Digitized by Google

Digitized by Google

4N-2-337

OPERE ASCETICHE

DEL DOTTORE SERAFICO

SAN BONAVENTURA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

4.2.337

OPERE ASCETICHE

DI

SAN BONAVENTURA

VOLGARIZZATE NEL TRECENTO

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

LA TEOLOGIA MISTICA

L' ALBERO DELLA CROCE

L' ESPOSIZIONE DELLA SALVE REGINA

LO SPECCHIO DELLA VITA SPIRITUALE

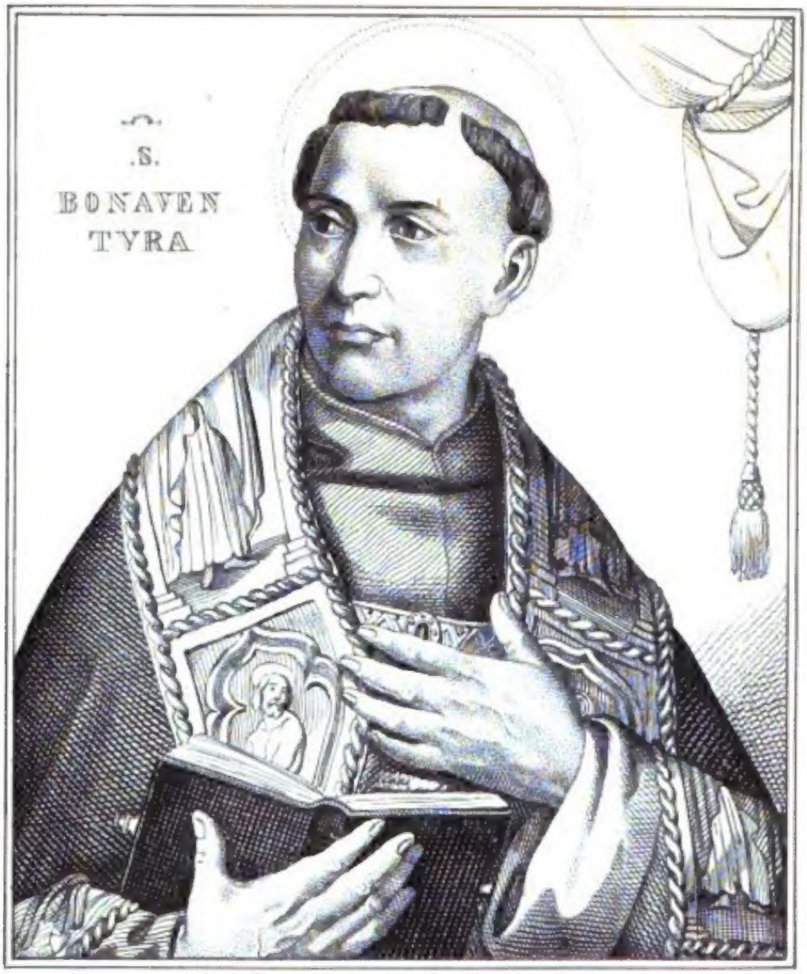
LA LEGGENDA DEL B. SANTO FRANCESCO

FIORENTINA E BIBLIO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Paolo Morando Cavazzola Veronese dis.

Esiste nella Chiesa di S. Bernardino di Verona

Lith. J. Schöpf in Verona.

Digitized by Google

LA

TEOLOGIA MISTICA

ATTRIBUITA

A SAN BONAVENTURA

GIÀ VOLGARIZZATA PRIMA DEL 1367

DA FRATE DOMENICO DA MONTECHIELLO GESUATO

TESTO DI LINGUA

CITATO DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

ORA TRATTO LA PRIMA VOLTA DAI MSS.

PER CURA

DI BARTOLOMEO SORIO P. D. O.

DI VERONA.

LA CRUSCA DI VERONA

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DEGLI EREDI DI MARCO MORONI

1852.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA SIGNORIA ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA

Monsignor

GIUSEPPE TREVISANATO

VESCOVO ELETTO DI VERONA.

Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo.

Colla Dedica della mia prima pubblicazione letteraria (Lo Specchio di Croce. *Venezia* 1840) *mi congratulai già nel* 1840 *della elezione che allora fu fatta di Sua Eccellenza Monsignor* PIETRO AURELIO *Cavaliere* MUTTI *a Vescovo di Verona, e sotto i suoi auspicii cominciava a pubblicar le mie opere letterarie. Bene avventurosamente sotto gli auspicii di* VOSTRA SIGNORIA ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA *eletta or Vescovo nostro, in luogo dell' altro che vien meritamente innalzato alla Dignità Patriarcale, m' è dato di poter cominciare la pubblicazione delle mie opere a mie proprie spese in Verona, avendo fin ora date altrui da stampare le mie scritture e quasi tutte fuori di patria. Vi*

Digitized by Google

prego dunque accettare la Dedica della **TEOLOGIA MISTICA** *attribuita a* S. Bonaventura, *volgarizzata già fin dal secolo decimoquarto prima del* 1367, *Testo di Lingua dalla Crusca allegato più che un centinaio di volte, ma non mai tratto alla luce dai manoscritti, con gran pericolo che sì preziosa scrittura ne andasse come molte altre smarrita.*

Io sopra due ottimi testi a penna ho allestito per la stampa questo Testo di Lingua, del cui pregio filosofico ragiono nella Proemiale Dissertazione, e dell'Autore del testo originale latino e del volgarizzamento ragiono in un'altra Dissertazione; il merito suo filologico e i pregii di lingua toscana parranno poi manifesti dalla serie delle sue voci nella

Digitized by Google

Crusca allegate, e delle altre che tuttavia rimangono da doversi allegare nella Crusca medesima su questo appoggio.

Quello che dal primo Vescovo PIETRO AURELIO MUTTI *mi prometteva ed ottenni, altresì mi prometto dalla protezione e dal favore della* SIGNORIA VOSTRA ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA *ne' miei filologici studii, avendo Voi dimostrato nel funebre Elogio del Cardinale Patriarca che fu di Venezia* JACOPO MONICO, *di preziosa memoria, quanto la purgata elocuzione italiana e lo stile classico amate di usare, ed avendo altresì dimostrato la magnanimità del coraggio in difendere contro i malevoli avversarii del bene la verità e la giustizia de' sani principii; di che*

Digitized by Google

volentieri ho ricorso al patrocinio della Signoria Vostra *nel bisogno che hanno i miei studii sacri toscani di essere favoriti e difesi dalla pedanteria burbanzosa, che suol essere quanto ignorante altrettanto facile schernitrice de' gravi studii.*

Verona a dì 21 Marzo 1852.

Di Vostra Signoria Illustriss. Reverendissima

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
BARTOLOMEO SORIO P. D. O.

Digitized by

PREFAZIONE

La nostra letteratura italiana ha bisogno di essere ne' testi di lingua studiata concordemente da' sommi ingegni, e mal fecero i nostri filologhi della età trapassata che si accattarono insieme fra loro brighe letterarie, e perdettero in vane battagliuzze, ed in baie quel tempo prezioso che non doveasi così logorare nel mettere in beffa, ed in biasimo i trecentisti, e gli errori a loro affibbiati dai figli degeneri nelle copie delle antiche scritture; ma si dovea meglio usare quel tempo a purgare dalla mondiglia quell'oro che arrugginito ed impuro giaceva ne' testi stampati eziandio della Crusca, e dalle miniere inesauste dei MSS. trarne fuori dell'altro, e arricchirne la nostra letteratura. Questo servigio nella età nostra si rende alle lettere non pur in una o in un'altra città, ma per tutta l'Italia, ed eziandio fuori, nè già da servili scrittori e pedanti, ma da profondi filologhi e da valorosi scrittori, e da non vulgari ingegni italiani, tedeschi, francesi ed inglesi, i quali così di bella concordia ben possono nelle varie europee biblioteche sui testi antichi supplire al bisogno che resta assai grande di reintegrare la nostra bellissima lingua de' suoi tesori non ancor tratti alla luce dalla oblivione dei polverosi archivii, come

Digitized by Google

fu reintegrata la classica letteratura latina e greca da tutti concordemente i dotti d' Europa.

Io questo patrio zelo già nutro da parecchi anni e mi spiace che al zelo ed alla intenzione non corrispondono a pezza le forze dello ingegno, e dei studii, che si esigerebbero più maturi e più estesi a sì grand' uopo; ma tanta è la copia, e sovrabbondanza dell' oro in questa miniera rinchiuso, che de' buoni arredi e preziosi di lingua mi vennero trovati, e dei testi altresì interi di lingua dalla Crusca allegati per ottimi, ma non tratti ancora dalla oblivione dei MSS. alla pubblica luce.

Uno di questi è la Teologia Mistica ben 140 volte citata dagli Accademici nella Crusca sopra un lor testo a penna che ora è smarrito, la quale antica scrittura non fu pubblicata colle stampe giammai, neppure una volta, secondo ch' io avviso.

Questa è scrittura da avere nel maggior conto fra le altre, ed acciocchè se ne sappia il valore, il suo pregio intrinseco di metafisica la più profonda, e soda e sublime darà l' argomento della proemiale dissertazione che intendo di voler fare, a cui terrà dietro la investigazione accurata del suo vero autore e del traduttore toscano.

Le ricchezze poi che porge del maggiore rilievo alla nostra filologia critica farò vedere nel fine dell'opera colla serie delle voci e degli esempi allegati dalla Crusca, e corretti con questa edizione, e colla giunta delle altre voci da registrare nel vocabolario medesimo.

E primieramente del suo pregio intrinseco, e del merito suo metafisico giova ragionare con qualche profondità sul disegno intero dell' opera da poter persuadere i lettori, che non avranno alle mani, come forse sospetterebbono, una letturaccia fantastica da visionarii, od una frivolezza, ma sì un trattato di metafisica cristiana quanto sublime altrettanto soda, degna di averla studiata lo stesso Allighieri pel suo sacro poema, alla quale amorosa sapienza dicea:

O Donna di virtù, sola per cui
L' umana spezie eccede ogni contento
Da quel Ciel, che ha minor li cerchi sui. *Inf.* 2.

E certamente la metafisica cristiana scolastica onora colle sue vere elevazioni intellettuali l'umana ragione sopra molte altre investigazioni metafisiche soprascendentali ed astruse, e spesso non cristiane, che dopo il medio evo han lor vita e lor morte in assai picciol tempo, soperchiate ed inabissate da altro novello sistema che sottentra a fare la sua luminosa comparsa altresì temporanea e breve, non altrimenti che fac-

Digitized by Google

ciano le stelle comete nel firmamento, le quali vengono a farsi ammirare da tutti e poi passan via, nè ritornano che alla lor volta dopo alcun secolo sempre con assai gran pompa, ma sempre con breve durata. Quanto dal medio evo in qua delle fisiche discipline s'avvantaggiarono i studii, altrettanto delle metafisiche discipline perdettero.

DISSERTAZIONE PROEMIALE

SUL PREGIO INTRINSECO DELL'OPERA.

La Teologia Mistica è l'occulta sapienza dell'amore divino non possibile ad insegnarsi nelle scuole umane da alcun filosofo con umano intelletto, ma sopra ogni umano intelletto da solo Iddio misericordievolmente nella sua scuola amorosa riceve questa sapienza ogni persona quantunque idiota per solo affetto d'amore divino, acciocchè non per arte, o per scienza, ma per esperienza e per uso (meglio che il dotto) la femminetta, ed il villanello ignorante sia in questa scuola levato per sola divina grazia alla pratica dell'amore, e non altrimenti alla cognizione teorica di questa sapienza, la qual cognizione non è da questa vita mortale e cieca, ma è riservata nella vita avvenire alla visione intuitiva di Dio.

Tre sono le vie (che meglio direbbônsi stadii) le quali menano l'anima all'amore divino; la prima è detta via purgativa, per la quale l'anima si dispone ad imparare la vera sapienza dell'amore divino; la seconda è detta illuminativa, per la quale l'anima pensando s'accende alla fiamma dell'amore divino; la terza è detta unitiva, per la quale l'anima sopra ogni intelletto e ragione da solo Dio è menata e dirizzata su all'amore divino con fiammeggianti affezioni.

Come dunque veggiamo nella costruzione de' ponti della pietra che imprima si fa il ponte di legname, acciocchè sopra questo si faccia poi quello della pietra, e quando sia fatto quello della pietra, e sia ben sodato, si disfà quello di legname, così ne' varii stadii di questa Teologia Mistica, mentre l'anima nostra sarà in questa scuola dell'amore divino cominciatrice e proficiente, come ancora imperfetta nell'amore, sarà dalla mente e dallo intelletto aiutata e sorretta nelle due vie purgativa ed illuminativa, ma dopo la perfezione dell'amore pensando a sua posta si lieva; e quando per molto esercizio ed usanza si sarà confermata nell'amore unitivo, per molte fiammeggianti affezioni amorose sopra se medesima per virtù di Dio sarà

Digitized by Google

sollevata quante volte ella vorrà, come uccello a cui sieno slacciate le ali, e sarà unita collo sposo suo celestiale più tosto che pensare non si può senza niuno pensiero di Dio che presente sia, ovvero che innanzi sia andato, i quali salimenti amorosi (acciocchè non si desse a non savii materia di errare) dalla mente esercitata non men facilmente si comprendono, che gli occhi corporali non veggono un bue materiale che passi per la via, conciossiachè questa verità mistica soprascendentale non si puote cognoscere che per l'unione dello Spirito risplendente e illuminante di sopra senza possibile inganno, siccome si comprendono coi sensi di fuori (anzi meglio) le cose sensibili e corporali mediante il lume naturale, il quale drizza la luce dell' occhio alla cosa veduta.

In questo Trattato della Teologia Mistica così si procede.

Imprima si dice della via purgativa, e si espone come l'anima si debba purgare umiliandosi per la memoria de' proprii peccati, e per la memoria dei beneficii di Dio.

Ed acciocchè l'anima più fortemente sia stretta dal dolore, e dalla umiliazione di se, attentamente il meglio che può innanzi a Dio si rammemori i beneficii generali e speciali a lei dati siccome ad ingrato in sua salutar confusione. Imperocchè siccome l'anima si partì dal Creatore peccando, ed ebbelo in dispregio lasciandolo per la creatura, così s'aumilii in tal modo che la sua umiliazione provochi tanto, ed inchini verso di se la divina benignità quanto provocò l'ira divina contro a se per i peccati commessi, acciocchè secondo l'arte della medicina per due contrarii, cioè per l'umiltà contro al dispregio di Dio, e pel dolore contro al diletto carnale, quasi rinascendo l'anima s'unisca a colui che è somma maestà ed infinita bontà per unitiva amistà d'ardentissimo amore.

Ma perchè quelle cose che dette sono non si possono fare senza grazia speciale, seguitasi della impetrazione della grazia per modo di orare secondo che s'appartiene alla via purgativa, onde si manifesta in secondo luogo come l'abbondanza della grazia si impetra con vera e perfetta orazione. E siccome noi veggiamo che chi va dinanzi ad un gran Signore per chiedergli alcuna grazia imprima loda e commenda il Signore di tutte quelle sue cose che e' sa, acciocchè se lo faccia benevolo, e poi gli addimanda la grazia che desidera avere, così dee fare, e ordinatamente procedere l'uomo spirituale. Onde conciossiachè Dio sia innominabile in se, così lo dobbiamo nominare

Digitized by Google

e lodare ne' suoi effetti, e per essi effetti laudiamo la magnificenza sua. Il primo effetto è la sua Bontà, siccome principio d'ogni creatura sì spirituale e sì corporale; il secondo effetto è la sua Beltà, della quale sono, ed eternamente saranno beati gli Angioli e i Santi del Paradiso; il terzo effetto è la sua Signoria, colla quale a tutte le creature comanda, e alla quale tutte obbediscono e razionali e irrazionali in cielo ed in terra; il quarto effetto si è la Dolcezza delle grazie e delle consolazioni da Dio largite all'uomo spirituale che serve a Dio in carità; il quinto effetto si è la Divina Misericordia, che Dio dona a' poveri peccatori. In questi cinque effetti la divina grazia si mostra e possiedesi, le quali tutte cose in questi cinque vocaboli sono chiuse, cioè Buono, Bellissimo, Signore, Dolcissimo e Misericordioso.

Ma acciocchè l'anima ottenga l'effetto del suo desiderio, di necessità è ch'ella seguiti la divina benignità, e siccome esso Sole della spirituale Jerusalem città superna, rallumina coi raggi della sua bontà e buoni e rei, così l'anima preghi eziandio per i malvagi. Se non che l'anima non potrebbe a sua posta impetrare ogni grazia desiderata, e perciò conviene, come alle corti terrene si suole, che implori la mediazione di chi alla Corte del Cielo sia meglio accetto, e che più volontieri si inchini a procurare i fatti nostri, onde sarà da pregare a quest'uopo imprima la gloriosa Vergine Maria, e poscia gli altri nostri Santi Avvocati. Così procede questa prima parte del presente Trattato, cioè la via purgativa, nella quale queste tre cose si manifestano: 1.° Come l'anima si debba purgare: 2.° Come l'abbondanza delle grazie si impetra con vera e perfetta orazione: 3.° Come il peccatore riceve remissione piena de' peccati.

E le cose che qui son divisate, ed in questo breve epilogamento furono corse e accennate, nel trattato della Teologia Mistica si vedranno esposte e ben colorite, cioè confermate colle lor convenevoli prove, e ralluminate con bei colori rettorici e con tal proprietà di sentenze e di voci che se il disegno è bello, come ognun può vedere, non fia men bella la grazia del colorito.

Per la via purgativa la mente è condotta al secondo stadio della Teologia Mistica, cioè la mente è disposta ed è dirizzata alla via illuminativa, e ciò si dimostra imprima dalla parte di colui che riceve il raggio divino, e poscia dalla medesima cognizione unitiva che si fa tra l'anima e Dio.

Digitized by Google

Si mostrano i tre modi che all'anima il raggio divino nella vita presente apparisce secondo i tre modi che può apparire il raggio del sole, o nel corpo opaco per riflessione, o nel corpo diafano, od in se medesimo nella sua ruota. Nel primo modo il raggio divino apparisce dalla corteccia della esposizione anagogica scritturale. Nel secondo modo siccome l'occhio del corpo vede il sole pei raggi del sole sensibile, così l'occhio della intelligenza è levato al conoscimento delle cose sopraccelestiali pei raggi messi nell'anima dal sole spirituale, e non per altra scienza e industria di mortale dottore. Del terzo modo o raggio dove esso fonte di tutto bene apparisce, il quale si fa per ratto amoroso di mente, tacerò, e passolo volentieri, serbandolo al risguardo glorioso e intuitivo della corte celeste.

Del primo raggio nascosto nella scrittura qui trattasi, per lo quale si saglie all'amor unitivo. Il secondo raggio accompagna sovente l'amore unitivo. Il terzo raggio è la pratica dell'unitivo amore, cioè l'esercizio della terza via mistica, detta unitiva, quando la mente desiderando di unirsi al tutto col Diletto con insaziabili sospiri è levata da Dio al terzo raggio, cioè alla illuminazione, nella quale più si sa dalla grazia, che dalla mente, la quale è anzi rimossa con ogni sua cognizione.

Ma perchè qui si tratta della via illuminativa, è da dire come nella Scrittura apparisca il lume, e poi come per questo lume sagliamo alla terza via, cioè alla unitiva, e come in ogni parte della Scrittura santa questo raggio si nasconde siccome il lume in alcuno vaso. Si pone dunque l'esempio del Pater nostro, acciocchè il simile si intenda di poter fare di tutto il Vecchio e del Nuovo Testamento, che può essere tutto pieno di parlamento amoroso dello sposo colla sposa, od è converso.

Ma prima di venire all'esposizione anagogica del Pater nostro si spone come tre sono le anagogie. La prima è quella che ragguarda Dio in se come beatificante, o come santificante le anime. La seconda anagogia è quella che ragguarda la Chiesa trionfante in Paradiso in quanto al tutto si riposa negli abbracciamenti dello Sposo. La terza è la profondissima anagogia, ed è un atto che volontariamente si leva nell'anima innamorata verso Dio con amoroso affetto, e son quelle illuminazioni stillanti da Dio messe nell'affetto dell'anima innamorata per incitarla a più ardenti desiderii e a più inquieti sospiri. Questa arte anagogica s'acquista per la

Digitized by Google

sola unione dell'amore divino ed è un levamento dell'anima innamorata in Dio; ed è quest'arte racchiusa in ogni lato della Santa Scrittura, ma siane un saggio qui il Pater nostro.

ESPOSIZIONE ANAGOGICA DEL PATER NOSTRO

In prima accatta la sposa benivolenza in quelle cose che le debbono essere infuse, onde è commendato il Diletto in tre cose, delle quali vuol essere favorita. In prima loda lo sposo come principio della perfetta e spirituale generazione, la quale si fa per virtù d'amore; nel secondo luogo il loda siccome largo donatore delle sue ricchezze e bontadi. Terzo il loda nella dignità gloriosa della sua abitazione. La prima lode è nel vocabolo *Pater*, la seconda nel vocabolo *Noster*, la terza laddove dice: *Qui es in Coelis*.

Impetrata la benevolenza dello sposo per queste prime parole, si seguita delle petizioni che gli fa la sposa; ed è da sapere che sette sono le cose che ella addomanda, delle quali le quattro prime cheggendo acquistano alcuna cosa, l'altre appartengono a remozione di mali. E tra quelle quattro imprima addomanda di possedere senza contrarietà il suo diletto. Nel secondo luogo addomanda che ella non l'impacci, nè obblighi in niuna cosa, per la quale passasse i termini delle regole della verità. Nel terzo luogo addomanda che esso beatissimo sposo manifesti e partecipi a tutti gli altri peccatori, chiamati qui *terra*, quello di doni e di grazie che per divina misericordia ella sente in se stessa. Nel quarto luogo addomanda che de' beneficii ricevuti da lui per sua propria sustentazione senza pentimento e ritraimento perseveri in tutti.

Nelle seguenti tre petizioni dimanda la sposa di essere liberata da tre mali. I. Dal male della colpa veniale, conciossiachè la mortale si suppone rimossa da lei: II. Dal male d'ogni pericolo che s'appartiene alla colpa e alla pena: III. Dal male della pena, per la quale assai delle volte caggiamo nella colpa.

Con molta copia di belle ragioni è provato ogni tema in distinti capitoli, e per questo saggio anagogico del Pater Nostro apparisce come mirabile scienza nascondesi nella Santa Scrittura del vecchio e del nuovo Testamento per la quale l'anima viene ammaestrata di spartirsi dalle cose di sotto, secondo la via del parlare dello sposo colla sposa anagogicamente mediante l'amore ed il lume divino, e si chiude questa se-

Digitized by Google

conda parte, cioè la via illuminativa, facendosi ponte alla terza parte unitiva dicendo e isponendo come per questa via illuminativa si sale alla via unitiva e amorosa, al quale effetto conviene che l'anima pensi in quel modo anagogico che detto è, acciocchè per lo pensiero che va innanzi isfavillando cominci affiggersi in Dio, nel quale la mente nel terzo stato unitivo senza niuno pensiero quante volte ella vuole liberamente è levata, alla qual libertà quando perfettamente raggiungasi, ogni pensiere e meditazione sarà tagliato dalla sapienza unitiva nel suo levamento amoroso, come il ponte di legname si taglia e si leva quando il ponte della pietra fattovi sopra sia ben confermato e assodato. E per saggio si allega la breve esposizione affettiva del Pater nostro, la quale è tratta dall'altra esposizione anagogica, e ne è come la midolla ed il succo affettivo.

Detto è della via illuminativa e come attualmente per essa si sale alla via unitiva, ora si seguita a dire della via unitiva che è la terza parte di questo Trattato di Teologia Mistica. E prima si dice quello che è in se medesima la via unitiva, in secondo luogo si dice di quelle cose che provocano ad essa; in terzo luogo delle industrie per le quali la mente è solidata in essa.

Questa via unitiva che sia in se medesima si conosce da quelle parole della Santa Scrittura: *O sapienza dall' Altissimo procedesti, aggiungendo dal fine in sino alla fine fortemente, e disponi ogni cosa suavemente, vieni a insegnare la via della prudenza*; le quali parole si pigliano della sapienza temporalmente mandata a manifestarsi all' anima, e S. Dionigio la diffinisce così: Sapienza è uno divinissimo cognoscimento, secondo l'unione, la quale è sopra la mente, quando la mente ispartendosi da tutte l'altre cose, e poi lasciando eziandio se medesima si unisce ai splendenti raggi sopraccelestiali, illuminata nel profondo della sapienza il qual profondo cercare non si puote.

Provocano ad essa sapienza suavemente, e dispongono a loro conformità la mente le cose sopraccelestiali divine, delle quali l'anima è in questa unione ammaestrata per ardore amoroso con veracissimo cognoscimento. L'anima che viatrice si leva in questi misterii e conformasi a queste divine eccellenze secondo la sua meschina possibilità, sotto quattro rispetti dimostrasi differente e inferiore dalle anime contemplanti glorificate, ma nondimeno mediante questa sapienza unitiva sì l'anima viatrice, e sì l'anima glorificata in questi amo-

Digitized by Google

rosi levamenti sono da una medesima vita vivificate, e l'una e l'altra è pasciuta d'un medesimo pane celestiale beatificante.

Questo capitolo è un saggio del quanto possa la metafisica cristiana levarsi a sublimità e dignità di concetti, e porge eziandio da ammirare il valore del traduttore toscano che in tanta sublimità s'accompagna con molta disinvoltura al testo originale latino, e vi aggiunge alla proprietà la eleganza del dire.

Seguitandosi a dire delle cose che provocano a questa sapienza unitiva, e dispongono a loro conformità la mente si ragiona in separati capitoli: come l'anima si dispone soavemente per rispetto degli angioli alla loro possibile conformità: come l'anima a questa sapienza divina ordinatissimamente si dispone infra se stessa: come per questa sapienza unitiva è certificata nell'anima cristiana la fede, è fortificata la speranza, è infiammata la carità: come per questa sapienza dell'amore la mente è posta innanzi a ogni filosofia, e ad ogni investigazione di ragione, e ad ogni speculazione di scienze. Al discreto lettore deono bastar questi temi senza più per doversi aspettare un trattato di psicologia cristiana sì copioso delle più alte dottrine che è da ripetere a questa sapienza, ciò che Dante disse:

O donna di virtù sola per cui
L'umana specie eccede ogni contento
Da quel ciel che ha minor li cerchi sui. *Inf.* 2.

Detto delle cose divine ed angeliche, e umane provocative alla sapienza amorosa disponendo la mente alla loro conformità si passa a ragionare delle cose mondiali, e si dice in distinti capitoli: Come per rispetto delle cose di sotto la mente è disposta alla sapienza unitiva restringendo nel corpo ogni disordinazione col freno spirituale: come la mente si dispone per rispetto di tutte le cose mondane, che ella signoreggia conculcandole per questa sapienza d'amore: come per questa sapienza anche si dispone l'anima suavemente per rispetto de' suoi nemici, cioè de' demonii sì per la loro astuzia e sì per la loro fortezza, venendo illuminata e fortificata da Dio, al quale si approssima: come per questa sapienza amorosa la virtù della temperanza è menata a perfezione. Per questa sapienza si acquista eziandio perfetta giustizia rendendo a Dio quello che è suo, col cercar solo il suo onore, ed all'anima quello che è suo colla perfezione delle virtù e delle scienze, e finalmente al prossimo quello che è suo colla perfezione della carità universale. È finalmente disposta l'anima per questa sapienza soavemente per rispetto del grande

Digitized by Google

merito di vita eterna, e così dall'Autore fu esposta la prima parte della sua definizione che diede della sapienza unitiva: *O sapienza che dall'Altissimo procedesti aggiugnendo dal fine insino alla fine fortemente, e disponi ogni cosa suavemente*; ora continuandosi a questa definizione, e a dire che sia in se medesima questa sapienza, passa ad isporre le altre parole scritturali: *vieni a insegnare la via della prudenza.*

Per insegnare adunque la via di questa prudenza contro all'uso comune delle altre scienze la pratica va qui innanzi alla parte teorica, e perciò sotto questo rispetto pratico si seguita a dire imprima che sia sapienza, secondo di quelle cose che ci confortano ad essa, terzo di quelle industrie per le quali l'anima è solidata in essa fermissimamente, e tutte queste cose partengono alla pratica cioè all'uso.

Questa sapienza unitiva a rovescio dalle altre scienze non dimora nello esercizio dello intelletto, ma insegna di venire alla cognizione del creatore senza alcun mezzo per desiderii dell'amore unitivo fiammeggiante, pei quali assaggiamo praticamente non solo che Dio è, ma anche che egli è Dio beatissimo ed abbiamo un'arra del Paradiso ancora vivendo in questa misera vita, accostandosi l'anima al suo creatore, ed unendosi efficacemente a lui siccome al diletto dolcissimo.

Detto che sia la sapienza unitiva praticamente, si dice pur praticamente di quelle cose che ci confortano ad essa: 1.º L'esempio dell'agricoltore che per potere più sicuramente vivere, ovvero accrescere il suo avere sostiene molte fatiche, al quale esempio si mostra la stultizia di tutti i mortali, e specialmente delle persone religiose che non si curano della unitiva sapienza: 2.º Ci inducono alla sapienza col loro esempio i mercadanti che per attendere ad un po' di guadagno si mettono ai casi incerti del mare e ai pericoli della terra, e tutte queste pene sostengono volontieri: 3.º Ci inducono alla sapienza col loro esempio i cavalieri che per desiderio di cavalleria mondana non sentono i pericoli loro, e le loro necessità che patiscono.

Detto da quali cose razionali sia l'anima provocata agli unitivi gaudii del suo diletto si dice come è provocata per le creature irrazionali a riposarsi nel suo Creatore, ed imprima per le Creature sensibili, secondo per le vegetabili, terzo per le creature insensibili, quarto da se medesima nelle sue potenze è provocata l'anima all'amor divino.

Digitized by Google

Le creature sensibili, ossia li animali bruti ci provocano alla sapienza amorosa sotto questo rispetto, che di quello del quale hanno alcuna esperienza che sia dilettevole senza alcuno indugio corrono ad esso. Adunque conciossiachè la mente razionale abbia un solo diletto desiderabile dove trova riposo e sazietà, cioè la sapienza dell'amore divino, così a questo suo proprio bene dilettoso corra senza alcun indugio come al lor proprio corrono gli animali bruti.

Le piante e gli arbori mettono in terra le radici molto addentro, ricevendo dall' umore della terra forte nutrimento da reggere all'urto e al discrollamento dei venti, così la mente per questo amor unitivo sopra se dirizzata, per le penetrative radici delle affezioni a Dio radicata si unisca, con continuo profitto fortificandosi, acciocchè a modo di canna non si discrolli per l'impeto delle passioni, con larga abbondanza di frutti.

Dalle cose insensibili è provocata la mente umana alla sapienza unitiva così: Siccome il sasso, o altro grave, per la sua gravezza è portato immantenente al suo centro, acciocchè in esso si riposi naturalmente, così cerchi l' anima unirsi a chi solo per sua dignità è da lei desiderabile, al quale è portata per lo peso dell' amore, fuori dal quale è senza riposo vagabonda.

Il quarto esempio lo ha l'anima nelle sue proprie potenze che naturalmente la vengono provocando a questa unitiva sapienza, conciossiachè secondo queste potenze la mente umana desidera sempre di usare le cose a lei convenevoli, e a proprii appetiti, cioè sempre aspira e desidera di pervenire a cosa alta, vera, dilettevole, istendendo se medesima via sempre di sopra, acciocchè si unisca con quello ineffabile, che è somma maestà, incommutabile verità, bontà immensa che mai non vien meno, e per ciò soddisfa l'anima della vera libertà, da lei sempre cercata, e la soddisfa beatamente col privarla d' ogni possibile suggezione d' ogni cosa di lei men degna, e col darle il suo pascolo proprio, la verità di che veramente è saziata la volontà umana per l'union dell'amore che lega la mente al sommo ed altissimo bene beatificante.

Questi son brevi cenni e fuggevoli di quanto in quattro separati e non brevi capitoli dall' autore si ragiona con mirabile copia di dottrina, e vi si porge a vedere con veste elegante italiana, onde per avventura ci sembra di dimorare nella lezione del poema sacro di Dante, e particolarmente

Digitized by Google

nel Paradiso, dove la sublimità della sapienza teologica gareggia colle grazie della elocuzione toscana.

Fu detto che l' anima razionale se non s' accosta al sommo bene non si può certamente in niun altro riposare, or trapassa l' autore a dire qual' è l' umana industria, cioè studio ovvero esercizio per lo quale l' amore più ardentemente si desta ed aiutasi l' unitivo desiderio, ed accostasi l' anima al suo sommo bene, acciocchè dirizzandola con l' occhio della pietà la ragguardi. Le cose che si convengono a quest' uopo sono dunque isposte, delle quali l' una è dentro nella mente, la seconda nel corpo, la terza procede dal luogo, la quarta dal tempo, la quinta è la varietà subiettiva della orazione, la sesta l' ordine di tutti questi esercizii spirituali.

La prima industria è dunque l'ordine della mente, la quale all' uscio della divina misericordia picchi secondo il modo della sua piccolezza umilmente insino a tanto che oda la voce riposata del suo diletto consolatore, ed appunto a quest' ordine della sua piccolezza faccia orazione ai suoi santi Avvocati ed agli Angeli del Paradiso, che le facciano strada. La seconda industria è nel modo di orare quanto al corpo, cioè nella disposizion del corpo, acciocchè sia più tosto ragguardata con compiacenza dal suo diletto, imperciocchè secondo l'affezione dell'anima conviene che sia la conformità del corpo. La terza industria è nella disposizione o ordinazione del tempo. Il tempo ad orare più atto per l' anima è quello ogni giorno che avrà diputato alla propria orazione, e spezialmente di notte, perocchè da questo esercizio continuato rimane alcuna affabile compiacenza nell' anima, acciocch' ella adempia il proprio esercizio in quell' ora nella quale ha l' usanza di dirizzarsi a Dio, e se ne sia qualche volta impedita da se medesima è ripresa e se ne affligge. La quarta industria sta nella disposizione del luogo, cercando il luogo occulto per non invanire e perdere il merito della orazione. La quinta industria è nella varietà subiettiva della orazione, e si merita il divino riguardo nella appetitiva multiplicazione delle vivande spirituali specialmente in tre cose: la principale si è la devotissima orazione: la seconda è la meditazione affettiva sulla passione di Cristo: la terza è la compassione de' peccatori quali che e' siano nessuno eccettuato. Questa terza cosa, cioè la compassione del prossimo mai non cessa, anche quando cessa la

Digitized by Google

Meditazione delle piaghe di Cristo. Anzi quanto più ardentemente s' affigge in Dio l' anima contemplante tanto il prega vie meglio pei poveri peccatori. La ultima industria, come dobbiamo ordinare i nostri esercizii spirituali fa molto all' uopo, imperciocchè ogni cosa confusa, e disordinata riesce corruttibile in breve ed instabile, come per contrario ogni cosa ordinata per l' ordine suo si stabilisce e conferma.

Detto così delle cose che inducono a questa sapienza e delle industrie per le quali la mente sale sopra lo intelletto a ricevere la sapienza unitiva, si passa a dire di essa sapienza in se medesima da Dio senza mezzo insegnata all' Apostolo Paolo, da S. Dionisio descritta per lettera al suo diletto Timoteo.

COMINCIA IL TESTO DI S. DIONISIO.

Tre sono i cognoscimenti per li quali Iddio si conosce: uno è lo specchio delle creature sensibili, l' altro è per esercizio di intelligenza: il terzo via più eccellente è per ardentissimo amore unitivo ed è diffinito una divinissima cognizione di Dio per ignoranza conosciuta, ed è questo di cui ragioniamo, ed è detto *per ignoranza*, perchè rimosso ogni esercizio di imaginazione e di intelligenza per la sola unione dell' amore ardentissimo sente quello nella presente vita che la intelligenza non può comprendere, e ogni speculativa cognizione nulla ne vede, ed è quasi un' arra ed un saggio del Paradiso.

Seguita a dire quello che si dee rimuovere, e nel secondo luogo dice come si dee la mente levare. E conciossiachè l'anima in questo levamento può essere in due stati cioè mezzano e perfetto, imprima si seguita a dire che è quello che si dee rimuovere nel primo stato quando dice *lassa i sensi;* nel secondo stato dice *leva su la mente incognitamente,* cioè senza nulla cognizione, e questa sapienza si chiama mistica, cioè occulta, sì perchè pochi si dispongono a riceverla, e sì perchè stassi occulta nel cuore, nè si può dichiarar con parole.

Si deono dunque rimuovere imprima i sensi, non pur que' di fuori, ma anche quei d' entro coi proprii oggetti sensibili, e poi altresì l' intelletto co' proprii oggetti intelligibili, cioè si comanda che si lassi e abbandoni e stirpisi ogni cosa dallo intelletto eziandio quelle ch' hanno essere e non essere, ed ogni offizio d' operazione intellettuale, escludendo ogni modo speculativo per lasciar luogo ad un' altra potenza nella mente molto più

Digitized by Google

nobile ed alta per li cui movimenti la mente affocata amorosamente dirizzasi a più profonda sapienza sì per l'altezza dell'affetto e sì per l'ardore che drizza e leva, la qual potenza tiene perciò il principato nell'anima sopra tutte scienze anche infuse e per grazia donate, ed in essa è quella divina favilla, la quale appello synderesis che è solamente unibile allo Spirito Santo.

Conciossiachè tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere, nondimeno in niuna scienza, ovvero cognizione il movimento dello Spirito razionale, cioè la mente dell'uomo si riposa, se non nella gioconda cognizione della pura verità, la quale sola si truova corrispondente alla nobiltà dell'anima e alla intelligenza umana. Se l'anima dunque sapesse la natura di tutte le cose, ovvero degli elementi, ovvero la complessione de' corpi, e la virtù delle stelle, al postutto non si riposa, conciossiachè queste cose sieno a pezza più vili dell'anima razionale, tuttavia quasi tratta all'odore del sommo bene caderà fornicando con l'idolo delle creature più inferme di se. E conciossiachè lo spirito razionale sia nel proprio appetito di tanta altezza e nobiltà che eziandio della bellezza angelica non si curi al proprio contentamento, così lamentandosi va sempre cercando irrequieto se non ritorna vittorioso, e vittoriosamente trionfando alla cognizione amorosa di colui donde dal principio uscitte. Della qual cognizione mistica San Dionisio recita ineffabilmente: Per l'unione dell'amore, la quale è affettiva della vera cognizione, si unisce la mente a Dio cognosciuto intellettualmente con cognizione molto migliore che non è niuno intellettuale cognoscimento.

DEL LEVAMENTO AMOROSO E DE' MODI COME DALL' ANIMA SI FA.

In questo levamento amoroso conviene che sia ignoranza, cioè che al tutto si tolga e rimuova l'occhio dell'intelletto, imperciocchè l'intelletto comprende ovvero fantasticamente, ovvero come limitato e determinato, e qui trattasi di levarsi a Dio smisurato e infinito. Onde necessaria condizione a questo levatissimo apprendimento è che vachi e taccia ogni cognizione speculativa e intellettuale. Onde è da sapere che in questo levamento dell'amore quanto l'intelletto si mescola tanto quello levamento è men puro, e quanto più s'accieca l'occhio dello intelletto tanto l'occhio dello affetto senza comparazione più alto e più liberamente sale. La qual cosa dire

Digitized by Google

non si può con lingua per tre ragioni: 1.º acciocchè ogni mortale sappia essere Dottore in Cielo che insegna per celestiale infusione a cui meglio vuole: 2.º acciocchè Iddio riprovi e confonda colle cose più inferme i maggiori savii del mondo quando una semplice verginella o un villanello perfettamente può aggiugnere senza studio a questa sapienza altissima, la quale è nascosta alla perspicacissima investigazione de' sapienti mondani: 3.º perchè, come dicesi nella Sacra Scrittura, la divina sapienza con la propria virtude calca e conculca il collo d' ogni superbo e arrogante. Dunque bisogna ad ognuno umiliarsi e mortificare la razionale nella via purgativa per arrivare a questa sapienza amorosa.

Seguita ora a vedere per cui rispetto sia questo levamento amoroso, ed è per rispetto non d' altra grazia desiderata, ma dirittamente di Dio, non desiderando l' anima in ciò niuna altra cosa che solo Iddio, al quale solamente per lui medesimo desidera unirsi nello infiammamento degli ardenti desiderii. Così perfetta questa sapienza è molto malagevole di ottenerla, ma quando è una volta ottenuta, l' affetto liberamente, siccome uno uccello portato solamente con le penne dell' ardente desiderio, tanta libertà usa che quante volte vuole ardentissimamente si muove in Dio, a lui levandosi a faccia a faccia quanto è possibile in questa peregrinazione mortale; la qual scienza mistica soprassustanziale è solamente dottrina di Dio, ed intanto l' affetto riceve più di teorici parlamenti quanto esso Dio solo più intimamente si mette dentro nella mente.

Questo è dunque l' ordine di levarsi l' anima in Dio. Imprima si conviene che s'abbandoni la considerazione delle cose insensibili, e la contemplazione di tutte le cose che intendere si possono, e il puro affetto si lievi senza mescolanza d' intelletto in colui, il quale ella conosce nel suo andamento che è quietativo del suo desiderio, acciocchè più intimamente si unisca a lui. E quasi come di fiammeggianti faville purgata la mente, diventa l'affetto con maggior efficacia più agevole e leggeri, per li suoi movimenti, onde giugnendo di sopra migliore influenza, molto più l' ardor dell' amore divino che 'l vigor dell' affetto naturale adopera agevolezza e leggerezza de' movimenti.

Due sono dunque le cose che si convengono levare e lasciare cioè ogni cosa che ritiene, e ogni cosa assoluta. Ogni cosa che ritiene è l' affetto che naturalmente ritiene l' anima alle cose di fuori: ogni

Digitized by Google

assoluto è qui detto, quella cosa per la quale la propria forma si cognosce, avendo il suo essere distinto, la cui speculazione e contemplazione è di necessità rimovere nel levamento amoroso. Così monda l'anima e sciolta dal ritenimento di ogni cosa, e dallo assoluto si rizza al raggio delle tenebre divine cioè della divina incomprensibilità. Nel primo levamento a sciogliersi da ogni cosa eziandio dallo assoluto, aopera la natura e la grazia, ma in questa altissima elevazione della intelligenza aopera solo la grazia, levando lei senza mezzo, conciossiachè in questa ultima levazione della intelligenza così lo intelletto, come l'affetto possentemente posseggono e tengono perfetto offizio de' suoi atti non per modo di patire, ma di fare.

Questa sapienza anagogica è una teorica per se distinta da ogni scienza speculativa e trapassa ogni ragione, e si ottiene non per teorica razionale, ma per amorosa sperimentale notizia salendo a grado a grado per la divina influenza, ma prima necessariamente facendosi dalla via purgativa. E perchè molti savii e dottori questo non ponno vedere, nè ciò vogliono fare, superbamente di questa somma sapienza fannosi beffe, onde impugnano colle arroganti lor decisioni l'altissimo donatore di questa sapienza. Onde è detto da San Dionisio a Timoteo così: Guarda che alcuno delli indótti e non savii non oda queste cose, allogando le sante cose a'santi, e cessandole dagli usi degli indótti profani e dalla loro irrisione, se pur non volessero cominciare dalla vita puerile cioè dalla via purgativa.

Avvegnachè questa sapienza agli indótti parrà stolta si seguita esporre la teorica, dove per argomenti e ragioni si procede dicendo come la mente si possa levare, e come sien da rimovere gli ostacoli e molte altre cose che fanno a quest' uopo, a confusione della mondana sapienza. E acciocchè il salimento di tutta sapienza non paia senza ragione, chiaramente si disputa con argomenti naturali e divini.

QUESTIONE BELLISSIMA E UTILE SOPRA QUESTA SAPIENZA.

Si addomanda se l'anima secondo il suo affetto solamente desiderando si può muovere in Dio senza alcuna cognizione intellettuale, e secondo il sistema scolastico si dimostra prima la sentenza avversaria, essere cioè necessario che l'anima pensi imprima alcuna cosa di Dio innanzi che l'affetto si muova in lui per istendimento

Digitized by Google

di amore, e questo si prova con nove argomenti tratti dalla S. Scrittura, dai SS. Padri e dalla ragione. Secondariamente si prova il contrario con nove argomenti contrarii ai sopra allegati, che cioè l'affetto senza pensiero che vada innanzi, per amore bene disposto, liberamente in Dio si muove.

Terzo, dichiarazione e soluzione di questa questione.

È da notare che due sono le contemplazioni e in due modi si acquista l'ardore nell'affetto: l'una contemplazione è dalle cose di sotto a quelle di sopra, l'altra è dalle cose di sopra a quelle di sotto. Della prima tratta Riccardo da S. Vittore, della seconda S. Dionisio Areopagita, di che due sono i modi di pervenire a questo ardore amoroso, l'uno è scolastico e comune, l'altro è mistico e secreto; l'uno piglia per guida l'intelletto, e la volontà gli vien dietro, l'altro piglia per guida la volontà, cioè l'affetto senza pensiero per solo istendimento di amore divino unitivo. È da notare altresì che questa sapienza amorosa in altro modo si intende ne' proficienti e imperfetti, e altramente ne' perfetti. I proficienti e imperfetti hanno bisogno di purgarsi per la via purgativa, e poi alquanto andare incontro a esso Iddio infiammante di sopra, levandosi secondo quella via, la quale si recita dopo la via purgativa nella sposizione minore del Pater nostro. Ma poichè l'affetto lungamente destandosi, pensando e meditando diligentemente si rizzerà, allora si lascia ogni meditazione e pensieri, e solamente desiderando l'amore e 'l congiungimento del diletto l'anima levando si rizza.

Secondo questa distinzione è buono il metodo scolastico per proficienti e imperfetti, ed è buono il metodo puramente mistico per perfetti, e secondo questa distinzione si manifesta la diversità del dottore scolastico, e del mistico cioè di Riccardo da S. Vittore e di S. Dionisio; e secondo il vario rispetto considerati procedono gli argomenti di ciascuno che di sopra fatti sono.

E con questa distinzione dal nostro autore che è Dionisiano, si risponde a ciascuno de' nove argomenti dell' altra scuola, la quale afferma esser d' uopo la intelligenza andare innanzi ai movimenti amorosi, e propugna l' altra sentenza di S. Dionisio, che cioè l'affezione dell' amore va innanzi alla cognizione dell' intelletto, e ciò si dee intendere per i perfetti.

DISSERTAZIONE

SOPRA L'AUTORE DELLA TEOLOGIA MISTICA ATTRIBUITA A S. BONAVENTURA.

Il testo latino si legge tra le opere di S. Bonaventura, perocchè

Digitized by Google

in molti testi e stampati ed in penna, e da molti bibliografi s'attribuisce al santo Dottore, e molto a ciò sostenere s' arrabatta l' erudito Wadingo; ma ci sono altri critici che questa opinione combattono, e chi a Giovanni Gersone Cancelliere Accademico di Parigi, chi ad Enrico de Balma Francescano, chi all' Abate Benedettino Giovanni Gersen, o Gessen di Vercelli, e chi ad Ugo de Balma Certosino attribuisce nel testo suo originale questa Teologia Mistica, come si può vedere nella Biblioteca *mediae et infimae latinitatis* del Fabricio.

Queste son tutte le varie opinioni degli eruditi. A conoscere dunque l' Autore di questo testo latino va bene che le pigliamo ad esaminare ad una ad una tutte, conciossiachè tra le parecchie altre false troverem l' una vera.

E primieramente non par verisimile che sia questo dettato di S. Bonaventura, il che provasi non sull' appoggio di quelle parole che nel cap. 1. part. 2. si leggono all' uopo dei beneficii speciali, che vi si ragionano *quem maxime ipsum ad religionem Carthusiensis Ordinis divina clementia provocavit,* le quali parole direbbono aperto l'autore dell' opera un Certosino, e non altrimenti il Francescano S. Bonaventura. Questo argomento sarebbe convincentissimo se in altri esemplari non si leggessero ivi medesimo in luogo di queste le parole seguenti: *Quem maxime ad Religionem fratrum Minorum divina clementia provocavit.*

Senza che ne' più antichi codici MSS. che furono certamente letti dal traduttore antico nè l' una forma, nè l' altra di dire non si trovava scritta, e perciò nel volgarizzamento si tace, come ne' codici vidi uniformemente. È dunque da sospettare che o l' una delle due forme di dire, o forse ambedue non sieno autografe, ma sieno apocrife, e che nel testo fossero intruse da copiatori divoti per servire alla gloria dell' Ordine prediletto; come ho veduto le opere del P. Cavalca Domenicano falsamente attribuite, per questo spirito di adulazione ossequiosa, al Frate Agostiniano Simone da Cascia, che ha bene delle opere sue molto degne senza appropriargli le altrui. Vedi Ediz. Torinese dell' Ordine della Vita Cristiana di Simone da Cascia. Così, come appresso vedremo, le Cento Meditazioni sulla Vita di G. C. che sono di S. Bonaventura, furono falsamente attribuite al Frate Agostiniano Bonaventura da Peraga Baduario.

Non essere dunque del Dottore Serafico questa Teologia Mistica

Digitized by Google

mi sembra averne migliore argomento dal confronto accurato che feci di questa Teologia Mistica coll' altra che leggesi nelle Cento Meditazioni sulla Vita di Cristo, le quali son certamente scrittura di lui. Da questo confronto ho veduto che nella sua Mistica il Santo si fa conoscere del sistema di Ricardo da S. Vittore, anzi che dell' altro sistema di S. Dionisio Areopagita, e per contrario l'Autore di questa Teologia Mistica, da noi ragionata, è anzi del sistema di S. Dionisio, i quali due sistemi sono insieme diversi, come potete vedere nel Disegno dell' Opera da me compilato. Adunque non par verisimile che questi due Trattati di Mistica sieno d'un medesimo autore; e per conseguenza se l' uno che leggesi nelle Cento Meditazioni per ben dieci capitoli è del Dottore Serafico, non par che sia del medesimo l'altro Trattato di Teologia Mistica, di cui ragioniamo.

Dal confronto medesimo manifestamente apparisce che l' un Trattato di Mistica nelle Cento Meditazioni è compilato, anzi per così dire è tessuto di brani tratti dalle opere di S. Bernardo da Chiaravalle, e per tutta quell' opera, non che in questo Trattato, nè di S. Dionisio, nè delle sue sentenze non si fa pure alcun cenno giammai; ed e converso in questa Teologia Mistica non si allega neppure una volta gli scritti di San Bernardo, ed è questa Scrittura un tessuto delle sentenze quasi a verbo allegate di S. Dionisio. Non par dunque che un medesimo autore compilasse l' uno e l' altro Trattato; e per conseguenza se l' un Trattato delle Cento Meditazioni è di S. Bonaventura, di lui medesimo non è l' altro.

Questo mio argomentare si appoggia, come vedete, sull' essere Scrittura del Dottore Serafico le Cento Meditazioni sulla Vita di G. C., e perciò non debbo dissimulare e tacere quella opinione che nega al Santo questa opera, attribuendola al Cardinale Bonaventura Baduario da Peraga Padovano dell'Ordine di S. Agostino. E tanto più mi bisogna smentire questa falsa opinione, quanto son più accreditati e di nome i propugnatori della medesima; ma non dee valere nè il nome nè il credito dei difensori, se vedremo la causa spallata nel diritto suo merito.

L' anonimo editore delle Opere di San Bonaventura stampate in Venezia nel 1751 per Stefano Orlandini pigliò a sostenere questa falsa opinione, e vi allega tutte quelle ragioni ed autorità che gli fu possibile.

Digitized by Google

Adotta egli dunque il giudizio dell' Udino, che il testo originale di queste Cento Meditazioni fosse composto *circa medium vel finem soeculi XIV; et spectare videtur ad Bonaventuram Baduarium de Peraga Augustiniani Ordinis Eremitarum, sub cuius nomine dicitur. Norimbergae an.* 1472 *impressum.* Se veramente fossero compilate queste Meditazioni dal Baduario, dovrebbero appunto appartenere alla metà, e forse al fine all' incirca del secolo XIV, perocchè il Baduario vivea Cardinale nel 1389, come riferisce l' Udino cogli altri autori nella Diatriba *de gestibus et scriptis D. Bonaventurae* che leggesi nella edizione, allegata di sopra, delle opere di questo Santo Dottore. E volendo eziandio che Bonaventura Baduario e Bonaventura da Peraga fossero non un medesimo Frate Agostiniano, ma due, nativi ambedue di Padova, morti ambedue nel medesimo anno 1389, sia l'uno o l'altro l'Autore presunto dell'Opera qui ragionata; dovrebbe questa essere stata composta appunto *circa medium vel finem soeculi XIV.*

Ma a dire il vero Frate Bonaventura da Peraga e Frate Bonaventura Baduario è un medesimo, e di lui ci tramandarono le memorie i contemporanei Cortusi e Gattari cronisti Padovani, e nel 1560 il Canonico Padovano Scardeone, e nel 1623 il P. Angelo Portenari Agostiniano di Padova; i quali tutti unanimemente fanno un medesimo, Bonaventura da Peraga ed il Baduario, che nacque li 22 Giugno 1332, e da un sicario mandatogli a Roma da Francesco da Carrara sul Ponte S. Angelo fu di saetta trafitto nel 1389; e cadde vittima della Ecclesiastica libertà, per la quale difendere incontrò l' odio del Carrarese, onde fu da parecchi proclamato Martire.

Ora se e' nacque nel 1332, come è possibile che compilasse in latino le Cento Meditazioni sulla Vita di G. C. delle quali un Codice MS. Sanese abbiamo colla data certa del 1330 (due anni prima che il Baduario nascesse), ricordato dal Perticari, e descritto dal Chiaro Bibliotecario Signor Luigi de Angelis?

Questo Codice è veramente di queste Meditazioni recate in Ottave assai fedelmente dal testo volgarizzato già in prosa toscana per lo più colle frasi e colle parole medesime, come dimostrai nella mia Prefazione alle Cento Meditazioni volgarizzate per un del trecento. Ma non scema, anzi aggiunge vigore e forza al mio argomentare, conciossiachè essendo nato Bonaventura da Peraga, o Baduario nel 1332, ed avendo noi che

questo Codice è scritto nel 1330; due anni prima che il detto Bonaventura nascesse già erano queste Cento Meditazioni dal loro volgarizzamento prosaico in ottava rima ridotte; dunque parecchi anni prima del 1330 già erano state volgarizzate, ed il testo originale latino, di cui ragioniamo già dovette essere stato compilato da molti più anni addietro; e perciò come è possibile che ne fosse l'Autore Bonaventura da Peraga Baduario, che nacque tanti anni dopo, cioè certamente nel 1332? L'anacronismo mi sembra dei più sbardellati. No dunque non è possibile che sia di Frate Bonaventura da Peraga questa Opera delle Cento Meditazioni sulla Vita di G. C., e perciò rimane che possa essere di Bonaventura da Bagnarea, che poteva ben essere a grande agio, essendo lui fiorito un secolo prima, cioè alla metà del secolo XIII. E mi sembra assai verosimile che nascesse lo sbaglio dal frapprendere l'uno per l'altro autore, avendo equivoco ambedue il titolo, e che mal si leggesse nella iscrizione del Codice *di Frate Bonaventura da Peraga Cardinale*, per l'altra vera lezione *di Frate Bonaventura da Bagnarea Cardinale*, la cui piccolissima varianza di figura e di suono importa niente meno che un madornale errore di persona.

Perdonatemi questa digressioncella che per altro fa molto all'uopo di ribadire il chiodo, che cioè l'opera della Teologia Mistica da noi qui ragionata non è altrimenti del Dottore Serafico S. Bonaventura, essendo di lui veramente l'altra opera delle Cento Meditazioni, nella quale si recita l'altro trattato di Teologia Mistica tanto diverso dalla sopraddetta Teologia Mistica quanto vi dimostrai sì negli autori allegati, sì nel sistema della Teologia Mistica.

Dal Fabricio nella sua Biblioteca sovra allegata abbiamo che questa Teologia Mistica viene attribuita eziandio a Gersone Cancelliere della Accademia di Parigi; ma non è mestieri troppe parole a conoscere non possibile, e però falsa questa opinione. Certa cosa è, come appresso vedremo, che l'italiano volgarizzamento fu fatto vivente il B. Giovanni che morì nel 1367; e d'altro lato il Gersone Cancelliere Accademico di Parigi morì nel 1429 nell'età d'anni 66, il che torna ad un dire che nacque nel 1363, e per conseguenza soli quattro anni prima che il B. Colombini morisse. Onde da parecchi anni prima era fatta oggimai la traduzione toscana del testo originale, quando l'autore presunto dell'opera non aveva che soli

Digitized by Google

quattro anni. Se dunque non potrebbe aver fatto il Gersone, a ragione di età, la traduzione toscana, la quale quando fu fatta non era forse ancor nato, imaginate voi quanto sia verisimile che egli facesse il testo originale latino, di cui ragioniamo.

L'altra opinione sull'autore di questa Teologia Mistica attribuisce questa opera ad Enrico de Balma Francescano Confessore di S. Coleta, il quale come abbiam nell' Udino Tom. 3. (2341) e nel Fabricio lib. 2. (167) morì nel 1439, ossia 72 anni dopo la morte del B. Giovanni Colombini, vivente il quale, a sua consolazione e de' suoi Gesuati, fu fatto non già il T. Latino originale, (che volle già essere fatto assai prima) ma di questo testo la traduzione toscana. E perciò a far ragione del quando fosse compilata non la traduzione, ma il testo originale latino della Teologia Mistica, non è verosimile che ne fosse l'Autore questo Enrico de Balma, anche a volerlo far vivere fino all' estrema decrepitezza.

Rimangono Giovanni Gersen, ed Ugo de Balma, ai quali questa Teologia Mistica viene attribuita dai Bibliografi, onde all' uno dei due si potrebbe far partenere questa opera. E vorrei pure che partenesse al famoso oggimai Abate Benedettino di Vercelli, al quale (e non a Tommaso da Kempis) dobbiamo l'aureo libro della Imitazione di Cristo, così intitolato forse non propriamente, essendo così intitolato non tutto il libro, ma il solo Capitolo primo, che veramente al titolo corrisponde, non così tutto il libro. E Giovanni Gersen che fioriva nel 1230 ben potrebbe essere autore della Teologia Mistica originale latina, ma sono da notare due passi dell'opera, ne'quali il medesimo Ab. da Vercelli sembra poter essere allegato in questa Teologia Mistica, il che se fosse vero, com' io sospetto essere, conseguentemente non sarebbe egli stesso l' Autore della Teologia Mistica da noi ragionata. In questi due passi ragionasi della Teologia Mistica creduta di S. Dionigi Areopagita, e l' un passo è questo: *Onde il Dottore da Vercella nobilissimo sopra questa Teologia Mistica dice così: In questo libro S. Dionisio insegnò altro modo di cognoscere Iddio, e senza comparazione più profondo, il quale è sopra lo intelletto e sopra ogni sustanzia, il quale modo perciò la filosofia de' Pagani filosofi non comprese; imperciocchè no 'l cercarono, e non credettero che fosse.* Ed appresso allegando il medesimo autore ascetico da Vercelli così recita: *Item questo medesimo pruova*

Digitized by Google

il Commentatore cioè lo Sponitore da Vercella sopra la Mistica Teologia di S. Dionisio, dicendo così: L'atto di questa sapienzia sospende i sensi e la imaginazione e la ragione, e lo intelletto così il pratico come il teorico, e li usi e li uffizii dello intelletto, e isclude ogni intelletto e ogni cosa che intendere si può, siccome è sustanzia e unità; e trapassa lo specchio e le figure, e per divina dignazione unisce a Dio la dignità e la altezza della affezione principale. Se questo Dottore da Vercelli, qui nominato e allegato con tanta lode, fosse l'Ab. di Vercelli Giovanni Gersen, non potrebbe egli stesso essere che scrive di se questa lode (*).

Rimane dunque che Ugo de Balma Monaco Certosino debba poter essere fra tutti gli altri suppositi, il vero autore di questa Teologia Mistica attribuita falsamente a S. Bonaventura. E senza i parecchi eruditi che gli attribuiscono questa scrittura latina, mi fa gran peso l'autorità degli antichi MSS. eziandio del toscano volgarizzamento che al Certosino attribuiscono questa scrittura. Nel MS. Veneto da me adoperato, che fu copiato nel 1500 da una Monaca Clarissa si dice in coda all'opera, che questa Teologia Mistica del divino Amore fu tratta in questo modo da un venerabile Maestro Frate dell'Ordine di Certosa. E quello che più mi sembra autorevole è il testimonio di Feo Belcari che nella vita del B. Giovanni Colombini nel cap. XII così dice: *Alle sue sante parole* (del B. Giovanni) *si convertì Messer Domenico da Montecchiello, Dottore di legge, e Madonna Antonia sua donna. Questo Messer Domenico si dette ferventemente a Dio, e fu de' pri-*

(*) Di questo Commento Dionisiano non si conservano che i due Frammenti qui dal nostro Autore allegati. L'opera non vidi ne' bibliografi registrata, e non se ne fa motto eziandio nella perfetta edizione Veneta 1756 delle Opere di S. Dionigi Areopagita, la quale pur tutti i Commenti greci e latini di essa ricorda e descrive.

Sulla scorta, e sul testimonio di questi Frammenti si desidera che si investighi e cerchi per le biblioteche e che dai MSS. si scovi questa opera d'un autor tanto insigne, e sono particolarmente di questa grazia pregate quelle Biblioteche, la cui gelosa custodia non lasciò pur pubblicare finora il catalogo de' suoi MSS., nel cui tesoro ancor vergine e intatto si vogliono ritrovare queste ricchezze smarrite più probabilmente che nelle biblioteche già studiate, o ben note pei loro cataloghi a stampa; e si persuadano che i testi a penna non sono preziosi se non si sappia eziandio che essi esistano.

Nullus argento color est avaris
Abdito terris, inimice lamnae
Crispe Sallusti, nisi temperato
Splendeat usu.
Horatius.

Digitized by Google

mi suoi compagni; ebbe grandissimi sentimenti spirituali; fu uomo di molte lagrime, e di grande orazione; e volgarizzò a consolazione di Giovanni e de' compagni il libretto della Mistica Teologia, il quale fu composto da un sant'uomo dell'Ordine de' Certosini. E nel cap. XLV ci dice che 'l B. Giovanni morì a dì ultimo di luglio nell'anno 1367. E così avete da Feo Belcari chi sia il traduttore dell'Opera, e il tempo che fu tradotta, cioè forse nel miglior tempo della nostra lingua volgare, nell'epoca del Boccaccio, alla metà del secolo XIV, quando alla eccellenza del dire volgare non solo il Boccaccio arrivò, ma a miglior uopo vi aggiunsero coi loro scritti molti autori di opere ascetiche, che non ebbero il grido di perfette scritture e di solenni esemplari come ebbero quelle del Boccaccio, perchè non furono avute care, come il lenocinio boccaccevole, e perciò o si rimangono nei MSS. o furono lasciate guastare dai copiatori, e dai stampatori senza un pensiero della lor correzione, gloria, che è forse riserbata ai letterati del nostro secolo, continuandosi alla bella impresa da lor cominciata. Il testimonio da me allegato di Feo Belcari vuol essere avuto a quest'uopo in gran conto, conciossiachè essendo lui tanto addentro nell'amor fratellevole de' primi Gesuati, che quasi era loro fratello nel comun beato Padre Giovanni Colombini, questa notizia che ci dà dell'autore della Teologia Mistica la volle avere dal traduttore medesimo, che dovette averla attinta da' testi originali latini probabilmente sincroni dell'autore medesimo.

È ben vero che Feo Belcari non dice il nome del Certosino che egli fa autore di questa Teologia Mistica, ma dei parecchi autori presunti dell'opera potrebbe forse essere Certosino l'Ab. Benedettino Giovanni da Vercelli, e non veruno degli altri, e feci conoscere che Giovanni di Gersen non potrebbe forse essere l'autore di questa Teologia Mistica. Rimane dunque che il Certosino da Feo Belcari fatto autore dell'opera sia fra i supposti autori, il nostro Ugo de Balma, da parecchi eruditi proclamatone autore.

—

LA TEOLOGIA MISTICA

TRATTA DAL CODICE GIANFILIPPI DEL SECOLO XV CARTACEO CHE CONTIENE LA EPISTOLA DI S. GEROLAMO ALLA VERGINE EUSTOCHIO, I SOLILOQUII DI S. AGOSTINO; LA TEOLOGIA MISTICA; ED ALTRI PICCOLI BRANI DI S. AGOSTINO; COLLAZIONATA CON ALTRO MS. VENETO DEL SECOLO XV POSSEDUTO DAL PROFESSORE DOMENICO TURAZZA DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA.

Incomincia la Mistica Teologia dell' Amore Divino.

PROLOGUS.

Le vie di Sion piangono, perocchè non è chi venga al solenne amore. Avvegnachè le predette parole dicesse Geremia profeta piangendo della presura del popolo suo, questo medesimo può dire ciascuno amadore di Cristo, e piagnere tanta freddura dell'anime, e tanto ispartimento della via dell' amore, il quale è già ispento in tutto 'l mondo (1). Le vie sono chiamate nella Scrittura gli infocati desiderii degli amanti, per li quali desiderii l'anime amorose sono levate, e tratte a Dio, ed alla celestiale città di Jerusalem, essendo ancora nel corpo terreno, le quali vie sono dette piagnere perchè non è chi ragguardi a tanto solenne amore, e perchè così l'ordine chericato, come il popolo, gittando la vera sapienza dell'amore divino, si sono dati alle mondane ricchezze, e disutili curiositadi. Ma quello che più mi contrista e ch' è da piagnere senza intervallo con lagrime di cuore si è, che molti religiosi e molti uomini famosi riputati, abbandonando l' amore del suo creatore, siccome fece quello Giudaico popolo il quale servia agli idoli, così costoro abbandonando la vera sapienza dell' amore, per la quale solo Dio perfettamente è dentro coltivato, e dagli amanti solamente è adorato, miserabilmente si empiono di diverse scienze e di molti silogisimi e argomenti quasi come d' alquanti idoli, dalle quali cose sono inghiottiti ed inebriati per conforto diabolico e la mente loro è sì posseduta da esse, che la vera sapienza in loro non puote aver luogo, ed in queste occupazioni sono sì presi che non hanno fiato, per lo quale l' anima loro possa toccare il suo creatore per la fiammeggiante, ed ardente affezione dell' amore. Non creò Iddio l' anima perchè la s' empisse contr' alla sua nobilità, di moltitudine di quaderni di pelli di pecore, ma creolla acciocchè fosse sedia della sapienza, ed in essa il re della città di sopra, cioè l' altissimo Dio in essa sedesse. Questa sapienza dell' amore, la quale è chiamata mistica teologia, cioè occulta divinitade, fu insegnata da Santo Paolo Apostolo, e scritta da Santo Dionisio suo discepolo, la quale sapienza non è altro che uno istendimento, e levamento della mente a Dio per desiderio d' amore, ovvero per amoroso desiderio, la quale sapienza quanto ha dall' oriente all' occidente tanto avanza ogni altra scienza; imperocchè l' altre scienze sono insegnate da' dottori del mondo, ma questa è insegnata all' anima da solo Iddio, e non da mortale uomo. Questa sapienza è scritta nel cuore con divine illuminazioni dell' amore, e celestiali stillazioni: ma quella

(1) Espressione enfatica compatibile a' tempi dell' autore.

Digitized by Google

si scrive in pelle di pecora con penna d'oca, e con inchiostro. Questa dice: basta; imperocchè per questa l'anima trova Dio il suo Creatore e Sposo amorosissimo, e sanza mezzo si riposa in lui, il quale è fonte di tutto amore; ma l'altra mai non dice: basta. Giusto giudizio di Dio è, che colui il quale non si cura della vera sapienza dell'amore si parta dalla somma verità, come cieco s'involga nelle tenebre, e così l'anima stolta e disensata per le umane scienze iscossa vada per le vanitadi ed errori. La sapienza, e scienza dell'amore infiamma ed arde l'affetto ed illumina lo intelletto; ma quella trovando spesse volte il cuore vôto della vera sapienza enfia, e con molte varie opinioni e diverse iscura lo 'ntelletto.

Come tre sono le vie che menano l'anima all'amore.

Adunque lassando l'umana curiositade della disutile scienza de' silogisimi, e degli argomenti ed opinioni, l'anima divota salga per salimento d'amore al fonte vivo, sempre desiderando la presenza dello Sposo, nel quale solo troverà la veritade; e trovato che averà questa preziosa margarita dell'amore, il quale mai non amò, ovvero male la seppe amare, abbandoni tutte le altre cose. Ma perchè questa sapienza dell'amore non puote essere insegnata da uomo di sotto, diremo come ogni persona quantunque si sia laica, ed idiota, stando nella scuola di Dio riceverà questa sapienza da lui sopra ogni intelletto per affetto d'amore, la quale niuno filosafo, nè niuno altro maestro, e scolaro secolare, quantunque studii, apprendere nolla puote con intelletto umano. Tre sono adunque le vie, le quali menano l'anima all'amore divino, cioè, purgativa, per la quale l'anima si dispone ad imparare la vera sapienza dell'amore: La seconda è detta illuminativa, per la quale l'anima pensando s'accende alla fiamma dell'amore: La terza è unitiva per la quale l'anima sopra ogni intelletto e ragione ed intelligenza da solo Dio è menata e dirizzata su all'amore divino. Imperciocchè secondamento che noi veggiamo in questi ponti, quando si fanno, che imprima si fa un di legname, acciocchè sopra quello si faccia quello della pietra; e quando è fatto quello della pietra si disfà quello di legname; così è della mente nostra, la quale, conciossiach' ella sia imprima nell'amore imperfetta, dopo la perfezione dell'amore pensando si lieva: e quando per molto esercizio ed usanza si sarà esercitata nell'amore che unisce, e confermata per molte fiammeggianti affezioni amorose sopra se medesima, per virtù di Dio sarà sollevata quante volte ella vorrà di dì e di notte, sarà unita col Sposo suo celestiale più tosto che pensare non si può senza niuno pensiere di Dio, che presente sia, ovvero innanzi andato. E perciò ciascheduno nuovo discepolo alla perfezione di questa sapienza dell'amore salga a scalone a scalone. Ed imprima s'eserciti nella via purgativa, la quale è via de' fanciulli, e di que' che cominciano. E poi dopo un mese, o due, secondo che vederà che gli bisogni, mediante la grazia divina all'amore si lievi, pensando delle cose di Dio e de' suoi misterii. E se par ad alcuno prosontuosa cosa, che l'anima involta ne' peccati ardisca a chiedere a Cristo l'unione dell'amore, dico che non è pericolo nissuno, quando imprima bascia i piedi per ricordamento de' peccati, e nel secondo luogo bascia la mano del Sposo per ricognoscimento dei beneficii ricevuti. E però nel terzo luogo salga al bascio della bocca del Sposo, solo desiderando lui, ed a lui solo accostandosi con fiammeggianti affetti, secondo che di sotto vederemo, dicendo il Pater nostro (1).

(1) Manca nel T. Volg. il seguente brano del T. Lat.:

Quarto se exercendo secundum viam illam, quae illuminativa dicitur, quae ibi incipit: Nox illuminatio mea in deliciis meis; conscendit anima ad multo eminentiorem gradum et statum, in quo etiam quotiescumque vult sine aliqua cognitione praevia, anima Deo immediate afficitur, quae ad plenum non potest aliqua humana industria edoceri, sed exercendo se per viam purgativam, et illuminativam anima experimentaliter percipit, solo Deo interius dirigente et docente, quod non potest in aliqua mortali, vel eloquentia reserari. Quod nec Aristoteles, nec Plato, nec aliquis mortalis aliqua philosophia, vel scientia potest, nec potuit, nec poterit intelligere, quod solus Dominus, sive amor docet interius, ut discat omnis rationalis anima a summo doctore, et aeterno acquirere scientiam: in qua omnis ratio, et intellectus deficit, et affectus per amorem dispositus trascendens omnem humanam intelligentiam supervenatat, sola amoris unitivi regula, ad ipsum, qui est fons totius bonitatis, spiritum dirigente.

Digitized by Google

Che è a dire mistica Teologia
e delle parti di questo libro.

Questa è la mistica teologia, cioè occulto sermone divino, per lo quale la mente inamorata, occultamente parla a Cristo suo diletto Sposo, con lingua d'affettuoso amore, nel quale trattato così procederemo.

Imprima diremo della via purgativa, nella quale tre cose si manifestano. Imprima, come l'anima si debba purgare: Nel secondo luogo come l'abbondanza della grazia s'impetra con vera orazione: Nel terzo luogo come il peccatore riceve remissione piena de' peccati.

Nella seconda parte di questo libro, ovvero trattato, due cose si manifestano. Imprima si tratta della via illuminativa, dove imprima s'insegna come la mente per lungo uso, ovvero per usanza orando e meditando si rizza e lieva all'amore: Nel secondo luogo s'insegna nella via illuminativa, nella esposizione del Pater nostro, come tutta la scrittura si spone ispiritualmente per anagogia, cioè per levamento ed istendimento amoroso di mente in Dio: Nella terza parte di questo trattato si determinaremo della via unitiva ed amorosa: dove imprima si manifesta quanta altezza di vita, e quanta perfezione di virtudi s'acquista per la mistica sapienza dell'amore, acciocchè ella sia più desiderata da essi amadori. E se al lettore paresse malagevole questa sapienza sì per la profondità della scienza, e sì per l'oscurità delle parole, esercitisi nella via purgativa, e nella via illuminativa, ed immantenente procederà (MS. *procenderà*) e proverà in se medesimo, solo Dio operante, ciò che trovarà iscritto della terza via dell'amor unitivo, e ciò che n'udirà dire altrui. In questa sapienza dell'amore riceve la persona imprima in se medesima per isperienza la verità dell'amore, e poi vederà esser agevolissima in comparazione d'ogni altra dottrina, la sentenza di tutte le parole, le quali s'appartengono alla mistica sapienza dell'amore. Questa sapienza in questo è diversa e contraria all'altre scienze, che in questa conviene che imprima s'abbia l'uso in se medesimo che intendere le parole; imperciocchè la pratica in essa va innanzi alla cognizione di questa sapienza. Nell'altre scienze imprima conviene che s'intendano le parole, innanzi che s'abbia la scienza che s'impara.

Dico anche che la mistica sapienza dell'amore quanto da più nobile dottore s'acquista, tanto si possiede più tosto, sì che in essa diventarebbe l'uomo più perfetto discipolo, ammaistrato da Dio, che niuno altro nelle scienze liberali, ovvero in niuna altra materiale, come s'è fabbro o maestro di pietra. Tratteremo anche come l'anima a pervenire all'amore è ammaistrata da tutte le creature del cielo e della terra. Poi isporremo il testo della mistica teologia, la quale avvegnachè sieno poche parole, nondimeno hanno infinita sentenzia, la quale perfettamente intesa, sarà manifesta a veri amadori così la malagevolezza e difficoltà de' libri di Santo Dionisio, come l'occulto senso ed intelligenza del vecchio e del nuovo Testamento. E siccome d'una fonte escono più rivi, i quali quasi diventano infiniti fiumi, così intendendo quelle poche parole, le quali si sponeranno quivi, nelle quali l'anima è ammaestrata come essa si debba unire con Dio; e quivi per isperienza si trova il principio di tutta sapienza. Nell'ultima parte diremo, e dispureremo contra alquanti che poco sanno, i quali impugnano questa altissima sapienza e dicono che mai non si muove e lieva l'affetto amoroso, se prima non si pensa alcuna cosa. Il cui errore si convince con molti argomenti e ragioni. E la verità di questa sapienza efficacemente è dichiarata, cioè che solamente col portamento dell'amore e col solo suo traimento, l'anima è levata e portata sopra se medesima quante volte ella vuole, la quale cosa nulla ragione la puote intendere, nè lo intelletto la contempla; ma dicesi di questa sapienza quello che dice il Salmo: *Assaggiate e vedete:* sì che s'assaggia imprima per gusto d'amore, che s'abbia il conoscimento delle parole.

CAPUT I.

DE VIA PURGATIVA IN DUAS PARTICULAS DISTINCTUM.

PARTICULA I.

Prologo del libro della via purgativa.

Giustizia e giudizio è l'apparecchiamento della sedia tua. Quando l'anima per affetto amoroso di mente desidera di pervenire alla perfetta unione del celestiale sposo, e di ma-

Digitized by Google

nicare del pane degli Angeli, del quale i beati spiriti sono pasciuti in gloria, di necessitate è, che essa anima ancora vivendo nella miseria di questo mondo desideri d'essere saziata, a similitudine di colui, che desiderava d'essere saziato de' minuzzoli, che cadevano della mensa del ricco. E conviene che ella sia sollevata quasi a grado a grado per divina influenza per tre uffizj degli Angioli. Onde dice Santo Dionisio nel libro degli Angioli, che l'Angiolo ha tre uffizj, cioè purgare, illuminare e fare perfetto altrui, ed unire con Dio. E perciò conviene, che l'anima che vuole salire all'altissimo amore, nel quale le menti angeliche sono attuffate, e inghiottite in paradiso, come (1) loro seguitatrice prima si purghi, e poi sia illuminata dagli splendori divini; e nel terzo luogo posta nell'alta dignitade dell'affetto, diventi perfetta per l'altezza e virtù dell'unitivo amore (2). Imprima adunque è quasi puerile, e di coloro che cominciano, per la quale la mente ancora rozza si dispone senza ammaestramento d'uomo mortale al divino amore, solamente studiando nella celestiale dottrina, acciocchè per esperienza l'uomo quantunque sia semplice e laico, sia levato di necessità per divina misericordia alla pratica dell'amore, e non al conoscimento di questa sapienza.

Della via purgativa degli incominciatori.

Innanzi che quella sapienza, la quale è Dio beatissimo, si riposi nell'anima come nella propria casa, convien ch'essa anima si faccia giustizia, e giudicio. Giudicio dico, imperocchè siccome l'anima si partì dal suo creatore, come si fa quando si pecca mortalmente, ed ebbelo in dispregio lassando il creatore per la creatura, così essa anima s'aumilii in tal modo, che essa umiliazione dal cominciatore provochi tanto la sua benignitade, ed inchini, quanto il provocò contra a se pei peccati passati. Conviene anco nella purgazione vi sia giustizia, acciocchè l'anima, la quale per i peccati suoi passati mutò il diletto di Dio nel diletto della creatura, tanto si doglia ovvero si doglia, che ella non si può dolere, che ella soddisfaccia alla ingiuria di Dio, secondo il suo giudicio, secondo che scritto è: Quanto fu il peccatore in gloria mondana, ed in ricchezze tanto voi, cominciatori, date all'anima tormento e pianto; acciocchè secondo l'arte della medicina per due contrarii, cioè per umilitade contro al dispregio di Dio, e per dolore de' peccati, contro al diletto carnale, quasi rinascendo s'unisca a colui, ch'è somma maestà, ed infinita bontà, per unitiva amistà d'ardentissimo amore. È adunque da dire come l'umiliazione ed il dolore de' peccati s'acquista. Ed avvegnachè questa via purgativa parrà ad alquanti puerile, e spezialmente per rispetto delle cose che seguitano, nondimeno se l'anima non passa sollicitamente ed attentamente per essa, mai nella presente vita non potrà salire al conoscimento delle cose divine, per l'ardore dell'unitivo amore pratico: e non si potrà spartire da queste concupiscenzie mondane, le quali divorano coloro che le posseggono.

CAPUT I.

DE MODO PURGATIVO.

PARTICULA II.

Come l'anima si debba umiliare.

Imprima si ricordi l'anima de' peccati suoi in alcuno luogo occulto, e spezialmente nel secreto silenzio della notte. E deesi ricordare de' maggiori peccati molto cautamente, acciocchè 'l diavolo non gliele rivolgesse a diletto di concupiscenza, donde dovea ricevere la medicina. E vòlga la faccia sua al Cielo, e come puote annoveri dinanzi da Dio dieci o dodeci peccati de' maggiori, ed annoverandogli sospiri dicendo: Signore mio Gesù Cristo, io sono quello peccatore malvagio, più disavventurato che ogni misero, più abbominevole che ogni scellerato, il quale ho offeso la tua maestade, in tante e tali cose che io non le saperei contare, siccome non si puote annoverare per la moltitudine la rena del mare. E quivi sospiri, e pianga come puote più efficacemente: imperocchè siccome la lima aopera nel ferro disfacendo e consumando alcuna cosa della ruggine del ferro ogni volta che ella si frega addosso

(1) Lat. *velut eorum imitatrix.*

(2) *Primo ergo dicendum est de prima via, scilicet purgativa, quae est quasi puerilis.*

Digitized by Google

al ferro; così ciascuno sospiro, ovvero pianto disfà e consuma alcuna cosa della ruggine del peccato. E così l'anima purgandosi più e più volte per divino aiuto è levata ad assaggiare e ricevere quelle cose le quali nulla ragione puote cercare nè trovare, nè lo 'ntelletto puote contemplare. Ed acciocchè l'anima più fortemente sia stretta dal dolore, ed umiliazione di se, ricordisi dei beneficii di Dio, ed imprima in generale, e poi in speziale attentamente dinanzi da Dio il meglio che puote, dati a lui siccome a ingrato, ed a sua confusione.

Del beneficio della Creazione umana.

Imprima si ricordi come l'ha creato quanto che allo spirito così nobile creatura di nulla, e dica: O Signore mio, or non mi creasti tu all'imagine e similitudine tua conciossiacosachè io fossi nulla innanzi? e destimi sì nobile essere ch'io ti potessi tenere per grazia in questa vita, ed in gloria beata ti contemplassi a faccia a faccia. Ed io tanto ho provocato l'ira tua, che se tu non hai misericordia di me, meglio mi saria di non essere nato, che di essere fatto in questo mondo (1).

Del beneficio della Incarnazione e di così:

Or, non se' tu, Signore Iddio, quello Re altissimo degli Angioli, il quale per me tanto ti se' annichilato, portando le mie miserie, sostenendo umilmente la fatica de' peregrini viaggi a similitudine d'alcuno povero? Ed io Signore non umiliandomi, ma isvergognatamente insuperbendo ho disprezzato la tua maestade, mutando e cambiando te fonte d'ogni bene alle brevi miserie di questa vita. Dove dunque fuggirò? S'io salirò in Cielo, tu quivi se': se io ascenderò (2) allo 'nferno, tu vi se' presente, imperciocchè se' in ogni luogo.

Del beneficio della Passione di Cristo e dica così:

Non ti bastò, dolcissimo Gesù Cristo, che tu ti inchinasti tanto, che essendo Iddio prendesti l'umanità della nostra carne, e per sollevare le miserie di tutti i mortali sostenesti così dure battiture, ed innumerabili ferite, sì che dalla pianta del piede infino alla sommità del capo non fu membro nel corpo che non si bagnasse del sacratissimo sangue. Che adunque farò misero, conciossiacosa ch'io sia cagione della tua morte? Della quale morte non ch'io ne sia conoscente, ma intanto ho provocato l'ira tua nella mia faccia che per degno giudicio dovrebbe combattere contra a me tutto il mondo, dalla somma altezza del Cielo infino all'ultimo punto dello 'nferno. Levinsi adunque tutte le creature, e siccome a proprio Signore ubbidiendo, vendichino il loro proprio Fattore. E qui pensi della passione del Signore un poco, acciocchè per la ferita dallato pervenga infino al gusto della occulta divinità, la quale dentro si nasconde, e meriti di giugnere alla sperienza dell'amore. Queste tre cose sono generali, le quali non solamente a se, ma a tutti gli altri ha l'Altissimo condonato, le quali cose in quanto sono più generali, tanto dimostrano maggiore la benignità divina. E poi pensi de' beneficii speziali e proprii.

De' beneficii speciali, e prima del beneficio della Religione.

Imprima dunque pensi quanti più degni di lui, quanti più potenti, quanti ancora più apparecchiati alla divina grazia, l'altissimo Iddio ha lasciato nel mondo nelle loro miserie, ed involti ne' peccati, ed ha chiamato lui delle tenebre e delle miserie all'altissima sua chiarezza. (3) E poi pensi di questo beneficio non solamente per rispetto della miseria mondana, ma per rispetto delle pene e miserie dello 'nferno. Imperciocchè molti i quali offesono gli occhi della divina maestà, *quant'è che già sono* nelle pene perpetue di sempiterna maladizione? (4) (MS. *quante*.... più sono ecc.). Ed egli il quale molto più l'avea meritato, non

(1) T. Lat. *Magis non nasci, quam ad lucem praesentis vitae perduci, mihi misero profuisset.*

(2) *Ascendere* per *discendere*. Vedi la Crusca.

(3) T. Lat. *Postea cogitet in speciali, quae sibi, non omnibus aliis, pater totius consolationis contulerit, quem maxime ad religionem Fratrum Minorum divina clementia provocavit.* I più antichi MSS. leggono qui *maxime ipsum ad religionem Carthusiensis Ordinis divina clementia provocavit.* Ma credo intrusi questi glossemi, non letti dal traduttore toscano. Vedi mia dissertazione sull'Autore dell'opera.

(4) *Quia multi qui non tantum quantum ipse divinae majestatis oculos offenderunt, sempiternae maledictionis poenis perpetuis detinentur.*

Digitized by Google

per proprio merito, ma per grazioso dono di Dio, è chiamato in questa vita al razzo della grazia, e nell'altro mondo è chiamato al premio della eterna beatitudine. A similitudine di due ladri, i quali per lo loro furto fossono presi dalla Signoria, de' quali l'uno è impiccato, e l'altro abbiendo più fallato che il primo, per sola benignità della terrena podestà, avvegnachè e' meriti, e i peccati contraddicono, è posto alla mensa del Re, riportando gloria e non vergogna. E istando così in orazione, non solamente pensi queste cose in se medesimo, ma senza mezzo dirizzi a Dio il suo parlare, narrando umilmente così i peccati, come i beneficii in generale, ed in ispeciale. Nondimeno con alcuno ordine narri queste cose e le altre, secondo che Iddio dentro gli insegnerà (1).

Il modo ch' uomo si dee umiliare.

Così adunque per ricordazione de' peccati e per gli beneficii di Dio confuso incominci ad andare per la via della umiliazione, così dicendo: Signore e padre di tutta misericordia, non ti posso soddisfare dei mali, i quali miserabilmente feci dinanzi da te. Non ti posso rispondere ai tuoi benefizii, i quali hai dato a me misero. Ma perch' io non debbo, e non posso uccidere me stesso, tu medesimo m'uccidi. E se questo non piace alla tua benignitade, manda l'angiolo tuo col coltello, il quale prenda di me vendetta. E se questo per la misericordia non vuogli fare, che lo merito, perch' io non mi posso uccidere, farò quello ch' io potrò; Ch' io mi ti dò come uno tuo ladrone in perpetuo al tuo servizio, e tutti i dì della vita mia dal tuo servizio mai non mi ispartirò. E allora si gitti in terra boccone, e quantunque puote s' aumilii vituperandosi ed esalti Iddio offeso. Onde quanto più s' aumilierà, tanto più tosto e più abbondantemente inchinerà la grazia della divina misericordia. E quando il Padre piatoso il vederà così umiliato, costretto gli darà dolore de' peccati, o almeno dolore, perchè non può avere dolore, acciocchè per questi due contrarii a' due predetti l'anima purgata ricoveri quello che perduto avea. E s' egli non puote avere dolore di quelle cose che dette sono, almeno ogni notte brievemente dica e tenga quello ch' è detto. Imperciocchè al Creatore basta quando la persona fa quello che puote: avvegnachè alcuna volta si sottrae, acciocchè l'uomo nullo dolore, nulla consolazione truovi; e la sua pazienza sia provata a tempo sostegnendo la divina esaminazione, acciocchè gli sia poi dato da Dio maggior consolazione e contrizione dei peccati.

Della impetrazione della grazia per modo d' orare.

Ma perchè quelle cose, che dette sono, non si possono fare sanza grazia speziale, seguitasi della impetrazione della grazia per modo d' orare secondo che s' appartiene alla via purgativa. Siccome noi veggiamo ne' palazzi dei grandi signori, che chi va dinanzi da loro per chiedere alcuna grazia, imprima loda e commenda il Signore in tutte quelle cose che sa, acciocchè facciane benivolo il Signore, e poi addomandane il dono che desidera d' avere; così l'uomo spirituale de' fare, e ordinatamente procedere. Onde conciossiacosa che Iddio in se sia innominabile, cioè che non si può nominare, è da nominare pei suoi effetti, e per essi effetti laudiamo la magnificenza sua. Il primo effetto si è, che egli è principio e nascimento d' ogni criatura così spirituale come corporale. Il secondo effetto si è alcuna cosa più alta, come s'è in paradiso, dove l'anime sante e gli angioli contemplano la sua infinita bellezza, (2) e tutti gli fa ricchi. Il terzo si è quando Iddio beatissimo, come Signore di tutte le criature, alle quali siccome Signore comanda, e tutte le criature così razionali, come irrazionali obbediscono alla sua maestade. Il quarto

(1) T. Lat. *Tertio illud ad quod vocatur, recolat, quia cum non ad regulam beati Augustini, vel Benedicti, Redemptoris gratia, revocavit, sed ad illam sacratissimam, quam ipsemet elegit quando ductus est in deserto, ubi quadraginta diebus et noctibus continuis ieiunavit, et in maxima paupertate per mundum praedicavit, et salutis omnium ardentissime intendit, et praecursor suus proprie instituit, et ipsam in seipso servans, et nobis servanda monstravit. Intantum aliis regiminibus haec regula est sublimior, in quantum doctrinam humanam divinum eloquium praeexcellit. Sed et sic persistens in oratione, non tantum cogitet in seipso, sed ad Deum immediate dirigat eloquium suum, tam peccata sua quam beneficia in generali, et in speciali humiliter referendo: tamen cum quodam ordine ista vel alia, secundum ipsum Dominus intus docuerit, recolendo.*

(2) T. Lat. *prout se habet ad contemplantes in gloria.*

per rispetto alla nobilissima creatura, cioè l'uomo spirituale, il quale serve a Dio in caritade, al quale Dio donò molte gioie e presenti delle consolazioni divine essendo ancora in questa misera vita. E spesso volte gli mostra certi principii della eterna beatitudine. Il quinto e l'ultimo si è per rispetto di coloro, che sono ne' peccati, i quali quantunque e' sieno iscelerati e pessimi, s'eglino ritornano a lui, e picchiano, apre loro, e ricevegli. E spesso volte ricevono maggior dono e grazie che gl'innocenti. In questi cinque effetti la divina grazia si dimostra, e possiedesi, le quali cose in questi cinque vocaboli si conchiudono cioè: Buono, Bellissimo, Signore, Dolcissimo e Misericordioso. E poi che in questi cinque vocaboli sarà commendato, puote securamente addomandare piena remissione de' commessi peccati. Questo modo di orare, e di chiedere si insegna nella *Cantica Canticorum* di Salomone, dove lo sposo dice alla sposa: La boce tua è dolce, e la faccia tua è bella: cioè per la via purgativa ch'è ita cacciando la tenebrosa materia; è la boce dolce, acciocchè in ogni parola lo sposo eterno, e in alcuna in ispezialità sia lodato. E queste boci amorose sono propriamente dette *Cantica Canticorum*, ed anco sono aperte (1) all'anima amorosa, che quando la mente si leva a Dio involta in essi vocaboli truova dolcezza: acciocchè per molte parole l'anima non si sparga, ma in questi vocaboli amorosi ricolta in se medesima al tutto si unisca. Dica adunque così quante volte puote, ovvero in questo modo, ovvero simile a questo: Buono, Bellissimo, Signore, Dolce e Misericordioso, abbi misericordia di questo peccatore, il quale ricomperasti del tuo prezioso sangue.

Com'è utile a pregare Dio per ogni persona buona e rea, ed è necessario.

Acciò che l'anima possegga il compimento del suo desiderio di necessità è, ch'ella seguiti la divina benignità; acciocchè siccome esso Sole della spiritual Jerusalem città superna illumina co' raggiuoli della sua bontà i buoni e rei; così con tutto il cuore l'anima prieghi non solamente per li parenti e amici, ma anche per tutti coloro, i quali sono segnati della imagine della Trinità, acciocchè siccome tutti li creò, e tutti li ricomperò, così tutti senza distinzione degni d'avere misericordia, (2) seguitando colui che tutti li creò e tutti li ricomperò, avvegnachè alcuna volta possa pregare in ispecialità per se, e per suoi singulari amici. E quello modo tegna in se dicendo così in pregare per altrui, cioè così affettuosamente come fa per se, dicendo così: Buono, Bellissimo, Signore, Dolcissimo e Misericordioso abbi misericordia di tutti i peccatori, i quali tu ricomperasti del tuo prezioso sangue. E allora in quanto puote abbi questa imaginazione quando dice: abbi misericordia, che tutto il mondo s'inchini al suo creatore per vera orazione e degna riverenzia.

Come dobbiamo prendere per avvocata la Vergine Maria.

Ma perchè la mente per la molta carnalità e mutabilità non puote impetrare tutte queste cose come si converrebbe, conviene che a similitudine di coloro i quali hanno a fare alcuna cosa grande nella corte del re ovvero del Papa e nolla possono fare nè ispacciarsi; ma vanno ad alcuno grande e potente amico del re, acciocchè quello che non puote far egli, il faccia mediante l'avvocato suo. E se cognoscesse che nella corte sia alcuno che sia umile e faccia volentieri i fatti de' poveri e sia glorioso nella corte, e sia anco tale che se bisognasse molti altri andassono a pregare il Papa per suo amore, e' sia sì amato dal Papa che costretto per lo suo amore al postutto nogli possa negare nulla; questo così fatto sarebbe richiesto e pregato che gli fornisse il fatto suo, e sanza dubbio il fatto del povero sarebbe spacciato senza impedimento: ma perchè queste cose si trovano nel soperlativo grado nella gloriosa Vergene Maria tra gli altri Santi, e perciò a lei rifugga dicendo così.

ORAZIONE:

Ti priego, Madonna, la quale se' misericordiosa e sopra tutti gli altri amatrice de' peccatori, per te le ruine degli angioli sono riparate e ristorate, per te è aperta la porta della vita ai Santi, e perciò quando pregherai per lo tuo povero, tutti gli altri Santi pregheranno per lo tuo

(1) T. Lat. *et in lenitem a perte* (sic) *animae*. MS. aprete all'anima.
(2) T. Lat. *Ita omnibus indistincte dignetur misericorditer subvenire.*

amore l'amatissimo eterno Re, il quale colle tue sante mammelle lattasti; e perciò è congiunto a te nella smisurata amistà dell'amore; priegoti che per te la mia povertà sia sollevata, acciocchè per te io abbia propria purgazion de'peccati miei, acciocchè alla fine io stringa in questo amore colui il quale amasti con tutto il cuore.

E allora dica certo numero d'avemaria (1), o quaranta o cinquanta dividendole, o vuolle dire tutte insieme come gli pare. Questo le dee rendere per tributo ogni dì, quasi in segno di suggezione ovvero di spirituale omaggio, salutandola attentamente e affettuosamente volgendo sempre la faccia a lei. Questa è la via purgativa la qual molto più tosto nel cuore sì si può comprendere che per iscrittura ovvero dichiararla per parole. Di questa purgazione si ricordi il cominciatore brievemente, e la vera via e altissima (2) tosto gli apparirà.

Finita è la via purgativa. (Deo gratias).

CAPUT II.

DE VIA ILLUMINATIVA IN TRES PARTICULAS DISTINCTUM.

PARTICULA I.

Comincia il prolago della via illuminativa.

Per la via purgativa la mente senza mezzo è dirizzata alla illuminativa secondo quella regola del Salmista che dice: Nel cuore suo si dispuose nella valle delle lagrime a salire. Imperciocchè per lo pianto e per le lagrime l'anima si lava della ruggine de' peccati, e per questo s'apparecchia immantenente allo ricevimento del raggio divino, il quale lavamento che sia necessario è assai manifesto imprima dalla parte di colui che riceve il raggio dell' amore. Imperciocchè secondo che noi veggiamo nello specchio materiale, che se v'è alcuna cosa che lo scuri, la faccia umana non vi si vede dentro chiara, avvegnachè e' si specchi; ma quando e' sia pulito e netto immantenente la faccia umana chiaramente vi si vede; così quando l'anima sarà netta e cacciata ogni scuritade immantenente quello spiritual sole vi mette dentro i raggi della sua grazia. Imperciocchè in quanto s'appartiene a se egualmente a tutti s'infonde. E sì come il raggio del sole insta immobile alla finestra e non si parte punto, e se gli è aperta la finestra non torna adrieto e mai di sua natura non si ritrae, ma immantenente entra nella casa scura e alluminala, così il vero sole della giustizia della città di sopra, del quale questo sole materiale porta alcuna similitudine ovvero immagine, niun' altra cosa aspetta stando immobilmente alla porta ovvero finestra se non se che per alcuna purgazione o mondizia gli sia data l'entrata, acciocchè nella mente come in uno bello letto si riposi segnando l'anima ch'è sua sposa coi raggi degli spirituali splendori. E così dalla parte di colui che riceve, e dalla parte di colui che dà la grazia e l'amore, lo sprendore spirituale seguita dopo la purgazione.

Secondo Raggio (sic).

Questo medesimo anche si vede e manifesta per la cognizione unitiva che si fa tra l'anima e Iddio, imperciocchè siccome scritto è nel libro della Sapienza, la sapienza è uno splendore di luce eterna, e specchio sanza macula. Conviensi adunque, quando la mente umana si unisce allo splendor della eterna luce per unione del vero amore, che ella si sparta da ogni tenebrosa e scura materia e poi si conformi allo specchio sanza macula. Onde imprima si conviene che la mente sia quasi uno specchio sanza macula, e immantenente si dispone per lo raggio divino a ricevere gli splendori della luce. E l'anima, avvegnachè ella sia creatura, si conforma alla eterna sapienza, è il lume ovvero la luce della quale noi trattiamo è quella per la quale la mente levandosi a Dio è dirizzata alla terza via unitiva della quale diremo di sotto.

Dei tre raggi divini.

Onde è da sapere che siccome il sole naturale si vede quaggiù in corpo materiale e

(1) Abbiamo un cenno qui del rosario, che espresso con tanta vaghezza di forma dice bastantemente non essere l'autore S. Bonaventura, al cui tempo, ed alla cui condizione di Cardinale e di Francescano la istituzione del Santo Rosario e la sua promulgazione non poteva essere ignota. Vedi mia Dissertazione sopra l'Autore dell'Opera.

(2) T. Lat. *Et vera sibi latissima via.*

Digitized by Google

determinato, siccome quando il veggiamo nel muro, così si vede anche nel raggio suo e nell'aire; vedesi anche in se medesimo nella fonte donde esce cioè nella ruota sua; così el raggio divino eziandio allo spirito viandante e pellegrino, cioè all'anima che ancora è in corpo mortale appare in tre modi.

Del primo modo.

Imprima appare nella Santa Scrittura quando sotto la corteccia della lettera per virtù d'alcuno dono d'intelligenza el senso anagogico si truova, per lo quale la mente, siccome per alcuno raggio maravigliosamente ammaestrata, è dirizzata all'amore del suo Creatore. Di questo raggio Santo Dionisio nel libro de' nomi di Dio dice così: facendo riverenzia con casto silenzio alle cose che dire non si possono, noi ci esercitiamo negli splendori lucenti della Santa Scrittura, e da essi siamo illuminati.

Del secondo raggio.

El secondo raggio messo dentro dal sole spirituale eterno risplende nell'anima. E 'n questi raggi la mente sospesa per le eterne maraviglie che ella vede con alcuna ammirazione, è ammaestrata a pensare delle cose celestiali cioè delle eterne ragioni, ovvero della eterna generazione del Figliuolo di Dio, ovvero come lo Spirito Santo lega e unisce il Padre col Figliuolo, e simili cose a queste. Imperciocchè siccome l'occhio del corpo vede il sole per razzi del sole sensibile; così l'occhio della intelligenza dell'anima è levato al conoscimento delle cose sopra celestiali pe' raggi messi nell'anima dal sole spirituale, e non per altra scienzia e industria di mortale dottore. Di questo scrive Santo Dionisio a Tito nella Pistola sua prima; dice: volgiti al raggio; quasi dica non pigliare altro Dottore, nè altro esemplo a ricevere le cose divine, ma entra in te medesimo per gli raggi che ti sono dati di sopra, istrettamente t'esercita nella contemplazione delle cose divine. Imperciocchè siccome l'anima razionale è più nobile che l'altre creature di sotto, così più nobilmente si dimostra la divina sapienza nell'anima per gli messi raggi della sua bontà.

Del terzo raggio.

Del terzo raggio dove esso fonte di tutto bene apparisce, el quale si fa per ratto e rapimento di mente tacerò e passolo; la qual cosa si fa quando la mente è rapita nel corpo, e rimota dai sensi corporali dove quanto possibile è la grazia trae la natura, e per dono grazioso di Dio la mente è rapita alle cose di sopra contemplando Iddio a faccia a faccia per lo cui glorioso risguardo la corte superna si rallegra.

Ripetizione de' tre raggi in brevità.

Nel primo raggio nascosto nella Scrittura è la presente intenzione, per lo quale si saglie all'amore unitivo. El secondo raggio spesse volte accompagna l'amore unitivo. Imperciocchè quanto la mente più efficacemente s'appressa al fonte del lume per l'affezione dell'amore, tanto più è impiuta di più divini raggi siccome noi veggiamo dell'aurora, che si leva, che imprima illumina le parti più prossime. Ma la terza via unitiva si corre quando la mente desiderando d'unirsi al tutto col diletto, con insaziabili sospiri è levata da Dio al terzo raggio, cioè illuminazione, nella quale più si sa dalla grazia che dalla mente. Alla qual mente lungo tempo sospirando, l'è detto dal diletto: Amico sali più su. Del quale salimento tratta Santo Dionisio nella Mistica Teologia, quando disse: levati su incognitamente, cioè sanza considerazione e conoscimento a quello congiungimento e unità, la quale è sopra la virtù della mente o del conoscimento umano; e quivi dalla pratica dell'unitivo amore dove si leva l'affetto, la qual cosa non fa lo 'ntelletto. E poi immantenente dice a Timoteo così: Queste cose da te tutte torrai e da ogni cosa che ritiene sciogliendoti mondamente (1) sarai menato a raggio delle tenebre divine. Onde nel levamento dell'unitivo amore dice; Levati su; imperciocchè quivi insieme aopera la natura e la grazia, e poi dice: sarai menato su; imperciocchè quivi non per natura, ma per grazia l'anima è levata alla cognizione delle cose celestiali per isperienza che ella di se riceve. Ma perchè la presente intenzione è di trattare

(1) MS. per errore *mondanamente*. Corretto colla Crusca, col MS. Veneto e col T. Lat.

Digitized by Google

della via illuminativa, è da dire come nella Scrittura apparisca il lume, e poi come per questo lume sagliamo alla terza via, cioè unitiva; e come in ogni Scrittura santa questo raggio si nasconde siccome el lume in alcuno vaso. Poneremo adunque l' esempio in una cosa, cioè nel Pater nostro, acciocchè el simile se faccia da tutti i discipoli della verità nel vecchio e nel nuovo Testamento. Onde è da sapere, che non è niuna parola della Santa Scrittura che non sia piena dentro di parlamento amoroso dello sposo e della sposa.

CAPUT II.

DE TRIPLICI ANAGOGIA.

PARTICULA II.

Della via illuminativa.

Dice il Salmista David: La notte è mia illuminazione nelle ricchezze mie (1). La notte è la oscura corteccia della Scrittura, o anche ogni sensibile creatura; per la qual cosa la mente è luminata dentro acciocchè per levamento amoroso di mente si riposi nell' unitive ricchezze dell' amore. La via illuminativa risponde all' ordine degli Angioli i quali sono chiamati Cherubini, e la prima via, cioè purgativa, risponde all' ordine de' Troni, imperciocchè l' anima si purga in prima acciocchè Dio in lei, siccome in luogo mondo, segga e riposi. Ma questa via illuminativa siccome detto è risponde a' Cherubini, imperciocchè tanto è a dire Cherubini, quanto plenitudine di scienza. Tanto lume s' acquista per questa sapienza mistica, e tanto accrescimento di sapienza nella Scrittura quante sono parole nel vecchio e nel nuovo Testamento; e quante creature è nel mondo, tante intelligenzie all' anima referendo ogni cosa a Dio per atto amoroso, siccome poi dimostrerò. Ma la terza via unitiva risponde ai Serafini, i quali sono detti accendenti ovvero ardenti, imperciocchè quivi con tanto ardore è portata l' anima a Dio, che 'l corpo per lo istendimento degli affetti e dei movimenti, alcuna volta è maravigliosamente afflitto.

Come tre sono l' anagogie e delle quattro sposizioni della Scrittura.

È da sapere che tre sono l' anagogie. Una la quale è Iddio in se siccome beatificante le menti celestiali, le quali contemplano in gloria. Siccome si dice di David, il quale quanto a lettera fu uomo el quale fu ottimo combattitore. E moralmente significa essa anima la quale diè così virilmente combattere contra el diavolo levandosi contra a lui, acciocchè ella non si lasci soggiogare a così vile signoria, e non si lasci spartire in perpetuo dal dolcissimo Jesù Cristo. E anche se dice che David percosse Golia el quale per allegoria, cioè per figura, significa il nostro Signore Jesù Cristo, il quale acquistando pace al popolo soperchiò e vinse nella croce il superbo demonio. E questa è sposizione allegorica. È detto anche che David fu bello della persona, significando la inestimabile bellezza della sustanzia di Dio, la quale rallegra nella visione della sua bellezza con letizia che dir non si può, nel riposo dell' eterna beatitudine ogni mente angelica o umana. Imperciocchè questa è vita eterna che conosciamo te Padre e Jesù Cristo il quale mandasti. E questa è la sposizione anagogica secondo che ragguarda Iddio beatificante.

Della seconda anagogia.

La seconda anagogia si è quella la quale ragguarda la Chiesa trionfante in paradiso, in quanto al tutto si riposa negli abbracciamenti dello sposo siccome si dichiara in questo asemplo. Jerusalem secondo la lettera è una città. Gerusalem anche è detta che è una città ottimamente armata, e circundata di fortissimi muri. E moralmente significa essa anima la quale si de' armare dentro d' arme di virtudi e di grazia e d' amore, senza le quali armi niuno mai puote e non potrà resistere all' avversario diavolo, la quale dee anche essere dentro e di fuori circondata di forti mura. E questo si fa nella conversazione onesta e mortificazione dei cinque sensi di fuori, per gli quali l' unità del regnante amore è conservato senza potere essere combattuto. Ma in questo che Gerusalem è ditta sedia del regno, significa la Chiesa dei

(1) T. Lat. *Nox illuminatio mea in deliciis meis.* Fu letto dal traduttore *in divitiis meis.*

Digitized by Google

fedeli, che dea venire sotto Cristo principe, nella quale regna esso Cristo Re pacifico, della cui persona disse Isaia così: Iddio nostro portatore della legge, esso verrà e reggerà la combattente Chiesa coll' asempio della vita, o con parole di dottrina. E anche nel terzo modo Gerusalem è ditta visione di pace, e significa la Chiesa triunfante che è in paradiso nella quale sono abitatori pacifichi. Imperciocchè e' si rallegrano della beata presenza di Dio dicendo e gridando per gli grandissimi premi di gaudii della città eterna: Migliore è un dì nel palazzo di Dio che migliara altrove. E questa è isposizione anagogica.

Della profondissima anagogia.

Ma anagogia propiissimamente è detta, ed è un atto il quale si leva voluntariamente nell' anima innamorata inverso Dio con amoroso affetto (1) secondo il quale atto amoroso è scritto nella *Cantica Canticorum* quando dice: baciami col bacio della bocca sua. E anche dice: Vieni diletto mio, e entriamo nell' orto; le quali petizioni niun' altra cosa sono, che affocati disiderii e sospiri e inquiete affezioni a provocare il diletto più ardentemente, e impetrar l' atto anagogico inver di lui più beatamente. Simigliantemente dice lo sposo alla sposa nel predetto libro: apri a me sorella mia e sposa mia. E anche dice: Vieni del Libano, vieni. E quando dice: leva su, amica mia, corri e vieni. Le quali parole dello sposo niun' altra cosa sono, che illuminazioni instillanti messe da lui in esso affetto nell' anima innamorata a incitarla a più ardenti desiderii e a più inquieti sospiri.

Come questa arte anagogica s' acquista per l' union dell' amore.

Questa arte amorosa la quale è uno levamento di mente innamorata in Dio, s' acquista per unione d' amore secondo la quale come detto è, è la presente intenzione dimostrando ch' ella è rinchiusa in ogni lato della Santa Scrittura pognendo l' esemplo in uno, acciocchè el simile se mostri nell' altre sentenzie della Scrittura. E acciocchè questo esempio mostriamo, togliamo il Pater nostro. E prima diciamo: *Pater noster qui es in coelis.* Siccome nel senso litterale di queste parole si procede artificialmente, così anche nella sposizione amorosa. In prima accettata (*deve dire* accatta) la sposa benivolenza in quelle cose che le debbono essere infuse, e nel secondo luogo multiplica le sue petizioni quando dice: *Adveniat regnum tuum etc.* Dico che in la prima parte il diletto è commendato e lodato in tre cose dalla diletta, impetrando la sua benivolenza nelle sue petizioni ch' ella dee poi fare al diletto, e appropriando al Signore donatore di tutti i suoi benefizii ella sia poi più favoreggiata. Dico che imprima loda lo sposo come principio della perfetta e spirituale generazione, la quale si fa per virtù d' amore. Nel secondo il loda siccome largo donatore delle sue ricchezze e bontà. Terzo il loda nella dignità gloriosa della sua abitazione e magione, il quale siccome Re eccellentissimo non si degnerebbe d' abitare se non se dove è franca abitazione, e dentro molto adornata. La prima lode si è quando dice: *Pater;* la seconda quando dice: *noster;* la terza quando dice: *Qui es in coelis.*

Esposizione di quella parola Pater.

Pater, quanto è alla lettera sempricemente (2) spognendo il vocabolo, non è altro che l' uomo che di se ingenera il figliuolo. Così isponendolo per arte anagogica, cioè per atto amoroso suso levandosi a Dio, veracemente padre è ditto colui il quale, non naturalmente, ma per acquistamento amoroso ingenera molti

(1) Qui manca un brano del T. Lat. che segue:

Proprie dicitur anagogia, idem quod sursum actio. Ubi etiam recte inter sursum actum, et illum ad quem supra se aspirando ardentius elevatur distantia annotatur. Unde proprie, neque inter beatificantem Altissimum, et illos quos ipse pax vera beatificat, neque similiter e contra est proprie sursum actio extensiva, sed potius tanquam cum rege existentes feliciter in thalamo, in ipso tranquillitate admirabili conquiescunt et tanquam supra se iam in ipso existentes, ad ipsius unionem, vel imitationem desiderabilem ulterius non aspirant. Sed hoc proprie sponsae adhuc a sponso peregrinanti competit, quae adhuc tanquam distans, ipsi insatiabilibus suspiriis uniri desiderat quod in separatione animae a corpore in tranquillitate vitae plenissime obtinebit, secundum quam sapientiam anagogicam currunt cantica canticorum, cum dicit: Osculetur me osculo oris etc. Et illud: Trahe me post te, etc. Et iterum: Veni dilecte mi, et egrediamur in agrum etc.

(2) MS. Ven. *semplicemente.*

6

figliuoli per ispirituale seme d'amore, per lo quale la mente per perfetta nativitade è ingenerata, quando in questa vita dell'amore comincia a vivere, senza il quale nulla si può fare dalla natura quanto al vero essere. Niuna cosa esce d'alcun'altra cosa più efficacemente e più vera, che quella che nasce di Dio per amore, il qual è vera vita, dal quale non solamente è generato con principio grazioso mandando dal cielo la vita, e ricevendo da lui il senso e 'l movimento spirituale, le quali cose sono testimonio della vera vita; ma anche è notricato da lui con misericordia infino alla perfetta etade della chiarità eterna, quando si vedrà a faccia a faccia ricevendo i minuzzoli del pane della consolazione dentro, la quale fortifica e conforta l'amore dentro. E tutte queste cose importa questo vocabolo *Pater* occultate in lui figuratamente in quanto egli è fontale principio di tutta la vita.

Noster.

Qui si loda chiusamente il generale dono della sua beatitudine quasi dica: Tu se' colui il quale per l'altissima tua bontà non consideri o ragguardi solamente gli uomini in singularità, ma trai a te quanto che è dalla parte tua tutti i razionali spiriti per li raggi da te messi in loro. Acciocchè niuno quantunque si sia eccellente e alto per chiara religione si possa appropriare te fontana e principio d'ogni bene, e tutto questo si importa ed è rinchiuso in questo vocabolo *Noster*.

Qui es in coelis.

Qui s'acquista benivolenza per la eccellente magione (1) e gloriosa. Imperciocchè il cielo fra l'altre cose è nobile per tre propietadi che so' (2) in lui, cioè perchè è fermo, perchè continuamente si volge, ed è adornato di splendienti stelle. Onde spognendo questo per isposizione amorosa, che è ditta anagogia diciamo così: la sposa la quale alluoga e mette lo sposo nel suo letto cioè nel segreto armario del cuore, si dee adornare di queste tre proprietà che ha lo cielo. In prima ch'ella sia ferma, e secondo questa proprietà parla così spognendo le sopradette parole del *Pater nostro* per atto amoroso: O dolcissimo, tu il quale se' ne' cieli cioè nell'intima camera delle sante menti non solamente potenzialmente e presenzialmente ed essenzialmente come nelle altre criature; ma veramente te medesimo il quale se' ospite di giocondità e di sollazzo, sensibilmente e famigliarmente ti rappresenti e manifesti a coloro i quali per possedere più efficacemente il tuo amore, cacciando tutti gli altri diletti, hanno dato loro il libello di ripudio, e a te solo il quale quieti la mente che vive nell'amore s'accostano continuamente sospirando per te, e legati nell'amistà del suavissimo amore fermamente e immobilmente in te si dilettano. Sicchè in essi è l'amore, forte come la morte, sì come nella *Cantica Canticorum* per sua fermezza la sposa addomanda l'aiuto degli angioli dicendo: fornitemi di fiori, cioè fornitemi di continue affezioni amorose non da voi, ma dal diletto desiderando d'avere questo; per le vostre mani fornitemi voi i quali il vedete a faccia a faccia colle vostre consolazioni pregandolo più largamente ch'egli mi sovvenga; imperciocchè io infermo e ardo di caldo amore unitivo desiderando al tutto d'abbracciarlo, il quale essendo io ancora povera e in miseria per isperienza il cognosco sì giocondo e dolce.

Della seconda proprietà del cielo.

La seconda proprietà del cielo si è che continuamente si volge. Allora certissimamente il verissimo sposo eterno visita la mente e in essa abita, quando non già con faticosa tardità si muove ne' movimenti unitivi e amorosi, siccome nella prima via la quale levandosi in su s'affligge, ma quando per lungo esercizio per grazia e benefizio del larghissimo donatore merita di ricevere tanta agievolezza e leggierezza delle amorose affezioni, che quante volte ella vuole quasi senza affliziont ardentemente è menata su nel quietativo diletto dei suoi desiderii. Allora Iddio delle virtudi spiritualmente abita in essa mente, quando non solamente per continuo atto, la qual cosa è

(1) MSS. *imagine*. Corr. col T. Lat. *hic captatur benevolentia a ratione excessivae, vel praecessivae mansionis.*
(2) T. Ven. *sono*.

Digitized by Google

sopra ogni virtù dell' umana condizione per lassazione delle virtudi, ma per continua abilità e disposizione di movimento dell' amore secondo il suo amore e volere, cioè ogni volta che si vuole muovere si truova atto a ciò e disposto abbiendo agevolmente l' affetto amoroso, e così è assomigliato al movimento del cielo. Onde l'anima la quale nel principio con lento passo e debile e vaga e tepida andava a modo di testuggine, ora corre sì fortemente e in tal modo, ch' ella travalica monti e colli cioè le degnitadi così Ecclesiastiche come mondane, dispregiandole, e per questo in parte è esaudita la sua petizione, quando dentro con boce di sospiri chiama molto nella cantica e dice: Traime dopo te. Adunque perchè ella è tratta da colui il quale solo la puote levare sopra se, in prima essendo lenta, poi corre nell' odore de' suoi unguenti; imperciocchè ell' è levata con più ardenti desiderii ch' ella non suole agli abbracciamenti dello sposo, imperciocchè ella assaggiò de' presenti e doni della superna Jerusalem città eterna, siccome s' assaggia de' minuzzoli che caggiono dalla mensa de' suoi signori. Adunque perchè ella non solamente aprì allo sposo conculcando per suo amore i mondani gaudii che la scuravano, ma andò incontro allo sposo che picchiava all' uscio desiderando d' entrare dentro, levando la mente per fiammeggianti affezioni, il quale non per se medesimo, ma per la sposa entra dentro e abita in lei recando seco cibo di soda affezione acciocchè ceni con lei, ed ella con lui, siccome si dice nel libro della Pocalissi.

Della terza proprietà del cielo.

Seguitasi ora a dire della terza propietà del cielo adorno di diverse stelle. Conciossiacosachè le virtudi ha bisogno di più efficace virtude, ovvero purgazione, il fiorito e chiaro diletto Cristo sposo non pienamente abita la mente, conciossiacosachè ancora il disordinamento delle forze e disonesto diletto de' sensi scurino la mente di tenebrosa scuritade, e perchè ella ha ancora cespi gli occhi, non è accettabile d' accettazione graziosa all' eterno Jacob, il quale è Iddio altissimo acciocchè ella sia assunta e presa da lui per isposa. Forse dirai perchè? perchè nulla convenenza ha la luce colle tenebre; ma allora sarà sposata quando le virtudi saranno purgate con più chiaro lume delle virtudi della immondizia dentro, acciocchè la mente risplenda per chiarezza delle virtudi, siccome il cielo risplende per le stelle, sicchè per la molta chiarezza di suoi raggi e per la dignità dello suo lume commuova lo sposo alla piacevole visione della sposa spirituale; e anche la multiplicata chiarezza della grazia, e delle virtudi nella mente la faccia apparere piacevole di fuori nel cospetto degli uomini, e così la sua bellezza invaghisce e incita il diletto altissimo che degni abitare in lei familiarmente, la qual cosa tosto l' è fatta. Conciossiacosachè esso diletto desideri questo più che non fa ella. Imperciocchè ella era imprima povera e mendica, e ora è reina, imprima era intenta alle mondane ricchezze, (1) e miserabilmente sedea da mano manca: ora per la trasformazione dell' amore è passata dalla mano ritta: era anche in prima in verità involta nel peccato della leggerezza, ora è vestita di vestimenti orati del preziosissimo amore; in prima era sozza per diversi vizii, ora è bella risplendendo per vario colore delle risplendienti virtudi, e anco risplende che gli angioli accettando la vittoriosissima purgazione dicono allo sposo: Siede la Regina dalla tua dritta mano in vestimenti orati, circondata di varietade.

PRIMA PETITIO

Sanctificetur nomen tuum.

Impetrata e acquistata la benivolenza dello sposo per le parole del sopradetto *Pater noster* seguitasi delle petizioni che fa la sposa, ed è da sapere che sette sono le cose che ella addomanda, delle quali quattro prime cheggiendo acquistano alcuna cosa, l' altre s' appartengono a rimozione di mali. E tra quelle prime quattro, in prima ella addomanda che ella possegga il suo diletto senza contrarietà che ritardi. Nel secondo luogo che ella non si impacci, nè obblighi in niuna cosa, per la quale ella passi i termini delle regole della veritade.

(1) T. Lat. *mundanis deliciis intenta.*

Nel terzo luogo addomanda che non solamente esso beatissimo sposo manifesti quello che ella sente non solamente a lei, ma anche a tutti gli altri peccatori per la sua misericordia. Nel quarto luogo addomanda, che nei beneficii ricevuti da lui per sua sostentazione senza pentère ovvero ritraimento perseveri in tutti.

PRIMA PETITIO.

Della prima petizione delle quattro.

In prima, siccome detto è, la proprietà del vocabolo si spone per anagogia cioè per amoroso movimento in suso. Santificato è, come a dire senza terra. Adunque dice: Senza terra sia fatto in me il nome tuo, il quale è ammirabile? Onde nel libro de' Giudici si scrive: Perchè domandi il nome mio che è ammirabile. Insozzando le mondane ricchezze la mente e l'anima di colui che mal vive nell'amore, pieno di terreni desiderii in niuno modo puote sentire la chiara tranquillità e letizia del cuore. Imperciocchè egli è carnale non divino, è uomo, non è Iddio. Ma l'amore facendolo divino ispartesi da tutti gli uomini; conciossiacosachè fusse portato da terreni cavalli cioè dall'affezioni sconce ne' sensi e ne' carnali desiderii; ma quando la mente dell'amante aggiunge alquanto con affocati istendimenti a più divina letizia addomanda al diletto, che la sia rimossa da' mondani diletti, conciossiacosachè ella non si senta ancora spedita e libera dalle terrene affezioni. Imperocchè a questo non basta la propria virtù, sapiendo fermamente che ella non puote possedere insieme do contrarii, cioè la terrena gravezza per la corruttibile carne che sempre trae in giù, e l'amore divino che sempre tira su; conciossiacosachè 'l primo diletto a rispetto della dignità della seguente letizia già diventi vile, e la spirituale giocondità per lo proposito (*deve leggere* opposito) e contrario iscuopre l'amaritudine del primo gaudio. Conciossiacosachè fra il raggio dentro, avvegnachè non sia in perfetta plenitudine apertamente manifesti lo 'nganno della carne e del mondo e la loro sozzura, e così consumata la ruggine, e per lo fuoco dell'amore fatta lieve, stupita e levata più su, colle penne dell'affezione certissimamente sente ammirabile colui che in prima non sapea, acciocchè per molte affezioni e continuati desiderii molto tempo trovando il desiderato sposo dice maravigliandosi per l'allegrezza: veramente tu se' Iddio nascosto. Allora il nome che è ammirabile si santifica quando nella sua petizione è esaudita, acciocchè rimossa la terra, cioè la carnalità, lo sposo colla sposa maravigliosamente sia rappresentato.

SECUNDA PETITIO

Della seconda petizione adveniat regnum tuum.

Seguitasi a dire della seconda petizione, la quale è *adveniat regnum tuum*. Allora viene il regno di Dio nell'anima che è ferma sedia di Dio, quando in tanto la virtù dell'ardente amore puote nello spirito, che non solamente abbattendo e istrignendo le disordinazioni delle virtudi dentro con velocissimo levamento apparisce spirituale donna di tutto il regno, ma con virtù d'esso amore tutti i fatti sono rappresentati al giudizio della ragione. Sì che quello che insegna altrui che più piace al diletto, sempre in ogni atto el fa ella, e in ogni operazione annichilandosi nel suo corpo nel servizio d'esso diletto per li raggi che 'n lei da lui (1) sono messi sempre pensando quelle cose che gli sono in piacere, e ella con discrezione senza ritraimento il mette in esecuzione. E se non sempre in fatto almeno nell'ora usata faccia orazione, se non fosse già impedita per alcuna cagione di faccende, ovvero per obbedienza del suo maggiore, ma almeno la volontà non mai apparisca vòta e nulla nel cospetto del diletto, ma sempre piena di desiderio buono. Sicchè già in tutte le cose non vada cherendo quelle cose che sono di propria utilitade, ma le cose e l'onore di Dio, secondo l'Apostolo, sicchè in lei solo regni Iddio. Conciossiacosachè la volontà buona si sia offerta in sacrificio a Dio pieno di midolle; imperciocchè egli è giusta cosa, che in esso da cui ella è creata finalmente si riposi, esso sole Divino in lei segga, acciocchè sotto al regno suo non sia tocca e in esso truovi soave

(1) MS. *che da lei in lui sono messi*. Corr. col MS. Ven. e col Lat.

Digitized by Google

rifugio, e per l'allegrezza dica: Sotto l'ombra di colui che ho desiderato sono seduta. E rende la ragione di ciò dicendo: Imperciocchè il frutto suo è dolce al mio palato. Allora veramente viene nell'anima quando siede sotto l'ombra dell'Altissimo il quale è Re de'Re, e Signore de'Signori; il quale ella perfettamente possiede, quando la volontà sua, secondo che si conviene all'umana fragilità, al tutto consagrata a Dio a nulla creatura è sottoposta.

TERTIA PETITIO

Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.

Conciossiacosachè la sposa veramente non ama se non se colui cui lo sposo ama, e voglia che sia onorato da ogni persona, addomanda la sposa, che è per lo cielo figurata siccome detto è, che quello che ella sente misericordievolmente il manifesti agli altri peccatori chiamati terra, acciocchè esso il quale insaziabilmente solo è da essere adorato, nella sua revelazione si mostri sì benigno a' peccatori, che alcuna favilla di verità e alcuna gocciola di rugiada divina nella lor mente distribuisca, acciocchè ogni lingua mentale d'ardente affezione, per la quale lo spirito creato, cioè l'anima, parla a Dio, confessi per esperienza conoscendo che 'l nostro Signor Gesù Cristo è in gloria di Dio Padre, per dare molti preziosi doni a coloro che l'amano e per suo amore abbandonano i gaudii terreni.

La seconda ragione perchè egli è detto che Cristo Gesù è nella gloria di Dio Padre, è acciocchè per gli desiderii dell'amore immobilmente alluoghi nel suo seno el suo amadore, recandolo misericordievolmente alla sua unità e integrità abbiendo compassione alla sua sollicitudine siccome il Signore dice: nella perpetua carità io t'amai, e trassiti a me aviendo misericordia di te. *Fiat voluntas tua sicut in coelo*, cioè fermo, e che sempre si volge adornato di diversi lumi, siccome di sopra è detto isponendolo per anagogia, e *in terra* cioè ne' peccatori i quali terra sono nominati meritevolmente. Imperciocchè sono posti di lungi dal paese del fuoco, per la purgazione della quale l'anima è alleggerata, sì che essendo ella in terra, amando e desiderando, possiede la celestiale magione, imperciocchè dove ella ama, quivi abita propiamente. Questo nome *terra* non si puote esporre per anagogia amorosa per la essenzia sua, ma sì per l'effetto suo, imperciocchè siccome l'amore è cagione che la mente possegga tutti i beni per l'amore, così lo suo spartimento è cagione di tutti i difetti colpabili e penali, mortali o veniali, e questo è quel che ditto è, che il peccatore è ditto terra, imperciocchè egli è molto dilungato dall'allegrezza (1) dell'affocato amore.

Come è un'altra arte che si spone per anagogia, cioè per atto amoroso.

E un'altra arte che si spone per anagogia con un altro modo, quando le parole della Scrittura non hanno proprietà da se per la quale la sposa si possa istendere al diletto. Imperciocchè allora si pongono le parole per la privazione dell'amore. Siccome quando alcuna creatura ovvero scrittura ha in se alcuna proprietà rinchiusa, per la quale la sposa si dirizzi allo sposo spognendo per anagogico senso e atto superno, acciocchè siccome la presenzia del proprio amore è cagione d'ogni bene, così lo suo spartimento per effetto è cagione d'ogni male. Non che la privazione dell'amore sia alcuna cosa nello spirito, ma per privazione dell'amore l'anima non avendo ritegno niuno già fatta vagabonda, scorre fuori delle strade quasi isfrenata e incorre in ogni miseria e non senza cagione. Imperciocchè la faccia sua è fatta nera come carbone, ed è tanto invilita perchè ell'è privata della reale corona, cioè di Dio onnipotente, e del suo amore, che tutti gli amici suoi l'hanno in dispregio, cioè gli angioli, e sono fatti suoi nimici imperciocchè non è conforme ad essi celestiali nè congiunta per parentado d'amore. Gli Angioli perciò sono ditti che sono nimici dell'anima perchè sendo ella privata dell'aiuto di Dio si dilunga dal segnale reale dell'amore. Non dunque senza ragione e cagione si dice che l'anima è privata d'ogni bene quando è privata d'amore; imperciocchè le sue iniquitadi hanno diviso tra lei e Iddio, il quale nè

(1) Forse *leggerezza*. T. Lat. *A levitate amoris igniti distantius elongatur.*

occhio il vede, nè in cuore d' uomo sale, il quale è apparecchiato a donarsi (1) a coloro che l' amano. Sottilmente e diligentemente adunque pensi l' anima queste cose e vegga il difetto perchè ella è privata d' ogni bene.

QUARTA PETITIO

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Per se e per gli altri desidera la sposa d' essere menata su per accrescimento d' amore, acciocchè essendo levata sopra se, essendo più presso alla fonte di tutta beatitudine sia saziata nella parola che pasce l' anima, e in (2) esso senza mutarsi sia confermata, acciocchè siccome bisognosa non vada mendicando più nell' amore miserabile terreno; imperciocchè ella sa che immantenente che è ciò cercando, cade alla consolazione delle creature ovvero della carne, se continuamente un poco non sia saziata e pasciuta della supercelestiale refezione, cioè del pane degli angeli il quale è amore, per lo gusto del quale succia (3) le ricchezze nella fonte dell' eterna beatitudine, e perciò chiede del pane, cioè accrescimento d' amore per lo quale solamente le cose inferme pigliano fermezza, e le cose debili sono fortificate, e l' affamate sono saziate. E addomanda l' anima questo pane oggi; ma in prima dice *cotidiano* procedendo ordinatamente. Cotidiano chiama questo pane imperciocchè nè dì, nè ora, nè punto l' anima non può vivere di vita vera, se continuamente ella non è infusa del vivifico amore. Imperciocchè siccome l' anima è vita de' corpi, così l' amore è vita dell' anima, della quale vita, e anche delle altre cose che fa l' anima buona, gli Angeli ne ringraziano Dio dicendo: vita t' addimanda l' anima e destile lei; la quale non è temporale e brieve come la vita del corpo, ma basta per lungo tempo ed in eterno. Imperciocchè l' amore col quale la sposa vivendo al tutto (4) amoroso non verrà meno nell' altra vita beata; ma intanto sarà accresciuto che essa impierà il ditto d' Isaia Profeta che disse: O Signore il cui fuoco è in Sion, e la fornace è in Gerusalem.

Puossi dire e sporre questo pane anche per altro modo siccome l' atto dell' amore secondo il quale intendiamo di sponere. Se una volta al dì il corpo nostro animale non fosse pasciuto di questo pane materiale, egli perderebbe il vigore della corporale fortezza; così se l' anima in questi movimenti unitivi dell' amore una volta al dì ella non si distende desiderando il bascio dello sposo: appena (5) che ella non diventi tiepida in se medesima, e che ella non perda alcuna cosa del suo cioè della sua altezza. E non è maraviglia. Imperciocchè lo sposo aspetta all' uscio dicendo: *Surge amica mea et veni.* Se adunque ella indugia troppo e dilungasi molto da lui, egli meritevolmente si sdegna, e spesse volte si sottrae da lei a tempo: e avvegnachè l' ami molto siccome prima, nondimeno ella dice nella *Cantica Canticorum*: Cercai ogni notte per colui el quale io amo. Cercai e non el trovai: *Per noctes quaesivi quem diligit anima mea, quaesivi illum et non inveni*, e in questo modo che io ho ditto di sopra il proprio cercamento per lo sposo è non volerlo conoscere per le creature, e in esse cercare per lo diletto sposo, siccome alquanti vollono dire e affermare, e dissono che cercare la notte per lo sposo era cercare lui per la considerazione delle creature, ovvero per le vestigie delle creature; ma questo non si confà al movimento unitivo e amoroso. Conciossiacosachè sanza niuno specchio per virtù d' amore l' affetto s' unisce e mostra alla fonte della bontà eterna. Ma cercare per lo sposo di notte, s' intende quando la mente per al-

(1) T. Lat. *quem praeparavit Deus his qui diligunt illum*. Ho letto col MS. Veneto. Il nostro legge per errore *ad ornarsi*.

(2) T. Lat. *ut supra se elevata fonti totius beatitudinis existens propinquior, sic in verbo refectibili satietur vere, ut in ipso immutabiliter etc.*

(3) T. Lat. *cuius hausta sugens delicias in fonte beatitudinis aeternae etc.*

(4) Forse era da leggere *Al tutto amò lo sposo.* T. Lat.: *quia amor, quae sponsa vivendo totaliter adamavit sponsum, non deficiet in futuro.* T. Ven. *(sic) amoroxo.*

(5) Simile modo abbiamo nel Bocc. Lab.: Quantunque piissima sia colei, li cui preghi la tua venuta a me impetrarono, appena ch' io possa sperar giammai perdono, o salute. *E altrove:* Intanto contrario a quello che perea, poichè avuto avea spazio di levarsi che appena che niuno il potesse credere. *E in Madonna Beritola:* Fu sì lunga la amaritudine che appena che io possa credere che mai da letizia seguita si raddolcisse.

Digitized by Google

cuna cagione è impedita ne' suoi levamenti, e in colui nel quale ella in prima chiaramente e ispeditamente sanza tenebra si moveva, alcuna volta si sente scura, e l'affetto appena si puote spartire dal fantastico pensiero e unirsi in colui in cui ella si muove, la qual cosa interviene per la sua negligenza (1) ovvero per altra cagione siccome poi chiaramente diremo. Cercai adunque per lo sposo e nol trovai con tanta leggerezza e agevolezza d'ardenti affezioni come io solea. Addomanda anche il pane oggi, cioè nella presente vita, per cagione dell'eterna vita, la quale eternità è semplice e una: Imperciocchè quello amore per lo quale lo sposo s'ama in questa vita è una medesima cosa con quello per lo quale nell'eternal gloria si unirà la sposa allo sposo. E perciò dice oggi che significa e dimostra l'unità e la chiarità. E perciò è ditto una presenzia (2) siccome ditto è tempo presente per la continuazione del sole. Imperciocchè quando la sposa s'unisce collo sposo e accostasi a lui, è pasciuta di pane vivo più veracemente e senza niuno mezzo che niuno altro corpo si congiugne a un altro corpo sensibile per alcuna amistà e legame materiale. E questo è quello che dice l'Apostolo Paolo lodando gli amorosi sospiri dell'anima disiderosa; e disse: Chi s'accosta a Dio, uno spirito si fa con lui. Bene adunque de' essere appellato presenzia meritevolmente, dove presenzialmente non solamente la sposa sta dinanzi al diletto; ma dal divino Apostolo autore di questa sapienza è ditta una cosa con lei. *Oggi* importa luce. Imperciocchè allora veramente a lei nasce il sole della justizia per li raggi del quale ella è ammaistrata di levarsi alle cose di sopra. E perciò nella *Cantica Canticorum* è appellata aurora dove si dice: *Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens?* cioè, chi è costei la qual sale come aurora che si leva? Imperciocchè allora comincia ella a pascersi di pane di vita a similitudine dell'aurora crescendo nell'amore, e levando la virtù di esso amore. Ne' movimenti ch'escono per isperienza, si sente menar suso, la quale isperienza, acciocchè non si dia a non savi e a fanciulli materia d'errare, niun'altra cosa è se non se una spedizione (3) di movimenti e uno levamento ardentissimo per essi movimenti, la qual cosa non meno si comprende dalla mente esercitata, che gli occhi corporali non vede un bue materiale che passi per la via, la qual cosa di sotto diremo e proverèmo; Conciossiacosachè questo si pruovi negli argomenti che seguitano. Adunque perchè all'anima si comincia ad aprire l'eternità e la presenzia dello sposo, e anche dentro a risplendere la luce, dice di questi cotali il grande Apostolo Paulo così: La nostra conversazione è in cielo. Imperciocchè il sole della giustizia è già sopra la terra, cioè sopra la mente amante ancora accompagnata e congiunta col terrestre corpo. E avvegnachè in molti modi sopra la terra sia ritardata nel suo viaggio superno, nondimeno traendo il vento dello Spirito Santo è aperta di sopra a ricevere cose più divine per raggi a lei messi da Dio. Conciossiacosachè dalla parte di sotto per rispetto delle cose mondane e dilettevoli molto è rinchiusa. E questa è la parte di sopra la quale si unisce a Dio, ed è anche pasciuta del pane della vita e dell'amore, avvegnachè dalla parte di sotto come terrena e non celestiale spessissime volte molte importunitadi senta, o voglia ella o no. Chiuda adunque quantunque ella puote l'uscio dell'affetto, e non ragguardi alle cose di sotto, ma fedelmente desideri le cose divine e di sopra; acciocchè a lei sia ditto dal diletto, quello el quale cena con lei, quello che scritto è nella *Cantica: Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus,* il quale è ditto chiuso acciocchè niuno avversario ovvero parente abbia parte niuna del vero amore, se non se colui del quale si dice, che egli per la sua onestà fiorita niuna cosa toglie altrui, ma piuttosto pasce. Il quale di se medesimo rende testimonio giocondo nella *Cantica Canticorum* dicendo: *Ego flos campi et lilium convallium,* cioè: Io sono fiore del campo e giglio delle valli, il quale sposo non fuori di lei ma dentro in lei desidera abitazione (4). E per

(1) Così lessi colla scorta del T. Lat. sull'autorità del T. Ven. Il MS. legge *ingriscentia*, forse mala lezione di *nigrigenzia*.
(2) T. Lat. *Et ideo praesens vita dicitur, ut dictum est in ratione continuationis. Praesens dicitur quia cum amore inhaeret.*
(3) Testo Veneto *expedizione.*
(4) Il MS. *d'abitazione,* forse *habitatione.* Lat. *Sed potius interiorem habitationem appetens.* La h per tutto il MS. si osserva dove la porti il latino. Corr. col T. Ven.

avere questo più efficacemente l'Altissimo l'invita, acciocchè ella si pasca del pane vivo cioè di consolazione della divina giocondità, e dicegli così nella *Cantica Canticorum: Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea, quia caput meum plenum est rore*, cioè, Aprimi sorella mia, amica mia, colomba mia, imperciocchè il capo mio è pieno di rugiada. Nelle quali parole pone condizione a incitarla a se; e perchè ella ha molte condizioni, perciò in molti modi la chiama dolcemente; acciocchè si manifesti che dalla parte dello sposo non rimane che l'anima sposa pienamente non si riempia di profondi beneficii e doni e splendori. Il capo pieno di rugiada nomina imperciocchè siccome del capo scendono e procedono i movimenti e sensi di sotto, i quali sono testimonii veraci della vita corporale, così da esso Altissimo il quale è capo di tutta la Chiesa, la vita dell'amore e i sensi della letizia nell'amorose menti trascorrono e iscendono.

QUINTA PETITIO

Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Nelle quali parole la sposa addomanda d'essere liberata da tre mali. Imprima dal male della colpa veniale, imperciocchè i mali mortali si sono dilungati da essa per le radici che ella ha messo in Dio. Il secondo dal male del pericolo, il quale s'appartiene al male della colpa e della pena. Il terzo dal male della pena, per lo quale male spesse volte caggiamo nella colpa. Dico che ella in prima addomanda sollicitamente d'essere liberata dal male dei peccati veniali, la qual cosa non potrà al tutto impetrare se non se per lo dono dell'amore. Imperciocchè la mente non ha punto lume, (1) se non se in quanto se ella disponendosi ricevere illuminazione da esso suo sole spirituale il quale s'infonde all'apparecchiamento; (2) ma quando l'anima per la disordinazione delle potenze e forze dentro, ovvero per isconci diletti de' sentimenti cerca altrove riposo che nella fonte della beatitudine beatificante, allora un poco si disparte e torcesi da lui e diventando torta si sparge, se già non fosse illuminata da essa fonte e lume di chiarità. Imperciocche l'anima pe' peccati veniali un poco diventa scura cercando di dilettarsi altrove quasi come esso sposo non li bastasse il quale colla sua visione della sua bellezza, e col tratto della sua dolcezza pasce ogni mente angelica e umana, e perciò meritevolmente il suo desiderio è indugiato e prolungato. Priega dunque attentamente d'essere liberata, acciocchè ella non sia ritratta da' soavi parlamenti dello sposo, i quali sovvengono a' suoi chiamanti desiderii. Onde dice la scrittura, in persona di colui che piagne, perchè e' non puote istirpare dalle radici i terreni pensieri del suo cuore, che 'l corpo che si corrompe aggrava l'anima, e la terrena abitazione abbatte il senso che molte cose pensa. Imperciocchè quando ella pensa molte cose del mondo e riceve le boci delle criature essa si dilunga allora da Dio. Imperciocchè la mente quanto più va pensando molte cose, (3) si sparge, tanto meno si rauna nella fonte della beatitudine. Imperciocchè ciascheduna di queste cose va al luogo che naturalmente gli si confà, e perciò è quivi battaglia continua e aggravamento di mente. Imperciocchè l'anima contende per andare a Dio, il quale è luogo naturalmente a lei sofficiente; ma il corpo per sua gravezza sempre si diletta nelle cose terrene. Puossi dire anche altrimenti; addomanda la sposa d'essere liberata dal male de' veniali peccati, acciocchè per la brunezza e tortezza del lume che fa bella la sposa non sia judicata sconvenevole e sozza nella presenzia di tanto sposo, il quale ella desidera d'abbracciare nell'intime viscere del cuore. Conciossiacosachè ella non appaia adornata e dilicata sposa a colui, il quale solamente contempla la bellezza dentro spiritualmente in lei per pigliarla per sposa. Imperciocchè allora è accettabile il suo parlamento, quando per la bellezza dentro della mente si conforma alla ce-

(1) T. Lat. *Mens luminis nihil habet, nisi in quantum praeparando se a suo sole spirituali ipsi praeparatae se inavertabiliter infundente irradiationem recipit.*

(2) In margine si trova scritto *te*, che forse era il finimento della voce *all'apparecchiate*, scambiata nell'altra *all'apparecchiamento*. Ma nel T. Ven. trovo *all'apparecchiamento* nè più nè meno.

(3) T. Lat. *Quia in quantum mens plus circa diversa cogitando distrahitur, in tantum etc.*

Digitized by Google

lestiale bellezza della quale specialmente l'ammonisce nella *Cantica* dicendo dolcemente alla sposa sua: La tua boce è dolce, e la tua faccia è bella; imperciocchè il tuo affetto non ha sapore se non delle cose celestiali, e la tua faccia non è nella moltitudine di peccati veniali, ovvero insozzata negli affetti carnali, e per ciò il tuo parlare è a me soave, e la tua faccia è bella ed è apparecchiata alla dignità delle nozze reali, imperciocchè in te non è macula. I peccati veniali non si spengono al tutto se non se per lo perfetto amore. Imperciocchè quando la mente levandosi al lume di Dio, lo quale senza mezzo nessuno, ovvero senza intervallo s'acquista per lo movimento dell'amore, la mente ch'era in prima torta è fatta dritta, e per questa rettificazione e levamento dell'affetto come una gocciola d'acqua cadendo nel fuoco subito isparisce, così la colpa veniale per la unione e crescimento importuno e sollicito che fa la mente in Dio, in niuno modo li può nuocere, ma subito si disfà.

Dei debiti e mali della pena.

Addomanda anche l'anima d'essere liberata da' debiti e mali della pena, per li quali obbligati giustamente siamo fatti debitori d'alcuna pena, quando la mente pigramente si rizza in colui, il quale è vera beatitudine, e quando per deliberazione desidera riposo altrove, che in colui il quale solo è pienissimo e sofficiente consolatore del desiderio della mente umana in tanto, che essa medesima Verità della sua plenitudine incitando l'anime alla sua sufficenzia dica nel Vangelio: Venite a me tutti voi che v'affaticate e sete carchi di superne affezioni, e di faticoso e dolce esercizio e per lo prolungamento e pellegrinazione di questa miseria, per le quali cose voi dite che sete gravati, ed io vi pascerò; io e non altri, il quale sono solo sapienza eterna, la quale dall'Altissimo nacqui, il quale non solamente nell'altra vita, ma eziandio nella presente io vi darò le divine consolazioni, le quali quietano i vostri desiderii; e perchè io sono mansueto e umile di cuore, perciò mi inchino a coloro che provocano la mia larga abbondanza per continui desiderii, non dispregiando imperciocchè sono umile di cuore. Onde quanto la mente fia più povera delle ricchezze terrene, tanto diventa più conforme e atta alle nozze reali, le quali congiungendola a me sopra i termini dell'umana natura la levarò più tosto. La qual cosa non attendete nè considerate per speculativa scienza, ma per gusto dentro il quale va innanzi alla scienzia, siccome si dirà nella via unitiva. Imperciocchè voi non vederete, se voi non adempierete le parole del profeta che dice: Gustate, cioè assaggiate, e vedete come il Signore è soave. Imperciocchè allora sarà in riposo, allora propriamente il mormorio dell'anima sospirante si cesserà, quando sentirà in se medesima il creatore suo in se riposare. E questo è quello che dice poi: e troverete riposo alle anime vostre. E allora sarà il giogo dell'amore lieve e 'l peso leggieri: Imperciocchè 'l giogo dell'amore per la sua dignità, lega sì la volontà dentro alle dilettevoli cose che appena sente nulla chi sottopone il collo suo a sostenere questo suavissimo giogo. Imperciocchè questo giogo contro all'usanza degli altri gioghi manifestamente in coloro che 'l sostengono è leggieri e dolce, ma coloro che sostengono altro giogo, inchinano il collo di sotto; ma il giogo di Cristo in tanto lieva colui che 'l sostiene che coloro che conversano in terra gli fa abitare in cielo, acciocchè gli faccia compagni de' superni cittadini, istendendoli e levandoli sopra loro medesimi; e perciò veramente è ditto lieve, perchè alleggierando l'uomo delle cose di sotto ordina l'anima e lieva sopra se medesima alle cose di sopra. È ditto anche suave, imperciocchè colui che il sostiene vive di vita angelica, e non d'uomo; la qual cosa ora usa imperfettamente, ma dopo la morte pienamente e beatamente il possederà ed averà; ovvero è ditto suave perchè el fa questa vita amara menare all'uomo in tanta letizia e giocondità dentro, che qui già si comincia la vita della gloria, sicchè la giocondità della mente per la sua sopra abbondanzia inghiottendo, soperchia le pene del corpo. È ditto lieve per la grassezza e diletto dentro dell'anima; onde Cristo sposo beatissimo all'anima dice: e io sono tuo difenditore, quando il giogo suave ti diletta, e la tua mercè è grande; e quando me medesimo vedrai in gloria, non ricevendo altro soldo della tua cavallaria e battaglia; e la letizia che tu ora hai, non ti sottraggo infino a compiuto conoscimento di paradiso. Adunque il giogo mio un poco in

Digitized by Google

miseria sostieni, e chente (1) in gloria io sarò con misericordia io mi ti comunicherò e mostrerò.

SEXTA PETITIO

Et ne nos inducas in tentationem.

Allora è messa in tentazione l'anima quando la mente allettata in molte lusinghe, e inganni in essa si volge, sicchè già in parte acconsente a questa malvagia operazione alla quale ella è ammonita di chinarsi dal versutissimo ingannatore. Addomanda dunque la sposa non diffidandosi del continuo sovvenimento del diletto, ma considerando la fragilità della carne umana priega, che da esso pericolo sia liberata, onde allora sa veramente che ella è liberata, quando ella è presentata al diletto pei radicatissimi desiderii dell'amore, e in ciò fortemente sempre intende d'essere menato su per l'affezioni, acciocchè ella meriti d'aggiungere a lui e incitarlo e provocarlo con suoi affettuosi clamori e gridi, della cui misericordia confidandosi contro alle schiere di nemici fortissimi tentatori isputando per la confidenza li dispregia; la qual cosa Iddio per lo Salmista già lungo tempo le promise dicendo: perchè ella sperò in me io la libererò. L'altra ragione perchè la dimanda d'essere liberata si è per le importune insidie de' nemici, i quali tanto secondo che è loro permesso correndo contro alla sposa impazziscono quanto suggetta al Creatore si dilunga dalla loro signoria; e quello che non possono fare colla forte tentazione, più furiosamente sperando che il fiume Giordano corra anco per la bocca loro (2) e gittino per terra l'oro come fusse loto. Allora il fiume Giordano corre per la bocca de' Demoni, quando tirano il rivo dell'amore il quale esce dell'eterna beatitudine per lo quale la vita iscende nell'anima siccome per secretissimo condutto, e per la parte del corpo aprono i rivi delle mondane cupiditadi, e delle pericolose e terrene dignitadi, e riempiono l'animo di subite tempestadi affogando imprima il balsamo dell'affettuoso amore per lo quale l'anima parla ne' suoi desiderii al suo diletto. E allora quasi come fussi loto l'oro si gitta in terra, quando l'amore soavissimo del creatore il quale imbellisce l'anima con la sua bellezza adornandola con alta dignitade, si commuta e convertesi nell'amore della creatura, il quale insozza la bella faccia dell'anima, e imperciò addimanda d'essere liberata incitando lo sposo co' suoi desiderii, acciocchè egli nel bisogno non le venga meno per lo cui amore ha conculcato i gaudii terreni e il regno diabolico. E perciò il diletto per lo profeta promise alla desiderosa anima, che non solamente esaudirebbe la sua petizione, ma anco siccome beato difensore e compagno colla sua gioconda presenza libererebbe, dicendo così: Ed ella griderà a me, e io la esaudirò, e con lei sono nelle tribolazioni, io la scamperò e glorificherolla. La terza ragione per la quale addomanda d'essere liberata da' pericoli si è, che la mente unita a Dio già non cerca quelle cose che sono utili a lei; ma quelle che sono utili al prossimo e onore di Dio, seguitando il beato Maestro, il quale fa nascere il sole sopra i buoni e sopra i rei, e piove sopra li giusti e sopra l'ingiusti, infondendo ne' buoni i raggi della sua bontà, e per essi raggi gli trae a se, aspettando anche i rei di fuori siccome il raggio del sole aspetta alla chiusa finestra di fuori non mai tornando addrieto per natura della sua bontà, ma sempre picchia acciocchè per il difetto del donatore niuna anima Cristiana nè Infedele nè Giudeo patisca povertà dell'amore divino. Perchè ella adunque fedelmente s'affatica d'ornare così coll'orazione dentro come con lo spiritual esercizio, quando ella vede infinito strazio che fa il Diavolo, il mondo e la carne dell'anime, acciocchè e' morti resuscitino alla vita dell'amore, e' ciechi degli occhi dentro pervengano a cognoscimento della chiara verità. Adunque perchè la mente è unita a Dio per cagione dell'amistà, puote impetrare dal diletto a' peccatori molti beneficii: Imperciocchè proprietade è di fedeli amici e veraci, d'avere uno volere medesimo e non volere, e quando l'anima dà

(1) MS. Per errore *e che in te in gloria sarò*. Corretto col T. Lat. *Qualis ero in gloria.*

(2) T. Lat. *Et quod fortiori tentatione non praevalent multiplici importunitate et frequentia tentationis multiplicis hanc furibundius persequuntur, sperantes hoc, quod Jordanis adhuc influat in os eorum, et sternant sibi aurum, quasi lutum.* Il MS. Gianf. accenna una lacuna del testo Volgare.

Digitized by Google

opera a siffatte cose, molta preda può torre a' nemici pregando il diletto, e piegare l'ira crudele di Dio e la sua indegnazione. La ultima ragione secondo che più si confà al presente trattato, perchè ella domanda d'essere liberata da' pericoli, si è perchè ell' ha cognosciuto per esperienzia come è soave cosa d'amare così diletto e benigno sposo, e perciò riputa più amaro che ella pure un poco acconsenta di spartirsi da così beata compagnia nè ora nè in perpetuo. Anche è disonore importabile che l'anima che piatosamente ha sentito che cosa è questa giocondità, chinare gli orecchi a' parlamenti degli amici temporali, e degni di ricevere i gaudii mondani e le terrene ricchezze come se ella non n'avesse cognosciuto il vero bene. E specialmente, conciossiacosachè ell' abbia ripreso l'anime peccatrici perchè miserabilmente si sono spartite dalla divina bontà, dicendo così: riprenderatti la giustizia tua e lo spartimento tuo da Dio ti riprenderà. E poi rende la ragione dicendo: Sappi, sappi, e vedi che dura cosa e aspra è abbandonare il Signore tuo, dimostrando come ella è incorsa in due mali: L'uno è che per malizia sanza vergogna s'accosta alla criatura di sotto per brevissimo diletto; onde per giusto giudizio di Dio non ne riporterà diletto, ma più tosto amaritudine; acciocchè volendosi saziare in essi diletti delle criature, ella si riempia di infinite amaritudini. Imperciocchè quanto il diletto mondano entra più ne' secreti dello spirito, tanto la lamentabile anima si empie di mortale veleno. E non solamente riprende la malizia per la quale dispregiando il creatore s'accosta alla criatura per la sua viltà, ma anche riprende (1) la divisione e lo spartimento che fece dal fonte di tutta bontà. Imperciocchè siccome egli è sommo, buono e solo tanto che tutte le cose sono ditte buone quanto più participano di lui; imperciocchè s'elle non partecipasseno della sua bontà niuna cosa si potrebbe appellare buona, la qual cosa è impossibile, e così esso fonte di giocondità dona alle menti i rivi della sua beatitudine e ad alquanti meno, e ad alquanti più misericordievolmente se infonde: Quando adunque l'anima si divide e sparte da quel fonte sanza il quale nulla si trova allegrezza, non è maraviglia se ella divisa da lui diventa terrena. Imperciocchè l'*acquidoccio* (2) d'amore per lo quale l'anima possedeva dal creatore giocondità e cognoscimento per sperienzia è rotto e tagliato. Imperciò quando la mente si raccoglie in se medesima diventa pigra, imperciocchè tagliata non sente colui dal quale esce tutta la giocondità e letizia inaudita il circonda e singulare gaudio l'accompagna. Dal quale pericolo per l'affezioni e desiderii amorosi ch'ella ha nel diletto, al tutto è ispedita e vittoriosamente è liberata. Imperciocchè per quello ch'ella sente dispregia ogni ricchezza terrena tanto triunfando de' nemici, che per quello che le credono fare vergogna essa sposa per virile levamento contro a loro, riceve maggiore grazia dal diletto e più istretta unione e corona di gloria.

SEPTIMA PETITIO

Sed libera nos a malo.

Quì addomanda d'essere liberata da molte penalitadi (3) le quali incitava al peccato. Imperciocchè conciossiacosachè la mente sopra ogni stimazione ammaestrata per l'esperienza desideri più intima unione e desideri d'essere menata su al diletto, nondimeno per cagione del corpo terreno e della carne nemica allo spirito diventa torto iscendendo dal cielo al senso carnale, il quale appetisce le cose della concupiscenza, e alcuna volta veggiendosi abitare per amore in cielo levandosi sopra se, alcuna altra volta si truova col pensiero nel loto. Adunque perch' ella inodiò questa così abominevole cosa, cioè che la mente che è sagrestia di tutta la Trinità riceva i libidinosi parlari, ovvero ad altro senza vergogna con deliberazione si chini, per la qual cosa lo sposo sia avuto in dispregio, addomanda di queste cose d'essere liberata con molto desiderio non per schivare la pena che ella merita, ma ac-

(1) Il T. per errore *riprendendo*: corretto col T. Lat.

(2) Il MS. Gianf. ha lacuna della voce *acquidoccio*, ed il MS. Veneto lo contraffece così leggendo *come el dato*. Corr. col T. Lat. che legge: *Quia aquaeductus amoris, per quem iucundanter anima a creatore experimentaliter laetitiam obtinebat, intercisus rumpitur*. Il MS. Veneto forse aveva da leggere *Condotto*.

(3) T. Lat. *Petit hic liberari a multis pronitatibus excitantibus ad peccatum*. Variamente lesse il volgarizzatore *poenalitatibus*.

Digitized by Google

ciocchè ella non incorra in sozzure, per la qual cosa possa essere tenuta dal suo sposo men cara. Onde si conviene che ella inchini sì le orecchie dell'affetto a quello benignissimo padre per lo quale ella è ingenerata nella vita dell'amore, e apra sì l'occhio dell'intelletto dentro, che ella s'accosti con tanto ardore d'amore al padre spirituale e la sua magione desideri, che per suo amore ella dimentichi el paese e' parenti, e senza contaminazione di niuna cosa adornata di virginale bellezza piaccia a quello celestiale sposo, colla quale anche l'Altissimo desidera d'accompagnarsi, il quale di nulla la creò alla sua immagine adornata dell'imagine di tutta la Trinità, acciocchè solo a lui così in questo mondo come nell'altro faccia servigio d'infocato amore. Oda adunque la sposa la sua ammonizione per David profeta, invitandola dolcissimamente dicendo: Odi figliuola e vedi e inchina le orecchie tue, e dimentica il popolo tuo, e disidera (*forse* disiderrà) il re la tua bellezza; e così per efficacia d'amore multiplicando i sospiri pienamente questo potrà impetrare e avere. Imperciocchè quando l'anima nella prima natività carnale, quando è infusa nel corpo riceve queste corruzioni (1) della carne, per le quali spesse volte trascorre nelle cose di sotto; così per contrario quando la seconda natività, per la quale perfettamente nasce in Dio è perfetta, per ordine contrario la carne è tirata alla grassezza della mente dentro; acciocchè l'anima la quale per lei nella prima natività fu fedita, nella seconda la carne nata d'affetto d'amore, e d'onguento odorifero stillante, per contrario riceva sua vita dall'anima, acciocchè la mente per l'obbedienza della forza di sotto, già riformata la pace, concordandosi col suo primordiale principio, regni nella carne possedendo la vittoria dal cielo. E riportando debite laudi ringrazi lo sposo essendo esaudita per doni, beneficii e grazie, ciò per la immissione del fuoco nello spirito, e della rugiada nella carne ispegnendo le sue puzzolenti penalità, già possedendo lo sposo in effetto di libertà, già andando in luce, già scampando dal sonno della carne per l'aiuto suo, già levandosi a lui attentamente veggia in dicendo con David nel Salmo: Iddio, Iddio mio a te veggio nella luce, l'anima mia ha di te sete. Quando l'affetto è già liberato dalla penalità sicchè egli non è sottoposto a loro e' comincierà arditamente (2) a vegghiare alla porta sua con l'affezione desiderando più fortemente, acciocchè per essa potenzia e senza la carne cominci acconsentire allo spirito al quale sempre la carne fu nemica. Apparisce adunque, secondo che noi abbiamo mostrato, come mirabile scienzia si asconde nella Scrittura, e come lata e profonda, e come preziosa e come nobile per la quale l'anima è ammaestrata di partirsi dalle cose di sotto, acciocchè ella sia avuta poscia graziosa e accetta nelle nozze reali. Niuno adunque dubiti, che tutto il Testo del nuovo e vecchio Testamento, secondo la via del parlare dello sposo e della sposa, ovvero della loro disputazione, non si possa sponere mediante l'amore e il lume divino; e non solamente le Scritture, ma anche tutte le criature quantunque v'ha dall'ultimo punto dello 'nferno si possono inducere a questa sposizione propiamente, conciossiacosa che secondo queste nobili proprietadi, abbiano in se occulta questa sapienza, la quale agevolmente si può manifestare mediante il lume superno.

CAPUT II.

DE DUPLICI VIA ILLUMINATIVA.

PARTICULA III.

Come per questa via illuminativa si viene all'unitiva.

Ditto che abbiamo come il senso amoroso si nasconde nella Scrittura, è da dire come per questa via illuminativa si sale all'unitiva e amorosa, e questo trattato si fonda sopra questa parola del Salmo che dice: Nel pensiero mio s'accenderà il fuoco. Imperciocchè la mente che migliora e tuttavia va per cammino, non è ancora disposta a questo che ella ispeditamente sia portata al diritto (3) con l'affezione amorosa. Conviensi adunque che ella alquanto pensi in prima in quello modo che detto è,

(1) Così il MS. Ven. Il nostro leggea per errore *correzioni*.
(2) T. Lat. *incipit ardentius*.
(3) Leggi *diletto*. T. Lat. *in dilectum*.

Digitized by Google

acciocchè per lo pensiere che va innanzi isfavillando *cominci* affiggersi (1) in colui nel quale la mente nel terzo stato senza niuno pensiero, quante volte vuole sanza impedimento è levata su; alla quale libertà quando perfettamente potrà aggiungere ogni pensiere e meditazione, sarà tagliata da essa sapienza nel suo levamento, imperciocchè il pensiero non si fa se non perchè l'affetto s'accenda. Così adunque per uso e per meditazione predetta ovvero pensier s'eserciti; imprima siccome è ditto per la proprietà del vocabolo la sponga per lo senso e intendimento anagogico salendo suso; e poi quindi il riduca all'amore, e nel terzo luogo in esso Iddio s'affigga (2) verbi grazia espogniendo il Pater nostro per senso amoroso brievemente.

Disposizione del Pater nostro.

Pater, tu se' colui il quale generi i figliuoli spirituali mediante il vivificativo seme dell'amore, allora sarò veramente tuo figliuolo, quando io col vero amore ti stringerò. Oh quando t'amerò io? oh quando ti stringerò io nell'intime mie viscere del cuore? Simigliantemente, (3) quando dice *noster;* tu se' colui il quale largamente spargi la tua caritade. Se adunque io t'amassi veramente, allora tu instilleresti e infonderesti alcuna cosa in me della tua larghissima grazia. Oh quando ardentemente t'amerò, acciocchè la tua larga bontà appaia in me un poco! Simigliante quando si dice:

Qui es in coelis.

(4) O anima miserabile, quando a similitudine del cielo diventerai chiara e netta e adornata di stelle di diverse virtudi? Allora o buon Padre comincerest tu ad abitare in me in maraviglioso modo. Quando adunque ti stringerò con ardentissimo amore, e quando si purgherà l'anima mia miserabile per fiamma d'amore, la quale è piena di feccia? Imperciocchè allora immantenente in me certissimamente entrerosti, e troveresti mondo l'albergo della mia coscienza.

Sanctificetur nomen tuum.

O buon padre quando si santificherà la tua notizia e diventerà senza terra in me misero? la qual cosa allora sarà, quando ogni carnalità cacciata, tu solo sopra ogni cosa sarai amato. O quando ti possederò io? imperciocchè avendo te solo, io averei tutte le ricchezze. Non arebbe allora in me misero luogo la terra, se tu padre dolce per amore abitassi in me.

Adveniat regnum tuum.

Oimè, Signore, imperciocchè spesse volte vuole regnare in me e abitare la vanagloria, e quando la golosità, e quando la lussuria e cotali vizii, ma io non voglio che regni in me se non tu Padre buono. Allora veramente regneresti in me se io t'amassi ardentemente, imperciocchè tu riposi nel solo amore della mente ardente siccome in proprio albergo. O quando adunque ti tegnerò per amicizia dell'ardente amore, acciocchè cominci in me e solo venga a regnare nel regno mio tenebroso?

Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.

Allora la volontà tua in me si compirebbe, quando io misero vermine terreno, secondo la fragilità umana, acconsentissi al postutto alla tua volontà, siccome quelli beati spiriti, i quali ti contemplano in cielo a faccia a faccia. Ma chi, o dolcissimo Iddio, mi ti farà acconsentire, se non se la grandezza del tuo amore, lo quale congiunge le contrarie voluntadi e fa confermare l'uomo ch'ama in te medesimo, il quale se' amore, e in maraviglioso modo trasforma di chiarità in chiarità? O quando adunque, o buono Signore, veramente t'amerò con tutto il cuore, e a te congiunto per amistà d'amore, a te solo acconsentirò?

(1) T. Lat. *Incipiat scintillando affici in illum.* La voce *Cominci* fu aggiunta al MS.

(2) T. Lat. *In ipso Deo afficiatur.*

(3) T. Lat. *Similiter per hoc quod dicitur* noster *id est, tu es ille, qui latissime diffundis bonitatem.* Leggevasi nel T. Volg. « Simigliantemente quando dice: tu se' colui il quale ecc. »

(4) Qui manca un brano, che forse mancava nel testo del traduttore, ed è il seguente:

Et sic de aliis omnia anagogice transferendo. Et sic per meditationem praeviam per istas aspirationes affectio amoris paulatim accenditur, et sicut stuppa radio solari exposita primo exsiccatur, et statim accenditur; sic per istas aspirationes dilectum provocantes, ad mentis elevationem magis ac magis accenditur, usque quo ad unitivam elevationem affectio sustollatur.

Sic dicunt: Pater noster, qui es in coelis. *Secundum igitur virtutem praedictam sic dicant;* Pater, *id est, tu es ille, etc. ut supra. Sequitur:* qui es in coelis. *O anima mea etc.*

Digitized by Google

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

O Pane degli Angioli, quando sarò io pasciuto della tua dolcissima refezione? imperciocchè in questo gli Angioli e Santi beatamente vivono in Paradiso, in quanto te buono Padre, ti toccano con fiammeggianti affezioni. O quando arò il pane dell'amore, acciocchè di questo cotal cibo io sia notricato nel presente, nel quale i beati spiriti sono saziati in gloria, acciocchè io manduchi de' minuzzoli i quali caggiono dalla mensa del Signore mio? O buono Padre dammi questo pane oggi, oggi non domane, ovvero nel tempo passato, imperciocchè il mio cuore sarà inquieto infino a tanto che non sia un poco confortato di pane celestiale, il quale perciò è detto quotidiano, perchè quanto più si manduca, in tanto pasce di continuo desiderio, e più abbondantemente è riaddomandato.

Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

O buono Fattore (1) quando cognoscerò io in alcuno modo che i peccati miei mi sono perdonati? S'io t'amassi veramente allora con alcuno sapore, dentro io cognoscerei che mi avessi perdonato. Imperciocchè siccome il peccato mi ti rende nemico spartendomi da te; così l'amore unendomi a te costrignerebbe che mi fosse perdonata ogni cosa, e riconcilierebbe me a te, e farebbemi grazioso. O quando adunque ti strignerò coll'amore, acciocchè perdonatomi ogni peccato per cognoscimento di sperienzia mi senta essere reconciliato?

Et ne nos inducas in tentationem.

O buono Padre, questo addomando non disperandomi della tua bontà che inseparabilmente tu mi leghi a te con amicizia d'amore, sapiendo che se l'ardore del tuo amore trarrà me misero a te, agevolmente legato con sì fatto legame io dispregierò tutte le cose contrarie, e inseparabilmente m'accosterò a te. O chi m'aita che te solo stringa, e solo sicome buono Padre ospito mi faccia sicuro il quale sono pauroso e turbato.

Sed libera nos a malo.

Non perciò questo addomando, acciocchè io fugga tormenti, ma perchè *in ciascheduno è dolore* (2), imperciocchè s'io fusse nello 'nferno non ti potrei mai vedere a faccia a faccia, o se io starò lungo tempo nel purgatorio dopo la morte, troppo si prolungherà il mio desiderio di vedere la faccia tua piena di grazia, nella quale desiderano gli angeli di guardare. Ma se io t'amassi ardentemente, allora l'amore della reconciliazione assolverebbe la pena infernale *avuta* (3) per l'offensione. Se io t'amassi, la fiamma dell'amore arderebbe la ruggine dei peccati, sicchè nella morte mia purgato per le fiammeggianti affezioni, il mio spirito volerebbe a te, lungo tempo desiderato senza alcuno indugio. O buono Padre, quando adunque t'amerò con questo ardore, il quale scacci la pena infernale, e assolvimi dello indugio del Purgatorio, la qual cosa è a me e a voi degni di donare colui, il quale con lo Padre e Spirito Santo vive e regna in saecula saeculorum. Amen.

Qui finisce il MS. Gianfilippi, ora della Biblioteca Municipale Veronese.

Il rimanente dell'opera fu tratto dal MS. Veneto graziosamente prestatomi da studiare a mio agio e da allestirne la stampa dal Professore Domenico Turazza dell'I. R. Università di Padova; il qual MS. allegai nelle sue varianti anche nella prima parte dell'opera. Di questo MS. vedi il copiatore e il millesimo in fine.

CAPUT III.

DE VIA UNITIVA IN QUATUOR PARTICULAS DISTINCTUM.

PARTICULA I.

Della via unitiva amorosa.

Ditto è della via illuminativa, e come attualmente per essa si sale alla unitiva; seguita ora a dire di questa via unitiva. E prima quello ch'ell'è in se medesima: secondo diremo di

(1) T. Lat. *O bone Creditor quando debita peccatorum meorum etc.* Fu letto: *O bone Conditor.*
(2) Aggiunto al T. col T. Ven.
(3) Aggiunto al T. col MS. V.

Digitized by Google

quelle cose che provocano ad essa: terzo delle industrie per le quali la mente fermissimamente è solidata. Questa via unitiva e queste cose s' appartengono alla pratica e all' uso, onde se interviene che alcuno semplice non sappia ordinare come egli si doglia; e se non sa pensare nelle scritture, siccome detto è, almeno desideri e aspiri all'amore dicendo sempre in tutte le sue orazioni e petizioni: o Signore, quando certissimamente ti costringerò io con l' amore? e così quantunque sia laico e semplice potrà per dolore de' peccati siccome per lo bascio (1) del piede, e per lo ricordamento de' beneficii, siccome per il bascio della mano insino al bascio della bocca, a giungere il quale bascio è nel desiderio dell' amore dicendo: basciami (2) col bascio della bocca sua. E costei già prosontuosa non sarà se in prima nel bascio de' piedi e delle mani si eserciterà, e poi a un' altra ora aspiri e desideri el bascio della bocca.

Questa via unitiva si piglia in quelle parole della scrittura che dice: o sapienza, la quale dall' Altissimo procedesti, aggiongendo dal fine insino alla fine (3) fortemente e disponi ogni cosa suavemente, vieni a insegnare la via della prudenza. Queste sono parole della Chiesa, (4) la quale desidera di essere ammaestrata da colui il quale è fonte e nascimento di tutta beatitudine. E avvegnachè queste parole si possano drittamente ovvero *(sic)* intendere di questa sapienza non creata, la quale è Figliuolo di Dio, nel cui eterno nascimento e procedimento l'abbondanza del Sommo Padre apparve (5) nondimeno la presente intenzione è a trattare qui di questa sapienza secondariamente che temporalmente ell' è mandata (6) manifestando se medesima all'anima, la quale è difinita da nobile dottore Santo Dionisio discipulo di Santo Paulo; e difiniscela così: Sapienza è uno dignissimo cognoscimento di Dio per ignoranza cognosciuto secondo l' unione la quale è sopra la mente, (7) quando la mente ispartendosi da tutte le altre cose, poi lassando se medesima si unisce ai risplendenti razzi, illuminata nel profondo della sapienza; il quale profondo cercare non si puote. Questa è quella sapienza de' cristiani, e di tutta la Trinità, e per divina infusione da Dio donata a fedeli, per la quale le menti degli amanti bagnate di celestiale rugiada (8) non desiderano alcuno bene temporale, nè alcuni doni dello sposo come si è (9) grazia o virtude o gloria, ma solo lui, il quale è principio d' onde procede la divina sapienza: desiderando solamente di stringere e abbracciare lui con ardente affezione, con insaziabili e amorosi desiderii: e non desiderando altro che lui e a lui desidera di unirsi. Adunque il rizzamento (10) ovvero levamento della mente per fiammeggianti affezioni dell' unitivo amore sopra ogni offizio d'intelletto è la sapienza, della quale intendiamo di tentare al presente; la quale è detta *mistica teologia*, per la quale la mente affocata occultissimamente parla al diletto con lingue d' affezione. La quale sapienza non per operazione di uomo mortale, ma solamente per misericordia divina apertamente manifesta se medesima alla mente, la quale in queste parole è lodata, essendo eterna in quanto per la sua ismisurata grandezza aggiogne dal fine insino alla fine: (11) e anche in quanto ell' è temporale in quanto dispone tutte le cose suavemente, cioè le anime razionali. Come adunque per questa sapienza l' anima razionale beatamente da lui ammaestrata si dispone suavemente per rispetto le cose dette, noi per la grazia di Dio il mostreremo.

(1) T. *baso*, e così appresso.
(2) T. *basami col baso.*
(3) T. Lat. *attingit ergo a fine usque ad finem fortiter.*
(4) T. *Giesia.*
(5) Aggiunsi *apperve;* (Lat. *apparuit*) colla Crusca alla voce *Procedimento.*
(6) T. Lat. *pro ut temporaliter mittitur.*
(7) T. Lat. *Sapientia est dignissima Dei cognitio per ignorantiam cognita, secundum unionem quae est supra mentem.*
(8) Il T. *rosata.* Il Cod. Gianfilippi ha sempre *rugiada*, dove il Nostro *Rosada*, o *Rosata.*
(9) T. *come se.*
(10) Lessi *Rizzamento* colla Crusca. Il MS. leggea per errore *il razzo.*
(11) Il MS. legge *agodene insino alla fine.* La lezione *agodene* sembra storpiatura della lezione da noi adottata, che di sopra nel T. si usa ad esprimere il medesimo senso latino e la medesima frase latina: *a fine usque ad finem attingit.*

Digitized by Google

Come l' anima si dispone suavemente per questa sapienza, per rispetto delle cose sopra celestiali.

Disposta l' anima suavemente, è ammaestrata da essa sapienza in prima per rispetto delle cose sopra celestiali. Conciossiacosachè in essa beatissima Trinità il Figliuolo esca dal Padre, e dall' uno e dall' altro lo Spirito Santo, il quale siccome vero amore dall' uno e dall' altro procedendo lega e congiunge il Padre e 'l Figliuolo, così la sapienza unitiva procedendo dal fonte della superna bontà infusa nella mente ancora pellegrina e viandante in questa vita, unendola la congiunge con Dio; acciò che siccome il Padre e 'l Figliuolo, avvegnachè distinti, nondimeno per la virtù dell' amore che li congiugne con Dio sono detti una cosa, così per questa sapienza amorosa, per la quale sola all' Altissimo Dio s' accosta e congiunge, avvegnachè l' anima sia nulla, merita di essere fatta sì nobile ch' ella è detta di essere una cosa con lui; dicendo l' Apostolo. Chi s' accosta a Dio è una cosa con lui. E l' ordinazione non solamente apparisce per l' ordine delle persone, per l' acquistata sapienza dell' unitivo amore, ma anche per li divini atti. Imperciò che conciossiacosa che questi due atti siano eternali e consustanziali in esso beatissimo Dio, cioè cognoscere se medesimo, e amare se medesimo, in questo cioè che la mente in esso arde, e con veracissimo cognoscimento per ardore cognosce; siccome nel calore del meriggio dell' ardentissimo *amore* (1) dormendo, e ardendo in colui il quale ama se medesimo con ardore che dire non si può. E per questo ardore cognoscendo lui più intimamente, non per criatura sensibile, siccome possibile è, si conforma e in lui si trasforma per l' amore divino. Così la mente disposta ispressamente (2) è seguitatrice degli atti eterni. Ma non è in quanto Iddio è ordine di persone nè in quanto eternità degli atti divini, ma in quanto esso Iddio beatissimo è fontale principio d' ogni creatura, così degli Angioli come degli uomini, così delle creature sensibili come delle insensibili. Onde in questo si mostra la eccellenza della creatura quando ella ritorna in quello principio dal quale ello ebbe originale cognoscimento. Et imperciò l' anima razionale creata da esso Creatore, adornata della imagine della Trinità di più larga dignità, avanza tutte le altre creature. E per divino giudizio è perfetta, riformata quando è levata in alto e ingrandita per lo estensivo (3) amore il quale costringe trapassare i termini naturali. Onde ella si unisce con lui per amoroso e contemplativo levamento, dal quale in sino dal principio uscì. Onde già comincia ad apparire in lei uno cerchio eterno, ritornando a colui onde uscì dal principio.

Il fattore anche eterno non solamente è principio e nascimento d' ogni creatura, ma anche con le sue ragioni eterne sono sì regolate le creature con ordine fermissimo, che tutte le cose finalmente si riposano nelli ordini suoi. Così la mente levandosi per intime affezioni in alcuno modo mirabile bagna essa carne di rugiada spirituale, acciò che la dentro nata corruzione a poco a poco indebilisca tanto in essa, quanto la mente si stende alle cose di sopra per ardente esercizio e per divina misericordia usa questa vittoria, cioè che quanto ella si sottomette al propio creatore per integro amore, tanto la carne suggetta allo spirito obbedisca al suo comando, siccome la mente si concorda col superiore portata per amore, così seguiti la suggezione del corpo e concordia di mente, acciò che nel propio corpo siccome nel suo regno regni e signoreggi: acciò che possa dire col salmista: l' anima mia ha di te sete, e simigliantemente la carne mia.

Anche esso beatissimo Creatore non volle solamente signoreggiare la creatura come fattore e signore, ma anche nella fine del tempo, quasi uscendo dell' altezza della maiestà, volle con miseri pellegrinare. E alla fine compiute il tempo della sua pellegrinazione salì alle superne mansioni: Così la mente disposta per lo eccessivo amore diventa conforme a Dio essendo in carne e ritornando al Cielo, la quale nella sua prima creazione uscì libera dal suo Creatore. Ma congiunta alla corruzione della necessità del corpo, suggetta a molte sollicitudini diventa mendica. Ma poi levata per la

(1) Aggiunto al T. col Lat. *Veluti in amoris inardescentis meridiano calore recubans et ardens ecc.*

(2) T. Lat. *Sic mens disposita expressissima* (il traduttore lesse *expressissime*) *aeternorum est imitatrix.*

(3) T. Lat. *per amorem excessivum.* il traduttore lesse *extensivum.*

Digitized by Google

infusione celestiale, e per lungo esercizio d'ardenti desiderii già in alcuno modo riceve l'arra dell'eterna beatitudine; imperciò che dove è quello che l'anima ama quivi sta: Et in colui al quale ella va con importuno andamento dei desiderii in naturale termine si riposa. E così in Dio, il quale in prima è sicurissimo (1) e libero, nel secondo quanto che allo stato della incarnazione mendicò, nel terzo sta glorificato salendo in Cielo, al quale l'anima per l'unitiva sapienza si conforma; acciò che meritevolmente si dica nella Pocalipsi de' veri amanti, i quali in alcuno modo ricevuta la innocenza puerile per la purgazione del fiammeggiante amore, costoro seguitano l'Agnello onde che 'l va.

Non solamente per rispetto del Creatore la mente che vive nell'amore di questa sapienza dell'amore ne' predetti modi è disposta; ma anche per rispetto di coloro che giubilano in gloria quanto che a questo, che uno riposo eterno, il quale è Iddio beatissimo, dell'una e dell'altra mente è uno fine desideratissimo. Ma in questo solo è differenza, che la mente glorificata già per la presenza in lui si riposa; ma la mente ancora pellegrina con insaziabili desiderii, siccome dalla lunga posta, desidera di essere su tratta con smisurato ardore, acciò ch'intimamente in lui si unisca. Onde dice: tirami dopo te, e correremo all'odore de' tuoi unguenti. Ella beata glorificatamente dice: messa mi ha il re nella cella vinaria del vino, siccome scrive nella Cantica. Anche c'è questa differenza, che la mente glorificata già possedendo perfettissimamente la superna cognizione collo sposo si diletta in beatitudine ineffabile; ma la mente congionta in questa sapienza, avvegnachè la vada di sopra, nondimeno in quanto è de' suoi movimenti anagogici in esso attual esercizio dimora senza niuna lusinghevole unzione o vero diletto. Ma è quivi in maraviglioso modo corporale afflizione. Ma solo di questo ha letizia che in quello attuale andamento, drittamente e senza tortuositade si leva su in esso beatissimo Iddio, il quale è singular luogo della sua dignità, naturalmente corrisponde a lei, siccome la pietra naturalmente corre alla terra quando è in alto gittata. Onde molti in questa santa filosofia e amorosa sapienza sono ingannati perchè sono poco esperti in essa sapienza, pensando che in questi movimenti superni la mente che si lieva su sia in molti modi inrugiadata (2) di celestiale dolcezza, con ciò sia cosa che per contrario la mente sia su menata con faticosissima operazione, e per lo stendimento dello spirito si fa alcuna debilezza corporale e spirituale spartimento; e per la impetuosità dei movimenti si fa alcuno istendimento de' membri corporali, secondo che dice Giob: pena crudele ha eletta l'anima mia e l'ossa mia (3) *(sic)* la morte. Onde il corpo non puote sostenere gl'impeti anagogici senza grande afflizione, se 'l gaudio dello spirito non temperasse per lo suo ritto andamento. È anche questa differenza, che la beata mente con continuo e 'ndivisibile esercizio in esso summo bene siccome in eterna dolcezza s'affligge (4). Ma la mente pellegrina si leva in lui di tempo in tempo e con divisione di tempo, il cui movimento drittamente sarebbe simile alla stella che favilla i razzi suoi se quelli splendori sono (5) da lei per libera volontà e di sua potenzia procedesseno. Imperciocchè i movimenti anagogici sono quasi come un batter d'occhio, sicchè immantenente dopo lo levamento la mente di sotto trascorre e cade di sotto un'altra volta, e più volte si lieva, e anche di sotto a se medesima ricade. È anche questa differenzia, che la mente glorificata si congiunge e unisce in colui, la cui bellezza con ardentissima unione a faccia a faccia contempla. E avvegna che quivi sia cognoscimento e amore insieme, nondimeno il cognoscimento va innanzi all'amore. Ma la mente nostra attualmente intendendo a questo levamento del quale è la presente intenzione, ne' suoi movimenti rimuove e taglia e squarcia li offizii d'ogni

(1) T. *sigurissimo.*

(2) T. *Inrosata.* Corr. colla Crusca alla voce *Inrugiadare.*

(3) *mia* per *mie*, latinismo *ossa mea.*

(4) T. Lat. *velut aeterno dulcore afficitur.* il traduttore lesse *affligitur.* Ma più probabilmente si leggea nell'autografo *s'affigge.*

(5) Forse *fussono.* Il T. Lat. *si ille emissiones ex libera voluntate procederent.* Leggi *sfavillassono* colla Crusca alla voce *sfavillare.*

ragione d'intelligenza insino alle radici; imperciò che lo intelletto per la compagnia della carne corrotta è mischiato (1) con fantasie, e per ciò nel levamento dell'amore si de' rimovere. Ma in Paradiso si purgherà, nel quale si getterà la corruzione della carne, et imperciò si rizza e lieva per solo levamento dell'infocato affetto: Imperciò che quivi l'affetto senza comparazione avanza l'intelligenzia siccome si proverà. Avvegna che in queste cose e in molte altre la mente che si leva anagogicamente (2) senza comparazione sia differente dalle menti glorificate, nondimeno mediante questa sapienza l'una e l'altra è glorificata e vivificata da una medesima vita, e l'una e l'altra è pasciuta d'uno medesimo pane celestiale.

Come l'anima si dispone suavemente per rispetto delli Angioli.

Ma anche ordinatamente è disposta l'anima per questa sapienza a conformitade, siccome possibile è allo spirito viandante, cioè alla mente umana, per rispetto delle angeliche menti. Imperciò che esso Angiolo è sustanzia intellettuale, assoluta al postutto da ogni corporale gravezza ingiottito (3) dalla immutabile clarità de' gaudii della eterna luce. Così quando la divina sapienzia per grazioso dono della sua ineffabile bontà notifica e manifesta se essere presente alla mente viandante per notizia sperimentale delle istese affezioni e' apre gli occhi della intelligenzia perchè s'appressa ad essa; imperciocchè essa in se propriamente è luce, e chiarità, e perchè lo spirito più strettamente per toccamento d'amore si congiunge a colui che è di sopra, cioè Dio, meritevolmente più si ritaglia la carnale affezione; e per questo in carne sopra carne istesa più che più è ingiottita (4). E così per desiderii d'amore menando vita angelica dica come l'Apostolo: Il mio vivere è Cristo, e morire è guadagno. In quanto adunque la mente più ardentemente desidera di quietare e riposarsi per li piedi della affezione in colui ch'è vera vita, intanto è meno congiunta all'affezione carnale; conciossiacosachè ella sente quelle cose che sono dello spirito; e per quello che seguita più che più è ingiottita e attuffata in Dio. E così in alcuno modo per questa sapienza, avvegnachè misera quanto alle tre cose predette si convenga con li Angioli, nondimeno in grande dilongamento seguita la vita angelica.

Come l'anima per questa sapienzia ordinatissimamente in se medesima si dispone.

Ma per questa sapienza alla perfine l'anima ordinatissimamente infra se stessa si dispone; imperciocchè quello segno della mendicazione (5) umana è ineffabile quando uscendo fuori di se medesima pensa di trovare in altra creatura il riposo del suo andamento e anche del suo appetito. Imperciocchè con ciò sia cosa che la mente umana sia più eccellente che tutte le altre creature visibili, in lei abita più altamente e pienamente la sopraccelestiale sapienzia, imperciocchè ell'è imagine di Dio; ma tutte l'altre cose sono vestigie e ordine (*lege* orme) di Dio (6). Allora adunque quando ella comprende per divina bontà in se medesima essere iscoperto e manifesto il tesoro della divina sapienzia in prima occultato, già non come povera e bisognosa, si fornisce e va mendicando altro diletto, non isvariando dalla sua prima nobilità in se medesima rinchiusa. E abbandonando ogni diletto per alcuna più intima unione con continua iocondità si rallegra con Dio, e dice con Giob: nel letticciuolo mio morrò, e siccome palma multiplicherò i dì. Non per ciò dispone l'anima in quanto la fa in se medesima riposare isterpando la stretta (7) neces-

(1) T. *missiato.*

(2) Il T. Lat. *mens anagogice consurgens.* Il T. leggeva *anagogica* e fu corretto colla Crusca alle voci *Anagogicamente. Glorificato.*

(3) T. Lat. *gaudiorum lucis aeternae impermutabili claritate absorptus.* il T. leggeva *ingnito* corretto col medesimo appresso.

(4) T. Lat. *magis ac magis absorbetur.*

(5) La Crusca *medicazione* per errore. Lat. *quia illud signum mendicationis humanae infallibile comprobatur quando in alia creatura extra se ipsam agrediens, tendentiae suae et sui etiam apetitus regimen existimat reperire.* Il nostro T. lesse *ineffabile* per *infallibile*, ma forse c'è errore di lezione come anche altrove.

(6) T. Lat. *quia est imago, caetera vero vestigia.*

(7) Forse *l'altrui.* T. Lat. *alienam mendicitatem extirpans.*

Digitized by Google

sità o vero mendicità, ma per la preziosità, la quale è nella sua mente. Imperciò che quanto è più nobile e sano il posseduto abito, intanto lo spirito e l'anima è più angelica; che la mente tutti i tesori e ogni cosa preziosa e dilettevole, e ciò che l'occhio può vedere (1) e la ragione cercare e lo intelletto comprendere, niuna cosa riputa per rispetto di questa sapienzia amorosa, per la quale solamente Iddio è posseduto nel cuore, e innanzi a ogni savio afferma e dice, che l'oro siccome fosse luto sarà riputato in comparazione di lei. Perchè? Imperciò che tanta nobilità è in essa dignità che ciò che desiderare si può a lei non si puote assimigliare.

Come per questa amorosa sapienza è certificata la fede, e la speranza, e la carità.

Per questa sapienza è certificata la fede, è fortificata la speranza, e la carità è infiammata. In questo si certifica la fede che la mente si sente tirare con notizia che è infallibile (2) in colui il quale è solo riposo del desiderio. E questo sa sì veramente o vero sente più veramente che l'occhio carnale non vede alcuna cosa materiale. Se ella adunque con questi levamenti cognosce così senza fallo (3) colui nel quale ella va, già in alcuno modo la mente è certificata che quello solo è vero Iddio, vero Signore il quale con fede coltiva. Ovvero anche conciossiacosachè incominciatori e proficienti abbiano a venire a questa sapienzia per beneficii dell'Incarnazione e Passione; e per considerazione di queste cose l'affetto in essa divinità più e più s'infiamma, conviensi che la mente quando ella è già in questa sapienza levata, con dritto ordine ella pervenga a quello, e così per quello che seguita cognosca l'unità della divinità e umanità. Conciossiacosachè per questa sapienza l'anima, avvegnachè ancora misera, si certifichi di molte cose che s'appartengono alla fede pienamente, sappia ciascuna anima fedele che da poi che la mente aggiunge a questa sapienza, se tutti i savii del mondo, e tutti i filosofi protestasseno e dicesseno: la tua fede non n'è vera, anzi se' ingannato; et ei (4) per contrario li risponderebbe alli avversarii e direbbe voi tutti tenete la falsa fede, e io solo tengo la vera fede molto più beatamente per l'unione dell'amore, che per ragione o investigazione; avendo nel cuore fermezza che non può fallare. Sicchè con l'Apostolo possa dire: io so a cui ho creduto e certo sono.

Come la speranza si fortifica per questa sapienza.

Fortificasi la speranza conciossiacosa che la speranza sia certa aspettazione della beatitudine che de' venire. Intanto si fortifica per questa sapienza che già non teme che egli non posseda la gloria del paradiso, la qual cosa si dimostra così. Quanto più lungo tempo i donzelli famigliarmente aranno servito ad alcuno signore, tanto piglino fiducia e più segurtà. E colui, il quale temevano come Signore, per alcuna famigliarità e dimestichezza già il timore mutandosi in reverenzia del Signore, al postutto si disfà e viene meno. E confidandosi della sua bontà e dimestichezza in niuno modo si credeno da quinci innanzi partirsi da lui. In questo modo riferendolo allo intendimento anagogico la mente in prima tepida (*forse* trepida) a questa tanta unitiva famigliarità per l'affezione e desiderii che prendono (5) di esso diletto sposo ella è lassata in meravigliosa confidenzia; sicchè ogni timore pungitivo (6) si parte da lei in sino dalle radici se non se già per modo di cautela; sicch'ella dice con l'Apostolo: chi mi ispartirà dalla carità di Cristo? tribulazione o fame o sete? certo no (7).

Per questa sapienzia è infiammata la carità, e integrata e diventa perfetta; imperciò (*sic*)

(1) Aggiunto col latino.

(2) Il T. legge *ineffabile* erroneamente come si vede dal T. Orig. che così legge: *Mens sensibiliter se sentit trahi infallibili notitia etc.*

(3) Questo conferma la correzione suddetta.

(4) Il T. *e tu*, corretto col contesto e col latino che così legge: *Ipse contrario responderet etc.*

(5) Il T. MS. *perdono.*

(6) Anche il T. Lat. legge *omnis timor pungitivus.*

(7) Il MS. aggiunge: *Come sollamente* (sic) *si dispone per rispetto di tutte le cose mondane.*
Questo è un glossema intrusovi per isbaglio, ed è il tema del capitolo che si legge nei due capitoli appresso.

Digitized by Google

con ciò sia cosa che Cristo Iddio beatissimo sia fuoco che consuma intanto caccia ogni frigidità dall' anima in quanto più intimamente s' appressa a lui per istensione d' amore. Imperciò che quando desidera più intima unione e congiongimento di lui per movimenti anagogici dispone sè a' soli spirituali razzi cocenti e ardenti, siccome stoppa posta ne' razzi del sole è accesa dal fuoco mandato di sopra: Onde questo sole in tre modi arde le menti e 'l cuore. Imperciocchè esso per se accresce l' ardore nello spirito e mediante l' ardore risega gli ostacoli e gli impedimenti che impediscono l' amore acciocchè più ardentemente si infiammi, aggiunge anche li spirituali beneficii, per li quali esso amore in esso diventa perfetto. Anche fa la mente ardere acciò che esso Iddio ardentissimamente sia amato. Arde anche questa sapienzia la mente acciò che in ogni prossimo siccome in se medesima di questo amore bollia e diventi fervente, acciò che essa un' altra volta con insaziabili desiderii insino a pienissima unione e cognizione languendo non si resti di desiderare.

Come per questa sapienzia dell' amore la mente è posta innanzi ogni filosofia.

Non solamente per questa sapienzia le virtudi possedono perfetto principio, ma anche la mente per questa sapienzia è posta innanzi a ogni filosofia e a ogni investigazione di ragione e ogni speculazione di scienzia. Imperciocchè la naturale filosofia cognobbe che la cagione di tutte le cose era il Creatore per quello ch' ella vede nelle sensibili creature. Così meraviglioso ordine, tanta ismisurata grandezza di esse non n' ebbe l' essere se non se da uno onnipotentissimo Creatore secondo quello dell' Apostolo: le cose invisibili di Dio sono comprese per quelle che fatte sono, e la sua sempiterna virtù e divinità. E per questo modo l' intese il Filosofo. Ma conciossiacosachè tutto el mondo sia nulla a rispetto dello spirito razionale secondo che disse la divina sapienza ciò: giocando io era nel mondo, e le mie ricchezze (1) sono essere con li uomini. Onde tutto il mondo è come piccolo gioco, nel quale apparisce un poco di bellezza a rispetto della mente angelica, ovvero umana. Onde perchè non n' è bene dell' intime condizioni della mente stretta e mendica la naturale cognizione è di sotto posta a questa sapienzia.

Come per rispetto delle cose di sotto al cielo la mente è disposta suavemente.

Da savere è, come per rispetto delle cose di sotto la mente suavemente si disponga (2). Detto è di sopra com' ella si dispone per rispetto del corpo, cioè quando per questa sapienza si conforma alla somma sapienzia che regge il mondo. Ma nondimeno è a giungere più oltra che siccome colui che siede sul cavallo per virtù del freno volge la bestia ch' egli ha sotto, come il vuole a man dritta e a man manca, così conciossiacosa che la mente per questa sapienzia sia dritta, non torta, nel corpo per virtù del suo amore ristringe siccome con un freno ispirituale le disordinazioni de' sensi di fuori, acciò ch' ella regoli igualmente ogni reggimento così nelle virtudi come ne' sensi a volontà e a comandamento di colui a cui ella va el meglio che ella puote, e faccia nel suo suggetto uno tabernacolo secondo che nel monte gli fu mostrato, cioè nella contemplazione delle cose Celestiali, secondo che essa Divina Sapienza comandò al divino Moisè in figura nel libro dell' Esodo.

Come sollamente (sic) (3) *si dispone per rispetto di tutte le cose mondane.*

Per questa sapienzia la mente è disposta per rispetto di tutte le cose mondane, le quali

(1) Lessa *et divitiae meae.*

(2) Nel T. Lat. c'è un brano non volgarizzato:

Unde Dionysius hanc virtutem vocat immediate motam a Spiritu Sancto, et secundum istam procedit tota ipsa Mystica Theologia, et dicit sic: Est et nunc nobis lex praedefinita, veritatem de Deo docens nos asseverare, non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in demonstratione a Spiritu, more theoricarum virtutum, secundum quam ineffabiliter ignote, ineffabiliter, et ignote coniungimur, secundum meliorem nostrae intellectualis virtutis, et operationis unionem, etc. Unde secundum istam virtutem motam a Spiritu Sancto.

(3) *Sollamente*, che leggiamo anche addietro così, vien da *solle* fattone avverbio corrisponde al latino *suaviter*; bella metafora! Altrove fu detto *suavemente.*

Digitized by Google

ella signoreggia per questa sapienzia veracemente, la qual cosa si dichiara così. Se alcuno signore terreno fosse signore de tutto el mondo, e avesse tante ricchezze e onori quanti tutti li omeni ebbeno insino dal principio del mondo, e in queste si disponesse di delettare; già sarebbe sottomesso a loro, quando desiderasse da loro riposo, ovvero alcuna beatitudine, ovvero perfezione, la quale da se non n'ha. Adunque colui che in queste cose si diletta, veramente è sottoposto a loro. Solamente adunque colui è signore, il quale dispregia tutte le cose mondane, e che niuna cosa tocca per amore che in esse abbia, ma per necessità. Imperciocchè allora per lo dispregio di loro ogni cosa sotto i suoi piedi sono conculcate. In questo adunque regno signoreggia l'anima quando con superni desiderii si stende, cercando altrove riposo, dicendo con l'Apostolo: tutte le cose riputai come sterco acciò ch'io guadagnasse Cristo. E imperciò s. Piero e s. Paulo sono chiamati gloriosi Principi del mondo; e sotto figura anche fu detto al popolo de Israel: ogni luoco che calcherà il vostro piede sarà vostro. Se adunque colui che dispregia il mondo, conculca tutte le cose, molto meglio signoreggia tutte le cose che in principio del mondo.

Disponesi anche per rispetto de' nemici.

Per questa sapienzia anche si dispone la mente suavemente per rispetto di nemici, cioè de' demonii sì per le loro rete e inganni, e sì per la loro fortezza. Imperciocchè e' nemici verranno (1) fortemente con sagacità e astuzia come possano la mente a Dio unita ispartire dal suo diletto. Ma per questa sapienzia è liberata, imperciocchè ella s'appressa al fonte del lume per virtù d'amore, e per questo appressimamento di necessità è illuminata per razzi divini, per li quali tosto sagacemente comprende le maliziose tentazioni e palliate sotto spezie di bene: allora la sagacità del nemico è iscacciata, imperciocchè secondo che dice ne' Proverbi in darno si gitta la rete dinanzi alli uccelli pennuti, i quali volano sopra i desiderii della affezione come nugoli, e come colombe alle sue finestre (2).

È disposta anche per rispetto della sua fortezza.

È disposta anche la mente per rispetto della sua fortezza, imperciocchè la s'accosta a lui con tanta fortezza il quale ella ama, el quale veracemente cognosce, e piuttosto si lasserebbe mille volte straziare, che incorrere nell'offesa del diletto una volta per deliberazione. E a possedere e acquistare questa fortezza immobilemente ha due aiuti, l'uno si è ch'ella è difesa dalla mano dritta del Creatore, siccome fosse della propria famiglia, secondo che dice il libro della sapienzia: le anime de' giusti sono in mano di Dio. Il secondo si è dalla parte sua imperciocchè se forse fosse troppo fortemente incalciato da fortissimi nemici, siccome il fanciullo che temendo d'essere offeso d'alcuno fuggirebbe tosto alla madre, così la mente tosto si lieva, e refugge all'aiuto di colui ch'ella ama. E lui desiderando a lui fortemente ricorre. E questo modo di giungere i demonii fra gli altri è nobile.

Come per questa sapienzia la virtù della temperanza (3) è menata a perfezione.

Per questa sapienza la virtù della temperanza è menata alla perfezione per questo modo, che l'omo miserabilmente si diletta in diversi vizii della carne, e soffocare lassiamo el vero diletto, il quale si fa per la cognizione (4) di Dio e dell'anima. Conciossiacosa adunque che molto maggiore sia il diletto ch'è in Dio, che quello ch'è nella criatura, nella quale i carnali uomini si dilettano, tanto quanto la mente pruova per esperienzia sensibilemente di quello vero diletto, tanto più fortemente reputa il carnale diletto. E trovando nel letto dell'amore colui il quale è vera giocondità, dice: buona cosa m'è accostarmi a Dio. Adunque avendo questo diletto l'anima tutti gli altri agevolmente dispregia.

(1) Qui vale *veglieranno*. Lat. *pervigilant*.
(2) Il T. Lat. aggiunge *sicut legitur in Isaia* (60).
(3) Aggiunsi *della temperanza* col testo latino.
(4) T. Lat. *ex conjunctione Dei et animae*, forse per la congiunzione.

Digitized by Google

Come per questa sapienzia l'anima acquista perfetta iustizia.

Per questa mistica sapienzia s'acquista perfetta iustizia, imperciocchè la vera iustizia è rendere a Dio quello ch'è suo, e al prossimo quello ch'è suo. In prima dico che per questa sapienzia unitiva si rende a Dio quello ch'è suo. Imperciocchè per ciascuno movimento su levato, l'anima è posta dinanzi da Dio. E anche a perfezione d'amore l'anima cerca per quelle cose che sono da Dio e non quelle che sono di lei, altramente non n'è vero amore, se essa amante non ama più il diletto che se medesima. Anche esso amore non la lascia riposare se non in colui il quale ama. (1). Imperciocchè siccome la gravezza della pietra non lascia (2) riposare insino a tanto che non gionge al suo luoco naturale in terra, così l'amore spirituale non lascia riposar la mente se non in solo Dio, il quale è termine naturale di tutti gli spiriti, oltra il quale niuna cosa è desiderata.

Non solamente si rende a Dio quello ch'è suo per questa sapienza unitiva, ma anche all'anima quello ch'è suo si rende, cioè che per essa sapienza diventa più perfetta in se medesima. Imperciocchè secondo il Filosofo l'anima diventa perfetta per la virtù e per le scienzie. Adunque è quivi somma sapienzia e perfezione dell'anima che ama, quando colui ch'è virtù di Dio Altissimo, e fonte di tutta la sapienzia come sapienzia e scienzia creata, così nelle cose di sopra come in quelle di sotto, da lui procedono, per se medesimo spiritualmente degna d'abitare nella mente. Onde più veracemente siede in essa che in alcuno luoco materiale, e più veracemente abita Iddio in essa anima, la quale ama lui. E questo si fa con abitazione spirituale, siccome è detto: imperciocchè egli è carità, chi sta in carità il quale è vero amore, sta in Dio e Dio in lui. Per questa sapienzia anche si rende al prossimo quello ch'è suo. E in uno medesimo amore che si ama il padre si ama il figliuolo. Per questo che l'anima il suo Creatore ama, ama (3) anche ogni naturale criatura, la quale è adornata della imagine di esso eterno Padre. E per questo che 'l Padre è amato da lui viene il fervente amore dell'anima, e da lui viene che si multiplicano le orazioni per le anime peccatrici e reprobe, acciocchè Dio le liberi. Questo medesimo amore multiplica il pianto acciocchè le anime ritornano (4) *(sic)* al proprio Creatore, sicchè morte per lo peccato sieno risuscitate per la vita della grazia, siccome dice Geremia nella sua lamentazione: Chi darà al capo mio dell'acqua, e agli occhi miei fonte di lacrime, e piangerò la iniquitade del populo mio il dì e la notte.

Come l'anima per questa sapienzia è disposta per rispetto del grande merito.

È disposta anche l'anima per questa sapienzia suavemente per rispetto del grande merito, imperciocchè secondo l'affezione teologica manifesto è che quante volte la mente senza mezzo si muove in Dio, tante volte merita vita eterna. Imperciò l'anima così disposta quante volte ella vuole puote attualmente affiggersi con velocissimi movimenti nondimeno tramezzati. E più che dir non posso merita di essere levata in gloria in ciascaduno levamento, e perchè la gloria corrisponde a singulare merito, eccetto la sustanziale corona, della visione della bellezza di Dio, è chiaro e manifesto che per questa sapienzia innumerabili corone s'acquistano. Concludendo adunque il primo, per questa sapienzia la mente diventa sì perfetta che ha similitudine del cerchio, il quale è perfetta figura tra le altre; nel presente e nel futuro la mente uscita delle cose altissime ritornando in questo medesimo donde la uscì, ritorna con direttissima ordinazione da uno medesimo punto (5).

O adunque sapienzia eterna, perchè niuno uomo mortale puote manifestare quella ammirabile e increata sapienzia, la quale da te, fonte di vita, senza mezzo procede, vieni a

(1) *Imperciocchè siccome la gravezza della pietra non lascia riposare se non in colui il quale ella ama.* Questo pezzo, (che è qui ripetuto, di che lo omisi) è soperchio al Testo sulla scorta del Latino.

(2) Forse *non la lascia.*

(3) *Ama* aggiunto al T. col T. Lat.

(4) Forse *ritornino.*

(5) Forse *ad uno medesimo punto.* Lat. *in eundem punctum directissima ordinatione regreditur.*

Digitized by Google

insegnare a noi la via della prudenzia, imperciocchè contra all' uso delle altre scienzie in questa sapienzia la pratica va innanzi alla scienzia.

In prima adunque diremo della pratica, per la quale la mente si purga nella prima via: nella seconda è illuminata: nella terza diventa perfetta; acciocchè per questa sapienzia secondo tre vie risponda a tre ultimi ordini di Angioli: cioè la purgativa a' Troni, la illuminativa a' Cherubini, l' unitiva a' Serafini.

Adunque siccome detto è questa sapienzia dall' uomo puote essere laudata, ma non insegnata, e per ciò si spongono qui tre vie per le quali ciascaduno, quantunque semplice, possederà da Dio questa dottrina Celestiale, non umana, quanto che all' uso.

ORAZIONE.

Tu beatissimo e altissimo Iddio, il quale se' per natura che narrare non si puote nè mutare. Per te sta principalmente la virtù fattiva di tutti i beni, il quale con la tua veduta passi gli Angioli: Tu il quale se' increata sapienzia, la quale illumini le menti angeliche e celestiali co' chiari razzi siccome vivifica virtù, dilata sì i tuoi amatori che ispartendosi dalle cose di sotto tu li resusciti a desiderio e cognizione di te, e rimovendo ogni distrazione di mente volgi noi all' unità del Padre che unisce, il quale rauni le dispersioni d' Israele nel granaro dell' eterna chiarezza. Amen.

Seguitasi adunque che sia sapienzia; nel secondo loco di quelle cose che ci confortano ad essa. Nel terzo luoco delle industrie per le quali la mente fermissimamente è fermata in essa. E queste cose s' appartengono alla pratica cioè all' uso. Onde se l' anima sia semplice ch' ella non sappia ordinare (1) come la si doglia e anche s' ella non sa pensare nella Scrittura, siccome detto è di sopra, almeno desideri e aspiri all' amore dicendo sempre nelle sue orazioni e sue petizioni: o Signore quando ti stringerò io con istrettissimo amore? E così quantunque sia semplice o vero laico potrà per dolore de' peccati e per lo ricordamento de' benefizii siccome della mano salire insino al bascio della bocca il quale è i desiderii d' amore, dicendo: basciami col bascio della bocca sua. E questa già non sarà giudicata prosontuosa se ella in prima si esercita ne' baci de' piedi e della mano e poi un' altra ora desideri il bascio della bocca.

CAPUT III.

PARTICULA II.

DE TRIPLICI VIA AD DIVINAM SAPIENTIAM.

Della terza via unitiva. Libro quarto *(sic).*

Seguitasi della terza via unitiva. Dice Davit nel salmo: andate al Signore e illuminatevi. Conciossiacosachè Iddio abiti nella luce, alla quale non si puote andare secondo che dice l' Apostolo, e conciossiacosachè ogni razionale criatura sia da lungi da lui per infiniti gradi, acciò ch' ella sia illuminata di bellissime chiaritade della luce eterna, di necessità è che l' anima esca quasi di se, e per grazioso benefizio del Creatore si lievi e vada su; acciò ch' ella sia approssimamento, e alcuna simiglievole conformità tra la criatura che riceve e esso benignissimo che infonde i doni. E perciò dice il profeta Davit: andate a lui e illuminatevi; acciocchè l' andare a lui vada innanzi e immantenente seguiti la illuminazione. Quivi adunque tocca compiutamente la materia di questo libro nel quale istanno (2) trattato e stilo quasi contro a tutti i teologi trattatori, non solamente per ispecchio della criatura, nè per investigazione d' ingegno, o vero per esercizio d' intelletto insegna di venire alla cognizione del Creatore senza alcuno mezzo, ma per desiderii dell' amore unitivo fiammeggiante, per li quali assaggiamo non solamente che Dio è, ma anche che egli è Dio beatissimo, ancora vivendo in questa misera vita. Le quali cose tanto eccedono la cognizione della ragione, siccome poi si dirà, quanto il sole è più risplendente che tutti gli altri pianeti, e la stella diana più risplende che tutte le altre stelle; per la quale le cose nascoste si rivelano e non lassa l' amatore attendere alle cose umane e

(1) T. Lat. *Si anima simplex fuerit ita quod nesciat ordinare saltem adspiret, e quoquo modo doleat.*.
(2) Forse *nel quale è istrano.* T. Lat. *in quo cursu estranco quasi con'ra omnes divinos et Theologicos tractatores etc.*

terrene: ma più tosto di sopra a se levandolo il fa dimorare senza mezzo nelle cose Divine e Celestiali. Adunque perchè l'amore ardente desidera di pervenire all'unione del diletto, più ardentemente trae su lo spirito acciò che s'appressi al fonte del vero lume; e solo egli il fa andare a colui il quale è chiamato oriente superno, il quale illumina coloro che sono nelle tenebre e ombra di morte: acciocchè per lui lo movimento della mente e la cognizione della intelligenzia compiutamente abbiano la loro perfezione. Acciocchè la mente per l'ardore dell'amore e bellezza del lume misericordevolmente sia imbellita dal suo diletto; per lo quale non solamente per l'amore unitivo la gloria dell'eterna beatitudine è posseduta nello spartimento dell'anima dal corpo, e non solamente sollicitamente dentro con operazione istensive di menare in terra vita celestiale, ma anche sopra tutte le cose senza comparazione per desiderii dell'amore unitivo s'acquista perfezione di più ampia cognizione che studiando, o udendo, ovvero che acquistare non si può per esercizii di ragione iscientifichi. In questa adunque presente opera la quale io ho presa a dichiarare cioè la mistica teologia sono (1) di Santo Dionisio; io mostrerò come la sapienzia dell'amore divino v'è dentro rinchiusa, e come l'anima s'accosta al suo creatore, e come la si unisce a lui efficacemente, siccome al diletto dolcissimo. Nella quale mistica teologia sono pochissime parole, ma infinita sentenzia si contiene in essa, siccome poi manifestamente apparerà. Imperciò che in questa unitiva sapienzia per grazioso dono di Dio l'anima, la quale desidera d'aggiungere al dolcissimo diletto sposo, riceve accrescimento non da quello che si iscrive in libro, ma da colui ch'è dentro si riceve. Lo stilo di questo libro e di questa opera simigliantemente è puro anagogico, dove alcuna volta un poco di sotto ad alcune cose ascende (2) a maggiore manifestamento del senso anagogico e dichiaramento. Acciocchè solamente coloro che puramente amano questa altissima sapienzia unitiva in se medesimi ricevano, la quale nè da savii del mondo, nè da coloro che amano il mondo non puote essere compresa nè quanto allo intelletto nè quanto all'affetto.

Il fine di questo libro si è d'attendere come l'anima con tutte le viscere diè desiderare l'unione del sposo; acciocchè possa ricevere nel presente l'arra della gloria e la corona delle nozze reale. Per cinque ragioni de' ogni anima razionale queste cose siccome beatitudine desiderare; siccome di sotto diremo. La prima ragione si prende per rispetto delle criature razionali e atti mondani: Le altre tre ragioni per rispetto della perfezione delle potenze dell'anima: l'ultima per la continuazione del miglioramento e accrescimento, per lo quale la mente diventa più forte che se medesima, sempre desiderando sempre per amore del diletto di stendere se medesima a maggiori cose insino a tanto che 'l sole della iustizia siccome egli è gli nasca, quando l'anima si partirà dal corpo, il quale ella vedrà a faccia a faccia.

Della stoltizia de' Religiosi pigri.

In prima si mostra la stultizia di tutti i mortali, e spezialmente di Religiosi, siccome si dice da uno santo: Il sollicito omo che desidera qualunque arte sia igualmente e volentiera sostiene tutte le fadighe e pericoli e danni che occorreno, la qual cosa con esempio sensibile si prova ne' lavoratori e mercadanti e nei soldati e cavalieri. Onde il lavoratore quando sostiene la forza del sole, quando la rugiada el iaccio, fende anche la terra con ferri e le indomite zolle del campo sottomette al vomere spesso, acciò che la terra purgata e netta dalle spine e monda da ogni gramegna in modo di minuta terra o vero rena solo a questo fine per ricevere molta biada; e in niuno altro modo si crede di potere vivere più sicuramente, ovvero accrescere il suo avere. Se adunque il lavoratore batassa (3) con tanta fatica e con tanta tribulazione, acciò che possa avere le cose terrene, nelle quale piccolo tempo troverà riposo;

(1) Questa voce soperchia al senso. T. Lat. *in hoc ego praesenti opere quod a me ad declarandum B. Dionysii Mysticam Theologiam conscribitur est praesens intentio ostendere teoricam ibi inclusam.*

(2) In luogo di *discende*. Vedi Crusca. Lat. *ad inferius aliquod descendat.*

(3) *Batassare* vale *Brigare, Affannarsi.* Vedi Crusca del P. Cesari.

Digitized by Google

ma quanto maggiormente l'anima adornata di tutta la Trinità e specialmente la religiosa, la quale, acciò ch'ella istrettamente si possa unire a Dio sopra gli altri, più istrettamente s'è apparecchiata? Nella quale siccome in fonte di beatitudine per li unitivi desiderii potrà attingere la letizia nella presente vita e gloria in quella che de' venire. E se nel principio pare un poco malagevole nondimeno tosto potrà trovare desiderato riposo in così giocondo diletto. Imperciocchè nella intrata la via è istrettissima, secondo che il Signore nel libro della Sapienza dice: In poche cose tormenti (1), ma in molte cose saranno bene disposti. E meritevolmente, imperciocchè tosto si troverà colui dal qual ogni gaudio e iocundità è uscito.

Come i mercadanti c'inducono alla sapienzia.

Nel secondo luoco vediamo che' mercadanti non temono gl'incerti casi del mare e pericoli della terra quando attendono al guadagno, e aspettano e tutte queste cose sostengono volentieri. E se questi cotali si sottomettono a tanti pericoli, quanto maggiormente l'anima razionale doverebbe ardere dentro con continuo desiderio, acciocchè la trovasse quello suavissimo, il quale caccerebbe da lei ogni povertà e ogni miseria rimoverebbe da lei e non la lasserebbe andar vagando? E non n'anderebbe mendicando nelle criature e negli adulterini diletti; conciossiacosa che esso beatissimo sarebbe per isperienzia albergato nell'anima, il quale è sufficientissimo riposo d'ogni desiderio e d'ogni mente andante. Del quale dice l'anima in Giob quando sente la sua gioconda presenzia: nel lettuccio mio morrò e siccome palma multiplicherò i dì. E' non vogliendo discorrere alle cose usate già non n'ha bisogno d'umana consolazione; imperciocchè già è unita a colui nel quale truova salutevile medicina di tutte le sue infermità così corporali come spirituali.

Come i cavalieri c'inducono alla sapienzia per la loro fatica.

Vediamo anche coloro i quali sono accesi per desiderio di cavalleria mondana quando ragguardano al fine della potenzia e dell'onore non sentono i pericoli loro, e non si rompono per le battaglie, e non sentono le presenti miserie e necessitadi che patiscono, perchè desiderano di pervenire al fine della loro dignitade. Se adunque eglino s'avvogliano (2) avviluppare in tante miserie per un piccolo onore e per un poco di vento di laude mondane e brieve vanagloria riputando questo sufficiente premio cioè d'esser fatti cavalieri per tutte le cose che hanno sostenuto così nel corpo affatigati come nello spirito; che degna cosa potrebbe fare l'anima più nobile, che nulla altra creatura, nondimeno per rispetto del suo Creatore mendica, che la potesse pervenire a quelli così nobili premii cioè che la se unisse a colui dal quale fu creata di nulla nella sua prima creazione? Con desiderii (3) dell'unitivo amore è nel cospetto del Creatore fatta degna di tanto onore ch'ella è chiamata sposa diletta del regno del Cielo. Et essendo minore, e una mosca, e meno che nulla, è dall'Altissimo levata a tanto onore che gli dice così nella Cantica: aprimi, sorocchia mia, isposa mia, columba mia.

Detto ch'abbiamo come l'anima per fatti mondani e secolari è provocata a tanti gaudii del Diletto, è da dire ora come ella è provocata per le creature senza ragione a riposarsi nel suo Creatore: imprima per le criature sensibili: secondo per le piante; terzo per le cose animate razionabili, o vero non razionabili.

Come li animali bruti ci provocano alla sapienzia.

Noi vediamo, che di quello del quale lo animale bruto ha alcuna esperienza che sia dilettevole, che senza alcuno indugio corre ad

(1) *Tormenti* qui forse è abbreviato per *Tormenta'i*. T. Lat. *In paucis vexati in multis bene disponentur*. Era scritto così: *Imperocchè cussi tormenti, ma in molte cose saranno bene disposti*. Notando che la prima voce *Imperocchè* si trova scritta eziandio nel nostro T. a penna *Impoche* col *p* tagliato.

(2) Il T. precisamente legge così: *Se adunque egli no savoliano avilupare ec.* Il T. Lat. *Si ergo in tot miseriis involvuntur etc.*

(3) Il T. per errore *Consideri*, corretto col Lat. *In amoris unitivi desideriis unaretur*.

esso. Adunque conciossiacosa che la mente razionale ama uno solo desiderabile diletto, nel quale è vero riposo, e ogni sazietade, per divino giudicio serà giudicata misera s'ella sarà privata di tanto diletto, il quale immobile gli è presente; conciossiacosachè li animali corrono con tanta fretta alla cosa che a loro è diletta, acciocchè sensibilmente la possano possedere; come l'anima non vuole correre a quello diletto, e non vuole drizzare la faccia a quella sapienzia, della quale nel libro della Sapienzia così: *Tutti i beni mi vennero* (1) *igualmente con lei?* Bene dice *tutti*, acciocchè niuna cosa rimanga nella mente nella sua presenzia che compiuta non sia. Disse *i beni*, e non il bene, acciocchè dimostri i molti beneficii di Dio nella mente di colui che ama. E disse *vennero*, significando che non da se, ma d'altrui queste cose s'hanno: cioè per la influenzia di esso diletto, il quale per la sua misericordia infonde. Dice *igualmente* conciossiacosachè l'anima in prima niuno bene aveva in se medesima. E se niuna (2) cosa ci fosse stata, era piena di molte amaritudini. Dice *con lei;* acciò che l'anima non solamente non sia impedita della sua possessione, multiplicati i frutti, ma anche molti presenti (3) del diletto cioè molti isplendori e infusioni seguitano la presenzia della unitiva sapienzia. Acciocchè così per essa come con essa la mente riceva isperimenti di gloria nel presente tempo. Adunque miserabile dee essere l'anima reputata, se quello che noi veggiamo negli animali bruti, se noi nol facciamo, e impigrendo per rispetto di brieve diletto, e occupati in queste cose di sotto, contra alla nobilità dell'umano cuore senza vergogna miserabilmente dormiamo.

Esempio delle piante e degli arbori.

Questo anche apparisce negli arbori, i quali acciò che sieno stabili e fermi nel discrollamento di venti metteno in terra le radici molto addentro, ricevendo dall'umore della terra forte nutrimento. E così i rami grandissimi suoi per le fonde radici e barbe non si rompono, e nel suo luoco fermamente perseverano. Così la mente per l'amore unitivo sopra se drizzata, per le penetrative radici dell'affezioni è fitta in colui, al quale radicata si unisce per amore. Nella quale fissione o vero ficcamento le gocciole unitive della rugiada eterna, attinte per amore, per abbondanza d'esso fonte di tutte ricchezze, per la importunità de' movimenti dell'amore, quasi come alquante (4) radici iscendendo al pedale dell'affetto, fortificandosi la mente di sotto in lui, che senza rivolgimento, senza tortezza con continuo profetto salgono allo sposo; acciocchè anche i rami di tutte le altre potenzie sieno infusi della fortezza dei movimenti dell'amore, i quali movimenti sono nominati qui radici e barbe, e poi sarà fortificata, che ella già non si discrollerà a modo di canna per l'impeto di venti spirituali. E siccome l'omore fa verdicare gli arbori e fiorire, e fruttificare; così l'umore dell'amore fa fiorire per più piacere al diletto, di più alte contemplazioni e frutti dell'opere, e senza scemamento e votamento proferisce foglie di parole; non n'attingendo della eredità (5) dei mondani, se non dispregiandola. Ma di quelle cose che piacciono a colui, il quale ella ama, fa l'amore apparére con perpetua viriditade; acciocchè ricevano in se medesimi la verità con isperimentale notizia, la quale nel tempo passato vivendo in terra, e colle miserie abitando, il diletto le avea promesso, dicendo: *misura buona, e traboccante e discrollante* (6) *daranno nel vostro* (7) *seno.* Queste cose promette Iddio altissimo all'anima desiderosa di lui, la quale a similitudine di albori insensibili, sè ficca dentro in lui per affocati movimenti d'amore; acciocchè quello ch'ella vede nella creatura, la quale non sa ch'è diletto o amore, cioè l'alboro, essa misera anima desideri queste cose. Alla quale tanti dilettevoli premii sono impromessi dal datore di tutte le

(1) Il T. per errore legge *innumero* corretto col Lat. *Omnia mihi bona venerunt pariter cum illa* e col T. appresso.
(2) Qui *niuna* vale *alcuna*. T. Lat. *et si quod fuit etc.*
(3) T. Lat. *multa dilecti encaenia*.
(4) MS. *Arquante.*
(5) Il T. Lat. legge diversamente, e forse non bene: *de ariditate mundanorum.*
(6) La Crusca alla voce *Traboccante* legge *Discrollata*, così leggi col testo appresso.
(7) Il T. per errore *nostro* corretto colla Crusca.

cose. E forse dirai: che cose sono queste? la sentenzia predetta del Vangelio lo dimostra quando dice *misura*. Imperciocchè chi (1) sollicitamente si dispone a mettere le barbe o vero radici sotto terra, è dato amore, cioè unione del perfetto amore, la quale unione è detta propriamente misura; imperciocchè per essa la quantità dell'anima si misura; acciocchè più tosto e più efficacemente apprenda la più perfetta unione, la quale disidera d'amare più ardentemente. E secondo la misura de' suoi desiderii esso Altissimo arrecando seco doni s'infonde all'anima poverella; il qual vero bene drizzando l'affetto della mente, e congiungendo la mente a Dio eterno, deifica la mente a se unita; cioè fa divina, non al bene per participazione, ma alcuno bene per più ampia bontà e benignità; acciocchè per lui solo sia detta e chiamata buona, e migliore ogni mente angelica e umana, nella quale l'amore trasformando la creatura nel Creatore più abbondantemente trabocca; acciocchè esso solo nobilissimo abiuto (2) per eccellenzia, debba essere nominato buono, il quale fa l'anima trasformare col suo stendimento in Dio, il quale è solo buono, secondo la sua evangelica sentenzia, infondendo le virtù e le forze nell'anima colla multiplicazione e larga abbondanzia de' frutti suoi; acciocchè per la grande abbondanzia niuna grazia ovvero cosa rimanga vuota. E perciò dice nella autorità di sopra del Vangelio: *misura buona e abbondante*. E Anche per la presenzia dell'unitivo amore, per lo quale tutto l'uomo è bagnato, è quivi alcuna creazione di virtudi in tal modo, che una desidera di preoccupare il movimento dell'altra. E perciò dice *calcata e discrollata* nella predetta autorità di sopra. E perchè il vero amore è quasi come uno fuoco ardente, il quale non si può sì coprire colla cenere che egli non sempre, quanto che ad alcuna cosa mandando fuori il calore non soprastia alle altre cose; così l'amore aopera la sopra abbondanzia insino alle parole di fuori. Imperciocchè volentieri si proferano parole, e dicono di quelle cose, nelle quali l'affezione della mente dimora, la mente pensando (3) con alcuna limitazione d'amore le parole, acciocchè la bocca (che è messo), per la quale la mente manifesta quello che sente dentro, proferisca le cose divine, non umane, nè celestiali, e non terrene. Onde l'amore puote essere detto misura, secondo il quale l'affetto è drizzato, e fortifica le sue potenze con molto desiderio, e commuove le virtudi create, quanto che adopera sì, che anche a quelle cose che sono di fuori si distende per la sua dignità. E in niuno modo permette, che 'l suo possessore deliberatamente parli, ovvero faccia se non quelle cose che s'appartengono a lei. In questo adunque con grande lamento si diè desedare *(sic)* l'anima (4) acciocchè la s'affatichi fortemente nel principio e cominciamento, dove è quasi tutta la difficultà della unitiva sapienzia. Assalisca adunque arditamente, acciocchè alla perfine tosto fatta immobile nel suo luogo naturale, metta la radice fermamente nel principio e nascimento dell'amore.

Come per l'esempio delle cose insensibili l'anima è desta più efficacemente.

Ditto è, come per li esperimenti delle cose insensibili (5) e per le piante la mente si de' dessedare al suo dilettevole diletto, e senza rivolgimento mettere le radici nel suo luoco naturale, è da dire, come per li asempli delle cose insensibili sono dessedati più efficacemente. Siccome tutte le cose corporali sono conservate nel luoco a loro convenevole, così le spirituali, cioè le menti angeliche e umane hanno luogo proprio, non a similitudine dei corporali misuramenti, ma secondo il suo movimento, e a ciò che non tornino in nulla sono tenute dalla sua mano dritta. Adunque siccome il corpo per la sua gravezza immantenente è portato allo stato del suo loco naturale, acciocchè in esso si riposi naturalmente, così la mente, insino a tanto ch'ella perfettamente non stringerà colui il quale per sua dignità è desiderabile per lo peso dell'amore insino alla sua unione posta di sopra, senza riposo vaga-

(1) Aggiunto *chi* al T. col Lat. *quia cuilibet se ad suam infixionem sollicite disponenti datur amor.*
(2) Il T. per errore *abiti* corretto col Lat. *ut iste solus nobilissimus habitus, bonus antonomastice debeat nominari.*
(3) Forse *pesando*. Lat. *praeponderans.*
(4) T. Lat. *In hoc ergo debet anima lamentabiliter excitari.* Qui ed altrove la voce *desedare* vale *Eccitarsi.*
(5) Forse *sensibili* col Lat. *sensibilium et vegetabilium.*

bonda, senza refezione affamata mendicherà; quantunque si occupi in varie ricchezze, ovvero onori, nondimeno non si sazierà, s'ella non truova per toccamento d'amore colui, di cui ella è imagine, il quale l'anima naturalmente desidera. E non si riposa se nel segno di continua letizia non dimostri sè essere presente in esso con importuno andamento di mente. Onde questa cosa ci manifesta santo Pietro nel Vangelio, quando vedendo povertà in tutte le cose, e in ogni luoco, e trovando perfetto riposo solo in colui, al quale presenzialmente diceva: Signore, a cui andaremo? tu hai parole di vita eterna. Signore il chiama, perchè l'adorava e serviva, gittandosi di drieto ogni creatura. Poi lo appella Signore, conciossiacosachè l'amor non si volge ad altrui, ma volgesi e ritorna in colui, dal quale, siccome da fonte, uscì dal principio; e per ciò disse s. Piero: a cui anderemo? E la cagione perchè non è da spartirsi da lui in persona degli amanti pone efficacissima ragione, dicendo: tu hai parole di vita eterna. Non parole della bocca di fuori, ma della mente dentro, mettendo dentro le tue istillazioni, per le quali molto più efficacemente, che per argumenti, ovvero per criature, ovvero per qualunque altre parole di vita eterna tu manifesti i non cognosciuti gaudii a' tuoi amatori; acciocchè sentendo secondo l'Apostolo, riputino tutte le altre cose sterco, acciocchè te guadagnino.

Quarto esempio per rispetto della criatura razionale.

Il quarto esemplo è per rispetto delle criature razionali, conciossiacosa che l'anima naturalmente secondo le sue potenze desideri d'usare le cose convenevoli, cioè aspiri e desideri di pervenire a cosa alta, vera e dilettevile, istendendo se medesima di sopra, acciocchè si unisca con quello ineffabile bene, il quale è somma maiestà, e incommutabile verità e bontà che mai non viene meno. Di queste cose brievemente passo. Imperciocchè mi conviene di queste cose più giù più distesamente dire. Nondimeno nel presente diciamo così: L'anima non riputa vera grandezza e altezza essere nella criatura; onde quantunque la persona sia levata ad eccellenti od alti onori e dignitadi, di necessitade, siccome sensibilmente proviamo, così col corpo come coll'anima, ch'ella suggiace alla mendicanza e a molta soggezione. Ma allora solamente si rallegra nella possessione della vera altezza, quando per l'intima unione dell'amore tanta libertà usa (la quale non si può cognoscere se non da coloro che la sentono per isperienzia) ch'ella non teme il diavolo, non n'ha paura di uomo mortale, non sente lo stimolo delle pene infernali; e rallegrandosi riceve e abbraccia la morte s'ella viene. E perchè ella senza mezzo si sottomette al propio Creatore per vera unione, riceve in tutte le cose la libertà impromessa di colui che nel Vangelio disse: Se 'l Figliuolo di Dio vi delibererà, veramente voi sarete liberati. Imperciocchè allora veramente il Figliuolo libera quando porge la mano dritta dell'amore, istendendola, acciocchè l'anima a lui s'accosti, gittandosi di drieto ogni criatura: acciocchè niuna cosa penosa signoreggi la mente nelli unitivi desiderii. E questa è la ragione. Imperciò se allogò in luogo seguro per le radici fitte dentro dell'amore fermamente niuna cosa temendo di fuori, nè anche colui, nel quale ella abita, cioè Iddio; conciossiacosachè il famigliare amore faccia dimenticare le minaccie di colui il quale ella ama. Onde essa verità dice nel Vangelio: quelle cose vi ho dette, acciocchè abbiate pace in me, nel mondo averete tribulazione. Imperciocchè quando il Signore parla alla mente, e se medesimo dimostra per parlamenti di spirituale infusione, immantinente si seguita la pace. Imperciocchè lo spirito è infino della radice liberato da ogni servitudine. Promette anche tribulazione nel mondo: averete tribulazione. Imperciocchè degna cosa è, colui il quale per vero amore non si sottomette alla reverendissima (1) maiestà, sia conculcato come misero da ogni creatura, acciocchè ogni creatura vendichi il suo Creatore, conculcandolo con molta afflizione, il quale per amore non se gli vuole sottomettere, abbandonando il propio Signore; e accostasi ad altro, dispregiando quasi come non fosse vero Dio. Onde quanto l'anima s'accosta a Dio più intimamente per ardente amore, tanto più efficacemente, libera da ogni suggezione, nel propio regno più beatamente si gioconda e rallegra.

(1) La Crusca legge *Venerandissima.*

Digitized by Google

Come la voluntà è saziata perfettamente in Dio e non in altra creatura.

Avendo detto che questo vero onore è riposto nell' unione dell' amore, nel quale è privazione d' ogni suggezione, è da dire come in esso solo la ragione truova la verità. Ma perchè è della presente speculazione che la vera illuminazione s' acquista per l' amore, perciò è da dire come la voluntà perfettamente è saziata in esso, e non in altra creatura, quando pervegnerà alla beatissima unione; nel presente essendo ancora viandante. Nondimeno siccome diremo poi, conciossiacosachè la mente in se medesima non si riposi per la sua viltade, la terrena consolazione e diletto non li basta, avvegna *(sic)* (1) la mente amorosa iscorre per le piazze piane dell' amore, desiderando e aspirando più sente in un dì di mentale letizia che in migliara di dì non puote avere nè sentire ne' sozzi diletti delle vane cose. E nomina il dì nelle piazze imperciocchè la mente quando per questa pianura non discorre sappia ch' ella è iscurata di molte tenebre.

Della verità creata.

Questa verità, la quale risponde allo spirito razionale, cioè all' anima, non si comprende in verità essere creata. Imperciocchè ogni verità (2) è al postutto dilungata da ogni falsità e inganno e opinione. E non si fa ivi menzione della verità increata ch' è Iddio, ma parla qui della verità creata. Imperciocchè perchè la verità non si sa perciò si seguita la falsità e lo inganno, e moltiplicano le opinioni. E questo è quello che la verità non si puote cognoscere se non per l' unione (3) dello spirito resplendente e illuminante di sopra senza inganno, siccome si comprendono con sensi di fuori le cose sensibili e corporali mediante il lume naturale, il quale drizza la luce dell' occhio alla cosa veduta. Se adunque il lume verrà meno già la creata verità si convertirà in bugia, non per difetto di lei, ma per l' oscurità della mente che rimane, la quale mente non puote in se comprendere lo intelligibile raggio della verità. Conciossiacosachè adunque, secondo che sensibilmente noi vediamo che ogni verità sia quasi delle cose divine, se non quelle cose alle quali noi acconsentiamo per fede, le quali si possono convertire in dubitazione, o vero in opinione, già non puramente apprende per dottrina umana la razionale veritade (4). Adunque acciocchè ella truovi la veritade e corra all' unione dell' amore, acciocchè la si congiunga e unisca a Dio più veramente che non fa corpo a corpo ligato con ligame materiale, ovvero niuna cosa che sia incastrata con l' altra per umano artifizio. Ancora più veracemente la mente per bascio d' amore si unisce a colui il quale secondo l' Apostolo abita nella luce, alla quale non si

(1) Qui per *avvegnachè*.

(2) Nel T. Lat. c' è un lungo brano qui ommesso, dove il traduttore abbreviò la sentenza:

Tamen sic diffusius dicetur postea, cum mens in re aliqua seipsa ignobiliori non quiescat, sibi consolatio vel delectatio terrena non sufficit, licet in ipsis quandoque contra sua naturalia lamentabiliter occupetur. Et hoc, quia omne delectabile, si verum est, quietat appetentis desiderium, sive tendentiam, sed omne terrenum quantumcumque suavius aestimari valeat, appetitum relinquit famelicum, et nisi forsan ad horam totaliter inquietum, ut apparet sensibiliter in omnibus. Ergo in mundanis oblectationibus, nunquam appetitus tendentia conquiescit. Quidnam ergo mens praedicta faciet? Unum scilicet solum restat, ut ad ipsius praesentialem unionem acceleret, quem solum seipsa meliorem invenit qui solus habet thesaurum iucunditatis in seipso absconditum, quem cum quis per experimentalem notitiam invenit, vadit et vendit omnia prae gaudio, et emit agrum illum. Ager enim dicitur amoris unitivi planities, in quo mens currit per ignota desideria pedibus affectionum fulcita: in quo thesaurus absconditus invenitur quando per amoris exercitia ille qui est vera iucunditas per spiritualem notitiam; vel xenium aliquod spirituale praesens esse sensibiliter comprobatur: pro cujus amore adepto mens hilariter caetera omnia vilipendit, cum quis vel qualis sit ille quem diligit, in affectu perceperit, cum se supra se ad ipsum directe extenderit, dilecti dextera sublevatus, ut ea quae prius audierat, verius quam illa quae sensibiliter conspicit et manifestius comprobentur, non immerito propter hoc dicit sermo Davidicus: Melior est dies una in atriis tuis super millia quia dum per atria planitei amoris mens aspirando percurrit celeriter, plus sentit in una die de mentali laetitia, quam in millibus dierum valeat in variarum rerum ineptis oblectationibus experiri, et diem in atrio nominat, quia mens dum non per istam planitiem percurrit, sciat se multiplici obtenebrante caligine obfuscari.

(3) Forse *per lo lume*. T. Lat. *nisi in lumine desuper radiante.*,

(4) T. Lat. *Cum ergo secundum quod sensibiliter videmus, quasi omnis veritas sit maxime de divinis, nisi illa, quibus per fidem acquiescimus in dubitationem, vel opinionem conversa, jam non pure per humanam doctrinam, veritatem mens rationalis apprehendit.*

Digitized by Google

può appressare. E allora temendo il diletto suo con timore del Figliuolo, e amandolo, li sarà fatto quello che promette per lo Profeta, dicendo: a voi che temete Iddio vi nascerà il sole della iustizia. E allora misericordevolmente riceverà la sopra detta misericordia, la quale si manifesta in queste parole: Andate al Signore e illuminatevi; della quale santo Dionisio nel capitolo settimo de' nomi di Dio, tale ragione ne rende (1): Quando la mente si parte da tutte le altre cose, lascia se medesima e la si unisce a lui splendido raggio e illuminato di sapienza profonda e investigabile. Onde imprima dice *si unisce* che *illuminata*, acciocchè dimostri a ogni mente che la verità quanto che alle cose profonde e che cercare non si possono, non si può cognoscere se non per l'unione dell'amore, il quale illega la mente al sommo e altissimo con legame dell'unitivo amore.

Del profetto della mente che ama.

Seguitasi dell'ultimo, cioè del profetto della mente che ama, la quale desidera di distendersi alle cose maggiori per amore del diletto, non siccome li umani filosofi, i quali quelle cose che in alcuno modo (2) poteano comprendere con l'intelletto, infiati di superbia, non volendo (3) attribuire a quello fontale principio, somma sapienza, dalla quale ogni raggio di verità esce e discende nelle menti di tutte le creature razionali. Ma al contrario fa la devota anima. Onde sensibilmente con maggiore desiderio arde dentro più l'attribuisce al Signore. Imperciocchè la mente ammaistrata per vera sapienzia sa che in niuno modo possiede quelle cose per suoi meriti. E per ciò ringrazia con graziose laude il datore di tutte le cose. E quanto da lui riceve più ampie cose, tanto si dispregia più riputandosi ne' suoi occhi più vile che la mosca; acciocchè non sia per iudizio di Dio ripresa di furto, se quelle cose, nelle quali ella non n'ha nulla e attribuisce a se, e' diventi vana per la superbia della mente. Questi adunque sono due bracciuoli per li quali l'operazione della mente suso riceve accrescimento di molti e varii affetti. Imperciocchè dall'una parte disponendo se medesima s'apparecchia, dall'altra parte provocando la divina larghezza merita di pervenire a maggiori cose e a copiosi premii per lo suo dono grazioso. E in questo che la non attribuisce a se queste ch'ella ha, ma ogni cosa a laude di Dio, fa in se medesima una conca, o vero una fossa, combattendo contra a se medesima. La quale conca traboccando e abbondando delle grazie di Dio, travalcando i monti e' colli, si getta e trascorre in umilissimi luoghi: acciocchè quanto la cava dell'umilità sarà maggiore tanto sarà più atta a ricevere più ampia grazia. E questo addiviene imperciò che ogni criatura ella ricognosce il suo principio, (4) annichilando se medesima, siccome di nulla è creata, intanto ricognosce la magnificenza del Creatore, al quale solo attribuisce l'essere e ogni bene. Onde meritevolmente si dice: Iddio resiste a' superbi e alli umili dà la grazia. L'altro bracciuolo è dalla mano dritta, per la quale i desiderii della mente ha tratti, acciocchè più ardentemente ch'ella non suole si eserciti ne' suoi esercizii. Imperciocchè quando l'anima sente per l'unione dell'amore quelle cose che sono di Dio, comincia a laudare Iddio in molti modi, (5) la quale (aggiungi *laude*) sopra ogni cosa eccetto esercizii dell'amore provocano Iddio a dare maggiori cose al laudatore. Onde in persona

(1) Qui c'è ommissione d'un brano latino:

Item respectu considerationis metaphysicae, vel theoricae, quae ambae sub ratione entis, vel eius differentiarum, vel practicarum intentionum, scilicet sub ratione unius, veri, vel boni, Deum simplicissimum apprehendunt. Mens autem per istam sapientiam sub nulla ratione praedicta, sine aliquo cogitatu concomitante, vel praecedente motum amoris, habet affectione ipsum, qui est summum bonum, apprehendere modo indicibili: ad quam apprehensionem, nec intellectus consurgit, nec intelligentia speculatur. Quomodo autem hoc fit, et quomodo intellectus posnt dividi ab affectu in theorica huius practicae ostenditur, et de his, quae ad hoc pertinent super illud Mysticae Theologiae: Consurge ignote etc.

(2) *Modo*, aggiunto col T. Lat.

(3) Forse *non volleno*. T. Lat. *Non enim sicut humani philosophi qui illa quae quoquo modo capere poterant intellectu fastu superbiae inflati, attribuere contempserunt illi fontali principio etc.*

(4) T. Lat. *Omnis creatura in quantum suum recognoscit principium, se ipsam annihilat.*

(5) T. Lat. *prorumpit in laudem ipsius multimodam, quae laus super omnia exceptis amoris exercitiis ad conferendum collaudanti majora provocat largientem.*

Digitized by Google

di questi laudatori dice santo Giovanni nell' Apocalisse: benedizione e claritade e rendimento di grazia, onore e fortezza allo Dio nostro. Onde lo spesso recognoscimento e rumigamento de' benefizii di Dio è quasi alcuna tromba tonante nell' orecchie del diletto, acciocchè gli siano dati maggiori. Questa meditazione di Dio istimola lo spirito che al tutto s'infunda in più strutti servizii dello abbondevole Creatore: onde Davit dice in persona di costoro: nel mio pensiero s'accenderà il fuoco. Imperciocchè quanto meditando ripensa i benefizii di Dio, tanto più s' accende l' anima ad abbracciare maggiori cose per amore di colui che le dà.

CAPUT III.

PARTICULA III.

QUOMODO UNITIVA ET MYSTICA SAPIENTIA OBTINERI POSSIT.

Libro quarto.

Detto è di quelle cose per le quali la sapienzia unitiva de' essere desiderata da ogni anima. E poi detto di quelle cose, nelle quali essa sapienzia determinata si contiene. Resta a dire come l' unitiva e mistica sapienza si possa acquistare, dimostrando nel presente libro tre cose principalmente, imprima della sapienzia in generale, secondo che due intelletti della Teologia quando l' uno e quando l' altro si scrivono nella scrittura Nel secondo luogo della mistica teologia quanto ad apparecchiamento di se, cioè rimuovere li impedimenti, acciò che l'anima sia pienissima. (1) Poi nel terzo luoco dell'unitiva sapienzia in se medesima considerata.

Detto, che lo spirito e l' anima razionale se non s' accosta al sommo bene non si può in niuno altro riposare, è da dire quale è l' umana industria, cioè studio o vero esercizio, per lo quale l' amore più ardentemente si desta e aiutasi l' unitivo desiderio, acciocchè il diletto drizzandola la ragguardi con l' occhio della pietà. E questo dico per questo che dice santo Dionisio nella mistica teologia quando dice della Trinità così: ragguardatrice della divina sapienzia. Per la qual cosa è da notare che quattro (2) cose si convengono, acciocchè l' anima sia perfettamente ragguardata da Dio, e acquisti la desideratissima unione e cognizione dello sposo. De' quali l' uno è dentro nella mente. Il secondo nel corpo. Il terzo procede dal luogo. Il quarto dal tempo.

In prima, secondo che noi vediamo gli occhi sono ripercossi da' potentissimi razzi del sole e oscurati. Adunque di necessità è, acciocchè l' uomo possa ragguardare la fonte del sole, ch' egli usi alcuno ordine. In prima diè ragguardare alcuna chiara (3) ovvero esso sole nel nascimento dell' aurora. E poi guardarlo nell' ora della terza, e poi per avvezzamento il potrai vedere nel mezzodì. Così la mente da poi ch' ha abbandonato tutte le cose terrene, e da poi ch' è spartita da tutti i gaudii mondani, nondimeno è involta in molte tenebre, le quali non lassano lo spirito levare con ispediti movimenti nel diletto sposo. Adunque di necessità è la industria, cioè lo studio; imperciocchè niuno di subito può diventare perfetto. Onde o abbia egli devozione o no, ovvero sentasi ello caldo o vero freddo, nondimeno, siccome noi diremo più distesamente, picchi all' uscio della Divina misericordia di Dio *che è assonta* (4) (leggi *acciocchè e' senta*) quello diletto ardente per amore il quale il creò alla sua imagine per fare a lui solo servizio d' amore. Non si rimanga adunque dal suo proprio proponimento, ma più picchi all'uscio secondo il modo della sua piccolezza, insino a tanto che per riposata voce d'amore soavemente oda il diletto consolante, siccome dice santo Giovanni, anzi Cristo: ecco io sono desso.

Della seconda industria.

(5) La seconda industria cioè istudio: conciossiacosa che nel principio si senta l' anima

(1) T. Lat. *planissimam.*

(2) Il T. per errore *tre:* corretto col Lat. e col contesto medesimo.

(3) Forse *chiarità.* T. Lat. *clarum aliquod.*

(4) T. Lat. *Pulset ad ostium divinae bonitatis, affluentissimam misericordiam obsecrando, ut illum dilectum per amorem aestuantem sentiat qui ipsum creavit etc.*

(5) T. Lat. *Secunda industria est, ut cum in principio multum elongatum ab ardore unitivi amoris se sentiat, per quem debet dilectio (lege dilecto) conjungi; (quia hoc est supra mortalis hominis facultatem quod misera et distans tanti amoris unionem appetat) necesse est ut illos qui in epithalamio cum ipso laetantur, in gloria totis visceribus orando inclinet.*

Digitized by Google

dilungata dall'ardore dell'unitivo amore per lo quale si die' congiungere al diletto, e perchè questo è sopra la possibilità dell'uomo mortale che ella (*l'anima*) essendo così misera e di lungi desideri l'unione e cognizione di tante amore; di necessità è ch'ella adorando inchini el capo a coloro (1) i quali con lo sposo in camera si rallegrano, i quali già l'amano e ardono in lui. Acciocchè per prieghi loro, essendo misericordiosi meritiamo di ricevere una favilla d'amore per li loro preghi, non desiderando il loro ardore, ma desideri saziarsi de' minuzzoli che caggiono della mensa del Signore suo a similitudine d'un catello. E spezialmente quando farà queste due cose secondo il consiglio del Salmista, che dice in persona di lui: io levai gli occhi miei a' monti, dove verrà a me l'aiuto, e' non si dimentichi del consiglio di Giob, che dice: volgiti ad alcuno de' santi. Imperocchè avvegna Iddio che tutti gli Angioli e Santi sieno da essere pregati con singulare divozione, tuttavia abbiane uno speciale, a cui faccia alcuno servizio; acciocchè, conciossiacosachè, non possa sempre attendere alle cose divine, egli compia i suoi affetti (2); il quale sta sempre nella celestiale gloria, nel cospetto suo, il quale contempla con revelata faccia, e loda con continuo giubilo; e desideri per l'aiuto di lui di ricevere l'amore, il quale in quanto si dice (3) non n'è degno di levare gli occhi dell'affetto alle piante del suo diletto. Ma perchè dicemmo che li Angioli e Santi sono da essere pregati istantemente, conciossiacosa che quella beata città sia composta di Angioli e di uomini, non n'abbia in negligenzia di fare reverenza agli Angioli: ma oda la voce dell'Angiolo Rafael, il quale parla al piatoso Tobia, e disse: io offersi l'orazione tua al Signore. Costoro sono speditissimi messi, i quali offerono al diletto sposo le pietose affezioni delle menti. I quali nella incarnazione del figliuolo di Dio furono pacifichi mezzani della nostra beatissima redenzione, e annonziarono la pace redenta, e annonziarono all'umana generazione il gaudio beato quando Cristo nacque. E abbia in reverenzia l'Angiolo a se deputato per sua guardia dalla divina bontà nel principio della creazione, pregandolo attentamente, che egli povero possa aggiugnere per amore a colui, nelle cui braccia egli già abbracciato nella luce infinita con verace beatitudine si rallegra; acciocchè possa udire quello che fu detto dall'Angelo a Danielo in persona di coloro che amano: Tu se' uomo pieno di santi desiderii. Che potremo noi mo fare a quello beatissimo conducitore e nostro consolatore, il quale ci ammonisce sì dolcemente che l'anima già al suo creatore s'accosti se ell'è in debile caritade; e s'ella è tagliata e spartita per lo peccato da Dio? ammonisce l'anima ch'ella ritorni al fonte della vita. Il quale Angelo illumina la mente perfetta (4) in molti modi, con molti splendori, e con sue eccitazioni accende, e della sua compagnia con mirabil letizia si rallegra; e specialmente quando secondo la sua piccolezza è fatta più conforme a lui; conciossiacosachè la desideri di sapere una medesima cosa. Nella quale sapienza al tutto è inghiottito. Agievolmente la mente riceve quelle cose che l'Angiolo gli porge (5), quando non solamente in natura, ma anche in grazia è atto conveniente e uno medesimo parentado d'amore; avvegnachè l'uno sia radicato meno che l'altro. E siccome egli è impossibile a numerare la rena del mare e le stelle del cielo, così sono infiniti i suoi beneficii inverso di noi. Egli sta con li oratori, egli accompagna i viandanti, egli difende coloro che dormono.

Della terza industria cioè studio o vero esercizio.

Seguitasi della terza industria, la quale è nel modo. Quanto al corpo negli unitivi desiderii noi troviamo molti modi di orare nella Scrittura. Imprima in Moisè, il quale stando ritto istendeva le mani al Cielo. Il secondo nel libro Paralipomeno, dove Salomone stando in genocchioni teneva la faccia vòlta alla terra e le mani stese al Cielo. Il terzo nel nuovo

(1) Il T. per errore *e coloro.*
(2) Forse *difetti* col T. Lat. *suos defectus impleat.*
(3) Forse *in quanto è da se.* T. Lat. *quantum etiam de se vix est dignus.*
(4) Leggi *imperfetta.* Ma anche il T. Lat. *mentem perfectam.*
(5) T. Lat. *Tunc enim facilis est transitus, ut mens ea quae sibi Angelus obicit recipiat.*

Digitized by Google

testamento in Santa Maria Maddalena, quando prostrata in terra bagnava con lacrime i beati piedi del benignissimo Redentore. El quarto quando ella sedea a' piedi del Signore orando in silenzio più dentro nel desiderio del cuore, che di fuori co' labbri della bocca. Il quinto nel nostro Signore Gesù Cristo quando in sul monte Oliveto pregò il Padre che passasse da lui il calice della passione. Il sesto nella croce quando istese le braccia ritto nel corpo, e pregò per li suoi crucifissori che fusse loro perdonato dal Padre, e raccomandò lo spirito suo al Padre. Il settimo negli Apostoli quando stavano col corpo ritto levando la faccia al Cielo, quando Cristo andò in Cielo, e oravano dentro.

Adunque, conciossiacosachè diverse affezioni e pensieri si trova negli oratori di diversi modi, in questa sapienza unitiva è di necessità che si stia ritto, e la faccia vòlta al Cielo; imperciocchè secondo l'affezione dell'anima conviene che sia la conformità del corpo, e secondo la disposizione del corpo sia lo spirito rispondente. Onde, se la mente inchinasse la faccia verso la terra, quando ella si stende nell'ardore desiderando il congiungimento del diletto, si impedirebbe l'attuale istendimento o vero in grande parte si cesserebbe. Conciossiacosachè ella desiderando appetisca colui, il quale è sopra essa ineffabilmente allogato, secondo il B. Dionisio, il quale promette i desiderati gaudii e dice: su è menato (1) a colui il quale è sopra ogni sustanzia e cognizione. Onde stando col corpo ritto ovvero ginocchiato, di necessità è in questa sapienza di levarsi con movimenti anagogici; secondo che noi vediamo in coloro i quali parlano d'alcuna sottile materia profundamente e delle cose alte è di necessità la disposizione del corpo, acciocch'ella risponda sempre all'operazione dentro, e quello che è di fuori colle cose dentro. Nondimeno nel meditare e nel piangere de' peccati non puote essere quivi altra disposizione corporale; siccome il pubblicano che guardava in terra, il quale avea provocato ad iracondia il suo benignissimo Redentore. Ma nella anagogica operazione, è di necessità la disposizione sopra detta. Imperciocchè quando ella ardendo s'affligge e desidera l'unione, parla allo sposo sì attentamente, come se ella il vedesse a faccia a faccia. Conciossia cosa adunque che sia in ogni luoco, nondimeno com'egli è in Cielo si drizza el parlare della mente. Adunque quando parla a colui il quale egli adora in Cielo di sopra, di necessità è di volgere lassù la faccia; conciossiacosachè quivi desiderando il provochi di trasformarsi al tutto in lui.

Della quarta industria, cioè studio ed esercizio.

Detto del terzo esercizio, il qual'è nella disposizione del corpo, acciocchè l'anima sia più tosto ragguardata da colui, al quale solamente desidera di piacere, è da dire del quarto esercizio, il quale è nella disposizione e ordinazione del tempo. Siccome noi vediamo nella disposizione e necessità del corpo, che il cibo è dato al corpo una volta o due al dì, e in tempo ordinato, così l'anima che desidera di vivere nell'amore nell'ora debita e tempo convenevole cingendosi i lombi si apparecchi e ordini al tempo che si de' orare; acciocchè la mente pasciuta del pane vivo, cioè di vitale amore, non sia privata di continuo convito. Conciossiacosa che molto più nobilmente e molto più suavemente questo convito si truovi dall'amante che nel pasto del corpo non si sente la refezione della carne. Imperciocchè non n'è degna cosa che la donna dell'amore, cioè l'anima, languisca per la fame: e 'l desiderio della fante, cioè la carne, nell'ora debita e tempo ordinato s'adempia. E qual sia questo atto tempo è manifesto. Imperciocchè siccome dello spesso ben fare ne rimane uno abito nell'anima, così quando la mente arà diputato il tempo all'orazione, e spezialmente di notte *la notte è illuminazione mia nelle ricchezze mie;* (2) rimane alcuna affabile compiacenza nell'anima acciò ch'ella compia il suo esercizio in quella ora, nella quale l'anima ha in usanza di drizzarsi a Dio. E se egli interviene che alcuna volta rimanga, che per

(1) T. Lat. *Sursum ageris ad illum.* Forse è menato.

(2) T. Lat. *cum mens elegerit tempus orationi maxime de nocte specialiter deputatum, secundum illud Davidicum Profeticum: et nox illuminatio mea in deliciis meis, quaedam affectabilis complacentia in mente remanet etc.*, sulla cui scorta fu aggiunta la voce *la notte.*

alcuno impedimento nell' ora usata la mente non si sia data all' orazione, da se medesima è ripresa, e alcuna volta s' affligge molto. E spezialmente se rimane per non legittima cagione. Imperciocchè passata l' ora, nella quale la mente avea in usanza d' accostarsi col diletto, il quale gli dava ferma refezione dell' amore, e odoriferi beveraggi della letizia spirituale. Ma se quistione si fa quale ora è più competente, nella quale la mente si stenda nelle laude di Dio, oda el Signore che dice per lo Salmista: *Nel dì mandò Iddio la misericordia sua, e la notte il cantico suo.* Per ciò dice la *notte*, perchè la persona è meno veduta dagli omeni, e tutte le cose stanno quiete. E allora vegghi con le sue viscerose orazioni, difendendo i Cristiani, acciocchè il leone il quale cerca per cui egli possa divorare, non possa loro nuocere, i quali il Padre di tutti i viventi ha fatti e conformati alla immagine del suo Figliuolo. Allora desideri con ardente desiderio d' elevarsi nelle braccia del Signore suo, e stia come sollicita guardia, e la notte guardi coloro per li quali il Signore loro sè offerse in sacrificio al Padre in sulla croce.

Della quinta industria che sta nella disposizione del luogo.

Seguitasi della quinta industria la quale è nella disposizione del luogo, conciossiacosachè l' antico dimonio vede che l' anima si vuole spartire dalla sua signoria per piatoso cominciamento e faticoso e altri affetti, e desidera il regno molto più nobile che quello di questo mondo, e d'essere difesa sotto del diletto; va tentando d' intorno avendo invidia alla sua salute: acciocchè colui il quale non puote ingannare con aperta malizia, inganni sotto colore di bene miserabilmente così argumentando, e dicendo: la verità, cioè Cristo, dice nel Vangelio, e ammonisce i discepoli suoi, dicendo: risplendano le vostre buone opere dinanzi dagli uomini, acciocchè vedano le vostre buone opere, e glorifichino (1) il Padre vostro il quale è in Cielo. Dei dunque orare, dice il demonio, in loco aperto, acciocchè gli altri più sciocchi per lo tuo esemplo siano tratti al bene della orazione; e non dei desiderare solamente il tuo utile proprio, ma per te moltitudine non piccola sia provocata a simile spirituale esercizio molto più per l' asempio della vita, che per parole di dottrina. E perciò facendoci beffe de' suoi inganni e parole, è da cercare per alcuno luoco occulto, acciò per quella cosa, per la quale e' de' ricevere la gloria dell' unitivo amore non caggia in ruina. E oda e attenda la voce del Signore che dice: quando tu ori, intra in la camera tua, e chiudendo l' uscio óra al Padre tuo il quale è in Cielo. Imperciocchè avvegna Iddio che in alcuno piccolo (aggiungi *tempo*) (2) sia lasciato in pace dal malvagio nemico colui che óra in pubblico, acciocchè la sua ammonizione metta radice nel cuore dell' oratore più amabilmente; nondimeno temo che poscia e' non ponga la sua orazione nella bocca degli omeni, e reputandosi megliore che li altri e' invanisca dentro. Sicchè poi udirà da Dio: tu hai avuto in odio la mia dottrina, non tenendo il consiglio del Vangelio, e gittasti i miei sermoni di drieto, cioè delle molte consolazioni di coloro che attentamente orano, per le quali solo Iddio parlando a loro nella mente manifesta se essere presente, elevando la mente suso, dove va a rendere grazie al datore per lo benefizio ricevuto non per lo suo merito, ma per grazia. Ed egli si gitta al favore umano prosternendosi nella laude degli omeni. E avvegnachè questa cautela per molti pericoli attentamente e con diligenza si debba osservare, e avvegna nondimeno il nuovo amatore, il quale desidera di levarsi su con la mente, con grande cautela conviene che sopra tutti si guardi. Conciossiacosachè ancora abbi debilissimo amore; imperciocchè maggiore pericolo sarebbe a lui, che a colui che lungo tempo s' è esercitato e ha vinto in battaglia più volte il nemico difendendosi con lo scudo dell'amore. Costui si puote mostrare agli altri più siguramente, il quale per lo peso dell' amore non senza fatica ha collocato il cuor suo dentro nel Signore benigno Redentore.

(1) Il T. *glorificano.*
(2) T. Lat. *per modicum temporis.*

Digitized by Google

Della sesta industria.

Detto della quinta industria, la quale merita il divino risguardo, è da dire della sesta, la quale è nelle multiplicazioni delle vivande spirituali, secondo che noi vediamo nelle materiali refezioni degli omeni. S'egli è fidato (1) a manducare continuamente una cosa più dilettevole che tutte le altre, conciossiacosachè il senso del gusto sia affatigato per la continua vivanda, desidera cibi di altre nuove cose, avvegnachè il primo cibo quanto in se sia da tutti giudicato più suave. Così l'anima se nell'ora la quale ella s'ha ordinato a parlare con Dio, ella si esercitasse ne' movimenti estensivi, e ispendesse tutto il tempo nell'unione dello sposo per l'afflizione del corpo non sostenerebbe lo spirito; conciossiacosachè secondo ch'è detto per lo importuno levamento della mente amorosa non è piccola afflizione, e specialmente al capo e al petto, nei quali luochi lo spirito è più barbato, e poi in tutti gli altri membri. E perciò multiplichi a se nuove vivande, e spezialmente intorno a tre cose: l'una è precipua e chiara e nobile, e l'altre due le seguitano. La principale sia la devotissima orazione e castissima affezione, per la quale la mente desideri d'unire se medesima allo sposo. Appresso diremo delle altre due.

Della seconda cosa e dell'esercizio del novello amadore, il quale desidera di unir sè con Dio.

Il nuovo amatore che desidera di unire se medesimo allo sposo, imprima pensi della passione di Cristo: come il re della gloria se medesimo offerse per istirpare infino dalle radici i peccati nostri. E per vero fu tanto obbediente a Dio Padre che fu condannato a morte crudelissima, sicchè infino dalla pianta del piede insino al capo non fu in lui sanità; e non fu parte niuna che non fusse bagnata del suo prezioso sangue. Onde il pensare della passione della carne di Cristo è utile, e via alla divinità dentro nascosa; e in segno di questo volse che s'aprisse il suo sacratissimo lato con la lancia. Onde la mente non mette radice nella Divinità se non nelle sue piaghe: imperciocchè, secondo che si dice altrove, il pensare della passione non basta alla dignità dell'anima, ma solo colui, il quale nascondeva se medesimo col velame della carne dall'aspetto umano. E perciò l'Apostolo ammonisce ogni anima desiderosa di levarsi sopra se medesima dicendo: Armatevi de' pensieri della passione di Cristo, imperciocchè già molto s'appressa alla divinitade colui il quale per dolore della passione dentro si conforma alla umanità unita alla divinità, toccando preziose ferite del suo Redentore.

Della terza cosa, la quale non poco inchinerà la Divina misericordia.

Seguita della terza cosa, la quale non poco inchinerà la Divina misericordia, cioè la compassione de' peccatori, i quali sono nelle mani de' nemici, e sono ciechi e morti nella feccia de' peccati e delle ricchezze. Intanto apparisce la fraterna e amorosa carità quando pregano Iddio per li peccatori, i quali sono creati alla immagine del suo Padre, acciocchè seguitando Iddio regnino in gloria divina. Consideri coloro che miserabilmente sono accecati, dei quali tra li cento non n'è appena uno che meriti di vedere in gloria colui, il quale desiderano gli Angioli di guardare. Conciossiacosachè Cristo facesse quello meraviglioso decreto: cioè colui che me serve mi seguiti. Imperciocchè l'uomo, il quale serve continuamente a Dio in buone opere, o vero al demonio in peccati, per giusto giudizio di Dio dopo la morte sarà congiunto o vero alle gloriose schiere di beati, o vero di desperati e dannati demonii, la cui volontà faceva quando viveva. S'io vedessi adunque ad alcuno uomo segare le vene corporali or non averei grande compassione? Come dirà adunque la persona che ama Iddio padre di tutti, conciossiacosa che la veda tanti figliuoli fatti alla imagine del Padre essere tutti distrozzati e morti da crudelissimi nemici dell'anima; e menarli in quello luoco dove tutte le gocciole del mare e foglie degli albori più tosto se annumerrebbeno che i dì, nei quali non ristaranno di cridare quelle parole che sono in Giob, cioè, perisca

(1) T. Lat. *Si aliquid caeteris magis delectabile ad vescendum continue propinetur.*

Digitized by Google

il dì nel quale io fui nato, e la notte nella quale io fui ingenerato e conceputo. E poi seguita: Or perchè non mori' io? Come dunque io usci' del ventre? Di queste cose rende ragione il Profeta. La prima si è per lo maraviglioso tormento, nel quale il corpo e l'anima saranno tanto tempo tormentati quanto starà in gloria. Onde dice nel Vangelio: (1) il vermine loro non morirà, e il fuoco non si spengerà. Questo vermine è il rimorso della conscienzia, per lo quale meritò di correre nella pena sensibile del dolore, e pena del danno, dolendosi in eterno delle cose fatte nel seculo, le quali cose già non possono aiutare, ma singularmente danno dolore, secondo che dice il libro della sapienzia, cioè: che pro ci fece la superbia? E la pena del danno minaccia di dare esso Altissimo per Isaia profeta dicendo: togliasi il malvagio, acciocchè egli non veggia la gloria di Dio. E meritevolmente il chiama empio e malvagio; imperciocchè solo l'amore fa vivere la mente in piatosa pietade, per la quale il vero coltivamento si dà a Dio proprio creatore. Adunque per degno giudizio di Dio è ispartito dalla beata sua visione, il quale mentre che visse nel corpo non si dispose apparecchiandosi, acciocchè si congiungesse e unisse con legame d'amore alla voluntà increata. Allora è veramente ispartito, e tolto acciocchè non veggia la gloria di Dio, il quale vivente nel mondo come bestia, non sarebbe giusto giudicio che egli participasse la vita angelica nel cognoscimento della vita eterna, e l'amore della bontà increata, nelle quali cose sta la gloria in Cielo. Come adunque l'amoroso discepolo si potrà rallegrare, il quale vede tanti figliuoli del benignissimo suo Padre tormentare in così crudelissimi tormenti? E perciò l'Apostolo diceva a Corinti: io sono sollicito non solamente per una anima, ma per tutta la multitudine de' fedeli. Chi è quegli che infermi che io non infermi? Anco non parrà vivo ed efficace quello membro, ovvero quella persona, e non pareno uniti a Cristo nostro capo coloro i quali non sentono dolori de' membri suoi, e le loro insanabili ferite. Questa è adunque la divina industria e studio, lo quale non poco inchina a se la Celestiale benignità, acciocchè la sapienza che nasce di sopra, si profundi più di sotto. In questo si de' esercitare la divota persona con tutte le viscere, così con prieghi e orazioni dinanzi da Dio, come con piatose affezioni, unte di compassione, e con parole affocate quanto si predica al popolo, in tutte le cose attentamente provvedendo che la divina maiestà nel mandare fuori la sapienza e la dottrina, ovvero la fede sì misericordevolmente si inchini, che ogni creatura, per la quale il principe della gloria Cristo è degnato di apparere in terra, chiunque si sia dall'oriente insino all'occidente, dall'aquilone insino nel settentrione, cristiano, iudeo, pagano; e' pervenga sì alla cognizione della verità, che non sia privato della sua beata compagnia, il quale non per uno solo, ma per tutti si donò e pose in sulla croce per prezio glorioso, e non sia privato della beata visione di colui, per cui contemplare e amare fu creata. Acciocchè la mente desiderando di seguitare il benigno Padre e Signore Gesù, porti i peccati di tutti i viventi con piatose e attente (2) e accese orazioni: acciocchè si conformi a colui, il quale portando la perduta pecora nell'ovile della chiarezza eterna ne' proprii omeri, la rassegnò al Padre. Non fu il profeta Geremia come membro morto e inefficace, il quale vedendo il popolo suo uccidere da così crudelissimo Re, diceva: chi darà al capo mio acqua, e alli occhi miei fonte di lacrime? e piangerò sopra i morti il dì e la notte. Nabucodonosor che uccideva questo popolo significa il diavolo. Babilonia d'onde egli era significa la confusione eternale. Geremia l'anima a Dio unita per amore. Siccome Moises il quale fu homo avvegnachè fusse mansuetissimo sopra tutti gli altri, levando le mani sue al Cielo meritò di placare Iddio e inchinarlo a misericordia, acciocchè per quella virtù sua il popolo d'Israel vincesse Amalec: così anche per la virtù dell'amore, per lo quale era unito a Dio, guardò sì il popolo di Dio che il Signore gli disse una volta: lassami che voglio dispergere questo popolo giudaico. Onde sì affettuosamente avea ligato Iddio col ligame dell'amore e dell'orazione, che nulla pena sostenne il predetto populo.

(1) Mat. 9.
(2) T. Lat. *Piis orationibus attentis et accensis.* Il T. per errore legge *calene* in luogo di *e attente.*

Digitized by Google

Se uno Signore avesse nella corte sua due suoi baroni, e l'uno di loro sempre fusse attento al proprio guadagno suo, e l'altro fosse attento a fare l'utilità di tutta la famiglia del Signore suo; per certo costui riceverebbe maggiori benefizii da lui che l'altro, il quale procacciava i proprii guadagni, essendo privato di piatose viscere inverso gli altri. Queste due cose dico che seguitano e aiutano il giocondo andamento e levamento della desiderosa mente, acciocchè non sia privato del suo desiderio e termine del suo andamento. La prima cosa è, siccome detto è, quelle cose che sono della passione e delle piaghe di Jesù Cristo, per le quali cose noi intriamo al perfetto congiungimento; nondimeno queste cose ispesso si cessano in alquanti quando la mente in essa divinità senza impedimento, già aperta la via per ardenti sospiri può più perfettamente che non suole accostarsi al diletto e unirsi con lui. Ma questa la quale è della compassione del prossimo mai non cessa, anzi la mente quanto più ardentemente in Dio s'affigge (1) tanto il prega più attentamente che doni medicina salutevile di misericordia. Sicchè essendo ella già in perfetta giustizia dica col B. Giob: sempre crescette meco la misericordia, e del ventre della madre mia uscì con meco. Allora sempre cresce la misericordia quando non attende continuamente alle proprie affezioni o vero speciali giocondità, ma condiscendesi alla miseria di miseri. E allora del ventre esce con lui, cioè da quello punto, quando dalla larghezza Divina la mente riceve il vitale amore. Nel quale in prima nato apparve nel cospetto di Dio e degli Angioli trasformato a simile vita di loro.

Come dobbiamo ordinare i nostri esercizii.

L'ultimo esercizio, e quello lo quale si cognosce nella anagogica sapienza da essere abbracciato con tutte le viscere de' suoi amadori, è l'ordine. Imperciocchè ogni cosa confusa e disordinata è giudicata corruttibile e instabile, così per contrario ogni cosa ordinata e stabile per l'ordine suo si stabilisce. E imperciò i discepoli della verità s'appartiene sagacemente con loro esercizio ch'egli ordinino e stabiliscano certo numero di orazioni e di salmi. E poi ordinano qual cosa debbeno dire in prima, e qual nel secondo luoco, e quale nel terzo luogo. E queste cose mai non preteriscano se non fosse o per carità del prossimo, o per necessità o per obbedienzia del maggiore. Ma sempre si studiano di impire il fatto loro secondo ch'ordinato hanno. Imperciocchè di questo beato esercizio ne rimane alcuna unione e abito, del quale l'animo molto si contrista, quando gli avvenisse caso che abbandonasse, o che passasse o per negligenzia o per pigrizia quello esercizio ch'è usato di fare. E quello che pareva malagevole nel principio poi convertito in usanza allora (leggi *alletta*) con la sua bellezza (2) e la freddura si converte in calore, e la tardezza in velocitade, e spezialmente tratto dall'amore unitivo. Onde nella Cantica la sposa addomanda d'essere tratta, dicendo al diletto: traime dopo te. E poi immantenente dice: noi correremo all'odore de' tuoi unguenti. Imperciocchè da poi che l'amore attrattivo e operativo in suso ha messo dentro nell'altezza dell'affetto infiammandola e allogando la sposa nel desideratissimo seno del suo diletto, già con meravigliosa agevolezza (3) comincia a correre. Sicchè quante volte ella vorrà per desiderio dell'unitivo amore siccome per alcuno ardore (4) da Dio infuso in lei, ardentissimamente in lui si stende.

CAPUT III.

PARTICULA IV.

SAPIENTIA DIVINA A DEO EDOCTA QUALIS SIT.

Della sapienzia unitiva sopra il testo di santo Dionisio.

Detto di queste cose che inducono a questa sapienzia, e delle industrie, per le quali la mente sale sopra lo intelletto a ricevere la

(1) Il T. per errore *s'affligge*. T. Lat. *afficitur*.

(2) T. Lat. *Spiritus postmodum quasi versum in consuetudinem suo decore alliciat: ut jam frigiditas versa in calorem, tarditas in velocitatem, maxime quia amore unitivo trahitur, experimento infallibili comprobetur.*

(3) T. Lat. *mira agilitate.*

(4) Il T. per errore *odore*. T. Lat. *quodam ardore.*

Digitized by Google

sapienza unitiva; ora diremo di essa sapienzia insegnata da Dio senza mezzo data dal grande e divino apostolo Paulo, descritta da santo Dionisio con il stilo e sermone anagogico e occulto; mandandola al discepolo di verità Timoteo e dice così:

Comincia il testo di santo Dionisio.

Ma tu, amico Timoteo, vogliendo tu pervenire all'occulta contemplazione delle cose divine lascia l'uso de' materiali sensi; e simigliantemente la mentale operazione, e tutte quelle cose che si comprendono col senso ovvero con l'intelletto; o vero tutte quelle cose che hanno essere materialmente, ovvero intelligibilemente, siccome è possibile senza cognoscimento rizzati all'unione di colui il quale è sopra ogni sustanzia e cognoscimento intellettuale, per lo levamento di te medesimo sopra te medesimo senza niuna materialità ti leverai speditamente e mondamente su al soprassustanziale raggio delle tenebre divine, il quale è sopra ogni sustanzia. Guarda che niuno degli indótti e non savii non oda queste cose (1). In queste parole di santo Paulo apostolo e del discipolo suo la somma sapienza si conclude, l'altezza d'ogni perfezione siccome possibile è in questa vita, e tutta la profondità de' libri di santo Dionisio. Onde questo levamento della mente, il quale è detto per ignoranzia quando dice senza cognoscimento, niuna cosa è altro, se non muoversi con la mente su, senza niuno mezzo che aiuti levare, per ardore d'amore, senza specchio di niuna creatura, e senza niuna cognizione, senza niuno movimento d'intelligenzia. Sicchè solo l'affetto tocchi e in esso attuale esercizio lo speculativo cognoscimento niuna cosa cognosca. E questo è l'occhio, per lo quale lo sposo nella Cantica disse ch'era ferito dalla sposa, onde dice: hai ferito il core mio, sorocchia mia isposa, hai ferito il cuore con uno degli occhi tuoi. Onde tre sono i cognoscimenti, per li quali se cognosce Iddio: uno si è per lo specchio delle sensibili creature, e questo è insegnato da Riccardo nell'*Arca mistica*, dove per quaranta due considerazioni, figurate per quaranta due mansioni che fece il populo de' Giudei, quando uscì di Egitto e intrò in terra di promissione, insegna per quelle considerazioni a pervenire e a salire al Creatore di tutte le creature. L'altro cognoscimento è quello, il quale per esercizio d'intelligenzia, e per infusione delli spirituali razzi insegna a cognoscere, non la prima di tutte le cose per l'effetto suo, ma insegna cognoscere come ogni asemplato per considerazione dell'asemplo celestiale perviene alla immutabile verità, cioè Iddio. Della quale considerazione santo Paulo (*lege* Agostino) (2) ne fa non piccola menzione nel libro del maestro e vera religione. L'altro cognoscimento è molto più eccellente che tutti questi, il quale è per ardentissimo amore unitivo. Il quale attualmente senza niuno aiuto mezzano il fa levare su al diletto ardentissimamente, del quale si tratta nella mistica teologia. Il quale levamento mentale è detto ignorato, o per ignoranzia, quando disse di sopra *incognitamente* cioè non saputamente, e questo chiama ignoranzia. Sicchè rimosso ogni esercizio d'immaginazione, o d'intelligenzia, sente quello nella presente vita per l'unione dell'amore ardentissimo, che la intelligenzia non può comprendere e ogni speculativa cognizione nulla ne vede. Onde quanto i Serafini sono più nobili che i Cherubini, tanto l'amore vero è più perfetto, e 'n ogni scienzia quanto la potenza motiva è più eccellente che la cognitiva, tanto è il cognoscimento, il quale si ha per l'amore unitivo, più chiaro e più potente a trapassare i secreti, che l'apprendimento cognitivo, ovvero che la scienzia dello intelletto; onde questa sapienzia e cognoscimento, il quale è sopra tutti gli altri, è così diffinita da santo Dionisio: sapienzia è una divinissima cognizione di Dio per ignoranzia cognosciuta. E nondimeno è più *preclaro* (3) anzi più universale e più utile che le altre scienzie. Che non solamente sopra se l'affetto *si leva e unisce* (4) perfettamente la creatura all'altissimo sposo di eccessivo amore, ma an-

(1) T. Lat. *nullus indoctorum ista audiat*. Agginnto il branetto col testo appresso.

(2) T. Lat. *de qua Augustinus in libro de magisterio et vera religione facit non modicam intentionem* (forse *mentionem*).

(3) Aggiunto col T. Lat. *et non tantum praeclarior immo etiam universalior et utilior aliis scientiis.*

(4) Il T. erratamente legge *ecognizione*, la quale scrittura fu ridotta alla verità dal T. Lat. che così legge: *affectum supra se erigit, et amore extatico perfecte unit sponso altissimo creaturam.*

Digitized by Google

che tanto lieva lo intelletto, ch' egli è illuminato con divini splendori più che ogni prudenzia e cognizione, che per altro ingegno di esercizio si possa acquistare. Onde di questa sapienzia santo Dionisio nel settimo capitolo de' nomi Divini dice così: laudando diciamo che questa sapienzia è senza ragione, e senza mente e stolta. E diciamo ch' ella è d' ogni mente e d'ogni ragione e d'ogni sapienzia cagione. In essa è consiglio, e da lei viene ogni cognizione e prudenzia. E in essa sono tutti i tesori della sapienzia e scienzia nascosta.

Nelle quali parole si manifesta la compiuta perfezione dell' una e dell' altra potenzia, cioè dell' affetto e dello intelletto, ovvero della sapienzia amorosa e cognizione intellettuale. E chiamala senza ragione, perciocchè niuna ragione la comprende e cercando per lei non usa niuna ragione. Chiamala anche senza mente e senza intelletto, perchè in suo esercizio non usa la mente e lo intelletto non può pervenire a così somma cognizione. Chiamala anche stolta, imperciocchè questa sapienzia coll' affetto senza uso d' intelligenzia si leva su, la quale nulla intelligenzia al postutto comprende. Nelle parole proposte di santo Dionisio perfettamente questa sapienzia è detta.

Seguita divisione e dichiarazione del testo di santo Dionisio.

Seguita che è quello che si de' rimuovere, nel secondo luogo come si de' levare (1). E conciossia cosa che anche in questo levamento sia l' anima in due stati cioè mezzano e perfetto, imprima si seguita ch' è quello che si de' rimuovere nel primo quando dice: *lassa i sensi*. Nel secondo luogo è il levamento mentale: dice *leva su la mente incognitamente*, cioè senza considerare nulla. Questa cognizione di questa sapienzia è chiamata mistica, cioè occulta; sì perchè pochi si dispongono a riceverla, e sì perchè stassi occulta nel core, che con sermone nè con parole pienamente si puote esprimere o dichiarare.

Di quelle cose che si debbono lassare in questa sapienzia.

In questa mistica cognizione, dove l' affetto signoreggia, comanda santo Dionisio che i sensi e lo intelletto insino dalla radice si lassi. Imprima dalla parte delle forze che apprendono, quando dice: *i sensi e le attuali* (2) *operazioni*. Secondo, da parte degli obbietti, cioè delle cose sensibili e intelligibili. E acciocchè questo non para buffa, cioè che i sensi si debbono lassare, rendesi tale ragione. Questa sapienzia non n' è siccome l' altra scienzia, la quale è del precedente cognoscimento delle cose sensibili; ma è più tosto di sopra, secondo la regola di santo Jacobo Apostolo, il quale chiama questa sapienzia: ogni bene ottimo, e ogni dono perfetto è superno (3). Se ogni dono viene di sopra, adunque molto maggiormente questa sapienzia che è l' ultima (4) parte di Maria, la quale accesa per fuoco d' amore del diletto ardeva di desiderio. Adunque perchè questa cognizione è di sopra e non di sotto, comanda che i sensi di fuori si cessano, la qual cosa non n'è da intendere solamente dell' offizio de' sensi di fuori, ma anche de' sensi d'entro. Imperciocchè sotto ragione de' sensi, cioè gusto, viso, odorato, audito e tatto Iddio beatissimo non si comprende (5); conciossia cosa che tutte queste cose siano drizzate per l' andata innanzi apprensione si fa sopra nella mente e la ragione siccome detto è. Adunque conviene che lo speculativo disciplulo attinga d' altrove questa sapienzia che in quelle cose che s' appartengono a ragione speculativa. E in questo appare la sua meravigliosa e preziosa nobilità. E quando santo Dionisio la definisce, dice ch' ell' è divinissima e dice ello per questo, che di necessità è che l' anima si spogli di se medesima, e seguita con affetto l' amore divino. E per questa divina anagogia di necessità è che l' intelletto s' informi d' abituale cognizione col toccamento dell' amore lasciando la divinissima cognizione. E non solamente è d' attendere della simplice ap-

(1) *Subditur primo quid sit amovendum, secundo quomodo consurgendum.*

(2) Forse *intellettuali* col T. Lat.

(3) T. Lat. *omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est.*

(4) Forse *ottima*.

(5) T. Lat. *cum haec omnia apprehensione rationis praevia dirigantur, et haec unitiva apprehensio sit supra mentem et rationem sicut dictum est.*

Digitized by Google

prensione de' sensi, ma anche del loro diletto in quanto riguardano la motiva cioè in quanto muovono. Imperciocchè il summo apparecchiamento a questa sapienzia è che 'l disordinato diletto nella creatura, come meglio si può, efficacemente da' sensi sia tagliato, imperciocchè quanto più s' attuffa tanto più debilmente si leva la mente alle cose divine. E dice col Salmista: l'anima mia non si vuole consolare. E rende ragione perchè consolare non si vuole e dice: io mi ricordai di Dio e deletta' mi ed esercita' mi, e 'l mio spirito venne meno. Cioè mentre che la mente si esercitava con movimenti anagogici alle cose divine. E allora viene meno lo spirito per questi diletti, i quali per incitazione diabolica sono offerti da' sensi, la qual cosa è anche da dire del diletto de' sensi dentro; imperciocchè il vero amadore non de' amare dolcezza e desiderare soavità dei sensi: imperciocchè esso solo Iddio è desiderato, se già non amasse dolcezza, acciocchè più intima unione del diletto più efficacemente e più importunamente l'affetto ardente sia dentro, ond' è tutta questa sapienzia. E però sta in ardente desiderio. Nella quale si comanda che si lasci e abbandonisi e stirpisi ogni cosa e ogni ofizio d' intellettuale operazione e virtù. Alcuna volta l' intelletto partecipa molte cose delle divine, e specialmente quando è illuminato da più divine speculazioni. Ma perchè è un' altra potenzia nella mente molto più alta che questa dello intelletto, per li movimenti della quale la mente affocata è drizzata a più profunda sapienzia, sì per l' altezza dell' affetto, e sì per l' ardore, il quale la drizza e leva. Il quale ardore per lo suo importuno stendimento e dignitade tiene il principato nell' anima sopra tutte scienzie infuse e per grazia donate. Onde il dottoro da Vercella nobilissimo sopra questa mistica teologia dice così: In questo libro santo Dionisio insegnò altro modo di cognoscere Iddio, e senza comparazione più profondo, il quale è sopra lo intelletto e sopra ogni sustanzia. Il quale modo perciò la filosofia de' pagani filosofi non comprese; imperciocchè no 'l cercarono e non credetteno che fosse (1). E non cognobbero la potenzia secondo la virtù, la quale s' infunde nell' anima. Questo cognoscimento di Dio, conciossia cosa ella sia un' altra potenzia, la quale non meno eccede lo intelletto, la ragione, la imaginazione (2). E in essa è quella favilla la quale è detta sinderesis, la quale è solamente unibile allo Spirito Santo. E per questa ragione, conciossiacosachè l' altezza dell' affetto senza comparazione suspenda tutto l' ofizio dello intelletto, non solamente è comandato di cacciar fuori l' operazioni, le quali escono della virtù sensitiva, o vero dello intelletto; ma eziandio gli oggetti loro, cioè tutte le cose sensibili e intelligibili per virtù dello intelletto. E in prima sono da rimuovere tutte quelle cose, che si comprendono col senso di fuori. Imperciocchè conciossia cosa che la creatura razionale sia composta di due nature, cioè corporale e spirituale, ciascaduna criatura ha il suo oggetto, il quale corrispondo a ciascaduna; cioè vuol dire che le cose visibili alla natura corporale e le cose invisibili alla natura spirituale, conciossiacosachè secondo la capacità di ciascuna natura si comprende l' eterna verità. Sono molti uomini sì materiali, che non cognoscono se non cose sensibili e visibili, siccome sono i servi, i quali hanno rintuzzato lo intelletto e vòto (3) l' affetto; e perciò in se medesimi non comprendono la bontà e la verità divina. E nondimeno perchè egli non siano al tutto senza esperienzia del cognoscimento di Dio, pose Dio altissimo le visibili e invisibili criature, acciocchè, secondo l'Apostolo, le cose invisibili di Dio si comprendano per le visibili (4): Acciocchè, secondo il detto di Davit, niuno abbia scusa e non si possa nascondere dal caldo del suo amore; conciossiacosachè la sua bontà risplenda in tutte le criature.

(1) T. Lat. *Non apprehendit quia non quaesivit.*

(2) T. Lat. *Putavit enim summam vim cogitivam inesse intellectui, cum sit alia, quae non minus excedit intellectum, quam intellectus rationem vel ratio imaginationem.* Sulla cui scorta sembra da leggere il volgare così: *Questo cognoscimento di Dio credettero proprio dell' intelletto, conciossia cosa ella sia un' altra potenzia, la quale non meno eccede lo intelletto, che lo intelletto la ragione, o la ragione la imaginazione.*

(3) T. Lat. *et affectum recurvum.* Forse *volto l' affetto.*

(4) T. Lat. *Si tamen ne sint omnino expertes cognitionis divinae posuit Deus altissimus sensibiles creaturas, ut invisibilia Dei per ea quae facta sunt, intellecta conspicerentur.*

Digitized by Google

L'alta sapienza eternale volle che da' suoi figliuoli e diletti si rimuovano queste cose sensibili e visibili dell'amore unitivo, acciocchè più veramente e più beatamente sentano riposare nella sacratissima camera dell'affetto, nel letto dentro dell'amore colui, il quale i Giudei ciechi e Farisei (1) vanno cercando di fuori, e mendicando per le creature sensibili. Onde comandamento è di Cristo, che 'l vero oratore in spirito entri nella camera, e apra l'uscio dov'egli troverà l'occulto tesoro. E non solo sono da rimovere le cose sensibili, corrispondenti al senso di fuori, ma anche in quanto sono oggetti di sensi dentro. Nè anche si de' andare cercando il beatissimo Iddio in quanto egli è dolce, e bello o vero soave, nè per questo desiderarlo, acciocchè essa anima, la quale come figliuola si de' unire, e accostare al solo desiderio del Fattore beato, non vada cercando senza vergogna la sua refezione, se non per la ragione sopra detta, cioè quando l'anima è invescata, e lusingata per alcuno cognoscimento di dolcezza o vero di suavità; e per questo si seguiti che il diletto ch'è nelle creature diventi vile, e arda dentro più insaziabilmente e più ismisuratamente. Le cose intelligibili generalmente si debbono isvellere (2) e rimuovere dall'affetto amoroso; e secondo che altrove si dice, conciossiachè tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere, nondimeno in niuna scienzia, ovvero cognizione, il movimento dello spirito razionale, cioè la mente dell'uomo si riposa, se non nella gioconda cognizione della pura verità, la quale sola truova corrispondente alla nobilità dell'anima e alla intelligenzia umana. Se l'anima sapesse adunque la natura di tutte le cose, ovvero degli elementi, ovvero la complessione de' corpi, o le virtù delle stelle, al postutto non si riposa; conciossiacosachè tutte queste cose siano più vili che l'anima razionale. E caderà (3) fornicando coll'idolo delle criature più inferme di se, conciossia cosa che lo spirito razionale anche sia di tanta nobilità che della bellezza angelica non si curi. E lamentandosi va errando se non ritorna vittorioso, e vittoriosamente trionfando alla cognizione di colui, d'onde dal principio uscitte. E se anche volessi sapere tutte le cose create, reducendole a debito fine, cioè che per loro il Creatore di tutte le cose fosse cognosciuto, da lui nondimeno per rispetto di questa sapienzia ogni cosa si conviene abbandonare e lassare. Imperciocchè la mente per alcuno raggio il cognosce per cognoscimento che dire non si può. Il quale cognoscimento procede per la unione dell'amore. E di questa cognizione nella mistica teologia, nella terza translazione si dice così: per l'unione dell'amore, la quale è affettiva della vera cognizione si unisce la mente a Dio cognosciuto (4) intellettualmente con cognizione molto migliore che non è niuno intellettuale cognoscimento. Nelle quali parole per rispetto di questo esercizio non solamente le cose intelligibili, ma anche la cognizione d'ogni creatura, così terrena come celestiale, comanda che si lasci e abbandoni in questo levamento della mente; e anche tutte quelle cose ch'hanno essere e non essere, per le quali due cose si sclude ogni modo speculativo che comprendere possa la natura Divina. Quelle cose che sono, sono dette pur quelle eterne ragioni nella mente Divina, per le quali corrisponde quaggiù nelle criature, siccome uno esemplo, ovvero asemplato; imperciocchè l'ordinatissimo modo del procedere dalle cose umane alle divine con certezza si truova in Dio siccome in suo termine, senza niuna mescolanza d'alcuna creatura che di sotto sia ovvero di sopra. Onde considerando la mente le ragioni eterne in quanto considera la creatura ch'esce di loro, intanto d'altra parte di sotto a se medesima è presa, acciocchè al tutto non si rizzi sopra a se medesima interamente. Perocchè adunque la sapienzia unitiva abbandona e rimuove ne' suoi movimenti ogni contemplazione, o vero considerazione delle creature, istende il desiderio sopra se medesima all'unico diletto e amabile suo. (*Ma perchè ella prende la contemplazione di sotto a se medesima per venire al Creatore, non n'è sopra se medesima, ma è di sotto *) (5).

(1) T. Lat. *Judei et caeteri philosophi.*
(2) T. *isvelgiare.*
(3) T. *cadera.*
(4) T. *nongnosciuto.*
(5) Il brano chiuso fra questi (* *) due segni non leggesi nel libro stampato del T. Latino.

Digitized by Google

E perciò avvegnachè la sia nobile contemplazione, è comandato ch' ella si lasci, conciossiacosa che sia qui alcuno inclinamento e naturale comprendimento. E perciò la mente per questa relativa contemplazione, cioè del Creatore per le creature, non lascia al tutto l' umano apprendimento. Nè anche apprendimento la mente non n' è posta sopra i termini naturali (1). È anche comandato che quelle cose che non sono si lassino per rispetto del salimento di questa sapienza. Quelle cose che non sono, sono appellate per l' asempio, il quale non n'è in creatura come s'è ogni considerazione della Trinitade e dell' ordine delle persone nella Trinitade. Imperciocchè questo asemplo non si trova nelle creature, cioè che alcuna persona generi alcuna altra persona ingenerata *che* (2) sia in sustanzia quella medesima che ingenera, delle quali ciascaduna sia vera sustanzia. Non si troverebbe mai anche nelle criature, che l' amore che congiunge alquanti sia eguale e abbia vero essere e iguale sustanzia colli amanti come nello Spirito Santo. Questa contemplazione sopra tutte le altre speculative contemplazioni eccellentissima, è comandato che si lassi e rimuovasi nell' amore unitivo. Non perchè la non sia buona e nobile, ma perchè l'apprensione di sopra è nella mente umana, della quale s' intende qui sola per la quale eccellentemente a Dio s' aggiunge. E questa è sola detta la parte ottima di Maria, la quale è significata per Rachel moglie di Jacob. Ma la contemplazione sensibile nelle creature è significata per Lia. E questa è la ragione, imperciocchè la mente tanto più divinamente e più eccellentemente aggiunge alle cose sopraccelestiali, quanto ad esse più s' appressa, ovvero in esso Iddio più intimamente si trasforma. E perocchè non n' è niuna contemplazione speculativa, che abbia virtù di trasformarsi in Dio, ma solo l' amore stensivo, il quale fa della creatura Iddio, perciò questo solo amore comprende le cose Divine. E niuna contemplazione che s' acquisti per cognizione d' intelletto n' aggiunge, ma quasi posta da lungi alcuna cosa e' ragguarda. E perciò nel settimo capitulo de' nomi di Dio si dice: conviensi vedere la mente nostra avere (3) virtude d' intendere, per la qual virtude ragguarda le cose invisibili. Conviensi anche vedere l' unione, la quale eccede la mente nostra, per la quale unione si congiunge a quelle cose che sono sopra essa. E secondo questa unione ci conviene intendere le cose Divine, non secondo noi medesimi, ma tutti noi medesimi ordinati in Dio, e tutti deificati e fatti iddii per l' unità dell' amore. E perchè le sopraddette cose sono malagevoli a lasciarle e a rimuovere da noi nell' unitivo amore, perciò comanda che sieno risegate queste cose con battimento (4) e con forte isforzo della mente.

Del levamento amoroso e de' modi come dall' anima si fa, esponendo le parole di santo Dionisio.

Abbiamo detto di quelle cose che ci conviene lassare quando all' unitivo amore ci vogliamo levare. Ora seguita a dire di questo levamento che si fa quando ci vogliamo levare all' unione dell' amore, secondo le parole di santo Dionisio dette di sopra. Nelle quali parole prima si dimostra la condizione di colui che si lieva all' amore, quando dice che *per ignoranza si fa*. Nel secondo luoco dimostra l' andante levamento in Dio, dove dice *leva su*. Nel terzo luoco dimostra quello a che intento è solamente e in ispezialità questo levamento, quando dice *all' unione*. E conciossia cosa che ogni comprendimento d' intelletto, siccome detto è di sopra, sia fuori di questa mistica teologia e levamento, nondimeno anche in questo levamento conviene che sia ignoranza, cioè che al tutto si tolga e rimuovi l' occhio dello intelletto. Imperciocchè in esso levamento lo intelletto vuole comprendere quella cosa, alla quale si muove l' affezione dell' amore. Onde il grande cognoscimento (5) che ha l' intelletto

(1) T. Lat. *Non relinquit omnimodam humanam apprehensionem ut omnino veluti per aliam mens super naturales limites collocetur.* Il T. volgare non è sincero.

(2) *Che* aggiunto al T. col T. Lat. *Nunquam in creaturis apparet exemplatum, quod aliquis generet aliquem qui sit idem quod ipse.*

(3) *Avere* aggiunto al T. col T. Lat. *Oportet autem videre mentem nostram habere virtutem ad intelligendum.*

(4) La Crusca *con abbattimento.* T. Lat. *contestatione, et forti conatu mentis ista resecari jubentur.*

(5) T. Lat. *Vehemens inaerentia intellectus cum affectu.* Forse *Onde il grande accostamento.*

Digitized by Google

coll'affetto è grande impedimento in questo levamento dell'amore, la quale amistà e accostamento è di necessità di tagliarla per grande esercizio; e la cagione è questa; imperciocchè lo intelletto comprende, ovvero fantasticamente *ovvero* (1) con circonscrizione, ovvero come limitato e determinato (2). E come queste cose si possano fare troppo bene si insegna nella teorica (3) cioè nella speculativa scienzia, sopra quella parola di santo Dionisio, dove dice: *leva su non cognosciutamente*, cioè senza alcuna cognizione d'intelletto. Imperciocchè quivi il levamento in Dio è la fortezza del levamento dell'amoroso affetto che lascia dopo se l'intelletto. Adunque non è mai puro il levamento dell'affetto, se al tutto non si taglia e rimuove l'occhio della intelligenzia. E questo è quello che si dice nel principio della mistica teologia, *ch'ella è al tutto d'ignoranza*, e poi dice *e d'ogni cognizione* (4). Ma meglio si unisce per quello ch'ella non cognosce nulla sopra la mente cognoscendo. Onde questa è necessaria condizione a questo levatissimo apprendimento, che in essa levazione vachi e taccia ogni cognizione ispeculativa e intellettuale. Imperciocchè esso Iddio non n'è manifesto e noto allo intelletto, e perciò è di necessità di lassarlo, se desidera di pervenire alla cognizione e cognoscimento, il quale è sopra ogni mente e intelletto. Et è da sapere che in questo levamento dell'amore, quanto lo intelletto si mescola, tanto è quello levamento men puro, e tanto v'ha della impurità. E quanto più s'acceca l'occhio dell'intelletto (la qual cosa non si fa se non se per grande esercizio e fatica) tanto l'occhio dell'affetto senza comparazione più alto, e più liberamente sale, quando si leva e stendesi a Dio. Onde questo si può vedere in questo asempio materiale del fiato dell'uomo che intra ed esce del corpo. Imperciocchè siccome quello uscimento del fiato senza niuna deliberazione procede d'entro, così senza deliberazione dell'infocato affetto (5), sopra ogniuno, a colui *tende* (6) a cui solamente perfettamente desidera di unirsi. E ha la sua operazione al tutto da ogni intelligenza e operazione d'intelletto *rimossa* (7) il quale affocato affetto è atato con tanta ampiezza e dilatamento e prontezza dalla parte di sopra, che si leva con maravigliosa tostanza (8) di movimento, e anche più tosto che pensare non si può drittamente, a modo di colui che sospira e aspira il fiato nel corpo. Onde per la velocità e costanza (*forse* tostanza) de' suoi movimenti e istensivo (9) e importunissimo ardore di essi movimenti, lo intelletto si taglia e rimuovesi come detto è di sopra; avvegnachè importunamente si mescoli coll'affetto dell'amore infocato l'esercizio d'ogni cognoscimento ispeculativo e intellettuale. La quale cosa dire nè dichiarare non si può con lingua, secondo che si dice nel terzo della mistica teologia. Onde in questa vita presente l'affetto salendo dalle cose di sotto al summo grado secondo la misura del suo ascendimento è limitato e misurato. Ma da po' ogni salimento presente, nell'altra vita tutto sarà senza voce e tutto si congiungerà e unirà a colui, il quale è ineffabile; e non se ne può dire nulla. Imperciocchè la Sapienza eterna non creata volle riservare a se sola la dottrina di questa sapienza carissima (10) acciocchè sappia ogni mortale creatura, che egli è dottore in Cielo, il quale manifesta la sola sapienzia vera a' suoi soli eletti scolari per celestiale infusione e per li razzi della sua chiarezza.

La seconda ragione si è acciocchè ripruovi e confonda tutti i savii del mondo; concios-

(1) La voce *ovvero* manca nel MS.

(2) T. Lat. *Vel fantastice, vel circumscriptibiliter, vel modo limitato apprehendit.* Così leggi colla Crusca.

(3) Il T. per errore *nella retorica*. T. Lat. *in mystica theologia.* Ma forse nel T. Volg. era scritto *nella teorica*, come il medesimo errore veggiamo corretto dall'amanuense medesimo appresso.

(4) T. Lat. *Et hoc est quod in ipso mysticae theologiae principio dicitur. Omnino autem ignorata notatio omnis cognitionis et melius unitur ex eo, quod nihil cognoscit super mentem elevata cognitio.*

(5) Leggi *l'infocato affetto.*

(6) *Tende* aggiunto col T. Lat. *Sic sine deliberatione affectus ignitus, qui est super omnem, intellectum tendit ad illum cui soli perfectius uniri desiderat.*

(7) *Rimossa* aggiunto al T. col T. Lat. *Et habet suam actionem ab omni intelligentia totaliter separatam.*

(8) T. Lat. *Mira velocitate motuum.*

(9) T. Lat. *Cuius ut supra dictum est velocitate motuum, ardore extensivo etc.*

(10) T. Lat. *Hujus praeclarae sapientiae.* Il Trad. lesse forse *praecharae*, o forse è da leggere *chiarissima*.

siacosachè una semplice e divota vecchiarella, ovvero villano di pastura (1) perfettamente possa aggiungere al levamento di questa sapienzia, apparecchiasi (2) pure nel predetto modo, cioè nella via purgativa, e poi nella illuminativa, e perverrà a questa sapienzia, la qual cosa nulla naturale scienzia, ovvero istudio mortale puote comprendere.

La terza ragione anche si rende nel libro della Sapienza, dove dice che con la propria virtude calca e conculca il collo d'ogni superbo e arrogante; imperciocchè quantunque la persona sia grande e nobile, o ricco, o glorioso prelato non n'aggiunge agli orli (3) di questa sapienzia, la quale essendo levata sopra ogni mente non si cognosce se non per la via puerile cioè purgativa. E avvegnadiochè mortalmente gli venisse peccato apparecchiasi alla unitiva piangendo e lamentando, perchè contra a se ha provocato a indignazione il Donatore di tutta la sapienza e di tutti i beni per suoi peccati passati. Adunque di necessità è che il collo e la testa di superbi e alti e nobili persone si inchinino alla verità de' cominciatori. Onde quivi s'adempie il detto del Profeta dove la sapienza de' Savii è riprovata, e sola la purgativa umilità è richiesta e voluta da quello Altissimo, il quale caccia fuori i potenti della sedia, ed esalta gli umili.

Seguita ora a vedere per rispetto di cui sia questo levamento, quando dice: *leva su non cognosciutamente all'unione dello Altissimo*, il quale è sopra la mente o cognizione. E la cagione di questa parte ne è detto di sopra. Imperciò per questi desiderii e levamenti dell'affocato affetto non richiede l'anima, nè cerca, nè vuole grazia, nè gloria, nè che le sieno lasciate pene, ovvero niuna altra cosa, ma desidera Iddio solo, il quale solamente per lui medesimo l'anima desidera di unirsi e di congiungersi nello infiammamento degli ardenti desiderii. Il qual Iddio posseduto sotto questo comprendimento siccome per lo affetto andante si può comprendere sopra ogni mente umana e cognoscimento, è compreso e toccato. E non solamente il vede assolutamente sopra la mente e cognizione intellettuale, ma anche vede il modo di comprenderlo, siccome detto è, quando egli è toccato coll'affetto è detto sopra la mente e la ragione. Onde tutta questa sapienza in questo solo diventa perfetta che essa affezione posta nella sua altissima dignità per tagliamento d'ogni intellettuale operazione niuna altra cosa desideri che di unirsi al solo Iddio diletto suo. E perchè questa cosa è così malagevole, perciò dice santo Dionisio: *siccome è possibile* insino a tanto ch'ella possa col Salmista dire: hai rotti, Signore, i miei legami, a te sacrificherò sacrifizio di laude. Imperciocchè quando i predetti legami e impedimenti sono rotti e spezzati per l'aiuto di Dio, cioè quando tutte le cose sensibili e intelligibili, e spezialmente il mescuglio dell'intelletto, il quale sempre vuole comprendere colui nel quale l'affetto si leva, saranno rimossi e rotti, allora l'affetto liberamente siccome uno uccello portato solamente con le penne dell'ardente affezione tanta libertà usa, che quante volte l'anima vuole ardentissimamente si muove in Dio; così anche orando con desiderio d'ardente affezione nell'affetto della mente, quanto possibile è in questa peregrinazione sì attentamente priega come se levandosi in Dio a faccia a faccia. E alcuna volta anche la mente così traporta se medesima per movimento e levamento (4) pare che sia fuori del corpo. E per ciò dice santo Dionisio: *siccome possibile è*. Imperciocchè niuna mente se non per ispirazione divina questo può comprendere, secondo quello che dice santo Dionisio nel primo capitulo de' nomi di Dio, dove dice: a Dio si conviene dare e attribuire la soprassustanziale scienzia della ignoranzia e della sustanzialità, la quale è sopra la ragione e lo intelletto e sustanzia, tanto ragguardando di sopra, quanto in ragion di teorica (5) per le menti si mette dentro alli splendori superni, la qual cosa tanto è a dire che questa scienzia la quale è detta per ignoranza cognosciuta, siccome detto fu di sopra,

(1) Lat. *Rusticus pascualis.*
(2) T. Lat. *Dum tamen modo praedicto se praeparet.*
(3) Il T. per errore *agli ori*. T. Lat. *fimbrias hujus sapientiae non attingit.*
(4) T. Lat. *Quandoque etiam ut supra ipsam mens erecta motu et consurrectione quasi totaliter extra corpus videatur.*
(5) Il T. leggeva *di retorica*, e fu dalla medesima penna corretto, il che dovè farsi eziandio altrove.

Digitized by Google

è solamente dottrina di Dio, e intanto l'affetto riceve più di teorichi (1) parlamenti e delle divine influenze, per le quali la mente col diletto si rallegra, in quanto esso Iddio solo più intimamente si mette dentro nella mente, acciò che esso, il quale è vera sapienzia, per più divini raggi più nobilemente sia cognosciuto.

E poi seguita nel libro di santo Dionisio e dice così: *imperciocchè l'eccesso di te medesimo;* imperciocchè la sapienzia unitiva non solamente costringe insino dal fondamento di sbarbare la criatura da se, ma eziandio mortifica ispecialmente l'intelletto, e solo nella Divina influenzia si mette dentro. E di questo eccesso dice l'Apostolo a' Corinti: *ovvero che noi colla mente eccediamo* ecc. E per questo eccesso continuato per lo fuoco dell'amore l'anima acquista efficace spartimento dalle creature, e merita più efficacemente per li infiammeggiati istendimenti purgazione che nolla meritava imprima quando per questa sapienza unitiva si comincia (2) a levare. Imperciò come nelle cose temporali sono due purgazioni, delle quali l'una si fa per fuoco e l'altra per l'acqua, così interviene nelle cose spirituali. Imperciocchè la via purgativa lava e purga per dolori e pianti amari; è questa più efficace che quella che si fa per ardente levamento. Onde per questo ardente levamento più lieve e assoluta da ogni mondano diletto e monda da ogni affezione strania è menata su agevolmente alla chiarezza della divina incomprensibilitade, già levati gli ostacoli e isciolta dalli inganni. Onde questo è l'ordine da levarsi in Dio. In prima si conviene che s'abbandoni la considerazione delle cose insensibili, e la contemplazione di tutte le cose che intendere si possono e il primo affetto si lievi senza mescolanza d'intelletto in colui, il quale ella cognosce nel suo andamento che è quietativo del suo desiderio, acciocchè più intimamente si unisca a lui. E per questo levamento di lunghi movimenti anagogici e supernali più che più l'affetto si stende. E quasi come di fiammeggianti faville la mente purgata più efficacemente, e trovando altrove riposo senza mormorazione della carne di necessità è ispartita dall'amore delle cose carnali molto più che innanzi. E per questo l'affetto diventa più agevole e leggeri per li puri movimenti; sicchè quante volte vuole senza richiedere lo intelletto ardentissimamente si muove. Onde imprima dice santo Dionisio: *leva senza cognoscimento.* E qui dice *su se' menato.* Quasi dica che nel principio dello esercizio de' supernali e amorosi levamenti l'altezza e la dignità dell'affetto con malagevolezza si leva. Ma per l'eccessivo amore, e per più purgazione, quasi senza malagevolezza come li piace si leva, e per la leggerezza de' movimenti meravigliosamente è alleggerato, e avvegnachè in questo movimento anagogico la natura e l'amore egualmente gli sono, nondimeno rimossi gli impedimenti, e giungendo di sopra migliore influenzia, molto più l'ardore dell'amore che 'l vigore dell'affetto naturale senza comparazione aopera agevolezza e leggerezza de' movimenti. E questo è quello che si dice in quello medesimo libro di santo Dionisio, cioè: *rimuovi tutte le cose.* Nelle quali parole sono due cose, le quali si convengono levare e lasciare, cioè ogni cosa che ritiene, e ogni cosa assoluta, delle quali la prima ragguarda l'affetto; imperciocchè in qualunque cosa la creatura mette l'affetto, di necessità si congiunge con essa e poi è inretita (3) e ritenuta. E allora diventa meno agevole quando si leva alle cose Divine. E non solamente è da rimuovere quello che inretisce e ritiene, ma ogni assoluto. Assoluto è qui detto quella cosa per la quale la propria forma si cognosce, avendo il suo essere distinto, la cui ispeculazione e contemplazione è di necessità che la sia rimossa nel levamento dell'amore affocato. Imperciocchè siccome ogni cosa che ritiene rende e fa l'affetto immondo per lo diletto che prende l'affetto nella creatura più vile di lui; così per lo secondo, cioè per l'assoluto, lo intelletto diventa immondo cioè tenebroso: imperciocchè impiendosi della vana ispeculativa scienzia, in comparazione di quella sapienza, la quale è sopra li splendenti e divini raggiuoli, quasi diventa scura. E questa ultima parola di santo Dionisio che dice: *su se' menato* non s'intende solamente del più agevole levamento, ma della altissima cognizione d'essa intelligenzia. Im-

(1) Leggeva il T. *di retorica*, corretto anche qui dal medesimo amanuense.
(2) Forse *Cominciava*. T. Lat. *incipit conjungere*.
(3) T. Lat. *Irretitur*.

perciocchè secondo la sapienzia di santo Dionisio, quella è sola notizia delle cose Divine la quale per isperimentale scienza del levamento superno s'abbandona, e lassa. Onde per Divina misericordia secondo che comanda colui che si leva così gli interviene. Onde quando la mente per lungo tempo ha desiderato di essere congiunta col suo diletto più intimamente e con più ardente ligame d'amore, la beata visione del diletto gli è conceduta per ispazio di poco tempo secondo ch'ell'è capace; siccome suole intervenire quando l'anima è ratta: e specialmente quando ella è monda e isciolta da ritenimento e dallo assoluto. E allora si rizza a razzo delle tenebre Divine cioè della Divina incomprensibilitade, la quale è quivi in quel libro di santo Dionisio chiamata *tenebra*, secondo che dice nella Pistola che egli scrive a Timoteo. E così la Divina scrittura è il lume inaccessibile, cioè al quale non si può andare, nella quale tenebra e oscurità si dice che abita Iddio, il quale è invisibile per la eccellente chiarità. Onde dice il Salmista: *qui posuit tenebras latibulum suum*, cioè Iddio se ne asconde nelle tenebre.

Onde questa sapienzia è senza mezzo innanzi alla cognizione del ratto, e al desideroso è detto dal diletto: amico sagli su più. Onde in prima si dice in questa sapienzia: *leva su* e quivi si dice *su se' menato*. Imperciocchè nel levamento aopera la natura e la grazia. Ma in questa altissima levazione della intelligenzia solo la grazia, levando senza mezzo, aopera quando ad essa levazione secondo che la mente è levata nel corpo, è spartita da' sensi del corpo. Conciossiacosachè in questa ultima levazione della intelligenzia, così lo intelletto come l'affetto potentemente posseggono e tengono perfetto officio de' suoi atti non per modo di patire, ma di fare.

Poi dice santo Dionisio a Timoteo: guarda che alcuno delli indótti e non savii oda queste cose (1). E questo ammonisce nella fine del primo libro de' nomi di Dio dicendo così: poniamo innanzi a' santi le sante cose allogandole secondo il comandamento di Dio, cessandole dagli usi delli indótti e dalla loro derisione. E questo medesimo ammonisce più volte negli altri suoi libri. E questa è la ragione, la quale egli assegna poi dicendo: Imperciocchè pensano, secondo il cognoscimento e scienzia ch'egli hanno di cognoscere colui il quale pone le tenebre per suo nascondimento. E non possono comprendere Iddio se non se sotto ragione *di bene* (2), cioè in quanto buono o vero, in quanto dolce e così degli altri. E questa sapienza anagogica è alcuna teorica per se distinta da ogni scienzia speculativa, la quale trapassa ogni ragione. E perchè molti savii e dottori questo non ponno vedere, fannosi beffe di questa somma sapienzia, per la quale cosa impugnano l'Altissimo Iddio donatore di questa sapienzia. E imperciò con santo Dionisio, anzi con Cristo, io priego qualunque persona leggerà in questo libro, in niuno modo il manifesti a quegli indótti dottori filosofi del mondo, i quali menano vita carnale; se non volessino già incominciare dalla via puerile cioè purgativa. E tutte queste cose che dette sono appariranno e proveranno in loro medesimi molto meglio e molto più giocondamente e più tosto per isperimentale notizia, solamente salendo a grado a grado per la divina influenzia, che niuna persona in arte liberale, o arte manuale potrae diventare savio e ammaistrato. E se nel principio della purgazione ovvero eccessiva levazione apparisce alcuna difficultà, sappiano che, come dice la Scrittura, in poche cose tormentati tostissimamente in molte cose saranno liberati e ben disposti. Sicchè per isperienzia vederanno quello che occhio non vide nè recchia udì nè in cuore di uomo salì. E anche coloro i quali per amore di questa sapienzia altissima s'accosteranno a Dio vederanno queste medesime cose; sicchè la mente dirà: io 'l tengo e non lo lasserò.

Avvegnachè questa sapienzia agl'indótti parrà stolta seguitasi la teorica dove per argumenti e ragioni si procede, e come la mente si possa levare, e come sono da rimovere gli ostaculi, e molte altre cose che s'appartengono a questo, a confusione dell'umana sapienzia. E acciocchè il salimento di tutta sapienzia non paia senza ragione, chiaramente si disputa con argumenti naturali e divini o vero retorici e anagogici, presi e tratti dalle ragioni eterne.

(1) T. Lat. *Vide autem nequis indoctorum ista audiat*. Corretto il testo col testo medesimo altrove.
(2) *Di bene* aggiunto al T. col T. Lat. *sub ratione boni*.

Digitized by Google

E perciò la sapienzia di santo Dionisio pare malagevole, imperciocchè il modo del procedere suo và ed è sopra ogni ragione, e per sola influenzia dello Spirito Santo. E massimamente il processo de' nomi di Dio e della mistica teologia, secondo che si narra nel principio de' nomi di Dio, dove si narra, che questa dottrina si manifesta non con parole dottissime d' una scienzia, ma in dimostrazione di spirito (1) . . . . secondo che alle cose ineffabili e non cognosciute ineffabilemente e senza cognoscimento ci congiungiamo.

Quando adunque lo Spirito Santo muove l' altezza e la dignità dell' affetto, secondo il Salmista che dice: tocca i monti e fumeranno; allora tutta la profondità della sapienzia di santo Dionisio, in quanto eccede lo intelletto, sarà riportata certissima e levissima, ovvero agevolissima sopra ogni altra scienzia, e per ciò è amantissima. Imperciò ch' ella procede senza niuna dubitazione e opinione, e perchè si conviene imprima cognoscere la pratica che la teorica; acciocchè questa sapienzia sia agevolmente cognosciuta: perciò la teorica seguita dopo la pratica. Cioè pace adunque sia a tutti gli amatori della vera sapienzia cioè di Gesù Cristo, e la grazia della divina bontà sia loro conceduta per la sua benignità. Amen.

QUAESTIO UNICA

UTRUM ANIMA SECUNDUM SUUM AFFECTUM POSSIT ASPIRANDO, VEL DESIDERANDO MOVERI IN DEUM SINE ALIQUA COGITATIONE INTELLECTUS PRAEVIA, VEL CONCOMITANTE.

Questione bellissima e utile sopra questa sapienzia.

A manifestare la veritade di queste cose occulte e mistiche che dette sono, è da muovere una malagevole quistione, nella quale a ogni intendente la verità di questa sapienzia più manifestamente è dichiarata.

Adunque addomanda se l' anima secondo il suo affetto solamente desiderando si può muovere in Dio senza alcuna cognizione intellettuale. E pare che sempre sia necessario che l' anima pensi imprima alcuna cosa di Dio innanzi che l' affetto si muova in lui per istendimento d' amore. E questo vederemo per nove autoritadi della Santa Scrittura.

In prima il prova l' autorità della Scrittura che dice nel Salmo: *in meditatione mea exardescet ignis.* Cioè nel mio pensiero s' accenderà il fuoco. E mestieri che l' anima imprima pensi, e mediti del diletto innanzi che la mente s' accenda dentro nel fuoco dell' amore in lui levato l' affetto e lo intelletto.

Item dice santo Agustino: *invisa diligere possumus, incognita nequaquam;* cioè le cose che noi non vediamo ben le possiamo amare per udita. Ma quelle cose che noi non cognosciamo amare non possiamo.

Item dice santo Agustino: ragguardando, o vero intellettualmente pensando, cognoscere ci conviene innanzi che con l' affetto dell' amore alcuna cosa si ami. Adunque la meditazione e 'l pensiero va innanzi all' affezione dell' amore.

Questo anche con ragione si può provare. E in prima per la ragione che si piglia nel libro de' nomi di Dio, dove dice, che l' anima la quale attualmente si stende per desiderio d' amore in Dio, il quale ella ama, è chiamata divina e fatta Iddio. Onde, secondo che è possibile alla creatura, ella si conforma per istendimento d' amore alla Trinità. Ma l' altissima Trinità sta così che secondo l' ordine della natura Divina imprima è il Padre, il quale è summa potenzia, il secondo è il Figliuolo, il quale è notizia del Padre, ed è summa sapienzia, il terzo è lo Spirito Santo il quale è vero amore. Adunque così sarà nell' anima, la quale per istendimento d' amore, secondo il modo della sua piccolezza, siccome possibile è, si forza di seguitare la beatissima Triniitade. Onde prima sarà ivi alcuno pensiero di colui a cui ella desidera, ovvero alcuna notizia intellettuale, anzi che si levi nell' amore e desiderando si possa levare in Dio. Adunque il cognoscimento che per meditazione s' acquista va innanzi all' amore.

Item, secondo che dice santo Dionisio, la Chiesa che ancora combatte secondo ch' è possibile seguita la Chiesa ch' è triunfante ed è

(1) Il seguente brano è corrotto nel T. *de le in ossa vir detcologi (sic)* Il T. Lat. così legge: *Sed in demonstratione a Spiritu Sancto more virtutis in supremo apice.*

in gloria. Adunque l'anima fedele vogliendosi levare per amore, secondo l'ordine ch'è negli Angioli a grado a grado si leva. Onde le menti degli amanti sono assomigliate all'ultima gerarchia, nella quale gerarchia sono tre ordini cioè Troni, Cherubini e Serafini. Adunque di necessità è che l'anima, la quale vuole attualmente levarsi seguiti queste tre proprietadi, o vero gli offizii di questi tre ordini. Imprima ch'ella sia Trono, cioè ch'ella abbandoni tutte le altre cose, cioè i mondani onori, le carnali affezioni, e le ricchezze e gli atti mondani; acciocchè Iddio in tale sedia sieda. La seconda cosa che si richiede, che l'anima sia Cherubino, il quale è interpretato plenitudine di scienzia, la qual cosa diventa l'anima mediante il lume divino messo nell'anima. Per lo quale lume la mente sopra lo intelletto, pensando alle cose celestiali, cognoscere le cose divine e comprendere le celestiali. La terza cosa che si richiede, che l'anima sia Serafino, il quale è altissimo ordine, cioè che colui il quale l'anima, già fatta Cherubino, ha cognosciuto: poi l'affetto, solamente desiderando lui e non altro, per fiammeggiante affezione arda dentro. E allora diventa l'anima Serafino, il quale è interpretato ardente. Conciossia cosa adunque che il Cherubino al quale è appropriata la cognizione del pensiero, ordinatamente vada innanzi al Serafino, il quale è interpretato ardore d'amore; così sarà nell'anima, la quale si sforza di seguitare questi tre officii angelici; sicchè il cognoscere per lo pensare va innanzi attualmente all'ardore per amore.

Item l'anima che si lieva per amore si forza di conformarsi a quelle beate menti dei Santi, i quali contemplano Iddio affaccia affaccia. Ma quivi in prima è il vedere intellettuale che l'amore. Che se elli non cognoscessino quella ineffabile bellezza, l'amerebbeno con ignoranzia e affezione, nel diletto delle quali affezioni si compie la loro beatitudine. Adunque se in noi in prima non fosse il meditare che l'affezione dell'amore, già non si conformarebbe l'anima con la mente de' Santi che sono in gloria; i quali vedono la divina bellezza sì e in tal modo che in essa sopra ogni intelligenzia con l'affezione dentro si dilettano. Adunque in questo il considerare e lo intendere va innanzi all'amare.

Item secondo che l'anima è ordinata nelle sue potenzie, così in uno medesimo modo naturalmente è messa ordinatamente. Ma io vedo che nella sua prima creazione l'anima ha tre potenzie naturalmente distinte, cioè memoria, intelligenzia e volontà. La memoria *(sic)* per niuna altra cosa è in noi che contemplazione della divina similitudine. La intelligenzia è in noi, quella la quale naturalmente investigando, ovvero ragionando ciascaduna anima cognosce il suo Creatore. E la volontà è quella potenzia per la quale l'anima ama il suo Creatore, e in esso naturalmente va. E per questa cagione interviene, che l'affetto umano non si può saziare delle terrene ricchezze e onori; conciossia cosa che ella in solo Dio vada, acciò che in esso si riposi. Adunque conciossiacosachè la potenzia della intelligenza, nella quale è la cognizione, ovvero il pensare, vada innanzi alla potenzia della volontà naturalmente, nella quale è l'ardore o vero l'affezione dell'amore; adunque il movimento della intelligenza, il quale è il pensare va innanzi al movimento della volontà il quale è amare. Nullo adunque intelletto senza precedente pensiero si potrà levare con l'affezione dell'amore, quantunque si levi con affocate affezioni.

Item prima è di necessità che quella cosa, alla quale io mi muovo con la immaginazione ad amare, ch'io in prima sensibilmente la cognosca. Imperciocchè imprima mi conviene comprendere con l'occhio di fuori o vero con alcuno sentimento corporale la cosa dilettevole, ch'io mi diletti in essa; acciò ch'io la desideri d'avere. E siccome è in queste cose apprensive sensibilmente, così sarà nelle cose intellettuali, che la mente conviene che innanzi pensi di Dio, o vero d'alcuna cosa dilettevole, ch'ella possa esso Iddio, ovvero diletto desiderare, ovvero in esso dilettarsi. Adunque il pensare va innanzi sempre al levamento amoroso.

Item secondo che dice santo Dionisio nel principio della mistica teologia, nel levamento dell'amore conviene che si lasci ogni intelletto e ogni pensiero delle criature sensibili, e anche il pensiero di Dio, come degli Angeli; ma questa cosa pare stoltissima. Che farà la mente se ella non potrà pensare di Dio, e della Trinità o vero degli Angeli? Parrà alla mente essere in tenebre, ovvero quasi nel mare,

Digitized by Google

conciossiacosachè la cognizione dell' intelletto drizzi esso amore.

Item ogni cosa che si comprende, si comprende sotto alcuna ragione della cosa, cioè che la cosa è buona, o vero grande, o piccola ecc. Adunque Iddio sotto alcuno modo è compreso; imperciocchè o egli è compreso sotto ragione che egli è alcuna cosa, cioè o vero somma unità, ovvero perch' egli è somma verità, o vero somma bontà, conciossiacosa che in niuno di questi modi si possa comprendere Iddio se non con l' intelletto. E perciò se io il comprendo siccome cosa una, converrammi pensare della unitade. E se io il comprendo siccome cosa vera, converrammi pensare della veritade. E se io il comprendo come buono, converrammi pensare della bontade, e così di ciascaduno. Adunque conciossia cosa che l' apprendimento dell' amore apprenda Iddio in quanto egli è buono, conviene di necessità che quivi in prima sia il pensiero della bontà, innanzi che attualmente si muova per affezione d' amore in lui.

Delle ragioni contrarie alle sopra dette.

Il contrario si prova ora. Pare che senza pensiero che vada innanzi l' affetto per amore bene disposto liberamente in Dio si muova. E per prima il provo per l' autorità del grande gerarca Dionisio nel principio della mistica teologia, dove egli dice: ma tu, o Timoteo, esercitandoti nelle occulte contemplazioni con forte abbattimento lascia i sensi corporali e le intelligibili operazioni, e tutte le cose sensibili e intelligibili, e tutte le cose che istraggono siccome possibili. E senza cognoscimento ti lieva e unisci a colui il quale è sopra ogni substanzia e cognizione. Adunque secondo queste parole di santo Dionisio si conviene lassare ogni intellettuale operazione nel levamento mistico dell' amore, e ogni cognoscimento, e solamente levarsi secondo l' unione dell' affettuoso amore, la quale unione è sopra ogni intelletto e pensiero. Adunque senza pensiero che innanzi ito sia, il vero amante si lieva con affezione d' amore.

Item nella terza translazione di santo Dionisio è iscritto nella sua mistica teologia, che l' anima per la unione dell' amore, la quale è affettiva del vero cognoscimento si unisce a Dio intellettualmente con non cognosciuta cognizione in molto più nobile modo che per cognizione intellettuale. E perchè abbandona e lascia e gitta da se la cognizione intellettuale cognosce Iddio sopra lo intelletto e sopra la mente. Adunque conciossiacosa che qui si dica che Iddio non si può cognoscere per intellettuale cognizione, cognoscesi veramente per toccamento amoroso. Adunque, come chiaramente qui si dice, di necessità è che si lassi ogni intelletto, e solamente levarsi in Dio per affetto amoroso.

Item dicesi nel settimo capitolo del libro de' nomi, conviensi vedere la mente nostra la qual ha virtù ad intendere, per la quale vede le cose invisibili: e conviensi vedere l' unione, la quale eccede la natura della mente, per la quale si congiunge a quelle cose che sono sopra essa. Secondo dunque questa unione si conviene intendere le cose divine, non secondo noi, ma secondo che tutti ordinati in esso e tutti deificati, cioè fatti divini. Adunque, avvegnachè nelle cose umane in prima si convegna intendere che unirsi con l' affetto, nondimeno nelle cose divine imprima si conviene sentire per amore, che intendendo pensare esso Iddio il quale si sente. Adunque si conviene levare per amore, acciocchè per questo stato di cognizione in essa la vera cognizione si lassi. Imperciocchè quello che l' affetto per isperienzia sente delle cose divine veramente anche le intende.

Item nel medesimo capitulo si dice così della mistica sapienzia: questa adunque sapienzia, senza ragione, stolta e senza mente, la quale eccede ogni cosa, laudandola diciam, ch' ella è piena d' ogni mente, d' intelletto, e di ragione e d' ogni sapienzia, e cagione d' ogni prudenzia, e nella quale è ogni consiglio, e da essa ogni cognoscimento e prudenzia, e in essa sono tutti i tesauri della sapienza e di cognoscimento nascosti. Adunque, conciossiacosachè egli l' appelli stolta, non procede come l' altra scolastica scienzia. Imperciocchè ordinatamente procedendo imprima cognosciamo tutto quello che noi amiamo. Se adunque questa mistica teologia procedesse imprima per

ragioni pensando e meditando, siccome noi vediamo nelle altre cose, non sarebbe chiamata stolta da santo Dionisio, e senza mente; imperciocchè senza ogni mentale pensiero l'affetto dell'amore s'accende. Adunque per l'affetto dell'amore si lascia nella mente cognoscimento.

Item il Salmo dice: *gustate et videte;* cioè assaggiate e vedete. Adunque conciossiacosachè il gustare ragguardi l'affetto dell'amore, e il vedere il cognoscimento e la meditazione dello intelletto, imprima si conviene levare con movimento amoroso, che pensando cognoscere intellettualmente le cose nascoste; imperciocchè questa è regola generale nella mistica teologia, che in prima si conviene avere la pratica che la teorica, cioè l'esercizio dell'uso nel cuore, che avere cognoscimento di quelle cose che si dicono.

Item questo medesimo pruova il Commentatore, cioè lo sponitore da Vercella, sopra la mistica teologia di santo Dionisio, dicendo così: l'atto di questa sapienzia sospende i sensi e la imaginazione, la ragione e lo intelletto (1) così il pratico come il teorico, e li usi e li uffizii dello intelletto, e isclude ogni intelletto e ogni cosa che intendere si può, siccome è sustanzia e unità; e trapassa lo specchio e le figure, e per divina dignazione unisce a Dio la dignità e la altezza della affezione principale.

Item questo anche si prova per la ragione tratta delle cose divine. Imperciocchè la mente diventa perfetta per ragione, secondo ch'ella si lieva alle cose divine salendo a grado a grado. E io veggio che nella divinitade sono tre persone il *Padre* (2), il Figliuolo e lo Spirito Santo. *Il Padre è summa potenzia* (3), il Figliuolo è summa sapienzia, e lo Spirito Santo è amore dell'uno e dell'altro, il quale congiunge. Ma lo Spirito Santo il quale è vero amore secondo la natura divina e secondo la nostra intelligenzia, non secondo il tempo è l'ultima persona. Imperciocchè imprima s'intende il Padre generante, poi il Figliuolo generato, e poi lo Spirito Santo il quale procede dall'uno e dall'altro, adunque l'ultimo, e 'l più prossimo a noi cioè lo Spirito Santo (4). Adunque conciossia cosa che l'anima a grado a grado salendo ordinatamente migliori, conviene ch'ell'abbia imprima l'amore, il quale è propiato allo Spirito Santo, innanzi ch'ell'abbia intelligenza pensando, o vero anche la sapienza la quale è appropiata al Figliuolo. Adunque l'offizio dell'amore va innanzi al cognoscimento e non il cognoscimento all'amore.

Item l'anima secondo ch'ella riceve la influenza da Dio fonte di tutta beatitudine, a similitudine della Chiesa triunfante diventa perfetta. E secondo santo Dionisio l'ordine de' Serafini, i quali sono interpetrati ardenti, imprima più largamente e più perfettamente riceve la influenza da Dio che gli ordini dei Cherubini, i quali sono interpetrati scienzia. Adunque l'affetto per ardore d'amore il quale risponde a' Serafini, imprima principalmente si lieva e muove in Dio.

Item l'anima razionale imprima e principalmente riceve da Dio quello il quale è a lui più prossimo. Ma l'affetto per amore disposto è più nobile e alto nello spirito razionale, e poi allo spirito increato cioè a Dio *è più prossimo* (5); adunque in prima è toccato l'altezza dell'affetto da Dio per influenzia dell'amore affocato nello spirito, siccome cosa più prossima a Dio, innanzi ch'egli abbia esso comprendere dello intelletto, il quale è potenzia molto più di lungi dal Creatore che l'affetto. Adunque sempre prima si muove l'affetto in Dio che lo intelletto.

Item conciossia cosa che Iddio sia da lungi dalla creatura per nobilitade e potenzia quasi infiniti gradi, acciocchè in questa miseria in alcuno modo sia cognosciuto conviene che l'anima se appressi sì a lui che in alcuno modo sia cognosciuto, e che in alcuno modo ella il tocchi. Conciossia cosa adunque che l'amore faccia l'anima più appressare a lui per lo suo estendimento; adunque quanto la

(1) Il T. per errore *della ragione e dello intelletto*, corretto col T. Lat. e col contesto.
(2) Aggiunto al T. coll'Orig. Lat.
(3) Agginnto al T. col Lat.
(4) T. Lat. *Ultimus ergo et nobis propinquior est Spiritus Sanctus.*
(5) Aggiunto col Lat. *et per consequens Spiritui increato propinquior est.*

Digitized by Google

mente ama più ardentemente, tanto più s'appressa al fonte del lume eterno per amore, tanto più lo intelletto è illuminato da lui per cognoscimento. Adunque in prima è nelle cose divine l'ardore per amore che intendendo cognoscere.

Dichiarazione e soluzione di questa questione.

È da sapere che secondo che dice santo Dionisio nel principio della mistica, questa sapienza è detta sola de' cristiani. Onde sempre è fondata sopra il cognoscimento della fede e della caritade: onde niuna criatura, quantunque sia filosofo o savio, questa sapienzia, la quale nell'alto affetto della mente trapassa la facultà dell'umana natura, non puote nè potrà comprendere per investigazione d'umana ragione, o vero per esercizio di intelligenzia; ma misericordievolmente con affetto paterno è manifestato a' soli figliuoli, i quali aspettano consolazione dello eterno Padre. E per ciò è detta mistica, cioè chiusa e occulta; imperciocchè da pochi è cognosciuta.

Onde è da notare che due sono i modi secondo le due naturali potenzie di pervenire a Dio. Ciascaduna anima ha potenzia di intendere, e questa è la potenzia dello intelletto; e potenzia d'amare, la qual potenzia è detta affetto: per le quali potenzie comprende Iddio, il quale è summa bontà e verità. Onde con l'intelletto comprendiamo la verità, e coll'affetto aggiungiamo alla bontà. E secondo queste due cose due sono le vie dello intendere, una la quale è detta contemplazione, e questa è figurata per Rachel, la quale è detta bella nell'aspetto, quando la mente mediante il lume divino contemplando e meditando solamente contempla le cose celestiali. L'altra nell'affetto: e questo è detto ardore d'amore, quando il fuoco dello Spirito Santo mandato di sopra, l'anima con fiammeggiante affezione, intendendo a solo Iddio, lui solo desidera. Anche più intimamente per più stretto amore si unisce a lui. E questa è detta l'ottima parte di Maria, la quale ardeva per desiderio, siccome dice santo Giovanni Evangelista. Onde siccome il Nuovo Testamento è più nobile che 'l Vecchio, così la via dell'amore, o vero della perfezione, la quale è nell'ardore dell'amore, la quale è figurata per Maria è migliore che ogni meditazione ovvero contemplazione intellettuale, la quale è designata e figurata per Rachel.

È da notare acciocchè la verità più efficacemente si veggia, che due sono le contemplazioni nello intelletto. E simigliantemente l'ardore dell'amore in due modi s'acquista nell'affetto. L'una contemplazione è dalle cose di sotto a quelle di sopra: l'altra si è dalle cose di sopra a quelle di sotto. Della prima tratta Riccardo da santo Vittore nell'Arca Mistica, mostrando che per quarantadue meditazioni, o vero considerazioni nelle creature come la mente adornata del lume della intelligenzia de' aggiungere e pervenire al cognoscimento del vero Creatore; acciocchè, siccome il populo d'Israel pervenne dell'Egitto in terra di promissione per quarantadue mansioni, così l'anima fedele per quarantadue considerazioni ordinate in sei gradi perverrà alla cognizione della summa Trinitade. L'altra contemplazione è dalle cose di sopra a quelle di sotto. Imperciocchè la mente ricevendo il lume di sopra, secondo la regola della verità e ragioni eterne, le quali secondo le Divine illuminazioni in se medesima riceve, pensando delle creature di sotto e giudica. E di queste contemplazioni non n'è al presente di nostra intenzione di trattare. Ma molto e più eccellente, e molto più amabile e più agevole ad acquistare l'ardore dell'amore. Ma due sono i modi di pervenire a questo ardore dell'amore: l'uno è iscolastico e comune, l'altro è mistico e secreto. Il primo è modo d'inquisizione e di levazione, e cominciasi dalle cose di sotto insino al Sommo Bene per lungo esercizio salendo. Verbi grazia; il modo d'amare Iddio per meditazione che vada innanzi si è questo: Imprima il fedele discepolo col senso di fuori, ovvero con l'occhio ragguarda le creature di fuori, e poi un poco più salendo conserva quello che comprese con l'occhio nella imaginazione. E poi si leva più ragionando e conferendo. E così truova la prima cagione creatrice di tutte le cose. E così pervennero i filosofi alla cognizione d'uno Iddio. Imperciocchè vedendo tanta moltitudine di creature con sì bello ordine e tanta loro utilità investigando, pervennero alla cognizione d'uno Creatore potentissimo, sapientissimo e ottimo. E questo feceno per la superiore potenzia dell'anima

col senso dentro e con la imaginazione, la quale è detta ragione. E poi per questa considerazione delle creature alcuno abito è lasciato nello intelletto per le cose predette, dove è lasciato il primordiale fondamento delle creature e l'essere non solamente per contemplazione delle creature, ma per inradiazione e illuminazione donata da Dio. E allora la mente più chiaramente è levata a contemplare alle cose Divine. E questa potenzia è chiamata intelligenza ovvero intelletto, il quale solo si contiene nella pura meditazione. E anche da sapere che ogni meditazione, o vero contemplazione, senza affezione dell'amore che seguita, poco fa prode o vero non punto. Conciossiacosa che santo Augustino dice che non n'è licito sempre volando meditare, ma amando accostarsi a Dio, acciocchè sempre la meditazione vada innanzi alla affezione dell'amore.

Il secondo si è quando l'anima fedele senza tutte l'altre creature per sola cognizione messa in lei da Dio in esso s'affligge e accosta. L'altro modo di levarsi in Dio si è molto più nobile che tutti questi predetti, e più agevole ad acquistare. E questa sapienza unitiva è in desiderio d'amore per fiammeggiante affezione, aspirando alle cose di sopra, le quali diffinisce santo Dionisio nel settimo capitulo nel libro de' nomi di Dio, dove dice così: la sapienzia è divinissima (1) cognizione di Dio, la quale è per ignoranzia cognosciuta secondo l'unione sopra la mente, quando la mente da tutte le altre cose ispartendosi, poscia anche se medesima lasciando è unita agli splendenti ragginoli illuminata nello investigabile profondo della sapienzia. Onde in questa sapienzia, secondo che si dice nel principio della mistica teologia, i sensi e le cose sensibili e intelligibili, e non intelligibili si lassino e abbandonino. Onde questa sapienzia senza investigazione e meditazione trae su l'affetto dell'amore. E per ciò quivi non si conviene pensare delle creature nè degli Angioli, nè di Dio, nè della Trinità; imperciocchè questa sapienzia non per meditazione che vada innanzi, ma per l'affetto desiderando si lieva.

De' proficienti e imperfetti discipuli di questa sapienza.

Ma è da notare che questa sapienza in altro modo si intende ne' proficienti e imperfetti, e altramente ne' perfetti. Gl'imperfetti hanno bisogno di purgarsi per la via purgativa che è detta di sopra e poi alquanto andare incontro a esso Iddio infiammante di sopra, non perciò pensando di Dio o degli Angioli, secondo che detto è, ma levandosi secondo quella via la quale senza mezzo niuno è dopo la via purgativa nella sposizione minore di Pater nostro. Ma poi che l'affetto lungamente destandosi, pensando e meditando secondo che qui si dice, diligentemente si rizzerà, allora si lascia ogni meditazione e pensieri solamente per desiderio di amore quante volte di dì e di notte, dentro o vero di fuori, solamente desiderando l'unione e 'l congiungimento di esso diletto, l'anima levando si rizza. E quivi l'affezione dell'amore va innanzi alla meditazione. Imperciocchè quello che sente l'affetto veramente ama, e siccome detto è che le contemplazioni sono due, l'una che sale, l'altra che discende, così nella affezione dell'amore: imperciocchè secondo la via scolastica ch'è detta e' si sale dalle creature di sotto. Ma nella sapienza mistica è il contrario; imperciocchè questo vero amore il quale è Spirito Santo, la terza persona nella divinità e ultima per rispetto dell'ordine, a noi è più prossimano, e prima nell'affettuoso levamento in Dio. Onde questo Spirito Santo infiamma l'affetto per lo fuoco dell'amore e ineffabile senza alcuno pensiero o vero ragione trae a se. Onde siccome la pietra per la sua gravezza è tratta alla terra naturalmente, così l'altezza dell'affetto per lo suo peso e drizzamento senza mezzo e senza alcuna tortuositade senza pensiero che sia ito innanzi, è portato su a Dio. Onde questa potenzia (2), la quale è affetto, quasi da tutti è ignorata se da coloro nei quali è toccato e messo l'affetto dal fuoco dello Spirito Santo senza alcuno mezzo. Onde santo Dionisio chiama questa

(1) T. Lat. *Sapientia est divinissima Dei cognitio.* Il T. leggeva *dignissima* corretto col medesimo testo volg. altrove.

(2) T. Lat. *Unde illa potentia quae est affectus, et supremum in spiritu hominis, Spiritui Sancto immediate amoris vinculo est unibilis. Et haec potentia, ut est supremum in spiritu quasi ab omnibus ignoratur nisi ab illis etc.* Manca nel T. Ital. un branetto che dovette mancare nella copia latina del traduttore veggendosi i simili finimenti della lacuna.

Digitized by Google

virtù senza mezzo mossa dallo Spirito Santo, e secondo essa procede tutta la mistica teologia (1). Onde secondo essa virtù mossa dallo Spirito Santo senza mezzo è molto più maggiore cognizione di Dio, che per niuno intelletto o vero ragione investigando. Onde imprima si tocca l'affetto secondo il quale si muove per ardore in Dio. E questo toccamento si lascia nella mente veracissima cognizione d'intelletto, imperciocchè quello che l'affetto sente delle cose divine lo intelletto l'apprende. Onde si dice nella fine della mistica teologia così: per la unione dell'amore la quale è affettiva della vera cognizione s'unisce la mente a Dio intellettualmente non cognosciuto, per la quale unione lo ingegno maraviglioso s'assottiglia e chiarificasi a investigare le cose occulte. Per questa anche le imaginazioni e le fantasie si disfanno. Per questa anche la disordinazione de' sensi di fuora, quasi d'alcuno senso dentro è rifrenata, la sensualità della carne e la tempestosa corruzione. Imperciocchè quanto più la mente desiderando è rizzata alle cose di sopra tanto più se indebilisce la corruzione della carne infiammatrice.

Per questa unione in grande parte si manifesta la diversità dello scolastico e mistico dottore, imperciocchè secondo la diversità procedono gli argomenti di ciascuno che di sopra fatti sono.

Al primo argomento dove dice: nel mio pensiero s'accenderà il fuoco; è da rispondere così, che questo si de' intendere ne' proficienti e imperfetti. Imperciocchè l'ardore dell'amore non abbonda ancora in loro, e per ciò si conviene che un poco meditando, secondo quella via che è detto nella sposizione minore dell'orazione del Signore, l'affetto si desti più efficacemente, non altramente pensando degli Angioli, o di Dio o della Trinità, la qual cosa nel terzo stato della via dell'unitivo amore, compiuto e perfetto che sia l'esercizio, la meditazione che va innanzi si lascia. Siccome noi vediamo nei ponti della pietra (2); che nell'edifizio dei ponti il legname è sottoposto alle pietre, e poi fatto l'edifizio, e fermato il ponte della pietra, il ponte del legname si lieva. Imperciocchè senza lui il ponte della pietra non puote stare per se immobile e fermo. Così qui nelli imperfetti e proficienti, la meditazione nel predetto modo si lascia. E poi seguita la affezione dell'amore, la quale perfettamente acquistata e posseduta, il servizio e l'aiuto della meditazione che va innanzi, siccome di sopra è detto, è rimossa.

Al secondo argomento dico, che bene concediamo quello che dice santo Augustino, che noi possiamo amare le cose non vedute, ma non le non cognosciute. Imperciocchè la sapienza mistica è fondata nella cognizione della fede: onde nel principio della mistica teologia è chiamata sapienzia di cristiani. Possiamo anche dire che due sono le cognizioni; l'una va innanzi all'affezione dell'amore: imperciocchè nel primo processo secondo la via scolastica e comune, è quivi imprima la cognizione di Dio per le creature, o vero per lo intelletto, innanzi che l'affezione dell'amore s'accenda in lui. E così s'intende quello che dice santo Augustino. Ma nel principio della mistica teologia secondo santo Dionisio, l'affezione dell'amore va innanzi alla cognizione dello intelletto; e dell'una e dell'altra parla il profeta Davit. Della prima quando dice: nel mio pensiero s'accenderà il fuoco. E dell'altra dice: andate al Signore e illuminatevi per cognizione di veritade. E questa cognizione è molto più certa che la prima. Onde interviene molte volte che alcuna cosa per certi segni che in lei si pare dilettevole è a mangiare, per la quale cognizione acciocchè la si manduchi, l'appetito di colui che la vede molto s'accende. E poi quando quella cosa è assaggiata, lassa più ampia e più certa cognizione per esso assaggiamento che non era quella cognizione che andava innanzi al gusto. Così in queste cose in uno medesimo modo s'intende.

Il terzo argumento dico che è vero e secondo il modo comune, e in essa (3) anima naturalmente salendo. Ma secondo il procedimento mistico è il contrario, e così procede la prima obiezione (4) dell'altra parte, la qual

(1) Nel T. Lat. si allega il T. di S. Dionisio.
(2) Il T. *Nelle pietre* per errore.
(3) Forse *Ed essa anima*. T. Lat. *et ipsa anima actualiter conscendente*.
(4) Il T. *Opiezione*.

Digitized by Google

cosa è manifestata nel procedimento degli argomenti.

Il quarto, a quello che dice de' Cherubini e de' Serafini, dico che vera cosa è salendo dalle cose di sotto a quelle di sopra; e così la cognizione va innanzi all'amore siccome il Cherubino va innanzi al Serafino. Ma il contrario è iscendendo; imperciocchè prima e principalmente il Serafino riceve la influenza da Dio che il Cherubino. E così insieme iscendendo imprima si muove l'affetto per amore in Dio, che lo intelletto comprenda quello che sente l'affetto. E così corre la seconda della contraria parte.

Il quinto: dico che non è simiglianza dei beati e pellegrini viandanti, cioè di noi che siamo ancora nel mondo e camminiamo. Imperciocchè e' beati vedeno essa chiarezza dell'eterna luce a faccia a faccia senza mescolanza di niuna fantasia, ovvero di corruzione di carne. E perciò è quivi somma ordinazione; imperciocchè quivi nullo è impedimento. E imperciò in prima lo intelletto naturalmente apprende la divina bellezza innanzi che l'affetto si diletti in essa bellezza con cognizione che sciogliere (1) non si può. Ma ne' viandanti e pellegrini avvegnachè eglino amino essendo nei corpi, nondimeno, siccome dice il Filosofo, lo intelletto umano è mescolato con fantasia; e perciocchè (2) ogni cosa che intendere si può, e massimamente il Sommo il quale è Iddio il comprende fantasticamente. E se ancora per maggiore illuminazione da Dio donata, il mescuglio fantastico si parta dallo intelletto, sempre quantunque sia illuminato dal Cielo, ancora comprende Iddio con modo finito e limitato, il quale è nondimeno senza misura e infinito. E perciò ogni pensiero intellettuale è impuro e immondo. Et imperciò nel presente s'egli è vero levamento mistico, comanda santo Dionisio che la meditazione dello intelletto si rimuova al tutto e sparta dall'affetto dell'amore, e lievisi per solo ardore d'amore; imperciocchè egli è tutto desiderabile, ma non tutto apprensibile nel presente nè nel futuro. E in quanto efficacemente ogni cognizione dello intelletto si rimuove, intanto l'ardente affetto siccome libero, quasi siccome notasse, comprende più tosto quello che desidera. E da questo è sommamente da guardarsi che niuna cognizione intellettuale si mescoli nel levamento dell'unitivo amore.

Al sesto è da dire, ch'egli è definito secondo i due modi di levarsi per amore, siccome detto è. E così si solve il settimo.

All'ottavo argomento diciamo, che avvegna Dio che il modo di levarsi misticamente parrà stolto e senza ragione a coloro che non sanno questa sapienzia, nondimeno e saviamente, e con maraviglioso ordine procede. Imperciocchè solamente col peso e discrezione dell'amore l'affetto più veracemente e più certamente, e più ineffabilmente è portato in colui ove egli ama che l'occhio corporale non vede alcuna cosa sensibile, o vero lo intelletto per cognizione possa comprendere alcuna verità di Dio.

Ma se tu addomandi e dica: che penserò? conciossiacosa che tu dica, che io non debbo pensare di Dio nè degli Angioli, *ti rispondo, che tu solo aspiri senza più, e penserai. Onde allora senza niuna cogitazione di Dio nè di altro* (3) se la mente secondo la via purgativa è apparecchiata, l'affetto si leverà. Se non sapesse dire altro che questo: o Signore quando te amerò? quando ti stringerò? Se questo ispesse volte ispesseggiasse, più tosto si vederebbe infiammare, che se egli miglia' di volte delle secretissime cose celestiali, o vero della eternale generazione o vero del procedimento dello Spirito Santo *pensasse* (4). Onde questa sapienza è ottima stoltia, della quale dice santo Dionisio così: questa adunque senza ragione e senza mente laudandola diciamo, ch'ella è piena d'ogni mentale intelligenzia, e cagione d'ogni ragione, e prudenzia e sapienzia siccome detto è di sopra.

Il nono argomento: diciamo che Iddio secondo il levamento di questa sapienza non si comprende per modo di cosa, nè come cosa una, nè come buono. Ma questa forza e potenzia dell'anima la quale è altezza dell'affetto, è toccata dal fuoco dell'amore, e per quello

(1) Il T. *sogliare*, corretto col Lat. *unione indissolubili.*

(2) T. Lat. *Ideo omne intelligibile et maxime summum intelligibile, quod est Deus, ipse fantastice apprehendit.*

(3) Questo brano distinto mancava nel T. e fu aggiunto da me colla scorta del T. Lat. *dicendum, quod solum aspirat et cogitabit. Unde tunc sine aliqua cogitatione de Deo, vel de aliis si mens secundum viam purgativam etc.*

(4) *Pensasse* aggiunto al T. col T. Lat.

Digitized by Google

toccamento infavilla (1) l' affetto desiderando Iddio. E per ciò santo Dionisio ripruova e rifiuta quelli dottori scolastici e speculativi. Imperciocchè pare loro sapere tutte le cose, conciossiacosa che poco cognoscano della vera sapienzia per la quale la mente è tratta a Dio. E dice a santo Timoteo, che in niuno modo questa sapienza si de' manifestare a così fatti savii. E dice così: guarda che niuno degli indótti savii non savii odano queste cose ecc. E facendosi beffe di loro un poco di sotto dice: i quali pensano di sapere cognoscere Iddio per quella cognizione ch' è secondo loro; il quale ha posta la tenebra per suo nascondimento. E questo dice santo Dionisio perchè questa cognizione è al tutto sopra ogni mente, e dove ogni intelletto viene meno, il quale non comprende se non se sotto ragione di uno o vero e buono. Ma la mistica teologia per la summità della affezione insegna a' discipuli della vera sapienza levarsi per amore. Anzi, che è più, mai la mente attualmente con questi movimenti si potrebbe levare, se ella pensasse alcuna cosa levandosi. Anzi meravigliosamente l' affezione sarebbe atterrata dalla sua levazione, ma rimuove la intellettiva meditazione, e lasciala, come ancilla, di sotto. Sicchè la affezione elevata più alta da essa intellettiva meditazione, più si dilunga da lei che 'l meriggio dal nascimento del sole, e senza suo servizio l' affetto si leva all' unione del diletto. E questo fa quante volte vuole ovvero di dì ovvero di notte, io dico mille volte, se 'l corpo potesse sostenere i movimenti che portano suso l' affetto. E questo si fa così. Userò nel presente una ragione materiale come io posso. Considero il movimento della pietra; per lo suo peso naturalmente iscende al suo punto e riposo. Così per lo peso dell' amore l'affetto si leva in Dio senza niuna meditazione, ovvero deliberazione istendendosi siccome nel suo punto e riposo. Con questi movimenti si lieva con continuo desiderio il compimento del quale e riposo del desiderio, possederà nell' eterna beatitudine. E se questa cosa non può comprendere il dottore speculativo o vero scolastico discipulo, oda l' Apostolo, il quale fu di questa sapienza maestro e isperto, la quale nullo savio greco mai potè intendere. Imperciocchè questa sapienza solamente si cognosce con spirituale esaminazione, della quale parla a' Corinti, dicendo: lo spirito nostro unito allo Spirito Divino sente quelle cose che sono di Dio. E questa è la sapienza della quale ei parla tra perfetti. Onde questo è quello che 'l Signore promise agli Apostoli dicendo: vi vestirete dell' altissima virtude. Onde siccome il prete si veste imprima dal capo, cioè dalla parte di sopra, così l' anima è vestita dalla parte del sommo affetto. Onde ella è imprima toccata dal fuoco del Spirito Santo, che niuno pensiero venga. È adunque manifesto che l' anima che veramente si può levare, e unire col diletto per l'affetto acceso per desiderio d' amore, senza alcuna meditazione o contemplazione o pensieri che vada innanzi, ovvero accompagni; secondo che in più parti santo Dionisio dice nella mistica teologia per la divina grazia; così diciamo che perfettamente sia che solo l' affetto amoroso l' anima si leva in Dio senza niuna mescolanza d' immaginazione e contemplazione. E questo levamento è solo de' perfetti, e non n' è ancora di cominciatori e imperfetti; perocchè siccome in questo trattato si contiene, e così in tutta la Divina Scrittura, conviene che si esercitino prima nella via purgativa; cioè nella prima parte del nostro parlare. E poi pervengono alla illuminativa, e così procedono insino alla unitiva. E così a grado a grado l' anima per Divina grazia perverrà al levamento dell' affetto amoroso. E così nella presente vita colla Divina grazia meriterà di ricevere la gloria alla quale tutti ci conduca Iddio, il quale vive e regna in saecula saeculorum. Amen.

Fenisse la mistica teologia del Divino amore tratta in questo modo da uno venerabile Maistro frate dell' Ordine di Certosa.

Scrita nel Monasterio de le done de s. Francesco della crose de veniesia dell' ordene de santa Chiara de hoservanzia. Neli ani del nostro Signor Misser Jesu Christo 1500 *a dì* 3 *decembrio.*

E tu legitore prega Dio per lo scritore.

Amen.

(1) T. Lat. *Illo motu et tactu scintillat affectus aspirando in Deum.*

NOTA CRITICA

DEL CAV.

ABATE GIUSEPPE MANUZZI

ALL' ARTICOLO

TEOLOGIA MISTICA

NELLA SERIE DEGLI AUTORI, E DELLE SCRITTURE
CITATE DALLA CRUSCA

—

Alla serie degli Autori citati nella Crusca, della *Teologia Mistica* si dice così:

Teol. Mist.
Teol. Mist. G. T.
Libro intitolato *Teologia Mistica*. Testo a penna, che fu già dell'*Intriso* (297).

Nota degli Accademici nella quarta impressione.

(297). I passati Compilatori non dissero in mano di chi passasse questo Testo, onde non possiamo qui darne notizia alcuna (**)

(**) *Nota del Manuzzi.* Due Codici di quest'opera si conservano al presente nella Magliabechiana al Palch. IV segnato col numero 103, e l'altro al Palch. VIII segnato col numero 43; e noi colla scorta loro abbiamo potuto purgare il Vocabolario di due grossi abbagli; il primo alla voce *Abilità*, e l'altro alla voce *Fontale*. Del resto, quest'opera scritta in latino da *Ugo da Balma Certosino,* come si ha dal *Fabricio*, fu volgarizzata (cosa non avvertita da altri, che noi sappiamo) da Messer *Domenico de Montecchiello* conforme a quanto ne fa sapere *Feo Belcari* nel cap. XII della Vita del B. *Giovanni Colombini*.

FINE DELLA TEOLOGIA MISTICA.

Digitized by Google

MEDITAZIONE

SOPRA

L'ARBORE DELLA CROCE

Digitized by Google

Digitized by Google

PROLOGO

DEL NOVELLO EDITORE

BARTOLOMEO SORIO P. D. O.

A voler far sapere sopra quai testi e con qual sana critica fosse condotta questa edizione dell'*Albero della Croce* che ora ristampo, e quanto sia da pregiare questa antica scrittura toscana, credetti miglior senno allegare le due bellissime Prefazioni che l'una il nostro Ab. Paolo Zanotti, l'altra il Cav. Ab. Giuseppe Manuzzi mandarono innanzi alla stampa che ciascheduno ne fece, il Zanotti in Verona nel 1828 e il Manuzzi in Firenze nel 1836, e sono le edizioni migliori che abbiamo di questo testo di lingua, avendo il Zanotti migliorate d'assai le due precedenti colla scorta del testo originale latino da lui scoperto, ed il Manuzzi avendo alla perfezione condotta l'opera sull'appoggio autorevolissimo dell'ottimo MS. Chigiano dalla Crusca allegato.

E tanto più volentieri mi giovo di queste due Prefazioni quanto che l'una continuandosi all'altra, ci danno l'origine, il progresso e il possibile perfezionamento di questa edizione, senza che in questo modo onoro le dotte fatiche di due miei illustri amici e colleghi nei buoni studii toscani, essendo queste lor Prefazioni ambedue scritte con aureo stile, e ripiene della più bella e squisita dottrina filologica, da doverne riuscir ciascheduna un perfetto esemplare. La mia ristampa esemplai sulla migliore e perfetta edizione, che è l'ultima del Manuzzi.

Digitized by Google

Digitized by Google

AGLI STUDIOSI E DEVOTI LETTORI

PAOLO ZANOTTI.

Quando da prima venne in luce il Vocabolario della Crusca, fra le molte opere adoperate da que' valentuomini per autorizzare le voci da lor registrate, citata fu anche questa *Meditazione sopra l' Albero della Croce* sopra un Testo a penna di Francesco Marinozzi, non essendo essa mai stata impressa. Questo Testo, come ci fanno a sapere gli Accademici, passato fu poscia tra i libri dell' Accademia; e finalmente fra quelli più non ritrovandosi, andò come tanti altri sventuratamente perduto. Il P. Cesari da quel solo piccolo saggio, che aver se ne può dagli esempi portati nel Vocabolario, tocco e rapito essendo dalla bellezza ed eleganza di questa scrittura, fece cercare nelle librerie di Firenze di questa Operetta: e finalmente ne fu trovato un manoscritto in carta nella copiosissima Riccardiana; il quale dall' Abate Fontani Bibliotecario fu copiato e messo in acconcio per la stampa: ma da morte rapito non avendo potuto per sua opera veder la luce, la vide poco dopo, cioè l'anno 1819 in Firenze presso Gaspare Ricci per cura dell' Accademico Luigi Rigoli suo successore. Ma siccome quasi mai incontra, che da un solo manoscritto trar si possa il testo netto e sincero, non essendo mai i vecchi codici senza difetti; così anche questa stampa riuscì alquanto scorretta. Il valentissimo M. Antonio Parenti

Digitized by Google

oltre aver portato nella Raccolta di Memorie che si stampano in Modena (Tom. I. pag. 85.) un lungo passo di questa scrittura per esempio di stile dolcissimo e forte di quel bel secolo; ebbe anche il merito nel Tomo secondo di quella Raccolta di correggere alcune parole, che col solo lume del suo bel giudizio, senza aiuto di codici, nè d'altro ebbe conosciuti per errori dei copisti: nel qual fatto in vero le più volte, se non sempre, s'appose: onde più corretta fu poi ristampata in Torino per Marietti. Non pertanto noi vogliamo sperare che maggior beneficio abbia a ricevere questa operetta in questa nostra edizione, mercè d'un bell'aiuto ed appoggio che noi abbiamo per emendarla; e questo si è il Testo latino, da cui fu volgarizzata. E di questo in vero non poco ci maravigliamo, che nè dagli Accademici, nè dagli editori, nè da altri sia mai stato veduto, che questo sia un volgarizzamento: e pur esso è traduzione del Trattato di San Bonaventura, che ha per titolo *Lignum vitae.* E quanto vaglia il riscontro del testo latino per conoscer certi sbagli de' copisti, e per decifrare certe abbreviature dagli editori non bene intese, e per sanare certi luoghi corrotti, ed altri storpiati raddrizzare pur colla variazione del punteggiare senza alterare parola alcuna; crediamo che ad ogni persona mezzanamente esercitata nelle buone lettere debba esser chiarissimo. Ed in fatti per dar qualche esempio di quanto abbiamo fatto noi, alla faccia 21, (12) (*) ove l'edizion fiorentina dice: *poscia ti rivolgi per la mente, e guata le compagnie di quei Santi Padri, che il vennono a visitare,* noi abbiamo fatto dire *santi pastori,* dicendo il latino *pastorum excubias mente pertracta.* E a facce 55, (32) ove la stampa fiorentina dice: *per mostrargli tutti que' segni, che la malignità del puro cuore si dovrebbe essere umiliata e pentuta,* abbiamo messo *pravo cuore,* leggendo il latino: *ut omnia illi exhiberet, quae pravi cordis pertinaciam emollire possent.* La stampa Turinese ha *duro cuore.* Ed alla faccia 96, (56) ove dice di Cristo: *sì per l'ardentissimo zelo dell'amore sottratto al Padre pei peccati,* abbiamo corretto *dell'onore,* secondo il latino che legge: *propter divini honoris per peccatum subtracti ferventissimum zelum.* Non si creda però, che per aver noi fra mano

(*) Le citazioni furono rettificate sul testo Zanottiano, e fu contrappostavi la citazione del T. Manuzzi.

Digitized by Google

il testo latino di questa operetta ci siamo presa addosso a questa scrittura maggior sicurtà e baldanza, che si convenga: che anzi protestiamo di esser andati molto ritenuti nell' emendare, e di aver soltanto tocchi que' luoghi, ove rimanevano cotali segni e vestigie della primiera forma, e chiaramente vi si vedeva lo sbaglio dei copisti; avendo voluto anzi lasciare varj luoghi imperfetti come stanno, che metterci parole del proprio, ancorachè ce le somministrasse il latino: ben sapendo che la cura del correttore non è di esaminare ciò che possa star bene; ma unicamente di cercar quello, che lasciato abbia scritto l' autore.

Abbiamo anche preferita talvolta la lezione del testo adoperato dalla Crusca negli esempi portati nel Vocabolario, e posti nella tavola in fine alla edizione fiorentina; ed anche talora negli esempi, che in detta Tavola furono ommessi; come alla voce *soprasmisurato*: il qual esempio ci somministrò un mezzo periodo, che mancava nello stampato.

In quanto poi al modo e forma di questa edizione, egli è il vero, che da noi si dovea render conto di tutte le emendazioni, e ad ogni luogo recare in mezzo la edizione di Firenze, ed il testo latino, e farvi sopra quella annotazione e discorso che si richiede. Ma perchè a far questo, e così spesso, come sarebbe stato necessario, sarebbe stata troppo lunga mena, e le note sarebbero soventi volte riuscite più che l' opera, e come per proverbio si dice, più la giunta che la derrata; mentre noi avessimo voluto per questo modo soddisfare agli studiosi, noi avremmo senza dubbio dato noia ed impaccio non piccolo a' devoti, de' quali sarà il numero certamente maggiore. Volendo dunque soddisfare ai primi senza essere rincrescevoli agli altri, abbiamo preso di tener altra via, cioè di contrassegnare tutte le mutazioni da noi fatte con un asterisco; acciocchè chiunque avrà vaghezza di saper la ragione dei cambiamenti, riscontrando questa nostra colla edizione fiorentina, e col Testo latino, facilissimamente e ad un tratto la possa vedere, e senza dubbio molto più chiaramente di qualunque discorso ci avessimo noi fatto sopra. E così se avrà agio di confrontare, gli saranno anche manifesti tutti quei luoghi, ai quali per nostro credere si è data vita col punteggiare, e che non sono stati da noi con asterisco segnati: la ragion de' quali a far conoscere per via di annotazioni sarebbe stato impossibile.

Che sia poi autore di questo opuscolo il P. Domenico Cavalca da Vico Pisano, a cui dagli editori, e dagli altri quasi comunemente viene attribuito, qui è dove non concorda il nostro parere. Se come il pittore dalla mano, così dallo stile lo scrittore si suole conoscere, mai non potremo credere che questa scrittura sia del Cavalca. Perciocchè leggendo in quest' opera, si vede uno scrittore copioso, con uno stile forte e molto efficace, ma insieme anche dolcissimo ed elegantissimo. Osservasi che nel volgarizzare largheggia, e racchiude i sentimenti con lunghi periodi: e tale più si dimostra in que' luoghi, ne' quali dopo aver tradotto il proprio autore, vi fa qualche bella giunta del proprio, e spaziasi liberamente. Il Cavalca dall' altra parte ha un andare affatto quieto e piano: egli è conciso nelle sue clausole, e stretto tanto nel volgarizzare i concetti degli altri, come nel distendere i proprii: nei parlari è bensì proprio e puro; ma molto lontano dalla leggiadria ed eleganza di questo. Tale riconobbero il suo stile anche i giudiziosissimi Deputati nelle loro Annotazioni al Decamerone a facce 108, dicendo: *che scrisse con molta più purità e naturale proprietà, che eleganza.*

Senzachè anche da certi vezzi, e dall' uso di certe voci, e massimamente delle particelle si può prendere qualche indizio per riconoscere gli autori. Perocchè in una lingua così ampia quale è questa, ogni scrittore si fa un certo uso suo proprio in legare le clausole colle particelle, adoperando piuttosto questa, che quella, e facendo corrispondere anzi quella che questa. Il qual uso preso che abbia una volta lo scrittore, lo conserva costantemente in tutte le sue opere. Ora se si vorrà un cotal pocolino por mente alle opere del Cavalca, ed a questa scrittura, troppo diversa riconoscerassi tra questa e quelle la maniera del legare: e che perciò è affatto fuori d' ogni verisimile che sieno scritte da un medesimo Autore.

Ma vegnamo alla principal conghiettura che trasse gli editori, e tutti gli altri a crederla opera del Cavalca. Questa è presa da un passo di questa operetta che si legge a carte 10, e suona così: *Queste cose sono dette, e dirannosi in poche parole a rispetto di quel che si richiederebbe, e dire si potrebbe: la qual cosa intendo di fare altrove in altra mia opera.* Colle quali parole fu creduto che venisse accennato lo Specchio di Croce del Cavalca, in cui più a lungo si tratta la stessa materia:

Digitized by Google

e che perciò il Cavalca dovesse essere autore anche di questa. Questo argomento a dir vero poteva avere qualche forza quando non si sapeva, che questa operetta fosse un volgarizzamento, e credevasi originalmente dettata in Toscano. Ma ora sapendosi che S. Bonaventura la compilò col titolo di *lignum vitae*; e che lo stesso trattò più estesamente questa materia nelle Meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo (*), a quest'opera dello stesso San Bonaventura dovrannosi certamente riferire le soprallegate parole, e non ad opere di altri: e perciò nessun argomento si potrà ora dedurre dal sopraddetto passo in favore del Cavalca.

Chi sia poi l'autore di questo volgarizzamento qualche cosa si potrebbe già dire per un apporre; ma niente con sicurezza. Certa cosa è pure, che fu dettato nel più fiorito tempo dell'aureo secolo, e da persona intendente, e che a molti segni ci par di conoscere che fu fiorentino. Così desse a noi o ad altri fra mano un qualche altro Codice per poterlo perfezionare. Noi tuttavia vogliamo sperare, che non debba esser discaro agli studiosi e devoti questo qualsiasi miglioramento, che questo opuscolo avrà forse acquistato per opera nostra.

(*) Anche questo è un bravo argomento da aggiungere agli altri da me arrecati a provare che l'Opera delle Cento Meditazioni è dettato di S. Bonaventura da Bagnarea, e non altrimenti di Fra Bonaventura da Peraga. *Vedi mia Dissertazione Proemiale sull'Autore della Teologia Mistica.*

—

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE

CAVALIERE

PIER FRANCESCO RINUCCINI

GIUSEPPE MANUZZI

Omnisania.

Adunque, eccovi signor Marchese, nel libro che vi presento, due opuscoletti, nati appunto nel secolo che vissero Dante, i Villani, il Petrarca, il Boccaccio, e gli altri gloriosi: l'un de' quali intitolato *Meditazione sopra l'Arbore della Croce*; l'altro *Ordinamenti della Messa*, tutti e due fino dai primi compilatori citati spesso in Vocabolario, e sempre col loro titolo da una volta in fuori alla voce *Convertimento*; il cui esempio tolto alla faccia 29 di questa Meditazione venne da que' dotti uomini assegnato alle *Vite de' SS. Padri*. Ben è vero che non tutte e due queste composizioni sono egualmente inedite; giacchè la prima uscì in Firenze fin dal 1819 per cura di Luigi Rigoli sopra una copia messa in pronto per la stampa da Francesco Fontani; e poi in Torino con correzioni proposte dall' ingegno del Prof. Marc' Antonio Parenti; e da ultimo nel 1828 in

Digitized by Google

Verona dal Sig. D. Paolo Zanotti, che il primo trovò, questo essere un volgarizzamento d' incerto autore dell'Operetta di S. Bonaventura intitolata *Lignum vitae*, col cui riscontro, aiutato dalla molta sua perizia in fatto di lingua, potè sanare molti luoghi guasti, che bruttavano le due accennate stampe. Ma siccome il codice Riccardiano (il solo che di que' dì si conoscesse di questo opuscolo) da cui il Fontani trasse la copia sua, è ripieno non pur di lievi errori, ma e di gravissime omissioni or di parole, or d'intere linee, e quando altresì di lunghi brani, per nulla dire degli avviluppamenti operati dal copista; così la ristampa del Zanotti non potè aggiugnere a quel compimento, che tutti gli studiosi ed amatori di questo linguaggio nostro avrebbero desiderato; del che s' accorse lo stesso Sig. Zanotti; il quale sul chiudere di sua prefazione uscì in queste formali parole: *Così desse a noi fra mano, o ad altri un qualche altro codice per poterla perfezionare.* Or volle la mia buona ventura ch'io fossi quell' uno a cui venisse trovato questo Manoscritto, ed ecco come.

Avendo io, tra le tante opere ch' ebbero nascimento nel secolo XIV., amata sempre questa Meditazione per quel suo dettato puro, vivo, espressivo e copiosamente soave, e avendo scorto anch' io nelle stampe assai difetti, non v'era cosa che più mi fosse in desiderio quanto d' abbattermi in qualche buon Testo a penna; quand' ecco, fuor d' ogni mio pensiero, essendo io in Roma l' anno 1831, in casa il Principe Chigi, e frugando in quella sua doviziosissima biblioteca, venirmi alle mani un codicetto in carta, di lettera bonissima, scritto, a quel che pare, nel decimoquarto secolo, contenente alcune operette addotte spessissimo in Vocabolario, tra le quali era eziandio questa Meditazione. Quale e quanto di piacere io prendessi a questo abbattimento lascio pensarlo a voi, gentilissimo Signor Marchese, e agli altri che conoscono, e pregiano debitamente questi cari studii. Chiestolo a quel molto erudito e gentil cavaliere da poterne usare a mio senno, ed avutane liberissima e piena copia, e datomi di lancio a conferirlo colla stampa di Verona, venni trovando che da quel Testo a mano si avevano non pure tutte le migliori emendazioni date dal Zanotti, ma e che con esso si riscontravano presso che tutti gli esempi allegati dagli Accademici nella 4.ta impressione del lor Vocabolario. Il perchè di presente m'entrò un forte sospetto, non forse il codice

Digitized by Google

Chigiano fosse quel medesimo, di cui avevano fatto uso quei dotti uomini; pure alcune varietà mi tennero ambiguo buon tempo, non sapendo persuadere a me medesimo, che esse potessero avervi avuto luogo, quando veramente da esso fossero stati cavati quegli esempi. Ma che? Avuto ricorso alla prima impressione, trovai con altrettanto piacere che maraviglia, la cosa andar d'altro passo; io vo' dire che con essa per poco si raffrontavano tutti, e che le non molte nè gravi differenze che ancora restavano, erano meglio da dirsi sbagli, o inesattezze di chi li cavò la prima volta, che effetto di diverso Manoscritto. Chiunque, Signor Marchese, vorrà leggere le chiose, o avvertenze che io verrò facendo ai medesimi nella Tavola delle voci citate, dovrà, spero, andarne pienamente convinto. Questa sarà conseguitata da altra Tavola delle voci, e dei modi del dire che si trovano nelle presenti Operette, non registrati nella quarta impressione, perchè fuggiti d'occhio a que' della prima. In verità io non sapeva lasciar creder vero a me medesimo che dopo lo spoglio e le 160 allegazioni fattene dagli Accademici nella quarta impressione, e le altre registrate dal Zanotti nella sua ristampa, io dovessi aver potuto raccogliere tanta messe di voci, e modi, quanta me ne venne trovata; e nondimeno ne avrei posta in ischiera anche più, dove avessi voluto notare certe piccole varietà di significato, e di atteggiamento (cose pure agli studiosi opportunissime), o trar fuori tutte quelle voci che si potrebbono confortare d'altre autorità, non avendone noi in Vocabolario che uno, o due esempi al più. Ma qui dirà alcuno: or come affermi tu, che sono *fuggite d'occhio a que' della prima impressione?* Non furono spogliate ancora da quei della quarta? Abbiam noi pure in questa sei esempi citati sull'autorità della *Meditazione*, che indarno si ricercherebbero come nella prima, così nella seconda e nella terza? È vero: ma è vero altresì che que' benemeriti compilatori li debbono aver desunti non dall'opera in fonte; da che essi medesimi ci fanno consapevoli di non averla veduta; ma dagli esempi già allegati pur dalla prima. Infatti gli esempi citati da loro, sono alle voci *benignissimo, devotissimamente, incorruttibile, piacevole, pigiato, sete*; i quali, per mio avviso, debbono aver tolti da quelli delle voci *degnantissimo, accinto, rampollamento, imprezzabile, palmento, lassezza*; tutti allegati dai primi compilatori. Il che vien provato ancora

Digitized by Google

(o pare a me) dall' aver essi talvolta mantenuto non solo gli abbagli di quelli, ma e accresciutogli, secondo che puossi vedere da chiunque voglia metter paragone tra l'esempio della v. *piacevole*, e la lezione di questa stampa. Ma a questa mia credenza, o meglio certezza, permettetemi Sig. Marchese, che io aggiunga un mio sospetto, e forse non vano. Il Testo Chigi, oltre alla *Meditazione*, e agli *Ordinamenti della Messa*, contiene come dissi, varie altre Operette; ciò sono la *Vita di S. Margarita*, l'*Omelia d' Origene*, e i *Gradi di San Girolamo*. Ora avendo gli ultimi Accademici lasciato scritto nella nota 201 della Tavola degli autori citati, che la *Meditazione dell' Arbore della Croce* venne dai loro predecessori allegato sopra un Testo a penna, che fu del *Riscaldato* (nome accademico del cav. Francesco Marinozzi), e di poi tra' MSS. dell' Accademia dove al tempo loro non era più; ed affermando pure una cosa consimile allorchè favellano delle sopraddette opere, se si eccettui l'*Omelia d' Origene*, della quale ci rendono certi che nelle passate edizioni fu citato un Testo a penna, di cui i vecchi Accademici non lasciarono notizia alcuna; da tutto ciò io venni in questo pensiero che non pure la Meditazione dell' Arbore della Croce fosse citata sopra 'l Testo Chigi; ma ancora tutte le soprascritte Operette. Che se questa mia fantasia potesse per avventura parer vana ad alcuno, non gli parrà, spero, egualmente vana quella di dar fuori novellamente questa *Meditazione*, sopra un Manoscritto assai corretto e al tutto sconosciuto, accompagnata dagli *Ordinamenti della Messa* tolti dallo stesso Testo Chigiano, nè per quello ch' io sappia, stampati mai fino a qui. Poichè un tale ufficio dee venir grato e utile non solo agli studiosi e vaghi di queste materie; ma a quelli altresì, che vorrebbono vedere a luce tutti que' Testi a mano, sulla cui autorità venne compilato il Vocabolario nostro: al quale io porto fiducia di rendere con queste operette un qualche novel servigio, potendo con esse i futuri compilatori arricchirlo di nuova dote, e purgarlo da vari falli, e dalle negligenze dei loro antecessori; e conoscere in pari tempo (se già nol conoscessero) quanto le prime stampe vantaggino e di correzioni e talora anche di compilazione le ultime. Ma, dico io, signor Marchese, se colla pubblicazione di questi Opuscoli si ritrae gli accennati vantaggi, or che sarebbe quando si recassero in luce tutti gli altri Testi inediti con quel corredo di avver-

Digitized by Google

tenze, e di spogli che si potesse maggiore? Certo allora sì che potremmo prendere speranza di veder condotta al suo compimento quell'Opera che si aspetta ansiosamente da tanto tempo, e per la quale anch'io vo sudando e travagliandomi da più anni. Anzi egli fu appunto per questa grave cura, e non credibile fatica che soprastetti fino ad ora a commettere a' torchi le Operette che a voi offerisco; nè certo le avrei publicate al presente, se non era per dare a Voi in così lieto avvenimento un leal segno della mia letizia, e dell'affetto e stima in che vi tengo; essendo io sicuro che voi avreste fatto loro buon viso; e dove le aveste trovate poca cosa, sguardato meglio all'animo del donatore, che alle cose donate.

Ommissis

Di casa il Giugno del 1856.

Digitized by Google

Digitized by Google

QUI COMINCIA UNA MEDITAZIONE

SOPRA

L'ARBORE DELLA CROCE.

Christo confixus sum cruci.

(1) Il verace adoratore di Dio, e che è discepolo di Cristo, il quale al Salvatore di tutti, crocifisso per lui, desidera d'assimigliarsi perfettamente, sopra tutte l'altre sue opere, con tutto lo sforzo suo, dee con tutta la mente intendere e guatare di portare la croce di Cristo Gesù nella mente, e nella sua carne, acciocchè veracemente possa dicere, e sentire in se la parola dell'Apostolo San Paolo, la quale è scritta nel principio di questo libro, che dice: *Christo confixus sum cruci;* cioè a dicere, io sono confitto con Gesù Cristo in croce. E veramente questo affetto e sentimento colui merita, ed è degno di provare in se medesimo, ch'è della passione di Dio e Uomo Gesù non isconoscente nè ingrato; e che 'l dolore, e la fatica, e l'amore del crocifisso Gesù ripensa di tanta viva memoria e raccordamento, e con aguto intendimento, e con tanta volontà di carità e d'amore, che veracemente possa dicere la parola che dice la sposa del suo diletto sposo nel libro della Cantica dell'Amore, che dice così: *Il mio diletto è diventato nel mio*
2 *cuore come un fascio di mirra, il quale si riposerà sempre nelle mie braccia.* Adunque, acciocchè in noi s'accenda l'amore e l'affetto, e informisi in uso il pensiere nostro, e piantisi fermamente senza dimenticare nella memoria nostra, sì mi sono studiato di raccogliere questo fastello della mirra, cioè il dolore, e la fatica, e l'amore di Gesù, della santa selva del Vangelo, nella quale si tratta copiosamente della Vita, e della Passione, e della Glorificazione di Cristo Gesù: il quale fastello è raccolto e ordinato in poche parole, che si rispondono insieme. E questo è fatto per avere più agevolemente questo raccordamento nella memoria, e per nutricare la divozione nell'anima, e per andare per la vera puritade della Fede cristiana. Ed imperciò che la imaginazione aiuta lo 'ntendimento, perciò abbo di molte cose comprese, e scelte poche per modo d'immaginazione d'un arbore ordinato, e disponendolo in questo modo, che nella prima, e nella sezzaia di sotto ispansione di rami suoi si discriva, e dimostrisi il nascimento e l'origine, il principio e la vita; e nel mezzo dell'arbore si discrive, e si dimostra la passione; e nella cima di sopra si discrive la glorificazione di Gesù, ed in ciascuna di queste parti dell'albero ha quattro rami, e ciascuno de' rami mena dodici frutti, secondo i miste-

(1) Questi numeri danno la paginatura del T. Manuzzi.

rii e similitudine del legno della vita, che è nel paradiso *delitiarum*. Descrivi dunque, e immagina nello spirito della tua mente un arbore, la cui radice sia irrigata e inaffiata da una fonte, che rampolli sempre, e questa fonte
3 diventi un grande fiume vivo, che si divida in quattro capi a inaffiare il paradiso di tutta la santa Chiesa. Poscia dello stipite di quest'albero rampollano e nascono dodici rami adornati di foglie, e di fiori, e di frutti; e la foglia sia medicina verace contra ogni generazione d'infertade, e guerisca in tal modo, che non ritorni mai la infertade. e quest'albero è la Croce; imperciò che la Croce è virtù di Dio, di salute a tutti i credenti in lei. Il fiore di quest'arbore sia bellissimo d'ogni formosità di colore, e soavissimo d'ogni soavità d'odore, il quale tragga, e refrigeri i cuori, che sono in sete, e in ansietà, e in ambascia spirituale. Il frutto sia duodeno, cioè di dodici, che abbia in sè ogni dilettamento e ogni soavità di sapore, il quale è posto per convito a manecare a tutti i familiari e amici di Dio; il qual frutto sempre sazia coloro che 'l manucano, e manecandolo non hanno mai fastidio. E questo è quel frutto, che procedette e nacque del sacrato ventre della purissima Vergine, e in sull'arbore della Croce si maturò, e fu cotto saporosamente di merigge per lo caldo del sole spirituale, cioè per l'amore e per la carità dello spirito di Gesù; ed è proposto a manecare a tutti coloro che lo desiderano nella verzura del giardino dello spiritale paradiso. E questo ci dimostra il primo verso, che dice: *O Crux, frutex salvificus, vivo fonte rigatus, cuius flos aromaticus, fructus desideratus.* O Croce, albero di salute, rigato di fonte viva, il cui fiore è pieno di specie aromatiche, e 'l frutto è molto desiderato.

E veramente, conciossiacosachè questo frut-
4 to sia pur uno, e indiviso, cioè che non si divide; tuttavia secondo i suoi molti stati e dignitadi, e virtudi, e operazioni, perchè di molte consolazioni pasce l'anime divote e sante, e tutte sue operazioni si recano a novero di dodici; ciò è la cagione, che sotto dodici sapori si discrive, e dimostra in dodici rami. sicchè nel primo frutto la mente devota a Cristo riceva sapore di soavità, ripensando la gentile origine, e principio del suo Salvatore, e la sua dolce nativitade. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condescensione e inchinamento a noi miseri peccatori per la sua umile conversazione nel mondo. Nel terzo frutto la grandezza della perfetta sua virtude. Nel quarto ripensi la plenitudine dell'abbondantissima pietade. Nel quinto frutto ripensi la grandissima confidenza, che Gesù ebbe nel pericolo della passione, e dell'aspra Croce. Nel sesto frutto ripensi la pazienza, ch'egli dimostrò nell'ingiurie e ne' grandi vituperii, che gli furono fatti. Nel settimo frutto ripensi la fermezza e la costanza, ch'egli osservò e mantenne nel tormento e nel dolore dell'asprissima Croce. Nell'ottavo frutto ripensi la vittoria, ch'egli ebbe nella battaglia della passione, e nel passare della morte. Nel nono frutto ripensi la novità della gioia della Resurrezione sua, adornata e abbellita di grandissimi doni e dote. Nel decimo frutto ripensi l'altezza dell'Ascensione, nella quale egli sparse sopra noi i doni suoi, e le grandissime grazie spirituali. Nell'undecimo frutto ripensi la sottilitade, e l'uguaglianza del suo giudicio, che 5
dee venire a fare. Nel duodecimo frutto dee l'anima ripensare l'eternitade del suo regno, che durerà *in saecula saeculorum*. E questi veramente si possono chiamar frutti; imperciò che per la loro molta e grande soavitade dilettano, e per la loro virtù confortano l'anima, che pensa e medita, e riposasi in essi, e diligentemente con tutto l'affetto vi soprasta a pensarne. E non dee dare fastidio alla mente l'essemplo del peccato d'Adamo, che riputò migliore il legno della scienza del bene, e del male, ch'e' non fece il legno della vita. E certo il peccato d'Adamo non può schifare se non quella persona, che s'umilierà, e non vorrà troppo sapere, com'è di volere veder la ragione delle segrete cose di Dio; ma darà puramente la sua fede; e 'l cercare sottoporrà alla sua devozione; e non andrà cercando per ragione le segrete cose, se non quanto le sarà mostrato; e in luogo della curiosità, la quale vuol sapere ogni cosa, darà la sua semplicità e purità di non voler sapere troppo sottilemente più che sia dato da Dio; e poscia eleggerà il legno santo della Croce di Cristo Gesù sopra tutte le saviezze, e le scienze mondane, per lo quale la carità e l'amore dello Spirito Santo si nutrica e mantiene ne' cuori spirituali e devoti, e spargonsi in essi i sette suoi doni e

Digitized by Google

grazie, siccome elle si chieggono, e addomandansi in queste sante parole d'orazioni, che seguitano di sotto allato, le quali si debbono dicere con devozione di cuore, e con lagrime,
6 quando Iddio ci concede la grazia. E le parole sono queste: « O Croce, albero di salute, intorniato di fonte d'acqua viva, il cui fiore è aromatico, e 'l frutto tuo è molto desiderato! Gesù nato di Dio: Gesù prefigurato: Gesù promesso a' Padri: Gesù per noi nato: Gesù pieno di virtude: Gesù a passione parato: Gesù tradito a' Giudei: Gesù alla morte dannato; Gesù confitto in Croce; Gesù traslanceato: Gesù vincitore fortissimo: Gesù sposo adornato: Gesù giudice dirittissimo: Gesù fine desiderato. Di questi frutti ci ciba, o dolce amore melato, ordina i nostri desiderii, e sana lo spiritual palato: menaci per diritte vie, e rompi le fortezze del nostro avversario: riempici di santi splendori, e mandaci santi, e pietosi pensieri, e per te sia tranquillo e sicuro stato di vita a tutti coloro, che temono il tuo frutto che tu sostenesti in te, cioè il dolce Gesù. Amen ».

Queste cose son dette, e diransi in poche parole a respetto di quel che si richiederebbe, e dicere si potrebbe: la qual cosa intendo di fare altrove in altra opera; (1) e questo è fatto per aver io accorto nella memoria quello che si vuole pensare. E a questo parole si scriverà ora allato la figura di questo albero, del quale noi favelliamo. E dopo la figura de' rami, e de' frutti si porrà brevemente a ciascuno la sua sposizione per aprire e rischiarare lo intendimento. E tutte queste cose debbono avere per sua compagnia il desiderio, e l'affetto, e l'amore della devozione, e 'l sapore del gusto, e del sentire della soavità spiri-
7 tuale, per lo quale l'anima si pasce, e vive di vita beata, acciocchè si compia in noi quella parola, che è scritta nel libro della sapienza, e dicesi de' giusti, e delle sante anime, che si pascono di sapore spirituale. E quella parola dice così: Questo legno è vita a coloro che l'abbracciano; e chi 'l terrà stretto sarà beato.

Isvegliati dunque, o anima devota a Dio; e ciò che si dice del diletto Gesù rumina, e discuoti diligentemente, e pensa fisamente con amore sì come tu fossi presente, e prima pensa del frutto che t'è prima posto innanzi.

Gesù promesso a' Padri.

Il Padre delle misericordie, e de' lumi, e dolce Dio di tutta consolazione, per la sua degnissima abbondanza della sua misericordia e carità infinita, promise a' fedeli e santi Padri, Patriarchi, e Profeti, e affermollo loro con giuramento, che il suo dolce e diletto Figliuolo, il quale eternalemente nel principio era Dio appo Dio, e per lo quale Dio Padre ha fatte, e create, e ordinate tutte le cose, ch'egli il farebbe unire all'umana natura, e nascere temporalmente della dolce Vergine; il quale è generato in tal modo, che dire non si puote, da Dio Padre nella eternitade.

QUI SI DIMOSTRA LA GENTILEZZA DEL SUO NASCIMENTO. 8

Gesù ingenerato da Dio.

Quando tu odi, che Gesù è ingenerato da Dio, guardati bene che negli occhi della tua mente non venga veruno pensiere di miseria di carnale generazione; ma con semplice, puro, e colombino, e sottile pensiere guata, e contempla mentalmente con savíezza, che da quella fontana eternale, purissima, risplendidissima, e secretissima luce, che non si può dicere, nasce lo splendore eternale, iguale al Padre, e della sua sustanzia; e questi è il Figliuolo di Dio, messer Gesù Cristo, il quale è virtude e sapienza del Padre, dal quale egli procede per modo d'ingenerazione, e nel quale il Padre ordinò e dispose ogni cosa nel principio della eternitade, e per lo quale egli fece i secoli, e per lui regge, e mantiene, e governa, e ordina tutte le cose; parte per natura, parte per grazia, parte per giustizia, e parte per misericordia. Sicchè in questo mondo non rimane veruna cosa che egli non ordini secondo ch'è da ordinare; avvegnachè sopra la salute dell'umana generazione, per lo cui servigio è fatta quasi ogni cosa, la sua providenza spezialmente pare attenta e sollecita.

Gesù prefigurato.

Dal principio della creazione dell'umana natura allogati in prima da Dio i primi padri 9
nostri nel paradiso *delitiarum*, e poscia per lo

(1) Le Cento Meditazioni sulla Vita di G. C. *Nota del novello Editore.*

Digitized by Google

manecare del pomo, ch'era loro vietato da Dio, cacciati per la divina giustizia, e asprezza, non si volle con tutto ciò indugiare la misericordia supernale del Sovrano-Dio di rivocare, e richiamare a via di penitenza, e di salute l'uomo che aveva errato, dandogli speranza di perdono, e di venia per lo promesso avvenimento di Gesù Salvatore. Ed acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condescendimento di Dio inverso di noi non ci tornasse in pericolo, e non fosse valevole alla nostra salute per isconoscenza, e per non sapere quando venisse, volle Iddio cominciare infino dal principio del mondo di farcelo a sapere; e in tutto il tempo delle cinque etadi, dal primo giusto Abel infino a S. Giovanni Battista, lo ci annunziò, e promise ch'egli 'l dovea mandare, e che noi ci apparecchiassimo di riceverlo con amore e onore. E questi messaggi, e ambasciadori, che ci annunziarono questo avvenimento sacrato, si furono i santi Padri, Patriarchi, e Profeti, e Giudici, e Sacerdoti, e Re, dal tempo d'Abel giusto infino a S. Giovanni Battista, come detto è. Sì 'l mostrò Dio, e promise per visioni, e per figure, e per segni, e per secreti rivelamenti, e per profezie, com'egli dovea mandare il suo Figliuolo per legato all'umana generazione, per metterlo in mezzo a fare la pace tra Dio, e l'uomo; e questi dimostramenti volle fare per levare i nostri intendimenti a fede, e a credere per-
10 fettamente, e per infiammare le nostre menti, e' cuori ad affetto, e ardore, e amore per vivi e ardenti desiderii.

Gesù mandato da cielo.

Poscia che fu compiuto il tempo che Dio Padre dovea mandare il suo figliuolo Gesù per legato generale alle genti, sì come l'uomo era essuto creato di terra nel sesto die, cioè nel Venerdì, per la virtù della mano di Dio, così nel principio della sesta etade, mandato da Dio l'Arcangelo Gabriele alla purissima Vergine, e la Vergine dando il consentimento, sopravvenne in lei lo Spirito Santo, sì come fuoco di Dio, il quale infiammò la sua mente, e santificò la sua anima, e la sua carne di perfettissima puritade, e con questo la virtù dell'Altissimo l'obumbrò, e refrigerò, acciocchè tanta soavità e incendio d'ardore e d'amore potesse sostenere. E per operazione di quella vertude fu formato di lei il corpo del dolce Gesù, e fu creata l'anima sua, e insieme l'anima col corpo fu congiunta, e unita alla beatissima Divinitade nella persona del Figliuolo di Dio, sì che Gesù fosse Dio, e uomo, salva tuttavia la natura di Dio, e dell'uomo nella sua proprietade. O anima devota, se tu potessi alcuna cosa sentire quanto, e chente fu quell'incendio d'amore mandato dal cielo nella Vergine madre, e che refrigerio le fu dato, e che sollazzo di soavitade le fu messo nell'anima, e nel corpo, e quanta fu la gentilezza, alla quale l'umana natura fu
esaltata e levata, e quanta nobilitade fu data 11
alla Vergine sua madre, e quanto, e come fu umile il condescendimento della divina Maestade! E se tu potessi udire la dolce Vergine cantare con amore, e giubbilo di smisurata letizia; e se potessi andare con lei, e salire alla montagna a casa della madre di S. Giovanni Battista; e se potessi vedere quel soave abbracciamento che fece la Vergine Maria insieme con quella S. Elisabetta, ch'era stata infino allora sterile; e se potessi vedere l'officiosa, e la dolce salutazione, che elle si fecero insieme, nella quale salutazione il servo Giovanni conobbe il suo Signore; ed egli, che dovea esser suo banditore nel mondo, cognobbe che Gesù era il suo giudice giusto, e che egli, il quale era la boce che 'l dovea annunziare al mondo, conobbe il Figliuolo di Dio, il quale era nel ventre della preziosa Vergine; e se potessi vedere com'egli s'inginocchiò, e com'egli lo salutò; certo, se potessi vedere e intendere queste cose, credo e penso che canteresti a Dio con soave melodia con la beatissima Vergine quel cantico santo: *Magnificat anima mea Dominum*; ed insieme col piccolo Profeta Giovanni t'inginocchieresti, e adoreresti con allegrezza, e con giubbilo il dolce Figliuolo di Dio nel ventre della Vergine madre.

Gesù di Maria nato.

Alla perfine abbiendo il mondo silenzio ri-
posato di generale pace sotto la signoria di 12
Cesare Augusto imperadore; ed essendo prima il mondo turbato di tribolazioni e di guerre, e sotto la sua signoria essendo rinserenito, e

rischiarato di pace universale e generale, come detto è; intanto che per lo suo comandamento fu scritto tutto il mondo, e rassegnato sotto lui per famiglia, ciascuno nella sua cittade; allora addivenne, e fu ordinato per cura speziale di provvidenza di Dio, che Giuseppo sposo della Vergine beata menò quella gloriosa fanciulla, nata della schiatta del Re David, la quale era gravida per l'operazione dello Spirito Santo, menolla, dico, alla città di Betlem; e passati già nove mesi dal tempo della sua concezione, quel Signor pacifico, Re di pace, uscì e nacque del ventre verginale, e dolcissimo, come lo Sposo esce acconcio e ornato della camera sua; e così nacque senza ogni corruzione di peccato, sì come egli era in tutta nettezza e puritade ingenerato. Il quale conciossiacosachè fosse grande, e ricco, per amore di noi si volle fare piccolo, e povero, e mendico; intanto che fuori di casa in una stalla di bestie elesse di nascere, e d'essere involto in vili pannicelli, e d'essere nutricato del latte verginale, e riposato tra 'l bue e l'asino nella mangiatoia. Allora risplendette sopra noi il dì della nostra redenzione e della riparazione antica, e della felicitade e allegrezza eternale; e allora per tutto il mondo diventarono i cieli melati. Abbraccia dunque, o anima mia, abbraccia quella mangiatoia, e
13 quel presepe di quel bambino Dio, e ficca le labbra a' piedi di quel dolce fanciullo, e bacia, e raddoppia i baci in tal modo, che sempre sia sazia, e rimanghi affamata. Poscia leva il fanciullo da dormire pianamente di quel dolce presepe, pensando come quelle tenere membre si riposano penosamente in quegli aspri sermenti, e in quel duro fieno, e recalti in braccio, e piangi con lui teneramente. Poscia ti rivolgi per la mente, e guata le compagnie di que' santi pastori, ch' il vennero a visitare, com' egli vegghiano, e tu vegghia con loro, e poi guata quelle schiere grandi, e gentili compagnie di quegli santissimi Angeli celestiali, che vennero ad accompagnare, e a rendere testimonio al loro Signore Gesù; e poni gli orecchi a quelli dolci canti della celestiale melodia, e canta colla bocca, e con tutto 'l cuore, e di' con loro, e non ti vergognare: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

IL SECONDO FRUTTO

Gesù per noi è nato.

Il dolce Gesù, per noi ricomperare del prezzo del suo sacratissimo sangue, e per informarci d'essemplo di perfetta umilitade, nacque piccolo, e fucci dato in nostro fratello.

L' UMILTA' DELLA SUA CONVERSAZIONE. 14

Gesù simigliante a' Padri.

Nell' ottavo dì dopo la sua natività de, quel Fanciullo benedetto volle essere circonciso, e fu chiamato Gesù, secondo che l'Angelo aveva annunziato, acciocchè non indugiandosi di cominciare a spargere il suo Sangue prezioso per noi, si si manifestasse, ch' egli era il nostro verace Salvatore, il quale era promesso a' Padri per profezie, e per manifesti segni e revelazioni; e che egli si volle assimigliare a loro in ogni cosa, se non se in non sapere, e in non peccare. Per la qual cosa prese in sè il segnale della Circoncisione, con molta sua pena e fatica, nella sua verginissima e tenera carne, siccome vegnendo egli a noi; egli apparve in similitudine della carne nostra peccatrice, acciocchè del peccato egli dannasse il peccato, e noi avessimo salute, e salvazione, e sempiternale giustizia, vogliendo egli cominciare dall'umilitade, la quale è radice, e principio, e guardia di tutte le virtudi. Dunque, perchè insuperbisci, o tu uomo, che se' terra e cenere? Vedi che l'Agnello innocente sanza macola messer Gesù Cristo, che distrugge e toglie il peccato del mondo, e' con tutto ciò non si sdegnò di voler essere circonciso, come ciascun altro del popolo; e tu, essendo vile peccatore, reputandoti giusto, cacci da te la medicina, e 'l rimedio della salute e della sanità eternale, alla quale tu non potrai mai 15
venire, se tu non vorrai seguitar per umiltà Gesù umile Salvatore.

Gesù a' Magi mostrato.

Nato messer Gesù Cristo in Giudea, nella città di Betlem, nuova stella apparve a' Magi in Oriente, la quale era più bella e più chiara

che l'altre; la quale stella menò quegli piacenti e grandi Baroni infino alla casa dell'umile Re, andando loro sempre innanzi, e dando perfetta chiarità. E imperciò, o tu Cristiano, non volere oggimai dipartirti dallo splendore di quella chiara stella orientale che va loro dinanti; ma diventa compagno di quelli santi Magi, e piacciati il testimonio che rendono i Giudei di Cristo per la loro scrittura; ma guardati e fuggi dalla malizia del malvagio Re Erode; e non tornare a lui, e vattene a Cristo, e inginocchiati, e adora dinanzi da lui, rendendogli onore come a verace Dio, e uomo, e Re generale, offerendogli lo 'ncenso, e l'oro, e la mirra; e con quelli santi Magi, i quali furono novellizia de' Gentili nella fede di Cristo, adora e confessa, e loda l'umile Iddio, che giace nella culla; sì che egli per revelazione t'ammonisca nel sogno, che tu non seguiti la superbia d'Erode; ma vanne dietro all'umile Cristo inverso l'oriente di vita eterna, che è la contrada tua.

16 *Gesù sottomesso alla legge.*

Non bastò al Maestro della perfetta umiltà, essendo lui in ogni modo iguale al Padre eternale, ch'egli si sottoponesse all'obbedienza dell'umile Vergine sua dolce madre, ma vollesi ancora sottomettere a servare e obbedire alla legge, acciocch'egli ricomperasse noi, che eravamo sottoposti alla legge, e liberasseci dalla servitude della corruzione del peccato, e ponesseci nella libertà e nella franchezza della gloria de' figliuoli di Dio. Per la qual cosa la sua dolce Madre, avvegnachè ella fosse tutta mondissima, e pura, con tutto ciò sì volle che ella osservasse la legge della Purificazione, come l'altre femmine peccatrici del popolo; ed egli medesimo, che era ricomperatore di tutti, volle essere ricomperato come gli altri primogeniti, ed essere offerto nel Tempio; e volle che fosse data l'oblazione per lui, un paio di colombe, o vero di tortori, rallegrandosi, e godendo i giusti e santi che erano ivi presenti a quelle cose, cioè la Madre sua dolcissima, e Santo Giuseppo, e Santo Simeone, e Santa Anna profetessa. O tu anima mia, non esser sempre fredda, destati, e leva su, e scuoti da te con fervore la negghienza dell'accidia, e la pigrizia, e rallegrati con quello beato Simeone, e con quella venerabile donna antica, e massaia profetessa, e va devotamente con loro incontro alla Madre di quel dolce fanciullo piccolino Gesù, e fa' che vinca il tuo grande amore la vergogna; e l'affetto cacci via la paura, e il timore. Prendi quel dolcis- 17
simo fanciullo, e levalo di collo alla Madre, e recalti in braccio, e strignilo bene in tal modo, che più non possa di te chi tel toglie, e non ne ricevere lusinghe; sì che tu possi dicere la parola che dice la Sposa dello Sposo nel libro della Cantica dell'Amore: Io l'abbo tenuto in tal modo, ch'io nol lascerò mai; e tegnendolti in braccio tripudia, e sollechera, e godi con quel santissimo antico e venerabile patriarca Simeone, Sacerdote di Dio, e canta devotamente con lui, e di' a gran boci: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Isdrael.*

Gesù cacciato del regno.

Ed imperciò che l'umiltà perfetta dee essere spezialmente accompagnata e adornata di tre compagnie virtuose, cioè di povertà, fuggendo la ricchezza mondana, siccome nutricamenti di superbia; e dee essere accompagnata di virtù di pazienza, portando e sostegnendo in pace igualmente, cioè con iguale fermezza d'animo, ciò che addiviene, o puote addivenire di vituperio, o di tribolazione, o d'angoscia; e dee essere accompagnata di virtù d'obbedienza nelle cose, che non sono contra Dio, e contra l'anima nostra: ed imperciò, per divina disposizione, ed alto e segreto con- 18
siglio di Dio, addivenne, che quando il crudele ed empio Erode addomandava il fanciullo Gesù per ucciderlo, per rivelamento di Dio fu portato, e fuggito nell'Egitto dalla Madre, e da Gioseppo, sì come pellegrino e povero; e nella morte de' fanciulli innocenti, morti per sua cagione e' fu, per compassione di loro, come morto in ciascuno, e in ciascuno passato di coltello e fedito. E alla perfine, morto Erode, il dolce Gesù fu rimenato in Giudea, e ivi fu nutricato e allevato, e ivi conversò

Digitized by Google

colla Madre sua, e con Gioseppo, e crebbe d'etade, e di grazia dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; e intanto era obbediente e suggetto alla Madre, e a Gioseppo, che non si partiva mai da loro senza loro licenza, se non una volta quando egli era già fatto di dodici anni, ch'egli rimase in Gerusalem; e fu per parecchi dì smarrito da loro; ma non sanza molto cordoglio, e paura, e dolore della sua dolce madre fu cercato da lei per lui; e non senza grandissima allegrezza, e tenerezza di cuore, fu ritrovato in Gerusalem nel Tempio da lei nel mezzo de' Dottori. Non voler dunque tu lasciar sanza compagnia sì dolce Madre, che fugge nell'Egitto con così diletto, e caro, e dolcissimo Figliuolo; e non ti volere dipartire da lei, nè riposare di cercare colla diletta Madre il diletto ismarrito, infino a tanto che tu non l'hai ritrovato nel Tempio insieme con lei. Oh con quanta abbondanza ti si spargerebbero le lagrime, se tu guatassi con pie-
19 tosi occhi così venerabile donna, e graziosa fanciulla con così tenero, e formoso, e dilicato, e bellissimo fanciullino pellegrina! E se ancora potessi udire quella dolcissima riprensione dell'amantissima Madre di Dio, quando ella disse: Figliuol mio, perchè ci hai fatto così? Quasi voglia dicere: Desideratissimo Figliuol mio, com'hai potuto sofferire a sì diletta tua Madre dare tanta materia e cagione di dolore?

IL TERZO FRUTTO

Gesù pieno di virtudi.

Ancora la virtù e la sapienza di Dio, messer Gesù Cristo, avvegnachè paresse debile e senza potenza e infermo, per l'assunta carne, come gli altri, secondo l'apparenza di fuori, contuttociò egli era pieno di virtudi, e d'abiti virtuosi, dimostrandogli apertamente in se medesimo, e spargendogli sopra i suoi fedeli liberalmente, sì come il capo nelle sue membre.

Gesù battista da Cielo.

Essendo Gesù già venuto al tempo dell'etade di trenta anni, desiderando egli d'operare la nostra salute, cominciò prima ad operare opere virtuose, e poscia cominciò ad ammaestrare la gente. E in prima volle cominciare le sue operazioni dalla porta de' Sacramenti, e dal fondamento delle virtudi, cioè dal Battesimo; e imperciò si partì corporalmente dalla Madre sua, e andò in virtù di 20
spirito al fiume Giordano, e fecesi battezzare umilmente a San Giovanni Battista, per dare a noi esemplo di perfetta giustizia, e per dare virtudi all'acque di rinascimento spirituale, quando noi fossimo battezzati, e quella virtù ricevettero nel toccamento della mondissima carne sua; e allora l'acque furon santificate. E imperciò tu, qualunque anima se' fedele, seguita Gesù, e accompagnalo fedelmente, acciocchè già rinata e rinovata in Cristo per lo Battesimo, possi intendere i suoi secreti; sicchè stando te allato al fiume Giordano con lui, egli ti faccia udire il padre nella boce, che gli favellò; e vegghi corporalmente incarnato il Figliuolo; e nella colomba, ch'apparì sopra lui, vegghi e intendi lo Spirito Santo; e apertoti già il cielo della Trinità, la tua mente si levi in Dio per contemplazione.

Gesù tentato dal nemico.

Ancora fu menato Gesù nel deserto dallo Spirito Santo, perchè fosse tentato dal demonio, acciocchè ci facesse umili, ripensando noi l'umiltà ch'egli ebbe nel sostenimento della battaglia che sostenne dal nemico, che non era degno di toccarlo, nè di vederlo; e per darci fortezza, ripensando la sua vittoria. Prese ancora messer Gesù vita dura, e aspra, e solitaria, per dar fortezza alle menti de' Fedeli, e per dirizzarle, e levarle a prendere via di perfezione, e per confermarle a sostenere, e portare vivamente ogni gravezza e asprezza 21
di croce, e di tentazione. Dunque, o tu anima devota a Cristo, levati oggimai su col pietoso Maestro, e cerca con lui i luoghi secreti di quel deserto, acciocchè standoti con lui, accompagnata dalle bestie salvatiche, per suo amore, e del secreto silenzio, e della devota orazione, e del lungo e aspro digiuno, tu possi aver parte di seguitar lui in vincere quelle tre battaglie dure, e appari d'aver ricorso a lui in ogni pericolo di tentazione; imperciocchè noi abbiamo potente Pontefice, e Pastore, il quale ci puote avere compassione nelle nostre infertadi e miserie: imperciocchè fu ten-

Digitized by Google

tato per ogni modo a simuglianza di noi, ma sanza peccato. e imperciò in quel che fu tentato, e sostenne per noi, è potente di soccorrere, e d'aiutare, e di liberare i tentati.

Gesù maraviglioso ne' miracoli.

Gesù solamente è quello che fa i grandi miracoli, quando muta gli alimenti, l'acqua in vino alle nozze. Multiplicò i pani, e saziò le turbe; andò sopra l'acque; fece tranquillo il mare, che era in tempestade; costrinse i demonii, e cacciògli dalle persone: sanò gl'infermi; mondò i lebbrosi, e risuscitò i morti; ai ciechi rendè il vedere, a' sordi l'udire, a' mutoli il favellare, a' zoppi l'andare; a' paralitici, e agli attratti rendè il movimento, e 'l sentire. A cui la peccatrice coscienza si la-
22 menta, e grida, ora a modo di Centurione: Messere, il servo mio giace in casa paralitico, ed è male tormentato: or grida a modo della Cananea: abbimi misericordia, figliuolo di David: or grida a modo di quella donna, ch'avea l'infertà del flusso del sangue, che diceva infra se medesima: S'io gli toccherò pure il vestimento, sì sarò sana e salva: quando grida a modo di S. Maria Maddalena, e di Santa Marta: Messere, ecco colui, cui tu ami, è infermo: e quando grida col profeta David, e dice: Sanami, Messere, e sarò sanato; di' ch'io sia salvo, e sarò salvo.

Gesù transfigurato.

E perchè la salute nostra, e salvazione si comincia nelle virtudi, e consumasi e compiesi nelle grazie, e nelle dote gloriose, ciò fu la cagione che Gesù, a confermare e levare la mente umana, per isperanza del guiderdone eternale, ciò è di vita eterna, egli prese in sua compagnia San Piero e Santo Jacopo e Santo Giovanni, e menògli seco nel monte alto Tabor, dipartendosi da ogni altra gente, a' quali egli manifestò, e aprì il sacramento, e 'l secreto della beatissima Trinitade. Anche disse loro il modo penoso e vile della sua passione: e nella sua Trasfigurazione mostrò loro la gloria della Risurrezione de' Beati, e di queste cose ebbe per testimoni la legge, e' profeti nell'apparizione di Moisè, e d'Elia profeta, che
23 apparvero ivi presenti. E di ciò gli renderono testimonianza il Padre, e lo Spirito Santo, apparendo la nuvola, e la boce del Padre suo, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto. E in questo modo l'anima, che è amica di Cristo, e accesa del fuoco dell'amor suo, e della carità; è già fermata nella verità, cioè in Cristo, e levata al colmigno del monte delle virtudi, sì si diletta in ispirito in quella soave boce, e gode, e giubila, e rallegrasi, quando ode quella boce del Padre, che dice al suo figliuolo Gesù Cristo: Questi è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi riposo. E poscia meditando e contemplando, dice con S. Piero a Gesù Cristo: Messere, buona cosa è stare qui, cioè a dicere: buona cosa è stare nella soavità chiara del pascimento che riceve l'anima nello stato della tua soave e desiderosa contemplazione, quando già fatta in estasi, tu la inebrii di quel sapore estatico, e celestiale, nel quale, mentre che basta, ode quelle secrete cose, le quali non sono lecite a dicerle (cioè che non si possono dicere a lingua), nè intendere si possono, se non da quell'anima, ch'è levata su, ed è pasciuta in quel medesimo stato d'amore. Nel quale stato d'amore fervente, e sopraffervente, già non si raccorda di se medesima, nè vive in sè, ma riposasi tutta nel petto dell'amore, e vive nella vita del dolcissimo amato Gesù. Ed in quello stato fu S. Piero in sul monte, quando dicea: Messere, buona cosa è stare qui.

IL QUARTO FRUTTO 24

Plenitudine di pietà.

E veramente il nostro Signore Gesù è grande; ma le sue misericordie sono sopra tutte le altre sue operazioni. E certo, quanta ella era la cura e la sollecitudine del pietoso Pastore alle pecore perdute, e quanta era la benignitade sua; egli medesimo messer Gesù lo ci dimostra apertamente nel Vangelio nelle parole, che disse della similitudine di quel buono Pastore, ch'avea perduta una pecora delle cento, dicendo, com'egli lasciò le novantanove nel deserto, e andò dietro con molta fatica a quella ch'era smarrita, infin ch'egli la ritrovò. e quando l'ebbe ritrovata, fece grande allegrezza, e poselasi in collo, e ragunolla coll'altre. E imperciò dice egli di se medesimo

Digitized by Google

nel Vangelio: Il buon Pastore dà l'anima, cioè la vita, per le pecore sue. Veramente il buon Pastore Gesù Cristo diede l'anima sua per le pecore sue. Per le quali fatiche e lassezze, e fami, e seti tormentose e crudeli sostenne tra l'ingiurie e l'insidie e' pericoli molti de' Farisei, evangelizzando e predicando il regno di Dio per le cittadi e per le castella; consumando le notti in vigilie, e in orazioni; non curandosi delle mormorazioni, nè di pericolosi scandali che gli erano fatti da' Farisei; rendendosi affabile, e amorevole, e grazioso a' Pubblicani, e a' peccatori, e dicendo che per loro era venuto nel mondo a sostenere vie
25 aspre e dure. A' contriti, e dolorosi de' peccati si mostrava amoroso, come Padre dolcissimo, mostrandosi tutto pietoso, e affabile, e perdonatore, aprendo loro il seno della misericordia divina. E di queste cose, come elle sono vere, si chiamo in testimonio quelle persone, alle quali egli fece la misericordia, cioè S. Matteo, e Zaccheo, e quella peccatrice divota Maddalena, che a' piedi gli piangea, e quella contrita donna nell'adulterio dipresa. E imperciò tu, anima divota, seguita questo dolce Pastore a modo di Santo Matteo perfettamente; e con Zaccheo lo ricevi ad albergo; e con la peccatrice Maddalena gli lava i piedi colle lagrime, e fagliele morbidi colla devozione e col baciare; rasciugaglile co' capelli del capo tuo, e ungili di prezioso unguento, acciocchè poscia tu possi ricevere misericordia con quella adultera, della quale è scritto nel Vangelio, che rimase al suo giudicio; e possi udire la boce da lui della sentenza dell'assoluzione sopra te, come udì ella; alla quale egli disse: O femmina, nullo t'ha condannato? ed ella disse; Messer no. E Gesù le disse: E io non ti condannerò. va' in pace, e non peccare più; e non le diè altra penitenza il buon messer Gesù.

Gesù bagnato di lagrime e di pianto.

La fonte di tutta pietà, e misericordia buon Gesù, per manifestare e mostrare la dolcezza della sua sovrana pietade, non solamente una
26 volta, ma molte volte pianse. E di quelle che scritte si trovano nel Vangelio, egli pianse sopra Lazzaro, fratello della Maddalena; e pianse sopra la distruzione di Gerusalem, ch'egli vedea che dovea essere dopo la sua morte; e poscia pianse in sulla croce; e come canta la Chiesa, egli pianse nel tempo della sua natività posto nel presepe, e di quegli pietosi e dolcissimi occhi a purgamento e consumazione di tutti i nostri peccati sgorgarono fiumi di lagrime. Pianse adunque, come detto è, il nostro Salvatore alcuna volta lamentando cordogliosamente la miseria dell'infertà umana; alcuna volta pianse per la cecaggine de' nostri cuori; e alcuna volta per l'ostinata e indurata iniquitade e protervitade della nostra malizia. O cuor duro, ed empio, e crudele, e matto, e malvagio, e già quasi di vera vita privato, come se' da piangere, non movendoti tu a pianto e dolore! Anzi a modo di frenetico ti rallegri, e ridi in tante tue iniquitadi, e miserie, e non vedi, nè ripensi che piange sopra te Gesù, che è sapienza del Padre eternale. Ripensa adunque, o misero, e destati, e guata il medico, che piange sopra te; e brigati di far pianto sopra te, e lutto amaro, come colui ch'ha perduto il suo figliuolo unigenito.

Gesù manifestato al mondo.

Sanamente dopo Lazzaro risuscitato da Cristo e versato l'alabastro dell'unguento sopra 'l capo suo dalla Maddalena, e isparto già il buono olore della fama sua buona nel populo, 27
sapiendo Gesù come la turba gli dovea venire incontro, si salì in sull'asino, acciocchè intra l'allegrezza, e l'onore del popolo, che gli veniva incontro co' rami, che tagliavano degli arbori, e gittavangli innanzi nella via le vestimenta con gran festa, egli volle dare esemplo di grande umilità. Chè facendogli il popolo tanto onore, e tanta allegrezza e festa, non si dimenticò della sua misericordia. e quando la turba cantava dinanzi da lui canti di letizia, egli prese a far pianto e lamento sopra il cadimento, e distruzione della città di Gerusalem, che s'appressava. Leva adunque su, anima ancella del Salvatore, e come una delle figliuole, e delle cittadine di Gerusalem, guata il re Salomone nell'onore, il quale la madre Sinagoga reverentemente gli fece, in segno e figura della Chiesa, e del popolo cristiano, che si cominciava, e che s'allevava e nasceva; e fa' che vadi con loro do-

Digitized by Google

po 'l Signore del cielo, e della terra, che siede umilemente in sul dosso dell'asino; e porta teco in mano i rami d'ulive, e di palme, cioè abbi in te opere di misericordia, e di pietade, e accompagna il tuo Signore sempre con vittoriosi trionfi pieni di santitade, e virtudi.

Gesù pane sacrato.

Attendi e pensa ancora, anima, che intra tutti i raccordamenti della dolcissima carità e amore di Cristo Gesù, è spezialissimamente da
28 avere degnamente in memoria quel suo convito, che fece da sezzo nella sua sacratissima cena. Nella qual cena non solamente fu posto innanzi a manucare l'agnello pascale, come scritto era nella legge ebraica; ma eziandio l'agnello senza macola, cioè il dolce Gesù, che toglie i peccati del mondo, sotto spezie di pane, e di vino; il quale ha in se ogni dilettamento, e ogni soavitade, ci fu dato in cibo. Nel qual convito risplendette, e mostrossi la maravigliosa dolcezza della bontà di Cristo, quando egli con quegli suoi santi discepoli, poveri e semplici, e ancora con Giuda traditore, in quella medesima mensa, e in quella scodella cenò. E della sua umiltà si volle dimostrare maraviglioso esemplo, quando i piedi de' pescatori, e del suo traditore, il Re di gloria, accinto d'un lenzoletto, devotissimamente, e con molto studio e sollecitudine gli lavò inginocchiato dinanzi da loro. Dimostrossi ancora la grande sua larghezza di grazia maravigliosa, quando a que' primi sacerdoti, e dopo loro a tutta la Chiesa sua, e per tutto il mondo egli diede, e lasciò il suo sacratissimo corpo in cibo, e 'l sangue in beveraggio, acciocchè quello, che dovea essere incontanente nella sua Passione sacrificio piacevole a Dio, e prezzo impreziabile (cioè da non potere estimare), quel medesimo ci fosse sostentamento, e viatico, e guida nostra d'andare a vita eterna. Questo Sacramento si fa per conversione del pane, e del vino in vero corpo e sangue di Gesù Cristo, nel profferimento delle parole sa-
29 cramentali dette dal Prete con intendimento di consacrare. E dovemo attendere che quando si dice che Cristo è nell'Altare sacramentalmente, è a dicere, ch'egli è ivi veracemente; e anche significa, alcuna cosa e' non è più veracemente in cielo, che nell'Altare: e imperciò questa parola, che dice v'è sacramentalmente, non dice veruno scemamento del suo essere, ma dice nuovo modo d'essere; il qual modo egli solo il sa, e 'l qual modo egli manifesta a' beati, per la partecipazione della gloria di Dio. In modo significativo è ivi; imperciò che significa perfetta conversione di noi in sè, e perfetta unione e incorporamento de' membri della Chiesa, cioè de' suoi fedeli, e perfetto sacrificio di riconciliamento di Dio, e perfetto saziamento della carità, e dell'amor nostro, e perfetta fortezza e aiuto delle nostra infertà e debilità. E imperciò è ivi sotto quelle cotali spezie, e per tal modo per significamento di queste cose che dette sono. Onde egli è ivi per convertimento e mutamento del pane, e del vino nel Corpo, e nel Sangue suo, per significare la detta conversione di noi in se medesimo. Il pane si fa di molti granelli, e il vino di molti acini, acciocchè significhi la predetta unione di Fedeli, che sono membra di Cristo col suo capo Cristo, e anche tra se medesimi l'uno con l'altro. Fassi ancora il pane di grano trito, e stacciato, e cotto; e il vino si fa d'acini di vite ingenerati, e per calore del sole maturati, e nel palmento fortemente pigiati e premuti; le quali cose significano tutti i dolori, e le pressure, e l'an- 30
goscie della passione di colui, ch'è granello di grano; il qual grano ingenerò la benedetta terra, cioè la Vergine Maria, e diedelo al mondo. È ancora Gesù Cristo granello d'uva; il quale granello d'uva la graziosa Vergine benedetta, siccome vite, il ci diede di se medesima secondo la carne, e nacque di lei Dio, e uomo. Il qual granello per lo caldo della carità, e dell'amore del Padre eternale, fu sì maturato per la dolcezza d'amore in verso di noi, che volontariamente si dispose a esser tritato e pigiato ne' tormenti dell'asprissima e durissima Croce, la quale il tritò e macinò come molino, e premettegli il dolce sangue di sopra, come si preme il vino nel palmento; e arrostillo e cosselo, come si cuoce e arrostisce il pesce in padella. E in questo santissimo Sacramento riceve la nostra carità perfetto saziamento, quando si sente amata tanto da Cristo, e sente che ella gli è cara. Chè, acciocchè l'anima potesse spiritualmente vivere in Dio, e perfettamente saziarsi di lui, Gesù Cristo volle la sua vita dar tutta, e di-

Digitized by Google

sporre nella passione alla morte corporale, e vollela per nostro amore consumare, acciocchè la nostra carità cognoscesse perfettamente, ch' ella è amata da Cristo in tanto trapassamento d' ardore di mente, che creatura non può più essere amata. Alla perfine in quella cena beata risplendette grande fervore d'amore di Gesù, quando egli nella fine, amando i suoi Apostoli, gli volle confortare in bene con sì dolci parole, e spezialmente ammonì S. Piero
31 a fermezza e constanza di fede, e a S. Giovanni diede il suo petto santo a dormirvi su, come in letto giocondo e sacrato. O Signor mio, che maravigliose cose son queste! e spezialmente a quell'anima, ch'è chiamata a tal convito, e correvi con ardore di mente, acciocchè possa dicere come disse il Profeta David: Come desidera il cervo d'andare alla fonte dell'acqua, così l'anima mia desidera di venire, e di correre a te tosto, dolce Signor mio.

IL QUINTO FRUTTO

LA CONFIDENZA NE' PERICOLI.

Gesù tradito a' Giudei.

A chi vuole pietosamente ripensare la Passione di Gesù Cristo, innanzi innanzi de' venire nella mente la perfidia e la malizia del suo traditore Giuda, il quale fu ripieno di veleno di tanta frode, e di tanta malvagia, e malignitade, che non temette di tradire il suo dolce Maestro e Signore; e di tanta fiamma d'avarizia, e di cupiditade fu acceso, che il verace Iddio di tutti vendè per argento; e 'l prezioso Sangue di Cristo ricompensò, e riputò di darlo per mercede di vilissimo prezzo. Fu ancora il misero di tanta ingratitudine, che colui che gli avea commesso ogni cosa, e avealo levato a grandezza d'onore apostolico si brigò il misero di farli insidie, e di cacciarlo alla morte, com'è cacciata la lievre da' cacciatori. Per la qual cosa egli incorse in
32 ostinazione di perverso proponimento sì duro e crudele, che nè per familiare amore, che Cristo gli mostrò nella Cena, nè per umiltà di lavarli i piedi il Re di gloria, nè per suavitade delle sue parole nel sermone; nè per la dolcezza che gli mostrò in lasciarsi baciare, non si potè ritrarre dalla perversa malizia, che s'avea posta in cuore d'operare. O maravigliosa benignità del dolce Maestro nel discepolo duro, e del pietoso Signore nel crudele e malignissimo servo! Certo bene a suo uopo non fosse mai nato! E avvegnachè la malizia del traditore Giuda fosse tanta, che contar non si puote; infinitamente fu più la mansuetudine dolcissima dell'Agnel di Dio, la qual fu data in essemplo a noi, che siamo vili e mortali, di sapere sostener le ingiurie pazientemente; conciossiacosachè 'l Signor nostro non solamente da' nimici, ma da colui che parea quasi guida, e amico, fu ingiuriato. Se il nimico mio m'avesse maladetto, avre' lo sostenuto voluntieri, dice David Profeta in persona di Cristo: ma colui che parea d'un animo, e d'una volontà, e che manecava meco, e nella sacra Cena manecò dolci cibi; e con tutto ciò non si ritrasse il misero dalla malizia sua, ma brigossi di soppiantare il dolce Maestro! E avvegnachè Gesù Cristo vedesse il cuor suo sì ostinato, non gli mostrò perciò meno amore; ma nell'ora del tradimento la bocca che abbondava in malizia non si schifò di lasciarsi porre alla sua in segno di smisurato amore, per mostrargli tutti questi segni, che la malignità del duro cuore si dovrebbe essere umiliata e pentuta, e ritratta dal male.

Gesù òra e adora inginocchiato. 33

Dopo queste cose che dette sono, e addivennero in quell'ora tenebrosa che fu tradito messer Gesù, sappiendo egli, come vero Dio, tutte le cose che doveano venire sopra lui, secondo la disposizione e ordinamento del secreto consiglio della beatissima Trinitade, quando ebbe rendute le grazie a Dio Padre suo cogli Apostoli, dopo la Cena il Giovedì santo, uscì dal cenacolo cogli Apostoli, e andò in monte Oliveto, nella valle ch'è appiede di monte Oliveto, che si chiama Getsemani, per adorare il Padre suo, com'egli solea. E allora andò ad adorare più sollicitamente, essendo già presso la battaglia, e l'agonia della morte. E queste cose non furono sanza dispersione e sanza molta afflizione dell'amorose pecore sue, cioè de' suoi discepoli, i quali il pietoso Pastore abbracciava con animo dolce, e con tenero affetto. E in quell'ora fu sì orribile e paurosa la immaginazione della morte nella

Digitized by Google

sensibile natura della mente di Cristo, che pregò tre volte prolissamente il suo Padre, e disse: Padre santissimo, se si può fare, ed è possevole cosa, passi questo calice penoso da me. Certo, quant'ella fu l'ansietà e 'l trambasciamento in quell'ora nello spirito del Figliuolo di Dio Redentore per diverse cagioni, che lunghe sarebbero a dicere, di ciò son testimoni le gocciole del sudore del Sangue, che
34 per tutto il suo tenero corpo a onde discorrevano in terra. O dolce Signore messer Gesù Cristo, onde fu ciò, che l'anima tua è in sì forte ambascia, e con tanta ansietà prega il Padre, e sta in orazione? Or, Signor mio, non ti desti tu, per tua voluntà propia in sacrificio a Dio Padre tuo? Certo sì; ma perciò volesti tanta penalitade sostenere, acciocchè i tuoi Fedeli si fermassero a fede, veggendo in te la natura della nostra mortalitade; e in simiglianti tribolazioni e passioni dirizzassimo e levassimo i nostri animi a speranza di ricevere da te aiuto e soccorso; e i nostri intendimenti s'accendessono di stimoli di maggior amore in verso di te, ripensando, e veggendo che tu per noi dimostrasti con aperti segni la naturale infertà della carne; per li quali segni noi fossimo ammaestrati, e ripensassimo spesso, che veramente sostenesti in te, e portasti le nostre pene, e dolori; e che tu sanza sentimento grandissimo di crociati e tormenti non passasti, che tu non fossi inebriato tutto d'amaritudine, bevendo il calice della passione.

Gesù attorniato dalla turba.

Sanamente, come lo spirito fu pronto in Gesù alla passione, si dimostrò in aperto, quando, vegnendo quegli uomini apparecchi di spargere il Sangue di Gesù, insieme con Giuda traditor maladetto, e domandandolo, per torgli la vita, con facelline, e con lan-
35 terne, e con arme, in tempo di notte, il dolce Gesù andò loro incontro, e conferissi loro, e manifestò se medesimo, e disse: Io son Gesù che favello con voi. se voi m'addomandate, lasciate andar costoro, e non fate lor male. E acciocchè l'umana presunzione e superbia conoscesse veramente di non poter nulla inverso di lui, se non quant'egli permettesse e volesse, incontanente ch'e' disse: Io son desso; per l'onnipotente virtude della sua parola tutti quelli suoi nemici, ch'eran venuti a pigliarlo, caddero in terra. E ancora la dolcezza, che uscìa di Gesù come fiale di mele, non si rimase di distillare inverso i nemici dolcezza di compassione e pietade. Chè abbiendo in quell'ora il suo Apostolo S. Piero mozza l'orecchia al servo protervo per zelo di giustizia, Gesù il fece menare a sè, e nel toccamento di sua mano virtuosa il sanò, e al suo difensore S. Piero comandò che riponesse il coltello nel luogo suo. Ma maladetto sia il furore pertinace e duro di quelli scherani, quando nè per lo miracolo della Maestà di Gesù, nè per la pietà del suo beneficio, che fece loro, non si poterono dalla loro iniquità raffrenare.

Gesù legato co' legami.

Alla perfine chi potrà udire sanza grande lamento, e pianto, e cordoglio, come quegli assassini in quell'ora gittarono le mani micidiali e crudeli in Gesù, Re di gloria; e le mani innocentissime e pure del dolce e mansueto Gesù strignendo fortemente, quell'A-
gnello mansueto, che non si difendea, e non 36
favellava, come ladrone il menarono al macello, e con gran vituperio il trassero a vittima, e a morte comunque vollero. Che ancora dolore fu quello di coltello aguto a due tagli che passò in quell'ora i cuori de' santi discepoli, quando il dolce loro Maestro, e Signore, tradito dal loro condiscepolo, lo vider menare alla morte a modo di ladrone colle mani legate di dietro, avvegnachè quell'empio Giuda già pentuto, ma non di penitenza vera, di tanta amaritudine affogata fu ripieno, per sentenza di Dio, che scelse, e volle per meno pena mondana innanzi morire, che in quel tormento di mente più vivere. Ma guai a se misero, che contuttociò non ritornò alla fonte della misericordia con isperanza di voler perdonanza; ma spaurito per lo suo laido e scellerato peccato, se medesimo impiccò lo sventurato, e scoppiò, e morì disperato.

Digitized by Google

IL SESTO FRUTTO

PAZIENZA NELL' INGIURIE, E VERGOGNE CHE GLI FURONO FATTE.

Gesù non conosciuto da coloro, che 'l doveano conoscere.

O tu anima, c'hai peccato, non voler segui-
tare la perfidia di Giuda traditore, ma prendi
esemplo dal principe degli Apostoli S. Piero,
37 e seguita la sua contrizione. Chè essendo preso
messere Gesù Cristo, egli da lungi seguitò il
suo dolce Maestro infino nella corte del prin-
cipe de' Sacerdoti. Quegli essendo conosciuto
e domandato, alla boce dell'ancella negò Gesù
Cristo con giuramento, che nol conoscea; e
temendo la morte negò colui che è vita, ridi-
cendo e raffermando il negamento tre volte,
infino a tanto che, cantando il gallo, egli si
riconobbe, e raccordossi, e avvidesi della sua
grave offesa. E 'l benignissimo suo Maestro
Gesù guatò il prediletto discepolo con occhio
di misericordia, e di grazia; quasi vogliendo
dicere Gesù: O figliuolo, che hai fatto? Per
la qual cosa S. Piero, compunto e pentuto,
uscì fuor della corte, e pianse amaramente.
O qualunque tu se', che alla boce dell'ancella
che ti combatte, e percuote, cioè della carne
tua che ti sospigne a mal fare, e perciò hai
negato Cristo Gesù villanamente per volontà,
e per pensiero, e per opere, raccordati della
passione del dilettissimo e del dolcissimo Mae-
stro tuo, ed esci fuori con S. Piero, e piangi
con lui amarissimamente, se tanto è che egli
ti degnasse di guatare, com'egli guatò con
occhio pietoso S. Piero nel suo pianto lacri-
moso, e amaro; e fa' che tu t'inebri di dop-
pia amaritudine, cioè di compunzione per li
tuoi peccati, e d'assenzio di compassione e
cordoglio per le pene e per l'angosce di Cri-
sto, acciocchè essendoti perdonati i peccati
scellerati, come fue a S. Piero, sie poscia ri-
pieno di spirito di santitade, come fu egli dal
Figliuolo di Dio.

38 *Gesù col volto velato.*

Poichè il Pontefice nostro messer Gesù
Cristo fu presentato dinanzi al ragunamento
e al consiglio di quegli maligni pontefici dei
Giudei, e abbiendo confessata la verità, cioè
come egli era figliuolo di Dio, quegli cani,
inebriati di furore sì 'l presero, e come egli
avesse bestemmiato Dio, sì 'l giudicarono a
morte, e tormentarono con molti vituperii; e
quel volto pieno di tutta reverenza, e di gra-
zia, il quale è desiderato dagli Angeli beati,
e che riempie il cielo di letizia, sì fu sozzato
con abbominevoli labbri dagli sputi de' pec-
catori; e fu battuto colle mani di quegli sco-
municati e riprovati da Dio, e per ischernie
fu velato, cioè coperto col velo. Il Signore e
creatore di tutte le creature, Iddio nobilissi-
mo, sì come servo vilissimo colle pugna chiuse
fu percosso vilmente nella faccia, e dategli le
guanciate nella faccia: conciossiacosachè egli
con volto piacevolissimo, e con parola piana
e soave, riprese con dolcezza uno de' servi del
Pontefice, che gli dava la guanciata, e dissegli:
S'io abbo mal favellato, dà testimonianza del
male: ma se io ho detto bene, e detta la ve-
rità, perchè mi dai? O verace e pietoso Gesù,
qual fie quell'anima che devozione ti porti,
che veggendo colla mente, e udendo sì fatte
cose inverso di te, che si possa contenere di
piagnere, e di bagnarsi tutta di lagrime, e che
possa nascondere il dolore della sua mentale 39
compassione, quando vede e ripensa la dol-
cezza e la trattabile mansuetudine di voi man-
sueto Agnello senza macola, e la crudezza leo-
nina della giudaica ferocitade? Maladetto sia
il loro pertinace furore, e la loro dura cru-
delitade.

Gesù tradito a Pilato.

O empiezza de' Giudei piena di spaventamento, e d'orrore, che di tante ingiurie operate inverso il tuo Salvatore non ti se' potuta saziare, che innanzi innanzi in te medesima t'accendesti feralmente di furia, e di rabbia bestiale, con istridore pauroso di soffregamento di denti, poi desti a inghiottire all'empio giudice Pilato, sì come a un cane rabbioso, l'anima e la vita dell'agnello mansueto Gesù! E' fu menato legato da' berrovieri scellerati di quelli maladetti pontefici, e sacerdoti, addomandando di voler consumare di tormento di croce quel dolce amore, che mai non seppe che si fosse peccato. Ed egli, come agnello mansueto ch'è menato alla vittima e al ma-

Digitized by Google

cello, sanza scusa veruna, così stette l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo, dinanzi al giudice tacito e mansueto, come sta l'agnello dinanzi a colui che 'l tonde, e non apre la sua bocca a fare scusa veruna; conciossiacosachè quegli fallaci e malvagi tutti insieme di piena concordia stessono contra di lui vivamente, e rivolgessergli addosso una macina d'infinite e false accuse, e peccati,
40 gridando insieme con voce di tumulto piena, di tenebra e di paura, addomandando di dar morte a colui che dà vita a tutti; e lo scellerato ladrone riservarono a vita, accambiando con grande stoltizia, ed empiezza l'agnello al lupo, e la vita alla morte, e la luce alla tenebra, e lo scellerato ladrone al mansueto e dolce Gesù. O dolcissimo Gesù, chi era sì empio, e sì duro, che potesse udire senza pianto e cordoglio quelle grida orribili e paurose: Togli, togli, crocifiggilo? E chi sarà quell'anima che ti sia devota, che ripensando d'udire cogli orecchi mentali, sì come fosse presente, e corporalmente udisse quelle medesime grida della sentenza crudele data inverso di te, che si possa contenere di gridare, collo spirito quasi spasimando, e di piangere senza remedio lamentando?

Gesù a morte condannato.

Avvegnachè a Pilato non fosse celato, ma veramente sapesse che quella gente Giudea non si commovesse contra l'amoroso Gesù ragionevolmente, nè per zelo di giustizia a tradirlo a morte, ma per cagione, e per rigidità di maladetta e di pessima invidia, conciossiacosachè egli, cioè Pilato medesimo, apertamente affermasse, che in lui non trovava colpa veruna, nè grande nè piccola, nè cagione di tormento; ma trovava opere in lui di tutta santità, piene di riverenza e d'onore; quel misero non si rattenne per ciò, ma in-
41 gannato, e vinto per paura e timore temporale e umano, riempiette d'ogni amaritudine e tormento la dolce anima di messer Gesù Cristo, e sottopose, e commise il piatoso Gesù, Re eternale, alla sentenza e al giudicio del crudele tiranno Re Erode. E lo Re Erode, poi che l'ebbe com'uno stolto dispregiato, e schernito, e con vestimento di porpora bianca rimandato a Pilato, Pilato con animo crudele e canino comandò ch'e' fosse preso, e spogliato ignudo dinanzi agli occhi de' suoi schernitori, e quella verginissima e candidissima carne fece crudelmente divellere, e battere, e flagellare a quegli puzzolenti e abominevoli peccatori, i quali arrabbiatamente gli multiplicarono addosso piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore. Ed essendo così crudelmente battuto, discorreva quel sangue prezioso per quelli sacrati fianchi, e per li lati, e per lo corpo e per le reni, e per lo costato di quel dolce, innocente, e amantissimo Agnello, non essendo trovato in lui verun peccato. E tu, uomo perduto, degno di dannazione, e di perdimento, e d'ogni confusione, che di tanti tormenti del Figliuolo di Dio se' stato radice e cagione, come non piagni tanto che ti scoppi il cuore per dolore? Ripensa, e vedi, o misero, che l'innocentissimo agnello Gesù, acciocchè ti liberasse dalla giusta sentenza, che a te si veniva, elesse, e prese d'esser condannato per sentenza di dannazione ingiusta; e quello che tu rapisti, pagò e soddisfece pienamente per te. E tu, anima mia, empia e
malvagia, nè ad essere conoscente e grata ti 42
muovi con devozione per tanto infinito beneficio; nè il tuo cuore duro si commuove inverso il dolce Gesù tuo creatore a veruna compassione, nè cordoglio, nè a veruna tenerezza d'amore?

IL SETTIMO FRUTTO

FERMEZZA NE' TORMENTI.

Gesù spregiato da tutti.

Poscia che Pilato ebbe deliberato nell'animo suo di volere empiere le disordinatissime volontadi, e crudeli desideri de' pessimi ed empi Giudei, non solamente bastò agli scellerati loro berrovieri, e malfattori di voler crocifiggere il benignissimo Salvatore, sed egli in prima non si saziassero di riempiere di schernie, e d'ingiurie, e d'amaritudini, e di fatiche, e di dolori, e di tristizie, la dolcissima anima sua. Chè ragunati nel consistorio, cioè nella corte di Pilato, tutta la moltitudine, innanzi innanzi si gli spogliarono le sue vestimenta con grande furia, come cani arrabbiati, e vestironlo d'un vestimento di porpora rossa, che si chiama

Digitized by Google

cocco, e poserli uno mantello addosso, e incoronaronlo d'una corona di spine acutissime, e poserli nella mano ritta una canna, e fasciarongli gli occhi: e tutte queste cose gli fecero per ischernie e per istrazio. E inginocchiavansi dinanzi da lui, e salutavanlo straziosa-
43 mente, quasi come uomo che volesse regnare, e non potesse; e dandogli le guanciate, sputavano in quella sua bellissima faccia, e battevano crudelmente quel sacratissimo capo coronato di spine, e tutto imbrodolato del suo preziosissimo Sangue; il qual dolce capo era da ogni reverenza e onore. O maladetta superbia de' nostri cuori, che con tanta cautela fuggi e schifi maliziosamente i corporali e mondani disonori e desideri sì avaramente gli onori, come non ti confondi? Attendi ora bene, misera, e poni mente chi è questi, che per te è entrato con tanto amore in tanti tormenti, il quale ha figura e immagine di gentilissimo Re, e con tutta la sua gentilezza è ripieno di vituperio, e d'ogni confusione, sì come dispettissimo e vilissimo servo. Certo questi si è Gesù Cristo figliuolo di Dio, dolcissimo Re eternale, e Dio tuo verace; il quale, per sanare la tua pestilente superbia, e per iscamparti da morte, diede sè che è vita, e fu reputato vilissimo sopra tutti i figliuoli degli uomini, e fu avuto in abbominazione, e dispregio, sì come un fastidioso lebbroso. Guai, e sopra guai a coloro, che dopo il sì chiaro specchio di sì profonda umiltà, si levano per superbia in altezza, e non si confondono nè vergognano d'aver per niente a dispregio, e a schifo, un'altra volta da capo il prezioso Figliuolo di Dio Padre, il quale degnissimamente tanto dee esser più onorato, quanto maggiormente egli più vilissime ingiurie piene di tormenti, e di martìdi sostenne in se per noi peccatori.

44 *Gesù in croce posto.*

Saziati già gli empi e crudeli delle ingiurie, e de' vituperii, e degli obbrobrii del mansuetissimo Re Iddio eterno, ancora fu vestito il Re nostro delle sue vestimenta, per essere ancora spogliato un'altra volta da capo, e poi che fu data contr'a lui la sentenza ingiusta e crudele che fosse crucefisso, e morto, per comandamento prese l'Amor nostro umilmente la croce, e poselasi in su' suoi omeri santi, tutti percossi, e laceri, e flagellati, e caricato di sì grave peso fu tratto, e menato, e percosso, e sospinto al vile luogo del tormento di monte Calvario, e poichè ivi fu giunto tutto ansio e trangosciato, non gli fu dato pur un poco di sosta, ma tutto ignudo lo rispogliarono un'altra volta da capo, e d'un vile sudario il cinsero intorno, e ricopprironlo un poco, e sopra il duro legno il sospinsero e gittarono crudelmente, e sparserlo, e tirarlo, e teserlo, e trassero da ogni parte a modo di pelle; e poi il chiavaro e forarlo nelle mani, e ne' piedi con asprissimi e duri chiavelli, e fabbricarono sopra quel santo dosso dilicato dell'amantissimo giovane con gravi martelli; i quali a udir sonare, quando il crocifiggevano, era spaventoso e grandissimo orrore; chè tutta la beata sua carne intenebravano. poi si divisero insieme le sue vestimenta, e diederle in preda, e sopra la sua tonica inconsutile misero le sorte. Attendi ora, e vedi, o anima mia crudissima, e dura più che pietra, come quegli, 45
ch'è sopra tutti benedetto, Gesù tuo, e Dio tuo, dalla cima del capo infino a' piedi tutto è attuffato e inebriato nel pelago dell'acque de' tormenti, e delle passioni, non essendo trovato in lui veruno peccato, e per te trarre tutta dell'acque, si ringorgarono, e passarono infino all'anima sua. Chè e coronato egli di dolorose e agute e pungentissime spine, gli fu comandato che inchinasse il suo dosso sacro allo 'ncarico della gravissima croce, e a lui medesimo fu fatto portare con grave sua pena, e fatica, e tormento il crociamento della sua acerba, e crudel morte, e passione. e poichè e' fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crucifissione, il quale fu riposo mortale, dove non gli fu dato pur un poco di sosta, come detto è, ma come cani feroci e crudeli, e come leoni affamati, sì 'l presero, e sì lo spogliaro nudo, acciocchè per le percosse delle sue battiture e flagelli per lo dosso, e per li fianchi, e per lo costato, e per tutto il suo delicatissimo corpo, ci dimostrasse in palese i lividori, e le sue aperture delle sue piaghe crudeli, che quasi avea simiglianza di penoso e appenato lebbroso; e, aperto egli tutto, e transfisso con quegli aspri e duri chiavelli, tu, o anima mia, potessi vedere, e saziarti del diletto tuo, che per te sanare fu

tutto isdrucito, e squarciato, e aperto, fedita sopra fedita, e piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore, nel vestimento, il quale gli vestì la Madre sua beata delle sue castissime membra, cioè nel suo proprio spezioso, e di-
46 licatissimo corpo. O dolcissimo Cristo Gesù, Signore, e Dio nostro, chi udirà la mia orazione, e darammi quel ch' io addomando ed aspetto, ch' io per tuo dolce amore sia tutto transfisso, e percosso, e crociato, e lanciato nell' anima, e nella carne, o dolce mio amoroso diletto?

Gesù posto fra ladroni.

A maggior vituperio, e brobrio, e confusione, e vergogna, e accrescimento di smisurato dolore, e tristizia, l' agnello mansueto, e innocente Gesù, di fuori dalla porta di Gerusalem, nel luogo della punizione de' malfattori, nel dì solenne, e di festa, nell' ora del dì sesta, di meriggio, nel mezzo di ladroni fu menato; e in alto in aria levato, e posto come a segnacchio, lamentandosi, e piangendo i suoi cari parenti, e conoscenti, e devoti, e amici; e rallegrandosi, ed insultando contra lui, e contr' a' suoi gli empi, e nemici; e chi andava, e chi veniva, e chi passava, e chi stava, levavano il capo contra lui con istrazio; e quegli che erano ragunati all' ingiustizia ingiusta gli facevano rincrescimento, e ingiuria, e vituperio, e disonore, e vergogna, e dicevano: Va', va' che distruggi il tempio di Dio, e in tre dì il rifai; c' hai fatti salvi gli altri; or fa salvo te medesimo ora; e va', scampa se puoi. Dicevi che se' figliuolo di Dio; or di' che ti venga ora a liberare, e crederemo in te, e in lui. E non solamente il popolo dicevano que-
47 sti rimproveri, ma ancora (che poco meno era peggio) l' uno de' ladroni crocefissi con lui gli rimproverava, e diceva: Se tu se' figliuolo di Dio, scampa, e aiutati se puoi, e fa salvo te medesimo, e noi. E l' agnello mansueto Gesù con cuore pieno di dolcezza, e di pietà e con mente devota pregava il suo Padre, che perdonasse a' tormentatori. E all' altro ladrone che gli chiese misericordia e perdono, con amore liberale promise il Paradiso, e diedegli remissione, e disse: In verità ti dico; oggi sarai meco in Paradiso. O parola piena di dolcore, e di grazia; Padre perdona loro! O parola amorosa, piena di tutta speranza: Oggi sarai meco in Paradiso! E imperciò, o tu, anima peccatrice, chiunque tu se', trai a te l' alito dalla fonte di grazia, e respira a speranza di venia, che vedi sopra te aperte e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce pieno di carità e d' amore, se non si vergogneranno di seguitare l' orme e le vie del loro caro Dio Gesù dolcissimo Redentore, il quale non aprì pure una volta la bocca in sua scusa, nè in lamento, nè in maladizione contra que' cani arrabbiati di crudeltà e di furia, suoi mortali derisori; anzi (ch' è più) sparse sopra quegli empi parole di nuova benedizione, la quale dal cominciamento del mondo infino a quest' ora non fu udita simigliante. Confortati dunque, o tu anima peccatrice, e di' con molta fidanza al tuo Redentore: Misericordia, mise-
ricordia, Dio mio; abbi pietà, e cordoglio di 48
me, dolce Gesù, amore, ch' io mi rimetto tutta nelle tue braccia, e versomi in te: fammi degno d' udire la parola di misericordia, come dicesti al santo ladrone: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso:* in verità ti dico; oggi sarai meco in Paradiso.

Gesù di fiele abbeverato.

Poi sappiendo Gesù che ciò che era da fare in sua corporale vita era consumato e compiuto, acciocchè s' empiesse la Santa Scrittura, sì disse: *Sitio:* io ho sete. A cui la sua dolce Madre pietosamente potè rispondere, e dicere: O figliuol mio dolcissimo, caro e prezioso, tutta sono ansiata, e te non posso pur toccare un poco, nè racconsolare il mio cuore amaro di te. Tu sai bene, amor mio, che tutta sono abbandonata dalle cose del mondo, e qui sono quasi sola con grande tremore, e sì son povera, come tu sai, che nulla cosa abbo del mondo, nè casa, nè luogo. Aveva te solo per mio sollazzo, dolce amor mio, e or mi se' tolto: nulla cosa m' è rimasa, se non l' anima, e 'l corpo, e la mia vita tutta angosciosa, e di nulla posso sovvenire alla tua aspra sete, se non di me medesima, amor mio. Bei dunque me medesima, figliuolo mio dolcissimo, bei l' anima mia afflitta, e bei il mio corpo, e bei la mia vita amara, ch' io non ho altro, di che

Digitized by Google

io ti sovvegna nella tua aspra sete. Ed essen-
dogli dato bere con la spugna fiele con aceto,
49 non volle bere, ma disse: *Consummatum est*:
Consumato è; si come nell'assaggiare dell'a-
ceto, e del fiele fosse consumata e compiuta
la plenitudine di tutta la sua amarissima Pas-
sione. E siccome per l'assaggiamento del le-
gno soave vietato Adamo fu prevaricatore, e
cagione di tutta la perdizione nostra, bisogno
fu, e convenevol cosa trovare remedio di sa-
lute per via contraria; e conciossiacosachè in
tutti i membri del corpo beato del Salvatore
moltiplicassero le mordenti saette dell'acute
passioni, l'amaritudine, e' morsi delle quali
beveano tutta la vita sua, si fu convenevole
per nostra salute, che la sua dolce bocca, e
la lingua sentissero di quella amaritudine, ac-
ciocchè si compiesse nel medico nostro la pro-
fezia ch'era scritta di lui: Io fui ripieno d'ama-
ritudine, e fu' inebriato d'assenzio; e nella sua
dolce Madre s'empiesse quel che seguita: Egli
mi puosero sconsolata tutto dì, e ripiena di
tristizia, e di dolore, e di pianto. Raccordati
dunque tu, anima, che se' immagine e sem-
branza di Dio, che per l'assaggiare del legno
vietato che fece il tuo padre prevalicatore Ada-
mo tu perdesti la tua grande bellezza, ed im-
perciò abbi in memoria questo tuo travalica-
mento, e peccato, e pensa della povertà del
dolce Gesù, e dell'aceto, e dell'assenzio, e
del fiele, il quale egli assaggiò per te, accioc-
chè il cuor tuo si riempia di beveraggio d'a-
mara compunzione e dolore, e possa piagnere
con quel santo Profeta Geremia, e lamentare,
e dicere: Io mi raccorderò con viva memoria
50 del passionato creator mio Gesù, e contriste-
rassi in me la dolorosa anima mia.

L'OTTAVO FRUTTO

VITTORIA NELLA BATTAGLIA, E NEL PASSAR DELLA MORTE.

Gesù sole per la morte impallidito.

Alla perfine quando l'Agnello innocente Gesù,
il quale è vero sole e lumiera di santità, e di
giustizia, e di grazia, fu stato nella croce per
ispazio di tre ore chiavato e appeso; e in quel
medesimo tempo e ora, questo sole visibile,
che dà lume alla terra, come sensibile e ra-
gionale creatura mostrando compassione al
fattore suo avesse nascosi, e sottratti i suoi
raggi, e già consumata, e compiuta ogni cosa
che alla passione di Dio, e uomo Gesù si ri-
chiedea per lui di sostenere, e di fare, la
fonte di vita, nell'ora di nona, si cominciò a
finire e seccare, quando Dio, e uomo Gesù
con lagrime, e lamento, e grido terribile, vo-
gliendo mostrare, e far palese il suo amore,
e l'affetto; e dichiarare, e far manifesta la
sua divina potenza, raccomandò devotamente
all'amoroso suo padre eternale lo spirito, e
l'anima sua, e impallidendo la sua bella fac-
cia, e a modo di noi mortali indebilendo, e
velando gli occhi suoi dolci inchinò il capo
santo sopra i suoi omeri propri, e passò di
questa vita penosa e mortale: e gli omeri suoi 51
propri furono il capezzale, e letto di piuma
che ebbe il dolce Gesù a riposare, e a dor-
mire di meriggio. Passando Gesù di questa
vita mortale il velo del tempio si partì e aprì
dalla vetta infino al piè in due parti; e la
terra si commosse fortemente e tremò, e le
pietre dure si fessero, e spezzaro, e' monu-
menti s'aprirono, e molti corpi di santi risu-
scitarono. Allora Centurione conobbe, e con-
fessò, e credette che Gesù era verace figliuolo
di Dio benedetto: e que' ch'eran venuti per
vedere, e dilettarsi nella sua passione, ritor-
navano a casa percuotendosi il petto con cor-
doglio, e con paura, e con amaro dolore. E
in quell'ora il formoso, e bellissimo Gesù so-
pra tutti i figliuoli degli uomini parea in sua
bellezza oscurato, e nascoso, tramortendo, e
impallidendo la faccia, e caligando, e velando
gli occhi, e morendo a poco a poco per li
figliuoli degli uomini. Guata dunque, dolcis-
simo Padre santo, del tuo santuario, e del-
l'abitazione tua altissima celestiale, guata nella
faccia del dolce tuo figliuolo Gesù Cristo:
guata questa santa e sagrata oblazione, la
quale t'offera il Pontefice nostro Sovrano per
gli nostri peccati; e abbi misericordia e pietà
sopra la malizia, e sopra il peccato del po-
polo. E tu, uomo ricomperato, considera de-
votamente, e ripensa la smisurata altezza, e
bontà, e grandezza; e quale, e quanto, e chi
è colui che per te pende in croce, la cui
morte dà vita a' morti, e nel cui transito piange
il cielo, e trema la terra, e le dure pietre si 52
fendono, e spezzano quasi di naturale com-

Digitized by Google

passione. O cuore umano ben sarai duro sopra ogni durezza di marmo, e di pietra, se tu a memoria di sì gran pietà non triemi, nè per affetto d'amore ti muovi a compassione, nè ti fendi per compunzione e cordoglio, nè per pietà rinteneristi, e rimmolli ad amore.

Gesù traslanceato.

Acciocchè del lato, e del costato di Cristo dormendo in Croce di sonno di corporal morte si formasse, e nascesse la Chiesa, e acciocchè la scrittura s'adempiesse che dice: *Videbunt in quem transfixerunt:* e' vedranno colui il quale eglino lanciarono e confissero; sì fu permesso per ordinamento, e per ispezial cura di Dio che uno di que' cavalieri che erano coi crucifissori di Gesù aprisse colla lancia, e passasse infino al cuore quel lato sagrato, acciocchè uscendone il sangue con l'acqua isgorgasse fuori il prezzo della nostra salute, sparto dell'arca secreta dell'amoroso cuore di Gesù, e desse vigore, e innaffiasse il giardino de' Sacramenti della S. Madre Chiesa a dar vita al mondo di misericordia, e di grazia; e già fosse in Cristo fontana a dar bere a' suoi fedeli acqua viva a salire in vita eterna. Ecco che già la lancia di quel re Saule, che volle passare David profeta (il qual Saule significa il popolo de' Giudei riprovato da Dio, che volle passare David santo, cioè Gesù Cristo), per-
53 cosse nella parete, cioè nel corpo di Messer Gesù Cristo, e per misericordia di Dio fece un forame nel suo santo costato per entrare nella caverna santa del suo cuore, e dormissevi l'anima, sì come in uno abitacolo secreto e nascoso, come si nasconde nel colombaio la colomba, e ivi piange e lamentasi. E imperciò leva su tu, amica di Cristo, e sia (come colomba che fa il nido nel più secreto luogo del colombaio, e ivi si riposa a suo modo) nel costado di Cristo come nella tua casa e non dormire. Ivi nascondi i tuoi polli a modo di tortore, cioè i tuoi santi, e casti, e mondi pensieri d'amore; e ivi poni la bocca a quel santo lato, e attigni acqua di grazia delle fonti, cioè delle piaghe del Salvatore. Questa è la fonte che esce del mezzo del paradiso, la qual fonte si divide in quattro capi, cioè che si divide e sparge ne' cuori dell'anime sante, e inaffia e inebria tutta la terra, cioè i cuori dell'umana generazione per tutte le parti del mondo.

Gesù bagnato e imbrodolato del suo sangue.

Bagnato e imbrodolato tutto in sua passione Gesù dolce nel suo proprio sangue, e innanzi innanzi di sudore di sangue, e poscia di battiture e flagelli e per punture di molte agutissime spine, e alla perfine d'aspri chiavelli, e di lancia corale tutto lacerato, e fracassato, e passato, acciocchè fosse la nostra Redenzione copiosa, ebbe la veste pontificale rubricata, cioè rossa del sangue suo propio, acciocchè veramente fosse il vestimento suo 54
rosso, sì come coloro che pigiano, e priemono, e torcono i botri del vino nel palmento. E veramente sì come quel fanciullo Gioseppo santo figliuolo di quel gran Patriarca Giacob, il quale era amato sopra tutti i fratelli dal suo padre, fu per invidia, e per astio da' suoi fratelli tradito, e spogliato, e rubato; quella sua tonica bella talare, e intinta nel sangue dell'eghio, la rimandarono al padre, acciocchè egli discernesse, e vedesse se quella era la tonica, o no di Giuseppo suo prediletto figliuolo; la quale il padre veggendo stracciò le sue vestimenta, e disse con grande grida e pianto: La fiera pessima ha divorato Giuseppo mio diletto figliuolo. e poscia 'l misero in quella vecchia, e solitaria cisterna senz'acqua, e venderonlo a salvatica gente trenta denari: così per similitudine dell'umana malizia e peccatrice, e carnale, la quale in quel popolo cieco de' Giudei già ha provata per malignissima invidia, la quale fu quella pessima fiera che divorò quel santo Gioseppo, e poscia spogliò il vestimento a Gesù, cioè la corporal vita, e fu mandata a discernere al Padre eternale, e sta ivi sempre dinanzi da lui a pregare per noi peccatori. Conosci tu dunque, misericordiosissimo Padre, la tonica del tuo figliuolo prediletto Giuseppo, cioè di Gesù, il quale l'invidia de' suoi fratelli, cioè del suo popolo secondo la carne, siccome fiera pessima l'ha divorato, e ha scalpitato con furia bestiale il vestimento della sua dolce carne, e ogni sua dilettosa bellezza sprazzata di lividure e di sangue; e 55
sopra queste v'ha lasciate cinque lamentabili piaghe, piene di cordoglio, e di pianto. Questo è, Messere, quel vestimento, il quale il tuo

Digitized by Google

figliuolo innocente lasciò spontaneamente in mano della meretrice d'Egitto, cioè della sinagoga de' Giudei, ed elesse piuttosto d'essere spogliato del mantello della sua propia carne, e discendere nella carcere di morte, che volesse credere alle boci adultere che gli dicevano: Discendi della croce, e crederemo in te, e sarai glorioso. Chè essendogli posta innanzi temporal gloria, volle anzi per nostro amore sostenere dura croce e acerba, abbiendo per neente ogni vituperio, e temporale confusione. E tu, misericordiosa Vergine Maria, dolcissima donna nostra, guata quella preziosissima veste, cioè la sagratissima carne del tuo diletto figliuolo, la quale per arte dello Spirito Santo fu tessuta, e formata (e per noi fu crudelmente disciplinata e lacera, e tormentata) delle tue castissime membra, e insieme con lui accatta perdono a noi, che ci rimettiamo devotamente nelle tue santissime braccia, acciocchè per li tuoi preghi pietosi siamo fatti degni di potere scampare, e fuggire dall'ira che dee venire; e per grazia ammollisci i nostri cuori duri, a potere un poco sentire e gustare dell'acqua di que' tuoi fiumi dolorosi e amari, i quali tu beesti per lo tuo Figliuolo prezioso, secondo ch'è, dolcissima Madre.

Oh quale lingua può dicere, oh quale intendimento misurare, o pensare quel gravissimo peso delle tue sconsolazioni, e fatiche,
56 o dolce Vergine beata; che essendo presente a ciò che detto è, e sostenendo ogni tormento in ogni modo col tuo benedetto figliuolo, quella beata, e santissima carne, la quale sì castamente tu ingenerasti, e portasti nel tuo ventre beato, e sì dolcemente nutricasti, e lattasti, e sì spessamente riposasti nel tuo seno, e abbracciandolo baciasti, e congiungesti guancia a guancia, e le tue labbra ficcasti nelle sue, e tu medesima corporalmente il vedesti co' tuoi occhi santi, e contemplasti, ora sozzare con quegli brutti sputi di quegli fastidiosi, ora dargli le forti guanciate, ora lo vedesti divellere di gravi percosse, e flagelli, ora affiggere d'agutissime punture di spine, ora squarciare, e passare con duri chiavelli e confitto allo stipite della Croce, e pendente amaramente crociare, e a modo di pelle distendere, e crudelmente isquarciare, e l'una giuntura dall'altra divellere, i quali crociati penosi tranghiottivano, e beveano sanza misericordia lo spirito vostro col suo; ed essendo sì tormentato il vedeste abbeverare di mirra, e d'assenzio, e d'aceto, e di fiele: e sopra tutte queste cose vedesti, e contemplasti con gli occhi mentali quell'anima divinissima, ripiena d'amaritudini, e di fatiche sopr'ogni amarezza di fiele, ora spaventata, ora trangosciata, ora contristata, ora combattuta, ora ripiena insino al sommo d'ogni sconsolazione, e dolore, e sì per lo vivo sentimento della sua tormentosa passione corporale, e sì per l'ardentissimo zelo dell'onor sottratto per li peccati dal padre, e sì per l'affetto d'amore ch'egli 57
avea, e spargea sopr'a' miseri peccatori, e sì per la compassione ch'egli avea a te, dolce sua Madre, per li tormenti d'una lancia mentale, la quale egli ti vedea confitta nel cuore, quand'egli, veggendoti dinanzi a se a piè della croce, ti guatava con occhi pietosi, e favellava teco racconsolandoti, e dicea parole di consolazione, e d'amore: Madre mia dolce, ecco il tuo Figliuolo; vogliendo già racconsolare la tua anima tra le angoscie, le quali egli vedea, e sapea veramente trapassare di coltello di compassione, più che se fosse corporalmente passata e lanciata nel cuore. E che ha molto più aggiunto alla smisurata misura, e al peso gravissimo delle sconsolazioni tue, non solamente fu il sottraimento della sua presenza, che fu fatto da te per la sua dura morte, ma eziandio di quel che si fece nella sua sepoltura, sì che veramente tu, dolce Vergine sua cara Madre, potevi dicere la parola del Profeta: Io piango duramente, e gli occhi miei gittano fonti di lagrime, imperciocchè è partito il consolatore e il riposo della sconsolata anima mia.

Gesù morto e sotterrato.

Passionato e morto messer Gesù nel modo che brevemente detto è, venne un suo discepolo segreto, nobilissimo cittadino d'Aritmatea, e de' prencipi de' Giudei, il quale avea nome Giuseppo, e con gran fidanza andò a Pilato, e addomandògli per gran dono il corpo del 58
maestro suo Gesù. Ed avuta piena licenza, andò con un altro suo grande discepolo, che avea nome Nicodemo, che era stato de' Farisei, e diposerlo insieme della croce devotissimamente, e condirono il corpo con molte

preziose spezie d'aloè e di mirra, quasi cento libbre, e involserlo in un prezioso zendado, e con la sua beata Madre presente il seppellirono in un nuovo monimento (il quale egli avea apparecchiato ivi presso in una bellissima pietra cavata) con grandissima reverenza, con divozione, e con gran pianto, e amore. E sepulto messer Gesù Cristo, e posti i berrovieri e le guardie armate da Pilato a guardare bene il corpo, e sepultura insieme con Gesù; per affetto di smisurato dolore la sua dolce Madre, e quelle sante sue dolci donne, e discepole, e divote, le quali l'aveano seguitato nella vita, volendo mostrare al diletto loro Maestro già morto servigio di familiare amore, e di pietà, si comperarono preziosissime spezie e unguenti a inungere il suo corpo sagrato. Tra le quali la beata Maria Maddalena era abbracciata, e ardeva di tanto incendio d'amor divino, e di tanto affetto e desiderio si struggeva tutta, che quasi dimenticata la debolezza, e la poca possanza di femmina, non si ritardò, nè indugiò per paura della crudeltà de' persecutori, nè per tenebre della scurità della notte, che ella non andasse a vicitare il sepolcro: e (che ancora fu più) che stando ella al sepolcro, ivi di fuori tutto il
59 bagnava di dolcissime lagrime; e partendosi i discepoli, non si partia: imperciocchè infiammata e accesa d'amor di lui, di sì ardente desiderio era fedita nel cuore, che nulla pazienza averne potea; niuna altra cosa le avea sapore, se non il pianto; e 'l dì e la notte il pane dell'amara vita sua erano lagrime, pianto e lamento. O Iddio mio buon Gesù, concedimi, avvegnachè per ogni modo ne sia molto indegna, che io che non meritai d'esser presente a queste tue passioni, e morte, e sepultura, per tua grazia le abbia sì fitte, e chiavate nel cuore, ch'io possa provare quell'affetto di compassione inverso di te, dolce Iddio mio per me crocifisso, morto, e sepulto, il quale l'innocente tua Madre, e la divota tua Maddalena con quell'altre sante donne provarono e sentirono per te nell'ora della tua Passione. O Madre di Dio pietosa, abbraccia, abbraccia il sepolcro, e abbraccia il tuo dolce Figliuolo, e sopra lui raddoppia gli amari e mirrati sospiri, e nel tuo dipartire il ne porti nel tuo seno pieno di dolore.

IL NONO FRUTTO

NOVITA' DI RESURRESSIONE.

Gesù vincitore della morte.

Consumata già, e compiuta l'agonia e la battaglia della dura passione, e 'l dragone infernale maladetto, pauroso, e crudele, se stimasse
e pensasse d'avere, per la morte di Gesù, 60
fatta vittoria; cominciò a risplendere nell'anima di Gesù, che era disceso allo 'nferno, la sua divina potenza, colla quale egli, sì come forte leone, nato secondo la carne della schiatta di Giuda Patriarca, risuscitò se medesimo, come fortissimo armato, e spezzate le porte infernali, prese quello Leviatan antico serpente, e rilegollo nel lago infernale, e spogliò i prencipi e le potestadi delle tenebre, e riscosse la preda con grande fidanza e potenza. Allora fu tratto Adamo da Gesù della carcere infernale, e fu fedito e percosso il demonio avversario co' suoi seguaci; imperciocchè non trovando egli colpa nel Capo della S. Chiesa Gesù, com'egli si credea, convenne che perdesse lo spiritual corpo, il quale e' si credea aver vinto. E morendo Gesù, il quale fu vero Sansone, percosse, e atterrò, e sconfisse le schiere e gli eserciti degli avversari, ch'erano apparecchiati e schierati con gran superbia a combattere contra lui. Allora l'Agnello sanza macola messer Gesù, per lo sangue del suo testamento, trasse i pregioni legati del lago, ove non era acqua nè di consolazione nè di lume. E allora risplendette e irradiò la chiarezza della luce divina, ch'era molto aspettata, sopra coloro che erano nella contrada e nella regione della morte.

Gesù risuscitato beato.

Dopo il sagrato riposo di messer Gesù nel
sepolcro, risplendendo il Sole sopra terra il 61
dì terzo della santa Domenica, cioè la virtù di Dio, e sapienza, Cristo abbiendo abbattuto e sconfitto, come è detto, il fattore della morte, e vinta la morte, colui sì ci aprì la via della vita eternale quand'egli risuscitò se medesimo colla sua propria potenza, per farci palese e manifesta la via di vita. Allora fu fatto grande tremuoto, e l'Angelo di Dio a

Digitized by Google

modo di folgore discese del cielo con un vestimento splendido e candido, e a' pietosi e divoti che erano al monumento per amore di Gesù si dimostrò tutto piacevole, e allegro, e benigno, e giocondo; e agli empi e crudeli, che erano presenti a guardare il sepolcro, si mostrò tutto pauroso, e crudele, e terribile; però egli strementì, e spaventò quegli armati berrovieri, e confortò, e accese ad amore divino quelle sante ispaventate Marie; alle quali egli medesimo risorgendo in sua propia persona in prima in prima apparì glorioso; imperciò che elle meritarono di vederlo in prima per lo smisurato e grande loro desiderio e affetto: e poi al suo carissimo discepolo San Piero; e poi a due discepoli nella via, a modo di pellegrino, andando nel castello ch' avea nome Emaus; e poi agli Apostoli tutti sanza S. Tommaso. e alla perfine, per alluminar noi, si dimostrò a vedere e a toccare a S. Tommaso: ed egli fedelmente s' inginocchiò, e credette, e adorò, e confessò, e gridò, e disse: Tu se' il mio Signore Iddio: Tu se' verace Gesù mio. Ed in questi modi si dimostrò agli Apo-
62 stoli, e a' discepoli tutti, per tempo di quaranta dì, in argomenti molti, e modi, e segni, manecando e bevendo dolcemente con loro, per alluminare gli intendimenti alla santa Fede, e per rilevare a speranza gli affetti, e per infiammare le anime ad amore di se medesimo, per grandi promissioni, e per santi, e vivi, e ardenti desiderii. Sicchè per li grandi doni donati da cielo egli ci accende ad amore; e per li pericoli infiniti, da' quali ci ha liberati, e libera, egli ci arma a potenza e a fortezza per isplendore di doppia gloria e similitudine del prencipe de' Re, e primogenito de' morti Gesù, già risuscitato a vita per sua propia bontà e infinita potenza.

Gesù bellezza ismisurata.

Sanamente quel fiore nato della schiatta di Gesse, padre del santo Profeta, e gran Patriarca David, com' egli fiorì nella sua dolce Incarnazione, e poi isfiorì e morì nell' acerba e dura sua passione; e così rifiorì e guerì nella sua maravigliosa Resurressione, per salute e vita dare a tutta l' umana generazione. Chè quel suo corpo vivo e vero, glorioso ed immortale, che diventò sottile, e lieve, e glorificato, e splendiente, fu di tanta gloria e luce sopravvestito veramente, che tutto splendore di Sole in comparazione non è neente: il qual portava figura, e sembianza della finale resurressione di quegli che si leveranno a vita
della sempiterna fruizione. Della quale resur- 63
ressione egli medesimo dice così nel Vangelo: In quell' ora, cioè nel tempo della glorificazione de' beati, risplenderanno i giusti e santi come il sole nel regno del Padre loro, cioè nella beatitudine sempiternale. E se ciascuno giusto risplenderà come il sole, di quanto splendore sarà il vero sole di giustizia messer Gesù Cristo? Certo di tanto lume è, che veramente egli è più bello, e spezioso, e risplendiente che mille migliaia di soli, e sopra ogni disponimento e chiarezza di stelle. E fare di lui agguaglianza colla luce in bellezza, veramente la luce gli parrà tenebra allato: ed egli è quel sole vivo e vero, che eternalmente a ogni luce dà lume. Preghiamo adunque lui, che per pietà, e per grazia ci faccia partefici e degni della sua Resurressione gloriosa in potere sentire, e gustare della sua suavità infinita nel regno del Padre suo sanza fine. Beati quegli occhi, che lui viddero in carne! e tu, anima mia, beata sarai, se le reliquie tue saranno co' suoi Santi annoverate a vedere dentro e di fuori la chiarezza e lo splendore della città Gerusalem supernale, e a gustare sanza fine quel cibo soave Gesù, il quale è frutto del ventre Verginale; il qual ci conceda il dolce e pietoso Gesù sanza fine per li meriti della sua Passione, e per li prieghi della sua dolce Madre.

Gesù prelato del mondo.

Apparendo ancora messer Gesù Cristo a'
discepoli suoi in Galilea, disse loro affermando, 64
che ogni segnoria e podestà in cielo e in terra gli era donata dal Padre: per la qual cosa mandò i suoi discepoli per tutto 'l mondo ad evangelizzare, e predicare il suo regno, e 'l suo santo Evangelio a ogni creatura, promettendo salvazione e salute a' credenti; e minacciando gli infedeli e gli scredenti di dannazione eternale; affermando i suoi detti per manifesti segni e virtudi; dando loro potenza sopra le demonia, e sopra le 'nfertadi, e sopra ogni virtù del nemico: acciocchè nella virtù

Digitized by Google

del nome di Gesù Cristo la lor segnoria fosse sopra tutte le creature, e manifesto fosse a tutto 'l mondo, che Gesù Cristo figliuolo dell'Altissimo Padre, sì come un altro Giuseppo, e vero Salvatore, vive, e regna, e ha segnoria non solamente in terra d'Egitto, ma eziandio in ogni luogo della segnoria del regno eternale. Chè tratto egli per la sua propria potenza della carcere della morte, e dello 'nferno, e menato allo imperio di Dio di cielo, e cacciata, e tonduta da se la chioma della mortalità della carne, cioè mutata la veste della sua dolce carne, e rivestito di bellezza della immortalitade, sì come vero Moisè tratto dal pelago dell'acque della morte, fracassò, e spezzò lo 'mperio di Faraone, cioè del demonio; tanto più altamente sublimato, e levato a onore, che eziandio nel nome di Gesù s'inginocchia, e inchina, e adora ogni ginocchio in cielo, e in terra, e nello inferno; e ogni lingua crede, e confessa, che messer Gesù Cristo è nella gloria di Dio padre suo.

65 ## IL DECIMO FRUTTO

L' ALTEZZA DELL' ASCENSIONE.

Gesù conducitore degli eserciti.

Rivestito Gesù di sua veste, e ornato di preda, di splendore, e di gloria, la qual egli avea tratta del pessimo Egitto, cioè della fossa oscura delle tenebre infernali, e compiuti quaranta dì dopo la sua surressione, non sanza grande significazione e misterio, in quel medesimo quadragesimo dì fece allegro convito lo sposo amoroso Gesù co' suoi diletti discepoli, e consolandogli tutti per promessione del Paraclito Spirito Santo, salì in sul monte Oliveto, ed in presenza della sua dolce Madre, e di tutti levò alte le mani, e visibilemente per sua virtù si levò e salì alto in cielo. E poichè fu levato in alto, per volontà di Dio, s'interpose in mezzo una nuvola tra Gesù e' discepoli, la quale il nascose dagli occhi di tutti; e in questo modo salendo con giubbilo in alto, rimenò a Dio Padre la preda, che tanto spazio di tempo era stata legata nel lago dello 'nferno; e già aperta la porta alla via di vita, rimenò gli sbanditi al suo santo Padre, e fecegli cittadini del suo santo regno
di vita beata con gli Angeli santi, e familiari
di libertà co' figliuoli di Dio; acciocchè si ri-
storassero le rovine degli Angioli che erano
caduti, e al Padre eternale se n' accrescesse 66
gloria e onore, e se medesimo dimostrasse
trionfatore e vincitore potentissimo, e Re e
Signore delle schiere celestiali; sì che allegramente potesse cantare quell' angelico cantico, che era scritto di lui: Io goderò in Dio giubbilando, e rallegrerassi in Dio l'anima mia: imperciocchè m' ha vestito di vestimento di salute, e hammi intorniato di splendore di giustizia; e sì come sposo m' ha coronato di corona, e sì come sposa ornata di preziosi ornamenti.

Gesù levato in Cielo.

Cantando gli Angeli, e godendo, e rallegrandosi i Santi, Dio e Signore degli Angeli e degli uomini messer Gesù Cristo per propia podestà e virtù sopra tutti i cieli, e sopra tutti gli Angeli salì, e sopra le penne dei venti si levò per sua ismisurata purità e levezza, e salì sopr' a' cieli tostamente, come detto è, e siede alla parte diritta del Padre, tanto sopra gli Angioli più aggradito, quant' egli per sua gentilezza e virtù più meritò d'avere nome sopr' ogni nome: nel qual luogo egli sempiternalmente siede dinanzi alla faccia del benignissimo Padre a pregarlo, e renderlo benigno inverso di noi. E certo cotale Pontefice convenia che fosse fatto per noi; il qual fosse innocente, e mondo, e puro, e fiore di verginitade, dipartito dalla immondizia di noi peccatori, e fatto più puro che gli Angeli co-
lestiali: il quale stesse sempre nella parte di-
ritta della divina maestade dinanzi al volto 67
della gloria del Padre, dimostrandogli le fe-
dite aperte e ricenti delle sue sacre piaghe, ed a pregarlo sanza fine infino in vita eterna per noi peccatori. Loda e grazia ti renda ogni lingua, santissimo Padre, del dono, che narrare non si può, della soprasmisurata tua carità, per la quale all'unigenito dolce Figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per tutti noi scellerati il nabissasti in dolori e tormenti crudeli in tutta sua vita. e poi alla fine lo desti alla morte; acciocchè sì grande e fedele avogado, e sì cortese e desiderabile sposo stesse per noi in cielo dinanzi da te a versar sopra noi le larghe tue grazie.

Digitized by Google

Gesù donatore dello Spirito.

Passato il tempo di sette settimane dalla Resurressione, cioè nel quinquagesimo dì, ragunati insieme i discepoli colle sante donne devote di messer Gesù, e colla sua dolce madre Maria, venne da cielo repentemente un suono grandissimo, sì come spirito forte e veloce, e discese sopra la santa turba, che era raunata in quel santo Cenacolo, li quali furono cento venti uomini con le sante donne, e apparve in similitudine di lingue di fuoco: imperciò che diede alle lor lingue virtù di predicare; e a' loro intendimenti diede sapienza e luce; e a' loro affetti e desiderii diede ardore e amore. E allora furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a predicare, e
68 a parlare in varie lingue, secondo il vigore dello Spirito Santo, il quale gli ammaestrò d'ogni verità, ed infiammògli e accese inverso ogni persona d'incendio di carità e d'amore, e confermògli in ogni buona operazione e virtù. E imperciò aiutati dalla sua grazia, e alluminati in ogni sapienza e dottrina, e confortati, e invigoriti di sua potenza (conciossiacosachè eglino fossino pochi e semplici) per virtù del Santo Spirito per tutto 'l mondo piantarono, e allevarono, e alluminarono la Chiesa e sì di parole e predicazioni sante e accese, e sì per virtù di grandi miracoli, e sì con perfetti esempli, dando le loro corpora a ogni morte, e tormenti, e passioni, e spargendo il lor medesimo sangue per amor di Gesù. La qual santa Chiesa Sposa di Gesù, purgata e illuminata, e infiammata, e perfetta per virtù dello Spirito Santo, è fatta amabile e piacevole al suo santo Sposo, e agli Angeli suoi. Sicchè è fatta tutta bellissima, e speziosa, e intorniata, e circondata di vari ornamenti, e adornata di ogni bellezza, e virtù; e fatta al demonio, ed agli Angioli suoi crudele, e forte, e terribile più che schiere di cavalieri a battaglie ordinate.

Gesù perdonatore di peccati.

E certo nella congregazione di questa santa Chiesa sparta per tutto il mondo, e in molti gradi e virtudi ordinata e distinta, e in uno animo e volere, e operazione ragunata per ma-
69 ravigliosa operazione dello Spirito Santo, siccome innestata e copulata a un capo, e a uno sposo puro e sagrato. uno solo sposo è il gonfaloniere, e pontefice, e sacerdote sovrano, e guida, e signore, e rettore, messer Gesù Cristo. Il qual Gerarca e Imperadore sovrano la regge, e guida, e nutrica, e governa; e dispensa le dignitadi, e le grazie, e' suoi doni maravigliosamente a modo dell'altre sue beate schiere della città di sopra. E del corpo di questa santa Chiesa altri n'ha scelti e fatti Apostoli, altri Vangelisti, altri Profeti, altri Dottori, e Pastori a compiere gli ordini dei Santi, e a edificare il corpo di Cristo, cioè la S. Madre Chiesa. Il qual Cristo, secondo la grazia del Santo Spirito, cioè secondo i sette suoi doni, ha dati sette Sacramenti, sì come sette medicamenti contra le sette infertadi di peccati mortali, per l'amministrazioni de' quali ci dà la grazia che ci santifica; e per la grazia ci perdona i peccati, i quali peccati mai non si perdonano, se non nella fede e nell'unitade della santa madre Chiesa. E imperciò che nel fuoco delle tribulazioni i peccati si purgano, sì come Dio Padre dispose il capo della Chiesa messer Gesù Cristo a tempestadi di tribolazioni, e di tormenti; in quel medesimo modo il suo corpo, cioè la santa madre Chiesa, infino alla fine di questo secolo lascia tribulare per provarla e purgarla. In questo modo i santi Patriarchi e' Profeti, e' santi Apostoli, e' Martiri, e' Confessori, e le Vergini; e in questo modo tutti quelli che piaciuti sono
a Dio per molte tribolazioni, e tentazioni, e 70
tormenti sono passati a Dio, e perseverarono fedeli. E così tutti i membri eletti di Dio in fino al dì del giudizio debbono passare, acciocchè si raguni a lui la sua santa Chiesa a modo di sposa preziosa e speziosa, e bella e ornata sanza macola, e monda e pura. Beata quell'anima, che può contemplare la bellezza di questa bella sposa, e che col suo amico e sposo Gesù Cristo purissimo veramente può dicere: Io abbo veduta la città santa Gerusalem nuova discendere di cielo apparecchiata, e ornata da Dio, siccome la sposa ornata al suo sposo. E io medesimo sarò beato, se le mie reliquie saranno annoverate a vedere la maravigliosa clarità, e bellezza, e splendore di questa nobilissima Sposa.

Digitized by Google

FRUTTO UNDECIMO

LA SOTTILITADE E UGUAGLIANZA DEL SUO GIUDICIO.

Gesù giudice diritto. Gesù testimone verace.

Alla perfine nel tempo del giudicio che si dee fare, nel quale Iddio giudicherà i secreti del cuore, si andrà fuoco dinanzi alla faccia del giudice Cristo, e saranno mandati Angeli, e ragunerannosi tutti gli eletti da quattro parti del mondo, e tutti quanti coloro che sono ne' monumenti simigliantemente per la
71 virtù del comandamento di Dio risusciteranno, e staranno tutti dinanzi alla sedia del Giudice. Allora si manifesteranno tutte le cose sacrete, le quali ora sono in tenebra, e apriransi tutti i secreti de' cuori, e manifesterannosi le coscienze, e 'l libro s' aprirà, il quale è detto libro della vita; per la virtù del quale subitamente sanza dimoranza addiverrà, che a tutte le genti ogni coscienza in tanta certezza di chiarità sarà manifesta e aperta, che contra la verità della testimonianza di Cristo, che favellerà in lui, e della coscienza di ciascuno, che sarà testimonio di Cristo, che nulla sarà via da fuggire, nè da inchinarlo; nè da scusarsi, nè da difendere, nè da piegarlo a pietade; ma ciascuno guaterà le sue proprie opere. E imperciò grande è andato il bando, ed ecci imposta necessità di ben fare; conciossiacosachè noi siamo dinanzi agli occhi del Giudice, a cui è palese e manifesto ogni cosa.

Gesù giudice adirato.

Apparendo nell'aria nel dì del Giudicio il segnale della Croce del Figliuolo dell'onnipotente Iddio, e commosse le virtudi del cielo, cioè gli Angeli suoi, e discorrendo i fuochi all'arsione del mondo, e allogati i giusti e' santi dalla parte diritta, e' peccatori e gli empi dalla parte manca, sì crudelmente il Giudice di tutti messer Gesù Cristo si dimostrerà a' dannati, e reprobi adirato, e crudele, che di-
72 ceranno alle pietre, e a' monti; Cadete sopra noi, e nascondeteci dalla faccia di colui che siede nella sedia, e dall'intollerabile ira dell'Agnello Gesù. Il quale in luogo di lamiera si vestirà di giustizia, e per lo cappello dell'acciaio si metterà in capo il giudicio certissimo da non potere errare: e in braccio si metterà l'agguaglianza in luogo di scudo da non potere esser vinto per nulla condizione; e aguzzerà l'ira sua crudele a modo di lancia; e in sua compagnia combatterà il mondo, e tutte le creature contr' a' maladetti peccatori insensati, e isventurati; acciocchè coloro che aveano isfacciatamente con animo rebelle e superbo combattuto, e peccato contr' al suo Creatore, giustamente si rivolgano contra loro tutte le creature, e siano combattuti da tutti. Allora apparirà di sopra loro il Giudice crudelmente e senza misericordia adirato; e di sotto l'orribile e paurosa fossa dello 'nferno aperta a devorargli, e trangugiargli: dal lato ritto saranno contra loro i peccati ad accusargli, e dal manco saranno infiniti dimoni. Allora i peccatori miseri, così presi e circondati, ove fuggiranno? Certo il nascondere sarà impossevole, e apparire in palese sarà intollerabile, e da non poter sostenere. E se in quell'ora appena si salverà il giusto, dunque i peccatori abbandonati ove appariranno? E imperciò, messer Gesù, per pietà ti preghiamo che non ci giudichi in dannazione; che desideriamo e vogliamo ritornare a te, e sempre essere tuoi fedeli, e tuoi servi.

Gesù vincitore magnifico. 73

Data dunque la sentenza dell'eternale dannazione sopra i reprovati, che siano puniti di fiamme eternali, e legati i nemici dell'Altissimo a modo di fastella, in quell'ora la virtù di Dio onnipotente gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell'anima al tranghiottimento, e al devoramento delle fiamme eternali in tal modo, che mai non si consumeranno, e sempre arderanno, e eternalmente i lor tormenti sentiranno; e i fumi de' tormenti loro saranno su, e basteranno in saecula saeculorum. Allora la bestia, cioè il demonio, e Anticristo, e' profeti malvagi co' lor seguaci, e chi ricevette l'immagine, e la sua figura saranno messi nel lago del fuoco, e del solfo, il quale è apparecchiato al demonio, e agli angeli suoi. Allora usciranno fuori gli eletti di Dio a considerare e vedere quelle corpora de' puzzolenti dannati e morti, non morti di morte naturale, ma certo d'eternale pena. Allora i giusti, sì come scritto è, laveranno le sue mani

ed by Google

nel sangue di peccatori, cioè ringrazieranno
Iddio che si vedranno mondi da' peccati, per
li quali i dannati sono incorsi in tanti tor-
menti, de' quali, per grazia di Dio, vedranno
liberati sè: imperciocchè meglio si conosce la
grazia, quando si vede l'altrui pericolo. E al-
lora l'Agnello vittorioso messer Gesù Cristo
porrà i suoi nemici sotto lo scabello de' suoi
74 piedi, e questo sarà quando gli empi dannati
saranno allogati nel ventre della terra, e sa-
ranno dati nelle mani del coltello per la sen-
tenza del Figliuolo di Dio ad esser devorati
e bevuti da' tormenti eternali, e saranno dati
in parte e in sorte alle volpi, cioè alle de-
monia, dalle quali demonia egli furono ingan-
nati per le loro frode.

Gesù sposo adornato.

Alla perfine rinnovellata e purgata in me-
glio la faccia del mondo, quando la luce della
luna sarà come il sole, e la luce del sole ri-
splendente come la luce di sette dì; allora la
città santa di Gerusalem di sopra, cioè del
Paradiso, la qual era discesa di cielo da Dio,
siccome la sposa ornata, sarà apparecchiata
alle nozze dell'Agnello, cioè di messer Gesù
Cristo, e vestita di doppio vestimento di glo-
ria, cioè quanto all'anima, e quanto al corpo;
e sarà menata dentro in quella sagrata e se-
greta camera; e di tanto amore sarà con quel-
l'Agnello di Dio legata e congiunta, che quasi
parrà e sarà uno spirito per amore lo sposo
e la sposa. E Gesù Cristo, amoroso figliuolo
di Dio vivo e verace, sarà vestito della bel-
lezza di tutti i beati, sì come d'un vestimento,
e d'una tonica polimita, colorita d'ogni co-
lore di virtù, e di grazia; nella quale egli sarà
adornato e splendido in ogni bellezza, siccome
coperto d'ogni pietra preziosa. Allora risonerà
quel dolce canto o quella melodia nelle nozze
75 imperiali, e per tutte le vie di Gerusalem santa
si canterà alleluia in ismisurata allegrezza con
giubbilo, e con soave melodia. Allora quelle
savie vergini, delle quali si dice nel Vangelo,
cioè tutte l'anime sante, entreranno col loro
Sposo alle nozze; e rinchiusa la porta del
Paradiso, sederanno nelle lor sedie in bel-
lezza di pace, ne' tabernacoli di fidanza, e
in riposo, e in requie di plenitudine d'ogni
bene.

FRUTTO DUODECIMO

L'ETERNITADE DEL SUO REGNO.

Gesù Re figliuolo di Re.

Sanamente quel regno eternale dee esser
giudicato secondo la grandezza di colui, il
quale regna sopra esso glorioso e nobile: im-
perciocchè non è detto il Re dal regno, ma
lo reame trae origine e nascimento dal Re.
E questi è quello Re, il quale ha nel vesti-
mento, e nella sua persona santa scritto: Re
di Re, e Signore di Signori; la cui podestà e
segnoria è eternale; la quale non gli sarà
tolta, nè verrà meno, e il suo regno non si
corromperà, nè ismagherà mai: al quale ogni
schiatta, e ogni gente, e ogni linguaggio ser-
viranno in eterno. E questi è veramente quello
Re di pace, il cui volto, e la cui presenza de-
sidera tutta la terra. Oh come è glorioso il
regno di quel Sovrano e gentilissimo Re, nel
quale con Cristo regnano tutti i Santi, la cui 76
legge è verità, e tutta pace, e carità, e amore,
e vita eternale! Il quale è sì grande e spa-
zioso, che per moltitudine di Beati non si di-
viderà, nè per gli abitatori che vi saranno
non iscemerà, nè per novero degli eletti non
vi sarà confusione, nè per disagguaglianza di
meriti e di guiderdoni di gloria non vi sarà
disordinazione: e non si può porre termine
a' luoghi di beati; e non si varia per movi-
menti; e non si misura per tempo.

Gesù libro segnato.

A perfetta gloria del regno non solamente si richiede podestà di grande signoria, ma ancora si richiede podestà e signore pieno di splendore di gran sapienza, acciocchè i governamenti e reggimenti del regno non si dispongano secondo il movimento e l'arbitrio di volontà indeterminata, ma secondo lo splendore della sapienza delle leggi eternali, che procedono dal lume della sapienza, che non si può nè ingannare nè fallare. E questa sapienza è scritta in Cristo Gesù, sì come in libro di vita: nel qual libro Iddio Padre ha riposti tutti i tesori della sua sapienza e della sua scienza. E imperciò l'unigenito Figliuolo di Dio, Verbo increato, cioè Gesù Cristo in-

Digitized by Google

carnato, è libro d'ogni sapienza, ed è luce nella mente del sovrano artefice e creatore, la quale luce è piena di vive, ed eternali ragioni, ed è sì come principio che risplende nelle menti angeliche e beate, e sì come splen-
77 dore incarnato nelle menti ragionevoli, cioè dell' anime congiunte, e unite colla carne, acciocchè la sapienza di Dio piena d'ogni bontà, dal figliuolo, e nel figliuolo di Dio Gesù Cristo risplenda per tutto il suo regno di Paradiso; e sì come da specchio splendido e bello, che in se contiene ogni lume, e le figure di tutte le cose; e sì come nel libro, nel quale, secondo la profonda sapienza di Dio, è scritto, e si contengono tutti i misteri e secreti di Dio. Oh s'io potessi cotal libro trovare, il cui nascimento e principio fosse eternale, e la cui essenza fosse incorruttibile da non venir meno, e 'l cui cognoscimento fosse vita e la cui scrittura non si potesse spegnere, e la cui visione fosse desiderabile, e la cui dottrina fosse agevole ad imprendere, e la cui scienza fosse dolce, e la cui profondità di sapienza non avesse fine da poter mai trovare, le cui parole non si potessono dire! ed egli è pur uno Figliuolo di Dio, e questi si è pur libro di vita Gesù Cristo. Veramente chi questo libro ha trovato, sì ha trovata la vita sua, e ha trovato ogni bene; e questi attignerà, e averà salute da Dio.

Gesù raggio di fonte.

In questo regno eternale certamente tutte le grazie sovrane, e' doni perfetti discendono in abbondanza, e soprabbondanza dal padre de' lumi per grazia, e per le mani di colui, il quale è raggio eternale, e sovr'ogni essenza; e questi si è Cristo Gesù, il quale avvegna
78 che sia pur uno, sì può ogni cosa, e permanendo in sè eternalmente sì rinnovella ogni cosa. E questo raggio eternale incarnato si è in sua divinità uno splendore giocondo della chiarezza della virtù dell' onnipotente Iddio; e imperciò in questo raggio fontale nulla cosa immonda puote incorrere. Dunque tu, qualunque se' anima divota a Dio, corri con desiderio vivo e acceso a questa fonte di vita e di lume, e con tutto lo sforzo del tuo cuore grida a lui, e di': O sovrana bellezza dell'Altissimo Dio, e chiarità purissima della luce eternale! vita, che dai vita ad ogni cosa; luce, che allumini ogni lume, e conservi in isplendore perpetuale; dinanzi alla cui divina sedia mille migliaia di lumi stanno, e furono risplendenti dal principio della loro creazione. O eterno e incorruttibile, chiaro e dolce rampollamento della fonte nascosa dagli occhi di tutti gli uomini di questa vita mortale; il cui profondo è senza fondo, la cui altezza è senza termine, la cui ampiezza non si può intorniare, e la cui chiarezza e purità non si può intorbidare, nè cercare; dalla qual fonte procede fiume d'olio di letizia, il quale rallegra e fa gioconda la città di Dio, e procedene un rivo di fuoco d'amore del diletto divino, del quale inebriati a ribocco di soavità indicibile quei celestiali cittadini e bevitori delle nozze di paradiso, sì cantano con melodia, e con giubbilo, quel loro celestiale canto e soave. Di quest' oglio sacrato tu ci ungi, Messere, e refocilla le nostre assetate mascelle, e i nostri aridi cuori delle desiderabili gocciole di questo rivo dell' acqua eternale, acciocchè al- 79
legramente cantiamo dinanzi da te in boce d'allegrezza, e di gaudio, e di conoscimento, e di grazie, provando in noi medesimi per vera sperienza, che in te, Dio, è fonte di vita, e nel lume tuo vedremo lume.

Gesù fine desiderato.

Fine e plenitudine di tutti i desiderii veramente appare ed è manifesto, che è la beatitudine eternale, la quale è stato perfetto di tutti i beni ragunati insieme compiutamente senza difetto. Al quale stato nullo può andare, se non per la sezzaia resoluzione dell' anima dal corpo in colui che è fonte, e nascimento, e principio di tutti i beni naturali, e di grazia, e corporali, e spirituali, e temporali, ed eternali. E questi è colui, il quale dice di se medesimo: Io sono Alfa ed Omega, principio e fine. Imperciocchè, sì come per colui che è detto Figliuolo di Dio eternale ogni cosa è creata; così per lui incarnato ogni cosa si ripara, e promuove, ed ha fine e compimento. E imperciò egli è veramente detto e chiamato Gesù, perchè null' altro nome è sotto il cielo dato agli uomini, per lo quale altri si possa salvare, se non per lo Figliuolo di Dio, il quale è chiamato Gesù. E imperciò, credendo,

Digitized by Google

e sperando in te, e amando te, tra'mi con tutto il cuore, e con tutta la mente, e con tutta l'anima, e con tutta la virtù mi versa, e riposa in te, sì come in fine pacifico, desi-
80 deroso e desiderato Gesù: imperciocchè tu solo se' sufficiente, e vero riposo: tu solo se' salvazione nostra; tu solo se' buono e soave a coloro, che l'addomandano, e che amano il Santissimo nome tuo. E veramente tu, mio buon Gesù, se' redentore de' perdenti, tu se' salvatore de' ricomperati, tu se' speranza degli sbanditi, tu se' fortezza degli affaticati, tu se' dolce sollazzo delle menti ansiate nello spirito; tu se' corona de' vincitori trionfale, e se' datore dello imperio di Paradiso; tu se' sola, unica e vera speranza e letizia di tutti i cittadini di sopra, e se' glorioso figliuolo del Sovrano Dio, e se' frutto altissimo del beato ventre verginale, e se' fonte abbondevole di tutte le grazie, della cui abbondanza noi siam tutti ripieni. Preghiamo dunque il misericordiosissimo Padre tuo per grazia di te Unigenito suo fatto per noi uomo, crocifisso e glorificato, che di tesori suoi mandi sopra di noi lo spirito de' sette suoi santi doni, il quale si riposò sopra te in ogni abbondanza; cioè lo spirito della Sapienza, per lo quale noi possiamo assaggiare que' dodici maravigliosi sapori de' frutti del Legno della vita, per li quali noi possiamo essere vivificati: e deaci il dono dell'intendimento, per lo quale la visione della nostra mente riceva lume: il dono del consiglio per lo quale noi possiamo venire dopo te per l'orme delle diritte tue vie: il dono della fortezza per lo quale noi possiamo sconfiggere e dinervare tutte le violenti fortezze de' combattitori nostri nemici crudeli: il dono della scienza, per lo quale noi siamo ripieni 81
di splendori e di lumi della tua sacrata dottrina: il dono della pietade, per lo quale noi siamo vestiti di misericordia, e di compassione: il dono del timore, per lo quale partendoci da ogni male le nostre menti si riposino a' piedi della tua eternale Maestà con animo di riverenza, e di tranquilla maturità. E tu medesimo, messer Gesù, ci ammaestrasti d'addomandare a Dio Padre in quella sacrata Orazione; e noi ora questi doni addomandiamo che tu ci conceda per gli meriti della tua santa Croce, a laude e gloria del tuo santissimo Nome. E a te ne sia sempre laude e gloria, e onore col Padre tuo, e collo Spirito Santo. Amen.

ORDINAMENTI DELLA MESSA (1)

QUESTI SONO LI ORDINAMENTI DELLA MESSA.

L'ammitto, lo quale si pone lo prete in capo, quando si para per dir la messa, significa quel panno, col quale fue a Gesù Cristo coperto il capo, quando lo feriano li Giudei, e diceano: *profetizza qui te percussit.* Lo camice, lo qual si mette lo Prete dopo l'amitto, significa lo vestimento bianco, lo quale fece Erode in gabbo e in derisione a Gesù Cristo. Lo cingolo, cioè cordiglio, collo quale si cinge, 82
significa la fune colla quale fue legato alla colonna, quando fue flagellato. Lo manipulo significa lo legame, collo quale li fuoro legate le mani. La stola, la quale si pone lo Prete al collo, significa la fune, colla quale Gesù

(1) Questo Opuscoletto non è del Dottore Serafico, che nel suo trattato della Messa ha cosa affatto simile, ma non è questa. Io per altro ho voluto lasciare come è nel T. Manuzzi, l'un trattato accompagnato coll'altro, e non credo far cosa spiacevole a miei lettori, e così avranno il catalogo delle voci intero come il Manuzzi cel dà nel suo testo, ed è cosa ammirabile per accuratezza filologica. *Nota dell' Editore Veronese.*

Digitized by Google

Cristo fu legato primamente, e alli prencipi de' sacerdoti menato poi fue molto tormentato. La pianeta la quale si mette il prete dopo l'altro paramento, significa lo vestimento della porpore, la quale fue messa a Gesù Cristo, come a rege, in gabbo; imperciocchè desso si chiamava ed era rege. Lo prete quando sta sopra l'altare rappresenta, e significa la passione nello stendimento delle mani. L'altare significa la croce, nella quale Gesù Cristo fue crucifisso. Lo calice significa lo sepolcro nel quale Gesù Cristo crocifisso fu posto. Lo corporale del panno significa il panno nel quale fue avvolto il corpo di Cristo. Lo coperchio del calice, il quale s'appella patena, significa lo coperchio del sepolcro. Dunque con grande devozione, e reverenza dovemo udire la messa; perciò che ella si dice in memoria della passione di Gesù Cristo.

FINE DELL'ARBORE DELLA CROCE E DEGLI ORDINAMENTI DELLA MESSA.

Digitized by Google

L' ESPOSIZIONE DELLA SALVEREGINA

Digitized by Google

Digitized by Google

PROLOGO

DELL' EDITORE VERONESE

Nella Tavola degli Autori e delle Scritture citate, così legge la Crusca nel Tema *Salveregina*:

» *Volgarizzamento e Sposizione* » *della Salveregina.* Testo a penna » che fu già di *Matteo Caccini*, di » poi tra i MSS. dell'Accademia.»

E vi si recita in calce la nota 265. « Forse questo Testo » contiene quella stessa Operetta » che nell' indice degli Autori del- » la prima impressione di que- » st' opera (della Crusca), è detta » *Salutazione della Madonna.* Al » presente più non si trova tra » i MSS. dell' Accademia. »

Io non credo che la *Salutazione della Madonna* sia quella stessa operetta che qui si allega cioè la *Sposizione della Salveregina*, ma piuttosto credo essere *Expositio Salutationis angelicae scilicet Ave Maria*, la quale con altri simili trattatelli ascetici e con questo medesimo della *Salveregina* nel testo latino si legge in una stampa che posseggo *Impressum Mediolani per Cristoforum Ratisponensem. Anno Domini* MCCCCLXXXVIII *die primo Martii.*

O potrebbe essere traduzione toscana della esposizione dell' *Ave Maria* che colla sposizione del *Pater noster* e della *Salveregina* seguitamente si legge nell' opera di S. Bonaventura intitolata *Stimulus divini amoris. Pars III. cap. XVI. XVII. XVIII. XIX.*

Egli è gran danno che della *Salutazione della Madonna*, posta pure nell' Indice fin dalla prima impressione della Crusca non fosse

Digitized by Google

con questa abbreviatura allegato nè meno un esempio, di che non possiamo sapere se questo sia appunto il volgarizzamento dell'uno o dell'altro testo latino da me indicato per congettura.

Alle voci *Inebriamento, Sovvenitrice*, trovo allegato un *Trattato dell'Ave Maria*. Non saprei dire se questo fosse il medesimo testo che l'altro *Salutazione della Madonna*. Quello che posso dire per certo è, che gli esempi allegati *Trat. Avem.* alle voci *Inebriamento, Sovvenitrice* non trovai nella *Sposizione della Salveregina*, onde almen pare che non voglia essere un medesimo testo la *Sposizione della Salveregina* e il *Trattato dell'Ave Maria*.

Ma di questa *Sposizione della Salveregina* dirò senza dubbio che il testo originale latino si trova tra le opere spurie di S. Bernardo di Chiaravalle, e nella mia stampa suddetta *Mediolani* 1488 si recita come di S. Bernardo Chiaravallense, ma di S. Bernardo non sembra al tutto essere questo trattato, sì sembra voler essere di S. Bonaventura, perocchè del Dottore Serafico è l'eccellente *Stimulus divini amoris* il cui capo 19 della terza parte è appunto nè più nè manco questa *Sposizione della Salveregina* nel testo originale latino, che spartitamente si legge tra le opere spurie di S. Bernardo.

Bensì potrebbe altri dire, che l'Autore del Trattato *Stimulus divini amoris* s'avesse appropriato la *Expositio super antiphonam Salve Regina* di S. Bernardo. Ma sarebbe almen vero che questa *Sposizione della Salveregina* è opera, come adottata per sua, del Serafico S. Bonaventura. Io per altro non posso credere che volesse il Santo appropriarsi questo trattato copiandolo a verbo senza citarne l'autore, a cui si dovea reputarlo, perchè così fa sempre il Serafico di citar fedelmente i brani ch'egli allega di S. Bernardo. Se dunque il trattato *Stimulus divini amoris* è opera di S. Bonaventura, ben credo che sia di lui medesimo questa *Sposizione della Salveregina*.

Quanto al testo italiano di questo trattato, la stampa che ne fece il benemerito sig. Gaetano Poggiali a Livorno nel 1799 fu fatta sul MS. medesimo dalla Crusca citato, che era tra i MSS. dell'Accademia, ma che poi fu smarrito, e bene avventurosamente fu ritrovato dal Poggiali, che lo acquistò per arricchirne la sua preziosa raccolta; e, quello che val meglio, lo pubblicò con le stampe da par suo, cioè con tanta accuratezza e lealtà letteraria (senza alterarne il testo anche menomamente), che chi legge la stampa può dire che ha pretta maniata la lezione del

Digitized by Google

codice in penna, e può dire con Dante

Non vide me' di me chi vide il vero.

Io dunque fo ragione di ristampare fedelmente l'edizione del Poggiali oggimai divenuta assai rara. Solamente vi aggiungerò qualche mia osservazione filologica, e qualche postilla, che potei fare al testo colla scorta dell'originale latino non ancora scoperto, nè potuto consultare dal Poggiali, non essendo a lui noto. Della sua Prefazione io stamperò solamente quel che appartiene al presente trattato, omettendo quel che appartiene all' altra Scrittura da lui stampata, cioè la Storia di Tobia.

—

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELL' EDITORE LIVORNESE

AL CHIARISSIMO SIGNOR CANONICO

ANGELO MARIA BANDINI

GAETANO POGGIALI

SALUTE.

Ommissis.

Ora passando a favellare della *Sposizione della Salveregina*, io mi uniformo al sentimento de' Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario, giudicando che questa operetta sia la stessa che quella riportata col titolo di *Salutazione della Madonna* nell' indice della prima impressione del medesimo, benchè vi si trovi registrata anche col suo proprio titolo: e a ciò credere mi conferma il ravvisarsi sovente nelle prime edizioni del Vocabolario dei consimili abbagli, e il non essermi avvenuto giammai d'incontrare un esempio che si dica tratto dalla Salutazione. Ciascheduno potrà facilmente ravvisare di qual pregio siasi quest'antica Scrittura in fatto di lingua, poichè essendo lavoro di quel secolo felice per la nostra favella, conserva a paragone d'ogni altra quelle leggiadre e naturali maniere di favellare, che allora più che in altri tempi in Toscana fiorirono. Nè è meno da pregiarsi per una certa soave unzione di spirito congiunta ad una semplice ma naturale eloquenza, che a mio credere non può a meno di non piacere eziandio a coloro che non sieno inclinati a simili materie, allorchè abbiano

del gusto per le maschie bellezze della nostra lingua.

Ho collocato in piè di pagine d' ambedue questi Testi alcune brevissime note riguardanti per lo più cose di lingua, e vi ho parimente riportate le lezioni del Codice in que' pochi luoghi ove mi è sembrato di dover variare alcune voci, o per avvicinarmi in parte alla migliore e più usitata ortografia, o alla più facile intelligenza dei giovanetti, a contemplazione ancora dei quali gli ho pubblicati; ma in ciò fare potrà facilmente osservarsi quanto io mi sia andato cauto e rattenuto. E oltre che tali leggierissimi cambiamenti sono a parer mio di lieve conto, i Testi vengono in tal guisa a restare intatti. Ho inoltre numerati i paragrafi dei medesimi per facilitare il ritrovamento delle citazioni.

Non mi è stato possibile di rintracciare gli Autori di queste due Operette, nè di qual condizione essi si fossero(*). Ma per poco io mi determinerei a credergli addetti a qualche religioso instituto, ravvisandosi nelle medesime una per quei tempi non volgar perizia nelle sacre lettere. Nè mi adatterei a crederle ambedue opera d' una stessa mano, atteso la diversità che mi sembra di scorgere in esse così nello stile, come nella giacitura de' periodi. Niun dubbio per altro mi è nato nel crederle scritte nello stesso tempo.

Queste sono quelle poche avvertenze ch' io mi sono creduto in debito di accennare rapporto all' edizione per me procurata, in piccol numero di esemplari, di questi due Testi di lingua, non restandomi altro a desiderare se non che queste mie deboli fatiche meritino il compatimento degl' Intelligenti, e il vostro specialmente, siccome quello che può valer per molti, mentre pregandovi a continuarmi la vostra pregiatissima amicizia, con i sentimenti della più sincera e rispettosa stima mi vi offro e raccomando.

(*) Vedi Prefazione antecedente.

Digitized by Google

51 QUESTE SONO MOLTO DIVOTE PAROLE E SANTE

DELLA

SALUTAZIONE DELLA VERGINE MARIA

I. Quando vuolli salutare la Vergine Maria, imprima dei considerare e pensare la sua grandezza, la quale è tanta che dal suo Figliuolo (1) in giuso non potrebbe essere maggiore. Onde non potrebbe essere più esaltata (2) e aggrandita (3), che essere chiamata Madre d'Iddio. Adunque approssimati a lei, e allegramente le di': *Salve.*

II. Quando hai così detto, e tu immantanente (4) riconosci te medesimo, e umiliati inverso la grandezza della Madre d'Iddio, e umilemente le di': O Madonna mia, abbi (5) pa-
52 cienzia inverso me, che sono vilissimo più che tutte le creature, e sono ardito di stare davanti a te, e di salutare te, che se' reina del paradiso, donna degli (6) angeli e madre d'Iddio. Ma io mi confido della tua (7) umile benignitade, e della tua benigna umilitade, che sosterrai me indegno peccatore e misero, e per la tua larghissima pietade accenderai il quore (8) mio del tuo amore, e degnerai udire la mia salutazione e li miei prieghi. Adunque io dirò (9): *Regina.*

III. Tu se' regina, e sotto il tuo reggimento e governamento io voglio (10) da quinci innanzi stare, e tutto mi sommetto alla tua segnoria, 53

(1) Il Codice ha quasi sempre *filliuolo.*

(2) *Exaltata*, così sempre.

(3) *Agrandita.*

(4) *Inmantanente.*

(5) *Abbie*, quasi sempre è scritto così.

(6) *Delli*, così sempre.

(7) *Vostra.* 'La lezione *Vostra* del MS. era buona: imperocchè spesso occorre negli antichi scrittori questo *tu* e *voi*, ed anche *io* e *noi* dato ad una sola persona nel medesimo tratto. Fioretti S. Franc. 5. *Oggi quando voi mi riprendeste dei miei difetti io vidi che la voce vi diventò fioca, e però feci fare questa farinata per te; però ti priego che la mangi.* Cavalc. Atti Ap. 29. *Iddio ti percoterà, parete imbiancata, perocchè sedendo tu come giudice, mi fate ingiustamente percuotere.* Omel. Orig. *O mio buon Gesù, come si levò tosto Maria, e com' ella ti si gettò a' piedi, quando udì che voi l'addomandavate!* (nella quale Omelia ricorre più volte). Arr. da Settim. *Dunche sie sano, o vescovo, io sono vostro, e il mio spirito dopo la morte crediate esser vostro: vivo e morto sempre ti amerò ecc.* Stor. della Cintola. *Madre di pietade, dammi la tua benedizione, e dammi qualche segnale ch'io possa mostrare che voi siate ita in cielo.* Poliziano Rime 186. *Oh lasso me! che riverente i' vegno Sol per pregar la vostra umanitade Che a compassione tu ti muova.* Anguillara C. 223. *Vogliate compiacere al prego nostro; Non fate che l'ardor più mi consume.* E chi lo crederebbe? fino il tersissimo, il gentilissimo Chiabrera 1. 57. scrisse: *Muovi dunque a calcar quell' orme stesse Da sì grand' avo a vostra gloria impresse.* Questa foggia di sintassi non era insolita anche a latini; Ovid. Metam. .... *non ego nostros Abluere hic artus, lassataque membra parabam etc.* Cioè *nos parabamus nostros*, ovvero *ego parabam meos.* (Estratto dall'Etruria Anno 1. pag. 649.)

Nota dell' Editore Veronese.

(8) Questa voce, così scritta, manca nel Vocabolario. Eppure sovente s'incontra negli Scrittori del buon secolo di nostra lingua. Sembrerebbe pertanto che meritasse d'esservi registrata, e inoltre perchè essa ha più indole di nostrale, che *cuore*, la quale viene immediatamente dal latino. Ma in ciò, come in ogni altro mio sentimento in fatto di lingua, io intendo di sottopormi all'autorevol giudizio del Corpo de' miei rispettabili e dotti Colleghi.

(9) *Diceroe.*

(10) *Vollio*, così sempre.

Digitized by Google

acciò che tu mi reggi e governi pienamente. E non mi voglio ritenere neente di me medesimo; imperciò che tutto quello ch'io ritenesse a me, e non commettesse al tuo governamento, tutto anderebbe male e perirebbe; et imperciò io tutto quanto mi commetto a te. Ma conciò sia cosa che io sia tutto dal capo infino alli piedi pieno di miseria, come degnerai di governare così misera cosa, tu che se' così nobilissima creatura? Certo (1), imperciò che tu se' regina *misericordiae*.

IV. Tu se' reina di misericordia. Quali sono li sudditi (2) della misericordia? Certo solamente li miseri. Dunque se li miseri sono tuoi sudditi, e io sono lo più misero di tutti; dunque io sono lo più principale suddito che tu abbia. Come dunque non adoprerai (3) in me la tua misericordia? Veracemente tu se' madre e reina di misericordia, imperciò che non
54 ci è in questa vita sì disperato nè misero, che tu non gli accatti misericordia, se egli (4) si sottomette al tuo governamento. Onde, Madonna, quando io guardo a te, non veggio in te altro che misericordia. Tu per li miseri sei fatta madre d'Iddio; tu parturisti la misericordia; a te è commesso (5) l'ufficio della misericordia; tutta se' intorneata di misericordia. E pare che tu ami solamente li miseri, e prendili per tuoi figliuoli principali, speziali, e governili come figliuoli; et imperciò ragionevolmente se' chiamata madre di misericordia. Dunque, Madonna, di cui averemo noi paura? e chi non averà da te ciò che domanderà? Certo io non so chi, se non colui che non si riputerà misero, non sarà (6) sotto il tuo governamento, ovvero quelli che si riputa misero, ma non si confida del tuo governamento.
55 Dunque abbiano paura quelli che si tengono giusti; et abbiano paura li superbi che non si vogliono (7) sottoporre sotto il tuo governamento; et abbiano paura li miseri, che non si confidano della tua misericordia. Ma noi, che ci sottoponemo al tuo governamento, ci rallegreremo da quinci innanzi e abiteremo teco, e con tutto il quore ti abbraccieremo, imperciò che tu *se' vita*.

V. Veracemente tu se' vita che vincesti la morte. Con la tua umilitade (8) vincesti la morte della superbia, e accattasti a noi vita di grazia, e parturisti la vita di gloria, e liberasti veracemente la nostra vita da molti pericoli, et in tutte le cose tu contrastai (9) alla
morte. O vita maravigliosa (10), che accattasti 56
vita alli morti. O vita che non temi la morte, ma caccila via. O vita amabile; o vita ammirabile; o vita desiderabile. O vita di dolcezza; o vita dilettevole. O vita che non invecchi; o vita che se' nutricata da nutricamento celestiale. O vita che se' contraria alla vita mondana, imperciò che chi vuole avere te, conviene che dispregj questa vita mondana, e affligga se medesimo e dispregj le ricchezze mondane. E chi più affliggerà se medesimo in questa vita mondana, più averà te. O vita che dai fortezza, e riempi di sapienza e di bontade. Se tu se' vita mia, perchè non stai tu sempre in me come sta la vita nel corpo? *dulcedo*.

VI. O verace dolcezza, che cacci l'amarezza del peccato, e accatti a noi dolcezza di grazia, e meni li tuoi servi nella suavitade celestiale. O dolce donna, la tua memoria fa
dolce il nostro desiderio. Lo pensiero della 57
tua grandezza leva in alto la nostra mente, e la tua bellezza rallegra l'occhio del nostro quore, e la tua allegrezza innebria il nostro quore. Or non hai tu tolto e rapito il mio quore? Or ove l'hai tu posto, ch'io lo possa riavere? Or hailo tu posto nel tuo seno perchè io nol possa ritrovare? ovvero tra le tue

(1) *Cierto*, così quasi sempre.
(2) *Subditi*, così sempre.
(3) *Adoperrai*.
(4) *Elli*, così sempre.
(5) *Conmesso*.
(6) *Sarae*, così quasi sempre.
(7) *Volliono*, così sempre.
(8) Questo esempio di prosatore potrebbe aggiugnersi a quello di poeta, che è il solo riportato nel Vocabolario alla voce *umilitade*.
(9) Qui questa voce *contrastare* è usata in significato di *star contra*. Il presente esempio potrebbe allegarsi nel Vocabolario, in occasione di doversene fare una nuova edizione, poichè schiarirebbe sempre più il vero significato di essa.
(10) *Maravilliosa*, così sempre.

Digitized by Google

mammille? Forse che sì, imperciò che era gelato, acciò che si riscaldi d'amore, e riscaldandosi non si diparta da te. O arrappatrice (1) delli nostri quori, quando mi renderai tu il mio quore? perchè arrappi (2) tu così li quori delli tuoi servi? perchè fai forza alli tuoi amici? O Madonna, vuolli tu sempre tenere teco il quore mio? Certo quando io lo ti richieggio tu ti rallegri inverso me, e io immantenente sentendo la tua dolcezza, sto cheto
58 come se io dormisse. E quando torno in me medesimo anche lo ti richieggio, e tu m'abbracci (3) dolcemente, e allora io divento ebbro dell'amore tuo, e non so discernere nè conoscere il mio quore dal tuo, e non so addimandare (4) se non il tuo. Dunque, poi che 'l mio cuore è così innebriato della tua dolcezza, piacciati, Madonna, di governarlo col tuo insieme, e nol mi renderai mai, anzi lo metti nel sangue e nelle piaghe del tuo Figliuolo; et allora averò io il mio intendimento e il mio disiderio. Allora sarà compiuta la mia speranza, imperciò che tu se' *spes nostra*.

VII. Odi maraviglia, che tu se' nostra speranza! Or non se' tu donna del reame, e madre del nostro guiderdone, che disideri così il nostro salvamento? Or non ami tu più sanza comperazione (5) noi, che non fanno le madri nostre che ci parturirono? Certo sì; dunque se tu ci vuolli fare beati, chi puote contradi-
59 cere a te? Or che hai tu altro a fare (6), se non darci il tuo figliuolo, e saremo beati? Egli è nostra beatitudine, e nostra gloria, e nostro guiderdone. Dunque quelli che ti conoscono pongano in te la loro speranza, imperciò che tu non abbandoni coloro che ti vanno caendo e che t'addimandano. Certo, Madonna, quelli che hanno speranza in te riceveranno fortezza e voleranno come aquila, e non si affaticheranno (7), e non verranno in difetto. Or chi non avrà speranza in te, che aiuti li disperati? Non è da dubitare che, se noi averemo speranza in te, noi averemo ciò che chiederemo. Dunque in te abbia speranza ogni disperato, e corra a te con grande fidanza. Vegna a te chiunque vuole grazia da te. Or chi ci potrà tenere che noi non ti salutiamo, poi che tu se' vita, dolcezza e speranza nostra? E poi che tu se' nostra reina, chi ci potrà dare impe-
dimento che noi non stiamo sempre alla tua re- 60
verenza, e che noi non ti salutiamo e risalutiamo? Dunque io voglio anche dicere (8) *salve*.

VIII. O Madonna, salutare te una volta, non è altro a dire se non che tu se' donna degli angeli; salutarti due, non è altro a dire se non che tu se' donna degli angeli e degli uomini e delle femmine; salutarti molte volte, non è altro a dire se non farti reverenzia sanza fine. Salutarti e risalutarti, non è altro a dire, se non che tu abbia guardia di noi dentro e di fuori: salutarti e anche risalutarti, ciò è raccomandarti l'anima e 'l corpo nostro. Prima ti salutiamo acciò che tu ci accatti grazia; poi ti risalutiamo acciò che tu ci accatti gloria, per la quale tostamente possiamo venire *Ad te*.

IX. A te, che portasti Dio. Tu sola prece-
desti (9) ogni (10) creatura. Tu sola se' donna 61
del reame, governatrice del nostro merito; tu se' nostra madre, tu nostra nodrice (11), tu nostra aiutatrice. Tu lavi noi dalla macula del peccato, tu consoli noi, tu notrichi noi del tuo latte come bamboli piccolini. Tu medichi noi delle nostre fedite, tu sanichi le nostre infermitadi: e non solamente tu se' nostra madre, ma eziaudio (12) se' nostra medica, la

(1) Il Vocabolario ha solamente *arrappatrice*, con quest'istesso unico esempio.
(2) Il Vocabolario ha soltanto *arrappare* con esempi diversi d'altri Scrittori.
(3) *Abracci.*
(4) *Adimandare.*
(5) Voce antica; vale *comparazione*.
(6) *Affare.*
(7) *Afalicheranno.*
(8) Voce latina, usata da molti de' nostri primi Scrittori.
(9) Il Codice ha, certamente per errore, *uccidesti*. ' T. Lat. *Tu sola Dominum genuisti: tu sola interemisti universam haereticam pravitatem*. La lezione del T. MS. è genuina, ma non sembra sincero il rimanente della lezione.
Nota dell' Editore Veronese.
(10) *Ogne.*
(11) Questa voce, così scritta, manca nel Vocabolario.
(12) *Etiamdio.*

Digitized by Google

quale se' donna degli angeli. Tu non rifiuti li peccatori, ma ricevi coloro che tornano a te, e nutrichili con le tue lusinghe e con le tue gioie. Et imperciò noi sollicitamente a te *clamamus*.

X. Come non grideremo (1) noi a te, Madonna, che siamo fediti e rubati e assediati da li nostri nemici? Noi gridiamo a te, imperciò che semo angosciati da molte fatiche
62 e da molte miserie: lo nostro quore sente grande ambascia, lo nostro stomaco è vòto e sente acerbissimo dolore. Ancora gridiamo per grande amore, lo quale avemo a te, e acciò che tu, Madonna, non ci dimentichi, ma secondo le nostre grida sì ti lievi ad aiutarci. Ancora gridiamo acciò che noi ti manifestiamo il nostro bisogno, lo quale è sì grande che ci costringe (2) di gridare. Simigliantemente (3) gridiamo, acciò che con le nostre grida ti moviamo a compassione, e per questo gridare semo affiocati. Dunque, Madonna, perchè t' indugi più, e tanto ci lasci affaticare? Se tu t' indugerai molto, io perderò la voce per lo gridare, e non ti potrò più chiamare. O misero! io come farò quando io mi troverò abbandonato (4) dal tuo aiuto? Piacciati, Madonna, di soccorrere tosto alle mie grida acciò che io non perisca nella forza del
63 nemico. Corri, Madonna, e aiuta lo tuo servo, e perdonami e difendimi dal nemico tuo. Se non ti dovesse altro muovere, Madonna, se non che 'l tuo nemico è ardito d' assalire li tuoi servi con molti inganni; sì doveresti correre tostamente a liberare noi delle sue mani. E perciò, Madonna, non ti indugiare, acciò che 'l tuo nemico non abbia allegrezza di signoreggiare li tuoi servi. Corri tosto, acciò che non possano dicere: Ov' è la Donna loro, nella quale aveano cotale speranza? E non ti maravigliare, Madonna, se noi gridiamo; imperciò che noi semo molto dilungati da te, e perciò potemo gridare come *exules*.

XI. Veracemente semo sbanditi del paradiso, e dalla faccia d' Iddio, e della consolazione della Madre nostra per lo nostro peccato. O anima misera! perchè non se' tu anzi dipartita dal corpo, che isbandita dalla nostra Madre, reina di misericordia? Se tu se' sbandita dalla Madre, sì se' tu sbandita da Cristo,
lo quale è tuo capo. Or come puoi tu andare 64
o stare sanza capo? Che novitade sarebbe se alcuna persona andasse e non avesse capo? O misera! io quando mi potrò approssimare a te, che tanto ne sono da lungi, e quando ti potrò vedere? Non dubito, Madonna, che se io griderò a te come sbandito con tutto il quore, tu mi darai te, e 'l tuo Figliuolo largamente. Ma io ti priego che, mentre che io sono in questa vita, tu mi facci stare come peregrina, e non come cittadina, acciò ch' io non ponga il quore, e la speranza in questo mondo, ma stando io qui col corpo abbia sempre teco il quore; imperciò che qui sono *Filii Hevae*.

XII. Veracemente qui sono li figliuoli della generazione d' Eva, li quali sono superbi, presuntuosi, ambiziosi, avari, golosi, carnali, inobbedienti, invidiosi, maligni, malvagi, impazienti; et in tutti li vizii seguitano la loro madre Eva. Noi semo inchinevoli al male, e durissimi al bene. E non ci bastano li nostri peccati, ma
secondo che Eva indusse il suo compagno al 65
peccato della inobbedienza, così noi inducemo l' uno l' altro al male e al peccato. E secondo che Eva si scusò (5) del peccato suo, così noi incontanente ci scusiamo delli nostri difetti, gittando la nostra colpa sopra altrui quando potemo. E perciò, Madonna, neuna persona si puote scusare, imperciò che noi non seguitiamo te, anzi seguitiamo Eva; onde fortemente *Ad te suspiramus*.

XIII. Or non dovemo noi sospirare, che semo di lungi a cotal madre, e così buona? Et imperciò, noi avendo disiderio di venire a te, sospiriamo col quore. Lo grande amore, del quale semo innebbriati (6) verso te, ci fa spirare a te, Madonna nostra. Quale sarà quelli che non sospiri a te, che se' medicina delle

(1) *Grideremmo.*
(2) Di questo esempio potrebbe opportunamente arricchirsene il Vocabolario.
(3) *Simillianiemente.*
(4) *Abandonata.* " Potrebbe essere riferito all' anima, che qui parla. *Nota dell' Editore Veronese.*
(5) *Schuso*, così sempre.
(6) Fra gli esempi riportati nel Vocabolario alla voce *innebriato*, *innebbriato* ecc. non avvene alcuno scritto con due *bb*. Vedesi pure qui dopo la nota alla pag. 71.

Digitized by Google

66 nostre infermitadi, piena d'amore, più bella che 'l sole, più dolce che 'l mele, tesauro di bontade, specchio d'onestade, esemplo di tutta santitade? Tu se' amabile, affabile e dilettevole a tutti. Tu se' sedia di sapienzia, tu se' fiume di pietade, tu se' radio (1) di divinitade. Neuna persona si puote nascondere dal tuo calore, e dal tuo splendore. Chi, Madonna, non sospirerà (2) a te? Ancora sospiriamo a te per grande dolore, imperciò che da ogni parte semo tribulati, e sospiriamo a te che se' sollazzo delli miseri tribulati. Tu se' refugio delli scacciati, tu se' scampamento degl' imprigionati, medicina degl' infermi, madre delli parvuli, sposa delli grandi, reina de' combattitori, donna e madonna di tutti; e non solamente degli amici, ma se' donna delli nemici, e neuno
67 puote contrastare alla tua voluntade (3). Così tormentati e così miseri sospiriamo a cotale donna, e sospiriamo *gementes, et flentes in hac lacrymarum valle.*

XIV. Se noi gememo e piangemo in questa valle di lagrime, chiamiamo e diciamo: O Madonna, non vedi tu come noi semo pieni d'amaritudine? Dentro gememo, e di fuori piangemo, e semo in una valle, e giacemo sotto la soma e sotto il peso del peccato. Semo spogliati, e rubati e fediti, e piangendo sedemo in questa valle, e non avemo alcun ajuto. Piangemo, che non potemo vedere il Sole di giustizia, e semo sottoposti al nostro nemico in questa valle piena di lagrime e di pianto, e addomandiamo il tuo aiuto *Eja ergo advocata nostra.*

XV. Però ben ti volemo per nostra avvocata. O grande pietade del nostro Creatore,
68 che degnò di dare agli afflitti così grande aiuto! O maravigliosa benignitade d'Iddio, che diede alli peccatori cotale aiutatrice, la quale è tramezzatrice tra noi e 'l giudice di tutti! E non c'è da dubitare, ch'ella ci puote procacciare ogni misericordia. Onde ella scampa dalla morte quelli che ne sono degni. O grande pietade d'Iddio inverso noi, che non solamente egli fece se (4) uomo simigliante a noi, acciò che noi non fuggissimo da lui, ma ancora volle che la sua Madre fosse avvocatrice davante a lui per noi. Et imperciò non dovemo temere, vedendo che 'l giudice aiuta la parte nostra dandoci la sua Madre per avvocata. O Madonna, certo io non posso vedere come nessuna grazia ti debbia essere negata, imperciò che il giudice disidera che noi abbiamo il suo reame, e perciò ti fece nostra avvocata. Dunque non ci fa bisogno altro, se
non che tu se' nostra avvocata *illos tuos mi-* 69
sericordes oculos ad nos converte.

XVI. Non dubitiamo, Madonna, che tu volgerai a noi li tuoi occhi misericordiosi, e guaterai le nostre miserie. La tua benignitade non si potrà più indugiare di soccorrerci. Veracemente sono maravigliosi e dilettosi li radii risplendenti, li quali escono delli tuoi occhi, con li quali tu conduci a perfetta sanitade gli occhi avvelenati del basilischio. O Figliuoli d'Eva, che non ponete li vostri occhi avvelenati dinanzi a quelli della Madre d'Iddio, se voi volete perfettamente essere sanicati? La sua chiarezza manda via ogni tenebra e caccia le dimonia (5), e purga le peccata del quore e riscalda il quore agghiacciato, e conduce l'anima al regno celestiale. O Madonna, come sono beati quelli che sono guatati e
veduti dalli tuoi occhi benedetti! Dunque ti 70
preghiamo che li volga verso noi. *Et Jesum benedictum, fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.*

XVII. Mostraci il tuo Figliuolo Jesù Cristo, Madonna, benedetto frutto del ventre tuo, dopo questo peregrinaggio. O ventre maraviglioso, che potesti portare il Creatore! O ventre maraviglioso che potesti ricevere lo Redentore (6)! O ventre disideroso, del quale uscì il disiderio delli quori Santi, il fiume delle grazie, e 'l guiderdone della gloria. O ventre che non se' ventre, ma se' cielo. In questo ventre fu

(1) Voce latina non riportata nel Vocabolario, benchè si trovi usata da varii Scrittori del buon secolo.
(2) *Sospirerae.*
(3) Questo esempio poteva allegarsi nel Vocabolario alla voce *voluntade* che non ne ha alcuno.
(4) Il Codice ha *buono*, ma sembra che sia uno sbaglio manifesto dell'antico copiatore.
(5) Questo esempio di prosatore potrebbe aggiugnersi a quello di poeta, che è il solo citato nel Vocabolario alla voce *dimonio*.
(6) *Redemptore*

Digitized by Google

il ricomperamento di coloro ch' erano dan-
nati. In questo ventre fu (1) la gloria delli
beati, cioè lo Segnore degli angeli. O beato
ventre, o beate mammille! O Madonna mia!
O fontana di pietade, o fiume di santitade e
di bontade! O ventre avventurato, che porta-
sti lo sole di giustizia, e racconciasti lo mondo
71 e adornasti lo paradiso. O ventre pietoso, che
parturisti medico agl' infermi, vita alli morti,
paradiso alli giusti. O ventre che se' sedia di
sapienza: o ventre ripieno di gloria; o ventre
amabile, e dolcezza dell' anime. O Madonna,
lo frutto del ventre tuo è innebriato (2) del
quore nostro, et è soavitade delli peccatori.
Questo è lo frutto benedetto, lo quale nacque
della Vergine Maria. Questo è lo Figliuolo
d'Iddio vivo. Questo è lo nostro Salvatore Dio
e uomo. Dunque, Madonna, mostraci il frutto
benedetto del ventre tuo, cioè Jesù Cristo;
acciò che veggendolo ci conforti nelle nostre
tribulazioni, e riempiaci della sua beatitudine.
O clemens.

XVIII. Tu se' clementissima alli bisognosi:
tu se' clementissima a quelli che si pentono
del peccato; tu se' clementissima consolando 72
li miseri; tu se' clementissima agli afflitti; tu
se' clementissima a tutti li tuoi sudditi. *O pia.*

XIX. Veracemente se' pietosa a coloro che ti priegano. Tu se' pietosa a coloro che si sforzano; tu se' pietosa lusingando li tuoi sudditi; tu se' pietosa a coloro che sono abbandonati; tu se' pietosa a coloro che si correggono del peccato. *O dulcis.*

XX. Ben se' dolce e dolcissima a tutti quelli che t'amano. Tu se' dolce e dolcissima a tutti quelli che ti contemplano (3); tu se' dolce dolcissima donando te medesima a tutti quelli che t' addomandano; tu se' dolce dolcissima nel nostro disiderio; tu se' dolce e dolcissima alli tuoi amatori. O clementissima! o dolcissima, pietosissima! o dolcissima anima mia. *Virgo Maria.*

Dunque umilemente ti saluteremo, e diremo tutta questa Salutazione.

(1) *Fue.*

(2) Questo esempio potrebbe aggiugnersi al Vocabolario alla voce *innebriato* scritta con *n* doppio, ove non se ne riporta che uno di poeta.

(3) Anche di questo esempio potrebbe opportunamente arricchirsi il Vocabolario alla voce *contemplare*.

FINE DELL' ESPOSIZIONE DELLA SALVEREGINA.

Digitized by Google

LO SPECCHIO DELLA VITA SPIRITUALE

Digitized by Google

PREFAZIONE

L'eloquenza sacra italiana, nel numero dei quaresimali, dei panegirici e delle altre prediche già stampate forse vantaggia la sacra eloquenza delle altre nazioni. Ma nella vera bontà ed eccellenza come stiamo? Io non credo che sia da lodarcene troppo, e la borra, secondo mio avviso, ne abbiamo assai grande nella superfluità sì delle parole, sì delle figure rettoriche artifiziate, sì della erudizione onde sono male all' uopo impinzate e sì finalmente dal lato della orditura, che o manca, ed il suo difetto fa essere sgominata la composizione, o v'è così sguaiatamente manifesta nella ossatura e nel suo costolame ch'io ne disgrado un articolo della Somma Teologica; e quanto nei trattati scolastici va bene, altrettanto in un oratore va male. La dicitura poi generalmente v'è impropria per esservi o trascurata, o puerilmente poetica, o infranciosata, o comecchessia imbastardita.

Quello poi che generalmente parlando non trovo ne' nostri moderni ascetici è quella efficace, maravigliosa, dolcissima unzione di Spirito Santo, la quale si trova ed oggimai si confessa da tutti universalmente sparsa nelle scritture ascetiche antiche del secolo XIV. E perciò ben faceva il mio illustre collega P. Antonio Cesari di ravviare a quelle fonti della vera elocuzione italiana i studiosi; ed ei medesimo per verità ne è riuscito un assai buono esemplare, ed è oggimai giudicato universal-

Digitized by Google

mente che l'eloquenza sacra italiana fu a grande onore levata dalle Opere del Padre Cesari, le quali ne sono il modello, che non dico per altro esser l'unico tra i moderni, e tra i viventi è ben degno di questa lode Sua Eccellenza il novello Patriarca di Venezia, che fu nostro Vescovo benemeritissimo, Pietro Aurelio Mutti. Ma mi parve dir vero nelle magagne da me notate ai studiosi in parecchi oratori sacri stampati acciocchè ne stieno ben sull'avviso, e mi sembra altresì non dir falso che quelle magagne venendo dalla falsa scuola dell'arte oratoria, appunto in quelli oratori che più erano di vivace ingegno dotati, le suddette magagne si troveranno più risentite e maggiori, come coloro che erano dalla natura portati a peggio sbalestrare colla falsa arte dalla natura e dal vero; e per conseguenza minori e meno palesi si troveranno queste magagne in quei santi e divoti Scrittori che non per arte o per esercizio di ingegno hanno scritto le opere spirituali, ma per ripieno dell'animo e per ridondanza del pio loro affetto.

Lo studio dunque è da fare ne' nostri antichi maestri del secolo XIV riboccante di spirito religioso eziandio ne' scrittori non religiosi, e nelle loro scritture dobbiamo esercitarvi l'ingegno a riuscire valenti ed efficaci oratori sacri. Ma per invogliare i studiosi ad attignere a quelle fonti bisogna porgerle pure, nettandone la lezione da quei guastamenti che ad ogni pagina i copiatori e le stampe ne fecero sì che le più gravi e belle sentenze dei Santi Padri riescono un goffo gergo zannesco, della qual cosa i pedanti ridono in capo ai maestri ed ai padri antichi della lingua toscana, e dovrebbero vergognarsi di aver finora lasciato essi figli degeneri tanto vitupero dei loro padri senza difenderlo dalla barbarie dei goffi menanti. Per invogliare i studiosi ad attignere a queste fonti della sacra eloquenza italiana, bisogna altresì cavare dalla oblivione dei MSS. quelle molte scritture sacre del secolo XIV che vi rimangono ancora, e non sono poche, nè le men buone. Quest'opera ho preso a far io già da parecchi anni, e si accompagnano meco a questa opera eziandio molti letterati italiani, che delle lor letterarie fatiche mi aiutano e mi aiuteranno sì come spero. Il mio carissimo amico Ab. Cav. Giuseppe Manuzzi a quest'uopo mi mandò da stampare la seguente opera di S. Bonaventura volgarizzata nel buon secolo della lingua, la quale

Digitized by Google

rimanca sconosciuta nei testi a penna, ed ei trasse da un Codice Chigiano di Roma segnato L. IV. 128 e confrontato col Codice Riccardiano di Firenze Num. 1509. Quanto sia valoroso questo filologo ben sa ognuno dalle molte sue opere, al cui gran merito volentieri mi appello per non voler io suo amico lodarlo, che non mi sta bene. E l'opera ch'io stampo non ha mestieri d'essere raccomandata col preambolo delle sue lodi. Vegga il lettore e ne giudichi. È vero che non fu registrata dalla Crusca fra i testi di lingua questa antica scrittura toscana, ma forse non fu conosciuta, chè il conoscerle tutte è impossibile, e perciò si faccia conoscere adesso a sua posta, ed io stommi più volentieri ad udirne il giudizio de' savii, e particolarmente il giudizio dell'Inclita Accademia della Crusca nella sua quinta impressione del Vocabolario, al cui servigio intendo di lavorare anch'io, se non con grande dottrina, certo con grande amore e con buon zelo; e con alta stima di quel nostro Palladio della letteratura toscana, che è quel consesso di letterati sotto i magnanimi auspicii di S. A. I. il Gran Duca Leopoldo Secondo, che tanta cura si prende di questo desideratissimo Vocabolario. Per la qual cosa ne darò in fine lo spoglio delle voci che mancano nella Crusca, e sarebbero da poter registrare in essa su questo appoggio.

Digitized by Google

Digitized by Google

INCOMINCIA

LO SPECCHIO DEI VENTICINQUE GRADI

DELLA

VITA SPIRITUALE

COMPOSTO

DAL BEATO BONAVENTURA

DE' FRATI MINORI

Al suo diletto fratello in Cristo Piero, già spogliato nel Signore di ciascuna cosa, il suo fratello Buonaventura persuade di vivere a Cristo e di morire al mondo. Perchè essendo io presenzialmente teco, o diletto mio fratello, con grandissima instanza mi pregasti, che io ti visitassi per l'avvenire con alquante letteruzze di spirituale conforto; io conobbi, fratello, che dicendo tu queste cose, i carboni ardenti poni sopra il capo mio. Ma però che affettuosamente perseverando tu vincesti colla tua umiltà la superbia della mia durezza, intanto che io già ti promettessi quello che tu desideravi, benchè più degna cosa fusse dovere io da te alcuna cosa di ciò ricevere, che a te mandare; però che nondimeno la instanza della tua devozione mi costrinse diventare stolto in questa parte, come io poterò in qualunque modo, io mi proverò di fare quello che tu mi conforti; non ti scrivendo altre cose spirituali che quelle che io proponevo ricogliere a me medesimo, benchè grosse e semplici sieno. Ma in questo mezzo, parlando alla tua dilezione, conciossia come meglio tu sai di me, niuno possa servire a Dio, se al tutto non procura di sciogliersi dal mondo; è di necessità, se noi vogliamo seguire Iddio Salvatore, che noi obbediamo alla voce del Profeta, che disciolti i legami della dispiatà, discioglíamo i fastellini che ci aggravano; acciocchè ispediti e ispacciati degli atti terreni, seguitiamo il Redentore: imperò che secondo la testimonianza dell'Apostolo: Niuno militante a Dio, si debba impacciare ne' fatti terreni. Non lasciamo adunque essere mai il nostro cuore sollicitato d'alcuna cosa creata, se non in quanto commova il nostro desiderio all'amore divino; però che la moltiplice varietà delle cose caduche ruminata più che il dovuto, non solamente, distendendo l'animo, interrompe il grato riposo della mente pacifica; ma ancora generando le fantasie delle cose, importunamente sospinge essa mente con molestia di turbolenta conquassazione. Ma poi, posta giù la grave soma di tutti gli affetti terreni, senza gravezza di ritardazione corriamo a colui, il quale c'invita, nel quale è grassa refezione delle anime, e somma pace, la quale sopra-

21

Digitized by Google

vanza ogni sentimento. Egli disse: Venite a me, o voi, che v'affaticate, e siete carichi, ed io vi sazierò. O maravigliosa degnazione di Dio! O mansuetudine di Dio amabile! O carità da non poterne parlare! Imperò che chi fece mai queste cose? chi udì mai tali cose? ovvero chi ragguardò mai simili cose, o promesse, inviti, e speranze? Ecco, egli invita i nemici; conforta i peccatori; alletta gli ingrati. Egli disse: Venite a me; imparate da me, togliete il giogo mio sopra voi, e troverete riposo. O parole dulcissime! O parole suavissime! O parole deifiche, e più penetrative che ogni coltello di due punte, e che penetrano gli intimi secreti del cuore; e ripiene di troppa dolcezza, che pervengono infino alla divisione dell'anima. Destati adunque, o anima cristiana, all'amore di tanta benignità, al sapore di tanta dolcezza, ed all'odore di tanta suavità. Certamente colui, che non sente queste cose, è infermo, alienato, e già prossimo alla morte. O anima mia, io ti prego che tu incominci ad ardere, incominci ad ingrassare, incominci a dolcire nella misericordia del tuo Iddio. Incomincia ad ardere di fervore, incomincia ad ingrassare d'amore; ed incomincia a dolcire di sapore. Niuno ti proibisca, o vieti d'entrare, tenere, e gustare. Che più cerchiamo? che più aspettiamo? che altro desideriamo? imperò che in questo solo noi abbiamo tutti i beni. Ma o guai! pazzia nostra mirabile! O infermità miserabile! O stoltizia abbominevole! però che noi siamo chiamati al riposo, e seguitiamo fatica. Siamo invitati ai diletti, e cerchiamo dolore. Promesso ci è allegrezza, e noi desideriamo tristizia. Misera al postutto infermità, e miserissima perversità! imperò che noi siamo fatti quasi senza sentimento, e quasi più tristi che gli Idoli, avendo gli occhi, e non vedendo; avendo gli orecchi, e non udendo; avendo la ragione, e non discernendo, o ponendo l'amaro nel dolce e 'l dolce nell'amaro. O Iddio! onde a noi correzione di tanta perversità? onde a te satisfazione di tanta offesa? Certamente niuna tale cosa si trova in noi, se non ci è dato per lo tuo dono, imperò che tu solo puoi noi correggere; tu solo puoi satisfare pe' nostri peccati, il quale solo hai conosciuto la nostra similitudine, e solo se' la nostra redenzione; il quale solamente questo fai a coloro, i quali ragguardandosi miseri ne' loro secreti, da te solo si confidono essere rilevati. Leviamo adunque gli occhi della nostra mente diretti a Dio, e vediamo dove noi siamo ora prostrati; imperò che chi non sa il suo proprio caso, meno cura di fuggire. Ma conoscendo gridiamo in fortezza a Dio de' profondi peccati; acciò che ci porga l'aiutrice mano della sua misericordia, la quale mai non si potette abbreviare a salvare. Io priego che noi non perdiamo la confidenza, che ha grande remunerazione. Andiamo al trono della sua grazia con fidanza di riportare il fine della fede nostra; cioè la salute delle nostre anime. Niuna dubitazione sia in noi, imperò che la vita già ci chiama, la salute ci aspetta, la tribulazione ci costrigne ad entrare. Che adunque facciamo? che combattiamo? che facciamo dimoranza? affrettiamoci entrare in quello riposo della giocondità eterna, della festività superna, della refezione interiore e maravigliosa, delle quali non è numero. Salga il nostro cuore sopra Gerusalem: sospiriamo alla patria nostra: andiamo su alla madre nostra. Entriamo nelle potenze del Signore, e ragguardiamo il nostro Re mansueto, che regna sopra essa, e risolvansi i cuori nostri nelle sue miserazioni. Rendiamo grazie a colui con tutto il cuore, il quale non considerando il difetto della nostra ingratitudine, non ci ha tolto il dono della sua misericordia e pietà; dandoci desiderio di correre la via de' suoi comandamenti, quali niun può cercare senza desiderio. Il quale dono non è da dispregiarlo, ma da riputarlo di grazia, conciò sia che quello sommo de' Profeti dica, averlo egli desiderato. Egli disse: L'anima mia ha desiderato le tue giustificazioni in ogni tempo. Ma perchè la nostra negligenza, dispregiante questo medesimo desiderio, alcuna volta per troppa tiepidità, con desiderio lo rompe; io ho pensato di notare alquanti memoriali, ne' quali saranno manifeste egualmente le cose da fuggire, e da seguitare. I quali memoriali certamente con affetto ragguardando ogni dì, ripreso il vigore di prima intanto cresciamo senza fatica di virtù e di grazia in carità divina, che 'l desiderio delli eterni colli, cioè de' Santi, venga al perfetto uso. Ma prima si pongano certe otto cose generali de' predetti memoriali, seguendo poi le altre cose più speziali.

Digitized by Google

Queste sono adunque alquante virtudi provate ne' giovani, e scale salutifere, per le quali, senza dubbio, possono salire alla perfezione, e sommità delle virtudi, essendosi per esse fedelmente esercitati e sono queste: 1.° Santa vergogna in tutte le loro parole ed atti. 2.° Tardità di parlare. 3.° Prontitudine d'obbedire. 4.° Frequentazione d'orazione. 5.° Fuggire l'ozio e le dissoluzioni. 6.° Confessarsi puramente e frequentamente. 7.° Servire volentieri; E 8.° Schifare le compagnie senza frutto. Certamente queste sono alquante pietre preziose risplendenti, le quali fanno chi le possiede grazioso agli angeli ed agli uomini. Ma quando a colui, che ti separò dal ventre di tua madre, e chiamotti per sua grazia, piacerà di rivelarti la immagine del Figliuolo di Dio, trasferendoti della mirabile servitù in libertà della gloria de' figliuoli di Dio, e già incomincerai a porre il piede nella via del nuovo uomo, la quale è ordinata via breve di umiltà intra il timore e l'amore; allora salendo per quella medesima via della umiltà alle cose più eminenti, potrai esercitarti nelle cose più alte, per le quali si soscrivono gli altri memoriali.

In prima adunque desiderando di seguire le vestigie del Salvatore, ti è di necessità innanzi a tutte le cose, che avendo fitta tutta la speranza nel Signore, ti disperi di tutte le consolazioni di questo mondo.

Secondo, che tu studi al postutto di mondare te medesimo da tutti i vizii, e concupiscenze cattive in quanto sostiene l'umana condizione, acciò che espurgato l'antico fermento di tutta la malattia e nequizia, vadi in novità di vita drieto a Cristo. Imperò che se in prima non avrai rotte le catene di questa iniquità, l'anima tua aggravata nelle tenebre, non potrà esser levata alle cose celestiali.

Terzo, che tu sciolga da te medesimo ogni legame estrinseco; acciocchè colla mente possi essere legato al Signore.

Quarto, che per amore dell'Altissimo tu sostenga egualmente tutte le persecuzioni del mondo. Anzi, se possibile è, ricevendole tutte per desiderio, solamente ti diletti delle passioni: rinunziando la letizia temporale, ti rallegri in esse tribulazioni, riputandole esserti tutte apparecchiate a purgazione de' peccati, e guadagno dell'anima tua.

Quinto, che quando tu ti senti per offesa obbligato al tuo creatore, non addimandi che ti sia fatta ragione da alcuna creatura.

Sesto, che avendoti in dispetto te medesimo, e desiderando essere avuto da tutti, e amando la sacratissima povertà in tutte le cose che a te s'appartengono, abbi asprezza, viltà, e parcità in quanto puoi; non ricercando essere per ciò così negli altri; ma piuttosto lieto e rallegrandoti d'ogni consolazione fraterna, sia presente a servirgli ed a ministrargli se gli è di necessità, riputandoli essere degni d'ogni consolazione, se già non ti fosse (la qual cosa non sia) sì manifesta la divina offesa in alcuno, che al postutto mancasse d'ogni scusa. Della quale offesa nondimeno avendone tu compassione, e temendo nell'intimo cuore, ti dolga quanto puoi.

Settimo, che vivendo ogni tempo in timore, al postutto fugghi con tutta la tua possanza le lusinghe di questo mondo, gli onori, le glorie, ovvero favori, e' sottili denti della vanagloria come pestilenze mortifere, stando continuamente in te medesimo, a ogni ora abbi te sospetto, imperò che se avrai perfettamente acquistato vittoria di te medesimo, niuno nimico di drento, o di fuori più ti nocerà.

Ottavo, che per amore di colui, il quale essendo Signore di tutte le cose celestiali, terrestiali, ed infernali per noi prese forma di servo vilissimo, sottomettendosi volontariamente in essa forma alla volontà degli uomini, umiliando te medesimo riputi ognuno tuo Signore, e te verissimamente riputi servo di tutti; e in tutte le cose intorno a tutti ti riputi come servo; imperocchè a questo modo ottenendo tranquillità e pace con tutti al postutto non saprai scandolo.

Nono, che niuna di quelle cose tocchi; le quali non ti tocchino con utilità spirituale; cioè che di niuna cosa ti curi; ovvero di niuna cosa t'impacci drento, o di fuori per alcuno modo, nella quale non trovi guadagno all'anima tua: nè ancora in ciò ti lasci impacciare da alcuno: imperò che qui si nasconde mirabile misterio, il quale è nascosto a chi non l'ha provato.

Decimo, che tu ponga ogni astinenza al viso e alla bocca, e a tutti gli altri sentimenti del corpo, sì che niente al postutto vogli vedere, udire, o toccare, se non tutte le cose utili all'anima tua. Ancora restringendo per-

Digitized by Google

fettamente la lingua, niente al postutto parli, se non dimandato, ovvero costretto per necessità, o chiara utilità; ed allora con riverenza e timore e dolcezza d'animo brievemente e bassamente, sempre schifando, se tu puoi, la lunghezza delle parole, e tagliando giusta tuo potere la cagione di esse.

Undecimo, che se tu non possiedi a ogni tempo la graziosa e santa solitudine, abbi la preziosa operazione delle vigilie, offerendo sempre in esse a Dio le tue orazioni con attenzione delle parole, con fervore di devozione, e con profonda umiltà.

Duodecimo, che quando tu debbi celebrare il divino ufficio, così raccolto in te medesimo ti dimentichi delle cose terrene: acciocchè colla mente fissa ed immobile stando ne' misteri celestiali, perfettamente lo dichi con tanta devozione, reverenza, allegrezza, e timore, che quasi posto fra le schiere delli Angeli, presenzialmente offerischi con esso loro lode alla presenza divina.

Tredecimo, che avendo ogni tempo la gloriosa regina madre del nostro Signore in sommo desiderio d'onore, ti converta a lei, sì come a sicurissimo refugio in tutti gli articoli e strettezze delle necessitadi, addimandando fiducialmente l'ajuto della sua difesa, e ricevendola in tua avvocata, converti devotissimamente e sicuramente la tua causa in lei, che è madre di misericordia, studiando ogni dì fare a lei speziale e singolare reverenza. Ed acciò che la tua devozione sia a lei accetta, e la reverenza grata, servando in te medesimo la mondizia della sua purità con ogni virtù, colla mente, e col corpo incorporata, con tutta la possanza ti sforzi di seguire le vestigie della sua umiltà e mansuetudine.

Quarto decimo, che in ciascuno luogo tu schifi tutte le femmine, ed i giovani senza barba, fuori di cagione di necessità, o vero di manifesta utilità, eleggendoti in qualunque luogo tu sarai un padre, uomo certamente santo, discreto, mansueto e pietoso, ammaestrato più tosto d'esperienza d'operazione, che d'altezza di sermone; il quale t'ammaestri e infiammi del divino amore, e con parole, ed esempli efficaci e focosi: al quale tu possi ancora avere ricorso a spirituale consolazione in tutte le tue necessitadi.

Quinto decimo, che scacciato da te medesimo con sommo studio ogni frigidità d'accidia, ovvero di malinconia, nella quale sta nascosa la via della confusione, che mena alla morte, stando sempre chiaro e pacifico dentro e di fuori, a niuno per alcuno modo contraddichi, o contrappongati in alcuna cosa; ma più tosto in ogni modo stia pacifico in ogni cosa; sì veramente non sieno contrarie alla divina laude, o alla salute dell'anima.

Sesto decimo, che conformando tutte le tue affezioni, e volontadi alla volontà divina, tutte le cose ti edifichino; e niuna cosa ti dia mala edificazione in questo mondo per grazia della purità ed innocenza del dono divino a te donata: nè perturbato per difetti degli altri più che 'l debito; aggiugnendo iniquità alla iniquità, t'imbratti nell'altrui brutture; nè quando tu desideri liberare gli altri del pelago, tu caggi più nel profondo. Più tosto adunque tutte quelle, alle quali tu non puoi fare pro senza danno, con prendendo con benigna carità, lasciale a quella somma sapienza, la quale sa eleggere i beni di tutti, e i mali; e così, concedendolo Iddio, potrai in tutte le cose buone e cattive egualmente trovare spirituale utilità.

Decimo settimo, che tu guardi il cuor tuo con ogni guardia, e solamente dato agli esercizii spirituali, niuna immagine di cose visibili ti sieno impresse; acciò che alienato da tutte le creature, liberamente possa attendere al creatore di tutte le cose.

Decimo ottavo, che considerando tu la immagine e similitudine della divina maestà in tutti gli uomini, così tutti gli ami coll'intimo desiderio della carità. E abbi cura di tutti, e massimamente degli infermi, e di tutti i bisognosi: sì veramente che intorno alle cose spirituali non ti si facci nociva la distrazione, come la buona madre ama e cura il suo unico figliuolo, amato sopra tutti gli altri.

Decimo nono, che continuamente tu abbi la tua mente sì ordinata con Dio, che ogni tua operazione ed esercizio sia sempre l'orazione, così della mente come del corpo, e che tu facci tutti i servigi, e massimamente i più umili con tanto fervore di carità, come se gli facessi corporalmente a Cristo. Chè veracemente debbi, e veracemente puoi pensare; però che egli dice nell'evangelio: Quello che voi faceste a uno de' miei minimi, faceste a me.

Digitized by Google

Vigesimo, che facendo a tutti onore e riverenza così debita, come devota, sempre t'ingegni guardare senza offesa, come la pupilla dell'occhio, la regola della santissima obbedienza, non solamente nelle cose grandi e dubiose, ma ancora nelle minime. Certamente obbediente non solamente a' maggiori ed ai prelati; ma eziandio sottomettendoti a ciascuno altro, abnegando te medesimo per Cristo. Nelle cose buone ed indifferenti studia sempre di fare la volontà d'altri, in niuna cosa rendendoti grave ad alcuno; ma piuttosto amando tutti nella carità di Cristo, rendendo te medesimo a tutti comunemente grato. Fuggi le singolari affabilità, amicizie, e famigliaritadi; ma sopra ogni cosa guardandoti che mai per te, o per altri si faccia cagione e materia con parole, o con fatti, o con gesti d'alcuno rancore, odio, grido, ingiuria, turbazione, mormorazione, detrazione, scandolo, ovvero adulazione, e di qualunque simili cose per alcuna cagione, o modo.

Vigesimo primo, che tu studi nascondere da tutti, quanto puoi, le virtù e grazie spirituali, le quali il divino dono degna operare in te, o per te, eziandio le tribolazioni, e le battaglie, e il proposito della virtù, e simili cose; eccettuate nondimeno quelle cose, le quali si debbono scoprire al proprio Sacerdote nella propria accusazione; se già forse tu non le rivelasse ad alcuno tuo speziale e provato amico per grazia d'utilità spirituale; il consiglio e la dottrina del quale tu creda potere conferire a te in queste cose. Sollecito sempre d'imbolare il tempo in ciascuno luogo, acciò che tu possi attendere solitariamente all'orazione, ed alla meditazione, acciò che tacendo stia solitario, levato su col desiderio alle cose di sopra.

Vigesimo secondo, che sciolto da tutte le cose, e niente desiderando tenere, già dispregiate tutte le creature, con tanto sforzo di mente, e fervore di desiderio intenda intorno al creatore dell'universe cose, che quasi dimenticato di tutte le cose inferiori, ciò che tu faccia, e dove tu stia, e in qualunque cosa tu t'impacci di dì e di notte a ogni momento, ed a ogni ora, sempre abbi Dio in memoria, credendo e pensando te essere verissimamente innanzi a lui, e pensando che egli ti riguardi da ogni luogo. Ma queste cose pensa con massima reverenza, e con timore egualmente e tremore, eziandio con somma discrezione, ed ardentissimo amore: ora prostrato dinanzi ai piedi della sua smisurata maestà, addimandando col cuore amarissimo perdonanza de' peccati: ora del coltello della sacratissima passione del figliuolo di Dio percosso, dinanzi alla sua croce ferito, apparendo con lui lacrimoso e piangente; ora proponendo il discorso di tutta la sua vita, come linea di rettitudine alla tua inrettitudine; ora pertrattando nella mente i suoi beneficii senza numero ed ismisurati, rendendogli grazie; ora punto dagli stimoli del suo ardentissimo amore, ragguardando lui in tutte le creature; ora attendendo la sua potenza, ora la sapienza, ora la bontà e clemenza, collaudandola magnificamente in tutte le sue operazioni; ora tirato dal desiderio della celestiale patria, ansiando a lui con sospiri piangevoli; ora considerando con lieta eccellentissima meraviglia gli interiori della sua inestimabile carità intorno a noi, mancando in lui col cuore, e coll'animo; ora considerando te cadente, ruinante, fuggente; ora considerando il Signore te tenente, sollevante, ed attraente; ora considerando te ingrato per tutto essente, manifestateli le interiora ineffabili della divina misericordia; conferendoti in lui con troppo ardore di carità, risolvendoti tutto in pianti; ed ora attendendo diligentemente i giudicii occultissimi, profondissimi, maravigliosissimi, e sommamente secreti, e troppo timorosi della sua giustizia, obbedendo a lui in tutte le cose con sommo amore, e grande timore e tremore, sottomesso e umile onorandolo. Ma sopra tutte le cose portando nell'anima e nel corpo tuo continua e viva memoria della sua sacratissima passione.

Vigesimo terzo, che vigilante in ogni tempo sopra la tua guardia ti difenda con sollecitudine cautissima dagli inganni dell'antico nimico; il quale trasfigurando se medesimo in angelo di luce, tende lacciuoli e reti in ogni via degli uomini, acciò che possa imprigionare le nostre anime, fuggendo tu come la passera i lacciuoli de' cacciatori; e diventi negli occhi tuoi con santa umiltà di tanta piccolezza, che le sue reti sottilissime non ti potessino ritenere, dalle quali allora certamente potrai senza offesa essere liberato, quando tu sarai diventato Israel, cioè conoscitore di Dio; vedendo

Digitized by Google

continuamente Iddio negli occhi della mente; però che mai non dormirà il suo guardiano.

Vigesimo quarto, che temendo tu il rigore del santo instituto ed ordine, non stanco, considerando, senza macula con sacri desiderii celesti, i buoni avvenimenti, cioè le buone ispirazioni della mente e del corpo, la bellezza della mundizia, la purità dell'innocenza, e la tenerezza della coscienza, guardi con diligentissima cura che mai diventando tiepido incominci in alcuna cosa a tornar addietro. Ma certamente osservando più diligentemente e più puramente con discussione cotidiana, esamini sette volte il dì la vita tua; cioè sempre innanzi, o immediatamente dietro ciascuna ora Canonica, considerando e cercando attentissimamente, come di ora in ora, tu sia andato degnamente a Dio senza macula in Santità di giustizia. E perchè niuno è, il quale così osservi la disciplina e la giustizia, che in alcuna cosa al postutto non abbia negligenza, o non manchi; però è necessario, che ricorrendo tu al battesimo della penitenza, spessissime volte tu perseveri alla tua accusa, ovvero confessione, certamente ritessendo per ordine tutti i tuoi difetti interamente, veracemente, puramente, senza ogni velame di scusa, ovvero di nascondimento, come a Dio, al proprio Sacerdote tu debbi manifestare; narrando in prima le omissioni, le quali in quelle cose che s'appartengono a Dio, tu hai fatte; e massimamente nell'Orazione quanto alla sua doppia parte, cioè mentale e vocale. Di poi i difetti dell'osservazione della giustizia quanto al prossimo. Dietro a queste cose le commissioni, le quali tu hai fatte per la mala guardia de' sensi e delle cose a loro sottoposte, cioè delle affezioni, e de' pensieri. La quale confessione certamente debbe sempre la contrizione e la satisfazione accompagnare; cioè che tu ti dolga delle offese non solamente grandi, ma eziandio piccole, e dolendoti ti guardi di rifare la colpa, studiando sempre di tagliare le cagioni e le materie del peccato, quantunque elle ti paiono essere congiunte per amore. Imperò che secondo la sentenza del Salvatore, egli è da cavare l'occhio, il quale scandalezza, cioè le materie del peccato, le quali certamente ci paiono troppo dilettevoli, posto che l'effetto loro molto ci dispiaccia. Onde egli è fortissimo il combattimento in questa battaglia; e imperò è di necessità al perfetto servo di Dio essere cieco, mutolo, sordo e senza sentimento a tutte quelle cose, nelle quali egli non trova guadagno all'anima sua. Ma acciò che più sollecitamente tu vada, e più ferventemente tu sia acceso all'osservazione de' divini comandamenti, e della sua celestiale disciplina, nelle sopra dette cose e in tutte l'altre, studia queste cinque cose, una volta almeno intra il dì e la notte, affettuosamente e adagio di trattare d'ogni tempo colla mente sincera e pura, cioè 1.° Quanto la vita nostra sia brieve. 2.° Quanto la via sia sdrucciolente. 3.° Quanto la morte sia incerta. 4.° Che premi sono apparecchiati a' giusti. 5.° Che tormento agli ingiusti; acciò che non sia servigio senza timore, nè allegrezza senza tremore.

Vigesimo quinto, ed ultimo è che quando donandoti la divina grazia avrai fatto ogni cosa bene, riconoscendo te peccatore, servo, e disutile, ti reputi indegno d'ogni beneficio di Dio; tenendo nondimeno sempre la fede robustissima, ripiena di carità divina, sperando con grande fidanza da esso padre misericordissimo esserti aperte le interiora della misericordia. Quando tu avrai gittato nel trasfixo (1) profondo della umiltà i fermissimi fondamenti della fede, e avrai ritti i dolcissimi muri della continua e fervida carità, adornati di dipinture di tutte le virtudi; ed avrai posto il tetto della desiderata speranza, e finalmente disposte ordinatamente tutte le cose; quello sommo inabitatore celestiale, e dolce albergatore delle fedeli anime, le delicatezze del quale sono essere co' figliuoli degli uomini, degni abitar teco per grazia nel presente sbandimento, in sino a tanto che dopo il termine di questa vita, nella gloriosa patria della celestiale beatitudine vestito di stola d'immortalità perpetua, meriti di sguardare in giubilo con tutti i Santi la chiarità del volto suo, ove sarà somma felicità, ed eterna beatitudine, e compimento di tutti i nostri desideri. Ma sappi ancora, carissimo, questo senza dubbio, che se tu non abneghera' te medesimo perfettamente, tu non potrai seguitare le vestigie del Salvatore, e senza sollecitudine continua e fatica non po-

(1) T. Lat. *in fossa*.

Digitized by Google

trai acquistare la sua grazia; e se continuamente non picchierai le sue porte, tu non potrai entrare alla pace della mente. E se instantemente non ti terrai nel timore di Dio, tosto la casa tua ruinerà nel profondo. E se tu sarai esercitato fedelmente e costantemente nelle predette cose, io spero nella misericordia del Salvatore che egli ti farà degno di grazia nel presente secolo, e nel futuro userai con esso lui gloria.

Ma queste cose, carissimo, non ti ho scritto perchè io creda te avere bisogno di tali; ma perchè queste medesime cose io aveva ragunato per me medesimo, e guardando la pronità della mia costanza, pensai comunicare queste cose a te, come a fedele convittore; acciò che quello che per pusillanimità e negligenza del corpo si lascia, per tua magnanimità e sollecitudini di fervori si ristori; massimamente con ciò sia che io ti conosca concordante quasi a tutti i miei desiderii, dilettarti molto in queste cose più semplici. Per la quale cosa, carissimo in Cristo, io ti priego che tu riceva queste cose con quella carità, colla quale io so me avertele mandate per affezione; cioè che di tutte queste sopra dette cose, la disciplina delle quali certamente nel presente non pare d'essere d'allegrezza, ma di tristizia; così ti studi di emanciparti per li esercizii de' desiderii celestiali, acciò che per esse ti dieno nel futuro quietissimo et abbondantissimo frutto di giustizia; e che per la dolce memoria di quello aspettare ancora nel presente la tua anima con gusto di devozione, si riempia di grassezza e di pinguedine in Cristo Gesù Signore nostro; al quale colle tue devote orazioni raccomanderai me arido parlatore più tosto che devoto. Al quale è onore, gloria, e imperio per indefessi e immortali e infiniti secoli de' secoli. Amen. Vale, fratello nel Signore Gesù Cristo senza il quale niuna cosa vale. *Deo gratias.*

FINE DELLO SPECCHIO DELLA VITA SPIRITUALE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA LEGGENDA DEL B. SANTO FRANCESCO

Digitized by Google

PREFAZIONE

La nostra età (l'ho già detto più volte, ma volentieri il ripeto) nei studii filologici della letteratura italiana sopravanza eziandio l'età trapassata, non che i due secoli addietro. Nella età trapassata le quistioni letterarie logorarono molto del tempo, ma la causa fu vinta dal vero buon gusto, ed oggimai gli italiani ingegni sono concordi a lavorare di forza in servigio della toscana letteratura colla sana critica del Bembo, del Borghini, e del Salviati e degli altri sommi in filologia critica. E per verità nell'*Etruria*, Giornale mensile letterario di Firenze, si veggono solenni scrittori esercitare in questi studii di lingua il lor bello ingegno con molto frutto di rare scoperte; ed il Bullettino Bibliografico ivi registra ogni mese tante e tali opere (in edizioni originali, e non in materiali ristampe) di letteratura antica toscana, che nella età trapassata sarebbero bastate ad un anno intero, e ne' due secoli addietro sarebbero a pezza bastate per ben dieci anni. Ed il Gran Duca di Toscana confortò ed eccitò a' nostri dì l'Accademia della Crusca a pubblicar finalmente il suo gran Dizionario nella quinta impressione, e le pose un tempo determinato. Ed eziandio l'I. R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti pubblicò il frutto de' suoi letterarii studii di lingua

Digitized by Google

toscana nella sua stampa così intitolata:

GIUNTE AI VOCABOLARII ITALIANI PROPOSTE DALL' I. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. — Venezia 1852. Naratovich,

e sono veramente da compiacersene i letterati filologi con tanto giudizio di sano gusto si trovano scelte.

Questa bella concordia degli ingegni italiani, eziandio de' scienziati (perocchè nell' I. R. Istituto è sceltone il fiore), promette un felice avvenire per l' italiana letteratura, e ne era pur grande il bisogno, che dopo il secolo d' oro per la toscana letteratura che fu il cinquecento, promosso dalla Casa principesca de' Medici, la letteratura nella filologia critica italiana fu intorpidita e dormì bene un secolo e mezzo, tranne alcun letterato che a quando a quando sorgeva, ma de' suoi linguistici studii venìa schernito, non dalla vera filosofia, che fu sempre amica del dir vero e proprio, ma dalla avversaria pedanteria filosofica.

Conseguentemente a sì lungo sonno rimase, e riman tuttavia da fare assai molto, anzi tanto, che pare impossibile non essersi prima d' ora svegliati i più perspicaci ingegni a vedere tanti guastamenti delle opere più stimate ed a sanarne le piaghe. Ma pur troppo gli ingegni su questi studii dormivano, e non rimaneva nei letterati che la più cieca superstizione per le edizioni citate dalla Crusca, come testi infallibili della nostra lingua, i quali non si potessero esaminare, e toccare senza commettere un sacrilegio letterario.

Chi crederebbe di vedere per es. la seguente *Leggenda, o Vita di S. Francesco* stampata dal Manni, ristampata dal P. Cesari, e novellamente dal March. Basilio Puoti, chi crederebbe di vederla nel testo citato in tanti luoghi, e sì goffamente spropositata? E così quasi tutte le antiche scritture, cominciando dal Poema di Dante, erano dai copiatori sì malamente straziate ne' testi dalla Crusca citati, come ben pare dalle edizioni che nella età nostra si fanno con sana critica letteraria.

» La seguente Vita di S. Francesco d'Assisi trasse il Manni da due buoni testi a penna in foglio, posseduti (*al suo tempo*) dal sig. Bargiacchi, uno dei quali fu copiato dal libro nello Armario dello Studio del Convento di Frati Minori di Firenze, e fu scritto di mano di Simone di Dino Brunaccini del popolo di Santo Romeo di Firenze a dì X di Febbraio 1383. Questo Simone di Dino

Digitized by Google

Brunaccini fu uomo di Repubblica, e ben si vede squittinato nello squittinio del 1391, e spedito ambasciadore a Bologna nel 1387.

L'altro Testo dalla formazion del carattere si ravvisa essere del 1350, o ivi presso, se non che dal Codice riferito di sopra in molti luoghi varia, nella giacitura delle parole principalmente, e sì in qualche più frequente parafrasi, e sembra scritto anzi da un Pisano, che da un Fiorentino, per le desinenze che ha in I in molte voci, che noi in E terminiamo. Ambedue però son traduzione della Vita di S. Francesco che si dice scritta da S. Bonaventura. »

A questa sentenza del Manni continuandomi debbo dire non essere da porre in dubbio che questa Leggenda non sia veramente dettato genuino di S. Bonaventura da Bagnarea; conciossiachè ne abbiamo la confessione dal santo in quelle parole, che leggonsi nel capo delle Stimmate in questa Leggenda: *E simigliantemente Messer Alessandro Papa predicando al popolo, presente me Frate Bonaventura da Bagnarea, il quale ho composta questa Leggenda, disse ecc.* Come non pose mente il Manni a queste sì espresse parole nella sua pag. 226? E similmente nel prologo latino di questa Leggenda dice e confessa il santo che fu comandato di compilare questa Leggenda dal Capitolo Generale, a cui più volentieri obbedì per gratitudine che sentiva al Beato Francesco, dal quale riconosceva di essere stato campato nella sua fanciullezza dalla morte, al qual caso di morte, ed a questa liberazione accenna Maestro Roberto nel suo sermone latino *De laudibus B. Bonaventurae, in Canonizatione S. Bonaventurae*, anzi ne allega per testimonio quelle parole medesime che di se dice il santo nel Prologo, e sono queste: « Utpote qui per ipsius invocationem et merita in puerili aetate, sicut recenti memoria teneo, a mortis faucibus erutus, si praeconia laudis eius tacuero, timeo sceleris argui, ut ingratus. Et haec penes me causa proecipua hunc assumendi laborem, ut ego qui vitam corporis et animae a Deo conservatam recognosco per ipsum etc. »

Io dunque esemplai questa ristampa su quella del Manni; ma sulla scorta del testo originale latino ho corretto parecchi luoghi che erano apertamente viziati e guasti sul testo, che era di buona scrittura, ma fu mal letto, e le margine e le vestigie della lezione primiera ben paiono sulla lezione

Digitized by Google

originale che porge la vera lezione volgare. Alcuni luoghi non volli emendare, ma mi bastò di proporne la correzione, che sarebbe forse assai volentieri accettata, ma senza appoggio di codice non volli mutare il testo. Così alcuni luoghi si vedranno sbagliati nella sentenza per colpa del traduttore, che forse ebbe il testo latino viziato; questi ho notato senza più. E d'ogni luogo da me corretto, o da emendare proposto volli sulla faccia del luogo apporre la nota critica, che riuscirà distinta dalle altre note del Manni, e del Puoti colla progressione alfabetica *a b c* ecc., benchè assai breve, ad invogliare il lettore studioso a questa arte della filologia critica per se stessa bellissima e piena d'ogni migliore ingegno, ed accorgimento a diciferare la verità.

Digitized by Google

VITA DI S. FRANCESCO

Questa è la Leggenda del Beato Santo Francesco; ponsi prima il prolago. (a)

153 (*) Apparve la grazia di Dio nostro Salvatore in questi dì ultimi nel suo servo Francesco, lo quale lo padre delle misericordie, e delli lumi in così larga benedizione di dolcezza prevenne, che, siccome per lo corso della sua vita chiaramente appare, non solamente delle mondane tenebre lo addusse in luce, ma di perfette prerogative di virtudi e di perfetti meriti lo fece ricordevole, e simigliantemente di preclari misteri della croce mostrati intorno a lui nobilemente, e nobile il dimostrò. Questi certamente delle parti della valle Spoletana della città d'Ascesi traendo nascimento, e primieramente chiamato Giovanni dalla madre, e poi Francesco dal padre, veracemente è come lo vocabolo della paterna nominazione, e ancora non lasciò la cosa del nome materno. Imperocchè avvegnachè intra gli vani figliuoli degli uomini fosse notricato in vane cose nella etade giovanile, e dopo alcune conoscenze di lettera diputato alli negozi del guadagno di mercatanzie; ma lo sovrano aiuto avendo a sè presente, nè intra gli uomini dissoluti andò dopo la lussuria della carne, nè intra li cupidi mercatanti sperò nelle pecunia e' tesori. Imperocchè nelle interiora del cuore del giovane Francesco posto era da Dio una pietade liberale a' poveri con piena umilitade, la quale crescendo con lui dalla infanzia, di tanta benignità avea il suo cuore ripieno, che già dell' Evangelio non sordo uditore, proposesi di dare ad ogni persona, che gli domandava, spezialmente se allegasse lo divino amore. E certo messo il fiore della giovanitudine costrinse 154
sì di ferma promessione a Dio, che giammai, se possibile gli fosse, a colui, che addomandasse per amore del Signore, non si negherebbe. Quella sì nobile impromessione entro alla mente non venne meno d'osservare, e a crescimenti più copiosi in Dio d'amore, e di grazia pervenne. Ma avvegnachè questo fuoco di divino amore continuamente avesse vigore nel suo cuore, non sapeva ancora il giovane nelle cure terrene imbrigato lo secreto del divino sermone, infinochè dalla mano del Signore gastigato fu di grave, e lunga infermità, e di fuori, e dentro chiarificato d'unzione di Santo Spirito. Poscia in alcuno modo riprese le corporali forze, e la mente notricata a meglio, avendo riscontrato di scontramento non isperato uno cavaliere nobile di schiatta, ma povero divenuto delle cose, ricordevole del gentile e povero Gesù Cristo, di tanta piatade inverso l'uomo fu mosso, che delle avvenevoli

(a) Di questo prologo non abbiamo nel T. originale latino che le prime parole: *Apparuit gratia Dei Salvatoris diebus istis novissimis in servo suo Francisco* etc. il rimanente fu compilato dal traduttore, o varia certamente dal testo latino stampato, la cui lezione sembra la autentica, conciossiachè ne viene allegato un brano dal P. Maestro Roberto *in suo Sermone de laudibus Sancti Bonaventurae Ordinis Minorum*, che viene accodato agli atti della sua Canonizzazione Tom. VII. Lugduni 1668 delle opere del Santo pag. 820. E questo brano ivi allegato non leggesi nell'altro prologo del traduttore toscano.

(*) Questa è la paginatura del Testo Manni. *Nota dell' Editore Veronese.*

Digitized by Google

vestimenta, le quali s'avea apparecchiate, e nuovamente le si poneva, spogliando sè, incontanente colui ne rivestì. E nella notte sequente avendosi dato al sonno, quegli, per lo cui amore avea sovvenuto al povero cavaliere, per benigna, e pietosa rivelazione li mostrò Palazzo spazioso, e grande con arme di cavalieri di segno di croce segnate, e simigliante sotto certa fermezza gli promise tutte l'armi vedute essere sue, e di suoi cavalieri, se 'l gonfalone della croce di Cristo costantemente prendesse. Da quell'ora innanzi sottraendosi da' romori della pubblica mercatanzia richiedea luoghi solitari, amici alle tristizie, ne' quali con pianti inenarrabili senza cessazione intendesse dopo lunga stanzia di prieghi (1), nella quale dimandava, che la via della perfezione da Dio gli fosse mostrata, e secondo lo desiderio meritò d'esser esaudito.

Incomincia la Leggenda del Beato Messere Santo Francesco, e prima della sua conversione, e conversazione in abito seculare.

CAPUT I.

Un uomo fu nella città di Ascesi, lo quale ebbe nome Francesco, la memoria del quale è in benedizione, perocchè Iddio provedendoli benignamente sì lo levò misericordiosamente del pericolo di questa vita terrena, e sì lo empiette abbondevolmente del dono della gloria celestiale. E avvegnadioch'egli fosse notricato tra li vani figliuoli, e tra le vanitadi in sua gioventude, per tutto ciò non desiderava egli i diletti carnali, e benchè volentieri trastullasse co' giovani della sua etade, non però si dilettava, nè conversava coi lascivi, scelle-
155 rati, e troppo vani. E poich'egli ebbe impreso alcuna cosa di lettera, si diede alla mercatanzia; e con tutto ch'egli intendesse a guadagnare, egli non ebbe alcuna speranza in pecunia, nè in tesoro di questo mondo giammai, anzi avea sì posta, e sì ferma una libera misericordia nel suo cuore, e pietà inverso i poveri (la quale infino dalla sua infanzia con lui sempre era cresciuta, sempre considerando le parole dell'Evangelio di Cristo) che con ferma speranza si puose nel cuore di dare limosina a chiunque gli la dimandasse per l'amore di Dio. Una volta addivenne, che essendo egli intento alle cose del mondo, e a' fatti delle sue mercatanzie, uno pover uomo gli dimandò limosina per lo nome di Dio: lo quale povero egli cacciò da sè, la qual cosa non era usato di fare; e tornato nel vero proponimento, ratto seguitò il povero, e a lui diè limosina, siccome era usato, e allora si puose in cuore, e promise a Dio, che giammai, mentre che fare lo potesse, non vieterebbe limosina, e non la terrebbe a nullo (2), che per l'amore di Dio gliele domandasse, la qual cosa egli osservò, e tenne fermo tutto tempo di sua vita; e però meritò di crescere maggiormente nella grazia di Dio: onde egli dicea quando egli era ben fermo, e pieno dell'amore di Cristo, stando al secolo ancora, che quando egli udiva ricordare l'amore di Dio, sempre li mutava il cuore in grande tenerezza. Erano certamente la mansuetudine, e l'umilità del beato Francesco, l'adornamento de' suoi belli costumi e sì la sua pazienzia, e 'l bel modo nel ben trattare altrui, e la sua larghezza di donare più che non era la sua possibilità, e facultà delle sue possessioni, per la qual cosa la sua gioventute era forma d'ogni buono esemplo, e ammaestramento, ed era in segno, e in detti (*forse* ed erano i segni e inditii) (*b*), che per in-

(1) Dopo lunga stanzia di prieghi. *Qui stanzia o vale* dimora, *e si vorrebbe intendere* dopo lungo pregare; *o è in luogo di* instanza.

(2) Non la terrebbe a nullo che per l'amore di Dio gliele domandasse. Tenere *in questo luogo non può intendersi in altro sentimento che di negare. Nel Vocabolario non trovasi registrato con questa significazione; nè mi ricordo ora se mi sia incontrato di leggerne esempio in altro scrittore. Non però di meno questo basta, ch'è del Cavalca, ed è di bella forma, e punto non dissimile dall'altro usato dal Boccaccio di* tener l'uscio *per* negar l'entrata *o di* tener favella *per* non voler parlare ad alcuno. (Del Cavalca son pure le Vite de' SS. PP. ma questa Vita di S. Francesco non si sa essere del Cavalca. *Nota dell'Editore Veronese*).

(*b*) Abbi la scorta del testo latino a conoscere errata nel testo questa lezione. *Quibus bonae indolis adolescens certis florere conspiciebatur indiciis, quaedam videbantur esse procludia, quod copiosior super eum foret in posterum divinae benedictionis abundantia diffundenda.* La cui traduzione volle essere nel MS. così: « Per la qual cosa la sua gioventù era « forma d'ogni buono esemplo, e ammaestramento, *ed erano i segni e inditii* (così, e non come il testo stampato *ed era* « *in segno e in detti*) che per innanzi la grazia di Dio più abbondevolmente si dovea spargere sopra lui ».

Digitized by Google

nanzi la grazia di Dio più abbondevolmente si dovea spargere sopra di lui. Fu uno uomo d'Ascesi, che per ammaestramento che avea da Dio, quando egli alcuna volta scontrava Francesco andando per la città, si ponea giù le vestimenta, e spazzavali la via innanzi, e poneale sotto i piedi dicendo, che n'era ben degno di tanta reverenza, siccome uomo, che dovea in prossimo tempo fare grandi fatti, e però dovea essere molto onorato da tutti i fedeli di Cristo. Non conosceva ancora Francesco, che Iddio avesse posto lo suo consiglio sopra lui. Imperocchè per lo comandamento del suo padre e per la corruzione dell'origine naturale egli era sì tratto dalle cose di fuori, cioè dalle temporali cose, che non avea ancora assaggiato della dolcezza divina; e perocchè l'uomo più avaccio (1) intende alle cose spirituali, quando per alcuna infermità è tocco, che quando è sano, e prosperoso; volle Iddio
156 porre la sua mano sopra Francesco, e toccare il corpo suo di continua afflizione, acciocch'egli acconciasse bene l'anima sua all'unzione del Santo Spirito. E quando Francesco fu liberato di quella infermità, che Iddio gli avea data, perch'egli si ricordasse di lui, e fu fatto forte del corpo, poi si fece fare vestimenta nuove molto belle, siccom'era usato di fare. E quando l'ebbe vestite, si s'incontrò in uno cavaliere nobile, ma era povero, e malvestito, del quale pigliandolo pietà, e misericordia, sì si spogliò que' panni, e al povero cavaliere per l'amor di Dio li diede, volendo in uno fare due operazioni, cioè coprire la sua vergogna, e sostentare la sua povertà. La notte vegnente quando Francesco dormia, egli vide in visione uno palagio molto bello, e grande, lo quale Dio gli mostrò per la sua misericordia, acciocchè egli vedesse innanzi la mercede incomparabile, ch'egli dovea ricevere della misericordia, che e' fece a quel cavaliere: ed era quel palagio tutto pieno d'arme di croce tutte dipinte, e segnate della croce di Cristo. Onde Francesco domandò: cui erano tutte quelle coso, e fugli risposto, ch'ell'erano sue, e de' suoi cavalieri. La mattina quando fu levato sì si puose in cuore di veramente andare in Puglia a uno grande conte liberale a servirlo, acciocch' egli lo facesse cavaliere, e donasseli onore di cavalleria; e questo pensiero ebbe Francesco, perocchè non intese bene la visione, che Dio li mostrò, siccome uomo, che non era ancora bene disposto, nè bene ordinato l'animo suo a richiedere le cose divine, e però non seppe per le cose visibili, che Dio gli avea mostrate, intendere, e conoscere le cose invisibili, e celestiali; anzi recò quella visione a cose temporali, le quali erano cose spirituali, e celestiali, e egli si credette, che significasse uno grande onore di cavalleria, e una grande prosperità di questo mondo, e però si puose in cuore d'andare a quello grande conte in Puglia per acquistare quelle cose, non conoscendo quello, che Dio avea disposto di fare di lui. Ed essendosi messo in via per andare a quello conte, quando fu pervenuto a una città vicina alla terra di quel conte, la notte venente udìo lo signore Dio, che gli parlò famigliarmente dicendo: Francesco, chi ti può far meglio cavaliere, o il signore, o il servo? o il ricco, o 'l povero? Francesco rispuose, che il signore gli può fare meglio, che il servo, e 'l ricco, che 'l povero: e 'l Signore li disse: dunque, perchè abbandoni il signore per lo servo, e lo ricco per lo povero? E Francesco disse: che vuo' tu, che io faccia, Signor mio? E il Signore gli disse: tornati nella terra tua, chè la visione, che tu vedesti, significa compimento spirituale, e non temporale, lo quale si dee compiere in te da Dio, e non da uomo terreno. Allora ciò 157
intendendo Francesco da Dio, sì si tornò incontanente a Scesi sicuro, e allegro, e già fatto ubbidiente aspettava la volontà di Dio, e infino allora lasciò tutte le mercatanzie del secolo, e pregava la pietà di Dio, che gli mostrasse quello che dovesse fare; e conciofossecosach'egli stesse spesse volte in orazione, e la fiamma del desiderio delle cose celestiali pur crescesse in lui, sicchè già dispregiava tutte le cose terrene, e per amore di Dio pareva a lui avere trovato un grande tesoro, come savio mercatante si pensò di vendere tutto ciò, ch'egli avea, e di comperare questa mercatanzia preziosa, ch'egli avea trovata, e intendere al servigio dell'anima sua. Ma con tutto ciò egli non sapea bene ancora com'egli si dovesse fare; se non che lo Spirito Santo il confortava, e diceali, che spregiasse il mondo

(1) *Avaccio è lo stesso che* presto, *ma è voce antica.*

Digitized by Google

primieramente, e ch' egli prima vincesse sè medesimo, e che questo era il cominciamento de' cavalieri di Cristo. Un dì cavalcando Francesco per un piano, ch'è di sotto a Scesi, egli si scontrò in un lebbroso, del quale gli venne un grande fastidio; ond'egli tornò nella mente sua, la quale era perfetta nell'amore di Dio, e ricordossi, che gli convenia vincere sè medesimo, se veramente essere volea cavaliere di Cristo. Incontanente discese da cavallo, e andò correndo ad abbracciare lo lebbroso, e porgendoli la mano il lebbroso, siccome persona, che addomandava limosina, ed egli gli diede danari insieme col bascio; e poi Francesco rimontò a cavallo, e guatossi intorno d' ogni parte, e non vide lo lebbroso, ed era lo campo bene aperto, e spazioso d'ogni parte; onde Francesco si maravigliò molto, e cominciò con grande allegrezza a laudare lo signore Dio; ed egli sempre si ponea in cuore di fare maggiori cose, e chiedea luogo solitario, nel quale egli potesse piagnere lo suo peccato, perchè il luogo solitario è più acconcio a ciò; e quando Francesco ebbe pregato lungo tempo Dio, egli fu esaudito. E un dì pregando in disparte con grande fervore essendo dato tutto a Dio, e Cristo gli apparve siccom'egli fu Crocifisso: il quale vedendo Francesco, sì gli entrò la passione di Cristo nel cuore, e fuglivi sì fitta, che quante volte ella gli venia nella sua mente, tante volte a gran pena si potea tenere di piagnere, e lagrimare; e questo disse egli colla sua bocca, quand' egli era presso alla morte, e in questo vedimento, ch' egli vide, sì gli fu detta la parola, che dice il vangelio: se tu vuogli venire dopo me, niega te medesimo, e piglia la croce tua, e seguitami. Da quell'ora innanzi prese Francesco ogni spirito d'umiltà, e di pietà, e di povertade, desiderando
158 nel suo cuore, che siccom' egli solea avere in grande fastidio i lebbrosi, non solamente vedendoli di presso, ma se gli avesse uditi pure ricordare; così poi per amore di Gesù Cristo crocifisso, lo quale gli apparve a modo di lebbroso, come detto è di sopra, sì cominciò a fare bene a' lebbrosi, e a servirli, e spesse volte gli visitava alle case loro, e liberamente dava loro limosina, e basciava loro le mani, e la bocca; ai poveri che andavano mendicando, volentieri dava loro limosina, e volentieri desiderava di dare sè medesimo. E alcuna volta quand' egli non avea altro, che dare loro, talvolta si spogliava le vestimenta, e talora le tagliava per mezzo, e davale loro. E anche sovvenìa volentieri, e con grande reverenza dava, e sovvenìa li preti poveri, e massimamente ai paramenti degli altari, acciocch'egli fosse partefice del divino ufficio di Dio, e aiutando a compiere li mancamenti de'preti quando non n'avessono. In quel tempo Francesco era ito a visitare la Chiesa di Messere Santo Piero con grande, e religiosa divozione, e ragguardando dinanzi alla porta della Chiesa, vide grande moltitudine di poveri; ed egli per grande desiderio d' essere povero, vedendo un povero ch' era mal vestito, sì si trasse le vestimenta sue, e dielle a quel povero, ed egli si mise le sue, e la maggiore parte del dì stette in mezzo di quelli poveri, acciocch' egli spregiasse bene la gloria di questo mondo, e ch'egli potesse venire grande alla perfezione del vangelo di Dio. Ancora intendea Francesco a mortificare la carne, acciocchè la croce e la passione di Cristo, la quale egli portava nella sua mente, la portasse altresì nel suo corpo: e tutte queste cose dette fece Francesco in abito secolare, non essendo ancora partito dal secolo.

Come Santo Francesco si convertie perfettamente, e come racconciò tre Chiese.

CAPUT II.

Imperocchè 'l servo di Dio Francesco non avea alcuno Maestro in queste cose, ch' egli facea, cioè nelle cose del servigio di Dio, se non Cristo, sì il volle ancora visitare nella sua grazia, e nella sua dolcezza; onde essendo Francesco uscito fuori nel campo a pensare, e andato presso alla Chiesa di santo Damiano, la quale per troppa vecchiezza parea, che volesse cadere, e per instigamento, e inducimento di spirito per orare egli fosse (c) en-

(c) Nota costrutto. *Onde essendo Francesco uscito fuori nel campo a pensare, e andato presso alla Chiesa di Santo Damiano.... e per istigamento e inducimento di spirito per orare egli fosse entrato* (sarebbe *essendo entrato*) *dinanzi alla Immagine del Crocifisso e fosse pieno* (sarebbe *ed essendo pieno*) *di grande consolazione di spirito; guardando* ecc. « Questo

trato dinanzi alla Immagine del Crocifisso e fosse pieno di grande consolazione di spirito; guardando cogli occhi pieni di lagrime, e avendo tutto lo suo intendimento nella croce di Cristo, udìe una boce divina nell'aire, che
159 disse: Francesco, va, racconcia la Chiesa, che vedi, ch'ella si distrugge tutta. E conciofossecosachè fosse solo nella Chiesa, fu tutto spaventato udendo così mirabile boce, e ricevendo nel cuore la parola di Dio sì fu tutto alienato fuori di sè, e della mente sua. E ritornando in sè incontanente s'apparecchiò per ubbidire, e di seguire il comandamento (1), che gli era fatto di racconciare la chiesa materiale, cioè delle pietre; avvegnadiochè la più principale intenzione della parola, ch'egli udìe, e della boce, che uscì della Croce, fosse di racconciare quella Chiesa, che Cristo ricomperò col suo sangue prezioso, siccome lo Spirito Santo l'ammaestròe, secondoch'egli rivelòe, e disse poi a' frati. Onde Francesco si levòe dinanzi alla Croce, e segnossi del segno della Croce. E tornato, che egli fu a casa, si prese i panni per venderli il più, che potesse, e il più tosto, e andò alla Città di Fuligno, e ivi vendè i panni, e 'l cavallo, sul quale era andato, e con quella moneta, che ricevuto avea de' panni, e del cavallo, tornò a casa, e intròe nella Chiesa, nella quale udìo il comandamento del racconciare; e ivi trovando uno Prete povero, feceli grande reverenza, e offerseli la pecunia, perchè ne facesse racconciare la Chiesa, e perchè ne desse a' poveri, e pregollo, che lui lasciasse stare con lui a lavorare, e ad aiutare; e il Prete volentieri il consentì, che vi stesse, ma la pecunia non volle ricevere per paura del Padre, e della Madre. Onde Francesco, il quale era verace sprezzatore, gittòe quella pecunia in una finestra, sprezzandola, siccome fosse vilissima cosa. Faccendo l'uomo di Dio dimoranza con quel Prete, fu detto al Padre; onde egli turbato molto con grande furore venne a quel luogo, dove era il suo figliuolo Francesco. Quando egli udìe le minacce del Padre, e di coloro, che il seguitavano, saputolo egli innanzi che fossono al luogo, si fuggìo in una fossa, nella quale egli stette parecchi dì pregando Iddio con grande spargimento di lagrime, ch'egli lo diliberasse da quelli, che 'l perseguitavano, acciocch'egli potesse compiere lo suo umile proponimento per lo favore di Dio. E così Francesco rallegrandosi fra sè medesimo molto grandemente, e mirabilmente, sì cominciò a riprendere di grande pazzia, e di grande povertà di cuore sè, percioccli'egli era stato nascoso così cattivamente: e incontanente si partì della fossa e gittò via tutta la paura, e misesi per la via, e tornossi ad Ascesi. E quando vi fu tornato, e li cittadini d'Ascesi lo veddono tutto livido, e mutato della mente, credendo eglino, che e' fosse impazzato, sì il cominciarono a sgridare, e (2) gittorgli il fango, e le pietre nel capo, e per la persona. E per tutto questo non si mutòe Francesco servo di Dio, e 160
non si recò a villania niuna cosa, che gli fosse fatta, o detta, ma con grande pazienzia lieto passò a modo d'uomo sordo, o cieco, che queste cose non vedesse, o sentisse. E quando il Padre di Francesco intese quello che gli era fatto, incontanente vi corse non per diliberarlo di ciò, ma per farli molto peggio. E incontanente lo prese, non avendo di lui nulla pietà, nè misericordia, e tirandolo a casa sì il batteo duramente, e poi lo legò molto stretto, e così lo tenea. E così stando Francesco sempre si facea più pronto, e più forte si rendea a fare ciò, ch'egli avea cominciato, ricordandosi sempre della parola dell'Evangelio, dove dice: Beati coloro, che patiscono persecuzioni per la giustizia, perocchè 'l Regno di Cielo è loro. Appresso a questo, non molto tempo di lungi, avvenne che partendosi lo Padre di Francesco dalla patria, la Madre di Francesco, non piacendole quello, che 'l suo marito facea a Francesco, sì lo sciolse, e lasciollo andare, pensando, che la costanza di lui era tanta, ch'egli non potrebbe

costrutto notai nelle Cento Meditazioni al principio e lo confermai con parecchi esempi dei classici, due del Boccaccio nel Decamaron, uno di S. Catarina da Siena e altri molti, così non ci lascia alcun dubbio che sia questo un modo di dire de' nostri antichi scrittori. Vedi la mia Prefazione alle Cento Meditazioni pag. LIV. »

(1) S'apparecchiò per ubbidire, e di seguire il comandamento. *Il verbo* apparecchiarsi *si costruisce col dativo e col genitivo ancora più elegantemente, come in questo luogo. Nel Bocc. leggiamo:* ciascun s'apparecchi *di dover domani ragionar di ciò. G. 4. n. 3.*

(2) *Forse* gittargli, *per troncamento di* gittarongli.

Digitized by Google

essere rimosso del suo proponimento. E Francesco rendendo grazie a Dio si tornò al luogo, ov'era stato dinanzi. E quando il Padre di Francesco fu tornato a casa, non trovandolo, fece molte ingiuriose cose alla moglie, perchè l'avea sciolto, e fatto andare via. E partendosi dalle parole, se n'andò pieno d'ira e con furore laddove era Francesco. Ma il Beato Francesco sentendo per divina spirazione la furiosa venuta del suo Padre, si gli andò incontro, non temendo nè pregionia, nè battiture, e con grande boce gli disse: Padre, io non mi spavento di tuo furore, e non temo perchè tu mi batta, o legato mi tenga incarcerato; ma contento sono per amore di Giesù Cristo di sostenere ogni afflizione, e ogni dolore, che fatto mi possa essere, perocchè io ne sono degno per li miei peccati. E allora vedendo lo Padre di Francesco, che per niuno modo non lo potea ritrarre di suo proponimento, si si brigò di riavere la pecunia, che Francesco avea gittato nella finestra del Prete; e riavuta, che l'ebbe, un poco fu umiliato, e mancato (*d*) il suo furore, e la sete della sua avarizia cessata alquanto per la riavuta moneta. Si pensò lo Padre di Francesco secondo la carne, benech'egli era figliuolo di grazia, di menarlo dinanzi al Vescovo della città, per farli rifiutare nelle sue mani la redità della madre, e ch'egli rendesse tutte quelle cose, ch'egli avea. E Francesco allegramente fu presto a fare la volontà del suo Padre. E incontanente andaro dinanzi al Vescovo, siccome persona disideroso di povertà temporale, e ivi umile si spogliò le sue vestimenta, e rendelle al Padre rifiutando ogni eredità temporale di Padre, o di Madre, e eziandio ivi si trasse i
161 panni di gamba nella presenza di tutti gittandole al Padre, e dicendo: togli, Padre (1), e da ora innanzi potrò dire: *Pater noster, qui es in Coelis*, nel quale io ho riposto tutto il mio tesoro, e ho allogata a lui tutta la mia fede, e speranza. E fu veduto a Francesco infino allora asprissimo cilicio in sulle carni. Vedendo il Vescovo, molto si maravigliò di tanta caldezza di spirito, quanto vide nel servo di Dio Francesco, e con reverenzia il levò ritto, e ricevettelo nelle sue braccia, ricoprendolo col suo mantello, ch'egli avea addosso, siccome uomo, ch'era umile, e di buona, e santa vita, e comandò, che gli fosse arrecato qualche panno, con che egli si coprisse le membra del corpo. Fugli arrecato un mantello povero, e vile d'uno lavoratore di terra, famiglio, e servidore del Vescovo, il quale mantello Francesco ricevette allegramente, e con un poco di calcina si lo segnò colla sua mano a modo di Croce, e formollo (2) a modo di Crocifisso, e di povero mezzo ignudo; e in cotale vesta rimase Francesco servo dell'Altissimo, e acciocch'egli seguitasse Cristo crucifisso, che rimase ignudo in sul legno della Croce, il quale molto amava. E così era guernito del segno della Croce, acciocch'egli commettesse la guardia dell'anima sua, e che per quella egli fosse salvo dal pericolo di questo secolo. Sciolto, che 'l Beato Francesco fu dalli legami delle cose terrene, e dalla cupidità di questo mondo, siccome uomo verace sprezzatore di queste cose terrene, allegro, si partì della Città con sicurtà, e gaudio nel suo cuore, e si n'andò in luogo diserto, e solitario, acciocchè solo per contemplazione potesse parlare con Dio. Una volta andando per una selva cantando le laude di Cristo con grande gaudio in lingua Francesca, si uscirono d'aguato ladroni, ovvero scherani, e rovinosamente vennero sopra il Beato Francesco, e con crudo animo il domandaro chi egli era. E Francesco uomo di Dio con grande sicurtade, e con grande voce rispuose, e disse con voce di profezia: Io sono banditore del grande Re. Onde li ladroni lo batterono grandemente, e poi lo gittarono in una fossa piena di neve, dicendogli: Giaci costì, villano banditore di Dio. E quando li ladroni furono partiti, e Francesco uscì di quella fossa con grande allegrezza, cantando le laude del Salvatore; e venuto che Francesco fu a uno Monasterio ch'era ivi presso, si vi dimandò limosina,

(*d*) Forse è da leggere *e mansato il suo furore*. T. Lat. *Qua tandem inventa* (pecunia) *in fenestrula quadam, aliquantulum ipsius mitigatus est furor. Mansare* per *Ammansare* troviamo altresì registrato nella Crusca.

(1) Dicendo: togli, Padre. Togliere, *oltre alle altre sue significazioni, vale ancora* prendere; *onde qui* togli padre, *è lo stesso che* prendi padre. *Nel Bocc.* (*nov.* 72. 14.) *leggiamo:* Togli *quel mortaio, e riportalo alla Belcolore.*

(2) Il Lat. *ad modum Crucis manu propria consignavit, operimentum formans ex eo crucifixi hominis, et pauperis seminudi.*

siccome mendico, e ella gli fu data, siccome a uomo, che non era conosciuto, e (1) fu spre-
162 giato. E partendosi Francesco di quello luogo, sì se n'andò ad Agobbio, là dov'egli fu conosciuto, e ricevuto da un suo amico, ch'era stato dinanzi, il quale lo ricoperse, e per Dio gli diede una povera tonica, siccome a povero di Cristo. Appresso di questo Francesco verace amatore di tutta umiltà andò al luogo, dov'erano li lebbrosi, e stando ivi, tutti gli servia con grande umilitade, e benignità, diligentemente lavando loro le piaghe, e' piedi, e medicando per l'amore di Dio, e per grande devozione baciava loro le piaghe vulnerose, siccome uomo, che dovea essere incontanente medico, secondo il vangelio. Per la qual cosa Francesco conseguitte tante virtudi da Dio, che una mirabile efficacia, e forza avea in sè di purgare, e di nettare i costumi spirituali, e corporali maravigliosamente. E fra gli altri miracoli che Cristo mostrò per lui, ne dirò uno di molti, che avvenne, poichè la sua fama fu molta (*e*) cresciuta. Conciossiacosachè un uomo del contado di Spuleto avesse una infermità, che li rodea tutta la bocca, e la mascella, alla quale non valea alcuna medicina, e questo uomo venia di pellegrinaggio da visitare e' luoghi santi, e sì si scontròe nel servo di Dio Francesco; e quando egli volle baciare (2) onde Francesco levava i piedi, l'uomo di Dio Francesco umile non volle patire, anzi il baciòe in bocca, e con grandissima pietade li toccò la piaga, e la mascella là, ov'egli avea male, colla sua santissima bocca; e allora incontanente fu guarito, siccome mai non avesse avuto male. Onde io non so quale si sia maggiore miracolo, o la profondità di tanta umiltà, come fu di baciare la piaga così orribile con tanta benignità, o la diliberazione della piaga. Francesco, che già era fondato in unità (*f*) di Cristo, sì si ricordòe della voce, che uscie della Croce di Cristo, cioè fare riconciare la Chiesa di Santo Damiano, e come veramente obbidiente si tornòe ad Ascesi, acciocch'egli ubbidisse alla Croce di Cristo andando mendicando; e dimessa ogni vergogna per amore del povero Cristo Crocifisso, sì incominciò ad andare per limosina a quelli, che soleano essere ricchi per la città d'Ascesi, e il corpo suo, ch'era molto infiebolito per lo digiunare, sì 'l mise a portare il carico delle pietre, e dell'altre cose al racconciamento della Chiesa, che detta è di sopra. E racconcia, che la Chiesa fu coll'aiuto di Dio, e per la divozione di quelli da Ascesi, che fecero molto aiuto, sì andò Francesco per acconciare un'altra Chiesa di santo Piero, ch'era più di lungi d'Ascesi, per ispeziale devozione, ch'egli avea al Principe degli Apostoli Santo Piero, e per grande purità di fede, ch'egli avea in lui, e acciocchè 'l corpo suo dopo la fatica non impigrisse per pigrizia, o per riposo. E acconcia, che
Francesco ebbe questa altra terza Chiesa di 163
santo Piero, sì n'andò al luogo di Porziuncula, che così si chiamava, e in quel luogo era una Chiesa della Beatissima Vergine Maria, ed era molto antica Chiesa, ed era abbandonata, che persona non n'avea cura. La qual Chiesa quando Francesco la vide così stare, per la grande devozione, ch'egli avea alla Donna del Mondo, sì pensò di racconciarla, per la qual cosa dimoròe ivi continuamente; onde Francesco sentendo, quella Chiesa avea nome santa Maria degli Angioli, perocchè gli Angioli la visitavano molto spesso, sì fermòe quivi lo suo piede, e 'l cuore per grande reverenza degli Angeli, e per grande amore, ch'egli avea alla Madre di Cristo, dal nome della quale era chiamata questa Chiesa santa Maria. Questo luogo fu amato per lo Beato Francesco più, che tutti gli altri luoghi di questo Mondo; quivi cominciò umilmente; quivi fece prode di sè virtuosamente; quivi finitte beatamente; e questo luogo raccomandò ai suoi frati, siccome luogo, che era molto caro alla Vergine Maria. Di questo luogo fu un frate, il qual era molto divoto della Donna nostra,

(1) T. Lat. *Ut incognitus et despectus.* La traduzione non è troppo esatta.

(2) *Qui è un'ellissi, e deesi intender così:* volle baciare il luogo onde ecc.

(*e*) Questo vezzo di nostra lingua di accordare così l'avverbio col sostantivo nel genere a guisa di nome confermai già con assaissimi esempi di parecchi scrittori classici. Vedi la mia Prefazione al Crescenzio. Verona Tip. Vicentini e Franchini 1851 a pag. 27.

(*f*) Leggi *in umiltà di Cristo* come forse era scritto dal traduttore, e fu mal letto dai copiatori. T. originale latino. *Fundatus iam in Christi humilitate Franciscus.* Vedi anche appresso il Capitolo VI nel suo principio.

Digitized by Google

e a' dì innanzi che si convertisse, avea veduto una visione, la quale si vuol pur dire. Questo Frate nella sua visione vedea molti uomini ciechi, che aveano vòlti i visi loro in Cielo ginocchioni intorno di questa Chiesa colle mani levate in alto dimandando misericordia a Dio lagrimando fortemente, e sopra costoro vide venire dal Cielo un grande splendore, il quale si sparse sopra tutti questi ciechi, e a ciascuno di loro rendette lo vedere, e sanità, siccom'egli disideravano. Questo è lo luogo dove santo Francesco incominciò il luogo di Frati minori, siccome li fu revelato, e manifestato da Dio per l'ammaestramento della provedenza di Cristo, per lo quale il servo di Dio Francesco facea tutti li suoi processi, anzi ch'egli cominciasse l'ordine, e ch'egli predicasse il vangelio, sì, e in tale maniera, che non solamente dalle cose sensibili alle intelligibili, cioè dalle cose di fuori a quelle d'entro, e dalle minori cose alle maggiori montava ordinatamente, ma eziandio mostrava di fuori per opere, ciò che egli per innanzi dovea fare; e per similitudine di tre Chiese, che Francesco avea riparate, si mostrava, che la Chiesa di Dio per ammaestramento, e per menamento di lui si dovea rinnovare in tre cose, secondo che dato è da lui, e secondo che noi vedemo, che oggi è compiuto, cioè di forma, la quale egli diede della sua vita; della regola, la quale egli ordinòe; e di dottrina, la quale egli diede predicando e ammaestrando della parola di Dio.

164 *Della institusione della Religione, e della confermazione della regola di Santo Francesco.*

CAPUT III.

Facendo il servo di Dio Francesco dimoranza nella chiesa dalla Madre di Dio, e piangendo inverso di lei continuamente con grande speranza, la pregava dolcemente con grande devozione ch'ella si degnasse d'essere, e di farsi sua avvocata. Onde per li meriti della Vergine Maria, egli prese in sè spirito di perfezione, e di vertude del vangelo. Ed un dì addivenne, che udendo egli divotamente la messa degli apostoli, nella quale si lesse il vangelo, nel quale si contiene la forma, che Cristo diede agli apostoli, quando li mandò a predicare per lo mondo come dovessono vivere; cioè, che non possedessono oro, nè argento, e che non portassono pecunia, nè tasca, e che non abbiano due gonnelle, e che non portino calzamento, nè verga; quelle cose udendo Francesco, e commendandole alla memoria, siccome grande amico, e amatore di povertà, la quale ebbono gli apostoli; incontanente con grande allegrezza sì disse: Queste sono quelle cose, ch'io voglio, e ch'io desidero con tutto lo cuore, e con tutta la mente. Ond'egli incontanente si sciolse le calzamenta, e gittolle via, e 'l bastone, e la tasca simigliantemente, e la pecunia ebbe in odio, e non volle avere se non una tonica, e gittò la cintola, e cinsesi d'una fune, e puose ogni sollicitudine, e cura, com'egli potesse fare a compimento tutte le cose, ch'egli avea udite, cioè tutto quello, che dice il vangelio, ch'è detto di sopra, e ch'egli in tutto, e per tutto si possa conformare, e acconciare con la dirittura, e con la santità della vita degli apostoli. Adunque incominciò l'uomo di Dio Francesco, lo quale era amatore della perfezione del vangelio di Dio, ad invitare, e chiamare ciascuno a penitenzia, siccome Dio l'ammaestrava, e insegnava, e non erano le sue parole vane, nè da ridere, nè da fare beffe, ma erano parole dello Spirito Santo piene, e passavano le midolle dell'ossa; sicchè quelli, che l'udivano, ne tornavano tutti mutati, e spaventati in ogni sua predicazione. Al cominciamento 'l beato Francesco salutava il popolo annunziando pace, e dicea: Lo Signore Iddio vi dia pace. E questa salutazione avea egli appresa per revelazione di Dio, siccom'egli poi testificò, e disse; sicchè bene osservò la parola del profeta, avendo veramente spirito di profezia. Annunziò pace, e predicò la salute e con sani gastigamenti, e ammaestramenti, molti ne acconciò alla vera 165
pace, li quali prima erano discordevoli, e dilungi da Cristo. Molti per l'opere, e per la vera, e santa dottrina del beato Francesco s'innanimaro e dieronsi a fare penitenzia, e lasciando ogni cosa si congiugneano con lui ad abito, ed a vita. Lo primo fue lo venerabile uomo Bernardo, lo quale chiamato da Dio s'accompagnò con lui per merito, e per santità. E conoscendo Bernardo la santità di beato Francesco, si pose in cuore di dispregiare il mondo per assempro di lui, e sì gli domandò consiglio, com'egli potesse mai fare. Il beato

Digitized by Google

Francesco udendolo, fu tutto pieno di consolazione di Santo Spirito per lo primo suo figliuolo, che vide in questo santo proponimento; onde sì gli rispuose, e disse: Questo consiglio si vuole chiedere a Dio. E la mattina per tempo se n'andarono a una chiesa di santo Niccolaio, e intrati dentro fecero orazione a Dio, e poi apersono uno libro di vangeli, e avendolo aperto tre volte e addimandando, che Dio mostrasse testimonio, e dottrina che confermasse lo santo proponimento di Bernardo, ed alla prima volta ch'apersono lo libro, si trovò quella parola, che dice: Se tu vuogli essere perfetto, va e vendi ciò, che hai, e dàllo a' poveri. Alla seconda trovò: Alcuna cosa non porterai per via. Alla terza trovò: Se vuogli venire dopo me, annega te medesimo, e togli la croce tua, e seguitami. Onde il beato Francesco disse: Questa è la vita, e la regola nostra, e di tutti quelli, che ci vorranno seguitare. E però se tu vuogli essere perfetto, va e fa ciò, che tu hai udito; ed egli di presente lo fece. Appresso non indugiò molto, che cinque uomini chiamati da santo spirito s'accompagnaro col beato Francesco, e fue compiuto lo numero di sei figliuoli di beato Francesco. Di questi fue il santo padre Gilio, lo quale fu uomo pieno di Dio, e degno di ricordanza celestiale, con tutto che uomo fue, siccome disse di lui 'l beato Francesco, idiota, e semplice, ma altissimo fue nella contemplazione di Dio, e per molte, e più volte veduto fue e per Francesco, e per più frati sì astratto, e levato in Dio, ch'era opinione di molti, che la vita sua più tosto fosse angelica, che umana. In questo tempo fu mostrata una bella visione a uno prete d'Ascesi, la quale non è da tacere. Avendo questo prete per poco senno umanamente in fastidio la via del beato Francesco, e delli suoi frati, Dio il volle visitare della sua grazia, acciocch'egli non perisse per la sua pazzia. Onde li mostrò Dio questa visione, dormendo. Egli vedea Ascesi, che un dragone la circondava, e parea, che tutta la città, e la contrada mettesse a condizione di morte. Appresso vide una croce d'oro che usciva della
166 bocca di beato Francesco, e la cima parea, che toccasse il cielo, e gli altri capi si distendeano infino alla fine del mondo; e il detto drago vedendo la chiarezza di questa croce si fuggìa, siccome fosse cacciato, e per tre volte vide la detta visione: onde cognobbe, che era opera di Dio e significolla al beato Francesco e suoi frati, e in brieve tempo autenticò questa visione per opera nell'ordine de' frati, nel quale egli entròe, lasciando lo mondo e seguitando la via di Cristo. L'uomo di Dio Francesco, per questa visione che udì, non se ne innalzò però in vanagloria, anzi riconoscendo la bontà di Dio, e' suoi beneficii, s'innanimò maggiormente, e si sforzò di cacciare via gli scalterimenti, e gl'inganni del demonio, e di predicare la gloria della croce di Cristo. Avvenne, che stando 'l beato Francesco in un luogo solitario, e menando i suoi anni in grande e aspra penitenzia, venne sopra lui una grande letizia di Santo Spirito, per la qual cosa e' fue certificato, che tutti i suoi peccati gli erano perdonati. E allora e' fue levato sopra di sè, cioè in ispirito santo e fugli mostrato da Dio ciò che per innanzi dovea essere di lui, e de' suoi figliuoli chiaramente. Dopo questo tornò il beato Francesco alli frati, e disse loro: Confortatevi, fratelli miei carissimi, e non siate dolenti in ciò che voi siete pochi, e non vi spaventi la mia ovvero la vostra simplicità: chè, secondo che m'è mostrato dal nostro Signore Iddio, veramente egli ci farà crescere in grande moltitudine, e molto ci aggrandirà nella sua grazia, e in benedizione. In quel medesimo tempo entrando nella riligione un altro buono uomo, furono sette i benedetti figliuoli del beato Francesco. E allora chiamò quello umile padre quelli suoi figliuoli, e disse loro più cose del regno di cielo, e dello spregiamento del mondo, e dell'annegamento della propria volontade, e dell'afflizione del corpo, e disse loro, ch'avea proponimento di mandargli in quattro parti del mondo, che già la poverella semplicità del santo avea guadagnato sette figliuoli, e disiderava di chiamare l'università di tutte le genti a penitenzia, e riducerli a Dio. E disse lo dolce padre Francesco alli detti suoi figliuoli: Andate, e annunziate agli uomini pace, e predicate penitenzia in remissione de' peccati. Siate pazienti nelle tribulazioni, e vegghiate in orazione. Siate forti nelle fatiche, e temperati nelle parole, gravi ne' costumi, e accettevoli

Digitized by Google

(*g*) ne' servigi, e beneficii, perocchè per queste cose si n'è apparecchiato lo regno di cielo eternale. E quegli si gittarono in terra dinanzi al servo di Dio, e ricevettono lo coman-
167 damento con grande allegrezza. E 'l beato Francesco disse loro: gittate lo vostro pensiero in Dio, ed egli vi notricherà. E sempre ched egli mandava niuno de' frati a fare alcuna ubbidienza, sì dicea loro la detta parola. In quella fiata essendo il beato Francesco dato agli altri per essempro, acciocchè egli più avaccio facesse, e ammaestrasse più colle opere, che colle parole, sì volle egli con uno dei detti frati andare in una delle parti del mondo, e gli altri sei mandò nelle altre tre parti a modo di croce. Passato, che fu poco tempo dopo questo mandato, venne al santo padre desiderio della presenza de' suoi figliuoli, onde pregò Iddio, e disse: Signore, tu, il quale congregasti i figliuoli d'Isdrael, che erano sparti per lo mondo, preguti, che congiunghi i miei figliuoli nella mia presenzia. E di presente sanza chiamamento d'uomo mondano i detti suoi frati che non se ne avvidono per divina operazione volendo il pietoso Dio soddisfare al suo disiderio, sì si ritrovaro nella presenzia del benigno loro padre beato Francesco. In quelli medesimi tempi quattro buoni uomini, e onesti abbandonaro il mondo, e accompagnaronsi con beato Francesco, sicchè in tutto si trovarono XII. E vedendo l'uomo di Dio, che 'l numero di frati crescea a poco a poco, sì scrisse una forma di vivere per sè, e pe' frati suoi con semplici parole; nelle quali mise l'osservazione del vangelo per fondamento fermo, che non si puote sciogliere, con poche altre parole, che vi mescolò dentro, le quali gli parve, che fossono necessarie al modo di vivere di una forma ordinatamente. E disiderando quelle cose, che avea scritte, ch'elle fossono confermate, e autenticate per Messer lo Papa, ordinò, e dispuose d'andare con quella sua semplice compagnia alla sedia apostolica a procurare la detta grazia, confidandosi solamente in Dio. Onde Iddio da alto vedendo lo desiderio di Francesco, per confortare gli animi de' compagni ch'erano smarriti, e spaventati per la semplicità loro, mostrò al beato Francesco questa visione: che a lui parea andare per una via, presso alla quale avea uno albero altissimo; e giugnendo appresso di questo albero maravigliavasi dell'altezza sua, e subitamente fue levato ad alto, e toccò la cima, e lievemente la piegava insino a terra. Onde intendendo 'l beato Francesco lo 'ndovinamento, e la significazione di questa visione, che si referisse al condescendimento della sedia apostolica, sì confortò i frati dicendo loro, e disponendola in questo modo: che quello albero significava la grandezza, e l'altezza del Papa, e ched egli s'inchinerebbe, come s'inchinò quella cima, a considerare alla loro semplice petizione. Onde presono di ciò grande fidanza, e conforto, e mossonsi ad an-
dare col padre loro beato Francesco a Roma, 168
e giunti a Roma, ed essendo dinanzi al Papa nel palagio, che si chiamava di Laterano specchio deambulante (*h*), sponendoli beato Francesco la sua petizione, avendo il Papa altre occupazioni, non gli diede udienza, ma con indegnazione il cacciò via, e beato Francesco umilmente si partì. La notte che venne, l'Apostolico vide in visione, che una palma gli nascea alli suoi piedi e a poco a poco la vedea crescere tanto, che si facea uno arbore molto grande; e destandosi, e volendo conoscere quello, che volesse dire la detta visione, la divina sapienza gliele mostrò chiaramente; cioè, che gli disse, che quello albero era quello povero, ch'egli avea cacciato da sè. Onde la mattina per tempo mandò due suoi famigliari cercando di quello poverello, cioè del beato Francesco, e trovatolo nello spedale di santo Antonio, sì 'l menaro dinanzi al Papa. E il Papa li diè licenzia, ched egli proponesse la sua dimanda. E beato Fran-

(*g*) Così leggi con un T. a penna citato dal Manni, e non *alteroli* ch'esser vuole sconciatura dell'altra lezione vera. Ecco il testo originale latino: *Et in beneficiis grati.*

(*h*) Così senza manco volle avere scritto il traduttore toscano, ma tanto male rispondo il volgare al testo latino, che è più sconciatura che traduzione. Ecco il brano latino: *Cum autem ad Romanam Curiam pervenisset.... essetque Christi Vicarius in palatio Lateranensi, in loco qui dicitur Speculum, deambulans.* Ben vedi, lettore, che *deambulans* non ha rapporto col sostantivo *Speculum*, ma coll'altro *Christi Vicarius.* Non è dunque lo Specchio *deambulante*, ma il Papa, che *da S. Francesco fu visitato* deambulante nel palazzo di Laterano, in un luogo che si chiamava Specchio.

Digitized by Google

cesco così fece pregandolo, ch'egli affermasse la sua regola (1), siccom'è detto di sopra. Onde vedendo Innocenzio Terzo Papa, il quale fue uomo di Dio, e di mirabile sapienzia, la purità, e fermo proponimento, e l'acceso fervore, ch'era nel beato Francesco sì si maravigliò, e incontanente gli acconsentì alla sua dimanda (2), benechè alquanti dì s'indugiò a vincere infra i Cardinali, perocchè ve n'avea alquanti discordanti, dicendo, che parea loro la detta regola sì stretta, che passasse sopra la virtù degli uomini. In fine uno de' Cardinali, il quale avea nome Messer Giovanni da santo Paulo, vescovo Sabinese, uomo venerabile, e santo, e molto amatore di poveri, infiammato di Spirito Santo sì disse al Papa, e agli suoi frati: Se noi la pitizione di questo povero rifiutiamo, conciossiacosachè ell'è fondata nel santo vangelio, i' temo, che a Dio non dispiaccia troppo. E se alcuno vuol dire, che la detta regola sia contro alla possibilità umana, ovvero cosa nuova, o fuori di ragione, manifestamente appare, che dica contro al vangelio, perocchè questa regola ha 'l fondamento di Cristo, e del vangelio. E dette queste parole, il Papa disse al beato Francesco: Ora, e priega Dio, che ne mostri la sua volontà, sicchè noi possiamo pienamente adempiere lo tuo desiderio, s'egli è promessione di Dio. Onde pregando Iddio il beato Francesco, sì gli fu dimostrato per li suoi umili prieghi quello, che dovea chiedere, e al Papa ciò che dovea sentire di queste cose. E allora il beato Francesco disse al Papa: E' fu uno re, ch'era molto ricco, e prese per moglie una povera femmina molto bella, e presela volentieri, ed ebbene un figliuolo simile a sè, e peròe fue convenevole, che fosse notricato della mensa del
169 suo padre. Così non è da dubitare, che li veri figliuoli dell'eternale re periscano di fame, perocchè sono fatti alla sua similitudine, e sono nati di povera madre, e per virtù di Santo Spirito, e per desiderio di povertà si sono disposti a essere figliuoli di Dio vivendo in grande povertà, e in povera religione. E anche disse: Voi vedete gli uccelli, che non lavorano, e Domeneddio gli pasce: e se Cristo nostro Signore promette lo regno di cielo a coloro, che 'l seguitano, quanto maggiormente darà quello, che comunemente dà a i buoni, e a' rei, cioè da vivere in questo mondo? E quando il Papa ebbe intese queste parole, che 'l beato Francesco avea dette, sì si maravigliò, e conobbe incontanente, che Cristo parlava in lui, e vide, che la visione, che avea veduta, sì discendea sopra lui, cioè sopra il beato Francesco. E anche il detto Papa vide un'altra visione in questo modo; che e' vedea la Chiesa di Santo Giovanni Laterano, che parea, che cadesse, e un povero uomo piccolo, e spregiato vi mettea sotto il dosso, e sostenealа, che non cadesse; onde il Papa disse: Veramente questi è quell'uomo, che per ammaestramento di sante opere, e di dottrina sosterrà la Chiesa di Dio. E però s'inchinò il Papa alla petizione del Beato Francesco, e fecegli ciò, che volle interamente, e sempre l'amòe di spirituale amore, e promiseli di concederli ciò, che fosse bisogno, e diègli licenzia a lui, e a' Frati suoi di predicare; e fece loro fare, a lui, e a' suoi Frati corone piccole, cioè ghirlande di cheriche, acciocchè eglino predicassono la parola di Dio liberamente.

Dell'accrescimento dell'Ordine, ch'ebbe nelle mani il Beato Francesco, e della confermazione della Regola, la quale fue dinanzi approvata.

CAPUT IV.

Francesco confidandosi nella grazia di Dio, e nell'autorità, che Messer lo Papa gli avea conceduta, con molta fidanza si partì, e andonne inverso la valle di Spuleto per predicare ivi, e ammaestrare la gente del Vangelo di Cristo; e andando egli ragionando con gli compagni suoi, in che modo egli potesse meglio

(1) Ch'egli affermasse la sua regola. *Qui affermare vale confermare, e trovasi registrato nel Vocabolario con questo esempio.*

(2) E incontanente gli acconsentì alla sua dimanda. *Il verbo acconsentire qui vedesi costruito con due dativi, dove sarebbe stato bastante o quello di persona o quello di cosa. Nondimeno questo è buono esempio da poter seguitare; chè il secondo dativo gli aggiugne forza ed efficacia. I giovani osservino bene i particolari costrutti di questo verbo nel Vocabolario e negli autori, dove il vedranno talvolta col dativo e tal altra coll'accusativo; e nel Bocc. segnalamente il ritroveranno adoperato colle particelle* mi, si, *come se fosse neutro passivo, e ritenendo la significazione attiva.*

Digitized by Google

osservare la regola, ch' egli avea presa, e vivere in santità nel cospetto di Dio, e dare esemplo a tutti, così passò in questo ragionamento una grande ora. Ed essendo arrivati in uno luogo solingo, ed erano molto affaticati con grande fame, e non aveano niente da mangiare, sì si dormirono quivi, e come furono desti, Dio sì gli provvide, che subitamente venne un uomo, che avea pane, e diedel loro, e subitamente fu partito; onde conoscendo i Frati poveri, che l' aiuto di Dio
170 era con loro, incontanente furono pasciuti, più per la liberalità, che Iddio avea loro mostrato, che per lo pane, e per questo furono pieni di molta fermezza, e di consolazione di Divina grazia; e allora ordinaro, che per nulla tribulazione nullo si partisse mai dalla santa povertà. E quando il Beato Francesco co' suoi Frati furo giunti nella valle di Spuleti, si trattarono insieme qual è il meglio, o abitare infra le genti, ovvero nel diserto in solitudine. Ed il servo di Dio Francesco, non confidandosi nella sua industria, nè de' suoi Frati per grande soprastanza d' orazione (1) si volle ricorrere a Dio, che di ciò gli mostrasse la sua volontà; onde il Beato Francesco intese per ispirito, ch' egli era mandato per riducere l' anime a Dio, le quali erano in possessione del Demonio; e però esso, e' suoi compagni elessono di dimorare tra le genti per utilità del popolo, il quale Cristo benedetto ricomperò del suo prezioso Sangue. E allora il Beato Francesco si ridusse colli suoi compagni presso alla città d' Ascesi in uno luogo salvatico, e solitario, ed abbandonato, nel qual luogo viveano in forma di povertà con grande pena; quivi dì, e notte stavano in orazione, in pianto, ed affrizioni, e di questo si pasceano con più appagamento, che di cibi delicati, e più oravano col cuore, e colla mente, che colle parole, perocchè non aveano ancora libri da cantare l' Ore regolari, ma in luogo di libri sì guardavano sempre nel libro della Croce di Cristo; cioè stavano continuamente dinanzi alla Croce di Cristo dì, e notte pregando Dio, e pensando nella passione di Cristo, e questo faceano per ammaestramento del Beato Padre Francesco, il quale facea loro spesso sermoni della Croce di Cristo, cioè predicava loro, che fossono fondati in Cristo, e nella sua passione, il quale ricevette morte per tutti i peccatori, e ricomprolli dalla morte eternale. E pregando li Frati il Beato Francesco, che mostrasse loro come dovessono orare, e che di ciò gli ammaestrasse, ed egli benignamente rispuose a loro, e disse: Quando voi orate sì dite, Pater noster, e adoriamo, e benediciamo te, Cristo, a tutte le Chiese, che sono nel mondo, e benediciamo te, perocchè per la tua Croce ricomperasti il mondo. Anche gli ammaestrò, che lodassero Dio in tutte le creature, e che onorassono i Preti con grande reverenzia, e che credessono fermamente, e confessassono la Fede santa semplicemente, secondo che tiene la Chiesa santa Romana. E i Frati osservavano tutti i comandamenti, che 'l Santo Padre dava loro, e a tutte le Chiese, e le Croci, che vedevano da presso, o da lungi, s' ingi- nocchiavano secondo la forma, che data era loro per l' umile Beato Padre Francesco. E
dimorando li Frati nel luogo sopraddetto, l' uo- 171
mo di Dio Francesco un sabato entrò nella città d' Ascesi per predicare la domenica nella Chiesa Cattedrale, siccom' era usanza di predicare quello die; e come l' uomo di Dio stava in uno luogo scuro, lo quale era nell' orto dei Calonaci, orando, e pregando Iddio, siccome egli era usato di fare, essendo 'n disparte dai Frati suoi, avendogli lasciati in una casa del detto luogo, e una parte di loro dormìa, e un' altra vegghiava, siccom' erano usati di fare stando in orazione, vidono un carro come di fuoco splendiente, e entrò nella detta casa, dov' erano i Frati, per l' uscio, e dando tre volte qua, e là per la casa, e avevavi suso uno giovane lucente come 'l sole, che facea la notte splendiente come di dì; della qual cosa molto spaventaro i Frati, che vegghiavano, e quelli, che dormivano, si destaro anche spaventati; e come il vidono cogli occhi, così il vidono colla mente, e col cuore per chiarità, che diede loro quello splendore: e quando e' s' ebbono chiarificati insieme della detta visione, conobbono da Dio per ispirito, che questo carro era veramente il loro Padre Beato Francesco, il quale corporalmente s' era partito da loro, e Dio il mostrò loro in ispirito in forma di carro, a ciò dimostrare, che

(1) T. Lat. *Per orationis instantiam*.

Digitized by Google

egli era quel carro, il quale e' doveano seguitare, siccome fosse un' altro Elia. È bene da credere, che Iddio aperse gli occhi di quelli semprici Frati per li prieghi di Santo Francesco, acciocch' egli vedessono le grandi cose di Dio. E tornato che fu a loro 'l Beato Francesco, sì cominciò a cercare, e richiedere le coscienze loro, ed eglino gli dissono ogni cosa ch' aveano veduta, e intesa della predetta visione; ed egli gli confortò, e disse loro molte cose, che doveano addivenire dello accrescimento dell' Ordine loro. E facendo egli loro manifeste molte cose, le quali trapassavano ogni senno umano, conobbono, che Dio si riposava in lui, e ch' è sicura cosa ad andare dietro a lui, e dopo la sua dottrina. Dopo queste cose 'l Beato Francesco pastore di quella picciola greggia, ch' erano dodici Frati, sì gli condusse a Santa Maria di Porziuncula, là ove si cominciò l' Ordine di Frati Minori, acciocchè l' Ordine pigliasse accrescimento colà, dove pigliò cominciamento per li meriti della Vergine Maria, e del suo benedetto Figliuolo, Messer. Iesù Cristo; e ivi il Beato Francesco fatto banditore, e predicatore del Vangelo di Cristo, sì andava, e mandava per le cittadi, e per le castella annunziando il Vangelo, e il Regno di vita eterna a tutta gente, non con parole maestrevoli della sapienza umana, anzi con virtù di Santo Spirito; e parea 'l Beato Francesco a coloro, che 'l ragguardavano, ch' e' fosse un uomo d' altro secolo, lo quale sempre
172 colla faccia, e colla mente, e cogli occhi guardava il cielo attentamente, come uomo, che sempre si sforzava di trarre ogni gente a Dio. E per queste cose si cominciò a germinare germe di grande odore nella vigna di Cristo, cioè l' Ordine di Frati Minori, a producere, e a fare fiori di soavità, e frutto abbondevole d' onore, e d' onestà, perocchè 'l calore della predicazione di Beato Francesco molti uomini, e femmine accese dell' amore di Dio; onde cominciarono a vivere in castitade, ed a legarsi, e stringersi a fare nuova penitenzia secondo la forma, e la dottrina, e regola data da Dio al Beato Francesco, colla quale egli per assemplo d' opere, e di predicazioni ammaestrava il mondo, li quali egli appellò Frati di penitenzia; e non fue maraviglia questa, che convenevole cosa è, che essendo la via della penitenzia comune a tutti quelli, che vanno in Cielo, così questo stato della penitenzia possono seguire e cherici, e laici, e congiunti a matrimonio, e vergini, e vedove; e acciocchè si mostri, come appo Dio sia grande questo Ordine, per più miracoli, che questi facieno, sia manifesto. E imperò eziandio le vergini si convertiano a questo Ordine, tra le quali incominciò la Beatissima di Dio Chiara, la quale fue la primiera pianta di queste Vergini, e de' fiori di primavera, tralucente come stella chiarissima, e santa Vergine, ed è oggi in Cielo onorificata, e in terra celebrata degnamente dalla Chiesa di Dio, la quale fue perfetta nell' amore di Cristo, e vera figliuola del Beato Padre Francesco spirituale, e fue madre delle donne di quello povero Ordine. E molti uomini compunti per divozione, e infiammati del desiderio della perfezione di Cristo sì lasciavano tutte le cose, e le vanità di questo mondo, e seguitavano la via, e la vita del beato Francesco; sicch' eglino di presente multiplicaro in grande numero, i quali si distesono per tutto 'l mondo, e la santa povertà, che portavano con loro, sì gli facea pronti a ogni obbedienza, e forti a tutte le fatiche di lavori, e lievi, e spigliati (1) ad andare in ogni viaggio, e cammino; e perchè non aveano neuna cosa terrena, e non la desideravano d' avere, sì andavano sicuri, e spediti in ogni parte, e non temeano nulla cosa del mondo, e non erano occupati, nè tratti da niuna cosa terrena, siccome uomini, che viveano sanza nulla turbazione, e che non erano solleciti dove dovessono albergare la sera, nè che dovessono avere da mangiare l' altro dì. In diverse parti del mondo era loro fatto disonore, siccome a persone dispregiate, e sconosciute; ma tanto erano fatti pazienti per amore di Dio, che più volentieri sosteneano di stare ove patissono persecuzione nel corpo, che dove
eglino avessono favore di gloria mondana, ed 173
erano contenti d' essere in luoghi, dove non fossono conosciuti nè buoni, nè santi, e la povertà, e 'l disagio delle cose temporali parea loro ricchezza, imperocchè così aveano per dottrina, e consiglio dal Beato loro Padre Francesco. E certa cosa fue, che alcuno de' detti

(1) Spigliato *è lo stesso che* spedito, lesto.

Digitized by Google

Frati andando una volta per le terre de' Seracini, uno Seracino per pietà volle dare loro pecunia per loro necessità, la quale eglino rifiutarono; di che il Seracino di ciò maravigliandosi vedendoli così poveri, e disaminandogli, e intendendo, ch' egli erano così fatti poveri per amore di Dio, e per questo non voleano ricevere, nè possedere alcuna pecunia, sì puose loro tanto amore, che si profferse di dare loro tutto quello, che bisognasse loro. Onde ben fu grande preziosità quella loro povertà santa, che la virtù d' essa fece muovere a pietà la durezza dell' infedele barbaro, e Seracino a dolcezza di misericordia. Dunque bene abbominevole cosa è, che i Cristiani debbiano spregiare la santa povertà, la quale il Seracino ebbe in tanta reverenza, e divozione. In quel medesimo tempo uno Frate delli Crociati, il quale avea nome Moricone, che stava nello spedale delli Crociati appresso d'Ascesi, s'infermò gravemente, ed essendo stato infermo gran tempo, sicchè i medici l'aveano per morto, e Santo Francesco essendo suo grande divoto, il detto Frate gli mandò uno messo significandogli la sua grave infermità, e che dovesse pregare Iddio per lui. E 'l Beato Francesco pregato ch'ebbe per lui, sì tolse minuzzoli di pane, e dell' olio, ch' ardea dinanzi all' Altare della Vergine Maria, e fatto a modo di lattovaro, per li Frati lo mandò al detto infermo, e disse loro: Portate questa medicina a Frate nostro Moricone, la quale il farà pienamente sano, e farallo forte combattitore contro alle tentazioni, ed insidie del demonio, e sì lo faràe di nostri Frati. Onde incontanente, che 'l detto infermo ebbe presa la detta medicina, la quale fue fatta per insegnamento dello Spirito Santo, l' infermo fu liberato, e diedegli tanto vigore nella mente, e nel corpo, che di breve tempo lasciò ogni cosa terrena, che e' possedea, e fecesi Frate Minore, e portava solamente una tonica, sotto la quale portava una panziera alla carne, e mangiava pure vivande crude, e molti tempi stette, che non mangiò pane, e non bevve vino, e nondimeno era sano, e forte. E così crescendo la virtù di questi Frati poveri di Cristo, molta gente molto da lunge gli veniano a vedere, massimamente il loro capo Beato Francesco; tra' quali vi venne un dì un uomo (1) il qual era un grande trovatore, e dicitore in rime, il quale per 171
lo suo bello trovare era stato incoronato per lo Imperadore, e però era chiamato Re dei versi, e di canzoni; e venne per vedere il verace uomo Francesco sprezzatore delle cose mondane: e giugnendo presso a uno castello, che si chiama Sanseverino, ivi trovò il Beato Francesco predicatore in uno Monasterio, e il detto trovatore dandosi ad udire la detta predica con molta divozione, il pietoso Dio gli aperse la mente, e donò a lui grazia di vero conoscimento di Spirito Santo, e vedendo il Beato Francesco predicare della Croce di Cristo, segnato per traverso di due spade lucenti a modo di una croce, l'una delle quali spade tenea dal capo a' piedi, e l'altra per traverso in sul petto, dall' una mano all' altra; e non conoscendo il detto trovatore il Beato Francesco, vedendo il detto segno il conobbe; ed essendo rimosso tutto nello spirito (2), e tocco dalla Divina grazia, cominciò a pensare maggiori cose, che prima non pensava: e ultimamente illuminato di Spirito Santo, per la virtù della verace dottrina del Beato Francesco, siccom'egli fosse traforato d'uno coltello di spirito, che uscisse della bocca di Francesco Beato, spregiando tutte le cose del mondo umilemente pregò il Beato Francesco, che lo ricevesse alla sua Regola; ed egli benignamente ricevendolo, sì 'l fece di suoi Frati; e vedendo, che s' era del tutto partito, e spogliato delle cose terrene, sì gli puose nome Frate Pacifico. E dopo queste cose fatte, il detto Frate Pacifico vide nella fronte del Beato Francesco uno grande (3) tau, ed era uno segno di similitudine in luogo ov'è oggi la Croce di Cristo, anzi l'avvenimento di Cristo; e questo tau, che 'l Beato Francesco avea nella fronte, era di diversi colori, sicchè molto l'adornava. Questo segno avea 'l Beato Francesco in grande reverenza, e molto lo commendava in suo parlare, e in tutte sue lettere, che

(1) Nel lat. *saecularium cantionum curiosus inventor:* — *un grande trovatore di canzoni secolari* ha un altro testo.

(2) Ed essendo rimosso tutto nello spirito. Rimosso *qui vale* commosso, *e non dobbiamo tralasciar di dire che non trovasi in questo sentimento registrato nel Vocabolario.*

(3) *Cioè* un T.

Digitized by Google

mandava, sì lo vi segnava suso per la grande riverenza, che vi avea, pensando, ch'egli era stato nel luogo della Croce di Cristo; e lo detto Frate Pacifico seguì in grande virtù, e grazia di Dio, e fue poi Ministro di Francia, e fue lo primo, che mai fosse ivi. Quando il numero di Frati era già multiplicato grandemente, si cominciò lo Padre Francesco a ragunare li Frati a Capitolo generale nel luogo di Santa Maria di Porziuncula, acciocchè a ciascuno secondo la sua sufficienza, e bontà, e possibilità si desse quello ufficio, e ubbidienzia, che si convenisse; onde per lo numero grande di Frati, che vi si raunarono, essendovi necessità per lo luogo solingo, per grazia di Dio continuo aveano tutto ciò, che a loro bisognava (ch'erano alcuna volta bene cinquecento Frati alli Capitoli Provinciali). Dove il Beato Francesco non vi potesse essere corporalmente
175 per alcuna faccenda, ch'avesse da reggimento
di Frati, sì v'era sempre presente collo spirito, e col cuore, pregando sempre Dio per li Frati, che concedesse loro grazia d'ordinare, e di fare quello, che fosse la salute dell'anime loro. E alcuna volta mirabilmente per la virtù di Dio sì vi appariva 'l Beato Francesco a que' Capitoli corporalmente; ciò che addivenne, ch'essendo li Frati a Capitolo (1) a Relate, e Frate Antonio nobile predicatore, lo quale è oggi chiamato confessore chiarissimo di Cristo, predicando loro del titolo della Croce, cioè di quelle parole, che dicono: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum,* uno de' Frati, il quale era uomo di provata virtude, e degno di fede, il quale avea nome Monaldo, vide per la virtù di Dio visibilmente co' suoi occhi il Beato Padre Francesco levato nell'aria colle braccia aperte, come s'egli fosse in croce, stando, e benedicendo i Frati; e in quella ora i Frati furono pieni di consolazione di spirito, siccome fosse corporalmente con esso loro; perocchè lo spirito manifestava loro, che vi fosse presente, siccom'eglino conobbono poi manifestamente per verace intendimento, e per parole, che 'l Beato Padre Francesco disse a loro dalla lunga. È bene da credere, che la virtù di Dio, la quale concedette a Santo Ambruogio, che fosse alla sepultura di Santo Martino, acciocchè egli vi facesse l'officio, e onorasse il Corpo di quello Santo Vescovo; così concedesse, e volesse, che Santo Francesco fosse presente alle dette predicazioni del Beato Antonio; imperocchè egli, ch'era ministro, e (2) balio, o vero portatore della Croce di Cristo, volle Iddio, che vi si ritrovasse per conforto di lui, e de' Frati, e perchè approvasse quelle sante parole, che vi si diceano della Croce per Antonio. Lungo tempo dopo queste cose, essendo l'Ordine molto multiplicato, parve al Beato Francesco di fare confermare a Messere Onorio Papa la Regola, la quale gli fue approvata, e conceduta per Messere Innocenzio Papa suo predecessore. Apparve a Beato Francesco una cotale revelazione da Dio; che a lui parea avere ricolti minuzzoli di pane da terra sottilissimi, i quali gli parea darli a molti Frati, che gli stavano dintorno, che mostravano avere grande voglia di mangiare, e temendo di darli loro, che non gli cadessono (3) nelle mani per la minutezza loro, udì una boce di sopra, che disse: Francesco aduna tutti questi minuzzoli, e fanne un'ostia, e danne a coloro, che mangiare ne vogliono. E fatto che
ebbe questa ostia, e datone mangiare a tutti, 176
chi non ricevette con devozione, ovvero la spregiò, dappoichè l'ebbe ricevuta, diventò lebbroso. Incontanente venuta la mattina, il Beato Francesco disse a' compagni tutte queste cose; e non intendendo la significazione d'essa visione, n'avea ammirazione, e fatica. E stando lo seguente dì il Beato Francesco in orazione, sì udì una boce dal Cielo, che disse: Francesco, gli minuzzoli del pane, che tu vedesti la notte passata in visione, sono le parole del Vangelo; l'ostia, sì è la Regola; la lebbra, si è la niquità. E ricevuta consolazione per le udite parole, tolse due compagni, e montò in su uno monte conducendolo, e guidandolo lo Santo Spirito, e ivi digiunando in pane e acqua, fece scrivere la Regola, secondo che fue ammaestrato dal Santo Spirito; e scritta che fue, discesono del monte, e la detta scritta diede a guardare al suo Vicario: e ivi a pochi dì addomandandogli la scritta predetta il Beato

(1) A Reale un *altro testo; ma dee intendersi* ad Arles, *poichè il Lat. legge* in Arelatensi Capitulo.

(2) *Così ambedue i T. per* baiulo, *lat.* bajulus.

(3) *Forse* dalle. T. Lat. *Cum micas tam tenues distribuere formidaret ne forte inter manus caderent.*

Digitized by Google

Francesco, fugli risposto, che per mala guardia l'avea perduta; onde 'l Beato Francesco ritornò al predetto luogo, e rifeccla come di prima, e portolla al predetto Papa Onorio, ed egli la confermò l'ottavo anno del suo Pontificato, siccome 'l Beato Francesco addimandò, pienamente. E volendo 'l Beato Francesco ammaestrare, e inducere i Frati suoi a osservare questa Regola, sì dicea, ch'egli per sua industria non vi avea posto nulla, anzi ciòe, che v'era, sì era per virtù, e ammaestramento, che gli era dato dallo Spirito Santo. E acciocchè questa cosa fosse più certa, e manifesta, ivi a pochi dì ricevette 'l Beato Francesco da Cristo le Stimate delle sue santissime Piaghe nel corpo suo impresse, e fatte colla mano di Dio vivo, siccome si fa la Bolla del Papa, per confermare, e per commendare la Regola sua, e lui medesimo, siccome si dirà per innanzi significando le sue virtudiose opere.

Della durezza della vita di Beato Francesco, e come le creature gli faceano sollazzo.

CAPUT V.

Vedendo il Beato Francesco, che molti per lo suo esemplo si poneano in cuore di portare la croce di Cristo, sì s'innanimò per grande zelo, siccome buono duca, e guidatore d'oste, di venire a palma, cioè a gloria di vittoria, cioè di vincere i vizj della carne per virtù di sovrana astinenzia; e pensando la parola dell'Apostolo, che dice: Quelli, che sono di Cristo, crucifiggono la carne loro mortificandola colle virtudi, e abbattendo i vizj, che da essa carne procedono; si diede a vivere in tanta stremità, che 'l cibo, che prendea, era
177 impossibile a sostentare la vita; e però dicea: È troppo grave cosa a fare la necessità del corpo, e non ubbidire a quelle cose, che richiede lo spirito; per la qual cosa rade volte mangiava cibi cotti quando fosse sano, e se pur ne mangiava, sì vi mettea entro cenere, o acqua gelata, sicchè ne levava ogni sapore; del vino non ne beeva, che appena volea egli levarsi la sete dell'acqua; e in tutte le cose ponea modo di stretta astinenza; e ogni dì trovava nuovi modi di servire a Dio; ed essendo libero da ogni vizio, nondimeno sempre stava in penitenzia di digiuni, e d'ogni altra cosa, per tenere bene il corpo suggetto a se medesimo. Ma per tutto ciò, che in casa facesse così grande penitenzia, nondimeno quando andasse di fuori a predicare, o per altra cagione, sì osservava la parola del Vangelo, che mangiava di ciò, che gli era dato; e in questo modo si mostrava al prossimo umano, e dimestico, e osservava il Vangelio, ma a se proprio si rendea duro, e fiero; ma in tutte le cose avea modo, e temperamento, e spesse volte quando era affaticato, si facea della terra letto, e giaceavi suso, e per capezzale si ponea una pietra, e quando uno legno. Quando non avea difetto, non giacea; e dormia ritto, o a sedere, e sempre portava sola la tonica, e per questo modo servia a Dio, patendo freddo, e caldo, e disagi grandi. Ed essendo domandato un dì, com'egli potea campare dal freddo; ed e' rispuose con grande caldezza di spirito: Se noi fossimo coperti dell'amore di Dio dentro del cuore, molto poco temeremmo questo freddo di fuori. Tutte vestimenta gentili avea in odio, l'aspre, e dure gli piaceano, e quelle portava, e non altro, e dicea, che per questo Cristo lodòe Giovanni Battista; e se alcuna volta gli fosse data alcuna tonica gentile, e morbida, egli vi cuciva, ovvero tesseva cordelle per farla aspra; e dicea, che non si richiedea nelle casette de' poveri dilicati vestimenti, anzi si debbono richiedere ne' palazzi de' Principi, e grandi Signori, secondo la parola della verità; e anche perocchè avea provato per isperienzia, che i Demonj più avaccio si spaventano di tentare per queste asperitadi; e per le mollezze, e dilicatezze, più tosto si confortano, e sodducono gli uomini fortemente. Onde per dolore, che avea una notte 'l Beato Francesco nel capo, e negli occhi prese oltre a quello, che non solea fare, uno pimaccio (1) di penne, e puoselsi al capo, nel qual pimaccio, come l'ebbe sotto 'l capo, cognobbe, che v'era dentro il Demonio, il quale gli diede briga, e battaglia infino al mattino, e tanto lo travagliò, che non lo lasciò orare infino a
tanto, che chiamò il compagno, e fece il detto 178
pimaccio gittare via; di che avvenne al Frate, che 'l portò, che subito perdè tutta la virtù

(1) Pimaccio, Primaccio, *e più frequentemente* Piumaccio, *dicesi* Guanciale.

Digitized by Google

delle membra di tutto 'l corpo suo, onde sentendolo il Santo Padre Francesco per ispirito, sì lo liberò, sicchè rimase sano come di prima. Il Beato Francesco sempre stava aspro a se medesimo in tutte cose per macerare la carne, ed osservare tutta purità d'anima, e di corpo; per la qual cosa quando dal principio si convertì, alcuna volta si gittava in una fossa piena di ghiaccio per ispegnere la caldezza della sua carne, e per conservare netta castità; e dicea che troppo sanza comperazione era a uomo spirituale più grave sentire alcuno movimento di dilettazione di carne, che non era sentire uno grande freddo nella carne. Stando 'l Beato Francesco nello eremo di Sarziano (i) in orazione, lo Dimonio lo chiamò tre volte, dicendo: Francesco? ed egli rispuose: Che chiedi? e 'l Dimonio disse: Al mondo non è peccatore sì grande, che Iddio non gli perdoni, se si converte, ma qualunque uomo si uccide o per troppa penitenzia, o per altro modo, se Dio non gli ha misericordia, sì è dannato. E conobbe 'l Beato Francesco per grazia di Dio l'astuzia del Dimonio, che ciò, che dicea, era inganno, e ched egli il facea per sottrarlo a minore, e a più fredda penitenzia, ed a più larga vita (k). E questo si dimostrò incontanente per quello, che seguitò, cioè, che il Demonio gli soffiò addosso, e allora si sentì 'l Beato Francesco venire, e commuovere una grande tentazione di carne, la quale come Beato Francesco sentì, siccome quegli, ch'era armato d'onesta castità, subito si trasse le vestimenta, e colla corda si battè durissimamente, dicendo a se medesimo: Così ti conviene essere battuto; perocchè la tonica si conviene a Religione, ed è segno di santità, onde non si confà a chi la porta avere in se tentazione carnale, nè di lussuria; e se vuole usare questi vizj, lasci la tonica, perocchè non è lecito, che sotto questa tonica si faccia peccato nè di lussuria, nè d'altra ragione; e così innanimato aperse l'uscio e ignudo andò nell'orto, e gittossi nella neve, che v'era grande, e fece sette palle di quella neve, e recollesi innanzi, e disse al corpo suo: Ecco questa maggiore palla è la moglie tua, e queste altre quattro palle sono due figliuoli, e due figliuole, che n'hai avuti, l'altre due palle sono il fante, e la fante, che ti bisognano a servire; onde bisogna affaticare per nodrire, e vestire questa tua famiglia, e se ti pare grave, lascia stare di non immaginare mai più queste cose, ma con tutta purità, e castità ti briga di servire
al tuo Dio. E incontanente, ch'egli ebbe dette, 179
e fatte queste cose, lo Dimonio si partì sconfitto, e 'l Beato Francesco rimase con vittoria alla cella, e allora patì tanta pena di freddo, che gli uscì sì il caldo del corpo, che mai poi simigliante tentazione non sentì. E tutte queste cose vide uno Frate, ch'era ivi appresso, che stava in orazione, perocchè la Luna lucea molto chiara. Onde sappiendo lo Beato Francesco, che quello Frate l'avea veduto, sì gli contò tutto per ordine com'era stato, e comandògli, che niente di ciò dicesse mai a persona fino a tanto, ch'egli vivesse. Beato Francesco ammaestrava, che l'uomo non solamente dovesse mortificare i vizj della carne, e rifrenare i suoi incendimenti, ma eziandio i segni (l) di fuori, per li quali entra la morte nell'anima, cioè sono lo vedere, l'udire, lo toccare, l'odorare, e 'l gustare; e comandava 'l Beato Francesco, che i parlamenti, e gli sguardamenti delle femmine, li quali hanno già fatto cadere molti, si dovessono al tutto mozzare, dicendo, che però lo debole spirito si rompe, e lo bene forte indebolisce. E dicea 'l Beato Francesco, che così è grave cosa, che l'uomo, che molto conversa colle femmine, se non è molto provato, che non caggia in sozzura di peccato, com'è possibile ad andare per lo fuoco, e non si cuocere i piedi; e però 'l Beato Francesco n'avea sì levato gli occhi dallo sguardamento loro, che quasi mai non vedea niuna femmina in faccia, secondochè alcuna volta disse a' compagni. E ancora dicea, ch'è grande pericolo all'uomo soprastare punto nella im-

(i) Di Serziano *l'altro testo: il Lat.* de Sarthiano.

(k) La traduzione sembra contraria alla sentenza del testo originale latino, che così recita: *Statim vir Dei per revelationem cognovit hostis fallaciam, quomodo nixus fuerit ad tepida revocare.* Il che dice non già un *sottrarlo* anzi dice un *recarlo* a più fredda penitenza, ed a più larga vita. Ma bisogna notare che qui *sottrarre* vale *Allettare, o Tirare al suo volere con inganno.* Vedi Crusca paragrafo VI.

(l) Forse è da leggere *i senni* cioè *i sensi di fuori.* T. Lat. *Non solum autem mortificari debere docebat vitia carnis, et eius incentiva froenari: verum etiam exteriores sensus, per quos mors intrat ad animam.*

Digitized by Google

maginazione, quando gli viene nella mente la bellezza d' una femmina, perocchè soprastandovi punto, rade volte addiviene, ch' eziandio un'anima molto monda in castità, ne rimane (*m*) percossa, e macchiata. Anche dicea, che cattiva cosa, e flevole è lo parlare colle femmine, se non solamente a confessione, ovvero per ammaestramento in brievi parole, sicchè si appartenga a onestade, e a salute dell' anima, e del corpo. E che parlamento, disse 'l Beato Francesco, e che cosa è a trattare lo Riligioso colle femmine, se non ha dare loro penitenzia, o per dare loro consiglio di migliorare vita religiosamente? Per troppo assicurarsi l' uomo si si guarda meno dal nemico, che se piglia dal Religioso quanto uno capello, tosto lo fa crescere com' una trave. Ancora ammaestrava, che l' ozio, e lo riposo inutile si dee schifare, e cansare con tutta provisione, perocch' egli genera congregazione di mali pensieri. Appellava il corpo suo frate Asino, siccome uomo disposto a portare gran soma, e gran carichi, e d' esser battuto colle mazze, siccome gli asini. E vedendo 'l Beato Francesco alcuno, che volea stare ozioso, e non lavorare, e mangiare, e bere della fatica altrui, dicea, ch' era
180 da essere chiamato frate Mosca, siccome animale inutile, e guastatore de' beni altrui; e però quelli, che sono oziosi, sono abbominevoli, e in fastidio a tutta gente; e però dicea: Io voglio, ch' e' Frati lavorino, acciocchè non pensino, nè parlino cosa inlicita; e volea, ch' e' Frati tenessono silenzio, se non quando fosse di necessità; perocchè, come dice il Vangelo, converrà, che noi al dì del giudicio rendiamo ragione d' ogni cosa, eziandio d' ogni vano parlare. E quando e' trovava, che alcuno de' Frati parlasse alcuna cosa oziosa, o vana, sì lo riprendea duramente, dicendo, che 'l tacere è grande virtù, e 'l parlare misuratamente è guardia della purità del cuore, perocchè la vita, e la morte sta nella podestà della lingua. E in tutto suo podere si sforzava di riducere i Frati suoi ad aspramente vivere, ma con discrezione, e non gli piacea se tutte le cose non si facessono discretamente. E una volta addivenne, che uno Frate venìa meno per troppa astinenzia, onde Iddio il rivelò al Beato Francesco per ispirito, ed egli incontanente fece venire a sè il detto Frate, ed era di notte, e sì tolse pane, e puoselo innanzi al detto Frate, e comandògli, che mangiasse; ed egli con lui ne cominciò a mangiare, e 'l Frate puose giù la vergogna, e mangiò, e poi disse, che per quella carità credea essere campato di grande pericolo dell' anima, e del corpo, e molto rimase bene edificato del secreto, che vide, che Dio avea mostrato al Beato Francesco. La mattina il venerabile Padre Francesco ragunòe i Frati, e disse loro ciò, ch' era addivenuto la notte, e disse loro: Questa carità, ch' i' ho fatta, siavi per assempro; e ammaestrolli, che soprattutto e' fossono discreti non secondo carne, ma secondo Cristo; e questo dicea, perocchè la discrezione è madre di tutte le virtù. Onde per cagione, ch' è impossibile alla infermità umana seguitare Cristo secondo la sua virtù, e 'l suo esemplo, ci dobbiamo sforzare di lavare le nostre peccata con molte continue lagrime. E con tutto che 'l Beato Francesco fosse netto, e puro da ogni vizio, nondimeno sempre piangea cogli occhi della mente, e del corpo, non temendo niuno danno corporale, che seguire gli ne potesse; onde per troppo piangere sì cadde in una infermità degli occhi, di che il medico gli disse, ch' egli s' astenesse di piangere, sed egli non volesse perdere il vedere; onde Beato Francesco rispuose al medico, e disse: Per lo vedere, che noi abbiamo comune colle mosche, non dovemo noi lasciare la visione dell' eternale luce; cioè, per paura di perdere lo vedere corporale, non dobbiamo perdere lo vedere spirituale di vita eterna; perocchè 'l vedere non è dato allo spirito per rimedio del corpo, e per lo merito del detto corpo, anzi è dato al corpo per merito dello spirito, e per sua utilità; e più volentieri volea perdere gli occhi del corpo, 181
che rimanersi di piagnere, per lo qual pianto si monda l' occhio della mente, e dell' anima, perch' ella possa vedere Iddio, acciocchè per quello lasciare delle lagrime, che 'l medico gli dava per consiglio, non gli fosse venuto nullo imbrigamento del cognoscimento di Dio. E una volta, dicendo li Frati a Beato Francesco, che lasciasse fare alcuna cottura per curare gli

(*m*) *Forse non ne rimane.* T. Lat. *Non enim securum esse putabat, earum formarum introrsum haurire imagines, quae possunt aut edomitae carnis resuscitare igniculum, aut pudicae mentis maculare nitorem.*

Digitized by Google

occhi, che non perdesse il vedere, siccome i medici consigliavano, egli vi consentì, perchè ell'era aspra a patire, e dovea giovare alla sanità del corpo; onde il medico apparecchiò uno ferro caldo, e rovente; e 'l Beato Francesco vedendolo sì gli parlò, e disse: Fratello mio fuoco, Dio ti creò, perchè ci fossi utile, e non nocevole; e però in quest'ora ti priego non mi facci male, e siemi cortese, e benigno; e priego lo Signore, che ti creò, che temperi lo tuo calore inverso di me, sicchè lo tuo incendio non mi cuoca, per modo, ch'io lievemente il possa sofferire: e fatta l'orazione predetta, fece il segno della Croce sopra il ferro, ch'era già imbiancato, e rosso per lo calore del fuoco, e diede (1) parola al medico, che facesse la cura sua; onde il medico gliele mise per la carne in modo, che lo incese dall'orecchie infino sopra il ciglio. Lo dolore, che sentì, apparve chiaro sì per lo suo dire, che a' Frati disse: Lodate Iddio, che m'ha fatto grazia, che nullo calore, nè ardore di fuoco ho sentito, e altresì nella faccia neuna mutazione mostrò; e volsesi al medico, e disse: Se la carne non è tanto incesa, sì vi riponi un'altra volta il ferro, e incendila bene. Onde il medico si maravigliò forte di questo miracolo, e bene conobbe, che grazia di Dio avea in lui operato; e volsesi a' Frati, e disse: Oggi ho veduto grande miracolo, e di ciò rendè laude a Dio; e così la carne di Francesco Beato era venuta a tanta concordia collo spirito, che sempre gli era suggetta sanza nulla ribellione al suo imperio. Un'altra volta, essendo Francesco gravemente infermo, era presso al diserto di Santo Urbano, e sentendo, che la natura gli venia meno, sì dimandò per bere un poco di vino, di che fue cerco per esso, e non se ne trovò; disse: Recatemi dell'acqua; e essendoli portata innanzi, e' vi fece il segno della santa Croce, e incontanente divenne ottimo vino, e come n'ebbe bevuto, fu fatto libero di quella infermità: e mostrava da poi innanzi che fece questo miracolo, essere rinnovato un altro uomo per la grazia di Dio, che lo facea così ubbidire a ogni sua richiesta (2) a tutte le sue creature. Uno tempo addivenne nella mente al Beato Francesco, per dare piacere, e allegrezza allo spirito, per cagione che 'l corpo era gravato di molta infermità, d'udire alcuno dolce suono, e per 182
cagione d'onestà, che senza mano d'uomo non potea averlo, sì se ne stava, per non dare malo asemplo di se; onde il Signore il consolò, che incontanente gli vennono moltitudine d'Angeli, consolaronlo di soavissimo, e dolcissimo suono. Un'altra volta, vegghiando 'l Beato Francesco in orazione, e pensando di Dio, subito fu sonata una citara, la quale facea uno suono di mirabile armonìa, e soavissima melodìa, e 'l sonatore non si vedea; di che e' ricevette di questo suono infinito gaudio per modo, che gli parea essere in un altro mondo; e questa cosa non potè essere nascosa a' Frati, ch'erano suoi compagni, per l'uscire di se, che 'l Beato Francesco mostrava corporalmente, per la dolcezza che sentìa lo spirito. Un'altra volta andando 'l Beato Francesco a predicare nelle parti di Lombardìa verso la Marca Trivigiana, essendo solo con uno de' suoi Frati, sopravvenne loro la notte su per la via alla riva del Po, ed essendo il cammino per cagione de' paduli a loro, che n'erano nuovi, molto scuro e dubbioso; disse il compagno: Padre, óra, e prega Iddio, che ci liberi da questo pericolo, e dubbioso cammino. E 'l Beato Francesco rispuose con molta fidanza: Dio puote, se piace alla sua grande benignità, cacciare via questa scurità, e mandarci chiarità. E appena ebbe dette le predette parole, che di subito sopra di loro venne una luce con tanta chiarezza mandata per grazia, e virtù di Dio, che essendo altrove notte scura, e' si vedeano innanzi chiaramente, come di bello di chiaro. Onde 'l Beato Francesco, e 'l suo compagno ebbono grande consolazione, e conforto d'essa luce, e cominciaro a cantare inni, e laude a onore di Dio. E così guidandoli quella luce, pervennero al loro albergo, e giunti la luce fue sparita. Pensi dunque ciascuno di quanta grazia, e virtù in Dio fue questo uomo Beato Francesco, alla volontà del quale, come s'è detto, lo fuoco temperò il suo calore, l'acqua è tramutata in vino, gli Angioli con gli loro dolci suoni, e canti gli fanno sollazzo, e la luce di Dio gli guida.

(1) Dar parola *qui vale* dar licenza, permissione.

(2) Lo facea così ubbidire .... a tutte le sue creature. *Qui l'a è in luogo di* da. *Vedi il Tratt. delle Particelle.*

E così santificati i suoi senni, e sentimenti, come di sopra è detto, appare per manifeste pruove, che tutte le cose l'ubbidiano, e serviano.

Della virtù dell'ubbidienzia di Beato Francesco, e come Iddio condiscendea a tutte le sue voluntadi.

CAPUT VI.

L'uomo di Dio Beato Francesco era pieno d'umilità, la quale è guardia, e ornamento di tutte virtudi, e egli per se non si reputava
183 altro, che peccatore, essendo veramente specchio di santità. Sopra l'umilità studiò Beato Francesco di fondare, e di farvi tutto suo edificio, e siccome savio maestro di fondare case, qui puose quello fondamento, che egli avea apparato da Cristo; e dicea, che Cristo venne di Cielo in terra per ammaestrare, siccome Signore, e Maestro, con parole, e con opere; e tutto fue fondato in umilità tutto ciò, che egli disse, e fece, e così comandò a' suoi Discepoli, che facessono, e tutti i Vangeli ne sono pieni di questa sua santissima dottrina. E però 'l Beato Francesco suo eletto in questa dottrina dell'umilità, in ogni atto, e modo s'ingegnava a seguitarlo in farsi piccolo, e sì in povertà mondane, e simile d'ogni altro savere s'avviliva quanto potea nel cospetto delle genti; e dicea, che 'l perfetto Maestro di Cristo dicea, che quella cosa, ch'è più alta appo gli uomini, a Dio è abbominevole; e usava 'l Beato Francesco di dire una cotale parola: Cotanto è l'uomo, quanto è nel cospetto di Dio, e non più. E però giudicando 'l Beato Francesco, che sciocca cosa è l'uomo vantarsi, e esaltarsi per le prosperità, e onore di questo mondo, ed egli sempre si rallegrava quando gli era fatto disinore; e quando si sentia laudare, n'era dolente, e più volentieri volea udire di se vituperio, che laude, conoscendo, che 'l biasimo gli era utile, e la loda gli potea essere danno. E perocchè la gente alcuna volta esaltava 'l Beato Francesco per li meriti della sua santitade, comandò egli ai suoi frati, che nullo dicesse neuna cosa di lui contro a niuno, che lui avvilisse, e spregiasse. E una volta un Frate li disse villania (con tutto che contro a sua volontà il facesse, ma per comandamento di Beato Francesco) e chiamollo villano, mercennaio inutile, e da niente; ed egli di ciò rallegrandosi nel viso, e nella mente disse: Iddio ti benedica, che bene dici la verità, e bene si convengono tali parole al figliuolo di Pietro Bernardone; onde acciocch'egli paresse a tutte persone uomo vile, e da essere spregiato, sì si dilettava d'avvilirsi, e dimostrarsi difettuoso dinanzi al cospetto delle genti; e per questo modo l'uomo puro, e santo se medesimo avviliva, e dava dottrina, che niuno avesse materia d'insuperbire. Addivenne una volta, che per grave infermità, ch'ebbe, lasciò l'astinenzia per tornare a sanità; e quando e' fue un poco fortificato, siccome verace spregiatore di se medesimo, per ispirito, si puose in cuore di vituperare se medesimo, dicendo: Non è bene dovuto, che 'l popolo mi tegna astinente, e santo, e io mangi la carne a diletto nascosamente. Onde innebriato di spirito, solennemente raunò il popolo nella piazza della città d'Ascesi, e intrato
nella Chiesa maggiore con molti Frati, che 184
avea menati seco, e spogliatosi ignudo, fuorich'e' panni di gamba, fecesi legare una fune al collo, e dinanzi al popolo fecesi menare nella piazza, là ove secondo l'uso della terra si menano i mafattori; e posto che l'ebbono in su una prieta, si puose a sedere, e avea tuttavia la febbre quartana, ed era freddo grande, di ch'egli avea assai debolezza; nondimeno predicò a quello popolo con grande fervore, e vigore d'animo, e dicea udendo tutti: Io non sono degno d'essere onorato come uomo spirituale, anzi come carnale e ghiotto, debbo essere spregiato da tutta gente. Di questa cosa si fecero grande maraviglia tutti quelli, che v'erano raunati; e perchè conosceano la sua fermezza, diceano infra loro, che questa cosa era da maravigliare, e non da seguitare. E così non istante ched egli fosse ammaestratore d'umilità, sempre seguitando Cristo con ispregiare se medesimo, e tutte le cose del mondo, che sono transitorie, e che tosto debbono venire meno, e ogni gloria, e lauda umana, studiavasi quando Dio li dimostrava alcuna cosa, o per visione, o per altro modo, di tenerla secreta quanto potea, per fuggire gloria, e laude mondana. E vedendosi alcuna volta lodare di beatitudine, dicea: Io non sono beato come mi tenete, ma sono uo-

Digitized by Google

mo carnale, che ancora potrei avere moglie, e figliuoli; e a sè dicea; Se Iddio avesse dato, e fatto tanta grazia a uno ladrone, quanto egli ha dato, e fatto a te, molto sarebbe migliore, che tu non se'; e siccome buono intenditore del Vangelio, sempre si dilettava d'essere anzi sotto altrui, che sopra altrui, e piuttosto ubbidire, che comandare. E però comandò ai Frati che facessono un Guardiano, ed egli rifiutò l'ufficio generale, per essere suggetto altrui; e dicea, ch'era grande frutto, e grande stato d'acquistare virtù d'umilitade quella dell'ubbidienzia, e quelli, che sono veri ubbidienti, non passano mai punto sanza guadagno; e però sempre si sottomettea a essere ubbidente a chi andava con lui; onde alcuna volta dicea a' compagni: Così volentieri ubbidirei io a uno novizio, che pure ieri fosse venuto all'Ordine, se mi fosse detto dal Guardiano, come al migliore, e più antico Frate dell'Ordine; perocchè 'l suddito non dee considerare lo suo Prelato come uomo, ma siccome quegli, lo quale s'è sottoposto ad altrui, cioè Cristo; e quanto lo Prelato è uomo più vile, e più spregiato, tanto è maggiore umilità a bene esserli suggetto, e ubbidente. Una volta fu domandato Francesco, qual era quegli, che vero ubbidente si potesse chiamare; ed egli rispuose, e diede per esempro il corpo morto, e disse: Piglia
185 il corpo morto, e ponlo in qualunque luogo tue vuogli, egli non ti contasterà, e non mormorerà, e non griderà quando l'arai posto; e se lo poni in su una sedia non guarderà in alto, anzi più basso; e se gli metterai una porpora, più pallido parrà, che in prima. E così, disse 'l Beato Francesco, è quegli, che non cura onde si sia levato, o dove si sia posto, e non discerne perchè, nè che gli è comandato; questi, che ha in se questo fondamento, è da essere chiamato vero ubbidente. E tornato, che fue 'l Beato Francesco nell'ufficio, ch'avea rifiutato, così si trovava umile, e piccolo, come non avendolo; e quanto più era onorato, ed egli più s'avviliva, e faceasi indegno. Una volta diss'egli a' compagni: Non mi parrà essere Frate minore, infinoattantoch'io non sarò nello stato, ch'io vi dirò: Che (1) essendo Prelato, com'io sono, ed essendo a Capitolo, e predichi a i Frati, a me sia detto da' Frati: Tu non se' convenevole, nè sofficiente per noi, perchè tu non se' litterato, e se' scilinguato, e idioto, e semplice, e in fine mi cassino, e privino dell'ufficio; e se io non udirò queste parole con quello medesimo volto, e con quella allegrezza di mente, ch'io avea prima, non mi parrà essere Frate minore; imperocchè nella prelazione è cadimento, e nelle laude è traboccamento, cioè, che l'uomo quando è prelato, ed è lodato da altrui, avaccio cade in arroganza, e in vanagloria, e s'egli è suddito, più guadagna nell'umilitade, e nella suggezione per l'anima sua, che nella prelazione. Adunque disse Beato Francesco: Perchè amiamo più i pericoli, che le sicuritadi, e guadagni? E per questa cagione volle, ch'e' suoi Frati fossono chiamati minori, e li Prelati dell'Ordine fossono chiamati Ministri, acciocchè eglino osservassono lo Vangelio, ch'eglino aveano promesso d'osservare, e li Frati conoscessono per quel nome, ch'erano venuti alla scuola di Cristo per imparare umilitade, perocchè Cristo per insegnare a' Discepoli suoi umilità, sì disse: Qualunque di voi vuole essere maggiore di tutti, sia vostro ministro, e chiunque vuole essere più innanzi, sia vostro servo. E una volta lo Cardinale Ostiense, lo quale era protettore dell'Ordine de' Frati Minori, e poi fu Papa, e ebbe nome Gregorio IX, dimandò Francesco, se gli piacea, ch'e' Frati suoi fossono promossi a prelazioni ecclesiastiche; ed egli rispuose: Messere, però sono chiamati Minori, perch'eglino in niuno modo prosumino essere maggiori; e se volete, che facciano utilità nella Chiesa, non gli promovete dello stato loro, e non gli lasciate salire alle dignità ecclesiastiche per niuno modo di mondo. E perocchè Beato Francesco in se, e nei 186
suoi sudditi amava umilità, Dio lo esaltò, perchè ha Dio esaltazione degli umili, siccome fu mostrato a uno Frate in una visione, ed era il detto Frate di grande virtù, e di grande orazione. Questo Frate andando col Beato Francesco una volta per cammino, ed entrati in

(1) Infinoattantoch'io non sarò nello stato; ch'io vi dirò: che. *Qui è da sottintendere cioè; oppure deesi bene fare attenzione che S. Francesco vuole qui dire che gli parrà di esser veramente frate minore quando sarà giunto al termine, che essendo prelato gli accada che gli sia detto tutte quelle cose che qui son dette, ed egli le soffra con pazienza ed umiltà.*

Digitized by Google

una Chiesa abbandonata per istare ivi in orazione, questo santo Frate parendo, che dormisse, e non dormia, sì vide in Paradiso una bellissima sedia, ornata di pietre preziose, e di tutta gloria, essendo tra molte altre, e questa era vòta. E maravigliandosi molto, con grande sollecitudine domandò, cui dovesse essere quella sedia. E incontanente udì una voce, che disse: Questa sedia fu del Lucifero, lo quale per superbia cadde di Cielo, e andò allo 'nferno, e ora è serbata all'umile Francesco. Usciti della detta Chiesa, e andando per lo cammino, domandò al detto Frate il Beato Francesco parlando di Dio, quello, che sentìa di se medesimo. Ed egli rispuose: Parmi essere un grande peccatore. E il Frate disse: (1) Forte mi pare, che così vi tegnate nel secreto come parlate. E Beato Francesco v'aggiunse, e disse: Io non credo, che sia uomo nel mondo sì fellone, nè sì malvagio, che Iddio gli avesse fatte tante grazie, e tanta misericordia, quanto ha fatto, e fa a me, che non fosse più conoscente di me; sicchè, Frate, non ti paia forte (2) se io mi reputo peccatore. Di che il Frate udendolo così dire, ne rimase molto consolato, e cognobbe in lui profonda umilità, e nel sentimento gli rimase, che la predetta visione della sedia, che vide, il Beato Francesco per la sua umilità n'era degno in essa essere esaltato. E un'altra volta conciossiachè Beato Francesco fosse nella Provincia di Massa in una Chiesa abbandonata appresso a Monte Casole, stando in orazione, per ispirito cognobbe, che in quella Chiesa erano rimase Reliquie sante; e vedendo, che lungo tempo erano state così, e non erano state onorate, sì ne ricevette molto dolore; e incontanente comandò a' Frati suoi, che le togliessono, e portassono alla Chiesa loro con grande reverenzia. E partito 'l Beato Francesco da quel luogo, i Frati si dimenticaro di portare le dette Reliquie come 'l Beato Francesco avea loro comandato. E tornando a quel luogo, incontanente domandò delle Reliquie, e i Frati dissono, che erano uscite loro di mente, e ch'erano degni di grande penitenzia. E stando così le trovaro in sull'Altare, e dissono a Beato Francesco: Così l'avemo trovate. Allora Beato Francesco disse: Benedetto sia Iddio, che ha fatto quello, 187
che dovevate fare voi. Vedi, e considera tu, che odi queste cose, quant'è la provvedenzia di Dio inverso di noi, che siamo vile polvere, e quanta è la virtù dell'umilità di Beato Francesco, e come fue accetto a Dio, che none ubbidendo i Frati i suoi comandamenti, Dio volle compiere i suoi disiderii. Essendo Beato Francesco una volta a Imola, sì andò al Vescovo della città, e domandolli licenzia di raunare lo popolo, e predicare. E 'l Vescovo rispuose: Basta, che predichi io al popolo mio. Onde Beato Francesco chinò il capo, e uscì fuori: e poco stante si ritornò; e 'l Vescovo quasi turbato sì lo domandò, perch'egli era tornato. E 'l Beato Francesco con umile cuore, e voce rispuose: Messere, se 'l Padre caccia il figliuolo dall'uno uscio, egli dee ritornare dall'altro. Onde lo Vescovo fu vinto dall'umile Francesco, e abbracciollo allegramente, e disse: Tu, e tutti gli tuoi Frati abbi licenzia di predicare nel mio Vescovado, perocchè la tua umilità l'ha bene meritato. Una volta venendo Beato Francesco ad Arezzo, e in quello dì, che giunse, tutta la città era commossa a combattere, i cittadini insieme tra loro, e albergando 'l Beato Francesco nel borgo di fuori, sì vide sopra le mura della città grande moltitudine di demonia, e faceano grande allegrezza, onde conoscendo per ispirito, ch'eglino erano cagione di quella turbazione, mandò il compagno suo, ch'avea nome Frate Salvestro, a modo d'uno banditore, alle porti della città, e disse: Comanda a quelli demonj da parte di Dio, che incontanente per virtù d'ubbidienzia si partano. E Frate Salvestro andò con grande fervore, e fece l'ubbidienzia del Beato Francesco; di che subito le demonia andaro via, e la città incontanente fue pacificata, e tutti di concordia i cittadini rifermaro (*n*) la città, e 'l Beato Francesco andò dentro, e trovata la terra in tanta pace, e concordia, lodò Iddio, che per la virtù della santa umilità, ed ubbidienza di Frate Salvestro avea cacciata

(1) *Qui forte vuol dire* difficile, incredibile.

(2) *In questo luogo* forte *è da intendere per* strano.

(*n*) Forse *riformaro.* T. Lat. *Redit ad pacem continuo civitas, et civilitatis in se iura cives omnes cum magna tranquillitate reformant.*

Digitized by Google

tanta malignità di superbia di que' maligni, che aveano assediata quella città. Una volta essendo 'l Beato Francesco a Roma, ed era per venirsene, lo Cardinale di Santa Croce Messer Leone sì 'l pregò, ch' egli dimorasse con lui alquanti dì, ed egli umilemente vi consentì per reverenza, e amore di lui. E la prima notte avendo Beato Francesco orato quanto li parve, e volendosi riposare, molti demonj li sopravvennono addosso, e duramente lo batterono, e subito si partirono, e lasciaronlo quasi morto; ed egli ogni cosa contò al compagno suo; poi disse: Frate, io voglio, e credo, che i demonj, che non possono se
188 non tanto quanto la provvedenza di Dio concede loro, e credo, che l'abbia loro permesso, perchè non gli è accettabile, ch' io stea nelle corti de' Signori, e' Frati miei steano ne' luoghi poveri; e potranno dire, ch' io sia dato alle cose mondane, e però dico; chi è dato per assempro altrui in atto spirituale, non dee cercare le corti di grandi Signori, anzi dee stare ne' luoghi umili per dare buono esemplo agli altri, e fortificargli per la sua santa umile compagnia. Onde di presente n' andaro al Cardinale, e sì gli contaro ciò, che la notte era loro addivenuto, e si scommiataro da lui, e partironsi. Molto avea l'uomo di Dio in odio la superbia, perocch' ella è radice di tutti i mali, e la inobbedienzia figliuola malvagia di lei; e non meno amava egli l' umilità, che la penitenzia. Una volta gli fue recato innanzi uno, che avea fatto contro alla legge della ubbidienza, acciocchè lo correggesse. E vedendo Beato Francesco per segni manifesti, che 'l Frate avea compunzione di cuore, ed era dolente di ciò, ch' avea fatto, per umilità, sì gli perdonò; ma perchè gli altri n' avessono assempro, comandò, che 'l cappuccio gli fosse tolto, e gittato nel fuoco, sicchè tutti il vedessono. E quando il cappuccio fue stato un poco nel fuoco, e 'l Beato Francesco comandò, che ne fosse tratto, e renduto al Frate, ch' era umiliato, e pentito, e pazientemente avea portata quella disciplina. Ed ecco grande maraviglia, che 'l cappuccio fu tratto del fuoco sanza nullo guastamento; e questo veramente permise Iddio per la virtù della vera, e umile pentigione del Frate, e per la diritta, e santa correzione del Beato Francesco. E però degnamente è da essere seguitata l'umile dottrina di Santo Francesco, la quale ebbe in terra tanta dignità, che inchinò Iddio a' suoi desiderj, e mutò la volontà dell' uomo, e i demonj cacciò per lo suo comandamento, e raffrenò le fiamme del fuoco. E veramente l' umilità è quella, che esalta li suoi possessori, e faccendo eglino onore a tutta gente, Iddio permette, che da tutta gente in terra ricevano onore.

Dell' amore, ch' ebbe Beato Francesco alla povertade, e del mirabile ristoramento di tutti li difetti.

CAPUT VII.

Tra gli altri doni, ch' ebbe il Beato Francesco da Dio, sì ebbe grande copia di pura semplicità, e fue netto d' ogni malizia per l' amore, ch' egli ebbe all' altissima vertù della povertà; e
perocch' egli conoscea, che Iddio l'avea amata, 189
e tutto il mondo scacciata, sì la volle prendere in perpetuo, e però abbandonò il padre, e la madre, e tutte le cose del mondo; e al mondo non fu mai uomo, che tanto desiderasse danari, quanto egli desiderava d' essere povero, e nullo, che tanta cura, e guardia avesse dell' oro, quant' egli avea della povertà. E di questo molto si dolea forte quand' egli vedesse alcuno de' Frati, che usasse nulla cosa, per la quale si scostasse dalla virtù della povertà. E di vero, che 'l Beato Francesco dal dì, che prese la Religione infino al dì della sua morte fu contento d' avere una sola tonica, e una corda, e panni di gamba. E di queste cose gli parea essere ricco, ricordandosi di Cristo, e della sua Santissima Madre, piangendo spesso la loro infinita povertà, e dicea, che la povertà era reina d' ogni buona opera, e virtù, perocchè Cristo Re dei Re, e la sua Madre Reina apertamente l' ebbono. E alcuna volta domandaro i Frati suoi secretamente, qual era quella virtù, che più rendesse l' uomo amico a Cristo; e 'l Beato Francesco rispuose: Sappiate, fratelli, che la povertà è speziale via a salute, perocch' ell' hae notricamento d' umilità, e radice di perfezione, lo cui frutto è molto, tutto sia egli nascoso; e questo è quel tesoro nascoso nel campo, che dice lo Vangelo Santo, che per acquistare questo tesoro l' uomo dee vendere ciò, ch' egli hae, e quello, che non si

Digitized by Google

può vendere dall'uomo, tenere per niente a comperazione della perfezione, della quale chi vuole pervenire alla sua altezza, dee rifiutare la sapienza mondana, e la scienza della lettera, cioè non dee fare capitale, acciocchè essendo l'uomo spogliato di queste cotali potenzie, e possessioni mondane possa entrare nelle potenzie di Dio, e tutto nudo offerersi nelle braccia di Cristo; e non par bene, che al tutto abbia rifiutato le cose del mondo colui, che si riserba alcuna cosa del suo proprio senno. E facendo Beato Francesco alcuna volta sermone della povertà, sì dicea questa parola: Le volpi hanno fossa, e gli uccelli nido, e 'l Figliuolo della Vergine Maria non ha dove riposi lo suo capo. E per questo modo ammaestrava 'l Beato Francesco li suoi Frati, ch'essi come poveri facessono povere case, e quelle non abitassono come loro propie, ma come pellegrini avveniticci; e se e' vedea alcuna casa a' Frati levata, e che fosse di troppo grande colto (1), e che' Frati la s'avessono appropiata, uscendo fuori dell'ordine della povertà, e di quello, che dice il Vangelio, e' comandava, che fosse disfatta, o ch' e' Frati non v'abitassono (o), perocchè dicea, che la povertà era il fondamento dell'ordine suo, e non volea,
190 ch' e' frati avessono niuna cosa propria, e dicea, che l'Ordine erasi fermato sopra la povertà, che conservando quella, ogni santità di Riligione sì vi cresce, e partendosi da essa, sì si strugge: E da questo lato si dee cominciare chi vuole intrare in Religione, se vuole fare buono fondamento, e 'l Vangelio per la bocca di Cristo n'ammaestra dove dice: Se vuogli essere perfetto, vendi ciò, che tu hai, e dallo a' poveri. E però non riceveva egli niuno all'Ordine, se prima non si spropiasse per volere osservare il Vangelio, e perchè non nascesse scandalo tra' Frati di cose, che si riserbassono. Onde essendo 'l Beato Francesco una volta nella Marca, uno, il quale era molto ricco, venne a lui, e disse, che volea entrare all'Ordine, di che egli disse: Se tu ti vuogli accompagnare co' poveri di Cristo, va', e vendi ciò, che tu hai, e dallo a' poveri del Mondo; e l'uomo andò, e diede ciò, ch' egli avea ai parenti suoi per amore carnale, e a' poveri di Dio non diede nulla; E 'l Beato Francesco sentì questo fatto. L'uomo venne per essere ricevuto, ed egli lo riprese forte, e disse: Frate Mosca, va' alla via tua, che tu non sei ancora uscito della tua casa, nè di tra' parenti tuoi (2). Tu hai dato le tue cose a loro, e hai ingannati i poveri di Cristo; tu hai fatto incominciamento dalla carne, e non hai bene fondato, sicchè vai alla via tua: di che egli si ritornò al Mondo. Un altro tempo avvenne caso, che il luogo di Santa Maria di Porziuncola venne in tanta povertà, e difetto, che non ci era di potere vivere, nè di sovvenire a' forestieri, che vi passavano. Onde il Vicario di quel luogo andò a Beato Francesco, e dissegli la nicistà del luogo, e pregava, ch' egli consentisse, che potesse licitamente riserbare delle cose de' novizj, che vengono all'Ordine, alle quali possano ricorrere i Frati quando accadesse il bisogno; e 'l Beato Francesco, che sapeva ciò, che piacea a Dio di questa cosa, sì gli disse: Frate mio carissimo, Dio ci guardi, che noi non facciamo per alcuno uomo contro alla Regola nostra. Innanzi io voglio, che tu spogli l'Altare della Vergine Maria, se t'è bisogno, che tue facci contro alla Regola nostra, e contro al santo Vangelio, che noi avemo promesso d'osservare; e assai piacerà più alla Vergine Maria, che sia spogliato l'Altare suo, e osservato il consiglio del Vangelio, che l'Altare suo sia vestito, e trapassato il consiglio, e il comandamento del suo Figliuolo. Un'altra volta passando 'l Beato Francesco per Puglia appresso di Bari, vide in terra una grande borsa, e (3) mostrava piena di danari. Il compagno suo lo incominciò a inducere a torre la detta borsa dicendo: Daremo a' poveri quei danari; la qual cosa Beato Francesco non con-

(1) E se e' vedea alcuna casa a' frati levata, e che fosse di troppo grande colto. Colto *è lo stesso che* pompa; *e si trova registrato nel Vocab. collo stesso esempio.*

(2) Tu non se' ancora uscito della tua casa, nè di tra' parenti tuoi. Tra *è particella, che ha varie significazioni e vari usi; e talvolta vale* in; *onde qui* di tra' parenti *è lo stesso che* uscito di mezzo a' parenti. *Non mi sovviene ora di altro simile esempio; ma son quasi certo di averne letti altri in altri autori.*

(3) *Qui è taciuta la particella, o affisso, come si usa a' neutri passivi: cioè* si mostrava, parev*a*.

(o) T. Lat. *Mandabat dirui aliquando domos erectas, aut fratres exinde amoveri, si aliquid in eis perciperet, quod ratione approbationis vel sumptuositatis contrarium esset Evangelicae paupertati.*

Digitized by Google

sentì dicendo, che in quella borsa era com-
191 ponimento, e cosa fatta per lo Diavolo; e dicendo al Frate, che era mal confortamento quello, ch' egli gli dava, e di peccato, non di merito a pigliare le cose altrui, e donarle. E partiti, che furono di quel luogo andando con grande fretta alla via loro, anche non posava il compagno suo dicendo per una pietà vòta, che lo schernìa, e beffava, anzi sempre molestava Francesco come s' egli avesse (p) cura di levare, e adempiere la necessità de' poveri. E inducendolo a tornare per quella borsa, e alla per fine l' uomo di Dio Francesco umile sì consentì alla volontà del compagno di tornare là, ov' egli aveano lasciata la borsa, e non per compiere la volontà del Frate, ma per iscoprire lo 'nganno del Demonio, consentì a ritornare per quella borsa; e trovato, ch' ebbono un giovane nella via, con esso loro il menaro alla detta borsa; e fatta orazione 'l Beato Francesco disse al Frate, che togliesse la borsa, e 'l Frate incominciò forte a temere, perocchè ebbe conoscimento dello 'nganno del Demonio, ma per adempiere il comandamento della santa ubbidienza con grande timore ricolse quella borsa, e incontanente uscì della detta borsa uno grande serpente, lo quale di subito con tutta la borsa sparì, e allora cognobbe lo Frate lo 'nganno del Demonio manifestamente. E allora disse Beato Francesco al compagno: O Frate, la pecunia non è altro a' servi di Dio, se non Diavoli, e serpente velenoso. Un' altra volta addivenne al servo di Dio Francesco una grande maraviglia. Andando una volta verso la Città di Siena per giusta necessità, sì gli vennero innanzi tre femmine di eguale forma, ed era in una grande pianura in uno luogo, ch' è tra Campiglia, e San Quirico, e salutaronlo d' una nuova salutazione, cioè, dissono: Ben venga madonna la povertà. E 'l Beato Francesco, ch' era vero amatore di povertà, fue incontanente pieno di tanta letizia, che non si potrebbe dire, perocchè nulla salutazione udiva più volentieri, che questa; e incontanente che l' ebbono salutato, spariro; onde vedendo i compagni questa mirabile salutazione, e questo sparimento mirabile, pensarono veramente, che fosse alcuna cosa figurata, che Iddio mostrasse al servo suo Francesco. E così certamente per queste tre femmine singulari si mostrava la povertà, la castità, e l' ubbidienza grande del Beato Francesco, e generalmente parea, che rispondessono a lui queste tre cose, per lo dimostramento di queste tre femmine; e però nella povertà, la quale alcuna volta la chiamava madre, e quando donna, e quando serocchia, e quando sposa, si gloriava più, che altra persona. E se alcuna fiata egli vedesse alcuna persona, che paresse più povero (1) di lui, quanto alla vista di fuori, incontanente riprendea se medesimo, e sforzavasi di fare ciò, che vedea fare a quel povero, ovvero di 192
renderlisi simile, siccome uomo, che combattesse per acquistare più povertà. E una volta addivenne, che 'l Beato Francesco incontrò un poverello nella via, il quale era ignudo; e vedendolo, sì ebbe grande compunzione, e lamentandosi disse al compagno: Grande vergogna ci fa la povertà di quel povero, perocchè più riluce in lui, che in noi, che l' abbiamo eletta per nostro tesoro. E per l' amore, ch' egli avea alla povertà, sì mangiava più volentieri delle limosine, ch' egli accattava per gli usci, che dell' altre; e se alcuno grande signore lo 'nvitasse alcuna volta a mangiare, andava prima mendicando per gli usci. Avendolo una volta invitato il Vescovo Ostiese a mangiare, che l' amava molto, sì gli fece lo simigliante, onde il Vescovo sì se ne lamentò molto dicendoli: Tu m' hai fatto grande disinore, che dovendo mangiare meco, tu se' ito accattando limosina. E 'l Beato Francesco rispuose, e disse: Signore, grande onore v' hoe fatto quando ho fatto onore a quello grande Signore, a cui piace la povertà, che l' uomo piglia per amore di Cristo, e massimamente di mendicare; e questa dignità, che Cristo pigliò per noi peccatori, che fecesi povero per fare noi ricchi, e per farci eredi del Regno di Cielo, non dee

(p) T. Lat. *Sed nondum quievit frater vana pietate delusus, virum Dei molestans, quasi de relevanda pauperum penuria non curaret.* Tuttavia nel T. volgare l' inciso *come s' egli avesse cura* ecc. potrebbe riferirsi al Frate compagno, e non a S. Francesco, e la sentenza camminar bene.

(1) Alcuna persona, che paresse più povero di lui. *Questa forma di accordare due diversi generi insieme o altre simili cose, diresi da' grammatici* costruzione di pensiero; *e questa* persona *qui è da intendere come se fosse detto* uomo. *Di queste cose bisogna esser vago, quando si è molto pratico delle cose della lingua e dell' arte dello scrivere.*

Digitized by Google

lasciare per nulla cagione niuno suo amadore. Sempre confortava Beato Francesco i Frati, e inducea a dimandare limosine, dicendo loro: Andate, e non perdete tempo, che però sono dati i Frati al mondo, acciocchè gli eletti facendo bene a noi, meritino d'udire quella dolce parola, che dice il Vangelio: Quanto faceste a uno de' miei minori, bene lo faceste a me, possedete il Regno mio. Nelle feste solenni là, ov'era bisogno, era uso Francesco di mendicare per la propria necessità, dicendo, che ne' santi Frati poveri si compieva la parola del Profeta, che dice: Lo pane degli Angeli mangiò l'uomo; il quale dicea, ch'era veramente quello, che' santi poveri domandavano per limosina, ed è lor dato. Onde essendo 'l Beato Francesco un dì di Pasqua in uno Romitorio, ch'era fuori dall'abitazione della gente, e non avendo altri, da cui potesse mendicare, si n'andò a' Frati suoi per parere pellegrino, e povero, ricordandosi di Cristo, che fue pellegrino, e povero; e ricevuta, ch'ebbe la limosina da' Frati, sì gli cominciò a ammaestrare, e confortare con sante parole, che passassono per lo Mondo come pellegrini, e avveniticci, e in questo stato celebrassono la Pasqua del Signore, e non in dilizie di cose mondane, e per questo modo trapassassono al Padre del Cielo con povertà di vero spirito continuamente. E perocchè 'l Beato Francesco non dimandava la limosina per cupidità di guadagnare, anzi per ispirito, si parea, che
193 Iddio avesse speziale cura di lui. Una volta addivenne, che Beato Francesco infermò gravemente (1) a Nocera, e sentendolo certi gentili uomini d'Ascesi, i quali erano molto suoi divoti, andaronvi a visitarlo, ed essendovi presono partito di recarlone ad Ascesi; e venendone, essendo a una villa, che si chiama Sarziano, volendo mangiare sì andaro per la villa i detti gentili uomini per comperare della vivanda da mangiare, e niente trovaro per li loro danari. Tornaro al Beato Francesco, e dissono come non trovarono niente; ed egli disse: Perchè v'affidate a vostre mosche di danari, non avete trovato vivanda da mangiare; ora andate a quelle medesime case, e domandate limosina per amor di Dio, e non abbiate vergogna pensando falsamente, che non si convegna, che pure si conviene, perocchè Dio ha conceduto tutte le cose del Mondo a que' che ne sono degni, e anche agl' indegni ne sia fatto bene per coloro, che le posseggono, per rimissione de' peccati loro. E posta giù la vergogna que' gentili uomini seguiro il suo consiglio, e andaro dimandando per Dio la limosina; di che ricevettono molte cose da mangiare, perocchè quella gente per l'amore di Dio si sforzava di dare loro ciò, che poteano, le quali per danari non voleano vendere, e anche si profereano loro delle persone d'aiutarli di ciò, che avessono bisogno; e però lo difetto, che non potè compiere la pecunia, sì compiè la ricca povertà di Santo Francesco. Nel tempo, che 'l Beato Francesco giacea infermo nel Romitorio (2) da Reate, medicandolo uno medico, e non avendo di che soddisfare lo medico, Dio lo soddisfece in questo modo, che 'l medico avea fatta una casa nuovamente di suo guadagno, ed essendo male fondata, ed eziandio male murata, le mura si fessono in più parti, onde al tutto la casa era per cadere; onde il medico avendo grande fede, e divozione in Beato Francesco, pregò li Frati, che gli dessono alcuna cosa, che Beato Francesco avesse toccata; di che i Frati costretti per li molti prieghi, sì gli diero alquanti de' capelli suoi, onde il medico li mise la sera nelle crepature de' muri della detta casa, e quando venne la mattina guardò, e vide i detti muri saldi, e sanza niuno difetto per modo, che quelli santi capelli non ne potea trarre fuori, e di nulla parte potea discernere, dove quelle aprìture si fossono state; e in cotale modo pagò Dio colui, il quale avea guarito, e curato il servo suo. Un'altra volta andò il Beato Francesco a uno Eremo per potere meglio attendere alla contemplazione, e andando cavalcava in su uno asino d'un povero uomo, perocch'era infermo, ed essendo in su una grande montagna, dov'era grandissimo caldo, perocch'era di state, di che 'l povero uomo, di cui era l'asino, avendo grande sete, e non essendovi acqua da bere, gridava dietro al Beato Francesco dicendo: Io muoio, s'io non hoe da bere; e incontanente 'l Beato

(1) *In loco Noceriae* il Lat.
(2) Il Lat. *in eremitorio prope Reate.*

Digitized by Google

194 Francesco scese dell' asino, e gittossi in orazione colle mani levate al cielo; e compiuta l'orazione disse al povero: Va' a quella pietra, e troverai acqua viva, che Iddio t' ha apparecchiata per la sua misericordia; e così trovòe la mirabile benignità di Dio inchinarsi subito a i prieghi del suo Servo. Bevè lo pover' uomo della acqua della pietra, dove mai più non vi sen' era trovata, nè trovò poi. E in che maniera Cristo per li meriti di Santo Francesco multiplicò li cibi in mare, conciossiacosachè ne sia notato più innanzi, sì ne dico ora pur questo cotanto; che di poca cosa che gli fu data per limosina, liberò e campò Iddio li nocchieri, e marinai, colli quali 'l Beato Francesco era, che sarebbono morti di fame; e così come di sopra è detto, volle Dio, che come Beato Francesco trasse della pietra acqua, fosse simile di Moisè (1), e per la multiplicazione de' cibi fosse simile di Eliseo. Adunque non temano, nè dubitino d' alcuna cosa i poveri di Cristo, perocchè così come la povertà del Beato Francesco fu di tanta sufficienza, che a coloro, che gli sovveniano, non mancava niuna cosa, che a loro fosse mestieri, sanza aiuto di natura; così darà a coloro, che per lo suo amore hanno lasciate, o lasceranno le cose del mondo, tutto quello, che sia loro bisogno in ogni parte.

Della pietà del Beato Francesco, e come le cose ch'erano sanza ragione, gli si confacieno.

CAPUT VIII.

La pietà verace, la quale molto vale, secondo che dice l' Apostolo, avea sì pieno il Beato Francesco, ed era sì entrata nel suo cuore, che gli parea avere tutto il mondo sotto sua signoria, e per lo amore, ch' egli avea a Dio, tutto era tratto in Dio per divozione col cuore, e colla mente: E per compassione, ch' avea della Passione di Cristo, sì si sforzava di tramutarsi in Cristo, e di volere fare ciò, che Cristo fece in terra, e d' essere umile, e paziente come fu egli, e s' ingegnava per ogni via, e modo accostarsi alle vestigia di Cristo; e per condiscendimento s' inchinava al prossimo, che quando 'l vedea tribolato, sì era egli tribulato con lui insieme, e sempre s' in- 195
gegnava d' aiutarlo, e consigliarlo in tutto ciò, che potea; e vedendo uno uomo peccatore, si sforzava d' aiutarlo, e cavarlo di quel misero stato, e riducerlo a penitenzia. Ancora gli Predicatori della via di Dio onorava di ciò che potea, dicendo, che sono cagione di trarre molti peccatori alla via di Cristo, lo quale fu crocifisso per li peccatori. E questo ufficio di pietade, cioè di predicare, e ammaestrare altrui, dicea 'l Beato Francesco, che era più accettevole a Cristo, che niuno altro, spezialmente quando il predicatore dae al popolo maggiormente buono esemplo di buone opere, che di buona dottrina di se medesimo. E però dicea Beato Francesco, che si dovea piangere lo predicatore, siccome uomo sanza pietà, il quale predicava per piacere altrui, e per essere lodato, e non a fine di salute dell' anime; e dicea, ch' era più utile un buon Frate semplice, che non sappia parlare, perocchè per le buone opere dae di se medesimo buono esemplo. Vedendo, e udendo il beato Francesco, il quale era desiderantissimo della salute dell' anime, che per lo esemplo di lui, e de' suoi Frati molte anime in molte parti del mondo si convertivano, e riduceansi a via di verità, sì dicea, che n' avea sì grande letizia, che li parea essere ripieno d' uno odore d' unguento preziosissimo, e con deguissima benedizione gli benedicea; e quelli, che guastavano la santa Religione, e corrompevanla con male opere, sì gli maladicea gravissimamente dicendo: Da te, Signore Iddio, e da tutta la Corte di Cielo, e da me tuo piacevole

(1) Fosse simile di Moisè. Simile *si trova ne' buoni scrittori con equal leggiadria congiunto col dativo, e col genitivo. Nel Bocc. si legge canz.* 9, 2:

De' qua' quand' io ne truovo alcun che sia
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo e bacio.

Questa maniera par che i nostri toscani l' abbian tolta di peso da' latini. In Cicerone de nat. Deor. lib. 2. *leggiamo:* virtutis, e quibus vita beata existit par et similis deorum. *E nell' orat. pro Rosco:* simillima et maxime genita societas haereditatis est, etc.

servo siano maladetti tutti coloro, che guastano, e confondono col loro mal fare, e dire ciò, che tu hai edificato, ed edifichi continuamente per li santi Frati dell' Ordine. E per qualunque scandalo eziandio ne' piccoli, che sentisse, ne venia in tanta tristizia, e pena, che se la misericordia di Dio non lo avesse consolato, l' arebbe indotto a morte. E una volta, che 'l Beato Francesco era molto turbato per mali esempri, ch' avea veduti di certi Frati, si puose ad orazione, e pregava il Padre eterno per loro con grande affetto, della qual cosa egli ebbe da Dio cotale risposta: Perchè tu piccolo Fraticello ti conturbi? Pensi tu, che io del tutto t' abbia ordinato Pastore della Religione mia? Non conosci tu, ch' io ne sono principale Pastore? Io t' hoe ordinato a queste cose, perchè tu se' uomo semplice, acciocchè quello, ch' i' ho fatto, e farò in te, non sia reputata sapienza umana, ma sia reputata divina. I' hoe fatto questo ordine, e io gli guarderò, e pascerò, e quando ne morrà alcuno, e io ne farò nascere in suo luogo; e perchè qui sia fatto rincrescimento a questa povera Religione, nondimeno io sempre l' accrescerò, e la difenderò. Il vizio della detrazione, lo
196 quale è nimico della fontana della pietà, e della grazia di Dio, avea 'l Beato Francesco in odio come morso di serpente, e dicea, che troppo dispiacea a Dio, perocchè lo detrattore pasce, e succhia lo sangue dell' anime, le quali egli uccide col coltello della lingua, cioè male parlando d' altrui. E udendo un dì 'l Beato Francesco un Frate, che toglica la fama ad un altro dicendo male di lui, si disse al Vicario suo: Leva su, e ritruova la verità di questa cosa, e se truovi, che 'l Frate, ch' è accusato, non sia colpevole, fa' che aspramente in presenza degli altri Frati corregga colui, che l' accusa, che tutti gli altri ne piglino essemplo. E dicea, che qualunque Frate levasse la gloria della sua fama al suo Frate ingiustamente, ch' egli fosse spogliato d' abito, e non ardisse di levare gli occhi a Dio, infinoattantochè non gli rendesse ciò, che gli avea tolto a tutto suo podere. E dicea, che tanto è maggiore l' empietà de' detrattori, quanto è la Legge di Cristo a quella de' ladroni: cioè, che Cristo per bene del prossimo si spropriò di tutte le cose terrene, dove il ladrone fa il contrario. A coloro, i quali 'l Beato Francesco vedesse, che fossono tribulati per infermità di corpo, o per niuna altra molestia, molto volentieri gli atava, e consigliava, perocchè in lui era somma pietà, e carità, e aveala da natura, e poi per l' amore, ch' avea preso in Cristo, gli era raddoppiata, e però l' animo suo era tutto a' poveri, e agl' infermi; E a coloro, a cui non potea dare aiuto con opere, sì 'l dava col desiderio. Una volta addimandò un povero limosina importunatamente a uno dei Frati, e 'l Frate gli rispuose aspramente; e 'l Beato Francesco udendolo (ch' era tenerissimo de' poveri) comandò a quel Frate, che ignudo si gittasse a' piè di quello povero, e rendesselisi in colpa (1), e pregasselo, che gli perdonasse, e così fece. E poi disse al Frate: Quando tu hai innanzi il povero, sì dei fare ragione d' avere innanzi lo specchio di Dio, e della sua Madre, e quando vedi gl' infermi, ricorditi della infermità, che Cristo ricevette per te. E quando 'l Beato Francesco vedea i poveri dicea, che in tutti conoscea la similitudine di Cristo, che volle essere sommo povero; e se avea che dare loro, sì dava liberamente, che parea, che desse non del suo, ma come di loro casa (q). Una volta venendo 'l Beato Francesco di Siena, e avea avuto infermitade, si recava sopra l' abito un mantello; e trovato un povero misero, disse 'l Beato Francesco al compagno: Frate mio, egli è bisogno, che noi rendiamo questo mantello a questo povero, perocch' egli è suo, che n' ha maggiore bisogno di noi. E 'l Frate conoscendo il gran bisogno, che 'l Beato Francesco n' avea, solennemente gli contraddicea, perchè non gliel desse; onde 'l Beato Francesco disse: Io penso, che mi sarebbe reputato 197
da Dio un grande furto, perocchè n' ha maggiore bisogno, che non io; e sì gliele diede. Quando gli era dato niuna cosa, o per vestimento del corpo, o per altre cagioni, sempre addomandava licenzia da coloro, che gliele davano, di poterle dare a' poveri, e così non si lasciava nè mantello, nè tonica, nè libri, nè paramenti a dare per Dio a chi n' avea bisogno. E quando trovasse alcun povero carico

(1) Rendersi in colpa *significa confessarsi reo, o simile.*

(q) Forse *cosa.* T. Lat. *Verum etiam ac si illorum proprie essent judicabat esse reddenda.*

Digitized by Google

di peso, ed egli gliele atava portare, con tutto che sempre era debolissimo per la continua penitenzia; e tutte le creature appellava fratelli, e serocchie, dicendo, che tutti avemo uno cominciamento da uno medesimo Creatore, e Padre; e tutto questo facea egli per la profonda umiltà, ch' era in lui, e singularmente mostrava grande mansuetudine in quelle creature, che sono figurate dalla Scrittura alla mansuetudine di Cristo, come sono gli agnelli, che in molte luogora della Scrittura sono figurati a Cristo; e spesse volte quando gli vedea menare a uccidere, gli ricomperava dalla morte, ricordandosi di quello Agnello mansuetissimo immaculato, che per noi volle essere menato alla morte per noi ricomperare. E un' altra volta 'l Beato Francesco essendo albergato nel Monasterio di Santo Veracundio del Vescovado d'Agobbio, e una pecorella fece la notte uno agnello; avvenne, che una porca malvagia, che v' era, uccise il detto agnello, ed egli di ciò ebbe grande compassione, ricordandosi di Cristo benedetto, che non ebbe macula nenna, e maladisse la detta porca, dicendo: Maladetta sie tu, che di te nè uomo, nè bestia non mangi; e incontanente la porca infermò, patendo pena tre dì, e poi morì, e fu gittata di fuori dal Monisterio in una fossa, e ivi si seccò, e non ne mangiò nè uomo, nè bestia. Or si guardi ogni uomo di mal fare, e pensi, che alla fine ne porterà pena, quand'una bestia fu così punita. Una volta andava Francesco Beato a Siena, e trovò appresso della città una grande torma di pecore, ed egli le salutò, e le pecore ristettero di pascere, e andaronli dirieto, e guardavanlo nel volto, e fecionli tanta festa, che i pastori forte se ne maravigliaro. Una volta essendo 'l Beato Francesco a Santa Maria di Porziuncula, sì gli fu data una pecora, la quale egli ricevette allegramente per la sua simplicità, e innocenzia, e tenendola sì l' ammonìa, che fosse intenta a laudare Iddio, e guardassesi di non fare offesa a' Frati; e la pecora osservava pienamente il comandamento di Beato Francesco, come s' ella cognoscesse la sua pietà manifestamente; e quando ella sentìa cantare i Frati in Coro, sì vi correa tostamente, e sanza alcuno ammaestramento sì s' inginocchiava dinanzi all'Altare della Vergine Maria, e belava come avesse senno di persona, e quando si levava il Corpo di Cristo s'inginocchiava come persona umana, fa- 198
cendo disinore alle persone pigre. Una volta, che 'l Beato Francesco stava a Roma, avendo nutricato uno agnello un buon tempo, quando si partì sì lo lasciò in guardia a una donna, ch' avea nome (1) Monna Jacopa di Sette soli; e quando ella andava alla Chiesa, e l'agnello andava con lei come fosse animale ragionevole, e ammaestrato nelle cose spirituali; e s'ella non si levasse al Mattutino, egli la destava colle corna, e colla voce, e così la inducea, ch' ell'andasse alla Chiesa. E così questo agnello discepolo di Beato Francesco per questi segni è fatto maestro di dottrina, e divozione di Dio. Un'altra volta stando 'l Beato Francesco al luogo di Greggio (2), sì gli fu presentato un leprettino vivo salvatico, onde recandolosi in mano, e poi ponendolo in terra, sì gli fuggiva in seno, e 'l Beato Francesco lo lasciò andare ammonendolo, che non si lasciasse più pigliare, e più volte ponendolo in terra perchè se n' andasse, gli ritornava pure in seno; e alla fine per suo comandamento fue portato alla foresta, e fue lasciato andare. Similmente uno coniglio, che fue preso in sul Lago di Perugia, fue dato al Beato Francesco, ed era salvatico con tutt' i Frati, e con Beato Francesco dimesticamente stava. Una volta andando 'l Beato Francesco per lo Lago di Rieti per andare all' Eremo di Gresio, un pescatore gli presentò un uccello di quelli, che stanno nell' acqua, lo quale egli ricevette volentieri, e avendolo tra le mani apersele, acciocchè se ne andasse, e l' uccello non si partìe; e 'l Beato Francesco levò gli occhi a Dio, e stato così una grande ora in orazione, rivenne in sè, e comandò all'uccello, che se n' andasse, e lodasse Iddio, e allora l' uccello ricevuta la benedizione sì si partì, mostrando grande allegrezza colli gesti del corpo. Similmente in quel medesimo luogo fue preso un pesce, e presentato al Beato Francesco, onde come l' ebbe ricevuto sì lo rimise nell' acqua, e stando fermo sì scherzò con esso un buon pezzo nell' acqua, e non si partì, se prima 'l Beato Francesco non gli die-

(1) Lat. *Dominae scilicet Jacobae de septem Soliis in suo recessu conservandum commisit.*
(2) *Apud Graecium* il Lat. Un altro T. Toscano: *al luogo de Gresio.*

Digitized by Google

de licenzia, e la sua benedizione. Andando 'l Beato Francesco una volta per li paludi di Vinegia, si trovò grandi schiere d'uccelli in su arbuscelli, che cantavano; e quando 'l Beato Francesco gli vide, sì disse al compagno: Odi i nostri fratelli uccelli, che laudano il Signore.
199 Andiamo noi in mezzo di loro, e cantiamo le Ore nostre canoniche; e intrati tra gli uccelli non si mossono, e dicendo non si potea intendere col compagno per lo romore del canto degli uccelli, onde disse loro il Beato Francesco: Fratelli nostri uccelli, rimanetevi di cantare, tantochè noi diciamo l'Ore nostre, e incontanente ristettono, tanto ch'ebbono cantato l'ufficio a grande agio, e avuta la benedizione di Beato Francesco, incominciaro a cantare come di prima. Appresso essendo 'l Beato Francesco a Santa Maria di Porziuncola nella cella sua, e in su un fico avea una cicala, e facea grande cantare, ed egli avendole detto più volte: Ben fai, loda il Signore, e in fine la chiamò, ed ella di subito come ammaestrata da Dio li venne in sulla mano; e 'l Beato Francesco le disse: Canta serocchia mia; ed ella cantò, e poichè le disse: Non cantare più; ed ella se n'andò ivi presso, e bene otto dì vi stette a cantare; e 'l Beato Francesco disse: Diamo oggimai licenzia alla nostra serocchia cicala, che se ne vada, che assai ci ha fatto sollazzo, e incontanente avuta la licenza, ed ella se n'andò, e più non vi tornò, come se non osasse passare il suo comandamento. Una volta essendo 'l Beato Francesco a Siena, ed era infermo, fue preso un fagiano da un gentiluomo di Siena, ch'era amico, e dimestico del Beato Francesco, di che egli presentò il detto fagiano vivo; e incontanente lo detto fagiano mostrò tanta dimestichezza col Beato Francesco, e singulare amore, che per niuno modo da lui si volea partire, e ponendolo i Frati più volte in terra, perch'egli se n'andasse, ed egli sempre correa al Beato Francesco, come s'egli l'avesse allevato infino da piccolo; onde vedendolo un suo amico, sì lo si fece dare per divozione; e avendo portatolsi a casa, lo fagiano lasciò il beccare; di che ritornò al Beato Francesco, e come fu con lui, icontanente beccò, mostrando molta singulare dimestichezza. Una volta, che 'l Beato Francesco era venuto alla Vernia, per fare ivi la Quaresima a onore dell'Arcangiolo Santo Michele, lìe trovò uccelli di molte fatta, che tutto dì gli faceano festa di diversi canti, come se fossono lieti, che vi fosse venuto a stare, e tutto dì dentro, e intorno alla cella gli facieno sollazzo. Onde avendo un falcone fatto il nidio presso ivi, il detto falcone sì cominciò a fare al Beato Francesco grande dimestichezza, e ogni notte all'ora del Mattutino, anzi che si levasse, sì gli venia alla cella, e cantava, la qual cosa molto piacea al Beato Francesco; ed essendo il servo di Dio aggravato d'infermità più che non solea, e 'l falcone si indugiava più a venirlo a destare la notte, e cantava più pianamente, che non solea, come di ciò da Dio fosse ammaestrato. E certamente ben parea, che fosse ordinamento di Dio, che 'l 200
Beato Francesco stesse ivi, quando gli uccelli se ne rallegravano. Facendo 'l Beato Francesco dimoranza nel Romitorio di Grescio, quella contrada era molta magagnata di pistolenze, massimamente di molti malvagi lupi, che divoravano loro molto bestiame, ed eziandio le persone, ed anche di tempeste di gragnuole, che ogni anno consumavano loro la maggior parte delle biade, e degli altri frutti. Onde predicando loro 'l Beato Francesco, sì disse loro queste parole: A laude di Dio onnipotente, io v'entro mallevadore, che se voi crederete, e arete misericordia di voi medesimi, e che voi vi confessiate bene, e facciate degni frutti di penitenzia, e d'opere, che Dio vi leverà queste pistolenzie, e multiplicheravvi ne' beni temporali; e se voi non persevererete, e ritornerete a mal fare, sì vi annunzio, che Iddio vi raddoppierà queste pistolenzie, e arete male qui, e nell'altra vita peggio. Onde per lo conforto, e ammaestramento di Beato Francesco eglino si dierono alla penitenzia, e a lasciare ogni mala operazione: di che da quell'ora innanzi quelle pistolenzie cessaro, e mai più non ne sentiro; anzi quando alcuna volta veniva nel paese quella tempesta, a loro non facea danno niuno; che parea, che avesse i confini di non intrare nel loro paese, sicchè la promessione di Beato Francesco Iddio l'osservò loro pienamente. Sicchè pienamente si dimostra, siccome è scritto della virtù della pietà dell'uomo di Dio Francesco, lo quale fu di sì mirabile dolcezza, e di tanta virtù, che domòe le bestie salvatiche, e le domestiche ammaestrò, e gli animali bruti, ciò sono i lupi, li di-

Digitized by Google

ventaro suggetti, e timorosi, e ubbidienti, e così gli uccelli, e molti altri animali, come di sopra è detto. E in lui era sì veramente fondata la pietà, che Iddio gli facea essere ubbidienti tutte le cose terrene, e celestiali.

Del fervore della Carità, che 'l Beato Francesco ebbe, desiderando il martirio per amore di Cristo Giesù crocifisso.

CAPUT IX.

La carità fervente di Beato Francesco, amico dello Sposo Cristo, del quale egli era tutto ardente, chi 'l potrebbe dire? e com' egli ardea in Cristo più, che non fa il carbone del fuoco bene acceso? Ei subito com' egli udiva alcuna cosa dell' amore di Cristo, si mutava, che parea, che dentro, e di fuori si trasmutasse, e trasfigurasse tutto, e questo cotale censo, cioè d'amore, e d'amare Cristo perfettamente, dicea Beato Francesco, ch' era mag-
201 giore limosina, che null' altra; e se alcuno altro dicesse, che fosse maggiore quello della pecunia, sì lo reputava stolto, conciossiacosachè l'amore di Dio non si può apprezzare a niuna cosa, e in essa si contiene ogni virtù, ed è quello, che basta ad acquistare vita eterna. E per questa cagione, di ciò che Iddio facea, sì lo ringraziava, e se ne rallegrava, e in tutte le cose si sforzava di seguitare Cristo, e molto si fondava nella carità, dicendo, ch'era fontana d' ogni virtù, ed egli sommamente la mostrava inverso tutte le creature, e tutte confortava, e inducea a laudare lo Signore; e siccome facea David Profeta, e disiderava David Profeta ne' suoi Salmi, così Beato Francesco desiderava trasformarsi in Cristo per ardente amore, ch' avea in lui; e però sempre dalla festa della Epifania infino a quaranta dì, sì si riducea a luoghi solitarj, e chiusi in cella, e digiunava lo più distrettamente, che potea, sempre pregando, e orando a Dio sanza intermissione; e certamente egli amava tanto Cristo, e con tanto affetto, che sempre gliele parea avere innanzi. E sempre avea 'l Beato Francesco tanta caldezza verso il santo Sacrificio, e gli parea sì grande fatto la smisurata larghezza, che 'l Signore mostrò inverso li peccatori, lasciando loro in cibo il Corpo, e 'l Sangue suo prezioso, che quando egli si comunicava, si trasformava sì per ebbrezza di spirito, che e' sentiva dentro, ch'era una maraviglia a vedere. Ancora era 'l Beato Francesco singularmente divoto della Vergine Maria, dicendo: Ella è quel vaso prezioso, che ci ha dato lo Signore Cristo benedetto per fratello, ricevendo la fraternità della nostra carne in sè, ch'egli prese di lei; e per amore di lei digiunava dalla festa di Santo Piero, e di Santo Paulo infino all' Assunzione della Madonna. Ancora era molto divoto degli Angioli, e dicea, ch'egli ci sono messaggieri dinanzi a Dio, e difendonci dalle Demonia, e per amore di loro digiunava dall' Assunzione infino a quaranta dì, sempre vacando in orazione; e avea speziale divozione a Santo Michele Arcangelo, perocchè egli è speziale presentatore dell'anime nostre dinanzi a Cristo: e per lo grande amore, che 'l Beato Francesco avea in Cristo, ed in tutt' i Santi, i quali sapea, ch' erano fondati in lui, sì avea grande devozione, e spezialmente a Santo Piero, e Santo Paulo, che per la grande divozione, e amore, che a loro portava, sì digiunava quaranta dì. E come lo poverello di Cristo non avesse altro sacrificio da fare a Dio, se non il corpo, e l'anima; di questo si studiava sempre di farli sacrificio in digiuno, e orazione, e così dello spirito suo. Per grande carità, ch' avea, a tutta gente si rendea servente, e benigno per amore di Cristo; e non reputava essere amico di Dio colui, il quale non s'ingegnasse, e procurasse di riducere l'anime a salute, le quali Iddio ha 202
fatte alla sua immagine, e ricomprolle del Corpo, e del Sangue santissimo di Cristo; onde dicea, che nulla cosa si vuole mettere innanzi alla salute dell'anime. E quando era ripreso di troppo dura penitenzia, dicea: Io non sono mio, ma sono dato per assempro altrui. E tuttora non fosse bisogno di dare tormento alla sua carne, perocch' era già suggetta per sua propia volontà, e servìa allo spirito; però neentemeno per dare buono esempro di se, sempre si tormentava di nuove pene, e dicea: S' io parlo colla lingua dicendo bene, e io non ho la carità degli Angioli, e non mostro assempro di buone opere vertudiose, poca utilità faccio altrui, e a me niente. Anche desiderava per grande carità, che avea, di venire a corona di martirio, perocch' era perfettamente acceso di quel caldo fervore, che fu-

Digitized by Google

rono i Martori, acciocchè per lo martirio offeresse se medesimo ostia viva a Dio, e rendesse similitudine a Cristo, che offerse se medesimo per noi in sulla Croce. E certamente per questo desiderio di dispuose lo sesto anno della sua conversione ad andare in Soria a predicare la Fede di Cristo a' Saracini, e agl' Infedeli; ed essendo montato in su una nave per andare in quelle contrade, lo vento menò la nave in Ischiavonia; onde conoscendo, che non era volontà di Dio, ch' egli facesse allora quel viaggio, venneli alle mani uno navile (1), ch'andava in Ancona, ed egli pregò il padrone della nave, che 'l dovesse portare per l'amore di Dio, lo quale padrone avendo necessità di vettovaglia, sì gli rispuose molto duramente; nondimeno 'l Beato Francesco confidandosi nella bontà di Dio, col compagno nascosamente montaro nel detto navile; e uno venne nella detta nave, il quale si crede fosse mandato da Dio, che fece le spese di ciò, che bisognòe al Beato Francesco, e al compagno suo in questo modo; che disse a un buono uomo, ch' era in su la nave: To' queste cose, e danne a' Frati, che sono nascosi nella nave, secondo che vedrai, che n' abbiano bisogno; onde venne caso, secondo che fue volere di Dio, che per fortuna la nave soprastette in mare per modo, che la vivanda mancò al padrone, e a coloro, ch'erano nella nave; di che convenne, che quella poca vivanda, che 'l buono uomo avea de' Frati, si togliesse per bisogno di tutti quelli della nave, ma la quantità era piccola a sì grande bisogno. Ma il pietoso Iddio per li meriti del suo servo la multiplicò per sì fatto modo, ch' ella bastò a tutti, infino che giunsero al porto, che desideravano. Onde vedendo quelli della nave, ch' erano campati per li meriti del servo di Dio Beato Francesco, rendèro laude, e grazie a Dio. Ed essendo 'l Beato Francesco uscito di nave, ed en-
203 trato dentro nella terra, cominciò a predicare, e convertire le genti, e dava di sè buono assempro ad ogni persona con fatti, e con parole, per modo, che molta gente riducea a Dio. Ora strignendolo pure il fervore della carità di volersi offerire a Dio per martirio, e di convertire gl' Infedeli, si prese viaggio ad andare (2) verso Morocco per predicare allo Miramolino, ch' era Signore di quelli Saracini, e di convertire lui, e la sua gente alla Fede di Cristo, acciocchè per questo potesse venire al disiderio suo del martirio; e tanto desiderio avea di questa cosa, che essendo lui infermo, quando andavano per terra, sempre andava dinanzi al compagno, e per adempiere lo desiderio suo andava in tanta fretta, che bene mostrava l'ebbrezza dello spirito suo. Essendo giunti in Ispagna, Iddio, che lo riserbava a maggiori cose, sì lo toccò d' una infermità per sì fatto modo, che lo 'mpedì, sicchè non potè seguire il viaggio, e tornossi a dietro, cognoscendo la volontà di Dio, che volea, che pascesse ancora un tempo le sue pecore, delle quali egli l'avea fatto pastore, cioè i suoi Frati. Ancora lo tredecimo anno della sua conversione si propuose la terza volta per grande ardore di carità, ch'egli avea, d'andare verso gl' Infedeli, a spargere il suo sangue per accrescimento della Fede Cristiana, e passò nelle parti di Soria, e misesi a andare nell'India al Soldano in Babbillonia, con tutto che con grande fatica, e pericolo vi passasse per un'aspra briga, che in quel tempo si facea là tra' Cristiani, e' Saracini, ed erano (3) a oste l' una parte, e l' altra; e avea fatto il Soldano, che chiunque recasse un capo di Cristiano, avesse un bisante d'oro, sicch' era grande pericolo a passare in que' luoghi, ma però non lasciò di seguitare lo suo proponimento, non curando la morte, anzi desiderandola. E in questo modo avendo conforto da Dio, fece orazione a Dio, e poi cantò quel verso di David Profeta, che dice: *Si ambulavero in medio tribulationis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* E andando, ed essendo nel terreno del Soldano, due pecorelle veniano loro incontro; e quando 'l Beato Francesco le vide, sì disse al compagno ch'avea

(1) Venneli alle mani uno navile. Venire alle mani *è lo stesso che* dar nelle mani, capitar nelle mani. *Nel Bocc. si legge nov.* 14, 9: venutagli alle mani *una tavola, a quella s' appiccò.* Navile *è voce antica, che val lo stesso che* navilio; *e si adopera questa voce* navilio *ed a significare* un' armata, *ed a significare* un sol legno, *come in questo luogo. Questo esempio dovrebb' essere aggiunto al Vocabolario, chè* navile *è registrato solo in sentimento di* flotta *e non di* nave.

(2) *Versus Marrochium iter arripuit, ut Miramolino, et genti ejus Christi Evangelium praedicaret,* il Lat. Un altro T. Tosc. legge *per predicare all' Ammiraglio.*

(3) Essere a oste *qui vale* essere in battaglia.

Digitized by Google

nome Frate Alluminato, uomo di grande lume, e virtude in Dio: Frate, confidianci in Dio, che la parola del Vangelio si compie in noi dove dice: Io metto voi siccome le pecore infra' lupi. E poco stante vennono loro addosso gente, che subito gli pigliaro, e malamente li battèro, e legaronli molto stretti, e 'l Beato Francesco
204 di questo era molto allegro, perocchè avea quello, che disiderava; e in fine li menaro dinanzi al Soldano, e il Soldano gli domandò, chi gli avea mandati, e perchè v'erano venuti. Al quale l'uomo di Dio Beato Francesco rispuose con grande sicurtà: Io sono mandato da Dio altissimo, e non da uomo del mondo, accioch' io mostri la via della salute a te, e al populo tuo, e annunzivi la verità del Vangelio di Cristo. E predicò al Soldano con tanta costanzia di mente, e virtù d'animo, e con tanto fervore di spirito della trinità, e dell' unitade di Dio, che veramente si compiè in lui la parola del Vangelio dove dice: Io vi daròe bocca, e sapienza, alla quale non potranno resistere tutti li vostri avversarj. E 'l Soldano vedendo nell' uomo di Dio tanto fervore di spirito, e virtù di prontezza, e di costanzia d'animo, udillo con grande diligenzia, e pregollo, che dovesse stare con lui. Al quale 'l Beato Francesco illuminato da Dio, rispuose: Se tu ti vuogli convertire a Cristo tue, e 'l popolo tuo, io starò con teco volentieri; e se tue dubiti di lasciare la fede di Maometto per la fede di Cristo, comanda, che sia acceso un grande fuoco, e fa' venire i preti tuoi, e fae me, e loro entrare nel detto fuoco, e quale di noi rimane salvo dal detto fuoco, in quella fede credi. E 'l Soldano rispuose: Io non credo, che niuno dei miei preti sia, che si volesse mettere per difendere la nostra a cotesto partito. E questo diss'egli, perchè vide uno de suoi preti, ch'era autentico, e provato in quella fede, ed era attempato (1), fuggire dinanzi da lui. Onde 'l Beato Francesco disse: Se tue, e 'l popolo tuo mi volete promettere di convertirvi, s'io scampo di questo fuoco, io sono apparecchiato d'entrarvi dentro, e s'io v'ardo, sia reputato per li miei peccati; e s'io n'esco salvo, conosciate Cristo per vero Iddio, e Salvatore del Mondo. E 'l Soldano rispuose, che non usava di pigliare questa pruova per paura del romore del popolo; e nondimeno puose amore grandissimo al Beato Francesco, perchè 'l vide così affettuoso, e costante alla nostra Fede; di che gli volle donare molti danari, e doni d'altre cose preziose, le quali Francesco Beato non volle ricevere, anzi le sprezzò. Onde il Soldano vedendo 'l Beato Francesco così spregiatore delle cose mondane, vieppiù gli puose amore, e benched'egli (r) non si volesse convertire, sì lo
pregò, che dovesse torre quelle cose, e darle 205
a' poveri, e alle Chiese; ma il Beato Francesco, che schifava volentieri il carico della pecunia, e anche vedea, che l'animo del Soldano non era radicato in vera pietade, non consentì per niuno modo di riceverle; e simile vedea, che non potea trarre alcuno frutto di convertire quel popolo, nè di seguire lo proponimento suo d'essere martirizzato. E allora gli fue mostrato da Dio, ch'egli si partisse, e tornasse tra' Cristiani, e così fece. E nondimeno sempre l'ardore gli crescea di crociarsi per amore di Cristo, e come diremo innanzi, manifestamente si dichiarò quando il Serafino gli apparve. O come fue Beato uomo Francesco, che benchè non fosse da' tiranni, e da signori, e eretici per la Fede tagliato, nè morto, e da loro fatto martire, egli n'avea sì grande desiderio, che in ogni modo, e con opere, e con parole il dimostrava! E bene il palesòe Cristo benedetto, che fue capitano, e capo de' Martiri, quando gli mandòe per lo detto Serafino il suo suggello, cioè il segnale delle sue piaghe, e per questo modo il palesò glorioso Martire di Cristo.

Dello studio, e della virtude di Francesco Beato.

CAPUT X.

Sentendo lo servo di Dio Beato Francesco, ch' egli era pellegrino, ed era di lungi da Dio col corpo, conciossiachè non cercasse, e non

(1) L'altro MS. *che di presente alla cortese si partì*. Il Lat. *viderat enim statim quemdam de presbyteris suis virum autenticum, et longaevum, hoc audito verbo, de suis conspectibus aufugisse.*

(r) Il T. Manni leggeva *e benchè d'egli*. Il Cesari non mutò nulla al suo solito. Il March. Puoti, o forse l'Editore Parmense, lesse *e bench'egli*, lezione alterata. Si dovea leggere, e chi nol vede? *E benched'egli*. Così parve a me di dover leggere, senza nulla mutare.

Digitized by Google

guardasse le cose terrene, ch' egli avea per niente, lo studio suo sanza intervallo era sempre all' orazione, e in questo dicea, che trovava ogni sollazzo, e grande conforto da Cristo; e niente si confidava in se medesimo, o di suo propio senno, ma solamente si confidava della pietà di Dio. Dicea 'l Beato Francesco, che lo Riligioso sopra tutte cose dee desiderare la grazia di Dio nell' orazione. E tanto, quanto potea, e sapea, pregava, e inducea i Frati suoi all' orazione, e tanto, quanto potea, dicea loro, che altrimenti non credea, che potessono bene fare, nè piacere a Dio; e sempre andando, e stando, e lavorando, e non lavorando, era sì intento all' orazione, che continuo in ogni atto, che stava, era sempre colla mente, e col cuore a Dio. E se alcuna volta egli era vicitato, o toccato da spirito di fare alcuno bene, di subito si dava a farlo, e facealo con grande effetto, e dolcezza. E andando lui per via se gli fosse pervenuta niuna singulare spirazione, incontanente lasciava andare i compagni, e metteala ad esecuzione, e spesse volte era in tanta contemplazione, che per lingua non si potrebbe dare ad intendere. Pas-
206 sando lui una volta per lo Borgo a San Sipolcro, ch'era un Castello molto pieno di gente, ed essendo in su uno asinello, si gli vennero incontro certe buone persone, e giugnendovi, egli era levato colla mente a Dio per sì fatto modo, che costoro il menaro in qua, e 'n là gran pezzo; e passato oltra il Castello, e arrivato ad una casa di lebbrosi, e ivi interrogato Beato Francesco dal compagno, mostrò, che del castello, e di quelle persone non avesse veduto niente, tanto era stratto in Dio in quel tempo, e questo spesso gli addivenia, secondoch' e' compagni spesse volte s' avvidono. E perchè Beato Francesco conoscea, che lo Spirito Santo si presentava piuttosto a coloro, ch' erano separati dalle cose del mondo, sì si eleggea egli luoghi solitarj, e ivi stava in continue orazioni, ricevendovi molte battaglie dalle Demonia, che per diverso modo sforzavansi d'impedire le sue orazioni, e quanto più lo combatteano, tanto più lo trovavano più forte, fermo, e costante nell' amore di Dio, siccome uomo armato d' armi celestiali; e dicea con grande fidanza a Cristo: Sotto l' ombre delle tue alie difendimi, Signor mio, della faccia del maligno, e de' malvagi nostri nimici, che di continuo mi tormentano. Ed ai Demonj dicea: Fate contro a me tutto quello, che voi potete, malvagi spiriti, che so, che non potete, se non quanto la virtù di Dio vi consente, e io sono bene apparecchiato a portare ciò, che Iddio vuole, con grande allegrezza. E quando gli Demonj vedeano di lui tanta fermezza, in isconfitta si partiano da lui, e talora il batteano duramente, e l' uomo di Dio rimanendo così battuto, sì n' andava per lo bosco piangendo con pianto di divozione, parlando con Dio, come fa l' uno amico coll' altro; e spesso fu udito parlare da' Frati, che stavano intenti ad ascoltarlo, e pregare Iddio con grandi pianti per li peccatori. E ancora fu veduto stando di notte in orazione, ratto colle braccia aperte a modo di Croce, circundato da una nuvola splendiente, e per questo si dimostrava la grande nobilità, che era nel corpo suo, che Iddio lo consolava spesso con segni di fuori, e anche in sacreto manifestandoli grandi cose; benechè le secrete cose, e sanza grande cagione 'l Beato Francesco non le manifestava sanza grande sentimento di Dio, ovvero quando la carità del prossimo non lo stringea; perocchè dicea, che per lieve mercede perde l' uomo alcuna volta cosa, che non si potrebbe stimare, e dà cagione a chi l'ha data, che non la dia più. Onde quando egli tornava dall' orazione, spezialmente privata, cioè, che solo avea orato sagretamente, la qual cosa lo facea mutare, e cambiare quasi come se fosse un altro uomo; ed egli si sforzava 207
di tornare in suo stato (1), perchè i Frati non se ne avvedessono, acciocchè non perdesse lo merito; e quando Iddio lo visitasse piuvicamente alcuna fiata, per lo cambiarsi de' sensi corporali, egli si celava quanto potea, mettendo mano a parlare di cose, che coprissono quello dimostramento, acciocchè la vanagloria non gli togliesse quel merito; e quando orava tra' Frati, sanza nulla boce, ovvero sospiro, o altro segno attuale era il suo orare: l' una per non impedire gli altri, l' altra perchè nulla vana-

(1) Ed egli si sforzava di tornare in suo stato. *Il verbo sforzare in significato di* adoperarsi, ingegnarsi *si trova usato colle preposizioni di ed a. Leggiamo nelle novelle antiche: Signore, qui non mi bisogna di sforzare a dimostrare come ella mi sia nemica.*

Digitized by Google

gloria gliene potesse surgere. Spesse volte dicea 'l Beato Francesco a quelli, ch' erano suoi familiari: Quando lo servo di Dio è incitato da lui, per orazione, sì dee dire così: Signore, tu m' hai mandata questa consolazione da Cielo, e io non ne sono degno, ond' io la rimetto alla tua guardia, perocchè mi sento ladro del tuo tesoro; e quando e' torna dall' orazione, si dee mostrare sì poverello, che non paja, ch' egli abbia ricevuta di nuovo nulla grazia. E stando 'l Beato Francesco una volta al luogo di Porziuncola, sì addivenne questo; che 'l Vescovo d' Ascesi lo venne a visitare, siccome era usato di fare, lo quale dimesticamente come s' era uso, andò alla cella sua, dove lo servo di Dio stava in orazione; e mettendo il capo dentro all' uscio, in quel punto Beato Francesco orava, e subito questo Vescovo diventò tutto rigido, e perdè la parola, e fue pinto fuori per forza, e non vide da cui. Onde il Vescovo venne a' Frati il piuttosto che potè, tutto spaventato, e Iddio gli restituì la loquela, e incontanente confessò la colpa sua di ciò, ch' avea fatto. Una volta addivenne, che l' Abate di Santo Giustino del Vescovado di Perugia venne a visitare lo servo di Dio Francesco, e giunto, di subito scese da cavallo per farli reverenza, e parlò con lui della salute dell' anima. E in fine al partirsi l' Abate il pregò, che pregasse Iddio per lui; e Beato Francesco rispuose: Volentieri lo farò. E partito l' Abate, disse 'l Beato Francesco al compagno: Aspettami, Frate, un poco, ch' io voglio pagare lo debito, ch' io ho promesso, e cominciò a orare, pregando Iddio per lo detto Abate; onde subito l' Abate si sentì tanta dolcezza di spirito, la quale non era usato di sentire, ch' egli uscì tutto della mente sua col cuore, e coll' anima; e ritornato in sè conobbe manifestamente, che ciò gli era addivenuto per la virtù dell' orazione di Beato Francesco, ed ebbelo a dire poi a molti Frati e da poi portò molto amore a Beato Francesco, e a' suoi Frati. Sempre usava Beato Francesco di cantare l' ore sue con grande devozione, e contuttoch' egli avea male d' occhi, e male di stomaco, e di
208 fianco, e di milza, sempre stava ritto, nè a parete, nè a null' altra cosa s' appoggiava, e col cappuccio tratto sanza guardare quà, o là, e 'l dire suo aperto, e appuntato, e non mozzo: e s' egli era per cammino, e andando gli sopravvenia l' ora di dire l' ufficio, di presente si ponea giuso, e riposavasi un poco, e poi 'l dicea con grande devozione, e no 'l lasciava per piova, o per altro mal tempo, e dicea così: Se 'l corpo mangia lo cibo con tanto agio, lo quale dee essere cibo de' vermini, con quanta pace dee l' anima pigliare lo cibo della vita, la quale dee vivere in eterno? E se per alcuna cagione li venisse alcuna vanità nella mente stando egli in orazione, gravemente si tenea avere offeso Dio, e incontanente se ne confessava. E addivenne per una Quaresima, che 'l Beato Francesco fece, sì ricolse in uno vaso i minuzzoli del pane, che rimangono alla mensa, perchè non si perdessono; e dicendo lui Terza una volta, sì gli venne in memoria quello vasello, e imbrigò un poco la mente sua, onde incontanente per fervore di spirito, sì lo gittò nel fuoco dicendo: Egli ha impedito lo sacrificio del Signore, e io fo di lui sacrificio al fuoco. Li Salmi dicea Beato Francesco con tanto effetto, e divozione, come se sempre avesse Iddio innanzi, e quando vi si ricordava il nome del Signore, tutto parea, che si trasformasse per farli onore, e mostravane singolare letizia, ed era tanto tenero dell' amore del Signore, e dell' onore di Dio, che non tanto di maggiori cose (1). Ed eziandio ammonia i Frati, che se vedessono in terra alcuna cartuccia scritta, dicea, che la ricogliessono, e ponessono in luogo, che se 'l nome del Signore vi fosse scritto suso, non vi fosse su posto piede. Lo nome di Iesù, quando 'l Beato Francesco lo ricordava, o udiva ricordare, sì ne mostrava tanta letizia di fuori nella faccia, che bene dimostrava, come il cuore, e la mente dentro n' ardeano di grande dolcezza d' amore perfetto. Lo terzo anno anzichè 'l Beato Francesco morisse, sì gli venne voglia di fare memoria della Natività di Cristo per commuovere la gente a divozione. E ordinò di fare questa cosa al Castello di Grescio colla maggiore solennità, che fare si potesse; e acciocchè di questa cosa non fosse mormorio, sì ne volle la licenzia dal Papa, e avuta la li-

(1) Ed era tanto tenero dell' amore del Signore, e dell' onore di Dio, che non tanto di maggiori cose. *Qui per brevità e per grazia non è ripetuto un' altra volta tenero.*

Digitized by Google

cenzia si fece apparecchiare la mangiatoia col fieno, e ivi fece venire il bue, e l' asino, e fecevi venire molti Frati, e altra buona gente, e volle fare questa cosa di notte, e fue in quella notte bellissimo tempo, e ivi fue grande quantità di lumi accesi, e fue molto solenne di molti canti di laude, e d' altro uficio solenne, che vi si disse per molti Religiosi, che vi furono, di che tutta la selva, dove questa
209 solennità si fece, ne risonava, e l' uomo di Dio stava dinanzi al presepio pieno di somma dolcezza spargendo infinite lagrime di tutta divozione, e di pietade; e sopra la mangiatoia, per l' ordigno, che vi fece fare, si celebrò la Messa con grande solennità, e 'l Beato Francesco Levita di Cristo vi cantò il Vangelio Santo, e predicò al popolo della natività di Cristo nostro Re: lo quale avea in uso quando lo volea nomare in questa solennità, sì lo chiamava lo Bambino di Belem, per tenerezza di grande amore. E uno cavaliere, che v' era, lo quale era uomo di grande vertude in Dio, lo quale per amore di Cristo avea abbandonato tutte le cose mondane, e avea grandissima divozione al Beato Francesco, il cui nome era Messer Giovanni da Grescio, sì disse, e affermò, come avea in quel punto veduto un fanciullo nelle braccia di Beato Francesco, lo quale parea, che dormisse, e 'l Beato Francesco lo svegliava. E certamente ben pare verace questa visione sì per la santità del cavaliere, e sì per la verità, che poi si dimostrò, e provossi per miracoli aperti; cioè, che per quello assempro di Francesco, quand' egli fu veduto dagli uomini del mondo, sì si mossono molte persone a divozione, ch' erano lenti, e non divoti alla fede di Cristo. E 'l fieno, che stette in quella mangiatoia, fue salvato, e riposto, e avea virtù, che sanava di molte infermità di qualunque bestia lo toccasse, e scacciava molte altre pistolenzie. E per questo, e per altre cose glorificava Iddio lo servo suo Francesco, e mostrava sempre per le sue orazioni aperti miracoli, e infinita virtù mostrava, che fosse in lui.

Dello spirito di profezia di Beato Francesco, e del grande intendimento, che Iddio gli diede delle profonde scritture.

CAPUT XI.

Lo spirito di Beato Francesco, lo quale era profetico, l' avea recato a tanta altezza delle Scritture divine per illuminamento divino (perocch' egli era quanto è da sè poco letterato, ma Iddio gliele avea infuso per grazia) che nulla n' era sì profunda, che non la dimostrasse, e dichiarasse apertamente, e la sua purità convincea ogni astuzia umana, e quello, che non potea apprendere per iscrittura, Iddio gliele infondea nello spirito per grazia. Quando Beato Francesco leggea ne' santi Libri, quello ch' egli apprendea, mai non lo dimenticava: con tanto affetto di mente, e di cuore leggea, e intendea
la santa Scrittura. Alcuna volta fu domanda- 210
to 'l Beato Francesco, se gli piacea, che' novizj, ch' erano litterati, studiassono; ed egli rispuose, che studiassono in tal modo, che l' orazione non rimagna nè in tutto, nè in parte; ma dovessono orare ad assempro di Cristo, e non debbiano studiare, se non tanto quanto basti loro a sapere parlare, e intendere, e che sia necessità per insegnare altrui, secondo la volontà di Dio, e volle che' suoi Frati fossono discepoli del Vangelio, e che imprendessono dottrina di virtù, di veritade, e di semplicità, e puri come colombe, e prudenti come serpenti; le quali cose Cristo, che fue sovrano Maestro, disse, e ammaestrò i suoi Discepoli colla sua bocca benedetta. Una volta fue domandato 'l Beato Francesco da uno antico Religioso maestro in Teologia, d' alquante quistioni forti, e scure; al quale rispuose, e dichiarògliele sì apertamente, che quello maestro sì se ne maravigliòe forte, e disse: Veramente la Teologia di questo santo Padre discende più da alto, che non vola l' aquila, e la nostra scienzia va menando il corpo per terra, tanto è bassa a comperazione della sua. E benchè 'l Beato Francesco non avesse scorta la lingua ad essere bello parlatore, sì avea tanto sentimento delle scritture, che ciò che dicea, parea bello a chi lo udiva, e dichiarava i loro animi d' ogni dubbio; e non è maraviglia, perocch' egli portava sì nel cuore Cristo, e tutt' i suoi fatti, e seguitavalo, sicchè di lui, il quale è fonte d' o-

Digitized by Google

gni scienzia, attignea ogni dottrina, e lume di verità. In tal modo ebbe 'l Beato Francesco spirito di profezia, che le cose, che doveano addivenire, egli le vedea, e dicea dinanzi; e le cose secrete de' cuori le conoscea, e manifestava; e le cose, ch' erano assenti, egli le vedea come s' elle fossono presenti, e se medesimo rendea presente mirabilmente a quelli, ch' erano dalla lunge. Al tempo, che' Cristiani assediarono Dammiata, l' uomo di Dio Beato Francesco v' era armato di fede, e non d' arme, e di quei Cristiani s' apparecchiavano alla battaglia. Udendolo 'l Beato Francesco, dolendosi disse al compagno: Se la battaglia si comincia, i Cristiani n' andranno male, e s' io dirò questo, sarò tenuto pazzo, e s' io nol dico, io n' aròe coscienzia; e disse al compagno, che ti pare da fare? E 'l compagno disse: Frate, so che ora non cominci a curarti d' essere tenuto pazzo per l' amore di Cristo, e della Fede; e però se Iddio ti mostra codesto, deh discarica la coscienza tua, e non temere lo dire degli uomini, ma più Iddio. Inteso 'l Beato Francesco questo consiglio, sì di presente se n' andòe al Capitano dell' oste, e ammonillo, che non dovesse combattere in quel dì, e se
211 combattessono n'arebbono il peggio. Ed eglino però non vollono tornare addietro, che non andassono alla battaglia, e combattendo si misono in fuga tutti e' cavalieri, ed ebbono di quella battaglia danno, e disinore, e non vittoria; che di loro vi furono tra presi, e morti ben semila; sicchè si dimostrò, il profetico consiglio del poverello di Dio non era da rifiutare. Un' altra volta essendo 'l Beato Francesco tornato d' oltremare, andò a Celano per predicare, e un cavaliere per divozione con grandi prieghi lo 'nvitò a desinare, sicch' egli, e 'l compagno accettaro. E quando entraro nella casa del detto cavaliere, tutta la famiglia per la loro venuta fece grande festa, e allegrezza della venuta de' poveri suoi osti; e innanzi ch' egli mangiassono, l' uomo santo, secondoch' egli era usato, sì andò all' orazione, e fatta l' orazione, siccome da Dio gli fu mostrato, chiamò a se in disparte il detto cavaliere, e dissegli: Frate mio oste, a i tuoi prieghi io sono venuto a mangiare in casa tua, ond' io ti predico, che tu non mangerai a questa mensa, ma altrove; e però credimi, e fa' ciò, ch' io ti dico. Confessati ora di tutti li tuoi peccati, e nullo non ne lasciare a dire, e ad esserne veramente pentuto, che oggi ti renderà Iddio merito nell' altra vita, alla quale tu passerai, del bene, che hai fatto, di ricevere noi, e gli altri suoi poveri per lo suo amore. Onde il cavaliere diede fede a quello, che 'l Beato Francesco gli disse, e di subito dal compagno suo si confessò (1) diligentemente di tutti li suoi peccati, e ordinò tutti i fatti della sua famiglia, e apparecchiossi di ciò, che potè, a ricevere la morte in ordinare i fatti suoi, e dell' anima sua. Dopo queste cose entraro a mensa, e mangiando, il cavaliere passò di questa vita subitamente, secondochè 'l Beato Francesco gli avea predetto. E così si mostra, come Iddio ha caro chi riceve i suoi servi. Ei ricevendo Francesco, ricevette Profeta, e meritò di ricevere mercede di Profeta, cioè, che per lo annunziamento profetico di Beato Francesco, questo cavaliere, che era divoto di Dio, e de' suoi servi, ricevette grazia di provvedere la salute dell' anima sua contro alla subitana morte; onde campò l' eternale morte, e pervenne all' eternale vita. Al tempo, che Beato Francesco giacque a Rieti, infermò (2) un cherico che era prebendato, che avea nome Gedeon, lo quale era stato molto vano, ed essendo infermo del corpo gravemente, giacea, che non si potea levare; dicchè fue portato al Beato Francesco, e per grande fede, ch' avea in lui, pregollo, che gli dovesse fare lo segno della Croce. E 'l Beato Francesco disse: Come ti se- 212
gnerò io, che tutto tempo se' vivuto secondo i disiderj della carne, e non hai fatto niuno bene, e non hai temuto i giudicj di Dio, e non hai meritato questo bene? ma per la fede, e per li divoti prieghi, che questi tuoi parenti, e amici hanno fatto per te, io sì ti segno dalla parte di Dio, e voglio, che sappi, che sanato che tu sarai, se tue ritornerai più al mal fare, Iddio ti darà maggiore male di questo; peroc-

(1) E di subito dal compagno suo si confessò. Confessarsi *si trova usato con diverse accompagnature; chè toscanamente dicesi* confessarsi da uno, *come in questo luogo, e* confessarsi ad uno. *Nel Passavanti leggiamo: Se la persona si volesse confessare de' frati predicatori, o minori, o ad altri religiosi.*

(2) *L' altro T. legge* un cherico prebendito. * Le ristampe leggono variamente *giacque a Rieti infermo,* ma la sintassi ne rimane zoppo all' inciso *ed essendo.*

Digitized by Google

chè sempre hanno peggio coloro, a cui Domeneddio ha fatto grazia, e perdonato, e non ne sono conoscenti, che non aveano dinanzi. E come l' ebbe segnato, di presente si levò ritto, sano, e salvo, e libero, lodando Iddio, e disse: Io sono guarito, e l' ossa sue faceano tale romore, che pareano pure legne secche, che fossono rotte con mano. Dappoichè fue guerito, poco tempo passato il misero ingrato del beneficio da Dio ricevuto, si tornò a peccare; onde una sera avendo cenato a casa d' uno calonaco, di subito la casa cadde sopra tutti quelli, che v' erano dentro, ed egli solo misero morì, e tutti gli altri camparo; per lo che fu giudicio di Dio per la scognoscenza sua, perocchè Iddio punisce gravemente coloro, che sono ingrati. Una donna, la quale era divota a Dio, venne al Beato Francesco per manifestargli il suo dolore, e per avere da lui aiuto, e consiglio; e infra l' altre cose disse, com' ella avea un suo marito molto crudele, il quale la molestava forte, e massimamente nell' opere di Dio, ch' ella facea, ed ella per l' amore di Cristo il portava il più, che potea; ond' ella molto se ne raccomandò al Beato Francesco, che pregasse Iddio per lei, e per lo detto suo marito, che lo umiliasse. E Beato Francesco avendola udita, le disse: Donna, va' in pace, e sanza dubbio, di prossimo tempo aspetta consolazione di questo tuo marito, e diràgli per la parte di Dio, e della mia, che ora è tempo di clemenza, e di misericordia, e dopo questo viene tempo di giustizia, e dell' equitade, e dell' aguaglianza. La donna ricevuta la benedizione da Beato Francesco, si tornò a casa, e disse al marito le parole a lei dette dal servo di Dio. E incontanente udite le parole, lo Spirito Santo cadde sopra lui, e tutto rimosso, e rinnovato umilemente le disse: Donna, serviamo a Dio, e salviamo l' anime nostre; e in questo modo in uno animo presono a fare buona, e santa vita, facendo penitenzia, e perseverando infino alla loro fine; e in uno dì passaro di questo mondo, e andaro a vita eterna. Era adunque, com' è detto, grande virtù in Beato Francesco a sanare le membra attratte, e umiliare i cuori
213 duri, e profetare così chiaramente, e predire alla sopraddetta donna il movimento del cuore del marito. Una volta essendo Beato Francesco a Siena, venne caso, ch' egli disse a un suo amico molte cose, che gli doveano addivenire, nella presenzia d' uno savio uomo; onde quello savio uomo dubitando di quello, che Beato Francesco avea predetto a quello suo amico, sì 'l domandò se fusse vero quello, ch' egli avea udito dire a quello suo amico; e 'l Beato Francesco disse di sì. E a te, disse, predico, che tu morrai il cotale dì; e acciocchè questo mi credi, sì ti dico la tale cosa, che tu hai in secreto nella coscienza tua, il quale hai avuto giàe più tempo, e mai no 'l palesasti. Onde quello savio uomo, udendosi manifestare quel secreto dal Beato Francesco, tutto uscì fuori di se, e maravigliandosi confessò, che ciò era vero. E poi seguì, come Beato Francesco gli predisse, che in quel dì morì. In quel tempo, che Beato Francesco tornava d' oltremare, avendo per compagno Frate Leonardo d' Ascesi, addivenne, che essendo Beato Francesco molto lasso, e affaticato, tolse un asino, che lo portasse un poco, e 'l compagno seguitandolo a piede, ch' era ancora bene stanco, sì gli venne in cuore, e infra se medesimo immaginava: Perchè va costui a cavallo, ed io a piede, che 'l suo padre, e la sua madre furono pari a' miei? e così andando infra se imaginando questa cogitazione, di subito l' uomo di Dio scese dall' asino, e disse: Frate, non si conviene, ch' io cavalchi, e tue venghi a piede, che tu fosti al secolo più nobile di me. Onde incontanente lo Frate si vergognò forte, e spaventò forte, cognoscendo, ch' egli era così compreso nel suo pensamento, lo quale l' uomo Santo avea conosciuto per ispirito; e però di subito gli s' inginocchiò a' piedi, e manifestògli ciò, ch' avea pensato, e domandòlli perdonanza. Uno Frate, ch' era divoto a Dio, e a Santo Francesco, e aveagli tanta fede, che credea, che colui, che fosse da Beato Francesco amato, fosse degno di ricevere la grazia di Dio, e colui da lui non fosse amato, fosse privato di non essere degli eletti di Dio; onde avendo questa fede, sì si sforzava d' essere molto de' suoi familiari, e da lui amato, e questo non manifestava a persona. Onde l' uomo di Dio il chiamò una volta a se, e disseli; Figliuolo, non ti turbi niuno pensamento, che tu abbi di fuori, perocch' io t' ho caro sopra tutti gli altri, e volentieri ti doe la mia familiarità. Lo Frate udendo questo, che pensava, che nullo altro, che solo Iddio il potesse sapere, perocchè mai a persona non lo avea manifestato, forte se ne

Digitized by Google

maravigliò, e poi troppo più perseverò nell'amore di Beato Francesco conoscendo apertamente, che 'l consiglio di Dio era con lui.
214 Stando Beato Francesco insul Monte della Vernia rinchiuso in una cella, uno de' Frati avea alcuna tentazione, che gli dava molta fatica, onde gli cadde in mente per grande devozione, e fede, ch' avea in Beato Francesco, che avendo uno scritto delle sue mani d' alcuna cosa della santa Scrittura, egli lo liberrebbe di quella tentazione, ovvero lo farebbe forte a portarla paziente, e sanza tanta molestia. E languendo in questo desiderio si angosciava fortemente, e per vergogna non osava manifestare, nè dir ciò al Padre Beato Francesco. Or come piacque a Dio manifestollo al Beato Francesco in ispirito: Onde incontanente fece venire a se il detto Frate, e dissegli, che gli recasse da scrivere inchiostro, e carta, ed egli gliele recò, e Beato Francesco scrisse le laude del Signore secondo lo desiderio del Frate, e diellele, e benedisselo, e disseli: Togli questa carta, e guardala infino alla fine tua. E lo Frate prese lo dono, lo quale molto avea desiderato, e come l'ebbe addosso, di presente fue libero di quella tentazione. E dappoi la detta scritta, la quale il Frate serbò con grande diligenzia, manifestò più innanzi la virtù di Santo Francesco per molti miracoli, ch' ella fece. Era infra gli Frati un Frate, il quale secondo l' opere di fuori i Frati aveano di lui grande opinione, che fosse una santa persona, perocchè sempre stava in orazione, e in silenzio, e molto facea più, che gli altri in ispezialtà, e quando si confessava, non volea parlare, ma con cenni diceva suoi difetti. Venendo Beato Francesco al luogo una volta, e parlando co' predetti Frati, sì gli dissono la grande opinione, ch'aveano del predetto Frate, e dissongli delle sue condizioni, ai quali Beato Francesco rispuose, e disse: Dicovi, che voi siete ingannati, perocchè ciò, che fa, si è inganno, e tentazione diabolica: e i Frati maravigliandosi, parea loro forte a credere quello, che 'l Beato Francesco avea detto loro. Onde seguì a poco tempo, che 'l predetto Frate non resse all' Ordine, e tornossi al secolo, e tenne mala via; sicchè i Frati furono certificati di quello, che 'l Beato Francesco avea loro detto, sicchè veramente in lui era lume divino, e spirito profetico, che vedea la scurità de' cuori dentro così chiaro. E così annunziò di molti altri Frati il loro (1) cadimento, i quali di fuori mostravano grande fermezza, e costanza, e la conversazione (2) di molti perversi, che si convertiro a Cristo, i quali a' Frati era scuro, che non reggessono, predisse di molti pruova buona, e costante, e così seguì. Addivenne caso, che una volta lo Vicario di Beato Francesco tenea capitolo, e Beato Francesco stava nella cella sua, e pregava Iddio per li Frati, e uno de' Frati, ch'erano a capitolo, essendo accusato d' uno difetto, sì si scusava per fuggire la disciplina, e in fine non la volea so- 215
stenere; di che Beato Francesco vide questo per ispirito, e subito fece venire a se uno Frate, e disseli: Io vidi, che 'l tale Frate avea il Demonio addosso, e usò la tale inubbidienzia, e io pregai Iddio per lui, e 'l Demonio è partito; e però va', e di' al detto Frate, che riceva l' ubbidienzia del Vicario; di che 'l Frate rapportò a capitolo al detto Frate tutto ciò, che Beato Francesco avea detto; Onde di presente quel Frate, ch'avea commesso il difetto, si gittò a' piedi del Vicario, e domandògli perdonanza. Una volta addivenne, che due Frati vennero molto dalla lunga per desiderio di vedere lo loro Padre Beato Francesco, e aver la sua benedizione, e stava allora Beato Francesco al Romitorio di Grescio, e giugnendo fu detto loro, com' egli non usciva di cella, e non parlava a persona; di che i detti Frati se ne andavano molto sconsolati. Onde Beato Francesco l' ebbe per ispirito da Dio, e di presente uscì di cella, e sì gli chiamò, e adempiè lo loro desiderio, e benedicendoli si furono ripieni di molta consolazione. Due Frati veniano una volta di Terra di Lavoro, e 'l più antico fece molti scandali al più giovane, e giugnendo dinanzi al Beato Francesco, sì domandò il giovane, come s' è portato il compagno inverso di te in questo cammino? ed e' rispuose: Assai bene. E Beato Francesco disse: Guarda, Frate,

(1) *Questo loro qui è un ripieno, che forse ci fu cacciato dall' autore per cansare un verso. Ma si dee avvertire che non è un errore, anzi una proprietà di favella, che dà maggior chiarezza e leggiadria allo stile.*

(2) Leggi *conversione*. T. Lat. *Sed et plurium perversorum conversionem ad Christum immobili veritate procnuntians etc.* L' altre stampe alla voce *reggessono* fanno punto, e guastano.

Digitized by Google

che sotto spezie d'umiltà tu non menti, ch'io so bene tutto ciò, che t'ha fatto, e detto, e di presente verrà giudicio sopra di lui, perch'egli non se n'è accusato, e renduto in colpa; e così seguìe, che pochi dì stette, che 'l detto Frate antico uscì dell'Ordine, e arrivò male (1), per lo quale cadimento si dimostrano due cose: La giustizia di Dio, come punisce que' che sono a Religione, che non si portano umilemente co' compagni loro, e a i loro maggiori non s'accusano de' loro difetti commessi; e appresso si dimostra il profetico spirito di Beato Francesco in conoscere il secreto di quello, ch'era stato, e che dovea addivenire. Onde possiamo vedere nel Beato Francesco, che 'l suo spirito era da Dio illustrato, recandoci a memoria, ch'egli si mostrò presente a quegli, ch'erano di lungi, e assai è manifesto per le cose, che sono dette di sopra, che si vuole riducere a memoria, com'egli essendo assente apparve a' Frati trasfigurato in su un carro di fuoco; e com'egli si presentò (2) al capitolo a Relate in similitudine di Croce, e tutte l'altre sopraddette cose; sicchè possiamo credere, che Iddio lo elesse singularmente, perocchè Beato Francesco era di somma simplicità, e purità, e Iddio ne' semplici, e piccoli
216 revela i suoi mistieri, siccome appare, ch'egli fece in David Profeta, perch'egli era piccolo, e umile, sì lo fece grande nel cospetto suo, e signore, e rettore del popolo suo, ch'egli avea tratto d'Egitto. Poi San Piero per la purità, e simplicità sua, il quale era di piccola condizione, cioè pescatore, sì lo fece Principe, e Pastore della sua Chiesa. E così mostra, che egli elesse il semplice poverello Beato Francesco a rilevare molti alla sua dottrina, ed esempro in lume di verità. Ed era Beato Francesco mercatante; e bene seguì la parola, e la similitudine, che Cristo puose, come si contiene nel Vangelio del mercatante; che trovato ch'ebbe la preziosa margherita, vendè ciò, che avea, e comperolla: e così fece Beato Francesco, com'ebbe conoscimento di Dio, di presente vendè, e abbandonò ogni cosa di mondo, e se medesimo, e seguìe Cristo benedetto, il qual è veramente preziosa pietra sopra tutte le altre, e sopra tutti i tesori; e con opere di penitenzia, e di somma povertà, e di predicazione grande moltitudine adunò, e vero Pastore di conducere a Dio molte anime fue.

Del modo compiuto di Beato Francesco di predicare, e della grazia della sua santitade.

CAPUT XII.

Francesco Beato, e veramente famulo di Dio (3) cercava con ogni diligenzia, e studio di fare a onore di Dio, e a utilità del prossimo ogni sua operazione; onde gli venne in dubitazione quale fosse più accettabile a Dio: o al tutto darsi all'orazione, e stare solitario, o di predicare andando fatigando il corpo per utilità dell'anime. E di questo ebbe consiglio con certi Frati più suoi familiari; e dicendo loro, come al predicare non gli parea essere sofficiente, riputandosi grosso di scienza, e di parlare; e disse, come nell'orare avea trovato da Dio molta grazia più, che nel parlare, o nel predicare, e nell'orazione trovo sicuro guadagno, che vanagloria, o altro vizio non mi può torre. Il predicare (*l*) pare una distribuzione di doni, li quali l'uomo abbia ricevuti da Dio. Nell'orazione pare, che si purifichi tutto l'uomo, e facciasi dentro una cosa con Dio con vigore di grande virtù, che procede dall'animo dell'uomo. E nel predicare pare come fosse un cotale spolverezzamento di piedi spirituali (4), mentre è una occupazione d'animo intorno a molte cose. Orando parliamo noi con Dio, e lodiamlo; così facendo è quasi vita Angelica, e stiamo cogli Angeli. Predicando sì è mestieri condiscendere a molte

(1) E così seguì, che pochi dì stette, che 'l detto frate antico uscì dell'ordine, e arrivò male. Arrivar bene o male *vale* incoglierci bene o male, venirci bene o male *d'una qualche cosa. In Franco Sacchetti leggiamo: Ancora non mi pare che certi* arrivassero molto bene *in volere assaggiare d'una vivanda.*

(2) *Arelatensi capitulo* il lat.

(3) Francesco beato, e veramente famulo di Dio. Famulo *è voce latina da non adoperare, e vale lo stesso che* servo.

(4) E nel predicare pare come fosse un cotale spolverezzamento di piedi spirituali. *Questo esempio è il solo registrato nel Vocabolario.*

(*l*) Leggeva il testo. *Il predicatore* manifesta scorrezione. T. Lat. *In praedicatione distributio quaedam donorum coelitus acceptorum.*

Digitized by Google

217 cose, e consentire, e conversare, e usare cogli uomini del mondo, e vivere umanamente tra loro, ed ècci mestiere trattare, vedere, e dire cose mondane; ma bene è vero, che una cosa ci è, la quale gloria (a) il predicare sopra tutte le ragioni, che avemo dette in favore dell' orazione, cioè l' asempro, ch' avemo dal nostro sovrano capo, e maestro Cristo benedetto, il quale egli il fece per ammaestramento di predicazioni, e per sante opere, e simile colla sua bocca, siccome nel Vangelio si contiene, il diede per dottrina a' suoi Discepoli; e poi noi dovemo fare tutte le cose secondo il suo esemplo. A me pare, che piaccia più a Dio, ch' io lasci lo riposo del corpo, ed esca fuori ad affaticarlo. E avendo molto tempo ragionato, ed esaminato queste cose, contuttochè molte, e più alte cose avesse per conoscimento da Dio, pure questa gli era scura, e non sapea bene pigliare partito, il quale fosse più accettevole a Cristo; e tutto ciò era dispensazione di Dio per conservarlo, e accrescerlo nella perfetta umilità. Non si vergognava lo servo di Dio Beato Francesco di domandare consiglio eziandio delle piccole cose, siccome verace Minore, ch' egli si riputava, e tutto dì domandava consiglio in qual modo egli potesse meglio, e più perfettamente servire a Dio, e in questo era lo studio di prendere la sua filosofia, di domandare i savj, e semplici, e perfetti, e non perfetti, e piccoli, e grandi, come, e in che modo potesse più utilmente fare prò al prossimo, e che fosse accettabile a Dio. Onde mandò due Frati a Frate Salvestro, il quale, come detto è, vide uscire di bocca a Beato Francesco una croce, e stava in solitudine in uno monte, ch' è sopra Sciesi, al quale mandò per consiglio della detta dubitazione del predicare, o no. E similemente mandò alla Beata Chiara vergine, che ella colle sue semplici orazioni, e sue suore, che dovessono fare a Dio speziale orazione, che dimostrasse loro la volontà sua sopra questa cosa. Onde mirabilmente Iddio mostrò al predetto Frate Salvestro, e alla Beata vergine Chiara, che 'l Beato Francesco, banditore di Dio dovesse uscire fuori a predicare. E tornando i Frati a annunziare a Beato Francesco il consiglio, che Frate Salvestro, e la vergine Chiara aveano detto loro, onde ricevuto il consiglio, Beato Francesco di presente si levò, e cinsesi la corda, e misesi per via con grande fervore per andare a predicare, e correa per la via per andare tosto ad empiere la volontà di Dio, siccome di nuovo avesse avuto da Dio mandata da Cielo una nuova virtude. E appressandosi a uno Castello, che ha nome Bevagna, trovò in uno luogo ragunati uccelli di molte fatte, e giugnendo fra loro, sì gli salutò, sic- 218
come fossono state persone, e gli uccelli stettono fermi, e cominciaro a ascoltare, e volsersi verso lui, e quelli, ch' erano in su gli albuscelli, sì inchinavano lo capo, e tutti stavano ad ascoltare, come se avessono avuto intendimento di ragione. E 'l Beato Francesco disse loro: Fratelli miei, lodate Iddio, che vi creò, e havvi vestiti di penne, e di piuma per volare, e havvi conceduto la purità dell' aria, e davvi l' esca per la vostra vita. E dicendo lui queste parole, gli uccelli vi stavano attesi (1) mirabilmente, e stendeano i colli, e aprivano l' alie, e' becchi verso lui, siccome avessono intendimento di quello, ch' e' dicea, ed egli con grande fervore passò per mezzo di loro, e sì dipresso, che gli toccava colla tonica, e niuno se ne partì, infinoattantochè Beato Francesco gli benedisse, e fece loro il segno della Croce dicendo loro: Partitevi; e avuta la licenzia, si partiro tutti insieme. E tutte queste cose vidono i compagni suoi, che l' aspettavano nella via. E tornato, che fu a loro l' uomo semplice, e puro, sì s' incolpava a loro, ch' era stato nigligente, che non avea predicato agli uccelli per addietro. Andando Beato Francesco co' suoi compagni, pervennero a un Castello, che si chiama Alviano, e ivi congregato il popolo per predicare, aveavi molte rondine, che faceano grande romore, di che gl' impediano forte la parola, e la voce di Beato Francesco, che non era quasi udito. Alle quali disse, sicchè udito fu da tutti coloro, che v' erano: Sirocchie mie rondini, assai avete favellato; lasciate omai parlare me, tenete silenzio, e udite la parola di Dio, tantoch' io abbia detto. E incontanente le rondini stettono tutte chete, siccome avessono avuto

(a) *Gloria* è qui verbo da *Gloriare* per *Esaltare Lodare*. Vedi Crusca.
(1) Gli uccelli vi stavano attesi mirabilmente. *Atteso è lo stesso che* attento.

Digitized by Google

vero intendimento. Onde vedendo quelle persone, ch' erano alla predica, questo miracolo, forte si maravigliaro, e lodaro Iddio, e molti se n' accesono di grande reverenzia inverso Beato Francesco, e di grande devozione della santa Fede Cattolica. Nella città di Parma era un buono uomo giovane scolaio (1), e diligentemente studiava, ed essendo imbrigato da una rondine per lo suo cantare, ricordossi, che avea udito il miracolo sopraddetto di Beato Francesco delle rondine, onde gli venne in animo, e disse intra se: Forse che questa è una di quelle rondine, che turbò la predicazione del Beato Francesco, e disselе: Io ti comando dalla parte del servo di Dio Beato Francesco, che tu
219 venghi a me; e incontanente la detta rondine subito costretta dalla virtù di Dio, venne nelle mani del detto scolaio, ed egli di ciò maravigliandosi con grande reverenza lodò Iddio, e lasciò andare la rondine, ed ella si partì, e mai più non la rivìdde. Una volta predicando Beato Francesco a riva di mare a Gaeta, si gli venne tanta gente addosso, che per divozione lo voleano toccare, ch' era una maraviglia, ed egli, ch' era male contento di questi onori mondani, avendo appresso di se una navicella, gittovisi dentro, e la navicella, siccome avesse ragione, ubbidìe alla volontà sua, e partissi uno poco, e fermossi sanza niuna guida, nella quale stando Beato Francesco predicò al popolo, e compiuta la predica, e data la benedizione al popolo, ogni uomo si partì dando laude a Dio, sì del miracolo, e della santa, e buona dottrina, che aveano udita; ed essendo partiti, la navicella per se stessa venne a terra. Quale sarebbe dunque quegli, che vedendo, e udendo queste cose, che non avesse in grande reverenza quella santa predicazione di Beato Francesco vedendo la sua virtù essere tanta, che non solamente gli uccelli, e animali, che non hanno in se ragione, ma quelle cose sanza vita, o sentimento ubbidieno alla sua volontà quando predicava? E ben era segno, che sempre lo Spirito Santo di Dio era con lui, che ciò, che facea, e dicea, rendea frutto a tutti coloro, che 'l vedeano, e udivano, e la parola sua era come fuoco ardente, passando, e intrando ne' cuori di chi l' udìa, ed impieva di mirabile soavità le loro menti, perocch' e' suoi ammaestramenti, e la sua dottrina non procedea da umana scienza, ma eragli infusa da Dio. Una volta dovea Beato Francesco predicare al Papa, e a' Cardinali, ed egli per conforto del Cardinale Ostiense apparò un sermone studiosamente, e quando venne al cominciare di volere fare la detta predica, nella quale volea fare la proposta del detto sermone, ed egli non si ricordava di nulla, ond' egli disse loro il detto caso, che gli era accorso e di presente levò gli occhi al Cielo, e invocò la grazia dello Spirito Santo, di che subito gli abbondò tanto intendimento, e 'l parlare sì efficace, che commosse il Papa, e' Cardinali a tanta divozione, e compunzione di mente, che non parea a loro, che parlasse egli, anzi lo Spirito Santo in lui, imperocchè quello, che predicava, veracemente appariva in lui per opere, e non temea, che altri lo potesse riprendere, sicchè predicava la virtù con grande fidanza, e baldanza. Non sapea Beato Francesco (2), palpare le colpe altrui, ovvero appianare sanza riprendere; e così parlava, e riprendea prudentemente i grandi, come i piccoli, e così allegramente parlava
a' pochi, come a' grandi, e assai popoli. E però 220
era molto visitato da molte genti, e uomini, e femmine, grandi, e piccoli quando predicava, ed egli con grande studio andava in diverse parti predicando, e ammaestrando la dottrina del Vangelio di Cristo con grande fervore di parole, ed eziandio più d' operazioni sante, e Iddio con segni, e con miracoli confermava le sue predicazioni, e' suoi fatti, che egli invocando il nome del Signore scacciava le Demonia, sanava gl' infermi, e i cuori indurati a mal fare gli facea tornare a penitenzia. E così sanava Beato Francesco le corpora, e' cuori, siccom' è scritto di sotto per asempro d' altri. Nella Città di Toscanella fue albergato il Beato Francesco da uno Cavaliere per divozione, lo quale avea uno suo figliuolo unico, ch' era attratto dal principio della sua nativitade. E per li prieghi del detto Cavaliere, Beato Francesco

(1) Nella città di Parma era un buono uomo giovane scolaio. Giovane, *quantunque di sua natura aggettivo, pure si trova quasi sempre adoperato o come sostantivo, o col sostantivo dopo: a questo modo, come qui si legge, non mi sovviene d' averne trovato altro esempio.*

(2) Palpare *qui vale* lusingare, adulare.

Digitized by Google

lo prese nelle mani sue, e levollo su, e incontanente lo fanciullo fue liberato, e le membra sue, ch' erano torte, si dirizzaro, e fue libero, e sano come mai non avesse avuto difetto; onde il padre, e tutti quelli, che 'l vidono, rendero laude a Dio, che per lo suo servo fece sì mirabil cosa. Nella Città di Narni avea uno paralitico, e 'l Vescovo della Terra pregò Beato Francesco, che 'l segnasse col segno della Croce; e così fece da capo a piedi. E fatto il predetto segno di subito libero fue, e sano, sanza neuno difetto. Nella Città di Rieti avea uno fanciullo, che nella età di quattro anni diventò sì enfiato, che le gambe non si discerneano dall' altro busto, e casso (1) lo quale la madre per fede, ch' avea in Beato Francesco gliele presentò innanzi, pregandolo con lagrime, che pregasse Iddio, che lo liberasse dalla infermità. E il servo di Dio Beato Francesco orò a Dio, e poi il toccò, segnandolo col segno della Croce, e incontanente fue sanato. Nella Città d' Orti avea uno fanciullo, che era sì aggomitolato per modo che 'l capo co' piedi si raggiugnevano insieme, e altresì avea alcuno osso rotto; lo quale fanciullo fue presentato a Beato Francesco dal padre, e dalla madre, raccomandandogliele con molte lagrime, e con grande fede. E incontanente, che Beato Francesco lo toccò, fue sano, e riebbe ogni prosperità delle membra. Nella Città d' Agobbio avea una femmina, ch' avea amendue le mani attratte, sicchè niuna cosa potea fare con esse; e incontanente che Beato Francesco l' ebbe segnata del segno della santa Croce, nel nome di Dio, fue libera, e sana; e andonne a casa incontanente, e apparecchiò da mangiare a Beato Francesco colle sue mani; siccome fece la suocera di Simone a Cristo. Nel Castello di Mevanio (r) era una
221 fanciulla cieca, alla quale Beato Francesco toccò gli occhi collo sputo suo, e incontanente fue alluminata (2). E un' altra femmina, ch' era cieca nella Città di Narni, come 'l Beato Francesco la toccò, così fue alluminata incontanente. A Bologna era uno garzone, che avea sì coperto 'l suo occhio d' una macula, che non potea vedere, e niuna medicina gli valea; e incontanente che Beato Francesco gli ebbe fatto il segno della Croce dal capo al piede, fue libero, e vide chiaramente, meglio dell' occhio, dove avea avuto male, che di quello, ch' era sano; e questo disse egli medesimo più volte, poichè fu fatto Frate. Nel Castello di Santo Gemini, fue 'l Beato Francesco ricevuto da uno uomo della Terra per divozione, il quale avea una sua moglie, ch' era invasata dal Demonio; e fatta Beato Francesco orazione a Dio, comandò al Demonio, che uscisse fuori di quel corpo; e di subito n' uscì, e rimase libera. E in questo possiamo avere esemplo, e cognoscere, che 'l nostro avversario Demonio ha poca forza, che al comandamento di Beato Francesco subito si partì. Nella Città di Castello era una femmina invasata da uno spirito maligno, e furioso, lo quale spirito, per lo comandamento del servo di Dio Francesco incontanente si partì tutto sdegnato, e la femmina rimase libera del corpo, ed eziandio della mente. Uno de' Frati avea un' infermità sì grave, che per li segni diversi, ch' egli usava, parea piuttosto, che fosse invasato dal Demonio, che infermità naturale; che spesse volte si dolea, e torcea, e quasi per bocca gittando spuma, e le membra gli diveniano tutte attratte, e poi si stendeano; e alcuna volta si torceano, e diventavano rigide, e dure, e divenìa alcuna volta tutto intirizzato, e freddo, e tenea alcuna volta levato in alto i piedi, e il capo, e immantenente ricadea giùe orribilmente. Onde Beato Francesco sentendolo uno dì, che mangiava, avendogli piatade, tolse una fetta di pane, che mangiava, e mandògliele; e subito come il Frate l' ebbe mangiata, diventò libero, sicchè mai più non sentì di quella infermità. Nel contado d' Arezzo avea in uno luogo una femmina, ch' era stata sopra partorire più dì (3); di che era venuta per la pena, e per non potere pigliare cibo a tanta debolezza, che nulla speranza aveano di suo scampo. E passando Beato Francesco per quella contrada a cavallo, per infermità, ch' avea, scavalcando in quel luogo

(1) *Casso è la parte concava del corpo, circondata dalle costole.*

(2) E incontanente fu alluminata. Alluminato, *oltre agli altri suoi significati, vale* illuminare, *come in questo luogo.*

(3) Era stata sopra partorire più dì. Esser sopra partorire, o sopra porto *vale* o stare nell' atto di partorire, o poco dopo.

(r) Leggi *Bevanio* T. Lat. *In castro Bevanii.* Questo castello si trova in questo Capitolo nominato altrove: *E appressandosi a uno Castello, che ha nome Bevagna.* T. Lat. *Cum igitur appropinquaret Bevanium.*

Digitized by Google

per riposarsi ivi un poco, avendo tratto il freno al cavallo, venne un uomo, e tolse il detto freno, e puoselo addosso alla detta donna, e subito partorì sanza nullo dolore, e rimase libera. Un buono uomo riligioso dal Castello
222 della Pieve avea lo cordiglio, che Beato Francesco avea portato cinto, e avendo nel detto Castello molti infermi, e di diverse infermitadi; lo detto uomo andava per le case degl' infermi, e incontanente erano liberati. E il pane, che Beato Francesco toccava, era di tanta virtù, che molti infermi sañava per la grazia di Dio, la quale gli avea conceduta per amore della sua santa purità, e virtù. Per queste cose, e per molte altre tanto risplendea lo banditore di Cristo Beato Francesco, che quando predicava, era sì inceso, che parea nelle menti, e ne' cuori di tutti veramente un Angelo di Dio, che parlasse. E veramente per vera dottrina di parlare di sante opere era degno d' essere onorato Beato Francesco, perocch' era vero eletto, e messo di Dio, e 'l Vangelio di Cristo con grande fervore predicava; e come si vede apertamente per li miracoli sopraddetti di lui, e sì delle profezie, ch' egli ha significate, e come gli uccelli, e le bestie, e altre cose insensibili gli erano suggetti, chiaro appare, che lo Spirito Santo in lui abitava.

Delle sante Stimate, le quali ricevette Beato Francesco da Cristo nel monte della Vernia.

CAPUT XIII.

In costume, e in usanza avea il Beato Francesco uomo angelico di Dio di non istare ozioso di ben fare per niuno tempo; anzi a similitudine delli spiriti celestiali, li quali, come vide Giacob, salieno, e discendieno per la scala in cielo, così 'l Beato Francesco per contemplazione sempre montava a Dio, e discendea al prossimo per caritade. E 'l tempo, ch' era conceduto al Beato Francesco per meritare, sì 'l partiva in questo modo saviamente; che parte ne spendea nell' utilità del prossimo con grande fatica, e parte a contemplare con Dio; e procurava di separarsi da' romori delle genti, e di stare in luoghi secreti, e di riposo per potere più liberamente, e più speditamente intendere a Dio, e forbire alcuna lordura, se gliene fosse venuta niuna per la conversazione degli uomini. E così due anni anzi la morte sua avendo egli patite molte fatiche nel suo tempo, siccome parte ne sono dette, sì il condusse la providenza di Dio in un luogo alto, in diparte, lo quale luogo si chiama lo Monte della Vernia. E avendo incominciato, siccome egli era usato di fare, a digiunare la Quaresima ad onore del Beato Michele Arcangiolo; e venendoli più infusamente nel suo orare, e nel suo contemplare la grazia di Dio, che non era uso, sì cominciò ad avere tanto sentimento 223
delle cose celestiali, che spesso per dolcezza di tanto sentimento parea, che quell' anima avesse abbandonato il corpo; onde vide per ispirito, che Iddio gli mostrò, ch' egli conoscerebbe nel libro de' Vangeli di sè la volontà di Dio. Onde avendo il Beato Francesco fatta orazione a Dio con molta divozione, sì chiamò il compagno suo, il quale era uomo divoto a Dio, e santo, e feceli pigliare il libro de' santi Vangeli, e disse, a onore della santa Trinità, che egli l' aprisse: e aprendolo per tre volte, ogni volta gli venne aperto dove si contiene della passione di Cristo. Onde il Beato Francesco conobbe, e intese per questo segno, com' egli s' era sempre ingegnato d' accostarsi a tutti gli atti, e opere di Cristo, così lo dovea seguitare in tormenti, e in dolore di passione, anzi che passasse di questa vita. Onde non istante che egli fosse molto appenato, e affinito (1), e in grande debolezza venuto per la grande penitenzia fatta, e per dolore della passione di Cristo, che in ispezialità egli sempre portava nel cuore suo, non si spaventò però a sostenere lo martirio, anzi con grande vigore, e fervore d' animo aspettava, che Dio gliele concedesse; ed era tanto cresciuta in lui la fiamma dell' amore di Cristo, che nè per tribulazioni, nè fatiche, nè tentazioni non si potea in lui spegnere, ma sempre crescea, e ardea in carità dell' amore di Cristo. Adunque essendo il Beato Francesco tutto in ardore dato a Dio, e con mirabile desiderio, si trasformò in Cristo per una dolcezza di compassione, per la quale Cristo perfetta carità

(1) Non ostante che fosse molto appenato, e affinito. Appenato *è lo stesso che* tormentato, tribolato, *cioè* uomo che soffre pena.

Digitized by Google

volle essere crocifisso. Onde nel dì della festa dell'Esaltazione della Croce, una mattina per tempo orando il Beato Francesco, da una delle parti del detto monte un Serafino discendè di Cielo, il quale avea sei alie lucentissime di sì grande splendore, che parea che ardesse, e subito volando venne sopra la faccia del Beato Francesco, il quale guardava in alto al Cielo, e infra l'alie del detto Serafino di subito apparve una similitudine d'uomo crocifisso colle mani, e co' piedi stesi a modo di croce, ed erano segnati delle piaghe, come quelli del nostro Signore Giesù Cristo; e le due alie del detto Serafino erano sopra il capo, l'altre due stese come da volare, e l'altre due fasciavano tutto il corpo. Onde vedendo il Beato Francesco questa cosa, tutto stupidì, e lo cuore suo si riempiè di grande allegrezza, e di dolore mischiatamente. Allegro era di ciò, che vedea quella inestimabile figura di Cristo, che lo guardava; e dolore avea della presenza del Crocifisso, che lo trasformava nell'anima sua per compassione della passione sua. E così stando in grande ammirazione di ciò, che vedea di così mirabile visione, sappiendo, e co-
224 noscendo, che non si convenia bene insieme la immortalità del Serafino colla infermità della passione; alla fine cognobbe per revelazione di Dio, che come sempre egli avea portato Cristo, e la sua passione nel cuore suo, e simile con opere di fuori, così il dovea trasformare in Cristo non per martirio di carne, ma per ardimento d'animo, e di mente. Onde partendosi quella visione, sì gli lasciò un mirabile ardore dell'amore di Cristo, e lasciògli nel corpo suo mirabile impressione di segni; che di presente partita la visione, nelle sue membra rimasero li segni delle piaghe di Cristo, siccome egli avea veduto nella predetta visione in quella immagine d'uomo crucifisso. E parea, che le mani sue, e' piedi fossono chiavati nel mezzo (1), e parea, che 'l capo dei chiovi fosse dentro nelle mani nella palma, e di fuori, e in sul dosso de' piedi erano le capita ritondi, e neri (2), e le punte erano bene lunghe, quasi come ribadite, le quali punte passavano tutta la carne; e anche avea dal lato ritto una piaga tutta rossa, siccome gli fosse stato dato d'una lancia in quella parte, dove fue dato a Cristo, la quale piaga gli gittò poi spesse volte sangue, siccome certi Frati vidono e la tonica, e' panni di gamba insanguinati nel predetto sangue. Rimanendo lo servo di Dio Beato Francesco così segnato, non sapea, che si fare; perocchè' predetti segni non potea celare, e non manifestando dond'erano venuti, non li rispondea bene; e poi si ritemea di manifestare sì alto sacramento, che Dio in lui avea dimostrato (3), e per queste cagioni portava grande battaglia nell'animo suo. Onde in fine chiamò alquanti Frati, e parlando con loro d'altre cose, in fine venne alla materia, e propuose loro lo predetto caso in persona d'altri, dicendolo onestamente, e col più coperto modo, che potè. Avea infra' detti Frati uno, il cui nome era Frate Alluminato, uomo di grande lume, e conoscimento di Dio. Incontanente intese, che Iddio avesse mostrato a Beato Francesco alcuno grande misterò. Onde rispuose, e disse: Iddio v'ha posto per assempro, e dottrina, e per lume di molti, e però s'egli v'ha manifestato per visione nullo suo misterio, credo, che sia più utile a manifestarlo, che tenerlo secreto in te, e più credo, che sarà accettabile a Dio, che tenerlo secreto in te. E di questo abbiamo assemplo per lo Vangelio, dov'è scritto, che 'l Signore punì gravemente quel servo, che nascose il talento, ch'egli gli avea accomandato, e non fattolo valere. Onde il servo di Dio Beato Francesco udendo questo consiglio, si diliberò di manifestare la predetta visione a' predetti Frati tutta per ordine. E anche disse, che udì della bocca del Crocifisso certe cose, le quali egli

(1) E parea, che le mani sue, e' piedi fossero chiavati nel mezzo. Chiavati nel mezzo, *cioè* forati nel mezzo con chiodi, *che dagli antichi eran detti* chiovi e chiovelli.

(2) E in sul dosso dei piedi erano le capita ritondi e neri. Capita *è plurale di* capo, *ch'è tra que' nomi, a' quali gli antichi davano due uscite, una in* i *ed un'altra in* a, *la quale è femminile. Il capo del chiodo dicesi ancora toscanamente* cappello del chiodo.

(3) E non manifestando d'ond'erano venuti, non li rispondea bene; e poi ritemea di manifestare sì alto Sacramento che Dio in lui avea dimostrato. Li rispondea. Li *qui è adoperato in luogo di* loro, *come trovasi adoperato spesso negli scrittori del trecento; ma oggi non è da imitare.* Sacramento, *in luogo di* miracolo, *è registrato nel vocabolario con questo* esempio.

Digitized by Google

mai non direbbe a persona in vita sua. Per
225 la qual cosa è da pensare, che grandi e secrete cose di Dio furono quelle, che non sarebbe licito a parlarne a lingua umana. Compiuto il tempo della predetta Quaresima, il dì di Santo Michele Arcagnolo discese Beato Francesco del predetto monte della Vernia segnate le membra sue, com'è detto, dal suo perfetto amore Cristo crucifisso, e li detti segni, e piaghe tenea celate, e nascondea quanto potea. Ma perocchè s'appartiene a Dio di fare manifesto la sua gloria, cioè ch'egli fae, si volle per autenticare nel cospetto della gente, che quelle stimate erano sue vere opere, sì ne volle mostrare alquanti miracoli, come appresso narreremo. Nella Provincia di Creti (w) era moltiplicata una grande pistolenzia, la quale uccidea tutti li buoi, e le pecore, e nulla medicina vi giovava. Onde a un buono uomo di quel paese venne in visione, che avendo dell'acqua, dove Beato Francesco s'avesse lavato le mani, o i piedi, e spargessela addosso alle sue bestie, di presente le liberrebbe. E allora Beato Francesco dimorava in quel paese; sicchè il predetto uomo se ne andò al luogo dei Frati Minori la mattina per tempo, e tanto fece co' Frati, ch'egli ebbe della predetta acqua, dove Beato Francesco s'avea lavato le mani, e' piedi, della quale acqua egli sparse sopra le sue bestie inferme, e di subito, come le predette bestie furono bagnate, le quali giaceano per la infermità, di subito si levarono suso sane, e libere, come se mai non avessono avuto infermità, e questa virtù avea quell'acqua, la quale avea toccate quelle sante stimate di Beato Francesco, di curare quelle bestie da quelle pestilenzie. Era usato, innanzi che Beato Francesco usasse al monte della Vernia, ogni anno levarsi intorno al predetto monte una nuvola, della quale usciva una gragnuola forte, e aspra per modo, che guastava tutti li frutti della terra di quel paese. E dappoi, che Beato Francesco vi stette, e ebbe la visione predetta del Serafino, mai poi non vi venne quella pistolenzia; e di ciò gli uomini della contrada ebbero vero conoscimento, che Iddio per la stanza di Beato Francesco avea fatta loro quella grazia, sicchè lodavano Iddio, e 'l suo servo Beato Francesco di sì grande miracolo. Anche addivenne per uno tempo di verno, che Beato Francesco essendo in cammino, venne in grande debolezza, di che gli venne abbattuto a un povero uomo (1), il quale gli fè servigio di lasciargli cavalcare un suo asinello, ch'egli avea. Ora per forte tempo di freddo, e di neve addivenne, che la notte gli sopraggiunse, sicchè convenne, che albergasse in una cava a piè d'uno monte, onde il povero uomo dell'asino avea grande freddo, e non trovava posa, e addormentare non si potea, sicchè avvedendosene Beato Francesco venne-
gliene pietà, e chiamollo a se, e misegli la 226
mano addosso, e incontanente l'uomo, ch'era freddo, e agghiacciato, diventò caldissimo tutto dentro, e di fuori, e fue tutto confortato; e puosesi giù, e addormentossi, e non si destò infino al chiaro dì in quella neve, e tra quelli sassi, e così si sentì chiaro, e sano, come se egli avesse dormito in un buon letto, siccome il detto uomo disse colla sua bocca; sicchè bene appare, come detto è, che Iddio fosse l'operatore in dare a Beato Francesco le dette sante stimate, che con sì veri, e aperti miracoli le provò, e ancora eziandio dopo la sua morte ne mostrò assai, siccome per innanzi si dirà. Grande guardia facea Francesco Beato di questo tesoro, che Iddio gli avea donato, di nascondersi quanto potea d'andare colli piedi calzati, e le mani celava quanto potea. Ma pure non si potea tanto occultare, che i Frati, che usavano con lui, non le vedessono. E poi dopo la sua morte apertamente da molti Frati furono vedute, li quali testificarono con saramento in sulla santa Scrittura molti di loro degni di fede, ch'eglino aveano vedute le dette sante stimate. E anche le vidono certi Cardinali, i quali aveano grande familiarità, e dimestichezza con Beato Francesco, siccome testimoniano gl'Inni, e l'Antifone, che fecero di lui in sua laude, e onore. E simigliantemente Messer Alessandro Papa predicando al popolo, presente me Frate Bonaventura da Bagnorea, il quale ho composta questa Leggenda, e più altri Frati v'erano, sì disse, e affermò,

(w) Leggi *di Rieti*. T. Lat. *In provincia namque Reatina.*

(1) Di che gli venne abbattuto a un povero uomo. *Qui dev' essere il testo magagnato; e la ragione richiede che si legga,* si abbattè a un povero uomo. *Ma questa è una semplice nostra congbiettura.* * È anzi una vera grazia di lingua questo *gli venne abbattuto.*

Digitized by Google

che egli colli suoi occhi vide a Beato Francesco le dette sante stimate quando egli era vivo, e poichè e' fu morto. E ben cinquanta altri Frati le vidono poich' e' fu morto, e la vergine divotissima di Dio Beata Chiara con tutte le sue suore, e uomini secolari sanza numero, delle quali, e de' quali v' ebbe assai per divozione, che le toccaro, e basciaro, e di ciò rendero vera testimonianza. La piaga del lato la nascose in sua vita, che nullo la potè vedere, se non per furto; siccome fè uno Frate, che l' avea servito molto, e servendolo uno die usò questa astuzia per vedere la detta piaga, e disse, che si cavasse la camiscia, che avea bisogno di scuoterla, onde cavandolasi, lo Frate guardò attentamente, e vedendo la piaga, di subito stese la mano, e misevi dentro tre dita. Sicchè per lo vedere, e per lo toccare cognobbe la quantità della piaga, e anche la vide per simile ingegno un Frate, ch' era suo Vicario. E una volta lo compagno di Beato Francesco, il quale era uomo di molta simplicità, fregandoli le mani alle spalle per alcuna infermità, ch' egli avea, si mise mano giù e toccolli la piaga, di che ricevette grande pena Beato Francesco in quello toccare. Per
227 la quale cosa da quello dì innanzi la portò fasciata per modo, che non li potè più addivenire quello caso. Ma le sue toniche molti Frati assai volte le trovarono sanguinose dalla parte, dov' era la piaga, sicchè per quello segno ebbono certezza, ch' egli l' avea, di che eglino, e gli altri Frati dopo la sua morte l' ebbono in grande reverenzia. Porta dunque lo nobilissimo Cavaliere di Cristo Beato Francesco l' arme dello invincibile Re di gloria, cioè di colui, che non si può vincere, colle quali armi armato che tu sarai, nobilissimamamente vincerai ogni insidia, e battaglia di Demoni, e ogni altra tentazione di vizj. Molto è da avere in reverenzia, questo eletto di Cristo Beato Francesco, e ancora tutti i suoi fatti, e detti poichè così manifestamente veggiamo, che Iddio il segnò, e suggellò di quello segnale, che fu segnato il suo figliuolo, e non fu sanza grande misterio, e singolare grazia. Onde i fedeli ne debbono avere grande conforto, vedendo, e conoscendo, che Iddio hae per loro salute apparecchiato loro tale Capitano con tante perfezioni, e singulari segni celestiali, massimamente della Croce. E ricogliendo, come detto è distesamente, molte visioni, che Iddio ha mostrato a te, e ad altri di te, grandi cose sono, cioè quando nel principio della tua conversione a Cristo, tu il vedesti in Croce, la quale cosa veduta ti creò nel cuore tuo tanta passione, che mai non ne uscì, ma sempre crebbe, secondochè tu più volte colla tua bocca affermasti. E anche quella boce, che tu vedesti, cioè udisti, che uscì dalla Croce, secondochè tu similmente affermasti colla tua bocca, e sono affermate sanza nullo dubbio. E la visione, che vidde Frate Salvestro della Croce, che ti vidde uscire di bocca maravigliosamente. E quella, che vide Frate Pacifico delle due coltella a modo di Croce uscire delle tue interiora, e passarle. E quella, che vide l' Angelico uomo Monaldo quando predicava a Santo Antonio del titolo della Croce, come ti vide sollevato nell' aria a modo di croce. Queste visioni tutte furono chiare, e vere, e non fantastiche, e procedettono dalla divina provedenzia di Dio. E per la tua santa fine ogni fedele dee di queste cose avere grande conforto, e grande certezza di veritade. Pensando anche sì alta visione, e di sì grande altezza come fue quella del Serafino colla Imagine del Crocifisso; e di quelle sante stimate, che ti lasciò. Sicchè sette mostramenti di Croce sono da Dio mostrati in te, e intorno a te, Francesco Beato, secondo la mutazione di tempi, quando una, e quando un' altra, tu se' venuto infino a questa settima finale della tua vita quasi per sei gradi. E la Croce di Cristo, la quale ti fu mostrata innanzi alla tua conversione nel princi-
pio, la quale tu pigliasti, e sempre l' hai rite- 228
nuta in cuore, e in mente, siccome di fuori in opere, si manifesta per la tua provatissima vita Santa della quale grande dottrina di buono assempro hai seminata, che bene hai tenuta, e conservata la dottrina del Santo Vangelio; sicchè ogni fedele Cristiano vi si dee confermare, e trarne grande frutto, veggendo, che Iddio per utilità di tutti in un uomo in carne semplice, e idioto sì grandi segni, e fatti volle mostrare. Molto è da laudare sì fatto uomo da tutta gente.

Digitized by Google

Della pazienza di Beato Francesco,
e della sua fine.

CAPUT XIV.

Francesco Beato lo quale era già crocifisso a Cristo, portando sempre nella mente la memoria della Croce, e della Passione di Cristo, e nel corpo portandovi le stimate della passione di Cristo, ardea tutto in Dio a modo d' uno serafino, e disiderava come fece Cristo, di riducere a Dio grande moltitudine di gente. E però crescendo i chiovi della carne ne' piedi, sicchè non potea andare, sì si facea portare essendo già quasi morto, per le Cittadi, e per le Castella, e ivi ammaestrando confortava la gente a portare, e seguitare la Croce di Cristo, avendo compassione della morte sua; e a' Frati dicea: Frati, incominciamo a servire a Dio, che infino a qui avemo fatto poco frutto. E così era infocato, e acceso nell' amore di Dio, che con grande desiderio amava di servire a Dio, come se allora incominciasse, e con quella umilitade volea allora servire i lebbrosi, e fare ogni altra cosa come quando di prima cominciò. Ma era il corpo suo sì macero, e sì venuto a fine per la lunga, e aspra penitenzia, che poco potea operare, se non collo spirito, nel quale avea tanta prontezza, che essendo il corpo così venuto meno, nondimeno dicea, e ordinava di fare grandi, e nuove penitenzie confidandosi nell' aiuto di Dio, e per nuove, e per aspre penitenzie vincere, e conculcare lo nemico, e in lui non era nulla pigrizia, nè riposo di corpo. Ed era tanto acceso in Cristo, che tutto dì disiderava per lo suo amore fare maggiori cose, che non avea fatte per addietro. E la carne sua era in tanta concordia collo spirito, che quando lo spirito si sforzava di fare alcuna santa opera, eziandio impossibile, non gli contraddicea, ma incontanente vi correa. Onde, acciocchè 'l colmo della perfezione de' meriti della virtù crescessono in Beato Francesco, per grande pazienzia sì gli vennero tante, e sì forti infermitadi di diverse, e molte maniere, che quasi nullo membro gli rimase addosso, che non avesse singulare, e grave pena, e in fine fue sì passionato da queste infermitadi, che solo la pelle, e l' ossa gli rimasono. Ed essendo così gravato, e crociato di molti dolori, chiamava queste pene sirocchie. E una volta avendo egli maggiori pene, che non solea avere, uno Frate semplice sì gli disse: Padre, pregate lo Signore, che vi levi queste pene, e dolori, che mostra, che tanto vi gravano, e ora nuovamente più che non sogliono, e non debbono. Udite, ch' ebbe 'l Beato Francesco queste parole, sì cominciò a gridare, e disse al Frate: Se non fosse, ch' io sòe, che tu se' di buona, e di pura semplicità, io t' averei in odio, e in fastidio, e non mi ti vorrei vedere innanzi, quando avesti tanto ardire, che dicesti, che Iddio facea contra di me più, che non dovea, e prendesti (x) lo giudicio di Dio, che fa incontro a me (1). E non istante, che forte fosse debile, e aggravato, nondimeno subito si gittò del letto in terra, sicchè cadendo, grande male si fece, e grandi passioni al corpo, nondimeno basciò la terra, e disse: Io ti rendo laude, e grazie, Signore mio Domeneddio, di tutti li miei dolori, e anche me ne da' diece cotanti, se a te piace, che a me molto piacerà, s' egli è tua volontà, perocchè lo compimento della tua volontà dee essere consolazione sempiternale. Onde per queste cose a' Frati parea vedere uno simile a Giob, veggendo, che quanto più gli crescea la 'nfermità della carne, tanto più gli crescea la fortezza della mente in lodare Iddio. Di lungo tempo dinanzi vide, e conobbe Beato Francesco quando dovea morire, e come; e 'l dì della morte sua predisse a' Frati, secondo che gli era revelato da Cristo. E avendo per due anni sostenuto grandi dolori, e angoscia, massimamente per quelle sante stimate, che egli ricevette nelle sue membra, l' anno ventesimo della sua conversazione (y), e' fue squadrato con molte percosse (2), siccome pietra, che si mette in dificio. E per molte tribolazioni, che avea sostenute con molta pazienzia, venne a stato di somma perfezione; ordinò, che fosse portato a Santa Maria di Porziuncula, acciocchè dove nel principio ricevette lo

(1) E prendesti lo giudicio di Dio, che fa incontro a me. Incontro *è lo stesso che* contro.
(2) L' anno ventesimo della sua conversazione e' fu squadrato con molte percosse. Squadrato *qui è usato figuratamente.*
(x) Forse *E riprendesti*. T. Lat. *Qui ausus fuerit circa me divina iudicia reprehensibiliter judicare.*
(y) Leggi *conversione*. T. Lat. *Anno videlicet suae conversionis vigesimo.*

Digitized by Google

spirito della grazia, ivi rendesse a Dio lo spirito della vita. Ed essendovi, sì si spogliò tutto ignudo, e per grande caldezza di spirito si gittò così ignudo in terra, a dimostrare, come sempre avea amato somma povertà, e dispregiato ogni mondana dilettazione, e con queste armi combattuto sempre col nemico; così nella fine, temendo ancora di lui, volle spogliarsi in tutto, sicchè di nulla il trovasse vestito e dentro, e di fuori, e così crociandosi combattea con lui. E così beato Francesco giacendo in terra ignudo, sì si volse supino colla faccia,
230 e col petto inverso il cielo, e copertosi colla mano manca il lato, cioè la piaga, ch' avea nel lato ritto, rizzò gli occhi verso il cielo secondo, ch' era sua usanza; e chiamando i Frati, disse loro: Io ho fatto ciò, ch' io avea a fare; lo nostro Signore Giesù Cristo ammaestri voi, sicchè sempre stiate forti nel suo amore, e servigio. Onde lagrimando tutti per grande compassione di lui, uno di loro, il quale Beato Francesco chiamava per suo Guardiano, si conobbe per ispirazione divina lo disiderio di Beato Francesco, di che e' prese le vestimenta, cioè l' abito, e la corda, e i panni di gamba, e sì le diede al povero di Cristo Beato Francesco dicendoli: Ecco ch' io ti presto queste cose, siccome a povero: e sì ti comando in virtù d' ubbidienza, che tu le tolga. Onde Beato Francesco di ciò fu molto contento, e ubbidìe, conoscendo, che in questo si compieva nella sua fine la sua volontaria amata povertà, che eziandio nella sua fine le vestimenta avea in prestanza. E levò le mani a cielo laudando, e magnificando Cristo, perocchè si rendea a lui libero, e scarico di tutte cose, e così come fue Cristo ignudo pendendo nella Croce, così fue Beato Francesco nella sua fine povero, e gnudo. E simigliantemente spirato da Dio, com' è detto, e nel principio della sua conversione ignudo dinanzi al Padre, e al Vescovo d' Ascesi s' offerse a Dio, sicchè bene seguitò Cristo in somma povertà dal principio infino alla sua fine. E ancora comandò a' Frati in virtù d' ubbidienza, che passato egli di questa vita, sì lascino stare lo corpo suo ignudo in terra per ispazio dell' andare d' uno miglio di terra soavemente. Fue adunque Beato Francesco cristianissimo uomo, lo quale e vivendo, e morendo, e dopo la sua morte si sforzò di seguitare Cristo; e quando s' approssimò l' ora della sua morte, sì fece chiamare a se tutt' i Frati di quel luogo, e sì gli cominciò a consolare della sua morte, e confortògli nell' amore di Dio con grande affezione, siccome Padre, che gli amava teneramente. E sì gli ammonì, che osservassono pazienzia, e povertà, e la Fede della Santa Chiesa Romana, e sopra tutte l' altre cose lo Santo Evangelio. E sedendogli tutt' i Frati d' intorno, avendo chiuse le braccia a modo di croce, perocchè sempre amava quello segno, stese le mani sopra di loro, e sì gli benedisse tutti, e quelli, ch' erano presenti, e tutti gli altri, che non v' erano, e disse: A Dio v' accomando, Frati miei, che sempre abbiate, e tegnate lui, e siate forti nelle tentazioni, e costanti alle virtù, nella probazione, che dee venire in prossimo. Beato chi perseverrà nel bene, che ha cominciato infino alla fine. Io me ne vado a Dio di presente, alla grazia del quale io vi raccomando tutti.
Compiuta, ch' ebbe Beato Francesco questa 231
dolce ammonizione, sì disse, che gli fosse letto il Vangelio di Santo Giovanni, quello, che comincia *Ante diem festum paschae;* e Beato Francesco cominciò, siccom' egli potea lo Salmo, che dice: *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum:* e compiuto di dire dicendo: *Me expectant iusti donec retribuas mihi,* quell' anima santissima si partì dal corpo, e fue ricevuta nella chiarezza di vita eterna. E in questo modo lo Beato Padre Francesco dormì in domino (1). E un Frate, il quale era discepolo di Beato Francesco, vide l' anima sua chiara come stella lucente circundata di una nuvola bianchissima, che la portava ritta in Cielo a riposare con Cristo suo sposo in eterno gaudio. Lo Ministro de' Frati, il quale avea nome frate Agustino, uomo Santo, e giusto, essendo in que' dì in Terra di Lavorio infermo appresso la morte, e avendo lui già perduta la loquela per più dì, sì gridò, e disse, udendolo tutti li Frati, che v' erano: Aspettami Padre, aspettami, ecco, che già vegno a te teco. Udendolo, e maravigliandosi i Frati, a cui egli parlava, e così prontamente, sì lo domandaro

(1) E in questo modo lo beato padre Francesco dormì in domino. Dormire in domino *è lo stesso che* dormir nel Signore, *cioè* morire.

Digitized by Google

a cui egli parlava così. Ed e' rispuose, e disse: Non vedete voi lo Padre nostro Francesco, che vae in Cielo? E incontanente l'anima sua beata si partì dalla carne, e seguitò lo Padre Santo Francesco. In quel tempo lo Vescovo d'Ascesi ito era in pellegrinaggio al Monte Galgano a visitare l'Oratorio di Santo Michele Arcangiolo, al quale apparì lo Beato Padre Francesco la notte del suo passamento (1), e sì gli disse: Io abbandono il Mondo, e vadomene in Cielo con allegrezza. La mattina quando il Vescovo fu levato, sì disse la visione alli compagni, siccome avea veduto. E tornato che fu ad Ascesi, sì sentì appunto, che in quella notte, e ora, che egli ebbe la visione, il Beato Francesco era passato di questa vita. Quelli uccelli, che si chiamano allodole, li quali amano secondo loro natura la chiarezza del dì, e hanno in odio la scurità della notte, la notte, che 'l Beato Francesco passò di questa vita, sì vennero in grande numero sopra 'l tetto di quella casa, dov' era il Beato Francesco, e grande ora v'andarono dintorno cantando, e mostrando segni di letizia, e di festa, rendendo testimonianza della gloria del Santo loro Padre, il quale spesso usava d'ammaestrarli a laudare lo Creatore loro.

232 *Della calonezzazione, e della traslazione di Santo Francesco.*

CAPUT XV.

Beato Francesco servo, e amico dell'Altissimo Iddio ordinatore, e duce dell'Ordine de' frati Minori, professore, e maestro di povertà, forma di penitenzia, operatore di virtude, specchio, e luce di tutta Santità, ed essempro della perfezione del Santo Vangelio, per la grazia di Dio è venuto dalle cose basse, e terrene ordinatamente alle cose superne di vita eterna. E questo uomo, il quale mirabilemente Iddio avea fatto in questa vita chiaro, così similemente alla morte il chiarificò, siccome uomo, lo quale era trafitto (3) per povertà, alto per umilità, savio per buona semplicità, e nobile e chiaro per onestà di tutti i costumi. Passato, che fue l'uomo Beato di questo seculo, lo suo santo spirito intrando nella gloria di vita eterna, e fatto pienamente glorioso, rimase nel suo santissimo corpo certe insegne; ciò sono le sante Stimate, che dimostravano la gloria, che dovea avere, acciocchè la carne sua santissima, ch' era mortificata colli vizj per ispregiarli, e distruggerli, e però era rinnovata, e fatta più nobile, portando, e avendo privilegio, e singulari segni della passione di Cristo; e che per la novità di quel grande miracolo, che mai più non si vide in altro uomo, si dimostrasse similitudine della Resurrezione del nostro Signore Giesù Cristo. Nelle sante membra del Beato Francesco si vidono chiovi fabbricati maravigliosamente per la virtù di Dio nella sua carne santa, ed erano sì fatti nella carne, che chi gli toccava da una parte, e strignea, sì risultavano dall'altra, come fossono nerbi duri. E nel lato suo fue trovato, cioè nel fianco della parte ritta, una piaga manifestamente, che non fue fatta per mano d'uomo, anzi a similitudine della piaga di Cristo; ed erano que' chiovi neri come ferro, e la piaga del lato era rossa, e ritonda, e aperta alquanto per la carne, ch' era contratta, sicchè parea una bella rosa. L'altra carne del corpo di Beato Francesco, la quale in sua vita era sì da natura bruna, e poi anche per le grandi penitenzie, e molte infermitadi; maggiormente poi dopo la sua morte diventò bianca, e isprendiente, sicchè bene mostrò per questa mutazione avere ricevuta la seconda stola (4) per dignità, e per bellezza. Le membra di Beato Francesco erano sì molli, e sì attrattevoli (2) a coloro, che le toccavano, ch' elle pareano tornate tenere come d'uno fanciullo, e pareano per manifesti segni
innocenti, come mai non avessono fatto pec- 233
cato, sì pareano puerili. Dunque non è da farsi maraviglia, se vedendo uno corpo così bianco, e vedendovi que' chiovi così neri, e quella piaga

(1) La notte del suo passamento. Passamento è il passar di questa all'altra vita; *e come* trapassare, passare, *val* morire, *così* passamento *val* morte. *Ma non è voce da molto invaghirsene.*

(2) Le membra erano sì molli e sì attrattevoli. *Questo* attrattevole *è lo stesso che* trattevole, trattabile, *e vale* pieghevole, *cioè che cede e che consente al tatto. È da notare che non è registrato.*

(3) Leggi *traricco*. T. Lat. *Utpote paupertate praedivitem.*

(4) Simile in Dante Purg. 32. *E vedero scemata loro scuola Così di Moisè come d'Elia, Et al maestro suo cangiata stola.* Parla di G. C. trasfigurato dinanzi ai tre discepoli sul monte Tabor.

Digitized by Google

del lato, che parea una rosa fresca vermiglia di Primavera, se quelli, che 'l vidono, n' ebbono ammirazione, e grandissima allegrezza. Onde vedendo li Frati, ch' era loro levato, e sottratto sì ammirabile, e amabile Padre, sì lo attorneavano, e basciavano li segni del sommo Re, sì erano ripieni di molta allegrezza, e così si mitigava loro la pena del suo passamento. E quando alcuno pensava quello, che significava, e dimostrava il miracolo delle Stimate, e intendesselo, s' ammirava molto per la grande altezza, ch' egli significava. E questo miracolo, ch' era così nobile, e non usato, era grande fermezza di fede a chiunque lo vedea, e uno confortamento d' amore in Dio; e a coloro, che l' udiano dire, era materia di dubitare, e commovimento a desiderare di vederlo. Quando fue sparta la voce del Padre Beato Francesco, com' era passato di questa vita, e saputo che fue del miracolo delle Stimate sante, si vennero al luogo de' Frati molti seculari, e altri Religiosi per vedere, e essere certi di ciò, ch' era loro grande maraviglia a credere, cioè delle Stimate. Onde non era licito, che ogni gente lo vedesse comunemente: di che certi maggiori Cittadini d' Ascesi furono scelti, a cui principalmente i Frati il mostraro; tra' quali ne fue uno nobile cavaliere, e di grande fama, e molto scienziato, ed era divoto uomo in Dio, e di questo miracolo delle Stimate di Beato Francesco era molto incredulo, come fue Santo Tommaso di Cristo; ond' egli più principale degli altri vi fue, e vide, e toccò, acciocchè ne fosse bene certo, e toccò, e movò i chiovi colle sue mani in presenzia di molti seculari, e Religiosi, che v' erano, e la piaga del lato simigliantemente; sicch' egli, e tutti coloro, che 'l vidono, furono certi di ciò, che erano in dubbio, ed egli principalmente con molti degli altri ne rendero vera testimonianza, e giuravanlo in su la santa Scrittura. La notte, che passò lo venerabile Padre Beato Francesco, tutti li suoi figliuoli Frati, che vi si ritrovarono, e molti altri Religiosi, e Preti, e Frati, che vi furono chiamati, cominciarono a cantare le Laudi, e l' Ufficio di Dio sì, e in tale modo, che non parea ufficio di morti, anzi parea, che fosse canti d' Angeli. La mattina quando fue dì, le compagnie, e le turbe della Città, e di tutto il paese vi trasse, e ordinato di translatare quello santissimo corpo di quel luogo alla Città d' Ascesi, si mossono con grande solennità di Cantici, d' Inni, e d' Ufficio divino, e di moltitudine di torchi, e doppieri accesi, e co' rami degli arbori in mano, 234
e con questa solennità andando verso la Città d' Ascesi passando per la Chiesa di Santo Damiano, nella quale dimorava la nobile Vergine Chiara, ch' è oggi Santa in terra, e in Cielo, sì si riposarono ivi un poco. Ella colle sue sante Vergini suore furono consolate di vedere, e di basciare quello beato corpo del loro Padre beato Francesco ornato di quelle sante Stimate, e chiaro, e lucido come detto è. E quando furono giunti alla Città con allegrezza riposaro quello santo corpo nella Chiesa di Santo Giorgio con grande reverenza, e allegrezza; che in quella Chiesa quando egli era fanciullo apparò a leggere, e ivi predicò in prima, e ivi, come detto è, ebbe il primo luogo di riposo di sepultura. Negli anni Domini MCCXXVI quarto nonas Octobris passò lo venerabile Padre Beato Francesco di questa vita 'n Sabato sera, e 'l sequente dì della Domenica fue soppellito, come detto è; e incontanente cominciò a splendere per grandi, e molti miracoli, che Iddio mostrò per lui, e la sua santità, che nella vita era stata al Mondo manifesta in opere perfette, ed in dottrina d' ogni costume, e virtù, dopo la sua morte Iddio la volle per molti miracoli, che per lui fece, affermare, e chiarificare ad affermamento di fede, onde per li suoi gloriosi miracoli, e per li grandi beneficj, ch' egli avea dati, e dimostrati a quelli, che gli s' erano raccomandati con fede, e con divozione in diverse parti del Mondo, molta gente commosse a grande devozione in Cristo, e in lui, e in grande reverenza. Donde venutine a notizia al Papa molti di que' miracoli per molte testimonianze, e di veduta, e d' udita, ed esso Papa ne vide assai grandi miracoli, e grandi cose, che Iddio avea fatto, e facea per lo suo servo Beato Francesco, avendo molta certezza per quello, che di lui avea veduto, sì nella vita sua, e sì dopo la morte, che Iddio in Cielo l' avesse glorificato, sì deliberò il detto Papa, ciò fue Papa Gregorio Nono di glorificarlo, e cannonezzare il corpo suo in terra, e impuose, e ordinò a certi Cardinali, ch' eglino prendessono le pruove autentiche de' suoi miracoli, e disaminarli, onde esaminati, che gli ebbono, e riferito al Papa, come

Digitized by Google

sufficientemente, e autentiche pruove trovavano del venerabile Beato Francesco, si deliberò il detto Papa di cannonezzare lo suo santissimo corpo, e ordinò co' Frati suoi dell' Ordine, ch' erano in Corte, di volere andare in persona egli ad Ascesi a farlo cannonizzare, e celebrare. E cosie vi venne lo detto Papa con grandissima solennità, e cannonezzollo, e traslatossi quello santissimo corpo negli anni Domini MCCXXVIII adì VIII anzi Calen. di Giugno (*b*), essendo ragunati li Frati al capitolo
235 generale in Ascesi, e miserlo in una Chiesa nuova fatta a suo onore in Ascesi. E quando quello santissimo corpo, il quale era bollato della bolla del Santissimo Re Cristo benedetto, cioè di quelle santissime Stimate, si portò, assai miracoli fece Iddio per lui, onde grande odore rendè nelle menti di tutt' i fedeli, e molti inanimò a bene fare, e a seguitare Cristo. E veramente si può qui cognoscere quanto l' opere di questo benedetto Francesco furo accette a Dio, che se consideriamo la vita, di grande grazia l'alluminò, e simile nella morte, e poi dopo la morte. E ora in questa sì solenne calonezzazione, e sua traslazione (1), come detto è, e tuttavia Iddio mostra per lui grandi miracoli, e ha mostrati, come per innanzi in parte ne diremo ordinatamente, sicchè bene è da avere in grande reverenza questo benedetto lume, il quale Iddio hae illustrato così altamente per la sua perfetta, e santa vita a utilità de' fedeli Cristiani. E a lui sia gloria in saecula saeculorum. Amen.

Qui si cominciano i miracoli del Beato Santo Francesco, i quali Iddio per li suoi meriti ha dimostrati dopo la sua morte. E prima delle Sante Stimate.

CAPUT XVI.

Al nome, e all' onore di Dio, e a gloria del Beato Santo Francesco volendo scrivere alquanti de' suoi miracoli poichè e' fue glorificato in Cielo, io sì incomincio dalle sante Stimate, per le quali si mostra la virtù della Croce di Cristo, e si rinnuova la sua gloria. Dunque bene ebbe in se Santo Francesco grande virtù, che fue uomo nuovo, e onorato nuovamente di nuovo, e grande miracolo, cioè delle sante Stimate, le quali non apparvono mai in neuno uomo terreno; del quale Santo (*c*) non si potrebbe dire in sua laude. Tutto il suo studio, e tutto il suo intendimento sie in comune, come in proprio era nella Croce di Cristo, che al cominciamento della sua conversione, avendo già segnato lo cuore suo del segno della Croce, sì 'l volle mostrare per segno di fuori nel corpo, quando si spogliò nella presenza del Vescovo d'Ascesi, e diede al Padre tutte le sue vestimenta, e rimase ignudo, che del mantello del villano, che 'l Vescovo gli diede, egli il s' acconciò in modo d' abito di croce; e quello fece egli per essere armato dell' arme della Croce di fuori, siccom' era dentro, e che con quello segno, col quale Cristo avea vinto la forza del Demonio, egli volea servire a Dio, in crociare se con ogni penitenzia, e distruggere da se ogni vizio, e ogni insidia di Demonio. E ancora nel cominciamento, quando egli cominciò a servire a Dio, 236
sì apparvono intorno a lui diversi segni, e mirabili della Croce, siccome detto è della Croce addrieto in sette modi; per la quale cosa egli fue sempre fondato nell' amore di Cristo, onde

(*b*) T. Lat. Anno MCCXXVIII. 17 Kalendas Augusti. Su questa varietà delle epoche, originata dallo sbaglio dei copiatori, *Vide Annales Ecclesiasticos* an. 1228. num. 35.

(1) E ora in questa sì solenne calonezzazione, e sua traslazione. Calonizzazione *è lo stesso che* canonizzazione; *chè gli antichi diceano* calonaco *in luogo di* canonico. — Traslazione *è lo stesso che* trasportamento, *e dicesi del trasferir che si fa una cosa di un luogo ad un altro: e trovasi adoperato ancora in sentimento di* traduzione.

(*c*) Lessi *del quale* tanto *non si potrebbe dire in sue laude*. Così dovette essere scritto dal traduttore, e non come in tutte le stampe si legge *Del quale Santo non si potrebbe dire in sue laude* lezione contraria affatto al senso volutoci dire. T. Lat. *De quo quiquid humana lingua dicatur, minus erit laude condigna*. La forza di questo avverbio *Tanto* per *A bastanza* non fu certo intesa dai copiatori, che la scambiarono in *santo*, ed è forse rara, ma la abbiamo ne' classici. Bocc. gior. 2. nov. 8. *Essendo più medici richiesti, ed avendone un segno, ed altro guardato di lui, e non potendo la sua infermità tanto conoscere* (a bastanza conoscere) *tutti comunemente si disperavan della sua salute*. E Stor. Barlaam 96. *Non si potria tanto della grandezza parlare* (a bastanza parlare della grandezza d' un giardino delizosissimo ivi descritto).

Digitized by Google

ogni altra cosa abbandonò, e solo a Dio fue sempre tutto il suo cuore. Dunque non è da maravigliare, se la mano di Dio, la quale condiscende, e dà più largamente, che cuore d'uomo non potrebbe pensare, alli suoi amatori, se egli a questo suo eletto Francesco Beato, suo perfetto amatore, donasse sì alto dono, come fue quello delle sante Stimate nel suo santissimo corpo, e facesselo suo gonfaloniere a portare quel suo santissimo segno. E questo santo dono, e miracolo di queste sante Stimate è manifesto, e certo, e per molte, e autentiche pruove, siccome detto è per addrieto in più luogora. E dopo la sua morte Iddio ne mostrò molti miracoli per confermare tutti i fedeli, sicchè nullo ne dubbiasse. Vero fue, che Papa Gregorio Nono di beata ricordanza, del quale Santo Francesco profetòe, che egli dovea essere Papa, anzi che fosse, dubitava un poco della piaga del lato anzich' egli lo canonezzasse. Onde una notte, secondochè e' disse, sì gli apparve Santo Francesco in sogno con una durezza di volto mostrandosi crucciato, e ripresolo molto della durezza, e del dubbio del suo cuore, elevò alto lo braccio ritto, e scopersesi la piaga, dicendo, mostrandogli la piaga, che gli dovesse dare una guastada per ricogliere lo sangue, che usciva della piaga, e parea al Papa, che gli desse la detta guastada; e Santo Francesco parea che l'empisse del sangue, che usciva della piaga; e veduto questo disparve. Per la quale cosa per la detta visione da indi innanzi lo predetto Papa non ebbe nullo dubbio della piaga, come avea prima; anzi qualunque persona avesse udito, o sentito, che ne avesse parlato in dirisione, o altro, che in onore del Santo, forte lo reprendea, ed egli vi avea grande devozione. Un Frate Minore, che' era un nobile Predicatore, e di grande nominanza, e di grande virtù, essendoli detto delle sante Stimate di Santo Francesco, non l'avendo mai vedute, ed essendone nuovo, che mai più non avea sentito nulla, sì vi cominciò suso a pensare, e pensando non parea, ch' egli rispondesse, e dubitavane, e più dì stette sopra questa battaglia. Onde dormendo egli, sì gli apparve Santo Francesco, e mostrava i piedi infangati, e umiliato, e pazientemente irato sì gli disse: Che sozzi combattimenti di dubitazione sono in te? Vedi le mani, e' piedi miei? E 'l Frate guardò, e vide li segni delle mani, ma non vide quelli de' piedi, perocch' erano coperti di fango; ed egli disse: Scuopri il fango de' piedi. E parendoli forbire lo fango de' piedi, ed e' gli parve 237
toccare gli chiovi, e gli parve in quel punto destarsi, e cominciò a gridare piangendo forte, e compunto nella mente, riconoscendo il difetto della infedelità, ch' avea avuta, sì se ne confessò, e fecene penitenzia. Una donna fue in Roma, ch' avea preso Santo Francesco per suo avvocato, e avea fatto dipignere la figura sua in una sua camera, dov' ella orava secretamente, e un dì stando lei in orazione guardando la predetta immagine, vidde come non vi erano le sante Stimate, perocchè 'l dipintore non le vi avea fatte, onde ella di ciò molto si turbò, e pensando per parecchi dì come questa cosa potesse essere, un dì come ella guardò nella detta figura, videvi entro le Stimate per lo modo, ch' elle si dipingono; e la donna di ciò fue tutta spaventata, e avendo di ciò alcun dubbio, domandò una sua fanciulla sed ella l' avea mai vedute, e la fanciulla, ch' era divotissima, disse, e giurò, che mai non v' erano state piùe, che allora, e la donna con tutto questo anche dubbiava del miracolo, e pensava intra se, che sempre vi fossono state; di che Iddio ve ne aggiunse un altro, che quelle Stimate, e segni, ch' egli n' avea fatti venire, sie spariro, e rimase come di prima fue dipinta, e così fue chiarificato lo primo miracolo per lo secondo. In Catalogna in una terra, che v' ha, la quale si chiama Ilerda, era un uomo, ch' avea nome Giovanni, lo quale era divoto di Santo Francesco, e andando lui una sera per una via, dov' erano certi uomini in agguato per uccidere un uomo, che si assomigliava molto al predetto Giovanni, e era la sera in quell'ora Giovanni col detto uomo, che dovea essere offeso, di che giunti loro al passo, dov' erano i nemici, trassono loro addosso, di che Giovanni predetto fue colto per cambio, e ebbe una fedita, che gli tagliò l'una spalla col braccio, e un' altra nella gola sì grande, che 'l fiato, che n' uscia spegnea VI. candele giunte insieme, di che di suo scampo non vi avea rimedio, e i medici l' aveano abbandonato, e le fedite gittavano sì grande puzza, che la moglie, nè persona non gli volea stare presso,

onde essendo ricusato morto, e ogni argomento umano disperato (1), ricordossi del suo divoto (*d*) Santo Francesco, onde a lui, e alla Vergine Maria si raccomandò divotamente, e di presente venne un uomo per la finestra vestito con abito di Frate Minore, e sì lo chiamò per nome, e disse: Perocchè tu avesti fidanza nella Vergine Maria, e in me, Iddio vuole, che tu sia libero di questo male. E egli lo dimandò chi egli era; ed e' rispuose: Io sono Francesco; e incontanente gli sciolse le fedite, e unsegliele con quelle mani segnate delle sante Stimate, e di presente lo 'nfermo fue liberato, e sano; e Santo Francesco si partì. E Giovanni
238 veggendosi d'ogni male dilibero, rendendo grazie a Dio, cominciò a gridare: Benedetto sia Iddio, e la Vergine Maria, e 'l Beato Santo Francesco. E uditolo la moglie, tosto andò a lui, e con lei più altre persone, e vedendolo ritto, e sano, che 'l credeano la mattina sotterrare, della maraviglia tutti diventaro stupefatti; e udito da Giovanni il modo, com'era sanato, rendero grazie a Dio, e alla sua benedetta Madre, e al Beato Santo Francesco. Un Cherico fue nella città di Potenzia, ch'avea nome Ruggieri, lo quale era Calonaco della Chiesa maggiore della predetta Terra, ed era molto onorevole, e uno die entrato nella Chiesa per orare, nella quale era dipinta la figura di Santo Francesco colle Stimate, e 'l predetto Cherico era infermo; e guardando nella predetta figura, vennegli dubbio nella mente del miracolo delle Stimate; e di subito gli venne nella mano manca sotto il guanto, ch'avea, grande duolo, e nel giugnere del duolo sentì un suono, come d'uno scoccare di balestro, e egli si trasse il guanto, e videsi nella predetta mano una ferita molto grande, e parea, che ne uscisse fuoco, e il guanto non era niente magagnato; e dandogli la ferita grande dolore per modo, ch'egli incominciò forte a piagnere, e con molta devozione pregò Santo Francesco, che lo liberasse per la vertù delle sue sante Stimate, delle quali egli avea ferma fede, che da Dio l'avesse ricevute; e compiuta l'orazione, subito fue liberato, donde da poi ebbe singulare fede, e amore in Santo Francesco, e nell'Ordine suo (*e*).

D'otto morti nella Montagna di Puglia, i quali risuscitarono per la grazia di Dio, e del Beato Santo Francesco.

CAPUT XVII.

Nel Castello di Monte Marano nelle montagne di Puglia era una femmina molto divota di Santo Francesco, la quale avendo male, onde morìe, e ragunati i suoi parenti li cherici, acciocchè dicessono sopra lo detto corpo la vigilia, di subito nella presenzia di tutti ella si levò del letto, e fece chiamare il Prete, che era suo patrino, e dissegli: Vedi, io era morta, e avendo io all'anima un peccato, del quale io non m'era confessata, la giustizia di Dio mi condannava gravemente; di che il Beato Santo Francesco, in cui io ho avuta divozione, sì mi accattò (2) da Dio grazia, che io potessi ritornare al corpo, e confessare il detto peccato, e di presente confessatolo, come vedrete, io mi partirò dal corpo, siccom'era prima; onde così addivenne, che confessato ch'ebbe il peccato al Prete, il corpo si mise morto, com'era prima, e quell'anima fue liberata da

(1) Onde essendo ricusato morto, e ogni argomento umano disperato. *Qui la voce* argomento *è da intendersi per* provvedimento, rimedio. *Nel Bocc. leggiamo nov. 77, 20: Li medici con grandissimi* argomenti *e con presti aiutandole, appena il poterono de' nervi guarire.*

(*d*) *Divoto* qui vale a cui s' ha divozione. Vedi Crusca del Cesari, e vedi anche appresso in questa medesima scrittura.

(*e*) Nelle altre stampe a questo capitolo si legge accodato il racconto seguente, che non deve esser coda di questo, ma testa del capo seguente. E per verità nel presente capo si deono contare i miracoli fatti per le sante stimate del Beato Francesco (Vedi il tema); e colle sante Stimate non ha che fare il seguente racconto. Ben ha tutto che fare col capo seguente il cui tema leggi, e vedrai proposto da contare *di otto morti nella Montagna di Puglia risuscitati per S. Francesco*, e degli otto morti risuscitati questo è il primo, e senza di questo gli altri non sono che sette. Dunque eziandio il traduttore ha voluto che questo racconto non fosse coda del capitolo XVI ma testa del Capitolo XVII. Riman superfluo arrogere che nel testo originale latino così appunto, e non altrimenti, la cosa sta come ho divisato io nel mio testo, solamente nel testo originale latino si legge il tema del seg. capo così *De mortuis suscitatis*, il che fa conoscere averli il traduttore annumerati ed ei scrittovi in tema a sua posta *D' otto morti nella Montagna di Puglia, i quali risuscitarono per la grazia di Dio, e del Beato Santo Francesco*, il che meglio rafforza la mia conghiettura, anzi la verità del fatto.

(2) *Qui* accattare *vale* impetrare.

Digitized by Google

239 quella grave sentenzia. Nel Castello di Pamarco (*f*) presso a Benevento era uno uomo con una sua moglie, la quale era divota di Santo Francesco, e aveano una loro figliuola, e non aveano più figliuoli, e non isperavano d'averne più, sicchè l'amavano molto. Addivenne, ch'ella infermò, donde passò di questa vita; di che ragunata la gente, e facendosi grande corrotto sopra il detto corpo, e particolarmente dalla madre, subito v'apparve S. Francesco con un compagno, e parlò alla madre della fanciulla, e dissele: Non piangere, che la tua figliuola ti sarà renduta, che per la divozione, ch' hai avuto in me, io t'hoe accattata grazia da Dio di renderlati. E com'ebbe detto le predette parole, si sparve, e la donna rimase confortata, e disse alla gente, che non movessono la figliuola, perocchè Santo Francesco le era apparito; e disse loro tutto ciò, che Santo Francesco le avea detto così come stava. E di subito la fanciulla, ch' era morta, riebbe vita, e levossi su ritta viva, e sana. Una volta addivenne, che avendo in un luogo i Frati Minori bisogno d'uno carro per alcuno dì, sì lo domandarono in prestanza a un uomo, ch'avea nome Pietro, per amore di Santo Francesco; ed egli rispuose loro in dispregio di Santo Francesco, e negollo loro. E avendo fatto, e detto a' Frati questa ingiuria, ed avvilito così il Santo, infra se medesimo si rimorse, e parvegli avere male fatto. Addivenne ivi a pochi dì, che morì un suo figliuolo, ond' egli cominciò a chiamare Santo Francesco, gittandosi per terra a modo di pazzo, dicendo: Io fui quegli, che parlai iniquamente contro a te, me dovevi tu battere, e non questo mio figliuolo; priegoti, che mi perdoni, ch' io sono pentuto, e piacciati di rendermi il mio figliuolo, che m'hai tolto per la iniquitade mia; e così dicendo, subito il garzone si levò suso vivo, e sano, e disse al Padre, come Santo Francesco l'avea risuscitato, essendo egli morto. Un fanciullo, ch' era figliuolo d' un Notaio di Roma, ed era d' etade di sette anni, la madre avendolo serrato in casa, perch'ella volea andare dirieto alla Chiesa, ed ella non volea lo fanciullo, s'avventò da una finestra, e cadde in terra (*g*), e morì; e la madre sentito come lo figliuolo era caduto, tornò a dietro, e vedendolo morto tutta si cominciò a squarciare, e fedirsi gravemente, onde a queste strida molta gente trasse, e vicini, e degli altri. E uno
Frate Minore, ch'avea nome Rano (*h*), il quale 240
venìa a predicare in quella contrada, giugnendo ivi disse al Padre del fanciullo: Credi tu, che Santo Francesco ti possa risuscitare questo tuo figliuolo? ed egli rispuose con grande fede di sì, e disse: S' egli mi fa questa grazia, sempre sarò suo divoto, e servo. Onde il detto Frate, e 'l compagno si gittaro in orazione, e così dissono a tutti coloro, che v' erano, che facessono. E fatta l'orazione, subito il fanciullo morto riebbe vita, e levossi ritto sano e salvo, e cominciò ad andare per la virtù di Dio, e per li meriti di Santo Francesco. Nella Città di Capova in riva d' un fiume, che si chiama Volturno, giucando un fanciullo con altri cadde disavvedutamente nel detto fiume, e immantenente andò a fondo, e coperto dalla rena morì; e gridando gli altri fanciulli, molta gente vi trasse, e tutti cominciaro a gridare con grande fede: Santo Francesco aiuta per li tuoi Santi meriti questo fanciullo. E stando la gente così, venne uno notatore, e gittossi a cercare per lo fanciullo, e dopo molto cercare non ritrovandolo, pregò Santo Francesco, che gli desse grazia, ch' egli lo ritrovasse, e di presente lo ritrovò morto, e trattolo del fiume, cominciaro tutti con grande fede a gridare: Santo Francesco, che 'l ci hai renduto morto, preghianti, che ti piaccia di renderloci vivo, e che ti piaccia di risuscitarlo; e di presente lo fanciullo si levò ritto sano, e salvo. In una Città, che ha nome Svessa, cadde una casa in una via, che si chiama alle colonne, e rimasevi sotto morto un giovane, ed essendovi tratta assai gente al romore, e levato le pietre, e 'l legname, ne trassono lo detto giovane morto, e tutto rotto. La Madre piena di dolore avendo grandissima fede in Santo Francesco, sì cominciò a chiamarlo, dicendo con tutta la gente, che v' era, ad alta boce: Santo Francesco pregovi, che mi rendiate il mio figliuolo vivo, e io v' imprometto di coprire il vostro Altare di panno nuovo. E stando così con grande fede in sul-

(*f*) T. Lat. *In castro Parmaco.*
(*g*) Terra. T. Lat. *Per fenestram palatii se proiecit.*
(*h*) T. Lat. *Nomine Raho.*

Digitized by Google

l' ora della mezza notte quel giovane risuscitò sano, e salvo, e cominciò a laudare, e magnificare Iddio, e Santo Francesco, e così feciono tutti coloro, che v' erano. Un giovane della Città di Raugia (*i*), ch' avea nome Geraldino, essendo quando si vendemmiava a un suo luogo entrato sotto 'l tino, ch' è sotto il palmento, dove si ricoglie il vino, per volere empiere gli otri, movendosi per se medesimo l' ordigno del legname, che regge le pietre, che stringono l' uve, le pietre gli caddono in capo, e uccisonlo, e lo padre vi corse, e vedendolo così sotto quelle pietre, riputandolo morto, siccom' egli era, per grande dolore si partì, e la gente, che vendemmiava vi trassono, e cavarlone fuori così morto. E lo padre con grande fede si gittò dinanzi alla Maestà del nostro Si-
241 gnore Giesù Cristo, e con grande divozione pregò per li meriti di Santo Francesco, la cui festa era quello dì, che gli rendesse lo suo figliuolo, e promise di fare per lo suo amore molte limosine, e visitare la casa sua. E incontanente in presenzia di tutta la gente si rizzò ritto sano com'era prima; e disse: Iddio il vi perdoni, che voi m' avete tratto d' una grande consolazione, perocch'io era testè nelle braccia di Santo Francesco in grande sollazzo. E poi il Padre, ed egli furono molto divoti di Santo Francesco. Un altro morto risuscitò Santo Francesco nella Magna, secondochè disse Messere Ghirigoro (1) Papa, al tempo, che e' venne alla traslazione del corpo di questo benedetto Santo, e fecene di ciò molto chiari tutti li Frati, che v' erano al Capitolo. Il modo in che e' fu non narrò, però nol so, ma dee bastare a ciò credere la testimonianza di sì autentico uomo, cioè del predetto Papa.

Di molti, i quali il Beato Santo Francesco ha liberati dal pericolo della morte.

CAPUT XVIII.

Nelle fini di Roma (2) avea uno nobile cavaliere, il suo nome era Ridolfo, e avea una sua donna molto divota a Dio. Addivenne, che certi Frati Minori capitarono a una fortezza del predetto cavaliere, dove abitava, e la donna gli ricevette, e albergò con molta carità per l' amore di Dio, e di Santo Francesco. Addivenne in quella notte, che 'l Guardiano della rocca dormendo cadde della predetta rocca, e percosse in su un tetto, che le era a piede, e poi si voltolò giuso, e cadde in terra, onde per la percossa fece grande romore, di che lo cavaliere, e la donna sua vi trasse, e' Frati e altra famiglia del cavaliere, e trovando quello uomo, ch' era caduto, ch' egli stava in terra sanza nulla rottura, e parea loro, ch' egli dormisse, ed eglino toccandolo, e chiamandolo con grande fatica si destò, e disse: Iddio vi perdoni tanta ingiuria, che m' avete fatta di svegliarmi, perocch' io era in grande consolazione; e affermava siccome stava nelle braccia di Santo Francesco. Onde veggendo, ond' era caduto, e come nullo male avea, conobbono, che Santo Francesco l' avea salvato per la carità, ch' aveano fatta a' suoi Frati, donde da poi furono suoi singulari divoti. In un Castello di Campagna, che ha nome Popis, addivenne, ch' andando uno Prete per ricoverare uno suo molino, si cadde entro nel canale sotto il mulino, e le pale l' aveano serrato nel fondo, e il molino ristette di macinare, e l' acqua gli dava per bocca, e per lo dosso in modo, ch' egli era per morire, perocchè non si potea muo- 242
vere; ed egli avendo fede in Santo Francesco, col cuore gli si raccomandava molto divotamente, e gli compagni credendo, che fosse morto, volgieno il mulino, e facevangli peggio, che non avea. E di subito apparve quivi uno con abito di Frate Minore, e trasselne fuori, e disse: Io sono Francesco, cui tu invocasti, e lo Prete, ch' avea nome Tommaso, veggendosi così liberato, si maravigliò forte, e subito si gittò in terra per baciarli i piedi, ed egli era sparito. Di che egli, e quelli, che v' erano, della grazia ricevuta renderono laude, e grazie a Dio, e al beato Santo Francesco. Alquanti garzoni del Borgo di Celano essendo usciti fuori a fare erba, e in quel luogo avea un pozzo antico, che non avea sponde, e non s' usava,

(*i*) T. Lat. *De Ragusia oriundus.*

(1) Gregorio.

(2) Nelle fini di Roma. *Fine in questo luogo è adoperato in senso di confine. Il Bocc. nella vita di Dante* 220, *ha detto: per le quali onori e purgazioni la Romana repubblica aumentare coll' opre le fini della terra.*

Digitized by Google

e quasi era ricoperto dall' erba, e aveavi da quattro passi d'acqua, sicchè correndo eglino, uno cadde nel detto pozzo, e sentendosi cadere gridò: Santo Francesco aiutami. I compagni n'andaro nel castello, e dissono siccome questo fanciullo era caduto nel detto pozzo, di che molta gente vi trasse, e uno si collò dentro con una fune, e trovò il detto fanciullo, che si sedea in sull' acqua, ed egli lo legò, e trasselne fuori. E domandato lo fanciullo come era stato questo, rispose: Quando caddi io mi raccomandai a Santo Francesco, ed egli mi prese, e sostennemi come voi mi trovaste; di che tutti rendero laude a Dio, e a Santo Francesco. Una volta essendo la Corte di Roma ad Ascesi, e uno dì predicando lo Vescovo Ostiense, lo quale fu poi Papa Alessandro, e in quel luogo, dove stava altò a predicare, v'era un grande sasso, che gli dava molta briga, di che volendolo acconciare cade giù, e venne in sul capo a una femmina, che quanto a ragione la doveva tutta sfracellare, ed ella subito si raccomandò a Santo Francesco, di che ella non ebbe nullo male, anzi da allora innanzi fue liberata d'uno male di capo, che solea avere, che mai poi non ne sentì. A Corneto in un luogo di Frati si faceva una campana, e quando si fondea, sì v'erano molti Frati, e il maestro, e altri lavoranti. Addivenne che venendo un fanciullo di otto anni, ch'avea nome Bartolommeo, recando uno presente a predetti lavoranti, e giugnendo alla porta, lo vento levò l'una delle porti de' gangheri, la quale era molto grave, e percosséla addosso al predetto fanciullo, sicchè tutto il coperse, sicchè ciascuno, che v'era, credea, che tutto fosse disfatto, e traendovi il padre con molti altri tutti chiamarono Santo Francesco, pregando, che lo aiutasse, e lo padre lo botòe a Santo Francesco. E levata la porta con manovello, perocchè era di grandissimo peso, il fanciullo che v'era sotto, si
243 lo trovaro sano, e salvo sanza nullo difetto, di
che lo padre, e tutti gli altri, che presenti erano, rendero grazie, e laude a Dio, e al Beato Santo Francesco. E poi lo fanciullo avendo quattordici anni si fece Frate Minore, e fue valente, e buono uomo, e d'onesta, e santa conversazione. Gli uomini di Lentino aveano cavata una pietra, che si dovea porre in su un altare della Chiesa di Santo Francesco, ed erano bene quaranta uomini intorno per caricarla, e per isciagura cadde addosso a uno di loro, e ricoperselo tutto, della qual cosa tutti sbigottiti non sappiendo che sì fare, alquanti si partiro per disperati di questo fatto, ma dieci, che ve ne rimasono piangendo, e chiamando Santo Francesco, pregavanlo, che non lasciasse perire quest' uomo nel servigio suo così malamente; di che per volontà di Dio eglino diero di mano alla detta pietra, e levaronla con poca fatica, e l'uomo si levò libero, e sano sanza nullo difetto, anzi la vista degli occhi, che solea avere difettuosa, e non chiara, dappoi l'ebbe perfetta sanza nullo manco. Un altro grande miracolo simile a questo addivenne a Santo Severino nella Marca d'Ancona; che essendo recata di Costantinopoli una pietra per mettere in sull' altare di Santo Francesco, disavvedutamente cadde addosso ad un uomo in sì fatto modo, che non solamente credeano, che fosse morto, ma credeano, che tutto fosse disfatto, perocchè la detta pietra era grande, e aveala addosso; e Santo Francesco di subito v'apparve, e levò la detta pietra, e l'uomo n'uscì salvo, e sanza nullo difetto. Bartolommeo da Gaeta faceva fare una Chiesa a onore di Santo Francesco, e lavorando, una trave non essendo bene posta, caddeli in sul capo, e tutto il fracassò, e vedendosi morire, siccome uomo fedele, chiese il Corpo di Cristo a uno Frate; e lo Frate non avendo speranza di poterlo recare sì tosto, che il trovasse vivo, sì gli disse la parola di Santo Agostino: *crede, et manducasti.* E venendo la notte, Santo Francesco gli apparve con undici Frati avendo uno Agnello in braccio, e disse: Bartolommeo non temere, che il nemico non ti potrà nuocere nel servigio mio. Questo è l'Agnello, che tu domandasti, cioè Cristo, lo quale tu ricevesti per lo buono desiderio, che avesti di riceverlo, e per lo quale tu sarai salvo dell' anima, e del corpo; e incontanente che Santo Francesco gli fregò le mani su per le piaghe, fue libero, e sano, e dissegli: Va', e compi l'opera, che al mio nome hai cominciata; ond'egli si levò la mattina per tempo, e andò a fare quello, ch'avea luogo al lavorio della detta Chiesa; onde molti, che sapeano com'era suto il giorno dinanzi
percosso, e malamente fedito a morte veden- 244
dolo così subito sano, molto si maravigliaro; e saputo da lui come Santo Francesco l'avea liberato, rendero laude, e grazie a Dio, e al

Digitized by Google

glorioso Santo Francesco, e molti per questo maraviglioso miracolo ne divennero suoi divoti. Un uomo del Castello di Ciperano, ch' avea nome Nicolaio, uno dì da' suoi nemici fu fedito a morte, ed egli vedendosi così fedito, cominciò a chiamare Santo Francesco, pregando, che lo aiutasse; e portandolne a casa li amici suoi tutto involto di sangue, egli dicea: Non temete, che io non ho nullo male, perocchè Santo Francesco sì m' ha soccorso, e liberato, e dissemi, ch' io non peccassi più, e facessi penitenzia. Giunti che furono a casa, e lavatolo del sangue, nullo male gli si trovò. Un figliuolo di un gentile uomo di Santo Gimignano era sì infermo, che niuna persona sperava, che mai potesse guerire, perocchè il sangue gli usciva sì forte per gli occhi, che parea una vena aperta, che gittasse, come chi si scema sangue di braccio; ed essendo lui affinito come per morire, e già era apparecchiato il fornimento per la sua sepoltura, lo padre con grande fede si mise la coreggia in collo, e corse a una Chiesa di Santo Francesco, che di nuovo era fatta, e giunto si gittò ginocchione, e con gran devozione fece a Santo Francesco divoti prieghi per questo suo figliuolo, che lo liberasse. Onde Iddio per li meriti del Santo Padre, lo esaudì, che tornato a casa trovò lo suo figliuolo sano, e libero, ond'egli e tutt' i suoi parenti n' ebbono grande allegrezza, e rendero laude, e grazie a Dio, e al Beato Santo Francesco. Due altri miracoli mostrò Iddio simiglianti a questi per li meriti del glorioso Santo Francesco, in due fanciulle, e l' una era di Catalogna d' una villa, che si chiama Tamerit, e l'altra d'Ancona nella Marca, le quali amendue erano inferme a morte. E pregando i loro padri, e madri Santo Francesco per loro, subito furono libere, e sanate (*k*). Un cherico da Vico bianco, ch' avea nome Matteo, fue avvelenato di tosco, di che subito diventò mutolo, e credeasi morire, e un Prete lo confortava, che si dovesse confessare, ed egli non potendo parlare, in suo cuore pregava Iddio, che 'l dovesse liberare per li meriti del suo servo Santo Francesco; e incontanente per la volontà di Dio vomicò per la bocca quel veleno, presenti molti, che v' erano, ed egli parlò laudando Iddio, e 'l beato Santo Francesco, che l' avea liberato. In mare presso a Barletta si erano marinari con un loro legno, ed essendo dilungi dal Porto bene dieci miglia, ingrossò lo mare, e levossi una fortuna sì grande (1), che tutti si ricusavano morti, e fatti tutti gli argomenti, che poteano per iscampare, e la fortuna soprastando loro per modo, 245
che ruppe loro i canapi dell' àncora; in fine come piacque a Dio, la fortuna ristette, ed eglino ritornaro a rinvenire, e ripigliare l' àncore, e ritrovato i segnali d' esse, volendole ritirare su, per niuna forza, o ingegno niuno poterono riavere. Avea tra loro un marinaio, ch' avea nome Perfetto, lo quale in costumi era imperfetto, ed anche in virtù. Egli disse a' compagni come per dirisione: Voi vi siete raccomandati a tutt' i Santi di Paradiso, che ci debbano avere aiutato, e niente ci è valuto; ora ci raccomandiamo a questo Santo novello, che si chiama Santo Francesco, a vedere s' egli ha niuna forza in mare, che ci faccia riavere l' àncore nostre; onde tutti s' accordarono con grande fede, e non da beffe, siccome era la 'ntenzione prava di Perfetto, e lui ripresono forte, e umilmente si raccomandaro al beato Santo Francesco; e incontanente l' àncore tornaro a galla per loro medesime sanza aiuto umano, come se 'l ferro fosse stato leggerissimo legno, e i marinari conobbero la grande virtù del venerabile Santo Francesco, e a Dio, e a lui rendero laude, e grazie. Uno pellegrino venendo a visitare Santo Francesco ad Ascesi, essendo in mare in una nave, infermò di febbre molto forte. Ora avvenne per difetto di tempo, che la nave soprastette in mare per modo, che l' acqua al tutto mancò loro, onde avvenne, che a questo pellegrino gli venne grande sete, e domandato dell' acqua, fugli detto, che non ve n' avea; andate diss' egli, e recatemi il mio bottaccino, perocchè Santo Francesco me l' ha pieno; e così trovaro, comechè prima non v' avea niente. Un altro die era tanta fortuna in mare, che la detta nave

(*k*) Il seguente tratto non corrisponde perfettamente al tema di questo capitolo, cominciandosi a raccontare dei liberati dal pericolo del naufragio, e nel testo latino se ne forma un capitolo separato che qui comincia *De liberatis a naufragio*. Ma non vidi il bisogno sì grande come nell' altro capitolo di riformarlo e ridurlo alla foggia del testo latino.

(1) Levossi una fortuna sì grande. Fortuna *qui vale* burrasca di tempo.

Digitized by Google

dall' onde spesso era coperta, onde si credeano tutti perire; e il detto pellegrino divoto di Santo Francesco si levò suso, e incominciò a gridare dicendo; Confortatevi, perocch' io veggio venire Santo Francesco in nostro soccorso; e gittandosi ginocchione piangendo, cominciarono a orare divotamente, raccomandandosi al beato Santo Francesco; e di presente vidono venire in sulla nave il beato Santo Francesco, e subito la fortuna fue quieta, e il pellegrino fue sanato; e così rendero grazie a Dio, e al glorioso Santo Francesco, riputando, che per li suoi meriti Iddio gli avea liberati. Frate Iacopo da Rieti una volta avendo passato uno fiume, ed essendo giunti alla riva in una navicella, essendo discesi i suoi compagni in terra, ed egli volendo discendere, per isciagura la navicella si riboccò per modo, ch'egli cadde nel fiume, e andò sotto. Il fiume era cupo, e grande, onde i Frati, e gli altri, ch'erano in sulla riva, cominciaro a chiamare:
246 Santo Francesco aiutalo, e simile il predetto Frate col cuore gli si raccomandava; e incontanente il pietoso Padre Santo Francesco sovvenne a' prieghi suoi, e subito il Frate tornò su, e scese a terra, ed egli medesimo rivoltò la navicella, ed eziandio i panni non s' immollaro; e di ciò maravigliandosi tutti rendero grazie a Dio, e al benedetto loro Padre, e allegri seguiro la loro via. Uno Frate Bonaventura una volta navicando con due uomini per uno lago, avvenne per difetto della nave, ch'era rotta, che subito v' entrò tant' acqua, che non potendo argomentare, affondò (*l*); onde egli, e' compagni divotamente piangendo si raccomandaro al beato Santo Francesco, e incontanente di subito la navicella venne a sommo all' acqua, e colla guida di Santo Francesco così piena vennero a sommo, e a proda con salvamento. In questo medesimo modo campò uno Frate, ch' era d' Ascoli, il quale essendo caduto in un fiume, per li meriti di Santo Francesco mirabilmente fue liberato. Similmente alquanti uomini, e femmine, ch' erano nel lago di Rieti in simile pericolo, miracolosamente, raccomandandosi al beato Santo Francesco, furono liberati per lo suo aiuto. Alquanti uomini marinari d' Ancona essendo una volta in mare in una nave, e avendo grande fortuna per modo, ch' erano in sul perire, e rompere, e vedendosi a sì fatto pericolo, umilemente si raccomandaro al beato Santo Francesco, e incontanente mirabilemente v'apparve un grande splendore di lume, e subito il mare fue abbonacciato, e quieto, ed eglino vedendosi liberati da tanto pericolo per la grazia di Dio, e del glorioso Santo Francesco, laudaro la potenza di Dio, e' meriti di Beato Santo Francesco. Molti miracoli si potrebbono narrare di questo glorioso Santo Francesco, li quali Iddio ha dimostrati in mare, e in terra in molti, che sono campati, i quali della vita niente aveano speranza, e mirabilemente hanno conosciuto, che la potenzia di Dio, e i meriti del glorioso Santo gli hanno campati, e liberati, e simile fa ancora tutto dì. E non è maraviglia se Iddio gli ha dato grazia, e virtù in acqua, essendo ora glorioso in Cielo, che mentre ch' era in terra, come nella Leggenda della sua Vita appare, gli animali, e l' altre creature sanza ragione l' ubbidiano.

Di quelli, che Santo Francesco hae campati di pregione, e di carcere.

CAPUT XIX.

In Romania de' Greci addivenne, che uno fante fue accusato da un suo signore falsamente, e la Signorìa lo fece mettere in prigione, e in- 247
ferrare gravemente; e la moglie del Giudice, pregava lo Giudice, che gli perdonasse, perocchè ella sentiva, ch' era innocente di quello, che gli era apposto, ed egli non la volle esaudire; onde ella essendo divota di Santo Francesco, sì gliele raccomandò, e incontanente Santo Francesco apparve alla prigione dov' era il fante, e presolo per la mano, trasselo della prigione libero, e spedito, e dissegli: Io sono quegli, a cui una donna mi ti raccomandò. Ed era ivi una grande ripa, dove al detto fante era bisogno, volendosene andare, che scendesse, della quale molto dubitava di non vi perire, sì era rovinosa, e di rischio; ed anche Santo

(*l*) *Argomentare* ha qui forza e valore di *Aggottare*, termine marinaresco che vale *Cavar l'acqua entrata nel navilio con istromento atto a ciò.* E chi sospettasse che il copiatore avvenutosi a questa lezione *Aggottare*, non intendendola e giudicandola uno svarione, la riducesse all' altra sua simile di figura *Argomentare*, sarebbe temerario il sospetto?

Francesco di ciò lo liberò, che gli fece piana la detta via, che sanza nullo impedimento andò a casa sua sano, e salvo. E tornato rinunziò alla predetta donna (1) com' era liberato, e la donna gli disse, siccome l' avea raccomandato a Santo Francesco; sicchè egli conobbono la grazia del Santo, e poi per innanzi furono suoi divoti. In Massa Sampieri avea un povero uomo, che dovea dare danari a uno Cavaliere della terra; e non avendo da pagare, lo Cavaliere lo fece mettere in pregione, e pregandolo il povero uomo, che per amore di Dio, e di Santo Francesco, ch' egli avesse misericordia di lui, risposegli lo Cavaliere, che nulla misericordia gli farebbe nè per Dio, nè per Santi; e fecelo mettere in una pregione molto buia, e scura; e poco stante Santo Francesco andò a lui, e ruppe la pregione, e' ferri, con che era legato, e ripuoselo in casa sua sano, e salvo, sicchè la potenzia di Dio per li meriti di Santo Francesco (2) attutì la superbia del cavaliere. Alberto d' Arezzo era tenuto in pregione per debito, il quale gli era addomandato contra ragione; onde e' si raccomandò a Santo Francesco, che di ciò il dovesse aiutare, perocch' egli era molto suo divoto, e dell' Ordine de' Frati Minori; e lo creditore gli disse: Raccomandati come ti piace, che nè Iddio, nè Santo Francesco non ti liberrà, se tu non mi paghi. Ora venendo la (3) vilia di Santo Francesco, lo detto pregione non mangiò niente, anzi diede la sua vivanda a' poveri per amore di Santo Francesco. Venendo la seguente notte, ed egli vide venire a sè Santo Francesco, e subito li ferri, con che era legato, sì gli caddono, e le porte della carcere si apersono da loro stesse, e 'l predetto uomo si tornò a casa, e sempre osservò uno voto, che avea fatto a Santo Francesco, di digiunare sempre la sua vigilia nel predetto modo, ed offerirgli il dì della sua festa un candelo di cera, e poi v' aggiunse sempre su ogn' anno un' oncia di peso. Al tempo di Messer Ghirigoro Papa Nono un uomo, ch' a-
248 vea nome Pietro, della Città d' Allisia fue accusato per Paterino in Roma, e per comandamento del predetto Papa fue dato in guardia al Vescovo Tiburtino, che sotto pena del Vescovado lo guardasse bene, donde lo fece inferriare, e mettere in una pregione forte, e scura, e faceali dare lo pane, e lo vino molto a misura. Di che lo pregione divotamente, e con molte lagrime si raccomandò a Santo Francesco, che l' aiutasse, ed era in quello dì la vigilia della sua festa, e avendo da sè lasciato ogni errore, e pentutosi, Iddio per amore di Santo Francesco sì gli fece grazia, che la notte vegnente Santo Francesco venne a lui alla pregione, e chiamollo per nome; di che egli tutto si spaventò, e domandollo chi egli era, ed egli rispuose: Sono Francesco lo divoto (m) tuo, e di presente si vide caduti i ferri di piede, e delle mani, e le porti della pregione aperte, sicchè liberamente se ne potè andare; onde egli era sì spaventato, che non si sapea partire, anzi gridò in sulla porta della pregione, sicchè tutte le guardie si spaventaro, e vedendolo così libero, annunziaronlo al Vescovo; e 'l Vescovo udendo com' era stato liberato, fecelo a sapere al Papa, e a' Cardinali; e udendo lo miracolo, lodaro Iddio, e 'l beato Santo Francesco, e lui lasciarono andare. Un uomo da San Gimignano, ch' avea nome Guidalotto, fue accusato falsamente, che dovea aver morto un uomo colla moglie, e con tutta la famiglia con veleno, di che egli fue preso, e inferriato, e messo in una torre, ed egli sentendosi sanza colpa, avea grandissima fidanza in Dio, onde si raccomandò a Dio, e al Beato Santo Francesco, che 'l dovesse aiutare. E la Podestà pensava, che tormento gli potesse fare, acciocchè più tosto confessasse il predetto malificio, e simile, che morte, quando l' avrà confessato. E la notte Santo Francesco apparve nella pregione con grande luminaria, e stette con lui, e feceli grande consolazione infino al dì, sicchè per questo il pregione prese grande fede di campare. La mattina fu menato al martirio, perchè confessasse, e furli fatti molti martirj, perchè confessasse; ma il Beato Francesco il sovvenia, sicchè di niuno ricevea pena, e sem-

(1) E tornato rinunziò alla predetta donna. *Qui* rinunziare *vale* riferire. *Nella vita di S. G. Batt. leggesi: andate e rinunziate a Giovanni quello che avete udito e veduto.*

(2) Attutire e attutare *vale* mitigare, ammansare.

(3) Vilia, *voce antica, vale* Vigilia.

(m) *Divoto* vale anche qui *A cui s' ha divozione.*

Digitized by Google

pre con allegro viso dicea, ch' era di ciò sanza peccato. In fine fu fatto un fuoco, e posto sopr' esso, il quale fuoco non gli nocea niente, e pure un pelo non gli abbruciava; poi gli gittaro addosso olio bollito per incenderlo, e non gli fece male; sicchè vedendo la Signoria tanti miracoli, si lo liberaro, e licenziaronlo, che si partisse; ed egli ringraziò Iddio, e 'l beato Santo Francesco, rendendo laude, e grazie, che si graziosamente di si grande pericolo l' avea liberato.

249 *Delle Donne, che ha campate del pericolo della morte in parto.*

CAPUT XX.

In Ischiavonia avea una Contessa nobilissima per natura, e con buono animo divoto a Dio, e propiamente era divota di Santo Francesco, e de' suoi Frati, ed essendo gravida venne il tempo del partorire, ed ebbe si grandissimo dolore, e pena che quelle persone, che v' erano con lei, certamente credeano, ch' ella di ciò morisse, che per niuno modo non potea partorire; onde si raccomandò al suo divoto Santo Francesco, e lui pregò con molta fede, che le concedesse grazia di potere partorire, e traessela di tanta pena; e incontanente Iddio le fece grazia, e partorì incontanente sanza dolore alcuno; di che conoscendo la divina grazia per li meriti del beato Santo Francesco avere sì miracolosamente operato in lei, fece fare una bella Chiesa a onore del glorioso Santo Francesco, e diella a' suoi Frati Minori. Nelle contrade di Roma avea una donna, ch'avea nome Beatrice, la quale essendo sopra partorire, per quattro dì stette, e nullo argomento le valea, e la creatura le era morta addosso, di che ella era quasi morta. Ond' ella si fece raccomandare a' Frati Minori, e domandò alcune Reliquie di Santo Francesco; di che le fue recato un poco d' una corda, ch'egli avea portata cinta, e come le fu posta addosso, subito partorì lo figliuolo morto, ed ella rimase libera. Una donna moglie d' un uomo da Carvio (*a*), avendo per molte volte avuti più figliuoli, e sì tosto com' erano nati si moriano, donde ella portava gran dolore, e quasi continuo piangea; essendo gravida di quattro mesi stava in pensiero, e in timore, e pensava se potesse fare argomento, che la creatura, che avea in corpo, venisse a perfezione, e a bene, e non perisse come l' altre; e in fine se ne raccomandò a Santo Francesco molto divotamente. Onde la notte gli apparve in sogno una femmina con un bello fanciullo in braccio, e porgeagliele, ed ella non lo volea torre per tema, che non le morisse come gli altri. E la femmina le dicea: Prendetelo sicuramente, che egli viverà lungo tempo. E destandosi conobbe la visione come Iddio, e Santo Francesco le farebbe grazia, onde si confortò molto, e venuto il tempo del suo parto fece un fanciullo maschio bellissimo, e crescea sì bene, che non parea cosa umana, ma parea a loro, che fosse nodrito da Santo Francesco. Un altro simile a questo ne fece nella Città di Tiburi, che una donna della detta terra, la quale avea molte figliuole femmine, e neuno maschio mai non 250
avea potuto avere, sicchè n' avea gran desiderio; onde con gran fede, e divozione se ne raccomandò a Santo Francesco; onde ingravidò, e poi partorì due figliuoli maschi, sicchè doppiamente l' esaudì, che il suo priego era stato pure d' uno. A Viterbo fue una donna, che non potea partorire, di che si credea, che morisse, tanto era stata, e tanta pena avea sostenuta, ed era tutta piena della sciagura delle femmine; ed essendo disperati d'ogni rimedio di sua salute, ella si raccomandò a Santo Francesco con grande affetto, e divozione, e subito ch' ella si fu raccomandata partorì, e rimase libera, e sana. Addivenne, che ella siccome ingrata lo dì della festa sua non gli rendea onore, ma lavorava opere da guadagnare; di che il braccio le si stese, e diventò secco, e volendolo ripiegare argomentandosi coll' altro, sì le si seccò anche l' altro, ond' ella uscì tutta di se, e ravvedendosi del difetto, ch' avea commesso della sua sconoscenza contro al Santo, fue pentuta, e pregollo con grandi boti, che le avesse misericordia, e incontanente fue sana, e libera come prima. Una donna avendo sostenuto per sette dì li dolori del parto, ed era già divenuta tutta nera, e nullo sperava, che mai campasse; di che ella vedendosi in sul morire votossi al beato Santo Francesco

(*a*) Forse *Da Narnio* T. Lat. *Cuiusdam de Narnio nobilis viri uxor Juliana.*

Digitized by Google

di fare al suo onore grandi fatti; ond' ella si addormentò, e Santo Francesco venne a lei, e dissele: Conoscimi tu? or sai tu dire la *Salve Regina?* ed ella disse di sì. Comincia dunque, disse Beato Francesco, a dirla, e prima che l'abbi detta, Dio ti farà libera; e la donna si svegliò, e cominciò a dire, *Salve Regina mater misericordiae;* e quando fue a quella parola, che dice *illos tuos, misericordes oculos ad nos converte,* e com' ella nominò *Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende, O clemens, o pia etc.* immantenente si sentì libera d' ogni dolore, e pena, e subito partorì un fanciullo maschio bellissimo. Onde vedendo sì maraviglioso miracolo rendè laude a Dio, e alla Reina di misericordia, e al beato Santo Francesco della grazia ricevuta.

De' ciechi, che ha ralluminati Santo Francesco.

CAPUT XXI.

Nel Convento de' Frati Minori di Napoli era un frate, ch' avea nome Ruberto, il quale era stato cieco più anni, perchè gli era sì cresciuta la carne in su gli occhi, che non poteva muovere le ciglia. Onde avendo un dì nel luogo molti frati forestieri, ch' andavano in diverse parti, Santo Francesco gli volle alluminare
251 d' uno miracolo così fatto per loro consolazione, cioè, che nella loro presenzia alluminò Frate Ruberto in questo modo. Essendo lo predetto Frate Ruberto infermo, che già gli era raccomandata l' anima, e Santo Francesco gli apparve con tre Frati, che furono in loro vita perfetti di santità, e l' uno fue Frate Antonio, l' altro Frate Agostino, l' altro Frate Iacopo d' Ascesi, e prese un coltello, e tagliolli tutta quella carne soperchia, ch' egli avea agli occhi, e il Frate rimase alluminato chiaramente degli occhi, e della infermità ch' avea rimase sano, e libero; e dissegli: Frate Ruberto, va', e la grazia, che Iddio t' ha fatta, contala ai Frati forestieri, che sono in questa casa, e di' loro, che facciano allegramente l' ufficio della santa ubbidienza. In Romania nella Città di Tebe avea una donna, ch' era cieca, e digiunando la vigilia di Santo Francesco per divozione, lo seguente dì della festa lo marito la menò alla Chiesa la mattina; e levandosi il Signore, ella aperse gli occhi, e chiaramente il vide: così ricevette lo lume degli occhi, e tornossi a casa con grande allegrezza, rendendo laude a Dio, e a Santo Francesco. In terra di Campagna nel castello di Pofis era un garzone di quattordici anni, lo quale avendo un grande dolore, subito perdè il vedere dell' occhio manco, e uscì l' occhio fuori della testa bene un dito di lunghezza appiccato con un nerbo, e stette così in sulla mascella bene otto dì, e quasi era divenuto secco, e' medici l' aveano per disperato. Onde lo padre ricorse a Santo Francesco, e divotamente gliele raccomandò; di che subitamente l' occhio ritornò in suo stato, e fue restituito in sua vista, e così vedea da quello, come dall' altro. In quella medesima Provincia di Campagna a Castello cadde un grave legno in sul capo a uno Prete, lo quale gli accecò l' occhio manco, onde caduto in terra cominciò a chiamare Santo Francesco in suo aiutorio, dicendo: Soccorrimi, acciocch' io possa andare alla tua festa, che l' ho promesso a' Frati tuoi; e quello dì era la vigilia: e fatto il priego, incontanente fue libero, e sano; onde egli, e que', che v' erano, laudaro Iddio, e 'l beato Santo Francesco di tale miracolo, ed egli andò alla sua festa, e cantò co' Frati solennemente l'ufficio Divino (o). Un uomo fue accecato in Ascesi per la giustizia per furto, ch' avea fatto ad un Cavaliere, ch' avea nome Messere Otto, e così guasto questi si fece menare dinanzi all'altare di Santo Francesco; ed essendovi pregò Santo Francesco molto divotamente, che gli rendesse il vedere, perocch' era innocente, e sapete che per me questo peccato mai non fu commesso, dond' io sono stato così concio. E il beato Santo Francesco ebbe piatà di lui, e infra tre
dì fu ristituito (1), e riebbe gli occhi sani, e 252
liberi, co' quali vedea come di prima, o meglio. Di questo miracolo ne fue fatto assai pruova, prima per Don Iacopo Abate di Santo Chimento, che per comandamento del Vescovo Tiburtino ne cercò pruova e ricevettela per

(o) La seguente narrazione non leggesi nella stampa del T. Latino.

(1) E infra tre dì fu ristituito. *Qui* ristituire *vale* tornare nel primiero stato; *perciò qui* ristituito *deesi intendere* tornato a sanità.

Digitized by Google

(1) saramento dal sopraddetto Messere Otto, e simile la ne fece Frate Guiglielmo Romano a Frate Girolamo Generale Ministro, lo quale per saramento giurò in presenza a molti Ministri Provinciali, che così era di certo. Un uomo di Monte Galgano lavorando in una sua vigna, sì si fedìe l'occhio per mezzo, sicchè l'una metà gli schizzò della testa, ed essendo disperato di medicina terrena, ricorse a Santo Francesco, e botossi di digiunare sempre la vigilia di Santo Francesco, se lo guerisse di quello male, onde subito fue restituito dell'occhio, e vedeane così bene come di prima. Un figliuolo d'un nobile uomo, il quale era nato cieco, per li meriti di Santo Francesco fue alluminato, e però fue chiamato per nome Alluminato; essendo poi cresciuto in età da ciò, si fece Frate Minore, e non fu ingrato della grazia ricevuta, e in grande santità lungo tempo visse nell'Ordine, e finì in pace. In un castello, che si chiama Zacante appresso Alagna si fue un Cavaliere, ch'avea nome Gerardo, lo quale era cieco, e albergando in casa sua due Frati Minori, i quali ricevette molto divotamente facendo loro molto onore, ed eglino di ciò gli rendero grazie assai, e partironsi; e tornati al luogo, e Santo Francesco apparve all'uno, e dissegli: Sta' su tu, e 'l compagno, e vieni a rendere beneficio all'oste vostro, perocchè quando albergò voi, sì albergò Iddio, e me, e il male, ch'egli avea negli occhi, non era per altro, se non perchè egli non si confessava, e questo gli dite da mia parte, e subito disparve dette queste parole. E incontanente andò lo Frate a casa del predetto Cavaliere col suo compagno, e giunti a lui sì gli dissono tutto come Santo Francesco avea loro detto; e 'l Cavaliere si maravigliò, e confessò, che bene era vero ciò, ch'avea loro detto, e incontanente si confessò con grande devozione, e con molte lagrime; e incontanente fatta l'assoluzione riebbe il vedere. Per questo miracolo molta gente vennero in devozione di Santo Francesco, e molti si confessaro, e tornaro a dirittamente vivere, e volentieri albergavano, e sovveniano a' bisogni de' suoi Frati per amore di Dio, e del beato Santo Francesco.

Di quelli, che ha liberati da diverse infermità, e da morbi. 255

CAPUT XXII.

Nel Castello della Pieve era un povero uomo, il quale mendicava per necessità, ed era sordo, e mutolo infino dalla sua natività, e avea la lingua sì corta, che parea gli fosse stata tagliata, e un uomo lo ricevette in casa sua più volte per amore di Dio, e avea nome Marco; e una sera cenando il detto Marco disse alla moglie: Un grande miracolo mi parrebbe, se Iddio rendesse la favella a costui per amore di Santo Francesco; e io prometto a Dio, che se questa grazia gli fa, ch'io darò sempre le spese a questo povero per lo suo amore; e di subito il predetto mutolo cominciò chiaramente a parlare, e a udire, di che egli rendè laude, e grazie a Dio, e a Santo Francesco. Frate Jacopo da . . . . . (p) quando era garzone in casa col padre, essendo secolare, sì ebbe una grande infermità, e per ispirazione di Dio, pognamochè fosse piccolo, si volle entrare nell'Ordine di Santo Francesco, non dicendo niente della infermità ch'avea. E traslatandosi lo corpo di Santo Francesco nella Chiesa maggiore, nel quale luogo egli è oggi, ed essendovi il detto Frate a onorarlo, sì entrò giù nella tomba sotterra, e con grande reverenza abbracciò il corpo di Santo Francesco (q); e subito si sentì sano, e libero della infermità, ch'avea, cioè ch'era rotto. Di questa medesima infermità liberò Frate Bartolommeo d'Agobbio, e Frate Angiolo da Todi, e Prete Niccolaio da Stigano, e Giovanni da Fora, e un uomo da Pisa, e un altro da Castello di Spello (r), e molti altri. In Maremma fue una donna, ch'era stata pazza più anni, e avea perduto l'udire, e 'l vedere, e co' denti si stracciava i panni di dosso, e non si curava di gittarsi in fuoco, o in acqua, e anche cadea di gotta caduca; e una notte in visione vide Santo Francesco, che sedea in su una bella sedia, ed ella si gittò a' piedi, e chiesegli misericordia; e non rispondendo nulla Santo Francesco, ella promise di mai non vietare limosina

(1) Saramento *è lo stesso che giuramento.*

(p) *Forse da Iseo.* T. Lat. *Frater Iacobus de Iseo, cum puerulus esset.*

(q) T. Lat. *Sacrum tumulum complexatus.*

(r) T. Lat. *In castro Selli.*

Digitized by Google

a persona, che gliele domandasse per l'amore di Dio, e di Santo Francesco, infino a tanto ch'ella avesse di che dare: e fatto il detto boto svegliossi libera, e sana d'ogni infermità, che avea. Da simile infermità liberò Beato Francesco una fanciulla di Norsia, e un'altra giovane figliuola d'un nobile uomo, e alquanti altri, siccome per vero si truova. Pietro da Fuligno, avendo fatto lo viaggio di Santo Michele con poca onestà, e devozione, poi be-
234 vendo d'un'acqua d'una fontana, sì fu invasato dal Demonio, e così stette tre anni, facendo molte cose sozze, e sconce, e nondimeno alcuna volta avea riposo; e una volta non essendo molestato sì si raccomandò divotamente a Santo Francesco, che lo liberasse, e di subito fu libero. Similemente liberò una femmina di Narni, la quale era invasata dal Demonio; e molti altri ha liberati di questi simiglianti indemoniati, che sarebbe troppo lungo a narrare di tutti. Un uomo della città di Fano sì era paralitico, e lebbroso, fue portato con fede, e divozione alla Chiesa di Santo Francesco dal padre, e dalla madre sua, e incontanente ch'egli vi fue, sì fue liberato d'ogni difetto, ch'avea. Un altro giovane di S. Severino, ch'avea nome Otto (s), lo quale era lebbroso, botato a S. Francesco, e portato al sepolcro, subito fue liberato. E perchè S. Francesco in sua vita volentieri serviva, e aiutava i lebbrosi, dopo la morte mostrò Iddio per suo amore singularmente di fare loro grazia. Una donna molto nobile, la quale era del Vescovado di Sora, e avea nome Rogata, era difettuosa di perdimento di sangue, ed erale durato tredici anni, e alcuna medicina, che v'aveva fatta in fra molte, alcuna trovò (t), che alcuno dì stava, che stringea, e non gittava, ma ella subitamente enfiava tutta; onde udendo uno die uno garzone, che cantava in lingua Romana de' miracoli di Santo Francesco, sì le venne in cuore, e prese di lui grande divozione, e disse così infra se: O Messer Santo Francesco, ch'hai fatti, e fai cotanti miracoli, se facessi miracolo sopra la mia infermità, grande onore ti sarebbe, perocchè ancora non ho udito dire uno così fatto miracolo: e dette queste parole, incontanente si sentì libera, e guarita. E veduto questo, avea un suo figliuolo attratto dall'uno braccio; raccomandollo a Santo Francesco, e subito fue guerito, e libero. Nella città di Roma era una donna, che avea nome Presiede (u), ed era molto religiosa, e di grande nominanza, e così era stata infino da fanciulla, e rinchiusesi da fanciulla in una pregione molto stretta, e stettevi bene quaranta anni per amore di Dio, ed ebbe da Santo Francesco una speziale grazia, ciò fu, che una volta salendo in su lo solaio della cella sua, per ispingimento del Demonio sì cadde, e ruppesi il piede, e la gamba, e la spalla, e immantenente Santo Francesco le apparve, e disse: Leva su, figliuola mia benedetta, e non temere, e subito sparì, ed ella andando cercando per lui nella cella, e non trovandolo, parvele avere sognato, e gridando fu sentita, e recato uno lume, e vedendosi libera, e sana, raccontò com'era stato il fatto, di che ella, e tutti quelli, che udiro il miracolo, rendero laude, e grazie a Dio, e al beato Santo Francesco.

Di coloro, che non guardaro la Festa di Santo Francesco. 235

CAPUT XXIII.

Nelle parti di Piteo (v) in una villa, che si chiama Simo, era uno Prete, ch'avea nome Rainaldo, ed era divoto di Santo Francesco; e avendo per la festa di Santo Francesco comandato a tutti quelli del suo popolo, che la detta festa dovessero bene guardare; onde andando uno di fuori per tagliare legne, ed egli sentì una boce, che gli disse tre volte: Non è lecita cosa a lavorare oggi; ed egli però non lasciò, anzi lavorava; di che Iddio per onore del Santo sì ne mostrò questo miracolo; che avendo il detto uomo in mano una

(s) T. Lat. *Quidam Acto nomine.*

(t) Non sembra sincera la lezione di questo passo ecco il testo originale « Per viginti tres annos fluxu sanguinis fa-
» tigata, sed a quampluribus medicis quamplurima mala experta: prae nimietate quidem languoris soepius videbatur mu-
» lier expirare ».

(u) T. Lat. *Praxedis nomine.*

(v) T. Lat. *In Pictavice partibus.*

Digitized by Google

forca, e uno pennato da tagliare legne (1), l'una mano s'appiccò alla forca, e l'altra al pennato, e non potea aprire le dita; onde subito conoscendo, che ciò gli era intervenuto per lo difetto commesso di non guardare la festa, e avendone grandissimo pentimento, andonne tosto alla chiesa di Santo Francesco in questo modo, e per consiglio d'un Prete, che era venuto alla festa, sì si botò a Santo Francesco, che com'egli tre boci, così promise tre cose, cioè, che sempre guarderebbe la festa di Santo Francesco, e che ogni anno verrebbe nel dì della festa a quella Chiesa, e che visiterebbe lo suo Corpo ad Ascesi. Onde fatto lo primo boto, l'uno de' diti si spiccò dallo stormento, e fatto il secondo si spiccò il secondo, e così fatto il terzo si spiccò il terzo dito, e poi si spiccò tutta la mano, e poi l'altra; di che egli, e tutti coloro, che v'erano lodaro Iddio, e Santo Francesco, e quelli stormenti pendono ancora sopra l'altare di Santo Francesco. Per questo, e per molti altri miracoli, che fece in quella contrada, è molto onorato, e avuto in grande reverenza. Nella città di Cenomana fue una donna, che filava lo die della festa di Santo Francesco, e distendendo le mani pigliando il fuso, le mani le cominciaro tutte a inaridire, e indurare, e ad ardere sì forte, che le davano grande tormento, e pena; onde conoscendo il difetto, che commettea verso il Santo, fue forte pentuta, e subito con grande fede corse alla chiesa ai Frati, che pregassono Iddio, e Santo Francesco per lei; onde i Frati lo feciono, e subito fatta l'orazione fue libera; vero è che vi rimase lo segno dell'ardore. In questo modo anche liberò in Campagna maggiore una donna, e un'altra in una villa, che si chiama Oleto, e un'altra nel castello di Pileo, le quali per simile colpa caddero in simile accidente. Un Cavaliere avea in Massa, lo quale spregiava
256 Santo Francesco, e tutti li suoi miracoli avvilia, e a' pellegrini, ch'andavano ad Ascesi faceva grande vitupero, ed eziandio contro ai suoi frati usava oltraggi; e una volta contraddicendo lui, che non era Santo, ad alcuno, che dicea di sì, sì disse: Io dico, che s'egli è Santo, che oggi io sia morto di ghiado (2); onde poco stante in quel dì, facendo ingiuria a uno suo nipote, sì gli diede d'uno coltello per lo corpo, e ucciselo, sicchè Iddio permise di costui questo giudicio per assemplo, acciocchè niuno presuma nè Santo Francesco, nè i suoi Santi dispregiare. Un giudice, che avea nome Alessandro, si sforzava colla lingua sua quanto potea di ritrarre la gente dalla divozione di Santo Francesco, onde egli perdè lo parlare, e stette così sette anni; e vedendosi così concio tornò a contrizione, e pregò Santo Francesco, che gli perdonasse, e che lo liberasse; e 'l Beato Francesco gli perdonò, e rendelli il parlare, e poi fue tutto suo divoto, che non cessava d'onorarlo, e in quistioni il difendea, e magnificava (*). Nel castello di Gagliano nel Vescovado di Valvi era una donna, ch'avea nome Maria, ed era molto divota di Santo Francesco, e uno dì essendo di state gran caldo, uscì fuori per andare a fare alcuno servigio di guadagnare; ed essendo in su un monte molto arido, ed ella avendo grande sete, e cercando, e non trovando da bere, venìa meno, onde ricorse a Santo Francesco che la soccorresse, e gittossi in terra, onde s'addormentò un poco; e beato Francesco Santo venne a lei, e disse: Maria, leva su, e bei dell'acqua, che ti manda Iddio a te, e a molti altri; onde ella si destò, e ammaestrata da Dio divelse ivi una felce, e cavò un poco con un bronco di legno, e com'ebbe cavato un poco, subito cominciò a rampollare acqua sufficientemente per modo, che subito vi si fece una fonte grande, e bella: di che la donna bevve, e anche si lavò gli occhi per devozione, e per fede, perocchè non gli avea bene alluminati per una infermità, ch'avea avuto, e subito ne fu sana, e così chiaramente ne vedea come di prima; ed ella tornò a casa, e subito manifestò questo miracolo a tutta la

(1) Avendo in mano una forca e un pennato da tagliare legne. Pennato *è un* coltellaccio *coll'estremità adunca e tagliente, che si adopera in potar le viti e gli alberi; e da noi è detto* ronciglio.

(2) Che oggi io sia morto di ghiado. Ghiado *è lo stesso che eccessivo* freddo; *ma talvolta vale ancora* coltello, (Lat. *gladius*) *come in questo luogo. E ci conviene avvertire, che gli accademici han detto che quando* ghiado *significa* coltello *non si trova forse adoperato se non colla preposizione* a; *e qui noi ne abbiamo un esempio colla preposizione* di.

(*) Qui termina il capitolo, e ne incomincia un altro così intitolato. *De quibusdam aliis miraculis diversorum generum.*

Digitized by Google

gente della contrada, e molti di lungi veniano a vedere questa acqua per maraviglia, e fue provata che sanava degli occhi, che fossono difettuosi della infermità, ch'avea la predetta Maria; onde vi fece una bella fonte, e una chiesa a onore di Santo Francesco. In Ispagna appresso di Santo Facondo fece riverdire Santo Francesco un ciriegio, ch'era secco, sicchè poi fiorì, e fece frutto. Anche liberò 'l Beato Francesco una contrada nelle parti di Vilesio, la quale avea una grande pistolenza di vermini, i quali sì rodeano tutte le loro vigne. Anche era un Prete, che stava appresso
257 di Palenzia, che avea uno suo granaio, che ogni anno v'abbondavano tanti vermini, che gli guastavano tutto il grano; raccomandossene a Santo Francesco, ed egli ne liberò. Anche la terra d'un signore da Pietramala di Puglia, la quale era ogni anno guasta da' vermini, che si chiamano bruchi, raccomandata che l'ebbe, incontanente fu cessata da quella pistolenza, e nondimeno le vicine terre d'intorno erano guaste da que' vermini. Un uomo, lo quale avea nome Martino, avendo menati i suoi buoi a pascere di lungi dal castello, avvenne per isciagura che uno ne cadde per modo che si spezzò la gamba, ed era ora tarda, sicchè convenne, che 'l bue rimanesse la notte di fuori sanza guardia; raccomandollo con molta fede a Santo Francesco, e la mattina venendo coi ferri per iscorticarlo, trovò lo bue sano, e libero, com'era di prima. Anche un uomo di una terra, che si chiama Mantino (*x*), avendo smarrita una giumenta, che gli era fuggita, raccomandandosene a Santo Francesco, incontanente la riebbe. Anche una femmina, che spezzò un suo catino, raccomandossene a Santo Francesco, di presente diventò sano. Anche a un uomo del castello di Montecolmo (*y*) nella Marca, essendolesi rotto un suo bomero, gli si raccomandò, e subito fue saldo. Nel Vescovado di Sabina avea una femmina attempata di bene ottanta anni; morì una sua figliuola, e lasciolle un suo fanciullo piccolo da poppa, ed ella era molto povera, cercò d'una, che nodrisse lo fanciullo, e non la trovò, sicchè se ne raccomandò a Santo Francesco con grande fede, e 'l Beato Santo Francesco le apparve, e disselè: O femmina, io sono Francesco, lo quale tu hai chiamato, e perocchè l'innocenza sempre mi piacque, t'aiuterò volentieri; togli lo fanciullo, e poni la bocca sua alla tua poppa, e nutricalo del latte, che Iddio t'hae dato, e darà, ed ella così fece, e trovossi abbondantemente del latte, e molta gente trasse a questo miracolo, e parendo loro grande maraviglia, rendeano laude, e grazie a Dio, e a Santo Francesco. Appresso a Spoleto era uno, che avea un suo figliuolo, che avea le braccia aggroppate al collo, e i piedi, e le gambe al petto, sicchè non si potea muovere, e la madre non vedendo altro rimedio ricorse a Cristo, e a Santo Francesco con molta fede, e divozione, che di questo suo figliuolo l'aiutasse; onde la notte venente Santo Francesco apparve a questa donna, e confortolla, e dissele, che portasse questo suo fanciullo alla Chiesa sua, e lavasselo dell'acqua del pozzo di quella Chiesa, e sarebbe liberato; e la donna non fece di questo nulla; e Santo Francesco le apparve la seconda volta, e disselo il simile, ed ella non ne fece nulla; ed egli ancora le apparve la terza volta, e prese la donna
col fanciullo, e menolli alla Chiesa, ed essendo 258
alla Chiesa, quivi avea molta gente, e la donna narrò tutta la visione per ordine, presente il popolo, e' Frati. Onde uno de' Frati il più venerabile prese lo detto fanciullo, e secondo la visione lo lavò coll'acqua del lor pozzo, e subito il fanciullo fue fatto disteso, e libero sanza niuna macula, e le genti ch'erano presenti vedendo sì divino miracolo, con grande devozione rendero laude, e grazie a Dio, e al Beato Santo Francesco (*z*). In Perugia era un garzone tra' Frati Minori, ed era d'una villa, che si chiama Rivaiuolo, il suo nome era Ubertino, e nel tempo del noviziato diventò come pazzo, e parelitico, e perdè la parte ritta del corpo, e 'l parlare, e non si sentìa, e non potea quasi muovere (1); e venendo la festa di Santo Francesco, lo dìe della vigilia si sentì un poco migliorato, onde si raccomandò a Santo France-

(*x*) T. Lat. *Viro cuidam de Amiterno iumentum restituit.*
(*y*) T. Lat. *De Monte Ulmi in Marchia.*
(*z*) Il seguente racconto non leggesi nel T. Lat. stampato.
(1) E non potea quasi muovere. *Qui muovere è in luogo di muoversi.*

Digitized by Google

sco divotamente la notte quando i Frati diceano Mattutino, e Santo Francesco venne nella infermeria dinanzi a questo novizio con grande splendore, e puoseli la mano insul lato ritto, dov' egli avea la 'nfermità, e miseli lo dito nell' orecchie, e segnollo, e poi gli disse: Levati suso tosto, e va' in Santo (1), e di' Mattutino con gli altri Frati; e il Frate volendolo toccare, e basciarli i piedi, subito sparì, ed egli rimase libero, e sano, e andò in Coro, e contò a' Frati ogni cosa come era stato, onde tutti n' ebbono grande ammirazione di sì grande miracolo, di che molta gente si mosse a gran devozione. Nel castello di Cora nel Vescovado d'Ostia era un uomo, che in tutto avea perduta la gamba, sicchè non se ne potea niente reggere (2); e una notte gli venne in pensiero Santo Francesco, ed egli con gran devozione si raccomandò, e avea costui portato in su uno suo asinello Santo Francesco quando vivea, e nello raccomandare ch' egli si facea, disse: Bene sai, Beato Francesco, che quando tu eri vivo, io ti portai in sul mio asinello, e volentieri te ne sovvenni, e baciaiti le mani, e' piedi, e sempre t' ho avuto in reverenza; pregoti, che mi soccorra in questa mia avversità: e subito Santo Francesco apparve a costui con una verga in mano, nella quale era lo segno del santo Tau, e segnandolo con essa, di presente lo 'nfermo fue libero, e sano, e nella gamba dove era la 'nfermità, sempre vi fu lo segno del Tau. E di questo segno segnava Beato Francesco le sue lettere, che mandava, perocchè vedendolo sempre gli dava memoria della Croce di Cristo, della quale egli fue gonfaloniere.

(1) Levati suso tosto, e va' in santo. Santo *co' verbi* andare *e* menare *o* entrare in, *si dice dell' andare e esser condotte la prima volta in chiesa le donne, che han partorito, per ricevere la benedizione del sacerdote. Il Vocabolario aggiugne che in questa sola occasione si usa* santo *in luogo di* chiesa; *ma qui ne abbiamo un esempio di uomo, che levato di infermità, va a chiesa a ringraziare Iddio.*

(2) Sicchè non se ne potea niente reggere. *Questo* niente *qui è un ripieno, ed è messo per dare maggior forza.*

AVVERTIMENTO DEL CORRETTORE NOVELLO VERONESE

Avendo io esemplato questa edizione su quella del Manni citata dalla Crusca (e ne ha bene il merito) debbo avvertire il lettore che fedelmente m' attenni alla medesima, e dove variai ho notato alfabeticamente colle lettere a, b, c ecc. Ma nelle altre ristampe si troverebbero alcune varietà di lezione da questo mio testo, e talora anche enormi, le quali conseguentemente saranno da giudicare alterazioni del testo Manni avvenute nelle ristampe o per errore casuale di stampa, o per capriccio dell' editore che volle variare il testo a suo libito, senza notarne la ragione, e di ciò non fece bene.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

CATALOGO DEGLI ESEMPI

TRATTI DALLA TEOLOGIA MISTICA

PORTATI

DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

NEL LORO VOCABOLARIO

AGGIUNTAVI FRA PARENTESI LA VARIA LEZIONE DEL NOSTRO TESTO.

ABBATTIMENTO. § I. *Per metaf.* Perciò comanda che sieno risegate queste cose, con abbattimento, (*con battimento*) e con forte sforzo della mente. *pag.* 82.

ABILITA'. Per continua abilità, e disposizione di movimenti, (agg. *dell' amore secondo il suo volere, cioè ogni volta che si vuole muovere*) si trova atto a ciò. (*qui vuol forse dire Esercitamento, e Addestramento*). *pag.* 43.

ACCOSTAMENTO. *E per intrinsichezza.* La quale amistà, e accostamento è di necessità tagliar (*di tagliarla*) per grande esercizio. *pag.* 83.

ADENTRO. *Avverb.* Questo anche apparisce negli arbori, i quali, acciocchè siano stabili, e fermi, nel dicrollamento (*discrollamento*) de' venti, mettono in terra le radici molto adentro. *pag.* 66.

AFFOCATO. § I. *E per metaf.* Il quale affocato affetto è stato (corr. *è atato*) con tanta ampiezza, e dilatamento, o prontezza (corr. *e prontezza*) della parte di sopra, che si leva con maravigliosa costanza (corr. *tostanza*) de' movimenti. *pag.* 83.

AMATRICE. La quale si è misericordiosissima ec., ed amatrice de' peccatori. *pag.* 37.

AMOROSISSIMO. Truova Iddio suo creatore sposo (corr. *e sposo*) amorosissimo, e senza mezzo in lui si riposa, il quale è fonte di tutto amore. *pag.* 32.

ANAGOGIA. *Term. Teol.* Anagogia propissimamente (*propiissimamente*) è detta, ed è un atto il quale si lieva volontariamente nell' anima innamorata inverso Iddio. *pag.* 41.

ANAGOGICAMENTE. *Avverb.* Avvegnachè in queste cose e in molte altre la mente, che ci si lieva anagogicamente, senza comparazione sia differente dalle menti glorificate. *pag.* 58.

ANAGOGICO. *Add.* Il corpo non può sostenere gli impeti anagogici senza grande afflizione, se 'l gaudio dello spirito non temperasse per lo suo diritto (*ritto*) andamento. *pag.* 57.

APPRENDIMENTO. Non perch' ella non sia buona e nobile, ma perch' ell' è supernale apprendimento. (corr. *ma perchè 'l supernale apprendimento è nella mente umana, della quale s' intende qui sola per la quale eccellentemente a Dio s' aggiunge*) *pag..* 82.

APPRENSIBILE. Egli è tutto desiderabile, ma non è tutto apprensibile, nè nel presente, nè nel futuro. *pag.* 93.

APPROSSIMAMENTO. Per questo approssimamento, di necessità è illuminata. *pag.* 61.

ASCENDIMENTO. Secondo la misura del suo ascendimento è limitato e misurato. *pag.* 83.

ASSAGGIAMENTO. Lascia più ampia, e più certa cognizione per esso assaggiamento che non era quella cognizione che andava innanzi al gusto. *pag.* 93.

ATARE. L'altro bracciuolo è dalla man ritta, per lo quale i desiderii della mente sono atati. *pag.* 70.

AVOLTERINO. § *Per metaf.* Non andrebbe mendicando nè le (*nelle*) creature, nè gli (*e negli*) avolterini diletti. *pag.* 65.

AVVEZZAMENTO. E poi per avvezzamento il potrà vedere nel mezzodì. *pag.* 71.

Digitized by Google

BARBA. § X. *Per metaf.* Così i rami suoi grandissimi per le frondi, radici (corr. *per le fonde radici*), e barbe non si rompono. *pag.* 66.
BEATISSIMO. Consustanziali in esso beatissimo Dio. *pag.* 56.
BRACCIUOLO. § I. *Per metaf.* Questi sono adunque due bracciuoli, per li quali l'operazion della mente suso riceve accrescimento di molti e varii effetti. *pag.* 70. *E appresso.* L'altro bracciuolo è dalla man ritta, per lo quale i desiderii della mente sono atati (*vera lect.*). *pag.* 70.
BRUNEZZA. § *E per metaf.* Acciocchè per brunezza, e tortezza dal lume che fa la bella sposa, (*bella la sposa*) non sia giudicata sconvenevole. *pag.* 48.
BUFFA. E acciocchè questo non paia buffa, cioè che i sensi si debbono lasciare, rendasi (corr. *rendesi*) la ragione. *pag.* 79.
CIRCONSCRIZIONE. Lo 'ntelletto comprende ovvero fantasticamente, ovvero con circonscrizione. *pag.* 83.
COGNIZIONE. Non conosciutamente, cioè senza alcuna cognizion d'intelletto. *pag.* 83.
COLLOCARE. § I. *E per Metaf.* Non senza fatica ha collocato il cuor suo dentro del Signore. *pag.* 74.
COMPIACENZA. Rimane alcuna affabile compiacenza nella mente, (*nell' anima*) acciocch' ella compia il suo esercizio. *pag.* 73.
CONOSCIUTAMENTE. Non conosciutamente, cioè senza alcuna cognizion d'intelletto. *pag.* 83.
CONSUSTANZIALE. Conciossiacosachè questi due atti sieno eternali e consustanziali in esso beatissimo Dio, cioè cognoscere se medesimo, e amare se medesimo. *pag.* 56.
CREATRICE. E così truova la prima cagione creatrice di tutte le cose. *pag.* 91.
DEIFICATO. Ordinati in Dio, e tutti deificati, e fatti Iddii per l'unità dell'amore. *pag.* 82.
DICHIARAMENTO. A maggiore manifestamento del senso anagogico, e dichiaramento. *pag.* 64.
DICROLLAMENTO. Questo anche apparisce negli arbori, i quali, acciocchè sieno stabili, e fermi nel dicrollamento de' venti mettono in terra le radici molto a dentro. *pag.* 66.
DICROLLATO. Misura buona e traboccante e dicrollata daranno del vostro (corr. *nel vostro seno*). *pag.* 66.
DILATAMENTO. Il quale affocato affetto è stato (corr. *è atato*) con tanta ampiezza e dilatamento, e prontezza della parte di sopra, che si leva con maravigliosa costanza (corr. *tostanza*) de' movimenti (*qui metaf.*). *pag.* 83.
DISENSATO. E così l'anima stolta e disensata, per l'umane scienze scossa, vada per le varietadi, (corr. *vanitadi*) ed errori. *pag.* 32.
DISTENDIMENTO. § I. *Figuratam.* Per lo distendimento dello spirito si fa alcuna debolezza corporale. *pag.* 57.
DIVINO. E allora si rizza al razzo delle tenebre divine, cioè della divina incomprensibilitade. *pag.* 86.
ECCELLENTEMENTE. Imperocchè la mente tanto più divinamente, e più eccellentemente aggiugne alle cose sopraccelestiali, quanto ad essa più s'appressa. *pag.* 82.
EFFETTIVO. § I. *Per efficiente.* Si dice così per (corr. *così: per*) l'union dell'amore, la quale è effettiva (corr. *affettiva*) della vera cognizione (agg. *ecc.*) *pag.* 89.
ELEVAMENTO. § *E per metaf.* Strignendo le disordinazioni delle virtudi d'entro con velocissimo elevamento. *pag.* 44.
ESSENZIALMENTE. Non solamente potenzialmente ed essenzialmente, come nell'altre creature, ma veramente ecc. *pag.* 42.
ESTENSIVO. Ingrandita per lo estensivo amore, il qual costringe di trapassare i termini. *pag.* 56.
FANTASTICAMENTE. § *In signific. di fantasia.* Lo intelletto comprende, ovvero fantasticamente, ovvero con circoscrizione. *pag.* 83.
FISSIONE. Nella qual fissione, ovver ficcamento, le gocciole unitive della rugiada eterna, attinte per l'umore ecc., scendono al pedale dell'affetto. *pag.* 66.
FONDO. E così i rami grandissimi suoi per le fonde radici, e barbe non si rompono. *pag.* 66.
FONTALE. § *In forza di sust. per forse.* Occultare in lui figurativamente, in quanto egli è fontale, e principio (corr. *egli è fontale principio*) di tutta la vita. *pag.* 42.
GIOCONDARE. Più efficacemente libera da ogni soggezione, nel proprio regno più beatamente si gioconda, e rallegra. *pag.* 68.
GLORIFICATO. Avvegnachè in queste cose, e in molte altre la mente, che ci si lieva anagogicamente, senza comparazione sia differente dalle menti glorificate. *pag.* 58.
GUSTO. Lascia più ampia, e più certa cognizione per esso assaggiamento, che non era quella cognizione che andava innanzi al gusto. *pag.* 93.
ILLUMINATIVO. § *Via illuminativa ecc.* Tre sono adunque le vie, le quali menano l'anima all'amor divino ecc.: la seconda è detta illuminativa, per la quale l'anima, pensando, s'accende alla fiamma dell'amore. *pag.* 32.

Digitized by Google

IMBELLIRE. Acciocchè la mente per l'ardor dell'amore, e bellezza del lume, misericordievolmente sia imbellita. *pag.* 64.
IMMOBILMENTE. Niuna altra cosa aspetta, stando immobilmente alla porta. *pag.* 38.
IMPAZZIRE. Correndo contro alla sposa impazziscono. *pag.* 50.
IMPETUOSITA'. Per la impetuosità di movimenti si fa alcuno stendimento de' membri corporali. *pag.* 57.
IMPORTUNAMENTE. *Avverb.* Più efficacemente e più importunamente gli vietava che ciò non facesse. *pag.* 80.
IMPORTUNISSIMO. Per la velocità, e sustanza (corr. *e tostanza*) de' suoi movimenti, e intensivo, (corr. *istensivo*) e importunissimo ardore di essi movimenti, lo 'ntelletto si taglia, e rimuove. *pag.* 83.
INACCESSIBILE. § II. *E figurat.* La divina Scrittura è un lume inaccessibile, al quale non si può andare. *pag.* 86.
INCHINAMENTO. § I. *E figurat.* Conciossiachè sia qui alcuno inchinamento, o comprendimento (corr. *e naturale comprendimento*). *pag.* 82.
INCOGNITAMENTE. *Avverb.* Lievati su incognitamente. *pag.* 39.
INCOMPRENSIBILITADE. Allora si rizza al razzo delle tenebre divine, cioè della divina incomprensibilitade. *pag.* 86.
INEFFABILMENTE. *Avverb.* Conciossiacosachè ella, disiderando, appetisca colui il quale è sopra essa ineffabilmente allogato. *pag.* 73.
INEFFICACE. *Add.* Non fa (corr. *Non fu*) il profeta Ieremia come membro morto ed inefficace, il quale ecc. *pag.* 76.
INFIAMMATRICE. Quanto più la mente, disiderando, è rizzata alle cose di sopra, tanto più indebolisce la corruzione dalla carne infiammatrice. (*cioè* incitatrice). *pag.* 93.
INNOMINABILE. *Add.* Conciossiacosachè Iddio in sè sia innominabile. *pag.* 36.
INRADIAZIONE. Non solamente per contemplazion delle creature, ma per inradiazione, e illuminazione donata da Dio (*qui figurat.*) *pag.* 92.
INRUGIADARE. § *Per metaf.* Pensando che in questi movimenti superni la mente, che si leva su, fia (corr. *sia*) in molti modi inrugiadata di celestial dolcezza. *pag.* 57.
INSAZIABILMENTE. *Avverb.* Il quale solo è da essere adorato insaziabilmente. *pag.* 45.
INTELLETTUALE. *Add.* In essa cognizione (corr. *levazione*) vachi, e taccia ogni cognizione speculativa e intellettuale. *pag.* 83.
INTELLETTUALMENTE. *Avverb.* S' unisce la mente a Dio, non conosciuto intellettualmente con cognizione. (corr. *intellettualmente con non cognosciuta cognizione*). *pag.* 89.
INTELLIGENZA. La intelligenza è in noi quella cosa, per la quale naturalmente investigando, ovvero ragionando, ciascheduna anima conosce il suo Creatore. *pag.* 88.
INTELLIGIBILE. § I. *Per Appartenente all' intelletto.* Esercitandoti nelle occulte contemplazioni, con forte abbattimento lasci (corr. *lascia*) i sensi corporali, e le intelligibili operazioni. *pag.* 78.
INTIMAMENTE. *Avverb.* Conoscendo lui intimamente non per creatura sensibile. *pag.* 56.
LAMENTABILMENTE. *Avverb.* Avvegnachè in esso lamentabilmente ella s' occupi. *pag.* 87.
LASSAZIONE. La qual cosa è sopra ogni virtù dell' umana condizione per continua lassazione delle virtù. *pag.* 43.
LAUDATORE. Provocano Iddio a dare maggior cose al laudatore. *pag.* 70.
LEVAZIONE. In essa levazione vachi e taccia ogni cognizione speculativa e intellettuale. *pag.* 83.
MATERIALITA'. Per lo levamento di te medesimo sopra te medesimo senza alcuna materialità ti leverai speditamente. *pag.* 78.
MEDICAZIONE. Imperciocchè quello è segno della medicazione (corr. *mendicazione*) umana. *pag.* 58.
MENDICANZA. Soggiace alla mendicanza, e a molta suggezione. *pag.* 68.
MESCOLANZA. Si muove senza mezzo in Dio, siccome ne' suoi termini, (corr. *in suo termine*) senza mescolanza d' alcuna creatura. *pag.* 81.
MESCUGLIO. E se ancora per maggiore illuminazione da Dio donata in mescuglio fantastico si porta dallo intelletto, nondimeno ecc. *pag.* 94.
MIGLIORAMENTO. Per la continuazione del miglioramento, e accrescimento, per lo quale la mente diventa più forte. *pag.* 64.
MISERICORDIOSISSIMO. La quale se' misericordiosissima, e sopra tutti gli altri amatrice dei peccatori. *pag.* 37.
MISURAMENTO. Hanno luogo proprio, non a similitudine di corporali misuramenti, ma secondo il suo movimento. *pag.* 67.
MONDAMENTE. *Avverb.* Ti leverai speditamente, e mondamente al soprassustanziale raggio delle tenebre divine. *pag.* 78.

Digitized by Google

MONDIZIA. Altro non aspetta ecc., se non se per alcuna purgazione, o mondizia gli sia data l'entrata. *pag.* 38.
MULTIPLICAZIONE. Infondendo le virtù, e le forze dell' anima (corr. *nell' anima*) colla multiplicazione, e abbondanza de' frutti suoi. *pag.* 67.
ODORIFERO. *Add.* § *E per metaf.* La mente aveva in usanza d'accostarsi col diletto, il quale le dava ferma refezion dell'amore, e odoriferi beveraggi della letizia spirituale. *pag.* 74.
OMAGGIO § I. Questo le dei rendere per tributo ogni dì quasi in segno di suggezione, ovvero di spirituale omaggio. *pag.* 38.
ORDINATISSIMAMENTE. Alla perfine l'anima ordinatissimamente infra se stessa si dispone. *pag.* 58.
ORDINATISSIMO. Imperciocchè l'ordinatissimo modo del procedere colle cose umane ecc. *pag.* 81.
PENETRATIVO. *Add.* § *I. E figurat.* Se' rizzata (corr. *sopra se drizzata*) per le penetrative radici dell' affezione, e fitta (corr. *è fitta*) in colui al quale radicata s' unisce. *pag.* 66.
PORTAMENTO. § I. *E figurat.* Solamente col portamento dell' amore, e col solo suo traimento l'anima è levata, e portata sopra se medesima quante volte ella vuole. *pag.* 33.
POTENZIALMENTE. *Avverb.* Non solamente potenzialmente, e presenzialmente, ed essenzialmente, come nell' altre creature, ma veramente ecc. *pag.* 42.
PRECIPUO. E spezialmente intorno a tre cose: l'una è precipua, e chiara e nobile, e l'altre due le seguitano. *pag.* 75.
PREOCCUPARE. L'una disidera di preoccupare il movimento dell' altra. *pag.* 67.
PRESENZIALE. *Add.* Solamente una cosa le resta a fare, ch' ella corra alla presenziale unione del Diletto. (*Non trovai questo brano*).
PRINCIPATO. § III. Per lo suo importuno stendimento, e dignità tiene il principato nell' anima. *pag.* 80.
PRIVAZIONE. Allora si spongono (corr. *si pongono*) le parole per la privazione dell'amore. *pag.* 45.
PROCEDIMENTO. §. I. Nel cui eterno nascimento, e procedimento apparve l' abbondanza del Sommo Padre. *pag.* 55.
PROPISSIMAMENTE. Anagogia propissimamente (*propiissimamente*) è detta, ed è un atto, il quale si lieva volontariamente nell' anima innamorata inverso Iddio. *pag.* 41.
PROSTERNERE. §. II. *Per Metaf.* Egli si getta al favore umano, prosternendosi nella laude degli uomini. *pag.* 74.
RADICATISSIMO. Quando ella è presentata a diletto per (*pe'*) radicatissimi disiderii dell' amore. *pag.* 50.
RAGGIUOLO. Ella svanisce (corr. *si unisce*) agli splendidi raggiuoli, ed è illuminata di sapienza. *pag.* 92.
RAGGUARDATRICE. Ragguardatrice della divina sapienza. *pag.* 71.
RICEVIMENTO. Per questo s' apparecchia immantenente al ricevimento. *pag.* 38.
RISGUARDO. Per lo cui glorioso risguardo la Corte superna si rallegra. *pag.* 39.
RISISTERE. Senza le quali armi niuno mai potè nè potrà risistere all' avversario. (*Non trovai questo brano*).
RITAGLIARE. § *Per metaf.* E perchè lo spirito strettamente per toccamento d'amore si congiunge a colui, ch'è di sopra, cioè Iddio, meritevolmente più si ritaglia la carnale affezione. *pag.* 58.
RITENIMENTO. § I. *Per ostacolo.* E spezialmente quand' ella è monda, e sciolta da ritenimento. *pag.* 86.
RIZZAMENTO. Il rizzamento, ovvero levamento della mente per fiammeggianti affezioni (*qui figurat. e vale* elevazione). *pag.* 55.
SAGRESTIA. § I. *Per simili.* Ha in odio questa cosa così abbominevole, cioè che la mente, ch'è sagrestia di tutta la Trinità, riceva i libidinosi parlari. *pag.* 51.
SAPIENZA. La sapienza è dignissima (*divinissima*) cognizion di Dio, la quale è per ignoranza conosciuta, secondo l' unione sopra la mente, quando la mente da tutte l' altre cose spartendosi, poscia anche se medesima lasciando, è unita agli splendienti raggiuoli, illuminata nello investigabil profondo della sapienza. *pag.* 92.
SBARBARE. § I. *Per metaf.* Costrigne insino dal fondamento di sbarbar la creatura da se. (*cioè* staccar con violenza). *pag.* 85.
SCEMAMENTO. Sanza scemamento e votamento profferer (corr. *profferisce*) foglie di parole, non attignendo (*attingendo*) dell' aridità de' mondani, se non se dispregiandoli. *pag.* 66.
SEGUITATRICE. Così la gente (corr. *la mente*) disposta espressamente è seguitatrice degli atti eterni. *pag.* 56.
SFAVILLARE. Il cui movimento dirittamente sarebbe simile alla stella, che sfavilla (*favilla*) i raggi suoi, se quegli splendori sfavillassono da lei per libera volontà e di sua potenza procedessono. *pag.* 57.

Digitized by Google

SOPRACCELESTIALE. *Add.* La mente tanto più divinamente e eccellentemente aggiugne alle cose sopraccelestiali, quanto ad esse più s' appressa. *pag.* 82.
SOSTENTAZIONE. Ne' beneficii ricevuti da lui per sostentazione. *pag.* 44.
SPARTIMENTO. Piangere tanta freddura dell' anime, e tanto spartimento della via dell' amore, il quale è già spento in tutto 'l mondo. *pag.* 31.
SPEDITISSIMO. Questi sono speditissimi, (corr. *speditissimi messi*) i quali offerano al diletto sposo le piatose affezioni. *pag.* 72.
SPERIMENTALE. *Add.* Acciocchè ricevano in sè medesimi la verità con isperimental notizia. *pag.* 66.
SPESSEGGIARE. Se questo spesse volte spesseggiasse, piuttosto si vedrebbe infiammare. *pag.* 94.
STENDIMENTO. § *E figurat.* La qual sapienza non è altro, che uno stendimento della mente a Dio. *pag.* 31.
STILLAZIONE. § *E per metaf.* Questa sapienza dell' amore è scritta nel cuore con divine illuminazioni e celestiali stillazioni. *pag.* 31.
SUPERLATIVO. *Add.* Queste cose si truovano nel superlativo grado nella gloriosa Vergine Maria tra gli altri Santi. *pag.* 37.
SUPERNALE. *Add.* E questo atto divino supernale di necessità. (*Non trovai questo esempio*).
SUSTANZIALITA'. A Dio si convien dare ecc. la soprassustanziale scienza della ignoranza o della sustanzialità. *pag.* 84.
TEORICA. Imprima si conviene aver la pratica che la teorica. *pag.* 89.
TEORICO. *Sust.* Così il pratico, come il teorico, usa gli ufficii dello intelletto. *pag.* 89.
TORTUOSITADE. In quello andamento (corr. *In questo attuale andamento*) dirittamente e senza tortuositade si lieva suso. *pag.* 57.
TOSTANZA. La parte di sopra, che si leva con maravigliosa tostanza de' movimenti. *pag.* 83.
TOSTISSIMAMENTE. Tostissimamente in molte cose saranno liberati, e ben disposti. *pag.* 86.
TRABOCCANTE. Misura buona e traboccante e dicrollata daranno del vostro (corr. *nel vostro seno*). *pag.* 68.
TRAIMENTO. Solamente col portamento dell' amore e col solo traimento l' anima è levata e portata sopra sè medesima quante volte ella vuole. *pag.* 33.
TRAVALICARE. Correndo fortemente in tal modo, ch' ella travalica monti e colli. *pag.* 43.
VENERANDISSIMO. Per vero amore non si sottomette alla venerandissima (*reverendissima*) maestade. *pag.* 68.
VIVIFICATIVO. Ingeneri i figliuoli spirituali mediante il vivificativo bene dell' amore. *pag.* 55.
VOLONTA'. La volontà è quella potenzia, per la quale l' anima ama il suo Creatore. *pag.* 88.

Due luoghi del nostro testo illustrati colla scorta dei due Codici Magliabecchiani; l' uno al Palch. IV segnato col N. 103, e l' altro al Palch. VIII segnato col N. 43.

A pag. 82 colonna 1.ª lin. 9 nota (1) i due MSS. Magliabecchiani leggono concordi: *Nè per altro* (il nostro T. legge *Nè anche*) *apprendimento la mente non n' è posta sopra i termini naturali.* Adunque il nostro testo potrebbe aver manco un *per*, e potrebbe essere stato scritto così: *Nè per anche apprendimento la mente non n' è posta sopra i termini naturali.* E così sarebbe da interpretare *anche* in luogo di *Altro.* Così. Dante Inf. 21. *Mettetel sotto ch' i' torno per anche.* (sott' inteso *Barattieri*). E. G. V. *E con anche genti venne da Lucca;* ma vedine esempi a iosa nella Crusca al § 1 di *Anche.*

A pag. 87 nella nota (1) allegai la scrittura del MS. ch' io giudicai corrotta, così *Ma in dimostrazione di spirito de la in ossa vir deteologi* (sic). T. Lat. *Sed in demonstratione a Spiritu Sancto more virtutis in supremo apice.* I MSS. Magliabecchiani così leggono il passo: *Ma in dimostrazione di spirito de la mossa virtù de' teologi.* Onde apparisce il traduttore aver letto il latino *motae Virtutis* in luogo del nostro stampato *more virtutis.* Lezione che a me par migliore, come più conforme al concetto dell' autore che vuol confermare con questa autorità di S. Dionigi come la sapienza mistica procede sopra ogni ragione, e per sola influenza dello Spirito Santo.

Digitized by Google

TAVOLA

DI ALCUNE VOCI, E MODI DI DIRE, CHE SI TROVANO PER ENTRO ALL'OPERA DELLA *TEOLOGIA MISTICA*, NON REGISTRATI NELLA QUARTA IMPRESSIONE DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA; IL PRIMO NUMERO INDICA LA PAGINA, IL SECONDO LA COLONNA, IL TERZO LA LINEA.

ACCENDENTE. *Teol. Mist.* 40. 1. 38. La terza via unitiva risponde ai Serafini, i quali sono detti accendenti, ovvero ardenti.

AFFETTIVO. *Bramoso. Teol. Mist.* 89. 1. 47. Item nella terza translazione di Santo Dionisio è iscritto ecc., che l'anima per la unione dell'amore, la quale è affettiva del vero cognoscimento si unisce a Dio intellettualmente ecc. E 93. 1. 12. Onde si dice ecc. per la unione dell'amore la quale è affettiva della vera cognizione s'unisce la mente a Dio intellettualmente non cognosciuto, per la quale unione ecc.

AFFIGERE. Dal Lat. *Afficere. Teol. Mist.* 57. 2. 22. La beata mente con continuo e 'ndivisibile esercizio in esso summo bene, siccome in eterna dolcezza s'afflige (lege *s' affige*). T. Orig. *veluti aeterno dulcore afficitur.* E 62. 2. 23. L'anima così disposta quante volte ella vuole puote attualmente affigersi con velocissimi movimenti nondimeno tramezzati. E 77. 1. 22. Anzi la mente quanto più ardentemente in Dio s'affige tanto il prega più attentamente che doni medicina salutevile di misericordia. E 92. 1. 20. Per sola cognizione messa in lei da Dio in esso s'affige e accosta. (*in ipso afficitur*).

AGEVOLEZZA. Per *Agilità. Teol. Mist.* 77. 2. 25. Da poi che l'amore attrattivo e operativo in suso ha messo dentro nell'altezza dell'affetto ecc. la sposa ecc. con meravigliosa agevolezza comincia a correre. T. Lat. *mira agilitate.* E 85. 2. 17. Molto più l'ardore dell'amore che 'l vigore dell'affetto naturale senza comparazione aopera agevolezza e leggerezza de' movimenti.

AGEVOLISSIMO. Per *Intelligibilissimo. Teol. Mist.* 87. 1. 17. Allora tutta la profondità della sapienza di Santo Dionisio in quanto eccede lo intelletto, sarà riportata certissima e levissima ovvero agevolissima sopra ogni altra scienza e per ciò è amantissima.

ANNICHILARE. § III. *Teol. Mist.* 70. 2. 23. E questo addiviene imperciò che ogni criatura ella ricognosce il suo principio, annichilando se medesima siccome ecc.

APPRENSIVO. Per *Atto ad essere appreso. Teol. Mist.* 88. 2. 35. E siccome è in queste cose apprensive sensibilmente, così sarà nelle cose intellettuali, che la mente conviene che innanzi pensi.

ASCENDERE. Per *Discendere. Teol. Mist.* 64. 1. 39. Lo stilo di questo libro, e di questa opera simigliantemente, è puro anagogico, dove alcuna volta un poco di sotto ad alcune cose ascende a maggior manifestamento del senso anagogico. E 35. 1. 36. Se io ascenderò allo 'nferno, tu vi se' presente, imperciocchè se' in ogni luogo.

ASEMPLATO. Dalla voce *Asemplare. Teol. Mist.* 78. 2. 7. L'altro cognoscimento ecc. insegna cognoscere come ogni asemplato per considerazione dell'asemplo celestiale perviene alla immutabile verità, cioè Iddio. E 81. 2. 27. Per le quali (*ragioni*) corrisponde quaggiù nelle criature siccome uno esemplo, ovvero asemplato.

ASPETTO. Per *Virtù visiva. Nella Crusca è confuso questo significato coll'altro di Vista, Apparenza. Vedi Aspetto § II. Teol. Mist.* 75. 2. 4. Ma solo colui il quale nascondeva se medesimo col velame della carne dall'aspetto umano. *Il Manuzzi distinse gli esempi dell'uno e dell'altro significato.*

ATTIGNERE. *Per Metaf. Teol. Mist.* 79. 2. 32. Conviene che lo speculativo discipulo attinga d'altrove questa sapienzia che in quelle cose che s'appartengono a ragione speculativa ecc.

ATTRATTIVO. Da *Attrarre.* § I. *Teol. Mist.* 77. 2. 25. Da poi che l'amore attrattivo e opera-

tivo in suso ha messo dentro nell' altezza dell' affetto ecc. la sposa nel desideratissimo seno del suo diletto già con meravigliosa agevolezza comincia a correre.

BATASSARE. *Neutr. Brigarsi, Studiarsi. Teol. Mist.* 64. 2. 41. Se adunque il lavoratore batassa con tanta fatica, e con tanta tribulazione acciò che possa avere le cose terrene ecc.

CHE. *Reggente l' infinito. Teol. Mist.* 51. 1. 12. Anche è disonore importabile che l' anima, che piatosamente ha sentito che cosa è questa giocondità chinare gli orecchi a' parlamenti degli amici temporali, e degni di ricevere i gaudii mondani.

CIO'. Per *Cioè. Teol. Mist.* 60. 2. 2. Secondo che disse la Divina Sapienza, ciò: Giocando io era nel mondo e le mie ricchezze sono essere con li omeni.

COGNITIVO. *Che cognosce. Teol. Mist.* 78. 2. 32. E 'n ogni scienzia quanto la potenza motiva è più eccellente che la cognitiva, tanto è il cognoscimento, il quale si ha ecc. E 78. 2. 34. Il quale (*cognoscimento*) si ha per l' amore unitivo, più chiaro e più potente a trapassare i secreti che l' apprendimento cognitivo.

CONVENENZA. Per *Proporzione. Teol. Mist.* 43. 2. 2. Nulla convenenza ha la luce colle tenebre.

D' ALTROVE. *Altronde. Teol. Mist.* 79. 2. 32. Conviene che lo speculativo discipulo attinga d' altrove questa sapienza che in quelle cose che s' appartengono a ragione speculativa ecc.

DEIFICARE. *Rendere di perfezione divina. Teol. Mist.* 67. 1. 14. Il qual vero bene drizzando l' affetto della mente, e congiungendo la mente a Dio eterno, deifica la mente a se unita.

DESSEDARE. *Scuotersi, Spigrire*, dal Lat. *Desidia. Teol. Mist.* 67. 2. 14. In questo adunque con grande lamento si diè desedare l' anima, acciocchè ecc. T. Lat. *In hoc ergo debet anima lamentabiliter excitari etc.* E 67. 2. 25. Detto è come per li esperimenti delle cose insensibili e per le piante la mente si de' dessedare al suo dilettevole diletto.

DESSEDATO. *Spigrito. Teol. Mist.* 67. 2. 29. E da dire, come per li asempli delle cose insensibili sono dessedati più efficacemente.

DIRETTISSIMO. Superl. di *Diretto. Teol. Mist.* 62. 2. 36. La mente uscita delle cose altissime ritornando in questo medesimo donde la uscì, ritorna con direttissima ordinazione da uno (forse *ad uno*) medesimo punto.

DISPERARE. *Neutr. pass. Teol. Mist.* 54. 1. 35. O buono Padre, questo addomando, non disperandomi della tua bontà.

DISTROZZARE. *Teol. Mist.* 75. 2. 41. La veda (*la persona*) tanti figliuoli fatti alla imagine del Padre essere tutti distrozzati e morti da crudelissimi nemici dell' anima.

DIVIDERE. (*Nota uso*). *Teol. Mist.* 45. 2. 45. Le sue iniquitadi hanno diviso tra lei e Iddio.

ECCEDERE. *Teol. Mist.* 85. 1. 11. E di questo eccesso dice l' Apostolo a' Corinti: *ovvero che noi colla mente eccediamo ecc.*

ECCITAZIONE. *Agg. es. del* 300. *Teol. Mist.* 72. 2. 16. Il quale angelo illumina la mente perfetta in molti modi, con molti splendori, e con sue eccitazioni accende.

ESTENDIMENTO. *Teol. Mist.* 90. 2. 43. Conciossia cosa adunque che l' amore faccia l' anima più appressare a lui per lo suo estendimento; adunque, quanto la mente ama ecc.

FANTASTICO. *Teol. Mist.* 94. 1. 32. E se ancora per maggiore illuminazione da Dio donata, il mescuglio fantastico si parta dallo intelletto, sempre ecc.

FAVILLARE. *Attiv. Teol. Mist.* 57. 2. 26. Il cui movimento drittamente sarebbe simile alla stella che favilla i razzi suoi.

FIDARE. Per *Costringere, Sforzare. Teol. Mist.* 75. 1. 6. S' egli è fidato a manducare continuamente una cosa più dilettevole che tutte le altre, conciossiacosachè il senso del gusto sia affatigato per la continua vivanda, desidera cibi di altre nuove cose.

GLORIFICATAMENTE. *Teol. Mist.* 57. 1. 31. Ella beata glorificatamente dice: messa me ha il re nella cella vinaria del vino.

ILLEGARE. *Legare. Teol. Mist.* 70. 1. 14. Acciocchè dimostri a ogni mente che la verità ecc., non si può cognoscere se non per l' unione dell' amore, il quale illega la mente al sommo e altissimo con ligami dell' unitivo amore.

IMMISSIONE. *Teol. Mist.* 52. 1. 40. E riportando debite laudi ringrazii lo sposo essendo esaudita per doni, beneficii (altro T. *per due beneficii*) e grazie, ciò per la immissione del fuoco nello spirito, e della rugiada nella carne.

ILLUMINANTE. Da *Illuminare. Teol. Mist.* 69. 2. 6. La verità non si puote cognoscere se non per l' unione dello spirito resplendente e illuminante di sopra senza inganno.

IMPIRE. *Adempiere. Teol. Mist.* 77. 2. 10. Ma sempre si studiano (*i discepoli*) di impire il fatto loro secondo ch' ordinato hanno.

INCASTRARE. *Connettere. Teol. Mist.* 69. 2. 25. Acciocchè la se congiunga e unisca a Dio più veramente che non fa corpo a corpo ecc., ovvero niuna cosa che sia incastrata con l' altra per umano artifizio.

Digitized by Google

INCITAZIONE. *Incitamento. Teol. Mist.* 80. 1. 15. I quali (*diletti*) per incitazione diabolica sono offerti da' sensi.

INFIAMMEGGIATO. *Infiammato. Teol. Mist.* 85. 2. 18. L'anima acquista efficace spartimento dalle creature, e merita più efficacemente per li infiammeggiati istendimenti purgazione che nolla meritava imprima ecc.

INGRANDITO. Da *Ingrandire. Teol. Mist.* 56. 2. 7. Ingrandita per lo estensivo amore, il qual costringe di trapassare i termini naturali.

INTEGRARE. *Agg. es. Teol. Mist.* 59. 2. 39. Per questa sapienza è infiammata la carità e integrata, e diventa perfetta.

INVAGHIRE. *Attivo. Teol. Mist.* 43. 2. 14. La sua bellezza invaghisce e incita il diletto altissimo che degni abitare in lei.

ISTRAERE. *Distrarre. Teol. Mist.* 89. 1. 33. Lascia i sensi corporali e le intelligibili operazioni e tutte le cose sensibili e intelligibili, e tutte le cose che istraggono siccome possibili.

LEVAMENTO. *Teol. Mist.* 56. 1. 9. Ella si unisce con lui per amoroso e contemplativo levamento.

LIMITAZIONE. *Agg. es. del* 300. *Teol. Mist.* 67. 1. 46. Nelle quali l'affezione della mente dimora, la mente pensando con alcuna limitazione d'amore le parole.

MENDICAZIONE. *Teol. Mist.* 58. 2. 17. Imperciocchè quello segno della mendicazione umana è ineffabile.

PRETERIRE. *Tralasciare. Teol. Mist.* 77. 2. 7. E queste cose mai non preteriscano (*i discepoli*) se non fosse o per carità del prossimo o per necessità ecc.

PRIMORDIALE. *Agg. es. d'antico. Teol. Mist.* 52. 1. 36. Acciocchè la mente ecc. concordandosi col suo primordiale principio regni nella carne. E 92. 1. 2. E poi per questa considerazione delle creature alcun abito è lasciato ecc. dov'è lasciato il primordiale fondamento delle creature, e l'essere non solamente ecc., ma per inradiazione e illuminazione donata da Dio.

PROFETTO. *Profitto. Teol. Mist.* 70. 1. 21. *Del profetto della mente che ama.* Seguitasi dell'ultimo, cioè del profetto della mente che ama.

PROFICIENTE. *Agg. es. d'antico. Teol. Mist.* 59. 1. 30. Conciossiacosachè incominciatori e proficienti abbiano a venire a questa sapienza ecc. E 92. 2. 3. Ma è da notare che questa sapienza in altro modo si intende ne' proficienti e imperfetti, e altramente ne' perfetti.

PROPIARE. *Propriare. Teol. Mist.* 90. 2. 4. Adunque conciossia cosa che l'anima a grado a grado salendo ordinatamente migliori, conviene ch'ell'abbia imprima l'amore, il quale è propiato allo Spirito Santo ecc.

PUNGITIVO. *Che punge. Teol. Mist.* 59. 2. 34. Sicchè ogni timore si parte da lei in sino dalle radici.

QUIETATIVO. *Che quieta. Teol. Mist.* 42. 2. 42. Ardentemente è menata su nel quietativo diletto de' suoi desiderii. E 85. 1. 38. Si lievi senza mescolanza d'intelletto in colui, il quale ella cognosce nel suo andamento che è quietativo del suo desiderio, acciocchè più intimamente si unisca a lui.

RECCHIA. *Orecchia. Teol. Mist.* 86. 2. 32. Sicchè per isperienzia vederanno quello che occhio non vide, nè recchia udì, nè in cuor d'uomo salì.

RETTIFICAZIONE. *Raddrizzamento. Teol. Mist.* 49. 1. 16. La mente ch'era in prima torta è fatta dritta, e per questa rettificazione ecc.

ROMPERE. § IV. *Agg. neutr. Teol. Mist.* 65. 2. 3. Accesi per desiderio di cavalleria mondana ecc. non sentono i pericoli loro e non si rompono per le battaglie.

RUMIGAMENTO. Lo stesso che *Rugumazione. Teol. Mist.* 71. 1. 4. Onde lo spesso recognoscimento e rumigamento de' benefizii di Dio è quasi alcuna tromba tonante nell'orecchie del diletto, acciocchè gli sieno dati maggiori.

RUOTA. *Detto del Sole, o di altro corpo luminoso* per *Sfera. Teol. Mist.* 39. 1. 3. Vedesi anche (*il Sole*) in se medesimo nella fonte donde esce, cioè nella ruota sua.

SCALONE. *Avverbialm.* A scalone a scalone. *A grado a grado. Teol Mist.* 32. 2. 24. Ciascheduno nuovo discepolo alla perfezione di questa sapienza dell'amore salga a scalone a scalone.

SE. Per *Se non. Teol. Mist.* 92. 2. 41. Questa potenzia, la quale è affetto, quasi da tutti è ignorato se da coloro, nei quali è toccato e messo l'affetto del fuoco dello Spirito Santo senza alcuno mezzo. T. Lat. *quasi ab omnibus ignoratur nisi ab illis etc.*

SECONDARIAMENTE CHE. Lo stesso che *Secondo che.* Lat. *prout. Teol. Mist.* 55. 1. 35. La presente intenzione è a trattare qui di questa sapienza secondariamente che temporalmente ell'è mandata manifestando se medesima all'anima. T. Lat. *prout temporaliter mittitur.*

SECONDO CHE. *Preposiz. Teol. Mist.* 89. 2. 22. Si conviene intendere le cose divine non secondo noi, ma secondo che tutti ordinati in esso e tutti deificati.

Digitized by Google

SOLLAMENTE. *Avv.* da *Sollo, Soavemente. Teol. Mist.* 60. 2. 36. Come sollamente si dispone per rispetto di tutte le cose mondane.

SUPERCELESTIALE. *Sopraccelestiale. Teol. Mist.* 46. 1. 17. Cade alla consolazione delle creature, ovvero della carne, se continuamente un poco non sia saziata e pasciuta della supercelestiale refezione.

TRAMEZZATO. *Interpolato. Teol. Mist.* 62. 2. 23. L'anima così disposta quante volte ella vuole puote attualmente affligersi con velocissimi movimenti nondimeno tramezzati.

TRATTATORE. *Trattatista. Teol. Mist.* 63. 2. 28. Nel quale (*libro*) istanno trattato e stilo quasi contro a tutti i teologi trattatori, non solamente per ispecchio della criatura.

TRAVALCARE. *Travalicare. Teol. Mist.* 70. 2. 18. La quale correa traboccando e abbondando della grazia di Dio, travalcando i monti e' colli, si getta e trascorre in umilissimi luoghi.

UNIBILE. *Che si può unire. Teol. Mist.* 80. 2. 9. E in essa è quella favilla la quale è detta sinderesis, la quale è solamente unibile allo Spirito Santo.

UNTO. *Per metaf. Teol. Mist.* 76. 2. 5. Come con piatose affezioni unte di compassione, e con parole affocate quanto si predica al popolo ecc.

VISCEROSO. *Sviscerato. Teol. Mist.* 74. 1. 15. E allora vegghi con le sue viscerose orazioni, difendendo i cristiani.

Digitized by Google

NOTE

DELL'EDITORE CAVALIERE ABATE MANUZZI

APPARTENENTI ALL'OPERA

MEDITAZIONE

SOPRA L'ARBORE DELLA CROCE

Pag. 3 *v.* 16 *sazia.* I due manoscritti, e le stampe qui hanno *sana;* lezione che fa zuffa colla sincerità dell' originale che ha *satietur*, e coll' intelletto de' discreti. Un frutto dilettoso e saporoso, come si dice esser questo che si appone a un convito di famigliari e di amici non infermi, non deve *sanare*, ma *saziare* chi lo mangia. In fatti, per tacere gli Scrittori sacri, Dante medesimo, accennando pur egli a un senso similmente mistico, scrive: *O sodalizio eletto alla gran cena Del benedetto Agnello, il qual vi ciba Sì che la voglia vostra è sempre* piena *ecc. Ponete mente ecc.* Mi sono dunque diviso qui dal mio Codice, per accostarmi alla Regina dell' intelletto, e credo di avere operato rettamente, perchè oltre alla bontà della sopraccennata ragione, si aggiugne anche la probabilità de' copisti, che di facile possono avere fallacemente letto e scritto *sana* in cambio di *sazia*, parole che nella lettera de' Codici si porgono agli occhi di una simigliante figura.

Pag. 3 *v.* 16 *e 'l cercare sottoporrà alla sua devozione.* In questo luogo io mi sono scostato dal Chigiano, che in una col Riccardiano legge: *e al cercare sottoporrà la sua devozione.* Nè mi ha potuto tenere dal farlo l' avvertenza che potesse averci luogo *l' Ippallage*, essendo questa figura de' poeti e non de' prosatori, e specialmente di quelli che non usano altr' arte, che l' ingenuità della natura, come fa questo traduttore. Tanto fece pure il Zanotti, aiutato in ciò dal testo latino che dice: *investigationi devotionem etc. praeferat:* tanto si sarebbe dovuto fare anche quando non si avesse avuto altra guida che la critica; essendo questo uno de' casi dov' ella è strettamente tenuta di esercitare il suo uffizio; giacchè ogni cervello che non sia infermo troverà così empio il dire (secondo religione) che *bisogna sottoporre la devozione alla curiosità* (com' è qui il senso de' Mss.), quanto sarebbe sciocco (eruditamente parlando) il voler preporre i Codici al proprio giudicio, che è quello che solo forma e costituisce il filosofo, e il giudicio, come ben fu notato, non è un puro credere per autorità, ma un vero intendere per discorso.

Pag. 28 *v.* 25 *impreziabile.* Fera stella, se il cielo avesse forza nelle parole, sarebbe quella sotto cui nacque la presente. I due codici il Riccardiano e il Chigiano fan tuttavia chiara fede del suo ingenuo nascimento, e una pubblica ratificazione ne diedero già con quest' unico esempio gli Accademici nella lor prima, e seconda impressione del Vocabolario. Quanto ella sia vissuta, io nol saprei ben determinare; ma se si dovesse credere agli Accademici stessi, ella era ancor al mondo l' anno 1623; benchè per vero dire io pensi che la sia morta in sul nascere, da che non si lasciò mai veder viva. Ma *sit illi terra levis;* nè qui avrei io turbato la sua quiete se non fosse per vendicarla d' un torto alla sua memoria funestissimo, e fatto per opera di quegli accademici, i cui predecessori l' avean onorata di tanto che più non era sperabile. Il torto si è che nell' anno 1691 fu detto col fatto che quella parola non fu mai al mondo, e che ella non era più lei, ma una sua sorella; cioè che *impreziabile* quale era stato autenticamente registrato nei due Vocabolarj antecedenti, non era più quel desso, ma che si era mutato in *impressabile*, come volontariamente decretò l' Accademia su quel medesimo testo. Confermò essa tale arbitrio, nella quarta stampa del suo Vocabolario; e il

Digitized by Google

Rigoli fece più tardi lo somigliante nell'edizione da lui procurata di questa Meditazione. Con quale autorità e legge ciò sia stato da tutti eseguito, io per me l'abbandono al giudizio di chi competentemente può giudicare.

Pag. 36 *v.* 10 *di tanta amaritudine affogata fu ripieno.* Così ha il mio testo in conformità alla stampa, e al Codice fiorentino. Il Zanotti nella credenza di far meglio ha stampato: *di tanta amaritudine affogato fu e ripieno;* che per vero dire, se non è più bello di eleganza, egli è certo più naturale di costruzione. Ma non pare che qui sia necessaria la sua cortese diligenza; poichè interpretando *affogato* per *affogante*, ne torna piano ed efficace il senso. Così Dante scrivendo *lena affannata*, si è valso del participio passivo in forza dell'attivo; così si legge *odorato* per *odoroso*, e altrettali, come può ben sapere quell'egregio Signore. Al cui proposito mi corrono dinanzi le parole che in simile congiuntura dissero i Deputati; cioè che il *volere dare scambio a una voce che da sè esprime bene quel che bisogna, è un voler ricorre uno che non sia caduto.*

Pag. 41 *v.* 10. *Quella verginissima e candidissima carne fece crudelmente dirillere e battere, e flagellare a quegli puzzolenti e abominevoli peccatori. Puzzolenti* dice qui la stampa del Rigoli e la mia, conforme al Codice Riccardiano e Chigiano. *Truculenti* però ha il latino, e *truculenti* ha quindi corretto e accettato nella sua edizione il Zanotti; il quale tenne per tanto sincera e sicura la sua correzione, che non dubitò di porre (ma con troppa sicurtà) questa voce nella *Tavola* di quelle che si possono aggiugnere al Vocabolario. Per certo io sono stato alquanto ambiguo nel risolvermi tra la verità dell'originale seguito così dal Zanotti, e l'autorità de' due Mss.; all'uno de' quali assentì già il Rigoli. E più s'accresceva la mia incertezza ponendo mente che quel *truculenti* è aggiunto molto conveniente, e direi quasi Dantescamente efficace nella persona di que' manigoldi, e compisce meglio il concetto nel contraporre che si fa all'umile atteggiamento del dilicato corpo di Gesù il truce aspetto di quegli spietati flagellatori suoi. Ma ponderato bene la cosa, non mi è parso di dovere qui romper fede ai Testi; e ciò per le seguenti considerazioni. Primo; perchè questa voce, la cui idea occorse pur troppo di sovente manifestare in que' tempi, non che fosse usata punto dal volgo, ma nè anche adoperata da que' pochi scrittori che s'ebber molta dimestichezza coi Latini, da cui s'è tolto questo vocabolo. Il quale soltanto fu parcamente accolto nella poesia da' cinquecentisti, che aveano in amore così soverchio quella lingua, da meritarsi quel degno rimprovero, che volendo esser latini non poterono, e potendo essere italiani non vollero. Poi osservava come questo traduttore non si tiene poi sempre così stretto al suo autore nè quanto alla sobrietà delle idee, nè quanto alla precisa proprietà delle parole, e molto meno si compiace nella novità dei latinismi come sarebbe il presente. Di fatto dove il latino dice *Terribilis*, egli volta *Crudele*, se *Devotus*, ed egli *Santo*, ecc. Anzi per raccogliermi meglio all'argomento, dove il Zanotti (*facc.* 32 *v.* 29) fuggendo lo sproposito dell'edizion fiorentina che dice *puro cuore*, e non accettando la dall'editor Torinese accettata congettura del sagace Parenti, che legge *duro cuore*, ha corretto *pravo cuore*, perchè *pravi cordis* ha l'originale, mostra di conoscere piuttosto l'obbligo di chi traduce, che il costume di questo traduttore, che deve avere scritto *duro cuore*, come sta nel mio testo, e nella mia stampa. Accordo bene che fra *duro cuore* e *pravo cuore*, corre una non indecente proporzione d'idea morale; laddove que' *puzzolenti peccatori* non pare che si dicano troppo volentieri coi *truculenti*. Ma se non è in loro compita amicizia, vi regna poi un odio, anzi una repugnante incompatibilità da non poterli mettere insieme? Non mi pare. I flagellatori di Cristo non eran altro che vili mascalzoni tolti dalla feccia della plebe, ai quali e per la miseria delle facoltà, per l'abiezione dei servigi, e per l'incuranza della nettezza non istà punto male quel *puzzolenti*. Anzi par loro tanto bene appropriato che il poeta del secol nostro V. Monti, parlando a disprezzo della plebe (com'è il caso presente) non seppe qualificarla meglio che col titolo di *lezzosa* e di *sucida* in questi bei versi:

> Libera vede andar la colpa, e schiava
> La virtù, la giustizia e sue bilance
> In man del ladro e di vil ciurma prava.
> A cui le membra *graveolenti* e rance
> Traspaiono da' sai sdrusciti e *sozzi*. (Basv. c. I.)

Inoltre va notato che il traduttore al *flagellatores truculenti* di S. Bonaventura non ha risposto col solo *puzzolenti flagellatori*, ma ha aggiunto anche *e abominevoli;* mostrando così, invece della terribilità che con la loro vista mettevano, di aver voluto esprimere la schifezza e il dispetto che essi destavano in quel disumano ministero. Ora consentendo anche

all' originale il vanto di esser qui migliore della copia, non veggo però necessario di averla a ritoccare; giacché mi par molto savia la sentenza che in questa materia ha detto il buono, il bravo, e in tali faccende profondato Maestro Sig. Abate M. Colombo; cioè *che senza necessità non si dee cangiare nulla di proprio arbitrio nel testo degli autori, comechè apparisca che stesse meglio.* Ma a che cercare in altri la norma praticabile in questa letteratura, se l' abbiamo così bella nel Zanotti medesimo nel seguente dettato della sua prefazione? *La cura del correttore non è di esaminare ciò che possa star bene, ma unicamente di cercar quello, che lasciato abbia scritto l' autore.*

Pag. 50 *v.* 13 *avesse.* Così leggono qui i due Mss. così impresse il Rigoli, e così ho lasciato pur io. Al Zanotti però è piaciuto di correggere l' *avesse* in *ebbe;* e del certo si rende per tal modo più ordinato il costrutto, e più esatto il senso. Tuttavia non ho voluto mutare, parendomi che in digrosso possa pur correre il periodo; e pensando che chi sia punto esperto in tal fatta scrittori, può saper troppo bene com' eglino in questa partita de' verbi non la guardavano punto pel sottile. Ciò ho voluto qui notare, affinchè alcuno non credesse balordaggine o indiligenza quello che è stato fatto per contrarie cagioni (*).

Pag. 55 *v.* 1 *sprazzata.* Questa è la lezione del mio Codice, a cui sempre sono fedele, e tale è pure quella del Riccardiano, ancorchè la stampa del Rigoli abbia *spruzzata.* Io non conosco ragione per cui l' Accademico non abbia seguito il suo testo qui specialmente; da che la Crusca medesima porta il presente luogo al § del v. *Sprazzare.* Di tanto egli avria potuto avvisarsi, quando avesse posto diligenza nella *Tavola degli esempi citati,* dove certo era da opportunamente schierarlo. Ma conviemmi pur dirlo; il Rigoli mise non troppa cura nell' osservanza del Ms. suo, dal quale non rade volte e non senza peccato egli si scosta; come per esempio in vece di *spiritale* (*pag.* 3, *v.* 24), di *chiavarono* (*pag.* 44, *v.* 19), di *e te* (*pag.* 48, *v.* 13), di *potere sentire* (*pag.* 63, *v.* 16) *se' verace* (*pag.* 61, *v.* 29) e di molte altre cose simili, ha impresso *spirituale, chiovarono, a te, poter e sentire, se' 'l verace ecc.* in onta alla ingenuità del suo Codice, alla fedeltà letteraria, e talora anche al buon senso. All' imperfezione usata nel testo, non è discordante l' altra della *Tavola delle voci citate,* nella quale ne mancano da trenta. Solo può scemargli per avventura il biasimo, considerando come la copia che egli usò nella stampa di questo libro, era fattura del suo collega Francesco Fontani, che soleva abborracciare il lavoro, e pubblicare i Testi non secondo la sincerità di loro lezione, ma secondo la qualità del suo gusto, il quale, come ci dice il suo scrivere, non era troppo sagace nel cogliere il più bel fiore.

Pag. 56 *v. ult. dell' onore.* Questa non è la lettera de' due Mss., nè della stampa fiorentina; che tutti hanno *dell' amore;* parole che sono ribelli al pio discorso di questo luogo, e alla genuina lezione dell' originale latino che dice *honoris.* Ognun vede come fosse facile e necessaria tale emenda, che già prima di me l' accolse nella sua edizione il Zanotti.

Pag. 61 *v.* 14 *si mostrò tutto pauroso, e crudele, e terribile.* Qui il Zanotti per conformarsi più al testo latino, ha scambiato *pauroso* in *cruccioso;* voce che secondo lui, rende meglio l' *adiratus* dell' originale. Ma io lascio la lettera comune ai Mss., la quale mi sembra non punto dissonante alla sentenza di questo luogo, se si consideri che *pauroso,* è aggiunto di forza tanto passiva, come attiva, secondo che ci mostra il Vocabolario. Quindi prendo nel presente luogo *pauroso,* per *che mette paura,* e la cosa va co' suoi piedi.

Pag. 70 *v.* 25 *angeli.* Aggiungivi *con la tromba;* fornendoli di tale strumento il testo che dice: *cum tuba.*

Pag. 72 *v.* 20 *dimoni.* E vorrebbe aggiugnervisi *e dentro dal petto i rimorsi,* per le seguenti parole dell' originale: *et interius mordens conscientia.*

Pag. 75 *v.* 24 *la terra.* E il latino seguita per compimento *et coelum;* che bene sta.

Pag. 77 *v.* 16 *le cui parole non si potessono dire.* Così il Zanotti a baldanza del testo latino ha corretto quello che i codici e la stampa dicevano: *le cui opere sono senza fine.* Così dopo molti ondeggiamenti, mi sono risoluto di fare pur io, mosso prima dall' insensataggine del volgarizzamento, poi confidato nell' originale di S. Bonaventura, e nell' esempio dell' egregio editore, e vinto finalmente dalla rettitudine del discorso. Ho creduto però mio debito di farne questa avvertenza.

Pag. 80 *v.* 23 *deaci ecc.* I due codici, e la stampa del Rigoli hanno *dacci* in questo luogo. Ma il discorso è rivolto a terza persona e in tempo soggiuntivo, come mostra il *mandi* che qui precede. Non ho dunque creduto male di lasciare qui i Mss. e la stampa fiorentina, per seguire la emendazione dell' editor Veronese.

(*) La spiegazione di questo *avesse* aiutata col frequente uso de' scrittori classici vedi nella mia Prefazione alle Cento Meditazioni pag. LIV. (*Nota del novello correttore Veronese*).

Non so finir queste noterelle ch'io non avvisi d'alcun'altra cosa il lettore del presente libro. Prima, che questo traduttore esercita il suo uffizio con molta più libertà che l'arte non concede; giacchè non di rado egli lavora il suo testo con tanta licenza da doverlo considerar ivi più imitazione che altro. Poi, che talora vi frappone del proprio così lunghi brani che lo diresti dimentico del suo dovere. Ometto qui di segnare in quanti e quali luoghi ciò sia stato fatto, potendo di leggeri confrontarli da sè chi ne fosse vago. Non debbo però tenermi dal notare che l'aggiunta che comincia dalla parola *siccome* della pag. 5 v. 27 e termina colla voce *beato* della pag. 7 v. 7 essendo tutta del Traduttore, (*) e dicendosi ivi che intendeva di trattar più copiosamente simil materia in *altra sua opera* come aveva in animo, torna in piedi la opinione di chi vuole questo libro fattura del Cavalca; e viene in parte rovinata la ragione del Zanotti, il quale non avvisando che ivi parlava il traduttore, e non S. Bonaventura, stimò annullata l'antica credenza. Ho detto *rovinata in parte;* giacchè per alcune delle varie osservazioni fatte dal medesimo sopra il dettato di questa *Meditazione*, e sopra quello del Cavalca, io pur mi rendo malagevole a reputare questo volgarizzamento opera di lui.

(*) Il brano qui accennato non leggesi ne' testi latini stampati, ma potrebbe essere dell'Autore latino, e leggersi ne' testi a penna, come vedemmo di parecchi brani nella Teologia Mistica; ed in tal caso *l'altra sua opera* sarebbe le Cento Meditazioni sulla Vita di G. C. (*Nota del novello correttore Veronese*).

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE VOCI E MODI ALLEGATI NELLA QUARTA IMPRESSIONE DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA APPARTENENTI ALL' *ARBORE DELLA CROCE* E AGLI *ORDINAMENTI DELLA MESSA*. GLI ESEMPI CHE SPETTANO AGLI *ORDINAMENTI DELLA MESSA* SONO CONTRADDISTINTI CON ASTERISCO. SI ARRECANO POI QUE' SOLI CHE IN QUALCHE COSA DIFFERISCONO DALLA STAMPA PRESENTE, O MERITANO QUALCHE PARTICOLARE OSSERVAZIONE. DEGLI ALTRI SI CITA SOLO LA PAGINA CORRISPONDENTE.

ABBRACIARE. *V. A. Infocare, Accendere, Quasi ridurre in brace. § E per metaf.* 38. La beata Maria Maddalena, era abbraciata e ardeva di tanto incendio d'amor divino, e di tanto affetto e desiderio si struggea tutta, che ecc. *Nella prima impressione della Crusca questo esempio venne deputato a confermare l'Addiettivo, e non il Verbo, come fu fatto in appresso. Ma io credo che la giudicasser meglio i primi compilatori che gli altri; giacchè* era abbraciata *non è mica qui tempo passato composto del verbo neutro* Abbraciare, *ma è l'equivalente del tempo semplice imperfetto* abbraciava, *decomposto per così dire dagli elementi suoi, e risoluto nell'idea analitica di* era abbraciato. *Sanno bene i veri studiosi che tutti i verbi, trattone* Essere, *sono composti, e che nelle voci semplici si possono per tal modo tutti scomporre. Or come si discerne in questi casi se sia verbo o addiettivo? Coll'acume dell'intelletto, e colla metafisica de' veri grammatici.*

ACCAMBIARE. *Cambiare.* 40.

ACCINTO. *Add. da Accignere. Cinto intorno di checchè sia.* 28. Quando i piedi de' pescatori e del suo traditore il Re di gloria accinto d'un lenzuoletto (*leggi* lenzoletto *secondo il Testo e la prima e seconda impressione del Vocabolario*) devotissimamente, e con molto studio, e sollecitudine gli lavò.

AFFABILE. *Add. Che usa affabilità.* 24.

AMBASCIA. *§ Per metaf. Travaglio, Noja, Fastidio.* 34. L'anima (*aggiungi* tua *come ha il Testo, e le tre prime impressioni del Vocabolario*) è 'n sì forte ambascia, e con tanta ansietà prega il Padre, e sta in orazione.

* **AMMITTO.** *Quel panno lino con due nastri da legare che 'l Sacerdote si pone in capo, quando si para.* 81.

AMOREVOLE. *Add. Pieno di caritatevole amore, Benivolo, Cortese.* 24. Rendendosi affabile, amorevole, (*leggi* e amorevole *secondo il Testo, e la prima e seconda impressione del Vocabolario*) e grazioso a' pubblicani.

A RIBOCCO. *Posto avverbialm. Soprabbondantemente.* 47.

AROMATICO. *Add. Che ha odore, e sapor d'aromato.* 6.

ARRABBIATAMENTE. *Avverb. Con rabbia.* 41.

ARROSTIRE. *Cuocere senza aiuto d'acqua, come in ischidione, in tegame, in sulla brace, o simili.* 30.

A SGORGO. *Avverbialm. Con grande sgorgamento, quasi Sgorgantemente.* 47.

AVARAMENTE. *§ Per Cupidamente.* 43. Schifi viziosamente (*leggi col Testo:* maliziosamente, *e appresso* desideri) i corporali, e mondani disonori e disideri sì avaramente gli onori.

BENIGNISSIMO. *Superl. di Benigno.* 4.

* **CALICE.** *Vaso sacro a guisa di bicchiere, il quale il Sacerdote adopra nel sacrificio della messa.* 82.

* **CAMICE.** *Vesta lunga di panno lino bianco, che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli uficii divini sotto il primo paramento.* 81.

CANINO. *§ I. Per metaf. Rabbioso, e crudele.* 41.

Digitized by Google

CAPEZZALE § I. *È Guanciale lungo quant' è la larghezza del letto, dove si pone il capo* 51. Gli omeri suoi propri furono il capezzale e 'l letto (e letto, *dice il Testo*) che ebbe il dolce Gesù a riposare, e a dormire di meriggio.

CECAGGINE. *Cechità*. § *Per metaf.* 26.

CENACOLO. *Luogo dove si cena*. 67.

* CINGOLO. *Cintolo, Cintura*. 81.

CIRCONCISIONE, *e* CIRCUNCISIONE. *L' atto del circoncidere, Circoncidimento*. 14. Prese in se il segnale della circoncisione con molta sua pena e fatica nella sua vergognosissima (*leggi col Testo, e colle tre prime edizioni della Crusca:* verginissima) carne.

COLMIGNO. *V. A. Comignolo*. § *Per similit.* 23.

COLOMBAIO. *V. A. Colombaia*. 53. Come si nasconde nel colombaio la colomba, e ivi piange e lamenta (e lamentasi, *legge il Testo*).

COLOMBINO. *Add. di Colombo, Simile al colombo*. 8. Con semplice, puro, e colombino, e sottil pensiero (sottile pensiere *ha il Testo*), guata, e contempla mentalmente con savezza.

CONDISCENDIMENTO. § *Per Inclinazione, Facilità di maniere*. 9. Acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condiscendimento di Dio verso (*il Testo ha:* condescendimento, *e* inverso) di noi non ci tornasse in pericolo.

CONDISCENSIONE. *Lo stesso che Condescensione*. 4. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condiscensione (*Il Testo ha:* condescensione) e inchinamento a noi miseri peccatori.

CONDISCEPOLO. *Compagno nello' mparare*. 36. Il dolce lor maestro e signore tradito dal lor condiscepolo videro (lo vider, *ha il Testo*) menare alla morte.

CONVERTIMENTO. *Conversione, Trascuramento*. 29. *Questo esempio, come è notato nella lettera dedicatoria, venne attribuito dagli accademici alle* Vit. SS. Pad.

CORALE. § II. *Lancia corale, vale Trafiggitrice del cuore*. 53.

* CORDIGLIO. § I. *Per Quella cordicella, colla quale si cigne il Sacerdote sopra il camice*. 81.

CORDOGLIOSAMENTE. *Avverb. Con gran dolor di cuore, Affannosamente*. 26. Lamentando cordogliosamente la miseria della infermità (*leggi* infertà *col Testo, e colla prima e seconda impressione:*) umana.

* CORPORALE. *Sust. Quel pannicello di lino bianco, sul quale posa il prete l' Ostia consacrata nel dir messa*. 82.

CROCIAMENTO. *V. L. Afflizione, Tormento*. 45.

CROCIATO. *Sust. Crociamento, Passione*. 34.

CROCIFISSIONE. *Il Crocifiggere, Crocifiggimento*. 45. Poichè fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crocifissione (crucifissione, *ha il Testo*), il quale fu riposo mortale ecc.

DEGNANTISSIMO. *Superl. di Degnante, Umanissimo, Cortesissimo*. 4.

DEGNISSIMAMENTE. *Superl. di Degnamente*. 43.

DERISORE. *Verbal. masc. Che deride*. 47.

DEVOTISSIMAMENTE. *Superl. di Devotamente*. 28.

DINERVARE. *Snervare*. 80.

DISCIPLINARE. § II. *E neutr. pass. Percuotersi colla disciplina*. 55. Per noi fu crudelmente disciplinato, e lacerato, e tormentato (*qui dee leggersi:* disciplinata, lacera, e tormentata, *essendo tutti addiettivi che si riferiscono a carne; ed è da notare che la prima stampa della Crusca legge* lacero, *dove tutte l' altre hanno* lacerato).

DISORDINATISSIMO. *Superl. di Disordinato*. 42. Ebbe disiderato (*correggi* deliberato; *errore come della prima impressione della Crusca, così delle altre*) nell' animo suo di volere empiere le disordinatissime volontadi, e crudeli disideri. (voluntadi, *e* desideri, *ha il Testo*).

DISORDINAZIONE. *Disordinamento*. 76.

DISPETTISSIMO. *Superl. di Dispetto*. 43.

DISTILLARE. § *Per Mandare, o Uscir fuori a poco a poco, e talora abbondantemente: e in questo signific. talora è per metaf. e si usa anche neutro, e neutr. pass.* 35.

DIVORAMENTO. *Il Divorare*. 73. Gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell' anima al tranghiottimento, e divoramento (e al devoramento, *ha il Testo*) delle fiamme eternali.

DOCCIARE. *Versare; presa la similitudine dall' effetto, che fa la doccia*. 47.

ESTASI. *Elevamento dell' anima alienata da' sensi ad altissime contemplazioni*. 23.

ESTATICO. *Add. d' Estasi*. 23.

EVANGELIZZARE. *Esporre, Dichiarare, e Predicar l' evangelio*. 64.

FABBRICARE. § *Per metaf.* 44.

FERALMENTE. *Avverb. Con ferità, Crudelmente, Bestialmente*. 39.

FIORIRE. § II. *Fiorire, per metaf. vale Essere in fiore, in eccellenza*. 106. Egli fiorì nella sua

dolce incarnazione (*aggiugni*, e poi isfiori), e morì nell'acerba, e dura (*aggiugni* sua) passione.

FONTALE. *Add. D'Origine, Originale, A guisa di fonte, dal quale piglia il fiume il suo principio.* 78.

FUGGIRE. § IV. *Per Trafugare.* 18.

* GABBO. *Burla, Beffe, Giuoco, Scherzo.* 81.

GERARCA. *Nome di dignità, Capo, Superiore nella gerarchia.* 69. Il qual Gerarca, e Imperador sommo 'l regge (*correggi* la regge, *errore della quarta impressione*), e guida, e nutrica, e governa.

GLORIFICAZIONE. *Il Glorificare, Donamento, e Ricevimento di gloria.* 2.

GUAIO § II. *Guaio a voi, Guai a te, o simili; talora è locuzione minaccevole.* 43.

IMBRODOLATO. *Add. da Imbrodolare, Intriso, Imbrattato.* 43. Battevano crudelmente quel sagratissimo (sacratissimo, *ha il Testo*) capo coronato di spine, e tutto imbrodolato di (del suo, *ha il Testo*) preziosissimo sangue.

IMPREZZABILE. *Add. da Prezzo; senza prezzo, inestimabile.* 28. Sacrificio piacevole a Dio è prezzo imprezzabile (*il Testo legge:* è prezzo impreziabile. Vedi la nota a questa voce alla faccia 83).

INCORPORAMENTO. *Lo 'ncorporare, unione, mistione.* 29.

INCORRUTTIBILE. *Add. Non corruttibile, Che non soggiace a corruzione.* 78.

INCREATO. *Add.* 76.

INNANZI INNANZI. *Quasi superl. d'Innanzi per vigor della replica, vale Primieramente.* 31.

IN PRIMA IN PRIMA. *In forza di superl. quasi Primierissimamente.* 61.

INSULTARE. *Fare insulti, soperchierie, Rimproverare nel signific. del* § 46.

INVIGORITO. *Add. da Invigorire.* 68.

IRRADIARE, *e* INRADIARE. *Raggiare.* 60.

IRRIGARE. *Lo stesso che Inrigare, Inaffiare.* 2.

LAMIERA. *Armadura, Corazza, Usbergo di lama di ferro.* 72.

LASSEZZA. *Stracchezza, Stanchezza.* 24.

LENZOLETTO. *Dim. di Lenzuolo.* 28.

LEONINO, *e* LIONINO. *Di Leone.* 39.

LUCE. *Ciò che illumina, Splendore.* 65.

LUTTO. *Mestizia per perdita di parenti, Pianto.* 26. Brigati di far pianto (*aggiugni secondo il Testo*, sopra te) e lutto amaro, come colui, ch'ha perduto il suo figliuolo unigenito.

MACELLO. § I. *Per similit. Luogo dove s'uccidono gli uomini, e per l'Uccidere stesso.* 36.

MALIGNISSIMO. *Superl. di Maligno.* 32.

MASSAIO. § II. *Per Vecchio, Attempato, Grave d'anni.* 16.

MENTALMENTE. *Avv. Colla mente.* 8.

MIRRATO. § *Per metaf., vale Pieno d'amaritudine, e di tormento.* 59. O Madre d'Iddio pietosa abbraccia abbraccia il sepolcro, e abbraccia il tuo dolce Figliuolo, e sopra di lui abbraccia (sopra lui raddoppia, *leggi col Testo, e colle tre prime impressioni del Vocabolario*) gli amari, e mirrati sospiri, e nel tuo dipartire il ne porti nel tuo seno pien di dolore.

MONDISSIMO. *Superl. di Mondo. Add.* 16.

NEGAMENTO. *Il negare* 57.

NEGGHIENZA. *V. A. Pigrizia, Trascuraggine.* 16.

NOVELLIZIA. *Primizia.* § *Per similit.* 15.

PALMENTO. *Luogo dove si pigiano l'uve.* 29.

* PARARE. *Vestire di paramento, Addobbare. E non che nell'att. si usa anche nel sentim. neutr. pass.* 81.

PASCIMENTO. *Il pascere, e 'l Pasto stesso.* § I. *Per metaf.* 23.

* PATENA. *Vaso sacro a somiglianza di piattello, che serve a coprire il calice.* 82.

PENOSAMENTE. *Avverb. Con pena.* 13. Si riposano penosamente in quegli aspri tormenti (*leggi* sermenti *col Testo, e colle tre prime impressioni del Vocabolario*).

PESTILENTE. *Add. Pestifero.* 42.

PIACENTE. *Che piace.* 15.

PIACEVOLE. § *Per Aggiunto di cosa, che apporti piacere, atta a piacere, grata.* 28. Sacrificio piacevole a Dio è molto imprezzabile (*leggi secondo il Testo:* e molto impreziabile).

* PIANETA. § II. *Pianeta significa ancor quella Veste che porta il Prete sopra gli altri paramenti, quando celebra la messa; ed in questo significato si usa solo nel genere femminino.* 82.

PIGIATO. *Add. da Pigiare.* 29.

PORTA. § II. *Per metaf.* 29.

Digitized by Google

POSSEVOLE. *V. A. Add. Possibile.* 33.
PRESSURA. *Oppressura, Oppressione.* 30.
PROFETESSA. *Verbal. femm. di Profeta.* 16.
PROFFERIMENTO. *Il profferir delle parole, Pronunzia.* 28. Nel profferimento delle parole Sacramentali dette da parte (*correggi* dal prete; *errore di tutte le impressioni della Crusca*) con intendimento di consecrare.
PROLISSAMENTE. *Avverb. Lungamente, Distesamente.* 33.
PROTERVITA', PROTERVITADE, *e* PROTERVITATE. *Protervia.* 26. Pianse ecc. per l'ostinata, e indurita protervità, o iniquitade (indurata iniquitade e protervitade, *ha il Testo con più convenienza*) della vostra malizia.
PUNGENTISSIMO, *e* PUGNENTISSIMO. *Superl. di Pungente, e di Pugnente.* 45.
PURGAMENTO. *Purgagione.* § *Per metaf.* 26.
QUADRAGESIMO. *Add. di Quaranta.* 65.
QUINQUAGESIMO. *Add. Nome numerale ordinativo, Cinquantesimo.* 67. Nel quinquagesimo di ragunati (*aggiungi* insieme, *come ha il Testo, ed anche il latino che dice* in unum) i discepoli colle sante donne devote ecc.
RACCORDAMENTO. *Il raccordarsi, Ricordo.* 2. E questo è fatto, per aver più agevolmente (*il Testo ha* agevolemente) questo raccordamento nella memoria.
RAFFRENARE. § *Per metaf. Reprimere, Moderare, Tenere a segno, usandosi talora in questo sentim. anche nel signific. neutr. pass.* 35.
RAGUNARE, *e* RAUNARE. *Adunare.* 24.
RAMPOLLAMENTO. *Il rampollare.* 78.
RE *e* REGE. *Legittimo Signor d'un regno.* 75.
REPENTEMENTE. *Avverb. Subitissimamente, Con gran prestezza.* 67.
RICONCILIAMENTO. *Il Riconciliare.* 29.
RIFIORIRE. *Di nuovo fiorire.* 62.
RIFOCILLARE. *Ristorare, Ricreare, Rifrigerare.* 78. Di questo olio Sagrato tu ci ungi, Messere, e rifocilli le nostre assetate mascelle (*il Testo ha* refocilla).
RIGIDITA'. § *Per Asprezza, Austerità, Severità.* 40. Avvegnachè ecc. sapesse che quella gente Giudea non si commovesse contra l'amoroso Gesù ragionevolmente (ragionevolemente, *ha il Testo, e appresso* cagione, *in vece di* ragione) nè per zelo di giustizia a tradirlo a morte, ma per ragione, e rigidità di maladetta, e pessima invidia.
RINGORGARE. *Rigonfiare; e dicesi propriamente dell' acque.* 45.
RINSERENIRE. *Rasserenare; e si usa in signific. att. e neutr.* § *Per metaf.* 12.
RIPARAZIONE. *Riparo, Restaurazione.* 12. Allora risplendette sopra noi il dì della nostra redenzione, e riparazione (*leggi col Testo:* e della riparazione antica. *Inoltre nota che qui è in senso metaf. e che vale Redenzione*).
RISPOGLIARE. *Di nuovo spogliare.* 44. Tutto nudo (ignudo *ha il Testo*) lo rispogliarono un'altra volta da capo.
RIVELAMENTO. *Il rivelare.* 18.
SAGRAMENTALMENTE. *Avverb. Sacramentalmente.* 29. Quando si dice che Cristo è nell'altare Sagramentalmente, è a dicere ch'egli è ivi veracemente (*il Testo ha* Sacramentalmente).
SALVAZIONE. *Salvamento, Salute.* 14.
SAPOROSAMENTE. *Avverb. Con sapore, Saporitamente.* § II. *Per metaf.* 3.
SCEMAMENTO. *Lo scemare.* 29.
SCONSOLAZIONE. *Travaglio, Afflizione.* 55. Qual lingua può dicere, o quale intendimento misurare, o pensare quel gravissimo peso delle tre (*correggi* tue *secondo il Testo, e la prima e seconda impressione della Crusca.*) sconsolazioni.
SETE. *Appetito, e Desiderio di bere.* 24.
SFIORIRE. *Neutr. Perdere il fiore; contrario di Fiorire.* 62.
SGORGARE. *Per similit. vale Spargere abbondantemente.* 26. Di quegli pietosi, e dolcissimi occhi a purgamento, e consumazion di tutti i nostri peccati sgorgarono fiumi di lacrime (lagrime *ha il Testo, e le prime tre impressioni del Vocabolario*).
SGORGO. § *Onde A sgorgo. Posto avverbialm., vale Con grande sgorgamento, Copiosamente, Abbondantemente.* 47.
SIGNIFICAMENTO. *Il significare.* 20.
SOFFREGAMENTO. *Il soffregare.* 39.
SOLLECHERARE. *V. A. Commuoversi per affetto di tenerezza; Gioire, Intenerirsi; Che oggi più comunemente si dice sollucherare.* 17.
SOPPIANTARE. § *Per Ingannare.* 32.

Digitized by Google

SOPRABBONDANZA. *Soverchia abbondanza.* 77.
SOPRASMISURATO. *V. A. Add. Sopra misura, Smisuratissimo.* 67.
SOSTA. *Quiete.* 44.
SOSTENIMENTO. *Il sostenere, Sostegno.* 20.
SOTTRAIMENTO. *Il sottrarre.* 57.
SPEZIALISSIMAMENTE. *Superl. di Spezialmente.* 27. È spezialissimamente da avere degnamente in memoria quel suo convito, che fece da sezzo nella sua sagratissima (sacratissima *ha il Testo*) cena.
SPRAZZARE. *Bagnare gettando, e spargendo minutissime gocciole, Spruzzare. § Per similit.* 55.
STACCIATO. *Add. da Stacciare.* 29.
* STENDIMENTO. *Distendimento.* 82.
* STOLA. § *Stola si dice anche Quella striscia di drappo, che si pone il sacerdote al collo sopra il camice, ed in questo significato oggi s' usa più comunemente, che nel precedente.* 82.
STRAZIOSAMENTE. *V. A. Con istrazio, Schernevolmente.* 42.
SUDARIO. *V. L. Sciugatoio.* 44.
TORMENTOSO. *Add. Pieno di tormento, Che apporta tormento.* 24.
TRAMBASCIAMENTO. *Il trambasciare.* 33.
TRANGHIOTTIMENTO. *Il tranghiottire.* 73. Gli condannerà e disporrà nella carne, e nell'anima al tranghiottimento, e al divoramento (*il Testo ha,* devoramento) delle fiamme eternali (*qui per metaf.*).
TRANSITO. § *Per l' Atto del morire.* 51.
TRAPASSAMENTO. *Il trapassare.* 30.
TRAVALICAMENTO. § *Per metaf. vale Trasgredimento, Inosservanza.* 49. Ed imperciò abbi in memoria questo (*aggiungi* tuo, *secondo il Testo, e le tre prime impressioni della Crusca*) travalicamento e peccato.
TRIONFATORE. *Che trionfa.* 66.
VENIA *V. L. Remission di colpa, Perdono dell' errore.* 9.
VERGINALE. *Add. di Vergine.* 12.
VERGINISSIMO. *Superl. di Vergine.* 14. Prese in se il segnale della circoncisione nella sua verginissima (*aggiugni* e tenera) carne.
VIATICO. *Cibo, o altra cosa che si porta per viaggio per sostenersi.*
§ I. *Viatico per metaf.* 28.
UFICIOSO, UFFICIOSO, UFIZIOSO, *e* UFFIZIOSO. *Add. Amorevole, Affettuoso, Cortese.* 11. Vedere l' uficiosa (*il Testo ha* officiosa) e la dolce salutazione, ch' elle (*aggiugni* si, *secondo il Testo e la prima impressione del Vocabolario*) fecero insieme.
ZENDADO. *Spezie di drappo sottile.* 58. Condirono il corpo con molte (*agg.* preziose, *secondo il Testo e le tre prime impressioni del Vocabolario*) spezie d' aloè, e di mirra quasi cento libbre, e rivolserlo in un prezioso zendado.

—

Digitized by Google

TAVOLA

DI ALCUNE VOCI, E MODI DI DIRE, CHE SI RITROVANO PER ENTRO ALL' *ARBORE DELLA CROCE* E AGLI *ORDINAMENTI DELLA MESSA* NON REGISTRATI NELLA QUARTA IMPRESSIONE DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA. QUELLI CONTRADDISTINTI CON ASTERISCO FURONO GIA' NOTATI DAL SIG. ZANOTTI.

A *Dinanzi a nome talora dinota Piacere o Dispiacere, Comodo o Incomodo, Utile o Danno, e simili.* 70. Io abbo veduta la città santa Gerusalem nuova discendere di cielo apparecchiata e ornata da Dio, siccome la sposa ornata al suo sposo (*cioè per piacere al suo sposo*).

ABBONDARE. § *Accompagnato alla preposizione In.* 32. Nell' ora del tradimento la bocca che abbondava in malizia non si schifò di lasciarsi porre alla sua in segno di smisurato amore. *Il Vocabolario di Verona ne apporta due esempi.*

ACCORTO. *V. A. Add. da Accorre, Lo stesso che Accolto.* 6. E questo è fatto per aver io accorto nella memoria quello che si vuole pensare. *Così la Crusca mette in registro le voci* Disciprina, Fragellare, *e molte altre, in cui come si vede la* L *è scambiata in* R. *Anche l' edizione del* 1819 *ha* accorto, *nè so perchè fosse scambiato in* accolto *nell' edizione del Zanotti.*

ADEMPIERE. *Per Avverarsi, Verificarsi.* 52. Acciocchè la Scrittura s'adempiesse, che dice ecc. vedranno colui il quale eglino lanciarono. *Anche G. Villani l' usò nel medesimo significato come si vede dall' esempio allegato dal Professor Parenti.*

AFFOGATO. *Per Affogante.* 36. Di tanta amaritudine affogata fu ripieno, per sentenza di Dio, che scelse, e volle, ecc. anzi morire, che in quel tormento di mente più vivere.

AIUTARE. § *E in signif. neutr. pass. per Dare aiuto a se medesimo. All' esempio di Cron. Morell.* 237. *e dalla Crusca posto in significato di* Valersi, Servirsi, *e da me nel mio Vocabol. recato al senso di sopra, si può unire il seguente.* 47. Se tu se' figliuolo di Dio, scampa, e aiutati se puoi, e fa salvo te medesimo e noi.

ALABASTRO. *Per Vaso d' alabastro; la materia per la forma.* 26. Sanamente dopo Lazzaro risuscitato da Cristo, e versato l' alabastro dell' unguento sopra 'l capo suo, ecc. si salì sull' asino. *Così nel Petrarca (Son.* 221. *e* 226.) *si legge* Ferro, *per* Arme fatta di ferro; *ed è figura comunissima ne' poeti, e non radissima ne' prosatori.*

A LINGUA. *Posto avverbialm. vale Per mezzo della lingua, A parole.* 23. Le quali (*cose*) non sono lecite a dicerle (*cioè che non si possono dicere*) a lingua, nè intendere si possono.

AMARO. *Add. Doloroso, Afflitto.* 48. Bei il mio corpo, e bei la mia vita amara, ch' io non ho altro di che io ti sovvegna nella tua aspra sete.

§ *E col secondo caso.* 48. Tutta sono ansiata, e te non posso pur toccare un poco, nè racconsolare il mio cuore amaro di te.

AMMONIRE. *Per Esortare, col terzo caso.* 30. E spezialmente ammonì S. Piero a fermezza e costanza di fede. *Abbiamo anche nelle Vit. SS. Pad.* 1. 62. Onde v' ammonisco, carissimi miei, a perseveranza; *allegato da Verona.*

ANIMO. § *D' un animo, posto avverb. co' verbi Essere, Parere, e simili, vale Essere, Parere, ecc. d' un medesimo animo, Parere, Essere concorde.* 32. Se il nemico mio m' avesse maladetto, avre'lo sostenuto ecc., ma colui che parea d' un animo, e d' una volontà!

APPARECCHIO. *Add. Sincope di Apparecchiato.* 34. Vegnendo quegli uomini apparecchi di spargere il sangue di Gesù.

A RESPETTO. *V. A. In forza di preposizione. Lo stesso che A rispetto.* 6. Queste cose son dette,

Digitized by Google

e dirannosi in poche parole a respetto di quel che si richiederebbe (*così in Vocabolario sono registrate* Respettivamente, e Respettivo).

ARGENTO. § *Per Moneta d'argento, ed anche per Ogni sorta di moneta. Aggiugni esemp.* 31. Giuda ecc. di tanta fiamma d'avarizia, e di cupiditade fu acceso, che il verace Iddio di tutti vendè per argento.

ARMATO. § *E in forza di sust.* 60. Risuscitò se medesimo, come fortissimo armato.

ASSIMIGLIARE. *Neutr. pass. Per Rendersi simile.* 1. Il quale al Salvatore di tutti, crocifisso per lui, desidera d'assimigliarsi perfettamente. *E* 14. Egli si volle assimigliare a loro in ogni cosa.

AVOGADO. *V. A. Avvocato.* 67. Acciocchè sì grande e fedele avogado, e sì cortese, e desiderabile sposo stesse per noi in cielo dinanzi da te a versar sopra noi le larghe tue grazie. *Nel Vocab. di Verona pure se ne allega un esempio di Frate Giordano.*

BOTRO. *V. G. Grappolo d'uva.* 54. Sì come coloro che pigiano, e priemano, e torcono i botri del vino nel palmento.

CANTARE. § *Cantar canto; lo stesso che il semplice Cantare.* 78. Cantano con melodia, e con giubilo, quel loro celestiale canto, e soave. *Una delle solite tautologie.*

CAPPELLO. § *Cappello dell'acciaio, per Elmo.* 72. Il quale (*Gesù*) in luogo di lamiera si vestirà di giustizia, e per lo cappello dell'acciaio si metterà in capo il giudicio certissimo da non potere errare: e in braccio si metterà l'agguaglianza in luogo di scudo ecc.

CERTO SI'. *Maniera di affermare.* 34. Or, Signor mio, non ti desti tu, per tua voluntà propia, in sacrificio a Dio Padre tuo? Certo sì. *Il Vocabolario ne ha un esempio alla voce* Certo *averb. ma e' meritava un* § *a parte, pare a me, e così ho fatto nel mio Vocabolario.*

CHE. *Per Quello che.* 57. E che ha molto più aggiunto alla smisurata misura ecc. delle sconsolazioni tue ecc. fu il sottraimento della sua presenza.

§ *Per Di quello che.* 5. Riputò migliore il legno della scienza del bene, e del male, ch'e' non fece il legno della vita. *E* 55. Elesse piuttosto d'essere spogliato del mantello della sua propia carne, e discendere nella carcere di morte, che volesse credere alle boci adultere che gli dicevano. *Del qual uso se ne allegano esempi anche nel Vocab. di Verona.*

COME. *Per Quasi.* 18. E' fu, per compassione di loro, come morto in ciascuno, e in ciascuno passato di coltello, e fedito.

COMPIERE. *Per Verificare, Avverare.* 49. Acciocchè si compiesse nel medico nostro la profezia che era scritta di lui.

COMPRENDERE. *Per Raccogliere.* 2. Perciò abbo di molte cose comprese, e scelte poche per modo d'immaginazione d'un arbore ordinato.

CONDESCENDIMENTO. *Il condescendere* (*ecco esempio*). 11. Quanto, e come fu umile il condescendimento della divina maestade!

* CONFERIRE. *Neutr. pass. Darsi in mano ad alcuno.* 35. Come lo spirito fu pronto in Gesù alla passione, si dimostrò in aperto, quando, vegnendo quegli uomini apparecchi di spandere il sangue di Gesù ecc. e domandandolo, per torgli la vita, ecc. il dolce Gesù andò loro incontro, e conferissi loro. Lat. *se ipsum obtulit.*

CONFIGGERE. *Eccone esempio.* 52. E' vedranno colui il quale eglino lanciarono, e confissero. *L'usò anche il Car. En. lib.* 5. E l'ultim' ebbe chi confisse il legno. *E lib.* 10. La destra gli confisse, e dalle spalle Pendè del frate.

CONSENTIMENTO. § *Dare il consentimento, vale lo stesso che Prestare il consenso.* 10. E la Vergine dando il consentimento, sopravvenne in lei lo Spirito Santo.

CONSUMARE. *Per Far morire, Uccidere.* 39. Addomandando di voler consumare di tormento di croce quel dolce amore, che mai non seppe che si fosse peccato. *Gli esempi di G. Vill.* 2. 3. 1. *E cap.* 10. 2. *allegati in Voc. sotto la generale dichiarazione* Logorare, Finire, Ridurre al niente, Torre l'essere, Struggere, *appartengono a questa medesima significazione, la quale può bensì esser compresa in quella della Crusca; ma quanta e quale differenza non v'è dal* Logorare, o Finire, *all'* Uccidere, *o al* Far Morire? *Si logorano così le cose che non hanno vita, come quelle che l'hanno; si uccidono queste soltanto. Quanti dei lettori sono atti a discernere quale dei tanti esempi risponda all'uno o più, dei tanti equivalenti? Qui direbbe il Monti* non ogni lettore porta la lanterna. *Il perchè saviamente, a parer mio, i Compilatori Bolognesi fecero questa medesima divisione ch'io ho accennata.*

CONVERSARE. § *Conversare con uno, vale Stare, Vivere con esso.* Il dolce Gesù fu rimenato in Giudea, e ivi fu nutricato, e allevato, e ivi conversò con la Madre sua, e con Gioseppo, e crebbe d'etade, e di grazia dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.

CONVERSIONE. *Per Mutazione, Trasmutamento* (*aggiugni esempio*). 28. Questo sacramento si fa per conversione del pane e del vino in vero corpo, e sangue di Gesù Cristo. *Egli è da notare altresì questo essere il primo significato, comechè la Crusca, ch'io ho seguita, il ponga per terzo.*

Digitized by Google

* COPULATO. *Add. da Copulare, Congiunto (esempio)*. 69. Siccome innestata e copulata a un capo, e ad uno sposo puro e sagrato.

CORDOGLIO. *Per compassione*. 47. Abbi pietà e cordoglio di me, dolce Gesù.

COSTADO. *V. A. Costato*. 53. Leva su tu, amica di Cristo, e sia ecc. nel costado di Cristo come nella tua casa, e non dormire.

CRUCIFISSORE. *V. A. Crocifissore*. 52. Uno di que' cavalieri che erano coi crucifissori di Gesù. *Anche nel Vocab. di Verona se ne allega un esempio.*

CRUDISSIMO. *Add. Superl. di Crudo. Inumanissimo, Crudelissimo*. 44. Attendi ora, e vedi, o anima mia crudissima, e dura più che pietra, come ecc.

DELETTARE. *V. L. e A. Dilettare*. 51. Que' ch' eran venuti per vedere e delettarsi nella sua passione.

DEVORAMENTO. *V. A. Divoramento*. 73. Gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell' anima al tranghiottimento, e al devoramento delle fiamme eternali.

DEVORARE. *V. L. e A. Lo stesso che Divorare*. 72. E disotto l' orribile, e paurosa fossa dello 'nferno aperta a devorargli. *E* 74. Saranno dati nelle mani del coltello per la sentenza del figliuol di Dio ad esser devorati (*in questi esempi figuratam.*)

DILETTO. *Sust. Dicesi talora a persona amata per esprimere svisceratezza d' affetto*. 46. Chi ecc. darammi quel ch' io addomando ed aspetto, ch' io ecc. sia tutto transfisso ecc. o dolce mio amoroso diletto? *Altri esempi ne sono nel Vocab. di Bologna, e nel mio.*

DIMOSTRARE. *In signific. neutr. pass. per Darsi, Offerirsi*. 61. E alla perfine, per illuminar noi, si dimostrò a vedere, e a toccare a San Tommaso.

DINANTI. *Prep. lo stesso che Dinanzi, ma meno usata*. 15. Non volere oggimai dipartirti dallo splendore di quella chiara stella orientale, che va loro dinanti. *Nel Vocab. di Verona se ne allegano altri esempi.*

* DIPRESO. *Add. Sorpreso, Trovato sul fatto*. Lat. *deprehensus*. 25. Quella contrita donna nell' adulterio dipresa.

DIRITTISSIMO. *Per Giustissimo*. 6. Gesù giudice dirittissimo.

DISCUOTERE. *V. A. Discutere, Esaminare*. 7. Isvegliati dunque, o anima devota a Dio; e ciò che si dice del diletto Gesù rumina, e discuoti diligentemente. *Anche il Vocabolario di Verona ne allega un esempio.*

DI SOPRA. *Usato in forza di Add., vale Superno, Celestiale*. 69. Dispensa le dignitadi, e le grazie, e' suoi doni maravigliosamente a modo delle altre sue beate schiere della città di sopra (*il lat. ha supernae*). *E* 80. Tu se' sola, e unica e vera speranza, e letizia di tutti i cittadini di sopra (*il lat. ha supernorum*).

DISPORRE. *Propriamente Por le cose distintamente al loro luogo, e per ordine*. Lat. *disponere*. 2. Perciò abbo di molte cose comprese, e scelte poche per modo d' immaginazione d' un arbore ordinato, e disponendolo in questo modo, che nella prima, e nella sezzaia di sotto ispansione di rami suoi si discriva, e dimostrisi il nascimento, e l' origine.

§ *Per Lasciare in preda, Abbandonare*. 69. Sì come Dio Padre dispose il capo della Chiesa messer Gesù Cristo a tempestadi di tribolazioni, e di tormenti; in quel medesimo modo il suo corpo, cioè la santa madre Chiesa, infino alla fine di questo secolo lascia tribulare per provarla, e purgarla.

§ *E neutr. pass*. 30. Volontariamente si dispose a esser tritato e pigiato ne' tormenti dell' asprissima e durissima Croce.

DOLCORE. *V. A. Dolcezza*. 47. O parola piena di dolcore, e di grazia; Padre perdona loro! *Come i padri della lingua nostra da* dolce, *fecero* dolciore, *così da* dolco, *voce usata anche oggidì parlandosi di stagione o tempo, avranno avuto in costume di dire talora* dolcore; *i quali dissero anche* Addolcare, *per* Addolciare.

DOMANDARE. *Per Cercare, Andare in traccia*. 34. Vegnendo quegli uomini apparecchi di spargere il Sangue di Gesù, insieme con Giuda traditor maladetto, e domandandolo, per torgli la vita, con facelline, ecc. andò loro incontro.

DUODENO. *V. L. Dodici*. 3. Il frutto sia duodeno, cioè di dodici, che abbia in sè ogni dilettamento, e ogni soavità di sapore.

E. *Per Eziandio, Anche*. 45. Chè e coronato egli di dolorose e agute e pungentissime spine, gli fu comandato ecc. *Nel Vocab. di Verona se ne allegano varii esempi.*

EMPIERE. *Per Avverare, Verificare*. 48. Acciocchè s' empiesse la santa scrittura, ai disse: *sitio:* io ho sete. *E* 49. Acciocchè ecc. nella sua dolce madre s' empiesse quello che seguita.

ENTRARE. § *Entrare in tormenti per alcuno, vale Porsi, Mettersi a sostenerli per lui*. 43. Attendi ora bene ecc. e poni mente chi è questi, che per te è entrato con tanto amore in tanti tormenti.

ESSERE. *Per Accadere.* 26. Pianse sopra la distruzione di Gerusalem, ch' egli vedea che dovea essere dopo la sua morte. *Di questo significato se ne hanno anche esempi nell' Ariosto, e nel Caro allegati dal Monti.*

§ *Essere bisogno, vale Bisognare. Essere necessario.* 49. Bisogno fu, e convenevol cosa trovare remedio di salute per via contraria.

§ *Essere da che che sia, vale Essere degno di che che sia.* 45. Il qual dolce capo era da ogni reverenza e onore.

ETERNALEMENTE. *V. A. Lo stesso che Eternalmente, Ab eterno.* 7. Il quale eternalemente nel principio era Dio appo Dio.

FARE. § *Fare rincrescimento ad uno, vale Far cosa che gli rechi noia, fastidio, o simile.* 46. E quegli che erano ragunati alla ingiustizia ingiusta gli facevano rincrescimento, e ingiuria.

FASTELLO. *Per similit. dicesi anche di Qualsivoglia cosa raccolta insieme.* 2. Acciocchè in noi s' accenda l' amore, e l' affetto, e informisi in uso il pensiere nostro ecc. sì mi sono studiato di raccogliere questo fastello della mirra. *E appresso.:* Il quale fastello è raccolto, e ordinato in poche parole, che si rispondono insieme.

FIDANZA. *Per Sicurezza d' animo; contrario di Pusillanimità.* 57. Venne un suo discepolo segreto, nobilissimo cittadino d' Aritmatea ecc. e con gran fidanza andò a Pilato.

IN. *Per Con (aggiugni all' unico della Crusca i seguenti esempi).* 79. Acciocchè allegramente cantiamo dinanzi da te in voce d' allegrezza, e di gaudio. *Anche Dante Par.* 15. A così fida Cittadinanza, a così dolce ostello Maria mi diè, chiamata in alte grida.

INCARICO. *Per Peso (aggiugni esempio, non allegandosene dal Vocab. che della sua sincope* Incarco). 45. Gli fu comandato che inchinasse il suo dosso sacro allo 'ncarico della gravissima croce.

* INCONSUTILE. *Add. Senza cucire (esempio del buon secolo).* 44. Si divisero insieme le sue vestimenta, e diederla in preda, e sopra la sua tonica inconsutile misero le sorte.

INFORMARE. *Per Fornire, Provvedere, Dare.* 13. Il dolce Gesù ecc. per informarci d' esemplo di perfetta umiltade, nacque piccolo.

§ *Informarsi in uso, vale Convertirsi in uso.* 2. Acciocchè in noi s' accenda l' amore, e l' affetto, e informisi in uso il pensiere nostro ecc. sì mi sono studiato di raccogliere questo fastello della mirra.

IN PALESE. (*ecco esempi di prosatore del buon secolo*). 45. Ci dimostrasse in palese i lividori, e le sue aperture delle sue piaghe crudeli. *E* 72. Il nascondere sarà impossevole, e apparire in palese sarà intollerabile.

INTENEBRARE. § I. (*eccone esempio*). 44. I quali a udir sonare, quando il crocifiggevano, era spaventoso e grandissimo orrore: chè tutta la beata sua carne intenebravano.

INUNGERE. *V. A. Ungere.* 58. Comperarono preziosissime spezie e unguenti a inungere il suo corpo sagrato. *La Crusca ha* INUGNERE *con questo esempio. Libr. ador. donn.* Radici di ellera sieno mescolate con aceto, ed inunto quel luogo, onde si debbiano rimuovere i peli; *il quale, come ognun vede, mal prova quel tema, potendo* inunto *venir così da* Inugnere, *come da* Inungere.

LECITO. § *Esser lecito, vale talora Potere.* 25. Ode quelle secrete cose, le quali non sono lecite a dicerle. *Così il suo verbo* Lecere, *come avverte il Monti, significa* Potere; *e a questo senso medesimo appartiene quello del Petrarca son.* 158. Nè più si brama, nè bramar più lice; *il quale erroneamente è interpretato dalla Crusca:* Esser lecito, convenevole.

MACINA. *Figuratam. per Carico, o quantità grande di checchessia.* 39. E rivolgessergli addosso una macina d' infinite, e false accuse.

MANECARE. *V. A. Mangiare.* 3. Il quale (*frutto*) è posto per convito a manecare a tutti i famigliari, e amici di Dio. *E* 9. Per lo manecare del pomo, ch' era loro vietato da Dio, cacciati per la divina giustizia. *E così molte altre volte.*

MASCELLA. *Figurat. per Fauci.* 78. Di quest' olio sacrato tu ci ungi, Messere, e refocilla le nostre assetate mascelle (*il lat. ha fauces*).

MEMBRO. *Alla dichiarazione del Vocab. io aggiugnerei: nel numero del più si usa Membri, e Membra, e talora anche Membre.* 13. Pensando come quelle tenere membre si riposano penosamente in quegli aspri sermenti. 19. Egli era pieno di virtudi, e d' abiti virtuosi ecc. spargendogli sopra i suoi fedeli liberalmente, sì come il capo nelle sue membre. *A me pare che per quest' uso dicesse Dante Purg.* 6. Hai tu mutato, e rinnovato membre? *E non per forza di rima, come crede la Crusca; nè per Antitesi, come dice il Lombardi. Così abbiamo* Vestigi, Vestigia, *e* Vestigie; *e* Pomo, Pome, *e* Poma, ecc.

MENTALE. § *Lancia mentale, vale figurat. Lancia trafiggitrice della mente.* 57. Per li tormenti d' una lancia mentale, la quale egli ti vedea confitta nel cuore. *Così la Crusca notò* Lancia corale, *per* Lancia trafiggitrice del cuore.

METTERE. § *Mettere in mezzo uno a far checchessia tra due, o più persone, vale Costituirlo mediatore tra due, o più persone.* 9. Egli dovea mandare il suo figliuolo per legato all' umana generazione, per metterlo in mezzo, a fare la pace tra Dio, e l' uomo.

MISERICORDIA. § *Fare la misericordia ad uno, vale Perdonargli, Usare misericordia verso di lui.* Lat. *dimittere.* Di queste cose, come elle sono vere, si chiamo in testimonio quelle persone, alle quali egli fece la misericordia; cioè S. Matteo ecc.

MONDO. § *Dare al mondo per Partorire.* 30. Il qual grano ingenerò la benedetta terra, cioè la Vergine Maria, e diedelo al mondo.

MUOVERE. § *Muoversi a pianto, a dolore, e simili, vale Cominciare a piagnere, a dolersi, e simili.* 26. Oh cuor duro, ecc. come se' da piangere, non movendoti tu a pianto, e dolore!

* NABISSARE. *Metaf.* 67. Loda e grazia ti renda ogni lingua, santissimo Padre, del dono, che narrare non si può, della soprasmisurata tua carità, per la quale all' unigenito dolce figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per tutti noi scellerati il nabissasti in dolori e tormenti crudeli in tutta sua vita.

NEGARE. § *Negar uno, vale Mostrare, o Dichiarare palesemente di non esser suo seguace; contrario di Confessarlo.* 37. E temendo la morte, negò colui che è vita, ridicendo e raffermando il negamento tre volte.

OGNI. *Talora è riempitivo.* 12. E così nacque senza ogni corruzione di peccato. *Così abbiamo nelle Novelle Antiche pubblicate dal ch. (e degnamente chiarissimo) Abate Michele Colombo in Mil.* 1825. *alla fac.* XVII. La battaglia è iusta per lo comun tuo: sie prod' uomo, e non dubitare, chè forse sanz' ogni ciò ti morresti tu.

OPERARE. § *Nota tautologia.* 19. Cominciò prima ad operare opere virtuose, e poscia cominciò ad ammaestrare la gente. *Così abbiamo in Vocabolario* Parlar parole, Far fatti; *e molte altre.*

PASCALE. *Lo stesso che Pasquale.* 28. Fu posto innanzi a manucare l' agnello pascale.

PASSARE. *Nome; Passo, Punto.* 4. Nell' ottavo frutto ripensi la vittoria, ch' egli ebbe nella battaglia della passione, e nel passare della morte.

PASSARE. *Neutr. Cessare.* 33. Padre santissimo, se si può fare, ed è possevole cosa, passi questo calice penoso da me.

PAUROSO. *Che mette paura ecc.* § *E Aggiunto d' uomo.* 61. Agli empi e crudeli, che erano presenti a guardare il sepolcro, si mostrò tutto pauroso, e crudele, e terribile.

PERDENTE. *Per Perduto.* 80. Tu, mio buon Gesù, se' redentore de' perdenti, tu se' salvatore de' ricomperati.

PERDUTO. *Per Venuto a tale eccesso di malvagità, o di male da non poterne più sperar bene.* 41. E tu, uomo perduto, degno di dannazione ecc. come non piagni tanto che ti scoppi il cuore per dolore? *Anche il Petr. (citato da Verona). Uom. Ill.* 83. *disse:* Apertamente mostrava che Liberio era eretico perduto.

PERICOLO. *Per Danno.* 9. Acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condescendimento di Dio inverso di noi non ci tornasse in pericolo. *Così Din. Comp.* 2. 28. E più pericolo feciono le parole falsamente dette in Firenze, che le punte de' ferri.

PIANO. *Add. per Benigno, Mansueto, detto di parola.* 58. Con parola piana, e soave, riprese con dolcezza uno de' servi del pontefice.

PICCOLO. *Per Umile, Abbietto.* 13. Il dolce Gesù ecc., per informarci d' esemplo di perfetta umiltade, nacque piccolo, *E* 12. Il quale (*Gesù*) conciosiacosachè fosse grande e ricco, per amore di noi si volle fare piccolo e povero, e mendico.

* POLIMITO. *Add. Tessuto di vari colori.* 74. E Gesù Cristo ecc. sarà vestito della bellezza di tutti i beati, sì come d' un vestimento, e d' una tonica polimita, colorita, d' ogni colore di virtù, e di grazia. Lat. *vestieturque Christus omni pulcritudine electorum, tanquam tunica polymita, in qua omni decore ornatus refulgeat.*

PORPORE. *V. A. Porpora. Ordinam. Mess.* 82. La pianeta, la quale si mette il Prete dopo l' altro paramento, significa lo vestimento della porpore, la quale fu messa a Gesù Cristo come a rege, in gabbo. *Così legge anche il Testo* 1406 *della Riccardiana, col quale ho ragguagliato questi* Ordinamenti; *comechè la Crusca alla v.* Pianeta *legga* Porpora. *Nel Zibaldone Andreini* 109. *si ha altresì* Porpore *in questo esempio.* La pianeta significa la porpore che gli fu vestita indosso per istrazio. *Il Vocabolario poi registra anche* Porporo *col seguente esempio. Stor. Pist.* 14. Donandoli assai moneta, drappi e porpori di seta a lui, e alla sua donna. *Questo luogo non basta a provar sanamente la desinenza in* O *nel singolare; potendo il plurale* Porpori *derivare dal singolare* Porpore, *di cui ho assegnato gli esempi. Non ignoro il costume frequentissimo negli antichi, non rado ne' moderni circa la varietà della doppia desinenza in* O, *e in* A *in una sola voce; come* Dimoro e Dimora; Dimando e Dimanda; Ce-

Digitized by Google

sto *e* Cesta; Frutto *e* Frutta, *ecc. Anzi si trovano alcuni nomi che escono in* O, *in* A, *e in* E, *come* Lodo, Loda *e* Lode, *eguale in ciò a* Porporo, Porpora, *e* Porpore: *ma* Porporo *con quell' esempio citato resterà in Vocabolario più per la probabilità dell' analogia, non sempre buona consigliera, che per la evidenza del fatto, sempre sicuro testimonio.*

PREFIGURATO. *Add. da Prefigurare.* 6. Gesù prefigurato.

PRENDERE. § *Prender vita aspra, dura, e simili, vale Mettersi a far vita dura, aspra, e simili.* 20. Prese ancor Messer Gesù vita dura, e aspra, e solitaria, per dar fortezza alle menti dei fedeli.

PRESEPE. (*aggiungi al moderno, esempio d' antico*). 12. Abbraccia dunque, o anima mia, abbraccia quella mangiatoia, e quel presepe di quel bambino Dio.

RAGIONEVOLEMENTE. *V. A. Ragionevolmente.* 40. Avvegnachè ecc. sapesse che quella gente Giudea non si commovesse contra l' amoroso Gesù ragionevolemente.

RASSEGNARE. *Per Fare il calculo, o censo, e propriamente quello, che i Romani facevano della loro popolazione ogni tanto tempo dinanzi da magistrati, detti perciò Censori.* 12. Per lo suo comandamento fu scritto tutto il mondo, e rassegnato sotto lui per famiglia ciascuno nella sua cittade.

RATTENERE. *In signific. neutr. pass. per Contenersi.* Lat. *abstinere.* 40. Quel misero non si rattenne per ciò.

REMEDIO. *V. A. Rimedio.* 14. E tu ecc. cacci da te la medicina, e 'l remedio della salute, o della sanità eternale. *E* 49. Bisogno fu, o convenevol cosa trovare remedio di salute per via contraria.

REPROVATO. *Add. da Reprovare.* 73. Data dunque la sentenza dell'eternale dannazione sopra i reprovati, che ecc. (*qui in forza di sust.*).

RESOLUZIONE. *Per Discioglimento, Separazione.* 79. Al quale stato nullo può andare, se non per la sezzaia resoluzione dell' anima dal corpo.

RIMETTERE. § *Rimettersi nelle braccia d' alcuno, vale Affidarsegli, Rimettersi in lui.* 55. E insieme con lui accatta perdono a noi, che ci rimettiamo devotamente nelle tue santissime braccia.

RIPENSARE. § *E col secondo caso.* 1. Il dolore e la fatica, e l' amore del crocifisso Gesù ripensa di tanta viva memoria e raccordamento ecc. che veracemente possa dicere ecc.

RISPLENDIDISSIMO. *Add. Superl. di Risplendido, Splendentissimo.* 8. Da quella fontana eternale, purissima, risplendidissima, e secretissima luce ecc. nasce lo splendore eternale. *Il Vocab. non ha nè pure la voce* Risplendido, *da cui certo deriva questo superlativo.*

RITRARRE. § *Ritrarsi da una cosa, vale Allontanarsene, Lasciarla; e dicesi così nel proprio, come nel figurato.* 32. E con tutto ciò non si ritrasse il misero dalla malizia sua, ma brigossi di soppiantare il dolce maestro. *E appresso:* La malignità del duro cuore si dovrebbe essere umiliata, e pentuta, e ritratta dal male.

RITTO. *Aggiunto a mano, è lo stesso che Destra, sust.* 42. Incoronaronlo di una corona di spine acutissime, e poserli nella mano ritta una canna, e fasciarongli gli occhi.

RIVOLGERE. § *Rivolgersi per la mente una cosa, vale Pensare ad essa, Volgervi il pensiero.* Lat. *recogitare.* 13. Poscia ti rivolgi per la mente, e guata le compagnie di que' santi pastori.

SANAMENTE. *Avverb. Certamente, Di sicuro.* Lat. *sane.* 26. Sanamente dopo Lazzaro risuscitato da Cristo, ecc. sappiendo Gesù come la turba gli dovea venire incontro si salì in sull'asino. *E così altre volte, come notò anche lo Zanotti.*

SANZA. *V. A. in luogo della quale oggi dicesi* SENZA. *Proprio è di queste voci, unite che sieno al presente dell' infinito attivo di dare ad esso la forza passiva.* 2. Acciocchè in noi s' accenda l' amore e l' affetto, e informisi in uso il pensiere nostro, e piantisi fermamente sanza dimenticare nella memoria nostra; sì mi sono studiato di raccogliere questo fastello della mirra (*cioè senza essere dimenticato*). *A tale privilegio e interpretazione è da recare quel di Dante Purg.* 6. Molti rifiutan lo comune incarco; Ma il popol tuo sollecito risponde Senza chiamare, e grida; i' mi sobbarco (*cioè senza essere chiamato*).

SAVIEZZA. (*agg. esempio*). 5. Eleggerà il legno santo della Croce di Cristo Gesù sopra tutte le saviezze, e le scienze mondane.

SCABELLO. *Lo stesso che Sgabello.* 73. Porrà i suoi nemici sotto lo scabello de' suoi piedi.

SCHIFARE. § *E in signific. neutr. pass.* 32. Nell' ora del tradimento la bocca che abbondava in malizia non si schifò di lasciarsi porre alla sua.

* SDRUCITO. *Add. Per similit. Ferito, Piagato.* 45. Per te sanare fu tutto isdrucito, e squarciato, e aperto, fedita sopra fedita, e piaga sopra piaga, e lividore sopra lividore (*parla di Cristo nella sua passione*).

SEGNACCHIO. *V. A. Segno, Insegna.* 46. Nel mezzo di ladroni fu menato e in alto in aria levato, e posto come a segnacchio.

Digitized by Google

SEMBRANZA. *V. A. Sembianza.* 49. Raccordati dunque tu, anima, che se' immagine, e sembranza di Dio.

SEPELLIRE. *Lo stesso che Seppellire, ma meno usato.* 58. Involserlo in un prezioso zendado, e con la sua beata madre presente il sepellirono in un nuovo monimento. *Il Vocab. di Verona reca in mezzo esempi di* sepellito; *e* Sepellire *più conforme alla sua origine, si legge spesso ne' Mss.*

SI' COME. *Per Come se.* 49. Non volle bere, ma disse: *Consummatum est.* Consumato è, sì come nell'assaggiare dell'aceto, e del fiele fosse consumata e compiuta la plenitudine di tutta la sua amarissima Passione. *Il Vocabolario di Verona ne allega un esempio.*

* SOPRAFFERVENTE. *Add. Più che fervente, Ferventissimo.* 23. Nel quale stato d'amore fervente, e sopraffervente, già non si raccorda di se medesima.

SOPRASTARE. *Per Trattenersi.* 5. Per la loro virtù confortano l'anima, che pensa e medita, e riposasi in essi, e diligentemente con tutto l'affetto vi soprasta a pensarne.

SOPRAVVESTIRE. *Propriamente Vestire sopra la veste.* Lat. * *superinduere.* § *E figuratam. per Fornire, Cingere, Ornare.* 62. Quel suo corpo vivo e vero ecc. fu di tanta gloria, e luce sopravvestito ecc. *Questo esempio è recato dal Zanotti a provare l'addiettivo; pare che sia miglior consiglio di allegarlo come verbo, perchè più secondo la ragione della Grammatica, e il costume del Vocabolario, il quale sempre cita sotto al verbo i tempi composti; ancorchè potessero ugualmente addursi nell'Addiettivo. M'è piaciuto anche di portare questo passo sotto il verbo, perchè si possa fare a meno di quello che vi notò l'Alberti, tratto dall'erudito arcipedante Nisieli, il quale più che giovamento con la sua autorità, move stomaco con la sua sentenza in queste balorde parole.* (*Proginn. vol.* 3. *pag.* 478). Omero, che avrebbe con la sua loquacissima scienza potuto nelle matematiche trovare invenzione di ingrossare il punto, e di allargare la linea, seppe un semplicissimo concetto amplificare e sopravvestire di tanti goffissimi riempimenti, che ecc. *E perchè non difetti il Vocab. di un esempio per similitudine, come il sopraddetto, eccone qui uno di miglior convenienza, e di ben altro scrittore. Bart. Introd. Simb.* Son parecchie, son varie, sono, qual più, e qual men belle, le specie de' fiori che sopravvestono un prato.

SOTTILITA' *Per Rigore, Severità.* 4. Nell'undecimo frutto ripensi la sottilitade, e l'uguaglianza del suo giudicio, che dee venire a fare.

SPANSIONE. *Lo Spandere, Spandimento.* 2. Nella prima, e nella sezzaia di sotto ispansione di rami suoi si discriva, e dimostrisi il nascimento e l'origine.

SPECIE. *Per Mescuglio di aromati in polvere, che più comunemente dicesi Spezie.* 3. Il cui fiore è pieno di specie aromatiche, e 'l frutto è molto desiderato.

SPLENDIDO. (*aggiugni esempio*). 74. Siccome da specchio splendido e bello, che in se contiene ogni lume.

§ *E con la preposizione In.* 47. Nella quale egli sarà adornato, e splendido in ogni bellezza.

SPOGLIARE. *In signif. att.* (*eccone esempio*). 42. Innanzi innanzi sì gli spogliarono le sue vestimenta con grande furia.

TRADIRE. *Per Consegnare, Dare.* 40. Avvegnachè ecc. non si commovesse contra l'amoroso Gesù ragionevolemente, nè per zelo di giustizia a tradirlo a morte.

TRANGOSCIATO. *Add.* (*aggiugni esempio del* 300). 44. E poichè ivi fu giunto tutto ansio, e trangosciato, non gli fu dato pur un poco di sosta. *Abbiamo anche nel Cavalc. Specch. Cr.* 100. Ed essendo trangosciato d'angoscia e fatica non ebbi letto nè riposo.

TRANSFISSO. *V. L. Add. Trafisso.* 45. Aperto egli tutto, e transfisso con questi aspri e duri chiavelli. *E* 46. Chi udirà la mia orazione, e darammi ecc. ch'io per tuo dolce amore sia tutto transfisso.

TRANSLANCEATO. *Add. Trapassato da lancia.* 6. Gesù confitto in croce: Gesù translanceato.

* STREMENTIRE. *Att. Sgomentare, Atterrire.* 61. Egli strementì, e spaventò quegli armati berrovieri ecc. Lat. *perterruit.*

TRIUNFALE. *V. L. Trionfale.* 80. Tu se' corona de' vincitori triunfale, e se' datore dello imperio di Paradiso.

VENIRE. *Per Esser dovuto.* 41. Acciocchè ti liberasse dalla giusta sentenza, che a te si veniva, elesse e prese d'esser condannato per sentenza di dannazione ingiusta. *Io propongo questo esempio del* 300. *sì perchè assai chiaro, sì perchè in quello del Passavanti allegato in Vocabolario si legge in fonte* significandole, *e non* significando, *come hanno la terza e quarta impressione del Vocab. È da notare altresì che l'edizione del* 1725. *ha* s'avviene.

VERSARE. § *Versarsi in alcuno, vale Porsi in suo arbitrio, e volontà, Commettersegli.* 48. Io mi rimetto tutta nelle tue braccia, e versomi in te.

Digitized by Google

VETTA. § *Dalla vetta al piè, vale Da sommo a imo.* 51. Passando Gesù di questa vita mortale il velo del tempio si partì, e aprì dalla vetta infino al piè in due parti.

UGUAGLIANZA. (*agli esempi moderni aggiugni questo antico*). 4. Nell' undecimo frutto ripensi la sottilitade, e l' uguaglianza del suo giudicio, che dee venire a fare.

VINO. *Per Uva, detto per metonimia.* 30. Premettegli il dolce sangue di sopra, come si preme il vino nel palmento. *E* 54. Sì come coloro, che pigiano, e priemano, e torcono i botri del vino nel palmento.

VITTIMA. § *Menare, Trarre, e simili, a vittima, o alla vittima, vale Menare, Trarre, o simili, ad essere ucciso.* 36. Con gran vituperio il trassono a vittima, e a morte comunque vollero. *E* 39. Come agnello mansueto che è menato alla vittima.

ULIVA. *Per L' Albero che produce le ulive, Ulivo.* 27. E porta teco in mano i rami d' ulive, e di palme. *L' usò anche l' Alam. Colt.* 2. Venga l' altera Dea che al mondo diede Già con l' asta fatal l' eterna uliva. *E prima di lui l' usò altresì il Bocc. nell' Amet.* 21. Egli poi rimira le braccia, e le bellissime mani non disdicevoli al formoso gusto, e lei cinta d' uliva considera.

VOLUNTIERI. *V. A. Avverb. Volentieri.* 32. Se il nimico mio m' avesse maladetto, avre' lo sostenuto voluntieri.

Digitized by Google

TAVOLA

DI ALCUNE VOCI, E MODI DI DIRE, CHE SI TROVANO PER ENTRO ALL' OPERA DELLO *SPECCHIO DELLA VITA SPIRITUALE*, NON REGISTRATI NELLA QUARTA IMPRESSIONE DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA; IL PRIMO NUMERO DICE LA PAGINA, IL SECONDO LA COLONNA, IL TERZO LA LINEA.

ABNEGARE. Lo stesso che *Annegare. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 165. 1. 7. Obbediente non solamente a' maggiori ed ai prelati; ma eziandio sottomettendoti a ciascuno altro, abnegando te medesimo. — E 166. 2. 47. Se tu non abnegherai te medesimo perfettamente, tu non potrai seguitare le vestigie del Salvatore.

AIUTRICE. *Agg. all' un es. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 162. 2. 6. Ma conoscendo gridiamo in fortezza a Dio de' profondi peccati; acciò che ci porga l' aiutrice mano della sua misericordia.

ANSIARE. Per *Aspirare. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 165. 2. 18. Ora tirato dal desiderio della celestiale patria, ansiando a lui con sospiri piangevoli.

ARTICOLO DI NECESSITA'. *Caso di necessità. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 164. 1. 23. Tredecimo, che avendo ogni tempo la gloriosa regina madre del nostro Signore in sommo desiderio d' onore, ti converta a lei, siccome a sicurissimo rifugio in tutti gli articoli e strettezze delle necessitadi.

COLLAUDARE. V. L. *Laudare. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 165. 2. 15. Ora attendendo la sua potenza, ora la sapienza, ora la bontà e clemenza, collaudandola magnificamente in tutte le sue operazioni.

CONCORDANTE. Per *Conforme. Agg. all' un es. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 167. 1. 20. Massimamente con ciò sia che io ti conosca concordante quasi a tutti i miei desiderii.

CONQUASSAZIONE. *Conquassamento. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 161. 2. 18. Generando le fantasie delle cose, importunamente sospinge essa mente con molestia di turbolenta conquassazione.

CONVITTORE. *Che convive. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 167. 1. 15. Pensai comunicare queste cose a te, come a fedele convittore.

DISPIATA'. Contrario di *Piatà. Dispietanza. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 161. 2. 5. Disciolti i legami della dispiatà, disciogliamo i fastellini che ci aggravano.

DOLCIRE. *Indolcire. Neutr. Assol. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 162. 1. 22. O anima mia, io ti prego che tu incominci ad ardere, incominci ad ingrassare, incominci a dolcire nella misericordia del tuo Iddio. incomincia ad ardere di fervore, incomincia ad ingrassare d' amore; ed incomincia a dolcire di sapore.

EMANCIPARE. *Agg. es. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 167. 2. 8. Così ti studii di emanciparti per li esercizii de' desiderii celestiali, acciò che per esse ti dieno nel futuro quietissimo ed abbondantissimo frutto di giustizia.

INABITATORE. *Abitatore. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 166. 2. 34. Quello Sommo inabitatore celestiale, e dolce albergatore delle fedeli anime, le delicatezze del quale sono essere co' figliuoli degli uomini, degni abitar teco con grazia.

INRETTITUDINE. *Contrario di Rettitudine. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 165. 2. 9. Ora proponendo il discorso di tutta la sua vita (di G. C.) come linea di rettitudine alla tua inrettitudine.

PRONITA'. *Sost.* da *Prono. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 167. 1. 14. E guardando la pronità della mia costanza, pensai comunicare queste cose a te, come a fedele convittore.

RITESSERE. *Per metaf. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 166. 1. 22. Ricorrendo tu al battesimo della penitenza, spessissime volte tu perseveri alla tua accusa, ovvero confessione, certamente ri-

Digitized by Google

tessendo per ordine tutti i tuoi difetti interamente, veracemente, puramente, senza ogni velame di scusa.

SOLITARIAMENTE. *Avv. Con solitudine. Agg. es. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 165. 1. 35. Acciò che tu possi attendere solitariamente all' orazione, ed alla meditazione, acciò che tacendo stia solitario, levàto su col desiderio alle cose di sopra.

SOSCRIVERE. Per *Scrivere sotto, appresso; di seguente ad altra scrittura, Accodare. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 163. 1. 25. Potrai esercitarti nelle cose più alte, per le quali si soscrivono gli altri memoriali.

TERRESTIALE. *Terrestre, Terresto. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 163. 2. 29. Essendo Signore di tutte le cose celestiali e terrestiali ed infernali, per noi prese forma di servo vilissimo.

TIMOROSO. *Che porta timore, Terribile. S. Bonav. Specch. Vit. Spirit.* 165. 1. 28. Ora attendendo diligentemente i giudicii occultissimi, profondissimi, maravigliosissimi, e sommamente secreti, e troppo timorosi della sua giustizia.

TRASFISSO. *Sost. Fossa, Cava, Fessura. S. Bonav. Specch. Vit. Spir.* 166. 2. 28. Quando tu avrai gittato nel trasfixo (Lat. *in fossa*) profondo della umiltà i fermissimi fondamenti della fede ecc.

N. B. *Questa edizione è posta sotto la salvaguardia delle vigenti leggi per la proprietà letteraria.*

5682308

Digitized by

Digitized by Google

VERONA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
EREDI MARCO MORONI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google